

POLITECNICO DI MILANO | SCUOLA DEL DESIGN
TESI DI LAUREA MAGISTRALE
INTERIOR AND SPATIAL DESIGN

spazi alba

Riconversione degli ex-Magazzini Raccordati di Milano
in un centro polifunzionale per il reinserimento sociale
di persone fragili e in stato di grave emarginazione.

Relatore: Prof. Luciano Crespi
Co-relatore: Prof Davide Fassi

Candidata: Marta Bagnacani
Matricola: 943397



POLITECNICO
MILANO 1863

A.A. 2020/2021
28 aprile 2022

POLITECNICO DI MILANO
SCUOLA DEL DESIGN
TESI DI LAUREA MAGISTRALE
INTERIOR AND SPATIAL DESIGN

Spazi Alba

Riconversione degli ex-Magazzini Raccordati di Milano
in un centro polifunzionale per il reinserimento sociale di persone fragili
e in stato di grave emarginazione.

Relatore: Prof. Luciano Crespi
Co-relatore: Prof Davide Fassi

Candidata: Marta Bagnacani
Matricola: 943397

A.A. 2020/2021
28 Aprile 2022



Magazzini Raccordati | Grave Emarginazione | Integrazione | Quartiere | Rete | Sistema | Fragilità | Rigenerazione
Magazzini Raccordati | Homelessness | Integration | Neighborhood | Net | System | Fragility | Regeneration

INDICE DEI CONTENUTI

00	ABSTRACT	
01	INTRODUZIONE	11
1.0	Premesse progettuali	12
1.1	Metodologia di Indagine	14
1.2	Approccio progettuale e strategie di intervento	17
1.3	Limiti dell'intervento e vantaggi attesi	18
02	HOMELESSNESS	23
2.0	Senza fissa dimora affettiva	24
2.1	Classificazione ETHOS: tipologia europea sulla condizione di senza dimora e sulla grave esclusione abitativa	27
2.2	Studi macro sociologici e macro economici	29
2.3	Tipologie di senza fissa dimora: transitorio, episodico, cronico	33
2.4	Incidenza del tempo	35
2.5	Fattori strutturali, relazionali e implicazioni dell'iperconsumo	38
2.6	Analisi dei bisogni: dalla Piramide di Maslow alla definizione delle necessità relative alla Homelessness	42
03	IL QUADRO EUROPEO	49
3.0	Definizione ed evoluzione del concetto di senza fissa dimora nella storia europea e confronto con altre realtà	50
3.1	Modelli di finanziamento e fondi europei	54
3.2	Modalità di gestione delle strutture di accoglienza per senza fissa dimora affettiva	58
3.3	Dal dormitorio sovraffollato alla dimensione domestica dell'HOUSING FIRST	61
3.4	Verso un approccio "Strengths Based"	63
3.5	Il valore della comunità per uscire dal problema: esempi europei di resilienza sociale	66
04	LA SITUAZIONE ITALIANA	71
4.0	Un sistema debole	72
4.1	Gli sfratti e le nuove povertà	74
4.2	Indagini ISTAT e dati aggiornati a prima e dopo il COVID19	77
4.3	Una doppia emergenza: il piano freddo durante il periodo pandemico	80
4.4	Principali servizi di assistenza e associazioni presenti a Milano	85
4.5	I luoghi dell'ospitalità e i servizi per senza fissa dimora presenti a Milano	90

05	RIFIUTO E MECCANISMI DI DIFESA	103
5.0	La strada come scelta: il rifiuto del dormitorio tradizionale e i suoi limiti	104
5.1	Meccanismi di difesa	108
5.2	Esperienza sul campo con l'unità mobile di MIA Milano in azione	111
5.3	Abbandono: un terreno comune	114
06	I MAGAZZINI RACCORDATI	119
6.0	Riferimenti storici e memorie dei Magazzini Raccordati	120
6.1	Emigrazione, immigrazione e transito e rifugio	129
6.2	Ultimo atto e chiusura del sipario: avanzi	136
6.3	Lo stato di fatto	139
6.4	Gli abitanti della zona rispondono al questionario	146
6.5	Gli interventi di pulitura superficiale delle facciate	150
6.6	I progetti di riqualificazione in corso	151
6.7	Abitare i rilevati ferroviari: cinque esempi europei + uno di riqualificazione urbana	154
6.8	Incremental Planning: fare tanto, poco alla volta	165
6.9	I Magazzini Raccordati e il mondo degli eventi	169
07	CASI STUDIO	177
7.0	Casi studio concettuali: Homelessness e housing sociale	178
7.1	Casi studio progettuali: approccio progettuale e design del non-finito	185
7.2	Casi studio stilistici: colori e materiali	195
08	PROPOSTA PROGETTUALE	203
8.0	Metafora concettuale: Spazi Alba	204
8.1	Masterplan macro-area	206
8.2	1,5km di solidarietà di quartiere: Km Aurora	208
8.3	Residenti in via Sammartini-Milano	214
8.4	La timeline strategica	216
8.5	La riqualificazione dello spazio esterno	220
8.6	Interventi alla struttura dei Magazzini	233
8.7	Il concept progettuale degli spazi approfonditi	235
8.8	Le modifiche allo stato di fatto	236
8.9	Il layout funzionale	239
8.10	La proposta progettuale: disegni tecnici degli interni in scala 1:50	241
8.11	Analisi dei flussi	245
8.12	Materiali e colori	249
8.13	La microcomunità per senza fissa dimora con animali domestici	255
8.14	Zona notte: un focus sulla stanza singola	261
8.15	Gestione della luce naturale e utilizzo degli specchi solari	265
8.16	Lo spazio pubblico di quartiere e la zona per attività con i servizi sociali	267
8.17	Lo shop solidale, spazio per attività formative e per interventi di EAA	271
8.18	L'area dedicata all'addestramento di cani per persone ipovedenti	277
8.19	I bagni: un dialogo inconsueto fra presente e passato	280
09	CONCLUSIONI	284
	BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA, ANNEX E RINGRAZIAMENTI	307

Secondo gli ultimi dati rilevati a livello nazionale i senza fissa dimora e le persone che vivono in una situazione di insicurezza abitativa in Italia superano le 500 mila unità⁰⁰; si stima tuttavia che nell'ultimo anno questo dato sia nettamente aumentato.

Il presente studio approfondisce alcuni aspetti relativi alla diffusione del fenomeno nella città di Milano dove in un anno sono stati registrati presso le strutture del Centro Aiuti di via Sammartini più di 9.327 accessi.

Se da un canto urge trovare ospitalità immediata per coloro che vivono una situazione di grave emarginazione, dall'altro è necessario riflettere sulla qualità del tipo di risposta che la città offre, allineandosi all'obiettivo del Parlamento Europeo di investire una parte consistente del Fondo Sociale per lo sviluppo di soluzioni innovative finalizzate alla riduzione del fenomeno. Pertanto, il contributo si interroga sul perché molte persone ancora rifiutino o vengano rifiutate dalle strutture di accoglienza attualmente esistenti; si propone poi la creazione di un sistema di servizi in grado di supportare le persone più fragili in modo olistico.

Una ricerca parallela si è mossa seguendo le direttive suggerite dal Bando Cariplo "Spazi in Trasformazione" e prendendo in considerazione i 40.000mq di abbandono che caratterizzano i Magazzini Raccordati.

Il metodo seguito per la valutazione dello scenario di rigenerazione di tali spazi si è basato sulla lettura accurata dell'esistente e ci si è approcciati al progetto seguendo la metodologia che caratterizza il "design del non-finito". È stata sviluppata, quindi, una proposta progettuale su diverse scale prevedendo una serie di nuove funzioni interconnesse per i sessantadue ex-magazzini collocati su via Sammartini.

Dodici microcomunità sono state destinate all'accoglienza abitativa di persone senza dimora. Accanto ad esse sono stati immaginati spazi pubblici di quartiere, laboratori, attività formative, atelier e servizi rivolti in particolare alle persone più fragili.

Il risultato raggiunto si presenta come un nuovo approccio rispetto alle attuali modalità di accoglienza, immaginando l'avvicinamento al quartiere e la cooperazione con gli abitanti della zona come una chiave di riscatto per l'uscita dalla grave emarginazione.

⁰⁰ 500.000 è un dato riferito al Censimento Permanente della Popolazione ISTAT 2021. Esso è rappresentativo delle popolazioni elusive.

“Il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità, o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualcosa di infinitamente più grande.”

(Adriano Olivetti)

“Spazi Alba” è una tesi di ricerca e insieme un proposito di rinascita rivolto a spazi e persone apparentemente dimenticati. La ricerca condotta esplora l'ambito delle fragilità sociali e territoriali di Milano proponendo un nuovo, e forse utopistico, assetto per uno dei lasciti maggiormente critici del passato industriale milanese: i Magazzini Raccordati. L'occasione di immaginare la complessità di questi spazi sotto una luce differente e di riconnetterli alla fitta trama del tessuto urbano milanese nasce tuttavia da un sogno e da un'intuizione personale.

In una torrida giornata di luglio, dopo aver sostenuto l'esame di illuminotecnica, mi accingevo a fare ritorno nella mia città di origine. Mentre mi avvicinavo alla Stazione Centrale, la lunga linea dei Magazzini Raccordati che si ergeva alla mia vista, suscitò in me l'interrogativo sulla presenza di tanto spazio consegnato al vuoto, senza una ragione apparente.

Le potenti immagini de "Le città invisibili" di Calvino, che andavo leggendo durante il viaggio in treno, prolungarono quella domanda e ne trasferirono la risposta sul piano del mio immaginario personale: si creava davanti a me il profilo di un sistema, di una ulteriore e tutta personale "città invisibile" dedicata alle persone più fragili.

Si sarebbe potuta realizzare quell'utopia alla fine di un percorso che allora era solo all'inizio?

Anni dopo, negli stessi luoghi, il desolante spettacolo di una miriade di persone senza dimora e gli stessi immensi spazi vuoti hanno dato corpo ad un progetto che avrebbe collegato quegli spazi e quelle persone nel recupero di un nuovo senso e della dignità di entrambi. Il sogno è divenuto quindi un proposito...

Prima di accedere alla ricerca e alla discussione della proposta avanzata, è doveroso precisare che l'elaborato presentato vuole essere un **input**, non una soluzione da imporre a priori, un'idea per il futuro e al tempo stesso una richiesta di attenzione rivolta direttamente agli enti pubblici Milanesi interessati alle problematiche trattate.

Il legame presente fra **due universi paralleli** a prima vista molto distanti; ovvero il mondo di chi vive una situazione di **grave emarginazione** e lo stato di degrado ultra ventennale dei **Magazzini Raccordati di Milano**, è riscontrabile nella dimensione dell'**abbandono**, del 'secondo piano' e dell'ultimo posto in ordine di importanza per quanto concerne l'investimento di risorse pubbliche. Entrambi, nonostante risultino spesso al centro del dibattito politico e sociale, sono caratterizzati da una situazione di apparente **invisibilità** sul piano attuativo facendo costantemente riferimento ad "intramontabili" metodi operativi (ormai fossilizzati nel corso del tempo) o peggio, alla completa indifferenza nel momento in cui ci si ritrova a dover fornire una risposta dal punto di vista pratico.

Interessante in questo contesto è quanto afferma Saskia Sassen presso il Domusforum 2018 "Il futuro delle città"; la sociologa ed economista statunitense infatti ,discutendo del potenziale per tutte le classi sociali di lasciare un segno nella cultura e nell'economia locale della città, sostiene che "una città è un sistema complesso e incompiuto, e in tale incompletezza risiede la capacità delle città di avere vite molto lunghe e quando guardi il tempo, lo spazio urbano che c'è, include lo spazio urbano dei poveri naturalmente dei ricchi... ma anche dei poveri".⁹(Sassen, 2018)

WWWW

Questo elaborato è dunque caratterizzato da un

importante **studio** sul piano pratico e teorico in merito alle più **gravi situazioni di povertà e di emarginazione** presenti all'interno del contesto urbano. Esso si pone l'obiettivo di avvicinarsi a chi, in seguito a diversi stravolgimenti, ha perso anche quello spazio essenziale, intimo e imprescindibile chiamato "casa". E' stata dunque esplorata la dimensione dell'abitare negato mettendo a confronto la situazione Italiana con quella Europea, i fondi disponibili e le relative strategie d'intervento.

Con lo scopo di porre le basi per l'intervento progettuale immaginato, è stata condotta un'**indagine architettonica e un'approfondita ricerca storica** finalizzata a raccogliere più informazioni possibili rispetto allo stato di fatto dei Magazzini Raccordati.

In questo senso, "**Spazi alba**" punta in primo luogo a fare luce sulla preoccupante situazione dei senza fissa dimora di qualsiasi genere e chiede che queste situazioni non vengano più trattate in maniera emergenziale, ma bensì tramite un **sistema di spazi** ben strutturato e in grado di offrire un **supporto specifico** per la storia di emarginazione caratteristica di ciascun individuo.

Contemporaneamente a questo obiettivo primario, **si mira anche a riaprire al quartiere luoghi nevralgici del panorama urbano milanese** e in cui già, grazie alla presenza di progetto Arca, Caritas Ambrosiana e il Centro Accoglienza del Comune di Milano, si intuisce che ci possa essere un clima favorevole e il contesto adatto allo scopo.

Si è pensato in particolar modo di lavorare sui Magazzini Raccordati in quanto un tempo erano spazi di aggregazione importanti, fulcro di relazioni e di vita, ma che tuttavia non vedono più da diversi anni luce e persone. Spogli della propria identità e in stato di abbandono, accolgono spesso nei vari sottopassi,

⁹ Saskia Sassen, Domusforum 2018, "The future of cities", Milano, 11 ottobre 2018.

interstizi e spazi vuoti o abusivamente occupati, il triste spettacolo di persone che hanno perso una dimora e che nella notte, li si abbandonano al destino.

Rispettando questo incrocio di storie caratterizzate dal comune denominatore dell'abbandono e dell'essere inesorabilmente dimenticati e precipitati nel buio, attraverso un sistema di attività legate all'accoglienza, si vuole creare per loro, in questi ambienti, un **approdo da cui ripartire** facendo al tempo stesso rinascere i Magazzini tramite un sistema virtuoso che possa renderne fruibili gli ambienti anche dai cittadini della zona.

Premessa progettuale fondamentale è che questi spazi al momento **non sono abitabili** in quanto non possiedono i giusti rapporti aeranti e illuminanti oltre ad essere soggetti a diversi danni di tipo strutturale.

Essendo questa una tesi di Interior Design, ed essendo pressoché impossibile accedere ai Magazzini per condurre un rilievo ben organizzato, si suppone che gli interventi proposti vengano condotti solo dopo una messa in sicurezza idonea degli ambienti, nonostante, per portare a termine tali interventi, siano necessarie operazioni importanti che potrebbero addirittura comprendere il blocco temporaneo del traffico ferroviario soprastante.

A livello ipotetico, le operazioni necessarie, prevedono prima di tutto **verifiche molto serie dal punto di vista strutturale** come un'analisi dei recinti murari, la creazione di un sistema aerante, tramite fumaioli esterni o andando a risalire con aperture sul piano del ferro e con la definizione e posizionamento delle componenti impiantistiche in una zona isolata degli spazi; fondamentale è poi la risoluzione degli evidenti problemi di **infiltrazioni** presenti sia a pavimento che sulle pareti.



fonte immagini: progetto fotografico personale

- 1) esterno del Magazzino al numero 33 di via Sammartini
- 2) lesione all'arcata del Magazzino situato al numero 93 di via Sammartini
- 3) sistema aerante tramite fumaioli esterni adottato da Laura Romanò per rendere abitabile l'ex-magazzino che ospita la Caritas Ambrosiana
- 4) inaccessibilità

1.1

METODOLOGIA DI INDAGINE

La metodologia di indagine adottata si è sviluppata sulla base di **un'istruttoria preliminare di tutto ciò che concerne l'ambito della homelessness**, mettendo in chiaro innanzitutto quelle che sono le basi del fenomeno e chiedendosi in primo luogo come, concretamente e nei diversi casi, questa condizione venga vissuta. Un approccio di tipo etnografico e antropologico è stato fondamentale in questa fase di ricerca che si è svolta, in parte, anche sul campo grazie alla collaborazione con l'unità mobile dell'associazione milanese MIA "Milano in Azione".

A questa fase è seguita poi un'importante **analisi ed elaborazione della letteratura già presente in materia** prendendo in esame testi di sociologi e antropologi autorevoli per quanto concerne l'ambito della homelessness e lavori ad opera di architetti, urbanisti e documenti storici per quanto riguarda invece la struttura architettonica dei Magazzini Raccordati.

A seguito di questa ricerca parallela sono stati raccolti diversi **dati** facendo ricorso a rapporti di ricerca sugli homeless, dati ISTAT e mappature realizzate nel corso dell'emergenza freddo.

Si è proseguito poi cercando di capire quale sia il **quadro europeo in merito alla situazione dei senza fissa dimora**, la tendenza verso una nuova tipologia di approccio, definito "strengths based" e i possibili modelli di finanziamento e fondi che l'Unione Europea è pronta a stanziare per trovare una soluzione entro il 2030. È stato in seguito elaborato un **confronto** fra quella che è la generale tendenza a livello europeo circa l'accoglienza tramite l'introduzione di modelli innovativi e l'attuale situazione Italiana in periodo pandemico e non.

Fondamentale per la stesura di questa tesi è stato anche lo **svolgimento di numerose indagini sul campo e di ripetuti sopralluoghi e osservazioni**



fonte immagini: progetto fotografico personale

- 5) l'interno di uno dei Magazzini bis iniziali di via Sarmantini
- 6) il sottopassaggio di via Lunigiana dove spesso passano la notte molti senza fissa dimora.
- 7) l'interno di uno dei Magazzini la cui serratura è stata forzata, si suppone che sia stato occupato e utilizzato come riparo, per la presenza di una valigia e di numerosi indumenti sparsi a terra.

della zona a distanza di tempo.

Da queste osservazioni si è cercato innanzitutto di comprendere come i Magazzini Raccordati siano strutturati cercando di scattare fotografie che potessero ricostruire, per quanto possibile, una sorta di rilievo fotografico degli spazi interni. Si è osservato in queste “esplorazioni” anche la relazione delle persone con i Magazzini andando in profondità attraverso una **serie di interviste condotte con gli abitanti della zona** e un **sondaggio** che ha permesso di comprendere meglio quale sia l'attuale percezione dei Magazzini Raccordati e il desiderio degli abitanti circa il futuro di questi spazi notando già una predisposizione delle persone nei confronti del tema dell'accoglienza.

Ulteriori interviste sono quelle che si sono svolte invece con gli **operatori del settore** a partire da Vincenzo Gravina, responsabile del rifugio della Caritas Ambrosiana di Via Sammartini proseguendo poi con Donatella Ronchi, responsabile dell'associazione FAS “Ferrante Aporti Sammartini”, una persona che è stato fondamentale incontrare nel corso delle ricerche e con la quale sono stati organizzati diversi incontri. Nel corso di uno di essi è stato possibile venire in contatto con Alessia Cattaneo, responsabile dell'area diritti e grave emarginazione del Centro Aiuti della Stazione Centrale.

Si è proseguito poi intervistando i membri di progetto Arca e di Milano in Azione. Durante le attività svolte e nel corso dei sopralluoghi sono state raccolte diverse **testimonianze di alcuni senza fissa dimora**, nonché diretti interessati dell'attività progettuale.

Uno dei temi che si è cercato di sviscerare in queste indagini è quello del **rifiuto del dormitorio** e delle caratteristiche che lo rendono un luogo avvertito come “ostile” da parte di alcune persone e a tratti percepito inospitale.

Per fondare l'attività progettuale su solide basi sono state **raccolte più informazioni possibili in merito allo stato di fatto attuale dei Magazzini Raccordati** interfacciandosi con diverse personalità fra cui anche il docente Marco Borsotti, ordinario di architettura presso il Politecnico di Milano e autore del libro “Abitare i Rilevati Ferroviari” a cui si fa riferimento diverse volte in particolare per quanto concerne gli aspetti maggiormente tecnici di questa dissertazione.



fonte immagini: progetto fotografico personale

8) esterno dei Magazzini

9) il giaciglio di una persona allestito all'interno del sottopasso del Mortirolo

L'approccio progettuale adottato in questo lavoro è quello tipicamente caro al **design del non-finito**, una logica introdotta in Italia ed in particolare al Politecnico di Milano dal docente relatore di questa tesi, Luciano Crespi.¹ I Magazzini Raccordati sono un esempio di quanto secondo questa logica viene definito come "avanzi". Essi sono sostanzialmente ciò che rimane di un mondo in corsa verso la novità e la convenienza, basato su logiche consumistiche dettate da un mercato immobiliare instabile ed eternamente succube degli stravolgimenti politici ed economici globali.

Un **avanzo** non è uno spazio ritenuto inutile a priori, come potrebbe essere un interstizio urbano frutto di una cattiva pianificazione, ma è uno spazio che a causa di diverse dinamiche e del tempo ha smesso di svolgere la propria funzione primaria perdendo progressivamente valore e risultando troppo poco attraente sotto l'aspetto economico e commerciale per essere mantenuto o rimesso in funzione e, al tempo stesso, troppo poco importante dal punto di vista artistico e culturale per far avviare onerose operazioni di restauro.

Avanzo, dunque, come ciò che rimane immobile, inutilizzato ed inesorabilmente in attesa.

Saskia Sassen definisce questi spazi come "spazi improbabili"; ovvero spazi dal futuro imprevedibile concepiti all'interno di una città intesa come un sistema "complesso" e "incompiuto".²(Sassen, 2018)

Il "design del non-finito" si pone dunque in questo contesto come linguaggio e come un nuovo codice estetico; un "**progettare leggero**" ideale per operare in un contesto precario e imprevedibile come quello che caratterizza il mondo contemporaneo.

Il "design del non-finito" è un "**progettare reversibile**" per questo motivo nella pianificazione degli spazi ci si è limitati a costruire elementi in muratura

unicamente per quanto concerne i servizi igienici e gli spazi che per normativa, necessariamente richiedono di essere isolati, optando invece nella maggior parte delle situazioni per strategie di tipo prettamente allestitivo, utilizzando materiali economici, riciclati ed eventualmente riciclabili in futuro per soluzioni spaziali differenti, dinamiche nuove e una diversa interpretazione dello spazio concepito come elemento costantemente "**in divenire**".

Gli elementi d'arredo sono dunque strategicamente immaginati come "innesti" all'interno del contesto preesistente che si mira unicamente a mettere in sicurezza e a preservare intatto nella totalità delle sue caratteristiche spaziali e ambientali.

In questo contesto **i segni del passato e del degrado dovuto allo scorrere del tempo**, i graffiti, e le tracce di una vita passata, non vengono coperti o nascosti, ma deliberatamente **accolti come un dono**, come un elemento caratterizzante con cui mettersi in conversazione assumendo un punto di vista innovativo rispetto all'approccio architettonico tradizionale e distaccandosi così definitivamente da quella che è la logica di mercato che caratterizza la ristrutturazione spesso invasiva e scarsamente memore del tempo e del passato che caratterizza l'edificio.

In questa logica si muove anche il **Bando "Spazi in Trasformazione"** indetto dalla **Fondazione Cariplo**; si tratta di un bando senza scadenza che incentiva i processi di riuso transitorio di edifici dismessi con la finalità di sperimentare nuove funzioni di natura culturale e di restituire alle comunità locali tali edifici attraverso processi sostenibili e partecipativi.

Obiettivo del bando è anche la creazione di concrete opportunità di lavoro, preferibilmente destinate a giovani, persone con fragilità e operatori locali.³

¹ vedi "Manifesto del design del non-finito", Luciano Crespi, postmedia books, anno 2018

L'idea alla base del "design del non-finito" prevede l'operare su spazi che vengono interpretati come avanzi della contemporaneità. Si tratta di luoghi che hanno smesso di svolgere la funzione per la quale erano stati costruiti e che ora si trovano in uno stato di sospensione e di attesa: troppo poco attraenti sotto l'aspetto economico e non di così straordinario valore storico e artistico da meritare di essere restaurati e riportati al loro originario stato.

² Saskia Sassen, Domusforum 2018, "The future of cities", Milano, 11 ottobre 2018.

³ Bando senza scadenza Spazi in Trasformazione, Fondazione Cariplo, 2021

1.3

LIMITI DELL'INTERVENTO E VANTAGGI ATTESI

I vantaggi che una tipologia di intervento simile potrebbe apportare sono molteplici. Di fatto non si agirebbe solo limitatamente al **contenimento** di situazioni di homelessness dando una risposta precisa e puntuale finalizzata alla **reintegrazione** passo a passo di soggetti che vivono attualmente una situazione di grave emarginazione, ma la rigenerazione dei Magazzini Raccordati e la creazione di un sistema ibrido e poliedrico come quello immaginato riuscirebbe anche a dare una **risposta a diverse situazioni di disagio espresse dai cittadini della zona**. La maggior parte delle persone del quartiere infatti vede nei Magazzini un'enorme opportunità, ma al tempo stesso manifesta una sensazione di sconforto pensando alla situazione attuale di questi spazi, che attualmente sono percepiti come un limite, una barriera all'interno del contesto urbano. Diversi cittadini manifestano una costante sensazione di scarsa sicurezza, e di paura circa le zone limitrofe ai Magazzini, specialmente in orario notturno, altri invece provano desolazione e un grande dispiacere di fronte della quantità di spazio inutilizzato. Primo vantaggio innegabile di un progetto di riqualificazione che coinvolga questi spazi è dunque la riattivazione di questi ambienti con diverse tipologie di attività evitando il consumo di suolo e comportando un aumento generale della sicurezza dei residenti. Inoltre, introducendo un sistema in grado di incentivare, tramite un supporto mirato, la reintegrazione sociale e lavorativa di persone in grave stato di emarginazione e con diverse problematiche, è possibile aprire un'opportunità tangibile e ridurre conseguentemente le situazioni di lavoro irregolare, sfruttamento, spaccio e criminalità. Si garantirebbe così la **maggiore sicurezza dei cittadini** della zona oltre che l'introduzione di servizi accessibili a tutti in grado di aumentare la stessa qualità della vita.



fonte immagini: progetto fotografico personale

10) Fotografia di uno degli edifici nei pressi dei Magazzini Raccordati ad angolo fra via Sammartini e via R.Parravicini

Eda tempo infatti che i residenti accusano una sensazione negativa relazionata all'abbandono della struttura dei Magazzini e propongono di installare al loro interno attività laboratoriali, atelier, biblioteche e spazi per le associazioni di quartiere senza aver incontrato, tuttora, una risposta concreta.

La realizzazione di un sistema caratterizzato da attività lavorative solidali e servizi in grado di integrare lavorativamente persone con un background difficile, presenta inoltre il grande vantaggio di essere capace di operare direttamente con gli abitanti del quartiere e di lavorare sulla loro sensibilità, incentivando uno **scambio diretto fra gli ospiti delle microcomunità e il mondo esterno**, sviluppando nei cittadini maggiore empatia nei confronti di situazioni di vita svantaggiate e **riducendo il pregiudizio** che umanamente caratterizza tutte quelle situazioni di cui si conosce poco. In questo modo sarebbe dunque possibile

abbattere quella barriera invisibile che intercorre fra le persone e che si nutre di discriminazione definendo inesorabilmente un “noi” e un “loro”.

Lo sviluppo di un **sistema olistico**, attento alla persona e organizzato in **microcomunità** che prendono la forma di “famiglie”, incentiva per di più l'**acquisizione di autonomia** da parte degli individui a cui, mano a mano, vengono affidati dei compiti e delle responsabilità pur rimanendo supportati a 360 gradi dai servizi sociali.

La “suddivisione” effettuata raggruppando persone provenienti da contesti e situazioni simili all'interno di ogni microcomunità permette, attraverso la co-abitazione, lo scambio di storie, l'empatia e la realizzazione di gruppi di autoaiuto, di uscire al meglio dalla grave emarginazione; questo con un percorso particolarmente attento alla persona costantemente seguita da assistenti sociali specializzati.

Ultimo, ma non meno importante, vantaggio relativo alla possibile realizzazione di questo progetto è anche la creazione di un **sistema flessibile** tramite cui poter agire in maniera strutturata di fronte alle emergenze di profughi, transitanti e migranti che da sempre arrivano alla Stazione Centrale e che specialmente in momenti di grande affluenza vengono indirizzati verso soluzioni di fortuna, allestite in modo prettamente emergenziale. Essendo questa una situazione ripetuta e che plausibilmente continuerà ad accadere, è tempo di non chiamarla più “emergenza”, ma di agire con pragmatismo definendo spazi di accoglienza flessibili e maggiormente vicini alla dimensione della casa e di ambienti familiari che possano ridurre al minimo lo shock psicologico di chi arriva nel nostro paese o di chi si ritrova improvvisamente senza una dimora. L'intervento proposto presenta tuttavia diversi **limiti** che si concretizzano sul piano **normativo, tecnico e pratico**.

Per quanto concerne la **sfera normativa**, facendo riferimento alle leggi italiane, sempre decisamente stringenti in materia di riuso, i Magazzini Raccordati **non sono abitabili e risulterebbero inutilizzabili sia per uso privato che per uso pubblico**.

Per le attività pubbliche presenti un tempo all'interno dei Magazzini, in tema di sicurezza, il problema principale di **ingressi e uscite**, che non potrebbero essere collocati nello stesso punto, è stato risolto il più delle volte andando in deroga e mantenendo ingresso e uscita su fronte strada, seppure rigidamente divisi.

Il problema per quanto concerne l'abitabilità e l'uso privato è invece l'**insufficienza dei rapporti aeranti e illuminanti**.

In questo caso, è possibile far riferimento ai progetti di carattere abitativo già realizzati in zona e, a titolo esemplificativo e dimostrativo, è possibile appellarsi alle tecnologie utilizzate da Laura Romanò nella definizione del progetto del Rifugio della Caritas Ambrosiana o alle nuove tecnologie per far entrare aria e luce naturale all'interno dei Magazzini, magari con delle **aperture in grado di risalire al piano del ferro**; essendo la massicciata ferroviaria realizzata in inerti, questo forse sarebbe possibile, ma fin quando non verranno svolte analisi scientifiche precise del recinto murario nulla è certo in questione.

Per quanto concerne invece i rapporti illuminanti, l'idea che si è deciso di seguire è quella relativa all'introduzione all'interno degli spazi di **specchi solari** in grado di convogliare la luce naturale in punti che normalmente risulterebbero in ombra.

In ogni caso, in questo lavoro, ci si limiterà ad utilizzare per le fasi più delicate dell'abitare, unicamente gli spazi che permettono l'ingresso di maggiore luce e aria; ovvero la parte più esterna dei magazzini bis, nonché gli unici che dispongono di una facciata quasi completamente aperta all'esterno, mantenendo invece

la porzione di fondo di tali magazzini per servizi e attività di altra natura.

Concludendo, sul **piano tecnico** urgerebbero **verifiche di rispondenza** del progetto a requisiti minimi di **sicurezza statica, impiantistica e antincendio** condotte da soggetti competenti. Per avere un'idea di come organizzare l'intervento dal punto di vista **pratico** è inoltre imprescindibile accedere fisicamente agli spazi e condurre nuovamente un **rilevato architettonico** aggiornando lo **stato di fatto** e definendo l'effettivo **stato di degrado** di ciascun magazzino. Si procederebbe poi con un **tracciamento degli impianti** presenti e dei relativi vani tecnici per poter dar corpo al progetto in maniera più consistente e fondata. Ciò purtroppo non è stato possibile. **Diversi spazi sono infatti chiusi permanentemente** e l'unica possibilità per condurre un'analisi della struttura di alcuni magazzini è stata quella offerta dalla **presenza di alcune fessure nelle inferriate** da cui è stato possibile produrre una **documentazione fotografica** sulla base della quale è stato immaginato l'intervento. Limite maggiore di questo lavoro è dunque l'**inesplorabilità** degli spazi che conduce inevitabilmente ad una mancanza di completezza tecnica nella totalità del sistema.

Tuttavia, come l'alba definisce un timido incipit del giorno, questa tesi vuole essere per le persone che vivono una situazione di grave emarginazione, per il quartiere e per la realtà dei Magazzini Raccordati l'inizio di qualcosa di nuovo.

fonte immagini: progetto fotografico personale

Si evidenzia in queste immagini come ogni magazzino presenti una situazione a sè stante e uno stato di degrado indipendente.

11) Interno di uno dei Magazzini recentemente ristrutturati e attualmente in ottimo stato di conservazione.

12) Interno di un Magazzino nel quale sono stati condotti interventi di pavimentazione, copertura e isolamento dalle infiltrazioni, ma in stato di abbandono da diversi anni.

13) Magazzino caratterizzato da un evidente stato di degrado.



02 | HOMELESSNESS

Lo scopo di questo capitolo è quello di aprire un'orizzonte di ricerca verso altri mondi non necessariamente afferenti alla sfera tecnica e progettuale tipica dell'interior and spatial design. Questa operazione di ricerca, congiuntamente all'osservazione sul campo e all'esperienza svolta con i servizi dell'unità mobile di MIA, "Milano in Azione", ha consentito di accedere ad una conoscenza più approfondita e maggiormente interiorizzata dell'ambito.

La ricerca svolta ha trovato risposte in particolar modo nella branca delle scienze sociologiche ed antropologiche e, in virtù di ciò, in questo primo momento di studio si è deciso di uscire dalla visione pratica strettamente connessa a spazi, dimensioni e funzioni che caratterizza la progettazione degli interni, procedendo invece con un'indagine approfondita in merito al fenomeno della homelessness, quindi con la definizione di chi effettivamente possa essere l'utente primario di "Spazi Alba".

Senza fissa dimora nello Statuto della Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora ⁴ (articolo 2. Carta dei valori e dei principi Fio.PSD) **è una persona in stato di povertà materiale ed immateriale portatrice di un disagio complesso**, che non si esaurisce alla sola sfera dei bisogni primari, ma che investe l'intera sfera delle necessità della persona, specie sotto il profilo relazionale, emotivo ed affettivo. La grave emarginazione comporta per la persona una dimensione degradante, non solo legata alla condizione di senzatetto, ma ad una sfera di povertà di relazioni e di affetti, di assoggettamento alle costrizioni del bisogno, della malattia, della sofferenza, dello stigma e dell'ingiustizia sociale; una situazione nella quale la dignità del soggetto viene negata e in cui il libero arbitrio risulta essere fortemente limitato.

È fondamentale mettere in evidenza che **la grave emarginazione non è una scelta di vita**, ma bensì il frutto di una valutazione personale di quella che è una condizione sociale ed economica nonché l'adattamento alle conseguenze di un processo di esclusione che la persona subisce.

È possibile notare frequentemente nelle storie di vita dei soggetti senza dimora la presenza di una serie di eventi di "rottura" che hanno condizionato l'innescarsi di meccanismi di impoverimento, isolamento ed emarginazione tra questi eventi si riscontrano: separazioni familiari, sfratti, perdita del lavoro, disagio psichico, istituzionalizzazioni, fuga da casa da parte di un minore, conflitti in famiglia, abbandoni scolastici, tossicodipendenza e carcere.

Alla condizione di grave emarginazione viene spesso affiancato il concetto di **"povertà" come esclusione sociale**; ovvero il progressivo venir meno dei riferimenti sociali che consentono ad una persona di conseguire i propri scopi; essere poveri in questo



fonte immagini: Unsplash, The Humantra photobook,
foto di Şahin Sezer Dinçer (14)

caso assume il senso di uscire dalle interazioni e dai ruoli che qualificano le persone come partecipi alla costruzione della società e al riconoscersi a pieno titolo come sui membri. ⁵ (Gaetani, 2013)

In Italia esistono numerose espressioni per denotare la condizione di homelessness quali: senza fissa dimora, grave emarginazione adulta, povertà estrema, deprivazione materiale, vulnerabilità, esclusione sociale, etc. Tuttavia non si tratta di vere e proprie definizioni, ma di espressioni che colgono ciascuna diversi aspetti di un fenomeno sociale complesso, dinamico e multiforme.

Prima dell'espressione "homeless", si parlava di "barbone" o "clochard". Due termini che Paolo Pezzana, ex-presidente della Fio.PSD, invita a non usare dicendo che si tratta di una grave mistificazione sottolineando come il termine clochard venga utilizzato per ingentilire il concetto suggerendo lo stereotipo che il vivere sotto i ponti sia scelta

⁴ Art.2 punti 5 e 6, Carta dei valori e dei principi della fio.PSD. La fio.PSD – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, è una associazione che persegue finalità di solidarietà sociale nell'ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora. Trae la sua origine, nel 1985, ma è nel 1990 che si costituisce formalmente in associazione alla quale aderiscono Enti e/o Organismi, appartenenti sia alla Pubblica amministrazione sia al privato sociale, che si occupano di grave emarginazione adulta e di persone senza dimora. L'attuale presidente è Cristina Avoto.

romantica. La realtà è che molti “ si adattano in negativo alla situazione che vivono” .⁶ “Clochard” è una definizione, per altro, altamente denigratoria che deriva da “clocher”, che in francese significa “zoppicare”, ma al tempo stesso fa riferimento anche ad una persona poco intelligente o tarda. Anche la parola italiana “barbone” ha una derivazione prettamente negativa; essa proviene infatti da “birbone”, cioè delinquente, malfattore e rimanda, per assonanza, alla parola “barba”, richiamando alla mente immagini di scarsa pulizia, scarsa morale e devianza, come queste hanno accezione fortemente negativa anche parole come “vagabondo”, “hobo”, “tramp” e tanti altri appellativi che non tengono conto che dietro tutte queste definizioni, spesso approssimative, c’è una persona che è in un grave stato di bisogno e di precarietà materiale estrema.⁷ (Bonadonna, 2001)

Espressioni come “senzatetto” e “senza casa” vengono invece utilizzate in riferimento al senso materiale e fisico dell’abitazione (in inglese house). La locuzione “senza dimora” conserva invece il significato inglese di “home”, inteso come il luogo degli affetti e delle relazioni quindi coinvolgendo, seppur in minima parte, anche la dimensione emozionale del fenomeno. Quando negli anni Ottanta la parola “homeless” è stata tradotta in italiano, si è scelto il termine “dimora” come equivalente di “home”; questa scelta è legata al fatto che nel corso di quegli anni erano presenti numerosi sfollati a causa dei terremoti che hanno interessato tutta la penisola italiana. Ci si rendeva conto che le due situazioni di “senzatetto” e “senza dimora” non erano comparabili, pur avendo l’elemento materiale in comune ovvero l’assenza momentanea di un riparo sotto cui vivere.

“Homelessness” è diventato quindi il termine internazionale più usato per indicare la condizione

dei senza dimora. In italiano l’equivalente può essere “grave emarginazione” che comprende anche altre situazioni di disagio sociale, come quella di alcuni gruppi Rom e di persone che vivono in ripari di fortuna o in una condizione di seria precarietà.

Il terreno comune, fra la serie di termini attualmente in uso, sta nel fatto che il soggetto in questione è sempre definito per difetto: innanzitutto senza casa, ma anche senza identità, senza progettualità per il futuro, senza relazioni stabili, senza visibilità e addirittura senza possibilità di parola all’interno di una società che esclude coloro che non riescono a stare al passo con i tempi e con uno stile di vita improntato al successo, alla carriera, alla velocità e al consumo.⁸ (Trassinari, 2021)

Ci si potrebbe domandare se sia effettivamente utile fare ricorso ad una definizione che si basa su ciò che manca piuttosto che considerare cosa c’è, quali sono i fattori che portano a questa condizione, quali sono i luoghi che vengono in un modo o nell’altro “abitati” da queste persone, quali competenze e abilità sfruttano per sopravvivere in simili condizioni? Sarebbe forse più opportuno arrivare ad una definizione non attraverso minime interazioni che definiscono queste persone dall’alto in uno sguardo di disprezzo volto solamente ad enfatizzare l’insuccesso, ma partire dal genuino conoscersi per superare insieme i processi di stigmatizzazione e costruire un percorso proficuo per l’individuo e per il contesto.

Chi vive per strada è “straniero” nello spazio e nell’ambiente di vita che lo circonda, viene considerato estraneo dal contesto e identificato come “diverso”. L’essere “fuori casa” e “fuori norma” spesso induce la società a farne un capro espiatorio, un elemento di disordine rispetto allo stile di vita, cosiddetto “normale” e ciò porta il senza fissa dimora ad autoescludersi sempre più dalla società.

⁵ Dalla povertà emotiva alla povertà economica, Nuove povertà, Gaetani, Civitanova Marche, 2013

⁶ Redattore sociale, Parlare Civile, “Homeless”, capitolo 4, pp. 88-89, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2013.

⁷ Il nome del barbone: vite di strada e povertà estreme in Italia, Federico Bonadonna, 2001

⁸ Chi sono i senza dimora del nostro paese? Casa Ospitalità, report a cura di Elena Trassinari, 2021

Il giudizio di esclusione, per chi lo subisce, equivale a sentirsi a disagio tra la gente e ad avere poca stima di se stessi, cosicché alla situazione oggettiva di disagio, si affiancano elementi soggettivi collegati alla percezione che si ha di sé in rapporto agli altri ed emergono così il sentimento della propria inutilità, la percezione dell'assenza di avere un ruolo socialmente apprezzato e la verifica di una impotenza a produrre qualcosa di soddisfacente per sé e per gli altri che possa essere desiderato e apprezzato da qualcuno.

È impressionante prendere atto di una simile cecità di fronte ad un fenomeno che coinvolge più di 150 milioni di persone nel mondo. **Attualmente, il paese con il maggior numero di senzatetto sono gli Usa con più di 610 mila persone, pari allo 0,18% della popolazione.** Nel Regno Unito, aumenta l'incidenza con quasi 58 mila nuclei familiari in Inghilterra (0,26% dei nuclei), poco meno di 10mila in Irlanda del Nord (1,23%) e 36.500 in Scozia (1,5%). In Germania i senzatetto sono 337 mila (0,41% della popolazione) e in Francia 141 mila (0,22%), superano i 100 mila anche in Brasile ed Australia. In **Italia i senzatetto nel 2014 erano 50.724** (lo 0,08% della popolazione);⁹ tuttavia negli ultimi anni la situazione è esponenzialmente peggiorata. **Non si dispone di un dato aggiornato che indichi attualmente quante persone in una notte abbiano fatto uso di servizi di mensa o accoglienza notturna** (criterio su cui sono fondati i dati precedentemente forniti) ma, per avere un'idea dell'aumento in questione, se facendo riferimento ai **censimenti ISTAT del 2011** erano circa **125mila** le persone rilevate senza dimora o residenti **in alloggi non conformi**, come campi attrezzati, baracche, garage e situazioni di fortuna questo dato, in dieci anni, è pressochè quadruplicato e a **novembre 2021 sono state rilevate in Italia più di 500 mila persone che vivono in condizioni di**

insicurezza. (non si tratta solo di senza fissa dimora ma in generale di persone che vivono in una situazione non riconosciuta come un'abitazione adeguata).

Feantsa e la Fondazione Abbé Pierre ¹⁰ si chiedono, infatti, come si possa parlare di "coesione europea" quando un'altra Europa, quella dei senzatetto e delle persone non adeguatamente alloggiate viene sistematicamente esclusa? I dati segnalati in una relazione prodotta dalla fondazione nel corso del mese di marzo 2019 parlano di un popolo invisibile di **700mila persone senza dimora nell'Unione europea, con un aumento del 70% negli ultimi dieci anni** segnato fortemente da una crescita del 150% dei senzatetto in Germania, nel Regno Unito sia a un +71% e in Irlanda si arriva a un +160%. In una nota stampa si osserva anche che: "in Francia almeno una persona senza dimora muore ogni giorno, a un'età che è di 30 anni inferiore a quella del resto della popolazione."¹¹ (Nembri, 2019)

Seppure ancora non si disponga di dati precisi a livello europeo è inquietante pensare al fatto che il 90,2% degli italiani è convinto che l'emergenza coronavirus e il lockdown abbiano danneggiato maggiormente le persone più vulnerabili, ampliando ulteriormente le disuguaglianze sociali già esistenti. Questa affermazione, seppure si tratti solamente di un'opinione ottenuta in seguito ad un sondaggio messo in atto da "Censis" viene confermata da un dato importante; **se a fine 2019 in Italia le persone in povertà assoluta erano 4.593.400**, pari al 7,7% della popolazione residente, per avere un'idea dell'impatto immediato dell'epidemia sulle tasche degli italiani meno fortunati, basti pensare che **da marzo a settembre 2020** il 54° Rapporto Censis ha registrato 582.485 individui in più che che percepiscono un sussidio di cittadinanza registrando una **crescita pari al 22,8%**.¹²

⁹ I dati riportati si riferiscono ad uno studio svolto nel 2014 da Ocse (L'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economici) e rappresentano il numero di persone che in una notte hanno fatto uso di servizi mensa o di accoglienza notturna. Ben diverso dal dato ISTAT 2021 che riporta invece la quantità di persone che vivono in una situazione di insicurezza, come alloggi inadeguati, baracche e situazioni di fortuna (più di 500.000)

¹⁰ FEANTSA (BE), è la Federazione Europea che dal 1989 raggruppa le organizzazioni nazionali operanti nella prevenzione e nella lotta alla povertà e alla grave e gravissima marginalità sociale. FEANTSA conta al momento oltre 130 membri operanti in 30 paesi europei, includendo tutti i 28 stati membri. La Fondazione Abbé Pierre è un'organizzazione francese che agisce contro la povertà abitativa e l'esclusione, L'impegno di Abbé Pierre è rivolto all'edilizia abitativa dei diseredati.

¹¹ Report di Antonietta Nembri per "Vita International" 22 Marzo 2019, "I senza fissa dimora crescono del 70% in Europa"

2.1

ETHOS: CLASSIFICAZIONE EUROPEA SULLA GRAVE ESCLUSIONE ABITATIVA E LA CONDIZIONE DI PERSONE SENZA DIMORA

Definire la condizione di homelessness in modo adeguato e onnicomprensivo è sempre stato un problema importante sul quale i paesi dell'Unione Europea si sono ampiamente interrogati. FEANTSA, ovvero la Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora, ha recentemente sviluppato una **classificazione** definita **“ETHOS”, acronimo inglese traducibile con “Tipologia europea sulla condizione di senza dimora e sull’esclusione abitativa”,** che rappresenta al momento attuale il punto di riferimento maggiormente condiviso a livello internazionale e che si intende assumere come riferimento principale. Tale classificazione si basa sull'elemento oggettivo della disponibilità o meno di un alloggio e della tipologia di alloggio di cui si dispone. Attraverso l'assunzione dell'abitare come condizione imprescindibile per l'inclusione sociale, ETHOS si pone la **duplice finalità** di dare una **conoscenza chiara dei percorsi e dei processi che conducono all'esclusione abitativa** e di **offrire una definizione concettuale misurabile, comune ai vari paesi europei,** e che può essere aggiornata annualmente per tenere conto delle evoluzioni del fenomeno.¹³ (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). ETHOS parte dalla comprensione di alcuni concetti: esistono tre aree che vanno a costituire l'abitare, l'area fisica, quella sociale e quella giuridica; in assenza di esse è impossibile identificare il problema abitativo vissuto dalle persone senza dimora.

Per definire una condizione di piena abitabilità è necessario che siano soddisfatte alcune caratteristiche ovvero: avere uno spazio abitativo adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possano esercitare un diritto di esclusività per quanto concerne l'area fisica, avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate per quanto

riguarda la dimensione sociale e, infine, avere un titolo legale riconosciuto che ne permetta il pieno godimento sotto l'aspetto giuridico.

L'assenza di queste condizioni permette di individuare **quattro categorie di grave esclusione abitativa** ovvero:

- persone senza tetto
- persone prive di una casa
- persone che vivono in condizioni di insicurezza abitativa
- persone che vivono in condizioni abitative inadeguate.

Le macro-categorie vengono in seguito dettagliate attraverso categorie operative, situazione abitativa e una definizione generica, maggiormente esplicativa rispetto a quella che è la situazione che viene vissuta nel quotidiano da parte di queste persone.¹⁴



fonte immagini: progetto fotografico personale

15) Sottopassaggio del Mortirolo e abiti abbandonati

fonte immagini: progetto fotografico personale

16) Sottopassaggio del Mortirolo: abiti, sacchi a pelo e oggetti di chi passa la notte in strada inseriti tra un'apertura e l'altra della struttura architettonica.

¹² 54esimo rapporto Censis sulla società italiana, pag 11 e 12. Il Censis, Centro Studi Investimenti Sociali, è un istituto di ricerca socioeconomica fondato nel 1964. Censis svolge da oltre cinquant'anni una costante e articolata attività di ricerca, consulenza e assistenza tecnica in campo socio-economico.

¹³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee guida per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia

¹⁴ Definizione di Senza Dimora, Caritas Emilia Romagna, <https://www.caritas-er.it/aree-dintervento/senza-dimora/>.

ETHOS ha il pregio di essere una classificazione **obiettiva e graduale** che fa rientrare nella definizione di “homelessness” tutte le situazioni personali di disagio economico e sociale che comportano una situazione non adeguata e, conseguentemente, un rischio più o meno accentuato di esclusione sociale. Per contro, essa, applicandosi in modo universale,

non riesce a dare conto delle differenze culturali e ambientali proprie dei diversi contesti locali né a evidenziare in modo specifico le ulteriori dimensioni psico-sociali, economiche e culturali che caratterizzano la grave emarginazione. La classificazione ETHOS è stata utilizzata come base definitoria dall’Istat nella prima indagine nazionale sulle persone senza dimora

	CATEGORIE OPERATIVE		SITUAZIONE ABITATIVA		DEFINIZIONE GENERICA
senza tetto	1	persone che vivono in strada o in una sistemazione di fortuna	1.1	strada o sistemazioni di fortuna	vivere per strada o in sistemazioni di fortuna senza un riparo che possa essere definito come una soluzione abitativa
	2	persone che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna	2.1	dormitori o strutture di accoglienza notturna	persone senza abitazione fissa che si spostano frequentemente tra vari tipi di dormitori o soluzioni di accoglienza
senza casa	3	ospiti in strutture per senza fissa dimora	3.1	centri di accoglienza per persone senza dimora	in cui il periodo è di breve durata
			3.2	alloggi temporanei	
			3.3	alloggi temporanei con un servizio di assistenza	
	4	ospiti in dormitori e centri di accoglienza per donne	4.1	dormitori o centri di accoglienza per donne	donne ospitate a causa di esperienze di violenza domestica, periodo di soggiorno di breve durata
	5	ospiti in strutture per immigrati e richiedenti asilo	5.1	alloggi temporanei e centri di accoglienza	immigrati in centri accoglienza ospiti per un breve periodo a causa della loro condizione di immigrati
			5.2	alloggi per lavoratori immigrati	
	6	persone in attesa di essere dimesse da istituzioni	6.1	istituzioni penali (carceri)	non sono disponibili soluzioni abitative prima del rilascio
6.2			comunità terapeutiche, ospedali e istituti di cura	soggiorno che diviene più lungo del necessario a causa della mancanza di soluzioni abitative al termine del rilascio terapeutico	
6.3			istituti, case famiglia e comunità per minori	mancanza di una soluzione abitativa autonoma	
7	persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata in quanto senza dimora	7.1	strutture residenziali assistite per senza dimora anziani	sistemazioni di lunga durata con cure per persone precedentemente senza dimora anche per mancanza di sbocchi abitativi più adeguati	
		7.2	alloggi o sistemazioni transitorie con accompagnamento sociale		
sistemazioni insicure	8	persone che vivono in sistemazioni non garantite	8.1	coabitazione temporanea con famigliari e amici	la persona utilizza un alloggio diverso per indisponibilità del proprio alloggio abituale o di altre soluzioni abitative adeguate
			8.2	mancanza di un contratto di affitto	nessun affitto legale, occupazione abusiva/illegale
			8.3	occupazione irregolare di alloggio, edificio o terreno	occupazione abusiva di suolo o terreno
	9	persone che vivono a rischio di perdita dell'alloggio	9.1	sotto sfratto esecutivo	dove gli ordini di sfratto sono operativi
			9.2	sotto ingiunzione di ripresa di possesso da parte della società di credito	dove il creditore ha titolo legale per riprendere possesso dell'alloggio
10	persone che vivono a rischio di violenza domestica	10	esistenza di rapporti di polizia relativi a fatti violenti	dove l'azione della polizia è atta ad assicurare luoghi di sicurezza per le persone vittime di violenza domestica	
sistemazioni inadeguate	11	persone che vivono in strutture temporanee non rispondenti agli standard abitativi comuni	11.1	roulotte	nel caso non sia l'abituale luogo di residenza per una persona
			11.2	edifici non corrispondenti alle norme edilizie	ricovero di ripiego, capanna o baracca
			11.3	strutture temporanee	capanna con struttura semi-permanente o cabina
	12	persone che vivono in alloggi impropri	12.1	occupazione di un luogo dichiarato inadatto per uso abitativo	definito come inadatto per uso abitativo dalla legislazione nazionale o dalle regolamentazioni sull'edilizia
13	persone che vivono in situazioni di affollamento estremo	13.1	più alto del tasso nazionale di sovraffollamento	definito come più alto del tasso nazionale di sovraffollamento	

Tabella 0: classificazione ETHOS, Tipologia europea sulla condizione di senza fissa dimora e sulla grave esclusione abitativa

¹⁵ Fonte dati tabella classificazione ETHOS: <https://www.feantsa.org/en/spip.php?article120&lang=en>

¹⁶ L'Associazione FAS – abitanti del quartiere Ferrante Aporti-Sammartini è un'associazione di quartiere che ha particolarmente a cuore la valorizzazione dei Magazzini Raccordati, nonché la riqualificazione, la rivitalizzazione e la connessione delle aree urbane adiacenti e in particolare delle vie Sammartini e Ferrante Aporti, nell'ottica di uno sviluppo integrato del territorio.

2.2 | STUDI MACRO SOCIOLOGICI E MACRO ECONOMICI

ed è stata adottata per il conteggio delle persone senza dimora presenti in Italia. La conta dei senza fissa dimora, come precisa Donatella Ronchi, presidente dell'associazione FAS di Milano ¹⁶, avviene generalmente nel periodo più freddo dell'anno, quindi intorno a Febbraio, e viene condotta in una sola notte per evitare mistificazioni di dati. È una mappatura che viene svolta con la collaborazione di tutti i volontari in zona presa in esame. ¹⁷ È importante ribadire che, al di là delle persone conteggiate in strada, esistono secondo ETHOS situazioni di homelessness "nascoste" che in egual misura manifestano un problema abitativo e richiedono anch'esse una risposta sociale organizzata ed orientata a risolverlo. Si può comunque ritenere che ETHOS rappresenti un utile strumento per l'analisi complessiva del disagio abitativo e delle dinamiche di povertà ed esclusione sociale ad esso collegate, con lo scopo di aiutare il policy maker e gli operatori ad avviare un percorso di presa in carico, accompagnamento ed inclusione sociale. Ciò che connota le persone senza dimora è una situazione di disagio abitativo, più o meno grave secondo la classificazione ETHOS. Dal punto di vista delle politiche e dell'intervento sociale, a definire tale situazione è la presenza di un bisogno indifferibile e urgente, ossia tale da compromettere, se non soddisfatto, la sopravvivenza della persona secondo standard di dignità minimi.



fonte immagini: Barry Smith, The Northern Daily Leader, settembre 2015, homelessness aware (17)

Gli studi-macro sono quelli che si occupano di definire il **rapporto tra povertà, disoccupazione, capacità di trovare un'abitazione** e la variazione dei livelli di presenza dei senza dimora nelle città.

In questo capitolo lo scopo è mettere in connessione economia e sociologia per arrivare al nocciolo del problema descrivendo con una visione più ampia e attenta al contesto quello che è **il passaggio e gli step che intercorrono tra una situazione di disagio economico e quella che è una situazione di grave emarginazione**. Al giorno d'oggi, la precarizzazione dei percorsi lavorativi, la crescente individualizzazione, la contrazione e l'indebolimento delle tradizionali reti di supporto e la situazione socio economica dovuta a fenomeni di importanza globale quali, per esempio, la crisi economica del 2008, giocano un ruolo determinante nella modifica del profilo del senza dimora odierno. Fondamentale, fra i tanti fattori che alimentano il problema, è considerare **l'ingente diminuzione dello stock abitativo** delle case a prezzo contenuto e la crescita vertiginosa dei prezzi al metro quadrato che negli ultimi anni ha interessato le maggiori metropoli di tutto il mondo.

Questo dato in particolare negli Stati Uniti è stato evidenziato come **una delle cause strutturali** che hanno provocato un notevole aumento della homelessness dagli anni '80 in poi. Le aree metropolitane, infatti, sono caratterizzate sempre più dalla **diminuzione della disponibilità di case a basso costo** e i processi di **rinnovamento e di gentrificazione** che caratterizzano i centri urbani, **hanno incrementato il prezzo delle abitazioni** nelle zone centrali della città, spostando i residenti verso i quartieri più poveri e riducendo quindi ulteriormente lo stock delle case disponibili ad un prezzo accettabile in queste zone. ¹⁸ (Lawrence, Bivens, Gould, Shierholz, 2012; Grande, 2017).

¹⁷ Fonti dirette ricavate personalmente dall'intervista 01: Dialogo con Donatella Ronchi, presidente dell'associazione FAS e Vincenzo Gravina, responsabile del dormitorio della Caritas Ambrosiana.

Il risultato non è altro che la trasformazione di questi quartieri da zone popolari in zone abitative di pregio, con un conseguente cambiamento sociale e dei prezzi delle abitazioni.

È un dato di fatto, sottolineato da diversi studiosi, come il fenomeno della “homelessness” aumenti proporzionalmente a periodi di sviluppo economico che fanno crescere il valore della proprietà locale. Avviene dunque che i benefici della crescita economica non ricadono anche sulle persone che hanno dei redditi bassi quanto piuttosto esse vengano danneggiate ulteriormente dagli effetti della crescita economica di certe zone urbane.

Il diffondersi di nuovi fattori di vulnerabilità, dovrebbe, forse, portare a interrogarsi in merito a quanto sta accadendo e su quanto sia effettivamente sostenibile per tutti quello che comunemente chiamiamo “progresso economico”. Spesso, dietro ad ogni passo avanti, si nascondono inquietanti e silenziosi i germi di quelli che sono gli eventi spiazzanti che precipitano ancora più in basso la persona, fino ad arrivare alla condizione ultima di senza dimora.

Esistono poi diversi tipi di background che conducono a questa condizione di emarginazione totale e che dipendono spesso anche da condizioni prettamente soggettive e da valutazioni personali che vengono condotte individualmente; prima di tutto però sarebbe opportuno **comprendere e interrogarsi in merito alla validità di due concetti fondamentali quali “l’ereditarietà della povertà” e quelle che vengono definite “carriere di povertà”**.¹⁹ (Baroni, Petti, 2014)

Si parla di “ereditarietà della povertà” in relazione a coloro che sono strutturalmente considerabili “senza dimora per nascita” ovvero persone che hanno vissuto e sono cresciute principalmente in

istituzioni o in alloggi di fortuna. In misura maggiore rispetto agli altri gruppi è stato rilevato dalle indagini ISTAT che: sono stranieri, non iscritti all’anagrafe, poco istruiti, celibi/nubili, vivono principalmente nel Mezzogiorno, non hanno mai lavorato e contano sull’aiuto caritatevole di estranei.²⁰

Parliamo invece di “**carriere di povertà**” facendo riferimento a quello che è un percorso progressivo di “caduta verso il basso” quindi verso una condizione di depauperamento e di isolamento sociale, che genera un progressivo deterioramento della situazione sociale in cui si trova intrappolato l’individuo. Segue così un “circolo vizioso” di scelte obbligate e conseguenze che comporta l’accumulazione di svantaggi nei termini di una condizione cronica che potrebbe essere paragonata ad una “sindrome autoimmune” che si aggrava progressivamente nel tempo.²¹ (Hurry, 1926; Nurkse, 1965).

La presenza di una situazione di povertà si manifesta attraverso un **percorso di vita regressivo**, una deriva che a partire da uno stato più o meno complesso di privazione iniziale, porta all’accumulo di altre privazioni generando un processo di disumanizzazione frutto spesso di un sentimento di forte abbandono, vergogna ed annullamento di sé stesso da parte dell’individuo.

I **grandi centri urbani**, per la loro caratteristica di garantire una certa forma di “**anonimato**”, che permette di sfuggire alla vergogna della propria condizione e per la presenza di maggiori servizi che li rendono “attrattivi”, sono maggiormente interessati dal fenomeno dei senza fissa dimora;²² (Patton, 1988) ciò almeno per il caso italiano, risulta essere comprovato da significative indagini condotte nelle grandi realtà urbane di Milano, Torino, Bologna, Roma e Napoli. Secondo gli studi sociologici condotti da **Robert Castel**²³, nella maggior parte dei casi ,

¹⁸Guai ai poveri: la faccia triste dell’America, Lawrence Mischel, Josh Bivens, Elise Gould, Heidi Shierholz, The State of Working America, 2012, in E. Grande, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017, p. 35.

¹⁹Cultura della vulnerabilità. L’homelessness e i suoi territori, Walter Baroni e Gabriella Petti, Pearson, Torino, 2014

²⁰ CONVEGNO SCIENTIFICO LA SOCIETÀ ITALIANA E LE GRANDI CRISI ECONOMICHE 1929-2016, 25-26 Novembre 2016, Sapienza Università di Roma, “Essere Homeless: Percorsi di vita e fattori determinanti”

l'esclusione individua situazioni che manifestano una degradazione in rapporto a una posizione anteriore. Spesso coloro che oggi si trovano in bilico potevano sembrare perfettamente integrati grazie a un lavoro sicuro e a una buona qualifica professionale, ma un licenziamento economico o un fattore scatenante li ha privati di tali sicurezze. (Castel, 1993) Si possono così distinguere secondo il sociologo francese «**zone**» **differenti della vita sociale** a seconda che il rapporto con il lavoro sia più o meno assicurato e che l'appartenenza alle reti di sociabilità sia più o meno consolidata.²⁴

La prima regione che Castel definisce è denominata “**zona di integrazione**” e comprende quei soggetti che hanno un'occupazione stabile e ben remunerata, e che sono inseriti stabilmente in solide reti di relazioni sociali.

La seconda regione è quella che l'autore definisce come la “**zona di vulnerabilità**”, dove l'instabilità dell'occupazione si accompagna alla labilità dei network sociali.

La terza ed ultima regione è definita come “**zona di esclusione**”. Qui la mancanza di lavoro (o la sottoccupazione) si combina tragicamente alla rarefazione delle reti di sociabilità, producendo a lungo andare un processo che Castel definisce come “*désaffiliation*” in italiano “**disaffiliazione**”. Essa è un processo che interessa gli “esclusi” ovvero coloro che inequivocabilmente occuperebbero i margini della “terza zona” caratterizzata dalla perdita del rapporto con il lavoro e dall'isolamento sociale. Nella maggior parte dei casi “l'escluso” è secondo

Castel un “disaffiliato”, il cui percorso è costituito **da una serie di sganciamenti da una condizione di equilibrio anteriore più o meno stabile**. I “disaffiliati” sono tali perché sostanzialmente le logiche spietate della società di mercato ne hanno svuotato di senso la stessa presenza nel mondo e, per questo motivo, non rappresentano più né un ceto né una classe. È al cuore della condizione salariale che, sempre secondo Castel, si aprono le fessure responsabili dell'«esclusione» ed è proprio all'incrocio tra il processo di precarizzazione del mercato del lavoro e i fenomeni di gentrificazione e globalizzazione che è divenuto evidente l'emergere di forme spiccate di “individualismo negativo” che conducono ad un simile disequilibrio della società all'interno della quale i “disaffiliati” rappresentano “un numero crescente di individui di cui non si sa cosa fare.” (Castel, 1993).

I timori di Castel in merito all'ampliamento dell'area del disagio sociale sono condivisi anche da **Serge Paugam**. Sulla base di diverse ricerche condotte nella Francia degli anni '90, infatti, Paugam, da attento osservatore dei percorsi di impoverimento di milioni di francesi, elabora una nozione destinata a fare scuola nell'ambito della sociologia ovvero; “**la disqualificazione sociale**”. Secondo Paugam, la “disqualificazione sociale” si realizza attraverso un processo dinamico di impoverimento, suddivisibile in **tre stadi**.

Il primo consiste in una **condizione di fragilità**, poiché coinvolge un adulto disoccupato o con un'occupazione precaria e poco remunerata, il cui network di relazioni sociali risente di cattive condizioni economiche. Durante questa

²¹ (Hurry, 1926; Nurkse, 1965)

²² Homelessness, Health and Human Needs, The Rural Homeless, L.T.Patton, The National Academies Press, Washington DC, 1988

²³ Robert Castel (1 agosto 1933 - 12 marzo 2013) era un sociologo e ricercatore francese presso l'“École des hautes études en sciences sociales”

²⁴ L'utilizzo del concetto di spazio sociale non è certamente una novità nell'ambito della sociologia francese. Ed infatti anche nell'opera di Pierre Bourdieu (1983), esponente principale della sociologia marxiana, ritroviamo un'impostazione sostanzialmente simile, laddove l'autore preferisce parlare di “campi sociali” piuttosto che di classi o di ceti

prima fase, si realizza l'allentamento dei legami sociali che Paugam definisce per l'appunto come "weakening of social ties" (Paugam, 1999).

Il secondo stadio si verifica quando la disoccupazione diventa cronica ed i legami di sociabilità tendono a dissolversi; esso è definito dallo studioso come "dipendenza", in quanto la sopravvivenza fisica e sociale del soggetto è assicurata in larga parte dalle istituzioni di welfare (sussidi, servizi sociali, ecc.). Durante questa seconda fase, accade spesso che gli unici contatti di cui il soggetto dispone sono quelli instaurati con gli assistenti e gli operatori dei servizi socio-assistenziali.

Il terzo ed ultimo stadio viene definito "rottura" e consiste nell'annullamento dei legami sociali. Esso si realizza nel momento in cui il soggetto cerca per esempio nell'alcol e/o nella droga un sollievo alle proprie difficoltà e conseguentemente a queste forme di dipendenza si allontana definitivamente dalla famiglia, dagli amici, e talvolta perfino dagli operatori dei servizi socio-assistenziali.

Per Paugam, in genere la povertà estrema si realizza dunque sotto la spinta di diversi fattori tra i quali, oltre alla disoccupazione e alla rottura dei legami di socialità primaria, è anche da considerare **la stigmatizzazione del povero che si percepisce e viene percepito dall'ambiente circostante come "un fallito"**, e per di più responsabile del proprio fallimento. Si assiste quindi ad un processo inarrestabile di degradazione in forza del quale il disoccupato cronico diventa prima un povero assistito e poi un povero estremo. Se nel corso della traiettoria di impoverimento, la persona

perde anche la casa, si verifica dunque la condizione estrema di "Homelessness".²⁵

Concludendo, a prescindere dalle diverse nomenclature di queste fasi e dalla differente categorizzazione messa in atto dai due diversi sociologi, è decisamente rilevante comprendere che **il contributo di Castel e Paugam conferma che non si giunge alla situazione "homelessness" unicamente a causa di una situazione personale**, ma per una serie di fenomeni decisamente più ampi connessi a condizioni macroeconomiche e sociali complesse, ai disequilibri frutto della globalizzazione, allo sviluppo urbano gentrificato, alle dinamiche che caratterizzano il mercato del lavoro e a tutta una serie di **fattori esterni e non controllabili che influiscono più o meno direttamente sull'individuo, sul proprio "io", sulla propria percezione di sé e sul suo rapportarsi con le altre persone all'interno della società.**



fonte immagini: Unsplash, uomo che dorme per terra e chiede l'elemosina con un cartello e un bicchiere. (18)

²⁵ In particolare, si vedano i risultati dell'indagine "Situations de désavantage", contenuti nel volume *Precaireté et risque d'exclusion en France* (1993), curato dallo stesso Paugam assieme a Zoyem J.P., e a Charbonnel J. M.

2.3

TIPOLOGIE DI SENZA FISSA DIMORA: TRANSITORIO, EPISODICO, CRONICO

Pur non esistendo ed essendo a tratti anche insensato definire una classificazione precisa che vada a inserire il soggetto in una categoria piuttosto che un'altra, **un tentativo di rappresentare le varie sfaccettature della homelessness** è il modello ideato da **Randall Kuhn** e **Dennis P. Culhane**, esso divide i profili della homelessness in **cronico, episodico e transitorio**.²⁷

Questo modello presuppone che i diversi modelli di senzatekto rappresentino profili di casi distinti, **non solo in termini di durata** del periodo senza un'abitazione in cui stare, ma anche per quanto riguarda il **numero di episodi** in cui il soggetto si ritrova a dormire all'aperto.

I senza fissa dimora che vengono identificati sotto il profilo **transitorio** sono coloro che generalmente utilizzano il sistema dei rifugi solamente per un breve periodo della loro vita in seguito ad una situazione catastrofica il più delle volte inaspettata.

È probabile che siano giovani e in media non hanno problemi di salute mentale, abuso di sostanze o altri problemi medici rilevanti. Queste persone il più delle volte giungono ad essere senza casa a causa di qualche evento traumatico e inaspettato come per esempio una situazione di disoccupazione, una separazione particolarmente pesante, la morte di un familiare stretto di cui erano a carico, uno sfratto, lo scoppio di una situazione bellica da cui sono in fuga o una catastrofe ambientale per cui hanno perso la casa e sono costretti a passare un breve periodo di tempo in un rifugio per senzatekto

prima di passare ad una sistemazione stabile. Nella maggior parte dei casi questi soggetti non tornano ad essere senzatekto e tendono ad avere più modesti bisogni di supporto, spesso hanno accesso a sostegni sociali da amici o famigliari e possono essere in grado di svolgere un lavoro pagato. Nel tempo, è stato stimato da diversi studi che le persone di questo gruppo rappresentino la maggioranza delle persone che vivono senza fissa dimora, dato il loro più alto tasso di turnover. Episodi di questo tipo accadono per lo più una volta nella vita e si risolvono al massimo in un paio di mesi o addirittura in qualche settimana. Le barriere all'uscita dalla "homelessness" che questo gruppo incontra nel proprio percorso di risalita, sono basate principalmente su fattori strutturali come l'inadeguata offerta di alloggi accessibili o la difficoltà nell'affrontare i costi abitativi.

I senza fissa dimora **episodici** secondo Kuhn e Culhane sono invece quelli che entrano ed escono frequentemente dalle istituzioni che li ospitano. Si tratta di individui generalmente giovani, ma che spesso hanno problemi medici, di salute mentale e di abuso di sostanze per cui sono cronicamente disoccupati.

Gran parte dei periodi che trascorrono fuori dal rifugio possono essere trascorsi in ospedali, carceri, centri di disintossicazione o per strada. Infatti, si potrebbe sostenere che parte della ragione per cui questi individui non diventano senzatekto cronici o residenti in rifugi a lungo termine è la loro frequente uscita verso programmi

²⁷ Applying Cluster Analysis to Test a Typology of Homelessness by Pattern of Shelter Utilization: Results from the Analysis of Administrative Data, American Journal of Community Psychology, Vol. 26, No. 2, 1998, Randall Kuhn and Dennis P. Culhane, University of Pennsylvania

di trattamento, servizi di disintossicazione o istituti penali. Queste persone trovano spesso la via del ritorno nei rifugi motivo per cui la loro situazione tende a non cronicizzarsi. È probabile che il tasso delle persone facenti parte di questa categoria di senza fissa dimora diminuisca nel tempo.

Il loro profilo di utilizzo dei rifugi per senzatetto consisterebbe in una serie di episodi usando un criterio di uscita dal rifugio di in genere di 30 giorni con lunghezze di permanenza variabili ogni volta; è tuttavia improbabile che accumulino più di qualche mese di utilizzo totale del sistema di ospitalità a cui si sono rivolti.

I senzatetto **cronici** assomigliano generalmente al profilo stereotipato del senzatetto di strada. Questi sono persone maggiormente radicate nel sistema dei rifugi per le quali essi giungono ad essere più simili a un alloggio a lungo termine che ad una sistemazione d'emergenza. Gli homeless cronici sono generalmente più anziani degli altri, e per lo più disoccupati, sono spesso affetti da disabilità e problemi di abuso di sostanze.

A livello numerico i casi di questo tipo sono generalmente pochi e il loro profilo di permanenza all'interno dei rifugi è caratterizzato da un minor numero di episodi di ingresso e uscita rispetto a chi è homeless episodico estendendo la permanenza ad una durata decisamente maggiore. Essi sono caratterizzati da bisogni di sostegno generalmente più ampi e sono caratterizzati dall'aver una rete di rapporti sociali decisamente più debole.

Affrontare i bisogni psicologici, oltre che quelli materiali, in questo caso, è cruciale per definire una via di uscita.

Combattere la homelessness in questi gruppi può essere tanto una questione di trattamento dell'isolamento sociale, dell'uso della droga, di problemi di salute mentale, quanto assicurare sistemazioni abitative adatte a reddito sufficiente per pagare queste sistemazioni.²⁸ (Kuhn, Culhane, 1998)

Il risultato dello studio svolto da Kuhn e Culhane è quindi utile per offrire una spiegazione più articolata in merito all'intensità dell'esperienza vissuta e questo tipo di lavoro esplorativo è stato fondamentale per delineare diverse possibilità di accoglienza a seconda della gravità della situazione.

Non per tutte le situazioni infatti è giusto offrire lo stesso tipo di accoglienza; in certi casi, come sostiene Alessia Cattaneo appartenente all'area diritti e grave emarginazione del Comune di Milano²⁹, dopo un primo approccio, si cerca di capire il personale percorso del soggetto in questione e quale soluzione sia maggiormente adatta.

Proponendo un esempio pratico, se l'**housing first**, trattandosi di un tipo di accompagnamento maggiormente strutturato rispetto ad altri e più vicino alla persona, è rivolto principalmente a situazioni di homelessness cronica, l'**housing lead** viene invece suggerito quando la persona che si ha di fronte è maggiormente autonoma e non presenta una cronicizzazione nei confronti della

²⁸ "Le case dei poveri", Antonio Tosi, 2018

²⁹ Intervista fisica ad Alessia Cattaneo, area diritti e grave emarginazione del comune di Milano

2.4 | INCIDENZA DEL TEMPO

situazione, mentre in entrambi i casi il **dormitorio** è una soluzione incorretta e viene invece **consigliato nel caso** sia presente una situazione di **homelessness transitoria**, tipica di persone che vivono solo in uno specifico momento della loro vita la situazione di non avere un luogo in cui stare.

Per i casi maggiormente cronici il dormitorio è sconsigliato in quanto talvolta riporta alla mente situazioni traumatiche pregresse o viene sfruttato come forma di assistenzialismo che di fatto però non porta la persona a risolvere il problema. **Il dormitorio spesso non è una soluzione sufficientemente vicina al soggetto** che sentendosi poco guidato tende frequentemente a **tornare alla situazione di partenza** senza la possibilità di definire un effettivo percorso strutturato di uscita dalla marginalità. È quindi importante prima di tutto comprendere la persona e in secondo luogo suggerire un approccio allineato e coerente con la storia e il personale percorso della stessa.

Maggiore è il tempo che viene trascorso in una situazione di marginalità estrema più elevate sono le probabilità di superamento della soglia di non-ritorno nel processo di deriva sociale, che caratterizza coloro che vivono per lungo tempo sulla strada.³⁰

Con il crescere della dipendenza e della mancanza d'autonomia si riducono sensibilmente le possibilità della persona di stabilire relazioni significative con il contesto sociale di riferimento, diminuiscono le motivazioni e la capacità di performance relazionali, fino a giungere ad uno stato di definitiva rottura delle relazioni sociali primarie, dai rapporti di lavoro e dal sistema socioculturale generale.

Avviene quindi un progressivo auto-isolamento dei soggetti e il graduale distacco di essi dalle reti sociali primarie.

Dai racconti delle persone che si rivolgono ai centri di assistenza, si apprende che le reti sociali primarie, come famiglia e amici, si attivano con maggiore frequenza nelle fasi iniziali del disagio; con il trascorrere del tempo però la loro azione si indebolisce, sia per l'oggettivo peggioramento delle condizioni del soggetto sia per il peso psicologico ed economico che viene a gravare sui protagonisti dell'eventuale sua presa in carico.

Si genera così quella che in gergo viene definita una "carriera di povertà".

Una carriera di povertà è una sequenza di situazioni e transizioni che si verificano in specifici ambiti di interazione sociale nel corso della vita di un individuo.

Dalle storie di vita e dalle biografie dei soggetti



fonte immagini: Unspalsh, foto di Leroy Skalstad e Gazzetta del sud
19) occhi espressivi di un profugo che chiede ospitalità
20) un dormitorio temporaneo allestito nel corso dell'emergenza freddo a Reggio Calabria, 23 gennaio 2021

³⁰ Inchiesta Ufficio Stampa – Centro Studi del Centro di Documentazione Due Palazzi , <http://www.ristretti.it/areestudio/homeless/inchiesta.pdf>

senza dimora emerge l'importanza di una serie di eventi di "rottura" che hanno condizionato l'innescarsi di meccanismi di impoverimento, isolamento ed emarginazione, e vengono percepiti dagli stessi soggetti come punti di svolta del proprio passato e delle proprie condizioni attuali di vita.

Gli studiosi tuttavia non sono concordi riguardo all'importanza dei singoli eventi nel determinare la genesi di "carriere di povertà" e il processo che conduce allo stato di senza dimora.

Mentre alcuni autori sostengono **la teoria dell'evento centrale**, secondo cui è sempre possibile identificare un unico evento critico, a cui ricondurre le attuali condizioni di disagio della persona, altri autori parlano di una **successione di eventi critici**, che determinano rotture progressive e successivi isolamenti dai rapporti sociali, dalle reti di lavoro, dai servizi, etc.

Secondo la prima teoria, la maggior parte degli eventi critici posti all'inizio delle diverse carriere di povertà, appartiene alla sfera relazionale; altri sostengono invece che lo svilupparsi di carriere di povertà dipenderebbe dalla concomitanza di più fattori critici e dal loro rapido succedersi nel breve periodo indipendentemente dalla natura degli stessi.

Quindi in un caso si parla di una singola rottura sul piano affettivo, nell'altro caso, vengono prese in esame quelle che potrebbero essere tante "microfratture" di diversa origine concentrate in un unico periodo di tempo relativamente ristretto.

In molti casi, le carriere di povertà sono di antica

origine, con tempi compresi tra i 3 e i 5 anni. Meno frequenti, nel complesso, i casi di soggetti con più di 5 anni di vita sulla strada, così come relativamente sporadiche risultano le carriere di povertà inferiori a un anno.

Il tempo medio di vita sulla strada, rappresenta uno degli indicatori più validi sul grado di cronicità maturato dalle persone senza fissa dimora; esso assume valori differenziati **in riferimento al sesso**: mentre per le donne la permanenza non supera in genere i 4 anni, non è raro incontrare uomini senza fissa dimora con carriere di povertà superiori ai 10 anni e numerose indagini confermano l'esistenza di carriere di povertà differenziate tra uomini e donne.

In genere, le donne senza dimora sviluppano carriere di povertà a partire dai 35 anni, più tardi rispetto agli uomini, con un'incidenza crescente fino ai 54 anni, dopodiché il fenomeno sembra ridursi, in parte anche per la presa in carico dei servizi o per l'ottenimento di una pensione.

Le donne senza dimora sono più frequenti nei centri d'assistenza genericamente rivolti agli adulti in difficoltà, piuttosto che nei centri specializzati per un'utenza di emarginati gravi.

Rispetto alla componente femminile, la povertà maschile si comincia a manifestare in età più giovane, verso i 20 - 25 anni, con una maggiore incidenza nella classe d'età 45-59 anni.

I dati riferiti allo **stato civile**, evidenziano come la maggior parte degli uomini senza dimora siano celibi.

La povertà maschile, tenderebbe dunque a colpire soprattutto uomini soli, meno legati a

una famiglia, caratterizzandosi come una forma di emarginazione meno legata ad accadimenti negativi nel contesto delle relazioni familiari e affettive, come invece è di frequente per le donne. Si tratta, in genere, di uomini mai entrati nel sistema delle garanzie lavorative, con trascorsi di marginalità professionale e carriere lavorative irregolari, mal retribuite e precarie, determinanti nell'avviamento di processi di emarginazione ed esclusione sociale che si delineano nel tempo.

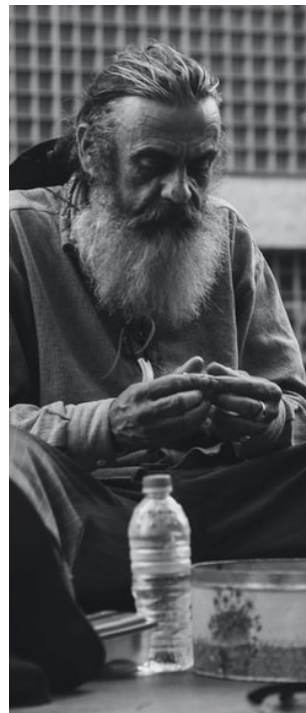
Due pre condizioni critiche appaiono costanti: la prima è rappresentata dal sistema delle reti sociali primarie a rischio di dissolvimento; in altre parole ciò che non è più in grado di reggere e va in crisi è e la sfera degli affetti, la famiglia non c'è o non sa sostenere e accogliere.

La seconda è la cronicità della condizione che segna il non ritorno alla normalità è la permanenza prolungata del soggetto nella condizione dell'isolato che privo di lavoro e vagabondo fa sempre più fatica a rientrare in stili di vita "normali".

Quando ciò accade, la situazione si cristallizza generando, a sua volta, meccanismi perversi: la stagnazione si fa lenta involuzione della persona, tendendo a confermare stili di vita da cui il recupero diviene sempre più difficile. Più il tempo passa, più il soggetto si ritrova invischiato in una situazione di non facile ritorno.

Purtroppo, rispetto al resto del mondo, da questo punto di vista, la situazione in Italia non è affatto rosea, anzi la durata della condizione di senza dimora, rispetto al 2011 si è allungata: diminuiscono infatti, dal 28,5% al 17,4%

coloro che sono senza dimora da meno di tre mesi, mentre aumentano, le quote di chi lo è da più di due anni e di chi lo è da oltre 4 anni rispettivamente dal 27,4% al 41,1% e dal 16% al 21,4%. Resta dunque da chiedersi quali siano le cause di un simile aumento, quali fattori influenzano uno scostamento così importante di questi valori e se la recente introduzione del Reddito di Cittadinanza riesca a raggiungere anche queste peculiari situazioni?



fonte immagini: Unspalsh, foto di: Nick Fewings ed Eric Ward
21) immagine di senza fissa dimora affettiva
22) immagine di senza fissa dimora affettiva accasciato su di una panchina

2.5

FATTORI STRUTTURALI, RELAZIONALI E IMPLICAZIONI DELL'IPERCONSUMO

Una varietà di fattori personali e sociali può contribuire a far sì che una persona giunga ad una condizione di grave emarginazione; **spesso però la condizione di senzateo è al di fuori del controllo delle persone o delle famiglie interessate.** Fin dai tempi delle Poor Laws dei Tudor, il problema dei senzateo è stato visto come il risultato di fallimenti personali piuttosto che come un fallimento del governo nel garantire che ci fossero abbastanza alloggi decenti e accessibili

per tutti.³¹ In Italia, in questo momento, per prevenire ed arginare l'insorgere di situazioni di grave povertà ed emarginazione, diverse misure sono in atto, ma non sempre esse risultano coerenti e ben strutturate. Basti pensare, per esempio, all'introduzione del recentissimo Reddito di Cittadinanza; con la Nota 1319 del 19/2/2020³², il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha fatto chiarezza in materia di residenza e accesso al Reddito di Cittadinanza (RdC) prevedendo che le persone senza dimora, anche se cancellate in anagrafe per irreperibilità, possono comunque richiedere e avere accesso alla misura.

Tuttavia, in linea con quanto previsto dal Decreto che lo ha istituito, per ottenere il Reddito di Cittadinanza è necessario essere residenti in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo, situazione non sempre così scontata e probabile.³³ (Secondo Welfare, 2020) Rimane inoltre il paradosso di non poter fruire del contributo all'affitto pari a 280 euro al mese, destinato unicamente ai beneficiari che hanno un contratto di locazione in essere.

Poiché il beneficio economico previsto dal Decreto dipende anche dal bisogno abitativo e, nella fattispecie dal canone di locazione, è semplice chiedersi: anche in assenza di abitazione locata, quindi in presenza di un bisogno abitativo estremo, non potrebbe la parte di beneficio economico essere ugualmente richiesta ed utilizzata proprio per la locazione?³⁴

(Fiopds, 2021) D'altronde i fattori strutturali legati alla homelessness sono comunque diversi e complessi; di fatto, essi, comprendono tutti



fonte immagini: Unspalsh,

foto di: Nick Fewings, Eric Ward

23) immagine di senza fissa dimora affettiva con il proprio cane

24) immagine di una giovane senza dimora

³¹ https://england.shelter.org.uk/support_us/campaigns/what_causes_homelessness

³² <https://www.lavoro.gov.it/redditicittadinanza/Documents/Nota-1319-del-19-02-2020.pdf>

³³ <https://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/reddito-di-cittadinanza-ora-anche-i-senza-fissa-dimora-potranno-accedere-alla-misura.html>

³⁴ <https://www.fiopds.org/reddito-di-cittadinanza-requisiti/>

quegli aspetti di natura sociale ed economica spesso fuori dal diretto controllo dell'individuo o della famiglia interessata: tra questi fattori si annoverano la disoccupazione, la povertà, la mancanza di un alloggio a prezzi accessibili, le politiche abitative, la struttura e la gestione dei benefici abitativi, o anche di sviluppi politici più ampi come, per esempio, situazioni politiche analoghe a quella appena menzionata.

Nella maggior parte dei casi di homelessness in Italia, la perdita dell'abitazione è uno dei fattori che rimarkano un punto significativo nel percorso di progressiva marginalità e segna spesso il passaggio più drammatico, ma sicuramente non il primo né il più importante dei fattori nella traiettoria di disagio.

Alla base c'è in realtà un problema di uguaglianza nell'accesso ai basilari diritti e alle risorse dove l'homeless non viene riconosciuto come parte integrante della domanda nel mercato dell'abitazione.

Questi problemi richiedono soluzioni politiche a lungo termine come cambiamenti nel sistema di sussidi per la casa, la costruzione di case più economiche e la garanzia che una più ampia sezione trasversale della società tragga beneficio dai frutti della crescita economica.

Un altro aspetto, che non dipende dal soggetto stesso, è quello che si verifica quando i sistemi di assistenza e di supporto falliscono; tra diversi esempi, possiamo trovare la mancanza di sostegno e supporto anche dal punto di vista culturale e psicologico ad immigrati e rifugiati provenienti da situazioni fortemente traumatiche

e drammatiche, oppure una pianificazione inadeguata delle dimissioni di persone che escono da ospedali psichiatrici, centri di salute mentale, centri di disintossicazione e via dicendo. Avviene dunque che, quando il soggetto viene guidato nel modo sbagliato durante un percorso rivolto al rimettere in sesto la persona, o viene lasciato completamente a sé stesso dopo tale processo, ha più probabilità di precipitare nel fenomeno della homelessness.

Se il soggetto in questione è, per altro, privo di relazioni nel mondo che sta al di fuori di queste strutture, quali parenti, amici o persone a cui fare riferimento, è ancora più che probabile che si inneschi un ulteriore processo di declino ed eventuale cronicizzazione delle precedenti patologie.

Per quanto concerne i fattori relazionali, ci si trova infatti di fronte ad un complesso di dinamiche personali e sociali che possono contribuire a condurre l'individuo ad una situazione di grave emarginazione.

Alcune delle variabili che portano alla situazione di homelessness provengono da contesti diversi che possono essere:

- **individuali** come la mancanza di qualifiche, la mancanza di sostegno sociale, debiti, scarsa salute fisica, interruzione delle relazioni, coinvolgimento in reati e in ambienti di criminalità.
- **familiari**: come disfunzioni e controversie familiari, abusi sessuali e fisici nell'infanzia

³⁵ Di "capabilities" parla l'economista indiano Amartya Sen per indicare le capacità essenziali della persona che la rendono capace di esercitare a pieno titolo quei diritti e facoltà di scelta ritenuti fondamentali in relazione alle condizioni della società di cui fa parte. Cfr SEN A., Il tenore di vita. Tra benessere e libertà, Marsilio, Venezia 1993; ID., Lo sviluppo è libertà, Mondadori, Milano 2000. In merito, cfr anche TARGETTI, LENTI R., «Libertà, disuguaglianza e povertà nel pensiero di Amartya K. Sen», in Aggiornamenti Sociali (1999) 297-310.

o nell'adolescenza, genitori con problemi di droga, alcool o precedenti esperienze di senza fissa dimora in ambito familiare.

- **legati al background istituzionale:** come l'essere stato preso in carico precedentemente da strutture di accoglienza non appropriate, o l'aver avuto un'esperienza traumatica nelle forze armate o a causa di una situazione di prigionia.

Affrontare queste problematiche è un processo complesso e richiede normalmente il sostegno di enti pubblici, amici o familiari, combinato con il duro lavoro dell'individuo o della famiglia in difficoltà.

Tuttavia, si ritiene che questi problemi possano essere risolti nel modo migliore quando la persona e la famiglia in questione abbia un luogo in cui stare decente e sicuro che, almeno dal punto di vista fisico e abitativo garantisca il benessere dell'individuo.

In generale si può affermare che per molte persone, non è un singolo evento che si traduce in questa improvvisa situazione di homeless, quanto piuttosto essa sia causata da una serie di problemi irrisolti che si accumulano nel tempo creando quella barriera sociale così impenetrabile e difficile da abbattere.

- Sicuramente l'**iper consumo**, la tendenza allo spreco e il progressivo affermarsi di un'economia globale caratterizzata da forti disequilibri contribuiscono a creare costantemente nuovi scenari di povertà.

Infatti, in un contesto dominato dal consumo, veder

dipendere da esso il riconoscimento dei propri diritti di cittadinanza è un rischio quanto mai forte e concreto.

Nel contesto attuale, sembrerebbe quasi che le "capabilities"³⁵ di un soggetto che si confronta con lo spettro della povertà siano efficaci solo se rilette come attitudine a distinguere ciò che è necessario da quanto si può considerare invece superfluo. Sono, quindi, i soggetti più carenti di senso critico, delle capacità di analisi e valutazione delle risorse disponibili quelli maggiormente esposti al rischio povertà perché impotenti di fronte alla induzione mediatica del consumo.

La maggior esposizione al rischio povertà presenta quindi sia una componente sociale che una componente personale evidenziando il differente atteggiarsi di fronte ai pericoli del «pendolarismo della povertà». (Targhetti, Lenti, cfr Sen, 1999)

Una differenza che dipende, in certa misura, dalla **debolezza critica di fronte alla pressione dei consumi**, tanto più in un contesto di marketing finanziario che offre disponibilità al finanziamento di beni effimeri, non durevoli e una serie sconfinata di beni di consumo irrinunciabili e considerati dei "must" per la loro funzione di "status symbol".³⁶ (Gnocchi, Pezzana, 2006)

La vulnerabilità di queste persone, sotto questo punto di vista, potrebbe in qualche modo essere considerata il prodotto di uno spostamento di risorse dai beni essenziali ai consumi inutili, con il relativo carico di delusioni quando l'acquisizione di entrambi diventa impossibile.

A maggior ragione, come sostengono Paolo

³⁶Poveri equilibrati. La lotta alla povertà come problema strutturale e il ruolo della fio.PSD di Raffaele Gnocchi, Paolo Pezzana in Aggiornamenti Sociali, anno 2006, p.130.

Pezzana e Raffaele Gnocchi della Fio.psd, “In una società in cui viene affermandosi una sorta di cittadinanza del consumo e l’identità si costruisce a partire dai beni posseduti, per i consumatori mancanti o fortemente limitati c’è da valutare la frustrazione aggiuntiva di non potersi riconoscere pienamente cittadini”; non si parla quindi unicamente di un processo di impoverimento fisico, ma anche dell’impatto psicologico dello stesso sul soggetto e sul suo modo di rapportarsi con la società e di sentirsi parte di essa. (Gnocchi, 2006)

Si potrebbe affermare dunque che è la struttura stessa della povertà ad aver subito un processo di “mutazione” della propria essenza, dei propri geni. Non sempre, infatti, nel mondo contemporaneo, si è poveri per la mancanza di qualcosa, per l’assenza di lavoro, di una casa, o altro. Ci troviamo sempre più in presenza di poveri che sono tali malgrado possiedano tutti questi elementi pur essendo destinati però ad un più o meno lento declino.

Siamo di fronte all’emergere di quella che potremmo definire una dimensione di povertà “tipicamente occidentale”, dove i meccanismi e i processi socio economici che producono benessere e integrazione, sono gli stessi che generano scarsità di risorse ed esclusione dai circuiti di socializzazione.³⁷ (Benassi, 2003)



fonte immagini: Unsplash, foto di Max Boehme
25) immagine di una persona in stato di grave emarginazione che ha passato la notte di fronte ad un negozio di alta moda del centro città.

³⁷ Cfr BENASSI D., Tra benessere e povertà, Franco Angeli, Milano 2003.

2.6

ANALISI DEI BISOGNI

Dalla piramide di Maslow alla definizione delle necessità relative alla homelessness

"Riconoscere il bisogno è la condizione primaria del design" sosteneva Charles Eames a inizio Novecento parlando del disegno come di qualcosa che indirizza sé stesso al dare risposta ad una necessità. Una eco italiana di questo pensiero la si incontra in quanto affermava invece il maestro Achille Castiglioni sostenendo che "un buon progetto non nasce dall'ambizione di lasciare un segno, ma dalla volontà di instaurare uno scambio anche piccolo con l'ignoto personaggio che userà l'oggetto da noi progettato". Da queste parole emerge con chiarezza quanto sia importante, prima di giungere all'effettiva progettazione, la necessità di stabilire un contatto diretto con le persone a cui è dedicato il progetto, capire il contesto di riferimento, cosa manca, quali sono le precondizioni per garantire il progresso e quali gli effettivi bisogni a cui dare una risposta sufficientemente soddisfacente.

Nel 1954 lo psicologo statunitense Abraham Maslow³⁸ ideò un modello motivazionale dello sviluppo umano basato su una gerarchia di bisogni, cioè una serie di necessità disposte in una piramide gerarchica in base alla quale la soddisfazione dei bisogni più elementari è la condizione di base per fare emergere e soddisfare quelli che sono i bisogni di ordine superiore. Alla base della piramide si incontrano infatti i bisogni essenziali alla sopravvivenza della persona mentre, salendo verso il vertice, si incontrano aspetti di carattere effimero, maggiormente soggettivi e più difficilmente quantificabili. I bisogni menzionati vengono suddivisi quindi in

tre macro-categorie; ovvero le "necessità di base", le "necessità psicologiche" e "le necessità legate all'autorealizzazione personale". Secondo queste tre macro categorie vengono quindi classificati su livelli diversi e consecutivi quelli che sono i cinque bisogni fondamentali per la crescita dell'individuo. Secondo Maslow ogni bisogno primario serve da canale e da stimolatore per qualsiasi altro bisogno. Partendo dalla base della piramide essi sono sostanzialmente cinque:³⁹

- **bisogni fisiologici**
- **bisogni di sicurezza**
- **bisogni di appartenenza**
- **bisogni di stima**
- **bisogni di autorealizzazione**

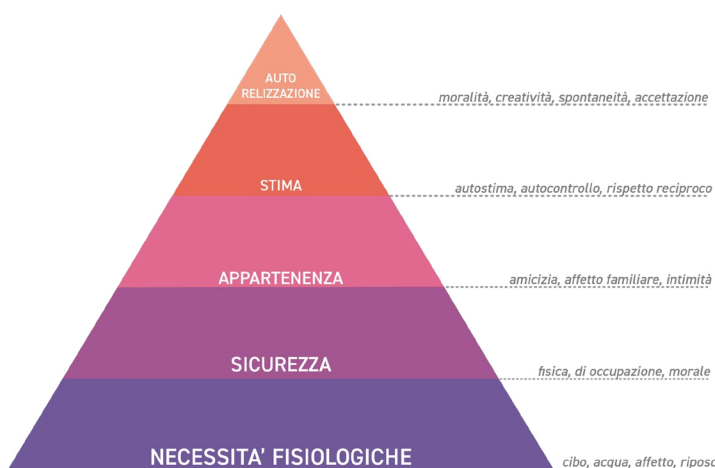


Grafico 01: Piramide di Maslow, gerarchia dei bisogni umani, 1954

³⁸Abraham Maslow è stato uno psicologo statunitense, noto soprattutto per aver ideato una gerarchia dei bisogni umani, la cosiddetta piramide di Maslow. Nel 1954 pubblicò "Motivazione e personalità", dove espose la teoria di una gerarchia di motivazioni.

³⁹<https://www.stateofmind.it/2015/03/motivazione-piramide-maslow/>

I **bisogni fisiologici** (ovvero respiro, alimentazione, sete, sonno, ecc.) sono connessi alla sopravvivenza fisica dell'individuo. Essi sono i primi a dover essere soddisfatti a causa dell'istinto di autoconservazione, il più potente e universale "driver" dei comportamenti sia negli uomini che negli animali. Se un individuo non cerca soddisfazione in nessun bisogno, sentirà la pressione dei bisogni fisiologici come unica e prioritaria. Solo nel momento in cui i bisogni fisiologici sono soddisfatti con regolarità, allora ci sarà lo spazio per prendere in considerazione le altre necessità di livello più alto.

I **bisogni di sicurezza**, nonché protezione, tranquillità, prevedibilità, soppressione di preoccupazioni e ansie, ecc. Appartengono a quella categoria di fattori che devono garantire all'individuo la serenità. Essi giocano un ruolo fondamentale soprattutto nel periodo evolutivo ed insorgono nel momento in cui i bisogni primari sono stati soddisfatti. Anche questi bisogni danno forma ad alcuni comportamenti tipici, soprattutto di carattere sociale. La stessa organizzazione sociale che ogni comunità si dà a seconda della propria cultura, è un modo di rendere stabile e sicuro il percorso di crescita dell'individuo.

I **bisogni di appartenenza**, come essere amato e amare, far parte di un gruppo, cooperare, partecipare, ecc. Rappresentano l'aspirazione di ognuno di noi ad essere un elemento della comunità sociale apprezzato e benvoluto. Più in

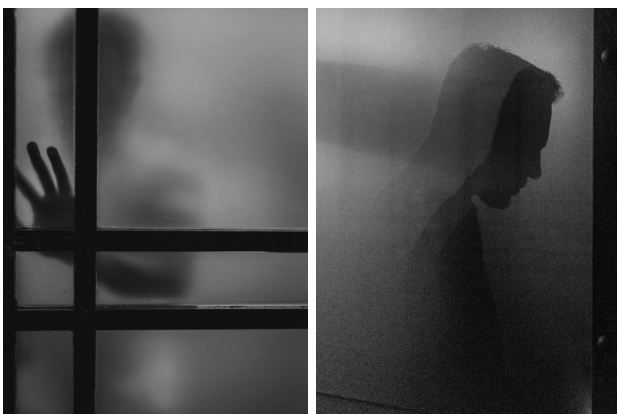
generale, i bisogni di appartenenza riguardano l'aspirazione ad avere amici, ad avere una vita affettiva e relazionale soddisfacente, ad avere dei colleghi dai quali essere accettato e con i quali avere scambi e confronti.

I **bisogni di stima** rispondono all'essere rispettato, approvato e riconosciuto all'interno della società e del proprio contesto sociale di riferimento. L'individuo ha infatti la necessità di sentirsi competente e produttivo ed ottenere un riconoscimento per il frutto del proprio lavoro. Il bisogno di stima ha come obiettivo quello di essere percepito dalla comunità sociale come un membro valido, affidabile e degno di considerazione. Spesso le autovalutazioni o la percezione delle valutazioni possono differire grandemente rispetto al loro reale valore. Molte persone possono sentirsi molto valide al di là dei loro meriti e riconoscimenti reali, mentre altre possono soffrire di forti sentimenti di inferiorità e disistima anche se l'ambiente sociale ha un atteggiamento globalmente positivo nei loro confronti.

I **bisogni di autorealizzazione** consistono nella possibilità di realizzare la propria identità in base a quelle che sono le proprie aspettative e potenzialità, occupare un ruolo sociale se lo si desidera o un particolare incarico lavorativo. Si tratta della possibilità di avere un'aspirazione individuale a essere ciò che si vuole lavorando sulle proprie facoltà mentali e fisiche in modo da percepire che le proprie aspirazioni sono

congruenti e consone con i propri pensieri e con le proprie azioni. Non tutte le persone nelle nostre società riescono a soddisfare tutte e a pieno le loro potenzialità, infatti l'insoddisfazione sia sul lavoro che nei rapporti sociali e di coppia è un fenomeno molto diffuso.

L'autorealizzazione richiede caratteristiche di personalità, oltre che competenze sociali e capacità tecniche, molto particolari e raffinate. Secondo Maslow le caratteristiche di personalità che una persona deve avere per raggiungere questo importante obiettivo sono: realismo, accettazione di sé, spontaneità, inclinazione a concentrarsi sui problemi piuttosto che su di sé, autonomia e indipendenza, capacità di intimità, apprezzamento delle cose e delle persone, capacità di avere esperienze profonde, capacità di avere rapporti umani positivi, democrazia, identificazione con l'essere umano come totalità, capacità di tenere distinti i mezzi dagli scopi, senso dell'ironia, creatività, originalità.



fonte immagini: Unsplash, foto di Rene Böhmer
26) immagini di persone sfocate che esprimono una situazione di disagio e riflessione. La sfocatura e le mani suggeriscono l'impossibilità di uscire facilmente da tale situazione.

Passando da queste considerazioni di carattere maggiormente teorico, applicabili generalmente all'ambiente vissuto da ogni individuo umano all'interno di qualsiasi contesto è **possibile valutare quelli che sono invece i bisogni relativi alla specifica situazione di homelessness**, come, ad esempio, il **bisogno abitativo**; quando una persona perde la casa mette infatti in atto una sorta di meccanismo protettivo, una frattura di senso molto radicale: disconosce, nega o allontana tutto il suo mondo interiore di affetti, identità, ricordi e intimità.⁴⁰ (Caritas Ambrosiana Roma, 2018)

Mancare di una casa significa infatti dover ripensare la propria identità in rapporto ai percorsi relazionali ed emotivi vissuti, negando un passato spesso inaccettabile oppure idealizzando ciò che non c'è più.

Il bisogno di una spazialità, di una "dimora" fisica, all'interno della quale costruire o ricostruire un sistema identitario e relazionale è un'esigenza umana fondamentale e innegabile, a cui i servizi di accoglienza oggi cercano di rispondere; ma è necessario riconoscere che si tratta pur sempre di una spazialità significativa di carattere estremamente soggettivo.

È importante poi considerare che spesso le persone senza dimora, più che prive di un'abitazione, **si percepiscono come "senza lavoro" o per lo meno senza un lavoro che gli consenta di mantenere le spese relative al possesso di un luogo privato in cui vivere.**

È quindi fondamentale riconoscere il **bisogno lavorativo** delle stesse, infatti, pur nelle estreme condizioni di disagio in cui si trovano, queste

⁴⁰ Da sito web della Caritas Ambrosiana di Roma
http://www.caritasroma.it/wp-content/uploads/2018/11/Persone%20Senza%20Dimora%20WEB%20DEF_16%20nov.pdf

persone continuano a svolgere lavori a cui sperano di poter attribuire una valenza risolutiva rispetto alla propria condizione di vita.

Nulla di più sbagliato quindi che il diffuso stereotipo secondo cui spesso le persone senza dimora vengono identificate come persone scarsamente motivate o incapaci di lavorare.

I dati ISTAT confermano infatti che solo l'8,7% degli intervistati dichiara di non aver mai svolto un'attività lavorativa, mentre **circa un terzo della popolazione senza dimora ha dichiarato di lavorare, pur non avendo una casa.**

Quelli praticati dalle persone senza dimora sono per lo più lavori estremamente precari, spesso non contrattualizzati, privi di tutele, svolti più per garantirsi una sopravvivenza che con una prospettiva razionale e veritiera di riscatto dall'esclusione.

Avviene quindi paradossalmente che il lavoro può diventare esso stesso un mezzo di esclusione sociale. Queste persone infatti sono **intrappolate in una situazione di precarietà** e di retribuzione estremamente bassa, tanto che nella maggior parte dei casi ciò contribuisce ad accrescere la vulnerabilità sociale degli stessi.⁴¹ (FEANTSA, 2007). **Sarebbe opportuno** sviluppare un sistema, per cui per cui ogni persona senza dimora presa in carico **venga messo a disposizione un tutor specializzato, proveniente da agenzie per il lavoro per valutare insieme il percorso lavorativo e definire quali step seguire per un inserimento efficiente nel mondo del lavoro.**

E'poi fondamentale considerare quelle che sono tutte quelle necessità legate al background

sanitario dell'individuo e al fatto che ogni cittadino debba avere diritto e libero accesso alla sanità pubblica.

Si manifesta quindi quello che è il **bisogno di salute** : numerosi studi confermano che le persone in situazioni di svantaggio sono **doppiamente esposte al rischio di contrarre gravi malattie o di morire prematuramente rispetto alle persone al vertice della scala sociale.**⁴² (Wilkinson, Marmot, 2003). Lo

stato di salute, infatti, non dipende solo da predisposizioni genetiche o fragilità individuali, ma è strettamente correlato alle condizioni socioeconomiche e alle disegualianze sociali.

La letteratura scientifica è concorde nel ritenere che le persone senza dimora soffrano nella maggior parte dei casi di patologie cronicizzate dalle precarie condizioni di vita e dall'isolamento. Due problematiche molto frequenti sono ferite e traumi di varia natura che in quelle condizioni di vita possono degenerare in patologie di vario tipo. Ancora, la condizione di precarietà abbinata a una scarsa igiene personale può essere fonte di problemi di natura dermatologica o parassitologica, come le infestazioni da pulci o da scabbia.

Un'altra area medica problematica è quella della salute odontoiatrica, complici in questo le scarse condizioni igieniche. Risultano poi compromessi spesso anche l'apparato cardiocircolatorio, respiratorio, digerente e si possono riscontrare malattie infettive come HIV, epatiti e tubercolosi. L'impossibilità di seguire una dieta alimentare equilibrata aggrava poi il

⁴¹ Multiple Barriers, Multiple Solutions: Inclusion into and through Employment for People who are Homeless. FEANTSA, 2007

⁴² Social determinants of health: the solid facts, 2nd edition, Richard Wilkinson, Michael Marmot, anno 2003

quadro clinico generale, così come l'esposizione continua a condizioni climatiche avverse.

Soprattutto nei Paesi del Nord Europa, ma anche in Italia, non è infrequente il congelamento, con conseguenze gravi e invalidanti.

Un aspetto particolarmente critico e molto importante è poi la salute mentale, messa spesso a dura prova in simili condizioni.

Sostanzialmente è **quindi dall'analisi di tali bisogni, da più generici a maggiormente specifici che può prendere piede una progettazione consapevole** in grado di rispondere in modo sufficientemente coerente a problemi reali riscontrati tipicamente dal target progettuale.

In questo capitolo viene offerta una panoramica internazionale in tema di homelessness.

In apertura, viene delineato il quadro storico del fenomeno e la sua evoluzione nella storia europea confrontata con quella anglosassone e americana.

Successivamente, vengono evidenziati i modelli di finanziamento e i fondi europei stanziati affinché si renda possibile la fine delle situazioni di homelessness entro il 2027. In questo si fa riferimento alla relazione sull'accesso a un alloggio dignitoso e a prezzi abbordabili per tutti condotta a dicembre 2020 ad opera di Kim Van Sparrentak, appartenente alla Commissione Europea per l'occupazione e gli affari sociali del parlamento e alla "Dichiarazione di Lisbona firmata sulla piattaforma europea per la lotta contro la mancanza di una fissa dimora" a giugno 2021.

In seguito, vengono illustrate le modalità di gestione delle diverse situazioni di accoglienza attualmente disponibili quali dormitorio, housing first, housing lead e microcomunità ed, in particolare, come l'Unione Europea stia impiegando tutti i propri sforzi affinché si possa convertire il sistema di accoglienza attuale in soluzioni di Housing First.

Infine, viene illustrato il modello pedagogico "strength based" che, sviluppatosi in Inghilterra negli ultimi cinque anni, si focalizza sui punti di forza della persona e su quelle che sono le proprie personali capacità e obiettivi, rivelandosi una tipologia di approccio particolarmente efficiente anche in materia di homelessness.

3.0

DEFINIZIONE ED EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI SENZA FISSA DIMORA NELLA STORIA EUROPEA E CONFRONTO CON ALTRE REALTÀ

Nella storia, ogni tentativo di delineare, anche solo a grandi linee, il passato e l'evoluzione delle classi sociali inferiori e degli emarginati è un'operazione estremamente complessa.

Come è stato già messo in luce anni fa dallo storico della povertà Bronislaw Geremek nel 1987 “nella documentazione storica, gli emarginati lasciano poche tracce: non stabiliscono rapporti, non ereditano, non sono eroi di grandi imprese che possono passare alla storia”. (cit in Bergamaschi, 1995)⁴³.

Siamo dunque di fronte ad una società invisibile, una comunità che sopravvive silenziosa ai margini di un sistema non ancora maturo abbastanza per essere attento a sufficienza alle esigenze di tutti.

Tuttavia, **a partire dagli anni '80 del secolo scorso**, la ricerca in campo storico, sociologico e antropologico ha iniziato a muovere i primi passi proprio in questa direzione, in coincidenza con un rinnovato interesse per la cosiddetta storia sociale.

Emerge infatti fra i diversi storici un accordo pressoché unanime che identifica la nascita della figura del “**vagabondo**” in Europa sul finire del XV secolo; esattamente in corrispondenza con il passaggio dal Medioevo alla civiltà modernità. (Feldman, 2006).⁴⁴ Il vagabondo all'epoca era inteso come colui che non ha radici nel tessuto sociale, che non instaura rapporti duraturi con il contesto e che non trova nel mondo una posizione confortevole se non nel costante peregrinare e nell'adattarsi inevitabilmente al corso mutevole degli eventi.

Ci sono diversi aspetti storici a cui si potrebbe ricondurre **la nascita del “vagabondaggio”**.

Il primo è rappresentato dalla rinascita della città, che in epoca moderna, tornò ad essere il cuore delle attività mercantili, motivo per cui iniziò ad alimentare grandi speranze e ad essere fonte di attrazione per diverse persone. Il secondo aspetto riguarda invece la crisi irreversibile dell'economia basata sul feudo e sullo sfruttamento intensivo della terra che, per esempio, in Inghilterra portò ad un lento, ma poderoso esodo dei contadini dalle campagne verso le città tra il XVI e la fine del XVIII secolo. (Bergamaschi, 1995)

È dunque all'incrocio tra il processo di urbanizzazione e quello di modernizzazione che va collocata la nascita della figura dell'ex-contadino vagabondo sul quale la città esercitava un forte richiamo; essa disponeva di numerose possibilità di assistenza del tutto sconosciute nelle tradizionali campagne. La dimensione urbana era infatti caratterizzata da una politica annonaria e poteva contare su riserve di provviste in eccedenza destinate a supportare i cittadini meno abbienti; le possibilità di essere aiutati in città erano quindi nettamente superiori. Le istituzioni di carità, inoltre, erano solite offrire qualche soccorso ai poveri e ai forestieri, motivo per cui si innescò un pericoloso sistema di assistenzialismo che in certe situazioni addirittura arrivò a spalleggiare il vagabondaggio. (Gutton, 1977)⁴⁵

Per questo motivo ed un'ulteriore vasta serie di fattori, verso la fine del XVI secolo, le città europee si riempirono a tal punto di vagabondi

⁴³ Cit. in Bergamaschi, 1995, Povertà urbane estreme in Europa. Contraddizioni ed effetti perversi nelle politiche di welfare

⁴⁴ Ways of Knowing and Inclusive Management Practices, article of Martha S. Feldman, Anne M. Khademian, Helen Ingram, Anne Schneider, Public administration review, 2006

⁴⁵ La società e i poveri nei secoli cruciali dell'europa moderna, Jean Pierre Gutton, Mondadori, 1977

⁴⁶ Il progressivo arretramento della Chiesa nel campo dell'assistenza ai poveri riguardò soprattutto i Paesi protestanti, mentre nei Paesi cattolici, in primis il nostro, la carità continuò ad essere una prerogativa del clero almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento.

che le autorità decisero di intervenire attraverso la repressione e la reclusione di tutte le persone dedite alla mendicizia.

Il '600 rappresenta pertanto un secolo di cruciale importanza nella storia della povertà estrema, perché in quest'epoca incominciarono a prendere corpo tre processi destinati a condizionare a lungo "il trattamento" e "l'immagine" del povero e dell'emarginato all'interno della società. Il primo di questi eventi è costituito dalla progressiva sostituzione della carità cristiana con l'intervento delle autorità pubbliche ⁴⁶, il secondo riguarda direttamente la collocazione che "la società normativa" assegnò al vagabondo: non più la strada, ma le carceri, i centri di rieducazione e diverse tipologie di strutture coercitive nelle quali il lavoro forzato veniva visto come l'unica chiave di riscatto sociale, il terzo ed ultimo processo viene invece descritto in maniera esemplare da Michel Foucault (1977, 1980); esso consiste in un'inedita assimilazione dei vagabondi ai delinquenti ⁴⁷, ai lebbrosi e ai folli, una scusante che all'epoca servì a legittimare la repressione e la reclusione di questi soggetti. (Mollat, 1982) ⁴⁸

È così che, anche in virtù del passaggio dalla mentalità cristiana al protestantesimo, nella fiorente Inghilterra Vittoriana nacquero le **"New Poor Laws" del 1834; ovvero leggi che istituzionalizzavano sistemi come le "Workhouses"**. Esse erano case di lavoro nate con l'idea di fornire ai più poveri strutture ove guadagnarsi vitto e alloggio in cambio di ore di lavoro. Dal punto di vista teorico un sistema onesto e funzionale, ma che tuttavia si rivelò

essere ben altro sotto l'aspetto pratico e operativo legittimando la **nascita di quelle che erano vere e proprie strutture coercitive.** ⁴⁹

L'aspetto di maggiore importanza però è rappresentato dalle retoriche istituzionali che resero possibili tali pratiche di reclusione. Nell'ottica delle autorità, infatti, **il vagabondo divenne un soggetto pericoloso da rinchiudere e correggere attraverso il lavoro coatto.** (Robert Castel, 1989).⁵⁰

Una delle correnti di pensiero più diffuse, anche grazie all'utilitarismo, era sostanzialmente che si rimaneva poveri quando mancavano le doti, il coraggio e la capacità di migliorare se stessi e che la povertà fosse, in un certo modo, meritata.

È quindi possibile affermare, richiamando le parole di Bauman, che dietro le workhouses e simili istituzioni ritroviamo "la moderna ossessione per il lavoro". (Bauman, 2004)

Simile alla posizione di Bauman è anche quella del sociologo francese Robert Castel che sottolinea come, in epoca moderna, l'intervento statale contro il vagabondaggio si alimentò proprio grazie alla cosiddetta **"etica del lavoro"**, in virtù della quale "bisognava rompere categoricamente con tutte le influenza nefaste che potevano alimentare il vizio, e predisporre per gli indigenti un nuovo spazio di vita dove la loro economia morale sarebbe stata completamente riprogrammata". (Robert Castel, 1978, 86) ⁵¹

Le workhouses furono dunque popolate da individui ritenuti colpevoli della loro stessa esistenza e della loro mancata integrazione negli ingranaggi della società industriale: uomini senza

⁴⁷ Inedita, se si pensa che in epoca medioevale il povero veniva santificato e celebrato come la metafora vivente della sofferenza del Cristo fattosi uomo per redimere l'umanità

⁴⁸ Cit. in Bergamaschi (1995)

⁴⁹ Leggendo Dickens molti aspetti operativi delle Workhouses vengono resi noti. Decidere di entrare in workhouse non era una scelta facile, era come decidere spontaneamente di andare in carcere.

⁵⁰ Cit. in Bergamaschi (1995)

⁵¹ Ibidem

lavoro, senza famiglia, senza casa, sostanzialmente vagabondi che era fondamentale estirpare dalla società e rieducare al lavoro, essendo quest'ultimo l'antidoto migliore al vizio per antonomasia: l'ozio. Al di là del caso inglese, è ragionevole credere che - nonostante le poche informazioni di cui si dispone **nell'Europa del XIX e degli inizi del XX secolo l'adozione di strategie coercitive nei confronti dei senza fissa dimora divenne una pratica assai diffusa.** Era però fondamentale prima di tutto **identificare questi soggetti e classificarli** in qualche modo, anche appunto per giustificare di fronte alla società borghese e benpensante le motivazioni che stavano dietro a queste reclusioni. Foucault sosteneva che "servirsi di procedimenti di individualizzazione per determinare le esclusioni è quello che è stato fatto regolarmente dal potere disciplinare dall'inizio del secolo Diciannovesimo: l'asilo psichiatrico, il penitenziario, la casa di correzione, lo stabilimento di educazione sorvegliata, in parte gli ospedali e tutte le istanze di controllo, funzionano su un doppio schema: quello della divisione binaria (pazzo - non pazzo, pericoloso - inoffensivo, normale - anormale); e quello dell'assegnazione coercitiva, della ripartizione differenziale." In ogni caso per diverse che fossero le tipologie identificative di queste persone e le conseguenti sorti, in Europa la detenzione dei senza fissa dimora divenne una pratica assai diffusa. Operando per contrasto, siamo invece di fronte ad una situazione completamente differente nel caso in cui si consideri il nuovo continente e quella che era la situazione politica

ed economica degli Stati Uniti. Se in Europa infatti il vagabondaggio veniva duramente combattuto, **negli States dei primi del Novecento la sorte di chi si trovava nella condizione di homelessness fu radicalmente diversa.** Per comprendere al meglio questa situazione è possibile fare riferimento all'opera di Nels Anderson, "The Hobo" (1993) ⁵² che mette in luce due aspetti fondamentali relativi alla condizione vissuta dagli homeless in America nel corso dello scorso secolo. Primo fra questi aspetti "il mito della frontiera" in base al quale, il nomadismo, veniva associato al coraggio e allo spirito di avventura; valori positivi, per altro alla base di quella che è l'identità fondativa della nazione. Il secondo aspetto è invece legato alle caratteristiche storiche del modello di industrializzazione degli Stati Uniti e alla necessità strutturale del paese di creare una rete efficiente di trasporto su rotaie di proporzioni gigantesche. La costruzione della linea ferroviaria richiese infatti alcuni decenni e **l'impiego di manodopera pronta a spostarsi in aree poco o per nulla popolate.** Fu dunque la domanda di lavoro a basso costo nel settore della costruzione della rete di trasporto ferroviario a creare un'offerta dai connotati inediti. Fu così che agli inizi del Novecento nacque, in America, la figura dell'hobo. L'hobo per eccellenza era un figura che si distingueva dal classico senza fissa dimora per le seguenti caratteristiche:

- possiede un lavoro legato alla faticosa costruzione dei nuovi tratti ferroviari in territori per lo più inesplorati

⁵² Il vagabondo, sociologia dell'uomo senza dimora, Nels Anderson, Donzelli editore, edizione 1994

- fa parte di un subcultura che ruota principalmente attorno al valore della libertà
- ha un vissuto familiare che l'ha portato a tale scelta di vita nomadica e svincolata dal contesto.

Tuttavia la costruzione della North Western Pacific, a cui gli uomini intervistati da Anderson avevano dedicato la vita, terminò appena qualche decennio dopo la pubblicazione di "The Hobo", e da allora questa figura scomparve del tutto dalla scena sociale americana. **Ciò sottolinea e conferma ulteriormente il fatto che la figura dell'hobo non è altro che un'entità temporanea** intimamente legata alle fasi iniziali dello sviluppo americano. **Ritornando al contesto europeo, solo a partire dalla ricostruzione post-bellica, le autorità, tornarono ad occuparsi delle persone senza tetto, il cui numero salì paurosamente soprattutto a causa dei danni provocati dalla seconda Guerra mondiale.** Negli anni immediatamente successivi alla fine del periodo bellico, infatti, la questione abitativa si pose all'attenzione dei Governi come una vera e propria emergenza, perché, in quel momento, ad essere senza casa non erano più soltanto individui singoli, ma interi nuclei familiari.⁵³ (Burrows, Pleace, Quilgars, 1997; Greve, 1997)

I governi furono dunque chiamati a dare risposte convincenti alla questione abitativa e fino agli anni '80 il vagabondaggio sembrava essersi sopito. **La massiccia ricomparsa delle persone senza fissa dimora nelle società occidentali è databile intorno agli inizi degli anni '80**⁵⁴ **senza**

sostanziali differenze tra l'Europa e l'America. Fu proprio in quegli anni, infatti, che le autorità cominciarono a rivolgere la propria attenzione alle persone che, per diverse ragioni, si ritrovavano costrette alla vita di strada. Tuttavia a cambiare non fu solo la situazione strutturale e politica del paese, ma bensì le motivazioni principali che conducono a questo fenomeno. Secondo lo scrittore americano John Greve infatti **il profilo dei senza fissa dimora negli ultimi cinquant'anni è cambiato radicalmente** includendo anche soggetti che in precedenza, se non in situazioni di guerra, mai sarebbero stati coinvolti in questo fenomeno come, per esempio, individui provenienti dai **ceti medi salariati**. Fra le **diverse cause** di questo aumento vertiginoso secondo Greve si incontra la "rottura delle relazioni sociali" e la "rottura dei rapporti tra genitori e figli" nonché tutte quelle caratteristiche tipiche del conflitto generazionale, del fallimento degli accordi di coabitazione all'interno della casa, e quelli che sono i frutti della disoccupazione. **Considerando la situazione attuale ad essere mutati sono anche "i volti" del fenomeno, tanto è vero che tra gli homeless troviamo oggi un gran numero di immigrati, di giovani, e soprattutto si riscontra un aumento importante del numero delle donne.**⁵⁵ (Calterone, Williams, 2003)

L'onda d'urto della modernità ha dunque investito anche la dimensione della famiglia indebolendo la rete di protezione principale dei giovani includendo anch'essi in quelle che sono le categorie maggiormente a rischio di ritrovarsi senza fissa dimora.

⁵³ Atto di convegno, Homelessness and Social Policy, Burrows Roger, Pleace N., Quilgars D., 1997; prefazione di John Greve, 1997

⁵⁴ Nel nostro Paese, i risultati a cui pervenne nel 1985 la ricerca sulla povertà e sull'emarginazione commissionata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri segnarono l'esistenza di quella che fu allora definita come nuova povertà. Quest'espressione creò non pochi malumori tra gli studiosi, perché essa – nella sua genericità – sembrava racchiudere qualsiasi situazione di disagio (Sarpellon, 1993).

⁵⁵ A Roof over My Head. Homeless Women and the Shelter Industry, Calterone Williams J., University Press of Colorado, Boulder (Colorado), 2003

3.1

MODELLI DI FINANZIAMENTO E FONDI EUROPEI

Considerando che l'accesso a un alloggio adeguato costituisce un diritto fondamentale e che esso deve essere considerato una condizione preliminare per l'esercizio di altri diritti fondamentali, **è stata sottoposta al parlamento europeo, nel corso del mese di dicembre 2020, una relazione sull'accesso ad un alloggio dignitoso e a prezzi abbordabili per tutti i cittadini europei.**

La relazione in questione è stata condotta ad opera di Kim Van Sparrentak appartenente alla Commissione Europea per l'occupazione e gli affari sociali del parlamento.⁵⁶

Il Parlamento europeo intende infatti porre fine al fenomeno dei senza fissa dimora entro il 2030.

Il fenomeno dei senzatetto è per il parlamento una questione fondamentale. Gli eurodeputati raccomandano **la creazione di un quadro comunitario di strategie nazionali** (norme sugli aiuti statali, leggi fiscali, strategie ad hoc...) e richiedono agli stati membri di **depenalizzare il fenomeno** dei senzatetto e a continuare a **mobilitare fondi** per affrontare il problema.⁵⁷

Poiché la disponibilità di un alloggio è divenuta la pietra angolare della lotta contro il Covid-19 negli ultimi due anni si è reso ancora più chiaro il diritto fondamentale a vivere in una casa economica, adeguata e sana e che l'accesso a servizi, negozi e spazi all'aperto dovrebbe essere garantito a tutti. Inoltre, già prima della pandemia, era apparso chiaramente che, in Europa, esiste una evidente mancanza di alloggi adeguati ed abbordabili ed emerge che l'UE, ad oggi, conti 80 milioni di persone che non sono in grado di far fronte al costo del proprio alloggio.

Eurostat ha evidenziato poi che oltre il 4% della popolazione dell'Unione Europea ha subito un grave disagio abitativo nel 2017 e che esso è al centro della povertà e dell'esclusione sociale essendo, per altro, strettamente collegato alla disoccupazione. **Il pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR)⁵⁸ ha riconosciuto quindi il diritto all'edilizia sociale e all'assistenza abitativa per i bisognosi, il diritto ad un alloggio e a servizi adeguati per i senza fissa dimora** e riconosce la necessità di **protezione contro lo sgombero delle persone vulnerabili**. I diritti sanciti dal pilastro devono ora essere trasformati in realtà e la relazione proposta in parlamento lo scorso dicembre, che fornisce ampie iniziative in tal senso, è stata formalizzata quest'anno nel corso della conferenza ad alto livello tenutasi a Lisbona il **21 giugno 2021**. Hanno preso parte alla **conferenza di Lisbona**, la presidenza portoghese, il Consiglio dell'UE, la Commissione europea, FEANTSA, i ministri nazionali, i rappresentanti delle istituzioni dell'UE ed alcune organizzazioni della società civile di varie città.

Al termine della consultazione è stata lanciata **la Piattaforma europea per la lotta contro la mancanza di una fissa dimora**; ovvero uno strumento finalizzato ad incentivare il dialogo fra i diversi enti, l'apprendimento reciproco, il monitoraggio e la raccolta e condivisione di dati stimolando la cooperazione tra tutti i soggetti. Al termine della conferenza è stata firmata la **Dichiarazione di Lisbona** nella quale ci si impegna affinché **entro il 2027** vengano raggiunti in tutta Europa i seguenti traguardi:

⁵⁶ Relazione sull'accesso a un alloggio dignitoso e a prezzi abbordabili per tutti, 8.12.2020, (2019/2187(INI) Commissione per l'occupazione e gli affari sociali, Relatrice: Kim Van Sparrentak, EMENDAMENTI 001-001 002-003

⁵⁷ Attualità Parlamento Europeo, Prima Pagina, "Il parlamento europeo vuole porre fine al fenomeno dei senzatetto" 24/11/20 <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20201119STO92006/il-parlamento-europeo-vuole-porre-fine-al-fenomeno-dei-senzatetto-nell-ue>

⁵⁸ Il pilastro europeo dei diritti sociali esprime principi e diritti fondamentali per assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale nell'Europa del 21° secolo. Ribadisce alcuni dei diritti già presenti nell'acquis dell'Unione.

- nessuno deve dormire per strada per mancanza di alloggi di emergenza accessibili, sicuri e adeguati;
- nessuno deve vivere in un alloggio di emergenza o provvisorio oltre il tempo necessario per passare a una soluzione abitativa permanente;
- nessuno deve lasciare un'istituzione (ad es.: carcere, ospedale, struttura di accoglienza) senza che gli sia offerto un alloggio adeguato;
- lo sfratto va evitato il più possibile, e nessuno deve subirlo senza essere aiutato, laddove necessario, a trovare una soluzione abitativa adeguata;
- nessuno deve essere discriminato a motivo della sua condizione di senzatetto.

Sebbene l'UE non abbia un mandato diretto sull'edilizia abitativa, le politiche dell'UE, i programmi di finanziamento e gli strumenti di finanziamento hanno un grande impatto sul mercato degli alloggi. (Sparrentak, 2020).

In quest'ottica, una strategia integrata dell'UE, di fatto, si occupa di esaminare l'impatto che hanno le politiche europee per quanto riguarda l'accessibilità economica degli alloggi, per garantire la creazione di un quadro con il quale le autorità locali, regionali e nazionali possano definire, orientare e investire nella fornitura di alloggi. (Commissione Europea, 2020) Nel semestre europeo, ⁵⁹ l'accessibilità economica degli alloggi dovrebbe essere ulteriormente integrata, tenendo conto della frammentazione dei mercati immobiliari nazionali⁶⁰ e della diversità

dei diritti di occupazione. Tuttavia, il divario di investimenti nell'edilizia popolare è pari a 57 miliardi di euro all'anno e gli investimenti pubblici nel settore che potrebbero stimolare l'offerta continuano a diminuire. (Sparrentak, 2020) I governi dunque si concentrano spesso sugli incentivi ai promotori privati mentre il sostegno all'alloggio per le famiglie a basso reddito viene concesso sempre più spesso sotto forma di pagamenti di tipo assistenziale, come per esempio, nella realtà Italiana, il reddito di cittadinanza.

Le modifiche alle norme dell'UE in materia di aiuti di Stato consentirebbero alle regioni e alle autorità locali di investire maggiormente nell'edilizia popolare e di provvedere a tutte le situazioni in cui alloggi dignitosi e convenienti non possono essere soddisfatti dalle condizioni di mercato, garantendo al contempo che i finanziamenti non siano sottratti alle persone più svantaggiate.



27) Uomo con bandiera di protesta per l'uguaglianza di diritti
fonte immagini: Unsplash, foto di Mika Baumeister

⁵⁹ L'istituzione del "semestre europeo" è il risultato di una serie di proposte avanzate nel corso del 2010 dalla Commissione al fine di rafforzare la governance economica dell'Unione. Con il semestre europeo, il coordinamento delle politiche economiche nazionali, sia quelle di bilancio sia quelle strutturali si trasforma, infatti, da ex post in ex ante. Si tratta di un elemento centrale della governance economica rafforzata. Il Semestre si apre in gennaio con la presentazione, da parte della Commissione, dell'Analisi annuale della crescita, che definisce le priorità per l'UE in termini di riforme economiche e risanamento di bilancio.

⁶⁰ Il mercato frammentato è un mercato caratterizzato da più prezzi di equilibrio a causa della presenza di fattori di separazione che impediscono il libero gioco della domanda e dell'offerta.

Ciò contribuirebbe anche a creare **quartieri socialmente diversi e a rafforzare la coesione sociale**. Agli Stati membri dovrebbe inoltre essere consentito di investire di più in alloggi sociali, pubblici e a prezzi accessibili nel quadro delle norme di bilancio dell'UE. (Sparrentak, 2020)

In questo contesto se nel 2020 il pilastro europeo dei diritti sociali ha dato un forte mandato d'azione alla Commissione europea, nell'impegno sociale firmato nel corso della **dichiarazione di Porto** (successiva alla conferenza di Lisbona) del 2021 **i Leader dell'UE sono stati chiamati a sviluppare politiche pubbliche** finalizzate a rafforzare la coesione sociale, a contrastare ogni forma di discriminazione, anche nel mondo del lavoro, e a promuovere le pari opportunità, non senza un occhio di riguardo per i minori a rischio di povertà, gli anziani, le persone con disabilità, le persone provenienti da un contesto migratorio, le categorie svantaggiate, le minoranze e i senzatetto.

Il **principale strumento** di finanziamento dell'UE stanziato a tale proposito è il **Fondo sociale europeo Plus (FSE+)**, con una dotazione di 99,3 miliardi di € per il periodo 2021-2027. (Comunicato stampa della commissione Europea, 21 giugno 2021).

Tutti gli Stati membri dell'UE hanno dichiarato, nel corso della conferenza di Lisbona, di impegnare almeno il 25 % delle loro risorse appartenenti ai Fondi Sociali Europei destinandole a favore dell'inclusione sociale e almeno il 3 % di esse per far fronte alla grave deprivazione materiale.

E' stata inoltre promossa la partecipazione a progetti di edilizia abitativa sociale e a prezzi

accessibili nel quadro del Fondo europeo di sviluppo regionale InvestEU e dei piani nazionali per la ripresa e la resilienza, in virtù di ciò è stato consegnato il **premio "Una casa per tutti"** a tre iniziative particolarmente virtuose degli Stati membri dell'UE che hanno beneficiato di finanziamenti del **Fondo sociale europeo (FSE)** e del **Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD)**; esse sono: il progetto "Housing First" della regione Moravia-Slesia (Cechia) per la quantità di servizi e attività incluse, il progetto "É Uma Mesa", che fornisce ai senzatetto portoghesi formazione, referenze per il lavoro e occupazione e il progetto Housing First di Trieste.

Per quanto concerne la situazione Italiana il decreto del MLPS con il quale è stato adottato il primo Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, relativo al triennio 2018-2020, ha messo a disposizione risorse afferenti alla quota servizi del Fondo Povertà nel triennio 2018-2020 complessivamente pari a 297 Milioni di Euro nel 2018, 347 Mln nel 2019 e 470 Mln nel 2020.

Dobbiamo affrontare in modo incisivo il fenomeno dei senzatetto e restituire i diritti umani a persone che hanno perso la speranza... Crediamo veramente che un'Europa sociale più forte sia un'Europa in cui i diritti sociali valgono per tutti e in cui tutti possono far sentire la propria voce e vivere in condizioni dignitose.

ANA MENDES GODINHO

Ministra portoghese del Lavoro, della solidarietà e della sicurezza sociale

...La nuova piattaforma europea aiuterà i partner a condividere esperienze e interventi che hanno funzionato nelle loro regioni e città, con l'obiettivo di ridurre drasticamente il fenomeno in Europa. Il principio 19 del pilastro europeo dei diritti sociali sancisce che ai senzatetto vadano dati alloggio e assistenza; ed è anche un imperativo morale se vogliamo davvero costruire una società equa e inclusiva.

NICOLAS SCHMIT

Commissario europeo per il Lavoro e i diritti sociali

"...Anche il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile, dell'economia sociale e delle persone che hanno vissuto in prima persona la condizione di senzatetto è della massima importanza. Dobbiamo lavorare per sviluppare approcci integrati che mettano assieme prevenzione, accesso all'alloggio e servizi di sostegno. Vogliamo combattere questo fenomeno perché la casa è un diritto di ogni donna, uomo e bambino"

YVES LETERME

ambasciatore di buona volontà per la lotta contro il fenomeno dei senzatetto e presidente del comitato direttivo della nuova piattaforma

3.2

MODALITA' DI GESTIONE DELLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA PER SENZA FISSA DIMORA

Dormitorio, Housing First, Housing Led e Microcomunità

La risposta alle esigenze delle persone senza dimora viene da **727 enti che hanno erogato servizi alle persone senza dimora nei 158 comuni italiani**.

Un terzo dei servizi cerca di dare risposta ai bisogni primari (cibo, vestiario, igiene personale), il 17% fornisce un alloggio notturno, mentre il solamente il 4% offre accoglienza diurna. Per quanto riguarda l'accoglienza notturna, i **dormitori** (inclusi quelli di emergenza) rappresentano il 39% dei servizi offerti, contro il 33% rappresentato dalle comunità residenziali o semiresidenziali e il 28% da tipologie di alloggio residenziale convenzionato.

Ancora una volta però, se si considera l'utenza, emerge che gli utenti dei dormitori sono oltre dieci volte quelli degli alloggi e cinque volte superiori a quelli presenti nelle comunità residenziali.

Nell'ambito della rete dei servizi, il servizio di accoglienza notturna si colloca in un'area che si può definire di primo intervento perché legata alla sopravvivenza, in quanto offre alloggio notturno ad una categoria di persone che temporaneamente non riescono a provvedere personalmente.

Questo servizio non costituisce una risposta completa e definitiva ai bisogni di queste persone, ma rappresenta, per alcuni, il primo accesso ai servizi territoriali, in un percorso più articolato che prevede un eventuale successivo affidamento ad altre tipologie di servizi. Diverse associazioni come, per esempio la Caritas Ambrosiana o Progetto Arca offrono in accostamento al

servizio dormitorio la possibilità di affrontare un percorso maggiormente strutturato che prevede la disponibilità di centri diurni e di un aiuto ulteriore per quanto riguarda il reinserimento nel mondo del lavoro tramite l'appoggio dei servizi sociali.

62 Tuttavia, il dormitorio, non sempre costituisce la strada migliore in quanto, specialmente nelle realtà più grosse, accade che talvolta si formino situazioni di disagio che sfuggono al controllo dei responsabili e creano traumi che, nel corso del tempo, possono portare le persone a situazioni di rifiuto o di resistenza rispetto agli aiuti offerti definendo le basi di quello che è il possibile processo di cronicizzazione del soggetto.

Esistono tuttavia **diverse iniziative di housing sociale che a livello europeo e nazionale vengono ora proposte come un'alternativa valida rispetto a quello che è il tradizionale dormitorio**; si tratta di: housing first, housing led e microcomunità. Queste tre differenti possibilità vertono sui seguenti principi:

- housing choice, housing availability, affordable housing
- separazione tra housing (inteso come diritto alla casa) e trattamento terapeutico
- libertà di scelta e autodeterminazione della persona
- supporto intensivo dello staff/equipe nei confronti della persona
- attenzione privilegiata alle persone senza dimora croniche con problemi di salute mentale o dipendenza da droga e/o alcool
- approccio di riduzione del danno

⁶¹ Aggiornamento delle linee di Sviluppo delle politiche regionali di prevenzione e contrasto alla povertà 2018-2020: Indicazioni per la programmazione del fondo povertà annualità 2019. Nel contesto della governance di Regione Lombardia. Allegato A, fondo povertà, pag.4

⁶² [HTTPS://WWW.PROGETTOARCA.ORG/COSA-FACCIAMO/I-NOSTRI-SERVIZI/ACCOGLIENZA-SENZA-DIMORA.HTML](https://www.progettoarca.org/cosa-facciamo/i-nostri-servizi/accolgenza-senza-dimora.html)

L' **Housing First** è un approccio di intervento basato sull'inserimento diretto in appartamenti indipendenti di persone senza dimora con problemi di salute mentale o in situazioni di disagio socio-abitativo cronico allo scopo di favorire percorsi di benessere e reintegrazione sociale.

Si tratta di una soluzione rivolta a situazioni maggiormente croniche e viene proposto come un tipo di accompagnamento maggiormente strutturato in cui viene definito un percorso con un educatore sociale in una serie di incontri programmati una volta alla settimana. È una tipologia di approccio decisamente vicino alla persona e prevede l'uso di appartamenti singoli in quanto, essendo rivolto a persone maggiormente croniche, la tendenza è spesso quella di tornare alla vita di strada.

Per lo più si tratta di soggetti a cui non interessa relazionarsi con altre persone e che vivono le relazioni sociali come motivo di grande tensione e fatica fisica e relazionale.

L'**Housing Led** consiste in una serie di forme di residenzialità condivisa combinate con servizi di assistenza, cura e supporto sociale. Si tratta di sperimentazioni di coabitazione 'accompagnata' con la presenza, in alcuni momenti della giornata, di operatori e volontari.

Sono esperienze di autonomia abitativa sostenibile, sia dal punto di vista delle dinamiche di relazione, sia dal punto di vista economico. Sono organizzate in modo tale che i limiti e le vulnerabilità possano essere superati nella

convivenza e dentro una più ampia appartenenza alla comunità locale.⁶³

Attraverso gli interventi di housing led si cerca il coinvolgimento dei quartieri e dei territori locali. Spesso l'housing led costituisce lo step anteriore alla vita in autonomia all'interno di una propria casa.

Per lo più si tratta di una soluzione che viene proposta come fase di un percorso, per esempio quando la persona si è almeno parzialmente inserita nuovamente in percorso professionale, ha raggiunto maggiore autonomia e intrecciato le prime relazioni sociali. Consiste in una soluzione abitativa nella quale tre o quattro persone condividono insieme lo stesso appartamento.

La **microcomunità** è un percorso di rinascita collettivo rivolto a persone che condividono come punto di partenza un problema comune; è una soluzione rivolta a persone già in possesso di buone capacità e autonomie personali, in grado di vivere la propria dimensione adulta in un contesto comunitario a bassa protezione.

La bassa protezione si realizza concretamente attraverso l'alternarsi di presenza e assenza del personale operativo.

In questo senso anche l'assenza gioca un ruolo strutturalmente significativo: la bassa protezione favorisce l'espressione delle autonomie degli ospiti, una caratteristica che la contraddistingue anche rispetto ad altri contesti di alloggio temporaneo, come per esempio il dormitorio. Nell'incontro tra ospiti e operatori viene messa a tema soprattutto l'importanza di armonizzare

⁶³<http://www.operabonomelli.it/video-e-media/2-non-categorizzato/73-residenzialita-protetta>

le specificità individuali valorizzando il più possibile le differenze.⁶⁴

I principali risultati rilevati in seguito all'introduzione di queste tre importanti alternative al dormitorio consistono in una serie di dati decisamente rilevanti per quanto concerne la ricerca delle soluzioni migliori per affrontare le situazioni di grave emarginazione. Fra i benefici apportati dall'introduzione di queste politiche sociali incontriamo sul piano della persona:

- l'aumento dell'Housing stability: l'80% delle persone inserite nei programmi di Housing first, Housing Led e microcomunità mantiene l'appartamento a distanza di due anni
- la stabilizzazione rispetto all'uso di sostanze (alcol o droghe)
- l'aumento di impatti benefici sul benessere psico-fisico
- Una buona efficienza nella gestione dei costi della vita
- La rinascita di sicurezza sul piano ontologico
- L'integrazione sociale con il contesto
- Una rinnovata inclusione lavorativa (anche se tuttavia non esistono dimostrazioni empiriche di ciò).

Le alternative al dormitorio sono dunque molteplici, ma esso rimane comunque la forma di accoglienza più diffusa a causa dell'ottimo rapporto fra la disponibilità di posti e le spese per mantenerlo. L'efficienza di luoghi come per

esempio, a Milano, Casa Jannacci che conta 482 letti normalmente e 633 posti nel corso del Piano Freddo con camerate da 35/38 posti ciascuna, è indubbia, ma a quale prezzo sulle persone che vivono queste situazioni?



28) foto di un dormitorio allestito in vista dell'emergenza freddo dalla diocesi di Como, fonte immagini: Caritas Como

29) Uno dei dormitori attualmente utilizzato per fronteggiare l'emergenza freddo a Milano

⁶⁴ <https://www.progettopersonaonlus.it/microcomunita-arche/>

⁶⁵ Franco Basaglia (Venezia, 11 marzo 1924 – Venezia, 29 agosto 1980) è stato uno psichiatra, neurologo e docente italiano, innovatore nel campo della salute mentale, riformatore della disciplina psichiatrica in Italia che introdusse la revisione ordinamentale degli ospedali psichiatrici in Italia promuovendo trasformazioni nel trattamento sul territorio dei pazienti con problemi psichiatrici.

3.3

DAL DORMITORIO SOVRAFFOLLATO ALLA DIMENSIONE DOMESTICA DELL'HOUSING FIRST

Negli anni 80' era decisamente comune gestire le persone nella situazione di homelessness con quella che veniva denominata una **logica "a gradini"**, legata all'accettazione da parte delle persone di un percorso di accompagnamento educativo e terapeutico tale per cui questi soggetti potevano trovare accoglienza dapprima in un dormitorio, per poi passare in una struttura di primo livello, transitare in un alloggio di autonomia e infine, dopo alcuni anni di attesa, approdare alla casa popolare, da tutti ritenuta la meta finale del percorso. Il "modello a gradini", che presupponeva tappe successive di recupero dell'autonomia, ha incontrato però una mutazione in seguito ai percorsi di deistituzionalizzazione psichiatrica di stampo basagliano.⁶⁵

In questa logica, **i dormitori erano concepiti come luoghi di tregua momentanea** che dovevano servire alle persone per recuperare le forze per proseguire poi un cammino "ascendente" sotto lo sguardo attento degli operatori sociali.

Per disincentivare il radicamento, le strutture dormitorio erano collocate per lo più in luoghi marginali della città in edifici in cui tutto trasmette un forte senso di provvisorietà e l'accoglienza è concessa per un periodo che deve essere il più breve possibile per evitare di creare un processo di adattamento.⁶⁶ (Porcellana, 2018)

Con le strutture coercitive i dormitori hanno condiviso a lungo alcuni elementi strutturali e organizzativi: le inferriate alle finestre, i cancelli che si aprono e chiudono a determinati

e rigidi orari, il clima di sospetto e talvolta di violenza. Caratterizzati da una forte ambiguità, i dormitori possono rientrare, infatti, in quella categoria di luoghi che **Foucault** definisce "**eterotopie**"; ovvero "quegli spazi che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano".

Le eterotopie celano infatti delle particolari esclusioni; tutti possono entrare in questi spazi, ma, a dire il vero, non si tratta che di un'illusione; si crede di entrare e si è, per il fatto stesso di entrare, esclusi. (Foucault 2011).⁶⁷ Esclusi dal mondo, dalla società, dalla possibilità di essere considerati pari a tutti gli altri ed è proprio nel momento in cui viene varcata la soglia di questi luoghi che viene sancito il processo di stigmatizzazione del povero, dell'inetto, dell'incapace alla vita irrevocabilmente diverso. Ad enfatizzare questo aspetto si accosta la difficoltà di entrare in questi luoghi da parte dei "non addetti ai lavori" e di chi è interessato semplicemente ad avere un contatto con le persone che fanno uso dei dormitori. E' sempre necessario infatti, se non si è i diretti interessati, chiedere particolari permessi per poter entrare in dormitorio e presentare una motivazione specifica e ben argomentata. L'immagine dei dormitori, nel tempo, è giunta ad essere talmente negativa che spesso molte persone preferiscono restare in strada o trovare soluzioni alternative, talvolta anche pericolose. Non sono soltanto le scarse dotazioni o gli orari rigidi a demotivare l'ingresso, ma anche la difficoltà di

⁶⁶ V. Porcellana, *Antropologia*, Vol. 5, Numero 1 n.s., aprile 2018

⁶⁷ Spazi Altri, *I luoghi delle eterotopie*, Foucault 2011, p. 30

condividere la propria dimensione intima con sconosciuti e il giudizio fortemente negativo nei confronti di chi frequenta “quei posti”. (Scandurra, 2014)⁶⁸

“Io non sono come loro” è la frase che si sente ripetere spesso anche da persone che da molti anni vivono in strada. **L’ingresso al dormitorio**, infatti, è **vissuto da molti come un vero e proprio rito di passaggio** che sancisce l’accettazione di una condizione connotata da nuove pratiche, nuovi tempi e spazi della vita quotidiana. (Laé, 1995, Meo 2000)⁶⁹

Per colmare le lacune presenti nella tipologia del dormitorio e per dare una svolta innovativa al percorso di uscita dalla grave emarginazione nasce e si diffonde rapidamente l’**Housing First**. L’iniziativa prende piede a New York con l’avvio, nel **1992**, del programma **"Pathways to Housing"** ideato dal dottor Sam Tsemberis, docente del Dipartimento di Psichiatria dell’università di Medicina di New York. L’idea viene abbracciata rapidamente da molti stati americani e sviluppata anche sotto altre “forme”, come per esempio “Programs for Veteran Homeless people” e “Rapid re-housing (RrH) for families” in Canada e “At home/Chez sois” in Europa.

Dall’osservazione e riflessione sulla diffusa combinazione tra sofferenza psichica e lo stato cronico di senza dimora, venne quindi avviato un programma di inserimento immediato di persone senza dimora croniche con problemi di salute mentale in appartamenti indipendenti. Queste persone, una volta avuto accesso

all’abitazione sono state supportate in maniera continuativa da un team di operatori socio-sanitari.

I rapporti annuali del programma Pathways to Housing evidenziarono fin da subito tassi di permanenza abitativa delle persone inserite negli appartamenti intorno all’80% e una decisa riduzione della sofferenza psichica e dell’uso di sostanze. L’approccio si rivelò inoltre molto più economico rispetto ai metodi di intervento fino ad allora utilizzati. (Tsemberis, 2010)

Dal programma “Pathways to Housing” si sono poi mossi i primi passi per il finanziamento da parte del “Department of Housing and Urban Development” degli Stati Uniti.

L’evidenza dei risultati dell’Housing First ha spinto, molto rapidamente, ad una **diffusione di questo approccio anche oltre i confini statunitensi**.

Di fatto, non si tratta di un’esatta replica del modello originario, ma di un adattamento rispetto alle specifiche realtà sociali, economiche, politiche e territoriali di ogni contesto specifico. Il modello dell’Housing First propone, infatti, un sostanziale “rovesciamento” del tradizionale percorso “a gradini” o “a tappe” che vede, nella migliore delle ipotesi, la persona senza dimora nel “passare” dal marciapiede al dormitorio, da questo alle comunità, ai gruppi appartamento, e a varie forme di convivenza e infine ad un alloggio. Elemento centrale e punto di partenza dell’approccio Housing First è, invece, **l’inserimento immediato e diretto dalla strada all’appartamento gestito in quasi totale autonomia**.⁷⁰

⁶⁸Cit. in V.Porcellana, *Antropologia*, Vol. 5, Numero 1 n.s., aprile 2018

⁶⁹Cit in Porcellana, 2018

⁷⁰ Housing first: the Pathways Model to end homelessness for people with mental health and substance use disorders, Tsemberis Sam J, Hazelden, 2015

3.4

VERSO UN APPROCCIO “STRENGTHS BASED”

Ciò rappresenta un punto di rottura nella routine di una persona senza dimora, un cambiamento e uno stimolo delle proprie capacità di autogestione e autodeterminazione del proprio percorso di vita. (Tsemberis, 2010)

Attraverso questo modello si verificano dunque, le condizioni affinché la persona possa esercitare pienamente le sue capacità di scelta e di azione e di riconoscersi ed essere riconosciuta come attore sociale.⁷¹ (Bergamaschi e Cipria, 2013) L'Housing First risponde, quindi, sia al riconoscimento del principio della dimora come bene primario e diritto umano di base, che al riconoscimento della persona come capace di autodeterminare il proprio cambiamento di vita. Il riconoscimento di tali capacità e la loro stimolazione permettono di superare percezioni e concezioni spesso generate anche da parte dello stesso sistema dei servizi sociali.

In particolar modo, la sperimentazione Europea di questo modello è orientata da una parte alla elaborazione quantitativa di conclusioni sull'efficacia dell'approccio, dall'altra mira ad un'analisi qualitativa fondata sull'apprendimento reciproco delle esperienze, su una riflessione sulle potenzialità, i limiti e le possibilità di miglioramento dell'approccio. Oggetto di studio europeo è anche comprendere quali siano le problematiche comuni ai vari contesti come la selezione del tipo di alloggio disponibile, l'intensità del sostegno fornito, le difficoltà e i successi per il reperimento dell'alloggio, la gestione dei rischi finanziari, le ricadute degli utenti e non in ultimo, i rapporti con il quartiere.

⁷² (Geertsema, 2011)

Prima di tutto è necessario specificare cosa di preciso si intende con “**Strengths Based Approach**”. “Strengths Based” è un tipo di approccio sviluppatosi in Inghilterra nel corso degli ultimi anni che si focalizza sui punti di forza della persona, sulle capacità e gli obiettivi dell'individuo.

Si invita la persona a guardarsi dentro, in quanto il modo in cui percepiamo noi stessi dà forma tutto ciò che facciamo; dalle modalità in cui interagiamo con le persone ai tipi di supporto e servizi che cerchiamo e più in generale al nostro modo di rapportarci con il mondo esterno. Essenziale, alla base di questo tipo di approccio è la ripresa delle relazioni della persona con il quartiere con un'operazione di “rammendo” del tessuto delle relazioni sociali dell'individuo che viene riconnesso al quartiere tramite l'illustrazione di

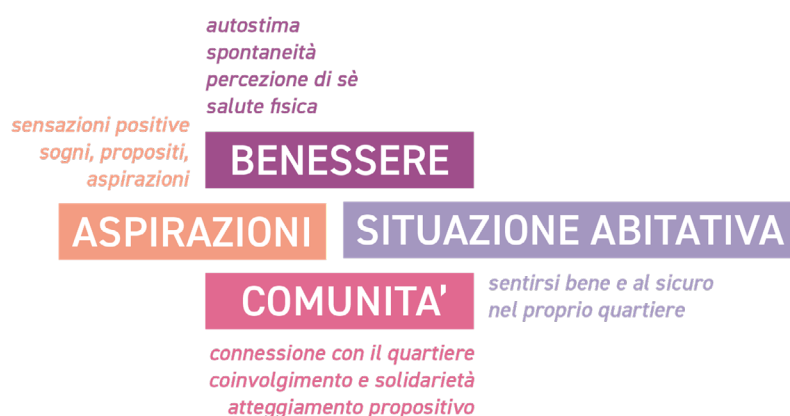


Grafico 02: punti chiave dell'approccio Strengths Based

⁷¹ L'Housing First Model: un'abitazione per le persone senza dimora. Dalla strada alla casa, verso un nuovo paradigma dell'intervento sociale?, Bergamaschi Maurizio, Cipria Simone, articolo in rivista WELFARE OGGI, 2013

⁷² Housing First Europe: Testing a Social Innovation in Tackling Homelessness in Different National and Local Contexts, Busch-Geertsema, 2011

una serie di attività e nuove possibilità presenti nell'intorno fisico della persona e relazionate ai propri interessi, passioni, capacità e desideri.

Ci si basa sostanzialmente sulla **costruzione di relazioni e sul lavoro a fianco delle persone in modo che possano identificare e sviluppare le loro risorse al fine di raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati**. I punti focali sulla base dei quali si struttura questo tipo di approccio sono sostanzialmente quattro ovvero:

le potenzialità, le relazioni sociali della persona e il fatto di affrontare insieme un percorso in cui ci si pone sullo stesso piano, la consistenza dell'intervento e del supporto offerto e la creazione di una comunità che guardi oltre ai servizi. Essere "Strenghts Based" , tuttavia, richiede da parte degli operatori **un livello di ascolto profondo** e un modo diverso di lavorare per attivare i punti di forza degli individui, delle reti e delle comunità. Si tratta di un approccio che

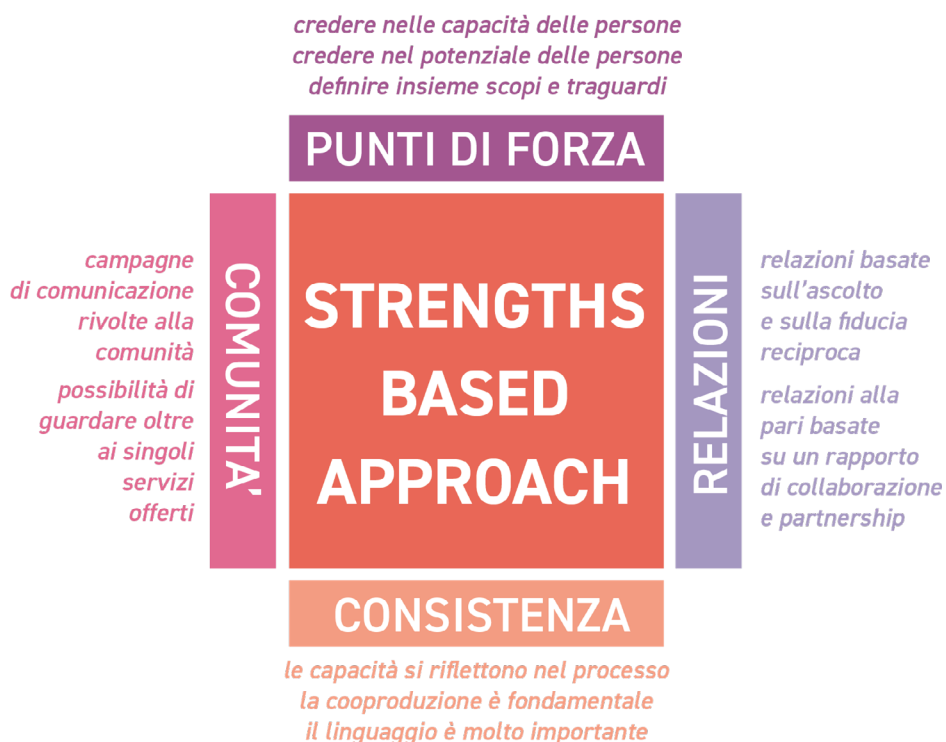


Grafico 03: schema riassuntivo dell'approccio Strengths Based, fonte dati: Homeless link

va oltre le interazioni “one-to-one”, ridefinendo il focus dei servizi e cambiando le organizzazioni dall’interno verso l’esterno a partire dalla persona. D’altronde è anche un approccio che può inserirsi in diversi ambiti e ben si adatta a individui, servizi, organizzazioni e finanziatori in quanto punti di forza o risorse consistenti ed esistenti a tutti i livelli, inclusi l’individuo, il gruppo sociale, l’organizzazione e la comunità. Un punto fondamentale dell’approccio Strengths

Based consiste anche nell’adozione di **un nuovo linguaggio** in grado di rassicurare la persona ponendosi alla pari di essa e costruendo progressivamente una relazione di fiducia. A partire dalle quattro macro-aree di pianificazione del supporto si scende tendenzialmente in un percorso specifico rapportato al background dell’individuo in questione, sempre tenendo presente quello che è un decalogo di punti chiave da seguire qualunque sia la situazione, essi sono:

STRENGTHS ci si vuole focalizzare su capacità, potenzialità e traguardi da raggiungere	<ol style="list-style-type: none"> 1. ogni persona ha capacità e potenzialità 2. ogni persona ha la possibilità di vivere una vita piena e soddisfacente 3. il miglior modo, per le persone di raggiungere il proprio potenziale è focalizzarsi sulle proprie capacità, interessi e obiettivi 4. avere buone relazioni basate sulla fiducia e sull’ascolto è più importante di qualsiasi altra tipologia di intervento 5. è fondamentale lavorare in partnership con la persona per favorire il raggiungimento di un buon grado di confidenza e indipendenza 6. ogni parte dell’organizzazione di riferimento deve riflettere una fiducia di base nell’individuo, nell’instaurare con esso una partnership per sviluppare capacità e potenzialità 7. il linguaggio utilizzato deve poter esprimere fiducia nella persona 8. l’organizzazione delle attività deve basarsi su rapporti fra pari 9. generalmente le persone crescono quando sentono di essere parte di una comunità, per questo motivo bene incoraggiarle nel prendere parte a processi che prevedono una partecipazione attiva degli abitanti del quartiere 10. bisogna sempre essere consapevoli che la homelessness non è causata da individui e situazioni esistenti nel contesto di riferimento. E’importante lavorare attivamente affinché vengano create opportunità per le persone nell’ottica di poter far prosperare le loro potenzialità
RELAZIONI è importante farsi guidare dalla persona e lavorare fianco a fianco di essa	
CONSISTENZA tutto ciò che riguarda l’organizzazione delle attività deve riflettere un lavoro di collaborazione e di fiducia in capacità e potenzialità	
COMUNITA' è importante essere consapevoli di essere parte attiva di una comunità più grande	

Tabella 01: 10 punti chiave dell’approccio Strengths Based, fonte dati: Homeless link

3.5

IL VALORE DELLA COMUNITÀ PER USCIRE DAL PROBLEMA: ESEMPI EUROPEI DI RESILIENZA SOCIALE

Costruire una comunità forte e lavorare sul contesto può rappresentare un punto di forza per risolvere non solo la tematica della homelessness, ma anche diversi altri problemi di carattere globale.

La letteratura economica ha definito la resilienza sociale come l'abilità di una comunità di resistere agli shock esterni utilizzando infrastrutture di tipo sociale. **Essere resilienti** è la capacità degli individui, delle organizzazioni e delle comunità di adattarsi, tollerare, assorbire, far fronte e aggiustarsi rispetto al cambiamento e a minacce di vario tipo.⁷⁹ (Adger, 2000)

La resilienza sociale non è un elemento visibile, e, pertanto, non è direttamente osservabile e misurabile. **Realizzare la resilienza urbana** da un punto di vista sociale significa riconoscere valore ad esperienze e modalità informali di organizzazioni sociali, che sono alla base del tessuto urbano e intervengono ogni volta che le istituzioni non sono capaci di vedere o riconoscere un bisogno.

Significa capire come le città, attraverso la loro comunità di cittadini e cittadine, imparano ad essere più flessibili e ad attivarsi per affrontare le difficoltà che incontrano nei vari ambiti, in accordo anche con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030⁸⁰, dei quali l'undicesimo prevede di rendere le città e gli insediamenti umani più inclusivi, sicuri e sostenibili.

Questo specifico obiettivo include anche il diritto ad un alloggio per tutti e a servizi di base adeguati e convenienti e l'attenzione alle

esigenze di chi è in situazioni vulnerabili.⁸¹ In questo contesto, il concetto di casa ha subito delle trasformazioni nel corso degli anni; tra queste, oggi si assiste alla comparsa di **nuove soluzioni che erodono il concetto di proprietà privata verso nuove forme dell'abitare che privilegiano la condivisione e la socialità**, per citare alcuni esempi, i condomini condivisi, gli ecovillaggi, il social housing e il **cohousing**. Il cohousing è una soluzione che consente di combinare l'autonomia dell'abitazione privata con i vantaggi di servizi, risorse e spazi condivisi quali lavanderia, micronido, laboratorio per il fai da te, stanze per gli ospiti, orti e giardini, sale per feste, riunioni palestra, piscina, spazi di coworking, ed altre svariate attività con evidenti benefici dal punto di vista sociale, economico e ambientale. È fondamentale nei progetti di resilienza sociale l'organizzazione di forme di collaborazione tra attori locali e attori esterni, l'impiego di risorse molteplici e un'attenzione particolare ad impattare sul più ampio sistema di relazioni sociali locali incidendo sulla valorizzazione dell'ambiente naturale circostante.⁸² (Commissione Europea, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile). Un esempio europeo di resilienza sociale che coinvolge la sfera abitativa in quello che potrebbe essere definito un "cohousing 2.0" è l'**esperimento di Vauban** in Germania; si tratta di un modello progettuale di sostenibilità ambientale, sociale ed economica che travolge un intero quartiere, dominato dal motto coniato dalla municipalità di Friburgo "Learning while planning" che sintetizza il percorso dell'intero

⁷⁹ Social and ecological resilience: are they related? Progress in Human Geography, Adger WN, 2000

⁸⁰ Commissione Europea, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, nuovo quadro strategico delle Nazioni Unite

⁸¹ <https://www.lenius.it/comunita-resilienti/>

processo di costruzione del quartiere.⁸³ Interessante è anche il programma “**Bollenti Spiriti**” della **Regione Puglia**⁸⁴ ovvero il finanziamento mediante una sorta di “contratto etico” di borse di studio per circa 5000 giovani neolaureati per la realizzazione dei “Laboratori Urbani” attraverso la ristrutturazione di edifici in disuso o confiscati alla criminalità e trasformati in luoghi per sostenere la creatività giovanile e la micro-imprenditorialità sul territorio.

Altro esempio di resilienza in questo caso in formato web, è il progetto **Spazi Opportunità**⁸⁵ promosso da **ManifeTSO2020** nella città di Trieste, una piattaforma open source che ha il compito di sistematizzare in maniera efficiente tutti gli edifici inutilizzati, sottoutilizzati o abbandonati della provincia di Trieste e che mette a disposizione dei vari portatori di interesse (giovani imprenditori alla ricerca di nuovi spazi, investitori, progettisti, enti, associazioni ecc.) offrendo informazioni specifiche sia sul singolo edificio che sul contesto urbano all'interno del quale è inserito.

Di simile respiro anche il programma relativo al museo diffuso dell'abbandono promosso dall'associazione culturale Spazi Indecisi per riattivare diversi edifici e zone in stato di degrado della regione Emilia Romagna.

Absolutamente degno di nota è anche il **progetto “Prossima Apertura”** condotto dal collettivo “Orizzontale” nel quartiere Toscanini di Aprilia (LT) e premiato dalla Biennale di Venezia.

“Prossima Apertura” è un processo di rigenerazione urbana le cui azioni previste non si

limitano al solo aspetto di riqualificazione “fisica” dello spazio, al suo aspetto estetico e funzionale, ma integrano in modo coerente un approccio architettonico con azioni di urbanismo tattico a supporto di un inserimento graduale e profondo della nuova area nella vita della comunità locale. Il collettivo Orizzontale ha in questo senso promosso una progettazione integrata da un processo di “**community building**” in cui architettura, ricerca psicosociale, arte e comunicazione collaborano, attraverso il **coinvolgimento diretto degli abitanti**, finalizzato alla costruzione di un senso collettivo degli spazi condivisi. Un ulteriore focus particolare su processi di riqualificazione di quartieri che vengono progressivamente resi resilienti tramite iniziative sociali e l'impegno attivo degli abitanti del quartiere è anche quello proposto a Maastricht con il progetto **Match Houses**; si tratta di un'opportunità per gli studenti di avere un impatto positivo e integrarsi nella comunità di Maastricht.

Gli studenti che prendono parte al programma Match Houses lavorano per migliorare il loro quartiere e, in cambio del loro impegno, possono vivere senza pagare alcun affitto nelle proprietà delle società immobiliari della zona. Le attività in cui i giovani sono coinvolti vanno dall'organizzare cene a sviluppare aree comuni e campi da gioco, a gestire caffè linguistici, o ancora all'allestimento di spazi per aiutare i bambini a fare i compiti o per dare un appoggio agli stranieri nell'imparare la lingua e la cultura locale.

⁸² <http://generativita.it/it/storie/bollenti-spiriti-politiche-per-i-giovani-con-i-giovani/>

⁸³ <https://www.triesteprima.it/politica/spazi-oppportunita-la-web-app-lanciata-dalla-provincia.html>

⁸⁴ <http://generativita.it/it/storie/bollenti-spiriti-politiche-per-i-giovani-con-i-giovani/>

⁸⁵ <https://www.triesteprima.it/politica/spazi-oppportunita-la-web-app-lanciata-dalla-provincia.html>

Match Houses è un progetto di costruzione della comunità: gli studenti in quest'ottica migliorano i loro quartieri in cambio di una vita senza doversi preoccupare di pagare l'affitto, ma prendendosi carico unicamente delle utenze.

Concludendo, gli approcci possibili sono vari e multidirezionali, ma in ogni caso, sono caratterizzati da una **progettualità di tipo “bottom up”**, ovvero un modus operandi che parte dal basso prestando ascolto alle concrete richieste ed esigenze delle comunità locali, in particolar modo delineando prima un problema di partenza che definisce più o meno chiaramente una situazione di disagio ed elaborando poi la proposta di una soluzione che implica necessariamente la partecipazione attiva degli abitanti del quartiere, partendo proprio da un'analisi di chi vive la zona in questione ogni giorno conoscendone i problemi reali, nutrendo desideri, sogni e aspettative per il futuro del proprio quartiere.

Nel seguente capitolo si propone un'analisi dettagliata in merito a quella che è la situazione italiana rispetto al tema della homelessness.

A partire da un quadro generale che evidenzia la debolezza strutturale del sistema italiano e la sua frammentazione dovuta alla mancanza di indirizzi legislativi unitari e all'assenza di un chiaro coordinamento nazionale per le politiche assistenziali, si prosegue con un'analisi approfondita dei dati ISTAT prima e dopo il periodo pandemico, nell'ottica di identificare quelle che sono state le categorie maggiormente colpite negli scorsi anni dalla crisi economico-finanziaria conseguente alla sospensione di numerose attività.

Di fronte al Lockdown imposto dal governo per motivi di sicurezza nazionale (DPCM - 11 marzo) e dell'appello responsabile #iorestoacasa, si è reso subito evidente che per le oltre 500mila persone che vivono in una situazione di fragilità abitativa "stare a casa" non era un'opzione plausibile, ma nel tempo, è stato anche possibile notare che, in un periodo immediatamente successivo al lockdown, sono emersi nuovi scenari di povertà e insicurezza riguardanti in particolar modo i giovani.

Per completezza, in chiusura del capitolo, viene offerta una panoramica relativa alle tipologie di servizi per senza fissa dimora attualmente operativi a Milano e un'idea del numero di accessi che sono stati registrati per ciascuna delle principali tipologie di servizio.

Se il tema della homelessness in alcune realtà, come negli Stati Uniti, in Gran Bretagna o in Francia negli anni '80, ha acceso un notevole dibattito scientifico con tutta una serie di studi sociologici, psicologici e antropologici che dibattevano in merito alle sue dimensioni quantitative, qualitative, sui servizi e sulle strategie di inclusione sociale; molto diverso è stato lo studio del fenomeno in **Italia** dove, riportando le parole di Antonio Tosi, docente di sociologia urbana al Politecnico di Milano, **“un quadro del disagio abitativo particolarmente pesante corrisponde ad un sistema di politiche particolarmente debole”**.⁸⁶ (Tosi, 2018)

Di fatto, la confermata fragilità delle politiche di inclusione sociale e delle politiche di housing rende il quadro degli interventi di prevenzione e risposta al fenomeno homeless decisamente debole.⁸⁷ (Tosi, 2009; Pezzana 2012)

La condizione dei senza tetto e l'esclusione abitativa sono del resto riconosciuti dalla legge 328 del 2000 come aree di intervento specifico nel campo dei servizi socio-assistenziali. Tuttavia, la riforma costituzionale del 2001 ha affidato questo ambito alla **competenza regionale**, lasciando in capo al governo centrale il solo compito di determinare il livello di base dei diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il nazionale territorio.⁸⁸

Proprio **la mancata definizione di questi livelli essenziali** ha fatto sì che venisse meno qualsiasi intervento di coordinamento capace di dar forma ad una strategia nazionale di lotta al fenomeno. In questo contesto, anche l'adozione delle

strategie delineate a livello europeo per la lotta all'esclusione sociale, attraverso la stesura dei Piani di azione nazionale, è stata letta per lo più come un espletamento formale e già fin dagli anni Ottanta e Novanta, l'aumento del disagio sociale e l'arrivo di nuovi flussi migratori hanno mostrato **l'inadeguatezza dei servizi sociali pubblici**, portando al **crescente coinvolgimento, in questo campo, del Terzo settore**. Conseguentemente a ciò si è sviluppata dunque una frequente collaborazione tra il settore pubblico e le organizzazioni del privato sociale, capaci di mantenere, anche attraverso l'autofinanziamento, strutture e iniziative, ma non abbastanza forti da poter prendersi a carico l'intera questione nella sua totalità e complessità. Lo sviluppo dei sistemi locali, di politiche e interventi per le persone senza dimora ha così generato **un'estrema eterogeneità, non riconducibile né alla dimensione demografica né a modelli di welfare regionali, ma piuttosto alla frammentazione dovuta dalla mancanza di indirizzi legislativi unitari**.

Tale frammentazione ha così reso per lungo tempo difficile dar conto delle effettive misure messe in atto nel Paese.

La mancanza di un chiaro coordinamento nazionale per le politiche assistenziali, gestite dai Comuni inoltre si somma ad un sistema di welfare fortemente sbilanciato verso i temi previdenziali e quindi impreparato a gestire situazioni che richiedono, innanzitutto, servizi di accompagnamento personalizzati. Tali elementi hanno fatto che sì che, in assenza

⁸⁶ “Le case dei poveri” di Antonio Tosi- 2018

⁸⁷ Tosi 2009; Pezzana 2012

⁸⁸ Art. 117, Costituzione Italiana

di una capacità di risposta adeguata, non sia maturata nemmeno la necessità di monitorare il fenomeno, generando così un circolo vizioso in cui **la mancanza di dati ha alimentato la debolezza degli interventi** e viceversa.

A questo scarso interesse da parte del sistema politico, si è aggiunto quello di una **disinteressata comunità scientifica**, che raramente ha affrontato la questione allo scopo di giungere ad una migliore comprensione del fenomeno. Non è infatti un caso che una delle più autorevoli fonti in materia sia l'Osservatorio nazionale sulla povertà della Caritas Italiana. Esso vede infatti la partecipazione dei Centri di Ascolto, unità operative presenti nelle diocesi italiane, in cui gli addetti, per la maggioranza volontari, ascoltano e interpretano i bisogni delle persone in difficoltà che si rivolgono a loro. I dati così raccolti sono poi analizzati annualmente nei Rapporti Caritas. Un ulteriore elemento di debolezza, oltre alla frammentarietà presente all'interno del sistema è però anche **la mancanza di specificità di risposta alle diverse situazioni**, in quanto, non sempre è un'operazione semplice individuare le categorie deboli o vulnerabili attraverso le elencazioni convenzionali e il più delle volte diverse problematiche o caratteristiche personali coesistono e si sovrappongono.

In Italia i maggiori studi sugli homeless, per se condotti con diverse metodologie e da angolature molto differenti le une dalle altre, hanno per lo più dato sostegno alla cosiddetta **teoria degli effetti traumatizzanti cumulativi**, secondo la quale a provocare il processo di esclusione sociale

che genera l'homelessness è un insieme di eventi che si sommano tra loro in modo traumatico e ai quali i soggetti colpiti non sono in grado di rispondere in modo adeguato per l'assenza delle necessarie risorse economiche, relazionali e cognitive. All'origine dell'homelessness vi sarebbe, quindi, la convergenza tra un deficit di risorse individuali e una sindrome da accumulo multiplo di svantaggi.⁸⁹ (Roversi, Bondi, 1996; Berzano, 1992; Zajczyk 1996; Guidicini 1991)

Al momento, per dare risposta a questa situazione, **si utilizzano, però, ancora criteri eterogenei che finiscono per oscurare le differenze** tra le diverse forme di vulnerabilità e per appiattire l'intero sistema rischiando di non riuscire a ricercare e a capire insieme all'individuo quale potrebbe essere una reale soluzione a quelle che sono state le peculiari e personali cause del processo di emarginazione e le radici del disagio sociale che ha portato a tanto.

Ancora poco esplorate, in questo senso, sono le difficoltà di accesso o di mantenimento dell'abitazione per ragioni di costo, insicurezza dell'occupazione, fragilità familiare o isolamento sociale, né tanto meno vengono analizzati in profondità i diversi livelli di urgenza e la gravità dei problemi che hanno condotto alla strada.

In Italia siamo ora di fronte a 500 mila invisibili, ovvero persone che vivono una situazione di insicurezza abitativa (censimento ISTAT 2021, popolazioni elusive) e i servizi esistenti per queste persone sono ancora in gran parte sviluppati in un'ottica "emergenziale", ovvero diretti a coprire le necessità più urgenti. L'intervento pubblico,

⁸⁹ Roversi e Bondi 1996, Berzano 1992, Zajczyk 1996, Commissione 1993, Guidicini 1991
Senza fissa dimora a Bologna, "Quaderni di città sicure" di Roversi A e Bondi C., 1996,
Aree di devianza, Luigi Berzano, Il Segnalibro, Torino, 1992,
Francesca Zajczyk, Fonti per le statistiche sociali, Milano, Angeli, 1996
Gli studi sulla povertà in Italia / a cura Paolo Guidicini, Angeli, 1991

4.1

GLI SFRATTI E LE NUOVE POVERTA'

operato per la maggior parte grazie a società di volontari, unità mobili, sistemi di rifugio e dormitori viene attivato primariamente in una logica di ultima istanza e mira a fornire una protezione minima nei momenti di maggiore difficoltà. È questo, ad esempio, il caso delle iniziative adottate per prevenire i casi di assideramento nei mesi invernali, attraverso l'apertura di ripari d'emergenza. Tuttavia, è fondamentale prendere consapevolezza del costo, sociale ed economico, che questo tipo di approccio comporta e sarebbe urgentemente necessario che ci si avvicinasse invece non a soluzioni d'emergenza, ma bensì alla massimizzazione di quelli che sono gli sforzi per prevenire il fenomeno e proporre una rapida soluzione attraverso la messa a disposizione di risposte integrate, in ambito sociale e abitativo.⁹⁰ (Fitzpatrick et al. 2012)

Come insegna Boeri infatti l'importanza relativa delle politiche di prevenzione rispetto a quelle di intervento dipende inevitabilmente dal numero delle persone a rischio di homelessness. (Boeri, 2009) Al crescere del numero delle persone a rischio, cresce di conseguenza il numero degli homeless e quindi i costi per la società nel suo complesso.⁹¹



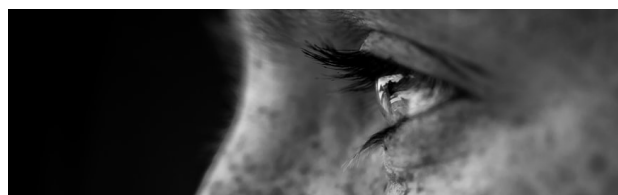
grafico 04: popolazione elusiva in Italia

500.000
homeless

* dato riferito al Censimento Permanente della Popolazione ISTAT 2021.

Esso è rappresentativo delle popolazioni elusive e comprende dunque anche coloro che vivono in campi attrezzati ed insediamenti tollerati o spontanei.

Gli sfratti costituiscono uno dei temi caldi alla base del processo che può condurre alla homelessness ed è tuttavia una delle maggiori questioni che rimangono ancora irrisolte. Con l'emergenza pandemica in atto il **decreto Milleproroghe** ha previsto il blocco degli sfratti e il suo prolungamento in termini di sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili per morosità volendo offrire un aiuto agli inquilini in difficoltà durante la pandemia.⁹² (Cirla, 2021) Tuttavia, questa soluzione risulta essere **temporanea e poco corretta** sul piano etico nei confronti di chi tecnicamente dovrebbe percepire un affitto. Sul lungo periodo politica e governi hanno sempre sostenuto l'acquisizione in proprietà dell'abitazione di residenza piuttosto che favorire l'espansione del già vasto patrimonio residenziale in affitto, ma com'è possibile ciò in una città come Milano dove anche gli osservatori meno accorti si sono ormai resi conto di quanto nell'ultimo quinquennio i prezzi delle case siano andati ben oltre l'adeguamento alla pura logica economica sconfinando nel rapido aumento



30) Occhi, foto di Leroy Skalstad, Unsplash

31) dormitorio allestito per l'Emergenza Freddo da Progetto Arca, Progetto Arca

⁹⁰ Pathways into Multiple Exclusion Homelessness in Seven UK Cities, Suzanne Fitzpatrick, Glen Bramley and Sarah Johnsen, 2013

⁹¹ Homeless e servizi per i senza fissa dimora in Italia e Lombardia, Olga Fazzini e Guido Gay, Europolis Lombardia, 2015

⁹² Blocco degli sfratti alla Consulta: non tutelati i locatori in difficoltà, articolo di Augusto Cirla, Il sole 24ore, 17 giugno 2021, Milano <https://www.ilsole24ore.com/art/blocco-sfratti-consulta-non-tutelati-locatori-difficolta-AE6boUP>

dei prezzi immobiliari che si portano a livelli insostenibili in rapporto ai redditi medi?

Ciò nonostante, nel periodo di crisi economica che stiamo vivendo da più di dieci anni, era pressoché inevitabile che il problema degli sfratti si acuisse in quanto in un momento di riduzione della ricchezza disponibile si presenta necessariamente una situazione poco favorevole all'accensione di mutui per l'acquisto della casa di residenza. (Cirila, 2021). Il fenomeno dei provvedimenti di sfratto e delle esecuzioni è dunque cresciuto negli ultimi anni a ridosso della crisi economica e finanziaria. Se nel periodo precedente alla crisi, infatti, i provvedimenti di sfratto emessi avevano mantenuto un andamento pressappoco costante, passando da 40.130 a 43.869 tra il 2002 e il 2007, nel 2008 il numero di tali provvedimenti supera la soglia delle 50.000 unità ed inizia ad aumentare progressivamente fino a toccare gli oltre 77.000 provvedimenti nel 2014, quasi il doppio di quelli emessi nel 2002.⁹³ (Torri, e Fregolent, 2018). In questo contesto, la Fondazione Abbé Pierre e FEANTSA hanno pubblicato il 6 maggio 2021 la loro sesta panoramica sull'esclusione abitativa in Europa.



grafico 05: provvedimenti di sfratto in Italia

Questo rapporto si concentra in particolar modo sui giovani che sono più colpiti dall'esclusione abitativa rispetto ad altri gruppi, soprattutto quando sono poveri e non hanno alle spalle il supporto dei genitori. **I giovani sono una delle categorie maggiormente afflitte dalla situazione attuale** e in particolar modo risultano essere i più colpiti dalla povertà e dalla disfunzione strutturale dei mercati immobiliari. Secondo la Caritas, la **domanda di aiuti alimentari** in Europa occidentale avanzata da parte di giovani è aumentata di circa il 25-30% solo tra marzo e maggio 2020, ma anche prima della pandemia, i giovani, specialmente quelli che vivono sotto la soglia di povertà, erano già molto più colpiti dall'esclusione abitativa rispetto ad altri gruppi. Dato che il più delle volte non hanno la possibilità di vivere in autonomia, i soggetti in questione, specialmente in Italia, riscontrano delle **difficoltà nel lasciare la casa di famiglia** o accade che di fronte alle ristrettezze economiche finiscano per tornare a vivere con i genitori. D'altronde non è raro che in diverse zone particolarmente ambite di città europee gli under-30 paghino **affitti** veramente alti. Di fatto, in alcune città con mercati immobiliari piuttosto tesi, l'affitto medio di un bilocale può rappresentare addirittura più del 100% del reddito medio di una persona tra i 18 e i 24 anni. I giovani inoltre, mediamente, vivono in alloggi di **scarsa qualità**, vale a dire, in condizioni al di sotto degli standard ritenuti abitabili, in **povertà energetica** e in **co-abitazioni sovraffollate**. È Incredibile pensare che circa il 23,5% dei 15-29enni vive attualmente in

⁹³ "L'Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare", Rossana Torri, Laura Fregolent, Franco Angeli, 2018

⁹⁴ Eurostat, 2021 - Rate of overcrowding by age, sex and income group - general population

condizioni di sovraffollamento.⁹⁴ Tali condizioni abitative hanno un impatto decisamente negativo sul percorso di indipendenza dei giovani.

I governi, in questa situazione, dovrebbero rendere questo percorso più sicuro sia in termini di alloggio che di occupazione, definendo un reddito minimo che garantisca l'accesso a una garanzia di affitto universale e migliori sussidi per gli alloggi di under 30.

A questo proposito, sarebbe interessante valutare lo sviluppo di situazioni abitative personalizzate adatte ai giovani e soluzioni innovative, come, ad esempio, lo sviluppo di alloggi per studenti, piccole unità abitative a prezzi accessibili o alloggi assistiti per under 30 in cerca di lavoro e lavoratori, nonché l'aumento di alloggi intergenerazionali, multiculturali e progetti di co-housing.

Finora, le politiche europee si sono concentrate sull'occupazione e la formazione, senza tener conto dell'importanza estrema sul piano umano di **garantire a tutti i cittadini dell'Unione di vivere all'interno di un alloggio dignitoso e accessibile come prerequisito per l'indipendenza.**

Se l'Unione Europea e gli Stati membri non introducono rapidamente politiche di prevenzione, molti giovani indigenti saranno spinti verso la povertà abitativa ed eventualmente, nella più estrema delle ipotesi a trovarsi senza dimora. Con i sistemi di alloggio già sovraffollati in tutti gli Stati membri, le persone non saranno in grado di vivere con dignità e saranno trascinate in una spirale di povertà estrema, diventando

gli adulti cronicamente senza dimora dell' "altra Europa" di domani.⁹⁵ (FEANTSA, Fondazione Abbé Pierre, 2021).

Concretamente, ciò che spaventa nei prossimi mesi, è un alto rischio di un'ondata di sfratti scatenati dagli arretrati di affitto e nel caso Italiano, nello specifico, dalla scadenza del decreto Milleproroghe.

Considerando che circa il 7,7% delle famiglie povere europee nel 2019 erano in arretrato con l'affitto o il mutuo, una situazione già decisamente allarmante, viene confermata dal fatto che negli ultimi dieci anni sia stato registrato e confermato un importante aumento della percentuale di famiglie povere in diverse regioni Italiane. Riassumendo dunque, la situazione attuale del nostro paese è caratterizzata da:

- aumento degli sfratti
- aumento della richiesta di aiuti alimentari
- aumento dei giovani in esclusione abitativa
- aumento dei giovani 18-24 anni non autonomi economicamente
- aumento delle persone con rate di mutuo o affitto in arretrato
- aumento delle famiglie povere

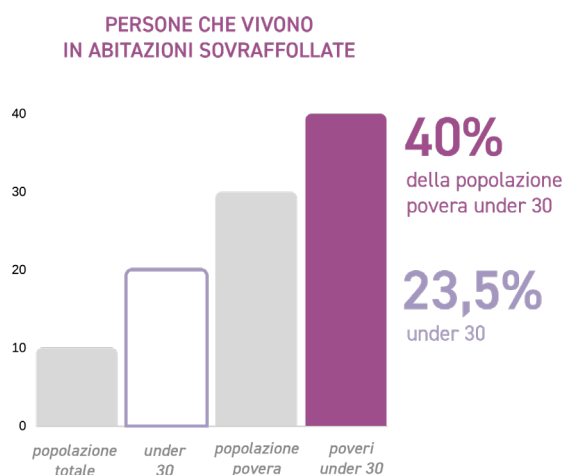
Tale situazione risulta inoltre essere ulteriormente aggravata a causa della pandemia e della guerra in Ucraina, **ed è di grande importanza, ora più che mai, indirizzarsi verso una strategia nuova**, che sappia valorizzare le qualità specifiche delle persone e risolvere in maniera mirata quelle che sono le situazioni di disagio

⁹⁵ La sesta panoramica sull'esclusione abitativa in Europa 2021, Executive Summary, Fondazione Abbé Pierre e FEANTSA, 6 maggio 2021

4.2 | INDAGINI ISTAT E DATI PRIMA E DOPO IL COVID19

sociale e sviluppando soluzioni abitative low cost e nuove tattiche all'interno del contesto urbano per supportarsi a vicenda dimezzando in questo modo anche quelli che sono generalmente i costi della vita e di mantenimento di una tradizionale abitazione.

In quest'ottica **condividere** potrebbe anche essere lo strumento per creare integrazione, vivere in un contesto sostenibile, limitare gli sprechi e rompere le barriere interpersonali che corrono generalmente tra vicini di casa all'interno delle grandi metropoli aprendo le porte ai "social district", alla creazione di un'identità di vicinato e di conseguenza ad un rinnovato senso di appartenenza al quartiere che in questo contesto diventa un elemento di fondamentale importanza su cui poter contare in caso di necessità.



46% dei giovani under 30 erano nel 2020 in un regime di integrazione salariale

22% di essi ha perso il lavoro fra 2020 e 2021

grafico 06: persone che vivono in povertà e abitazioni sovraffollate

I giovani, già appunto definiti come una delle categorie più fragili dal punto di vista economico e maggiormente esposte al rischio di homelessness sono anche una delle categorie che più hanno risentito degli effetti della pandemia. Nell'aprile 2020, circa il 46% dei giovani europei erano in un regime di integrazione salariale e più di un quinto -cioè il 22% di essi- ha perso il lavoro. Questa situazione è aggravata dall'aumento della povertà come risultato della pandemia.

La disoccupazione è andata via via crescendo in tutta Europa e le organizzazioni di aiuto alimentare hanno registrato una domanda crescente.

In Italia durante la prima fase della pandemia, da marzo a maggio 2020, 445.585 persone hanno richiesto assistenza materiale alla Caritas Italiana, con un aumento del 129% rispetto all'anno precedente.

Il quadro economico e sociale italiano infatti si presenta, alla metà 2020, eccezionalmente complesso e incerto. (ISTAT)

Al rallentamento congiunturale del 2019, legato anche a fattori internazionali, si è sovrapposto l'impatto dirimpente delle necessarie misure di contenimento della crisi sanitaria.

Queste hanno generato una recessione globale, senza precedenti storici per ampiezza e diffusione rispetto alla quale gli scenari di ripresa sono molto incerti, quanto a tempistica e, soprattutto, a intensità. Nel primo trimestre 2020, il blocco parziale delle attività connesso alla crisi sanitaria ha determinato in Italia effetti negativi dal lato della domanda e dell'offerta e il Pil ha segnato un

crollò congiunturale del 5,3 per cento mentre il mercato del lavoro ha assistito ad una riduzione di 124 mila occupati (-0,5 per cento) a marzo, più che raddoppiata ad aprile (-274 mila, -1,2 per cento). Il calo dell'ultimo mese è il più ampio nella serie storica dal 2004. Il tasso di occupazione è sceso così al 58,9 per cento nei primi due mesi dell'anno, al 58,6 per cento a marzo e addirittura al 57,9 per cento ad aprile.⁹⁶ (ISTAT, 2020)

In marzo, la diminuzione degli occupati ha riguardato soprattutto i dipendenti a termine e in parte gli indipendenti, mentre ad aprile ha coinvolto tutte le componenti con una riduzione più accentuata in particolar modo per le donne.⁹⁷

Il blocco delle attività ha anche comportato di conseguenza anche il mancato avvio di molti rapporti di lavoro, per lo più a termine. Fortunatamente gli ammortizzatori sociali sono stati implementati per sostenere lavoratori e imprese e hanno permesso di contenere le conseguenze per chi era già occupato, tuttavia, dopo un'iniziale tenuta, tra gennaio e marzo è stato possibile misurare una diminuzione di 239 mila attivazioni di rapporto di lavoro dipendente, di cui 44 mila a tempo indeterminato e 195 mila a termine. Questi dati, in particolare, fanno riflettere sulla drammaticità della situazione che accoglie chi si affaccia al mondo del lavoro, scoraggiando sul piano psicologico e personale ed incentivando i giovani a scelte "di fortuna" rispetto a ciò a cui realmente si potrebbe ambire. Con l'emergenza sanitaria in atto poi e la situazione economica allarmante appena definita, il numero dei "nuovi poveri", secondo il rapporto

Caritas, è passato dal 31% del periodo fra maggio e settembre del 2019 al 45% del 2020.⁹⁸

Il numero di persone bisognose è dunque in costante aumento, e si è di fronte ad un palcoscenico sempre più eterogeneo di individui: fra i quali si contano numerose famiglie con minori, anziani, giovani, persone in età lavorativa, donne, italiani e stranieri.

Era il 50,5% il numero di donne in situazione di necessità nel 2019, contro l'ormai 54,4% di oggi; la percentuale di giovani tra i 18 e i 34 anni è passata dal 20% al 22,7% e se la percentuale di italiani era del 47,9% nel 2019 nel 2020 sfiora quasi il 52%.

Stupisce come oggi, dopo il periodo pandemico appena vissuto, quasi una persona su due che si rivolge ai servizi di accoglienza e aiuto per senza fissa dimora lo faccia, in realtà, per la prima volta.⁹⁹ (Le Mele, Di Giacomo, 2020)

Gli stessi servizi, si sono trovati a loro volta in una situazione di difficoltà in quanto la maggior parte di essi non hanno più potuto operare allo stesso modo mettendo a nudo anche quelle che sono alcune criticità insite agli stessi. Il grado di apertura del servizio, per esempio è uno degli elementi che maggiormente hanno risentito della situazione. Per le esigenze sanitarie imposte dalla pandemia, infatti i servizi di accoglienza per le PSD hanno dovuto limitare o negare nuove accoglienze, con la conseguenza di lasciare fuori numerose persone che si sono ritrovate in strada durante il lockdown. Tuttavia, alcune amministrazioni locali o le stesse associazioni hanno messo a disposizione

⁹⁶ Istat, Rapporto annuale 2020, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo1.pdf>

⁹⁷ Questa differenza è avvenuta a motivo della maggiore concentrazione delle donne nel settore terziario, in particolare nei settori per i quali il periodo di lockdown è stato più prolungato.

prontamente ulteriori spazi in grado di accogliere quante più persone possibili. La chiusura, totale o parziale, verso nuovi ingressi ha interessato anche quei servizi, come le docce, il guardaroba e la distribuzione di indumenti, nonché i settori più sensibili per un possibile contagio, in quanto proprio questi servizi rappresentano spesso importanti occasioni di socializzazione tra gli ospiti. Nei servizi ancora aperti, gli ingressi sono stati contingentati, su appuntamento, oppure aperti solamente alle persone già all'interno di altri servizi.¹⁰⁰ (Fio Psd, 2021)

Molto interessante è stato il coinvolgimento delle persone accolte nello svolgimento delle attività interne ai servizi. L'apertura prolungata dei servizi, la turnazione degli operatori e la carenza di volontari, hanno infatti richiesto una maggiore compartecipazione dei beneficiari alla gestione dei servizi. Questo è stato esattamente uno di quegli adattamenti dei servizi in fase COVID-19 che hanno rappresentato al contempo una necessità e una sfida dimostrando grandi doti di resilienza e pragmaticità di fronte ai problemi imposti dalla situazione. Le persone accolte sono state infatti invitate a co-gestire gli spazi, i turni, gli orari, le sale e i servizi. La compartecipazione e un maggiore livello di autonomia nelle scelte e nei comportamenti si sono rivelati assai utili non solo per affrontare l'emergenza pandemica, ma anche per instaurare un atteggiamento proattivo negli ospiti delle strutture che sono stati coinvolti in un percorso molto più partecipato ed incentivante rispetto al passato.

grafico 07: persone che hanno chiesto aiuto a Caritas nel 2020



247.000 persone si sono ritrovate disoccupate ad aprile 2020

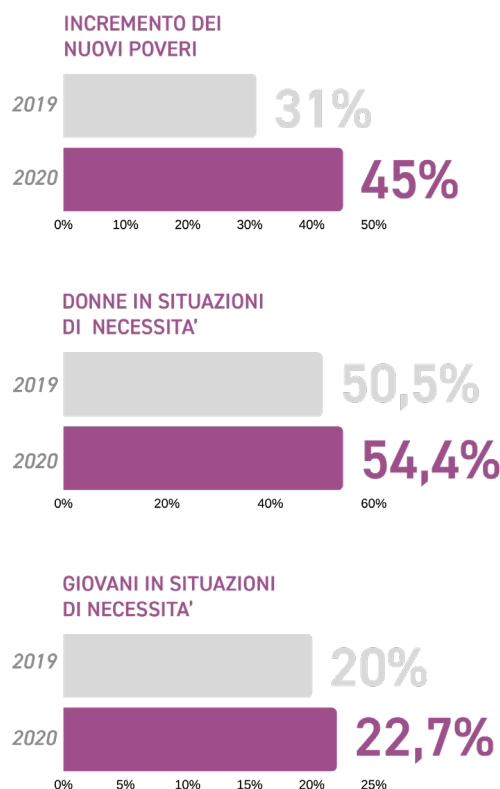


grafico 08: andamento delle situazioni di necessità e confronto fra 2019 e 2020

⁹⁸ Aumenta il disagio, così il Covid rende visibili senza dimora e poveri, gli invisibili della società” di Le Mele Paola, Di Giacomo Melania, Quotidiano Ansa, 15 Novembre “

⁹⁹ ibidem

¹⁰⁰ L'impatto della pandemia sui servizi per le persone senza fissa dimora. Instant report Fio Psd. 2021, 26 novembre 2020

4.3

UNA DOPPIA EMERGENZA: IL PIANO FREDDO DURANTE IL PERIODO PANDEMICO

Ciò che è stato possibile notare positivamente dopo il Covid19 è anche un **aumento delle pratiche relative all’Housing First**, una soluzione che diversamente rispetto alle altre, mettendo a disposizione un vero e proprio appartamento, risulta essere maggiormente controllata a livello di accessi e non ha risentito eccessivamente delle restrizioni dovute al clima pandemico reggendo bene di fronte alla crisi in cui molti altri sistemi si sono trovati. In questi casi, infatti, avere una casa in cui rimanere durante il lockdown è stato fondamentale per garantire la sicurezza degli ospiti. Dal punto di vista operativo, le équipes hanno ridotto gli accessi domiciliari, per salvaguardare la salute delle persone e degli operatori e diminuire le occasioni di contatto, e aumentato i contatti telefonici. Diverse organizzazioni intervistate hanno apprezzato la capacità dimostrata dai servizi orientati all’housing, da una parte, di **offrire sicurezza fisica agli ospiti, dall’altra, di far emergere le risorse** delle persone senza dimora e di metterne alla prova la capacità di autonomia e responsabilizzazione. Ci si è resi conto dell’efficienza di questo modello, confermato inoltre dal fatto che negli stati in cui le politiche di Housing first sono applicate in modo estensivo si sta notando la differenza ed è possibile apprezzare come si stiano riducendo drasticamente i livelli di sofferenza. Un esempio dell’efficacia di queste pratiche può essere la cittadina danese di Odense, in cui l’attuazione di queste strategie in collaborazione con i proprietari di alloggi sociali è stato un enorme successo e il numero di persone senza dimora è sceso del 40% nel giro di dieci anni. (Fio psd,2021)

Il **piano freddo** è un progetto attivo in tutta Italia da Novembre a Marzo che prevede interventi sul territorio per le persone senza dimora per affrontare l’emergenza freddo; esso, come sostiene l’assessore delle Politiche sociali e abitative del comune di Milano, Gabriele Rabaiotti, rimarca un’attenzione nei confronti dei senza fissa dimora che si traduce nel fatto che ogni anno si cerca di rafforzare il sistema residenziale dei posti stabili volendo essere non solo un sistema di tipo emergenziale, ma anche un progetto costruito per dare una risposta ad un bisogno immediato proponendosi come un momento dedicato all’accoglienza e all’ascolto delle persone.¹⁰¹ (Rabaiotti, 2020).

Generalmente, il comune lavora al potenziamento dei posti letto disponibili e chiede a cittadini e operatori di attivarsi per segnalare le persone fragili in stato di necessità nel corso del periodo invernale.

Le strutture ricettive utilizzate normalmente a Milano sono sia di proprietà dell’Amministrazione Comunale che offerte da enti del Terzo settore, nel corso del piano freddo esse vengono aperte gradualmente a seconda delle esigenze per un totale di circa 2mila posti letto.

Le associazioni e i comuni di diverse città di tutto il mondo quest’anno si sono ritrovati di fronte alla gestione di una situazione molto più complessa rispetto a quella che si presenta al momento in cui ogni anno viene tradizionalmente attivato il piano freddo; un numero nettamente maggiore di persone si è improvvisamente trovato senza un tetto sotto cui stare dovendo rivolgersi ai

¹⁰¹ Comune di Milano, “Welfare. Al via il piano freddo per i senza dimora: più centri per il distanziamento e una struttura per garantire l’isolamento”, 9 Dicembre 2020

servizi alimentari e di accoglienza nel mezzo del periodo climaticamente più duro dell'anno. Ciò, è accaduto per le questioni economiche e occupazionali sopracitate, ma anche per un cambio repentino delle circostanze strutturali in cui ci si è tutti ritrovati a vivere. Le persone che per qualche situazione particolare e momentanea hanno vissuto per lunghi periodi come ospiti dormendo su divani di amici hanno velocemente dovuto lasciare le case presso cui venivano ospitati e si sono trovati sulla strada, a volte riconoscendo sé stessi nello stato di senzatetto per la prima volta.¹⁰² (Liat, 2021)

La situazione è stata ulteriormente aggravata dalla presenza dei periodi più allarmanti di allerta Covid19 proprio in corrispondenza con i periodi più freddi dell'anno definendo quella che è stata per le persone in difficoltà, ma anche per i servizi stessi: una doppia emergenza.

Di fronte al Lockdown imposto dal governo per motivi di sicurezza nazionale (DPCM - 11 marzo) e dell'appello responsabile #iorestoacasa, si è reso subito evidente che **per le persone senza dimora “stare a casa” non era un’opzione plausibile.**

Un numero consistente di persone con vite precarie, problemi di salute, fragilità relazionali e condizioni di vita assai difficili, si sono ritrovate a vivere quella che da subito gli enti del settore hanno definito “una emergenza nell'emergenza”. Al contempo le centinaia di servizi e centri di ascolto per persone senza dimora o in condizione di povertà estrema si sono dovuti adeguare per affrontare una situazione che si presentava da

subito problematica e densa di difficoltà.

Dover spostare le persone rapidamente dal supporto esistente, dai servizi o lontano dalle strade a causa del rischio di malattia ha tuttavia offerto l'opportunità di guardare la situazione dei senzatetto attraverso un microscopio rivelando le difficoltà strutturali del sistema e mettendone a nudo i punti deboli per arrivare nel modo più semplice e risoluto possibile ad una soluzione.

Nonostante le diverse lacune presenti nel sistema, **una delle città con il piano freddo maggiormente strutturato è Milano.**

A Milano a supporto dell'inclusione sociale, economica, e alloggiativa di persone adulte senza dimora attraverso l'accoglienza, l'attività di ascolto e di counselling e l'orientamento ai diversi servizi del territorio è presente il **Centro Sammartini.**

Fra i mesi di settembre 2019 e agosto 2020 sono stati registrati presso le strutture del Centro di via Sammartini ben 9.327 accessi di cui 3.866 persone ritenute in una situazione di Grave Emarginazione. (vedi intervista con Alessia Cattaneo, Area diritti e grave emarginazione Centro Aiuto Stazione Centrale).

Fra le persone che hanno chiesto aiuto al centro più del 46,3% ha fatto richiesta per un posto letto. Le restanti si sono rivolte al centro Sammartini principalmente per orientamento (35,2%) , per il test relativo alla tubercolosi (12,9%) e per l'assegnazione della residenza fittizia (3,7%) . Oltre 1116 persone nel periodo che intercorre fra gennaio e ottobre 2020 hanno fatto richiesta di accesso al **PO FEAD**; ovvero un programma

¹⁰² FROM STREET LOCKDOWN TO A ROOF OVER YOUR HEAD, Covid-19 teaching cities valuable lessons about ending homelessness. Driving change for better cities, Liat Rogel, Urbact, January 2021

operativo relativo al Fondo di aiuti europei per gli indigenti (FEAD), approvato dalla Commissione Europea al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e previsto per il periodo 2014-2020 per attuare sul territorio nazionale una serie di interventi a favore di persone in condizioni di grave deprivazione materiale.¹⁰³ (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021)

A richiedere gli aiuti stanziati dal piano operativo FEAD¹⁰⁴ a Milano sono stati principalmente individui che si collocano in una fascia di età compresa fra i 30 e i 55 anni (45,9%) anche se stupisce come diversi giovani tra i 25 e i 29 anni rispetto all'anno precedente abbiano fatto richiesta all'accesso a questa tipologia di aiuti durante questa sovrapposizione di emergenze. Il comune ha poi distribuito nel corso dell'anno 136.772 kit di beni di prima necessità e 152.960 kit di altri beni materiali; sono stati inoltre registrati 1.982 accessi ai progetti del piano "ResidenzaMi" e 2.149 persone hanno fatto accesso al servizio di docce pubbliche milanesi.

Questi dati sono particolarmente rilevanti in quanto evidenziano rispetto agli anni passati la gravità della situazione dovuta alla sovrapposizione di emergenze e la richiesta effettiva di rispondere ai bisogni primari di una notevole quantità di persone che si sono ritrovate da un giorno all'altro in una condizione di indigenza, i cosiddetti "nuovi poveri".

Considerando che normalmente presso il Comune di Milano sono disponibili 1.000 posti all'interno delle strutture del sistema residenziale per homeless (che comprende in genere la

grafico 09: persone che hanno fatto accesso al Piano Operativo Fead

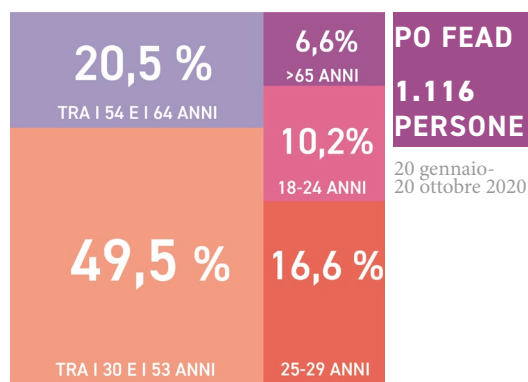


grafico 10: persone che hanno fatto accesso alle docce pubbliche

DOCCE	Docce Pucci	Docce Baggio	Lavatrici Baggio	Barberia Baggio
	2.149 ACCESSI	25.611	18.803	807

*dati riferiti al numero di accessi totali per struttura, 2020



grafico 11: persone che hanno fatto accesso al piano ResidenzaMi e relativa distribuzione

¹⁰³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, fondo di aiuti europei agli indigenti.

<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/europa-e-fondi-europei/focus-on/fondo-di-aiuti-europei-agli-indigenti-fead/Pagine/default.aspx>

¹⁰⁴ In Italia, il FEAD finanzia principalmente l'acquisto e distribuzione di beni alimentari, la fornitura di materiale scolastico a ragazzi appartenenti a famiglie disagiate e l'attivazione di mense scolastiche in aree territoriali con forte disagio socio-economico

struttura di via Aldini, casa Jannacci in viale Ortles, la “Casa Rossa” di Corso Lodi, gli appartamenti di via Frantoli, le strutture convenzionate del terzo settore e 100 posti totali fra Housing First, Housing Led e Microcomunità); nel corso del Piano Freddo il comune di Milano si è attivato per l’espansione di questo sistema con l’apertura di alcune strutture ad hoc, con l’incremento delle unità mobili serali e con l’attivazione di uno studiato piano freddo, 240 ulteriori posti letto sono dunque stati aperti nel 2020 all’interno di strutture dell’Amministrazione Comunale; fra queste strutture, come ricorda Alessia Cattaneo dell’area diritti e grave emarginazione del centro Sammartini,¹⁰⁵ alcune di esse sono tuttavia anche strutture decisamente a bassa soglia, create nell’ottica di rispondere alla prima emergenza¹⁰⁶, poco controllate e senza un vero e proprio programma di aiuto vicino al percorso della persona, come per esempio il mezzanino della Stazione Centrale; uno spazio che viene aperto in caso di emergenza, ma che non presenta nemmeno lontanamente le caratteristiche di abitabilità tipiche di un rifugio strutturato.

Nel corso del piano freddo 2020 **ulteriori 550 posti letto sono stati quest’anno messi a disposizione da enti appartenenti al terzo settore** come l’Associazione Sviluppo e Promozione, l’Opera Don Guanella, la Fondazione Fratel Ettore, Effatà Apriti che hanno offerto 200 posti letto; altre 350 soluzioni sono invece state rese disponibili in seguito al riconoscimento di una piccola retta.

Presso il centro Sammartini è stata prontamente

allestita una struttura per lo screening sanitario, presso Villa Marelli una struttura per test Mantoux con camper medici e diversi volontari. La struttura di Viale Fulvio Testi 302 è stata riservata invece, nel corso del periodo più critico dell’emergenza, dedicata all’accoglienza di persone sintomatiche in attesa di tampone, di situazioni difficoltose o di chi non aveva la possibilità di stare in isolamento fiduciario nella propria struttura. (Comune di Milano, 2021)

La struttura è stata interamente gestita dai medici di Emergency ed è diventata un riferimento nel caso in cui nelle strutture più grandi si rivelassero focolai. Il servizio sanitario, sempre attivo prima dell’accesso alle strutture, è stato rafforzato anche attraverso la collaborazione di Ats, Medici volontari italiani e Stop TB. Un’interessante innovazione apportata quest’anno ai principali centri è stata infatti la presenza costante di personale medico e infermieristico che ha collaborato strettamente con le strutture nell’organizzazione degli spazi, nella definizione di procedure, protocolli, formazione degli operatori e gestione dello stato di salute degli ospiti in costante collaborazione con Emergency. I volontari di Emergency poi, oltre ad aver messo a disposizione delle autorità sanitarie le competenze di gestione dei malati in caso di epidemie, maturate in Sierra Leone nel 2014 e 2015 durante l’epidemia di Ebola, hanno avviato nel corso del piano freddo e della prima ondata pandemica diverse campagne di aiuto sanitario e sociale che, per la loro efficienza, sono state protratte anche in seguito. In questo ambito,

¹⁰⁵ Vedi Annex, Intervista ad Alessia Cattaneo, Area diritti e grave emarginazione Comune di Milano.

¹⁰⁶ Esattamente come avvenne nel 2012 con l’ondata di migranti in seguito all’arrivo dei rifugiati della guerra civile siriana

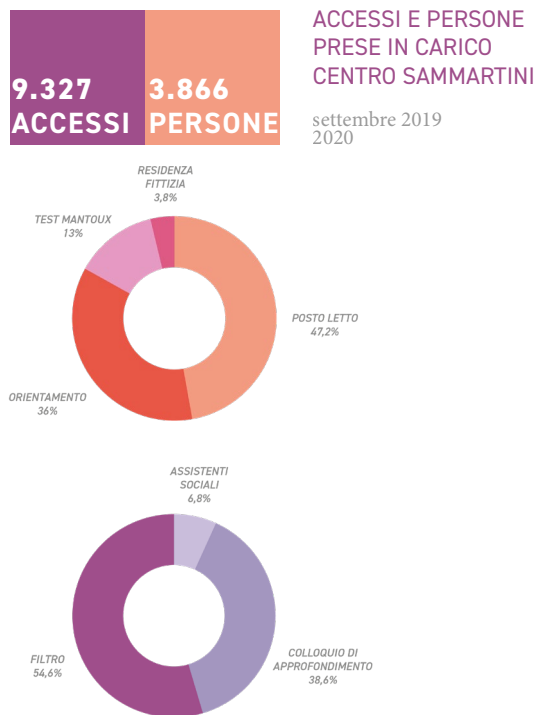
già nel corso della Fase uno, Emergency aveva già reagito organizzando in alcune città una rete di consegna di beni di prima necessità a persone in quarantena, malate e agli over 65 e aveva individuato una serie di famiglie per le quali l'epidemia non ha rappresentato soltanto un rischio o un danno alla salute, ma soprattutto un colpo alle proprie capacità di sopravvivenza. "Nessuno escluso. Neanche chi è ora in difficoltà", è un progetto avviato dalla stessa associazione che prevede la distribuzione gratuita di pacchi di alimenti e di beni di prima necessità alle persone che hanno bisogno di un sostegno per superare questo momento e che non hanno accesso ad altri aiuti. Questa iniziativa è proseguita con un programma di sostegno continuativo e da fine ottobre il progetto si è ampliato per sostenere chi necessita anche soltanto di un aiuto temporaneo, a causa di una condizione di quarantena, di malattia oppure della perdita momentanea del proprio lavoro.¹⁰⁷ (Emergency, 2021)

IL PIANO FREDDO 2020/2021
240 POSTI IN STRUTTURE DELL'
AMMINISTRAZIONE COMUNALE

STRUTTURE	POSTI
Via Ripamonti, 580	45
Via Barabino, 6	45
Mezzanino della Stazione Centrale	80
Porta Vigentina, 15 Associazione "Ai Margini"	40
Via San Marco, 49	30

grafico 13: Il piano freddo 2020/2021 e i posti nelle strutture dell'amministrazione comunale

grafico 12: accessi e persone prese in carico dal Centro Sammartini



IL SISTEMA RESIDENZIALE
1.000 POSTI TUTTO L'ANNO

STRUTTURE	POSTI
Via Aldini, 74, Struttura dell'Amministrazione Comunale	200
Casa Rossa Corso Lodi	60
Via Fantoli, 28/8 e appartamenti	40
25 posti Housing First-25 posti Housing Led 50 posti in Microcomunità	100
Viale Ortles - Casa Jannacci Viale Ortles, 69	450
Strutture del Terzo Settore non convenzionale	100

grafico 14: i posti disponibili nelle strutture di accoglienza presenti a Milano

¹⁰⁷ Emergency, Progetti, "Nessuno Escluso, Anche chi è ora in difficoltà", <https://www.emergency.it/progetti/nessuno-escluso-neanche-chi-ora-e-in-difficolta/>

4.4

PRINCIPALI SERVIZI DI ASSISTENZA E ASSOCIAZIONI PRESENTI A MILANO

Nel capoluogo lombardo a fronte di un gran numero di persone in stato di indigenza, numerose sono le iniziative che possono intercettare, in modo più o meno inclusivo, la popolazione homeless, allo scopo di superare i problemi da cui dipende la condizione di senza dimora.

Milano in particolare si è distinta da sempre come una delle città con il maggior numero di associazioni spontanee laiche e religiose che aiutano le famiglie in difficoltà, distribuendo viveri di prima necessità e medicinali e che si occupano nell'aiuto e cura dei minori, nella gestione di persone anziane, delle dipendenze e disabilità.

Alcune delle associazioni storiche religiose e laiche divenute particolarmente note nel tempo sono, per esempio, la Caritas Ambrosiana, Progetto Arca, Milano in Azione, il Pane Quotidiano, il Banco Alimentare, l'Opera di San Francesco e molte altre che vengono **catalogate nella tabella a seguire** a seconda che siano associazioni e società di volontari, dunque servizi privati del terzo settore, strutture dell'amministrazione comunale, quindi servizi pubblici come per esempio il Centro Sammartini e enti privati di carattere medico sanitario sotto il controllo dei Ministeri della Salute, Economia e Finanze, come per esempio la Croce Rossa Italiana.

Nonostante questa suddivisione la rete di appoggio alla homelessness è comunque un sistema collaborativo, denso di connessioni interne e popolato da diversi attori e dispositivi,

strettamente collegati l'uno all'altro.

Essi cooperano insieme per fronteggiare il disagio e si immergono in prima persona nelle reti di luoghi, dinamiche e percorsi tipici degli homeless.

E' di fondamentale importanza l'**ubicazione strategica nella città** di tali servizi e degli spazi che prestano assistenza e accoglienza al fine di coprire al meglio le aree dove maggiormente si concentra il disagio estremo quali: le stazioni, le gallerie intorno a piazza Duomo, i centri commerciali e diversi spazi pubblici solitamente molto popolati nelle ore diurne e praticamente vuoti in quelle notturne; in questo contesto, più una struttura è vicina a determinati nodi urbani, maggiore è la possibilità che il servizio di assistenza sia efficace.

Per un'azione efficiente il comune di Milano ha dunque appurato che è fondamentale individuare i punti strategici della città in cui l'azione di assistenza possa incontrare un riscontro fisico e di conseguenza rispondere ad un bisogno concreto e localizzato.

A questo proposito il comune ha sviluppato già **dal 2015 un sistema in cui vengono raccolti una serie di dati** incrociando le segnalazioni delle unità mobili di strada, delle associazioni, dei singoli cittadini ed importando tutto su un'estensione open source di google drive: in questo modo il Comune di Milano ha creato un **sistema di geolocalizzazione** dei clochard che vivono in città senza dover ricorrere ad alcun microchip o sistema di violazione della privacy. Si tratta di un server che connette tutte le

¹⁰⁸ Milano, il Comune traccia la mappa dei senzatetto che vivono in strada, Oriana Liso, Repubblica, 3 febbraio 2015, https://milano.repubblica.it/cronaca/2015/02/03/news/milano_il_comune_traccia_la_mappa_dei_senzatetto_che_vivono_per_le_strade-106465565/

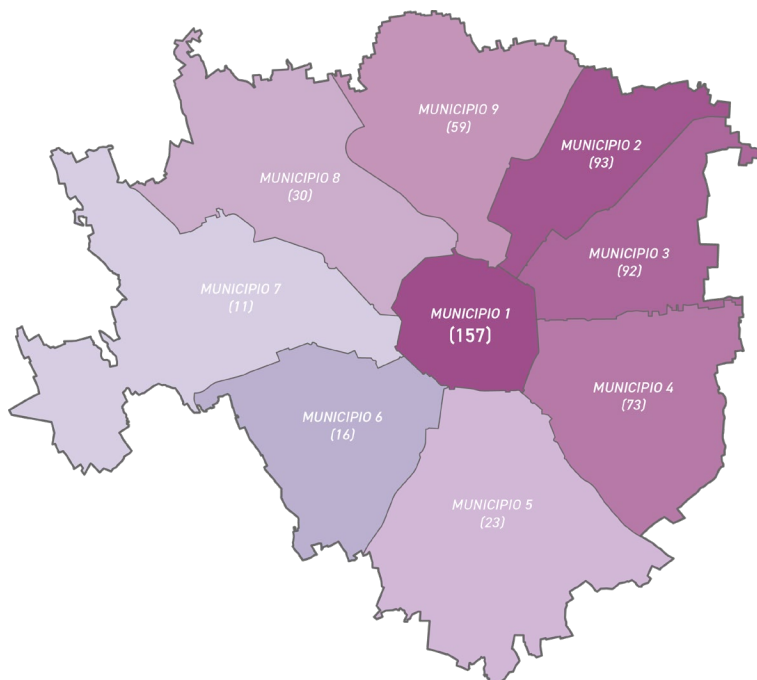
¹⁰⁹ racCONTAMI 2018, 3° Censimento dei Senza Dimora di Milano, 19-21 Febbraio 2018, News sociale, Fondazione Rodolfo DeBenedetti, 9 aprile 2018

CENSIMENTO PER MUNICIPIO

grafico 15: distribuzione per municipio dei 587 senza fissa dimora individuati in strada nel corso della conta di lunedì 19 Febbraio 2018.

Ogni municipio è più o meno chiaro a seconda della quantità di persone incontrate.

Il municipio in cui è stato incontrato il maggior numero di persone è il municipio 1, dove sono stati incontrati più di 157 senza dimora.



587 persone
in strada

2.021 persone
nei dormitori

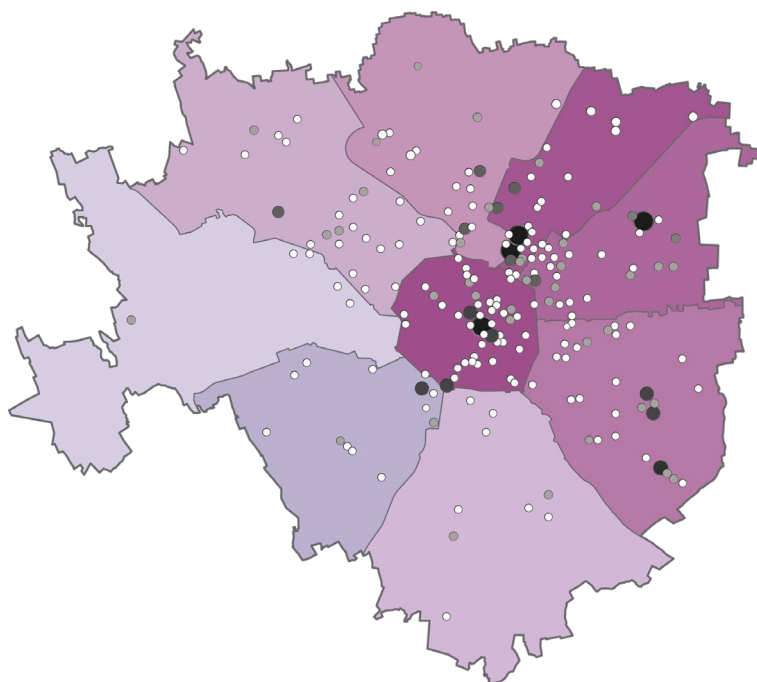
fonte dati: Fondazione Rodolfo DeBenedetti,
censimento racCONTAMI 2018-febbraio 2018

0,19% della popolazione cittadina
è attualmente senza dimora

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

grafico 16: distribuzione geografica dei senza fissa dimora contati sulle strade di Milano il 19 Febbraio 2018.

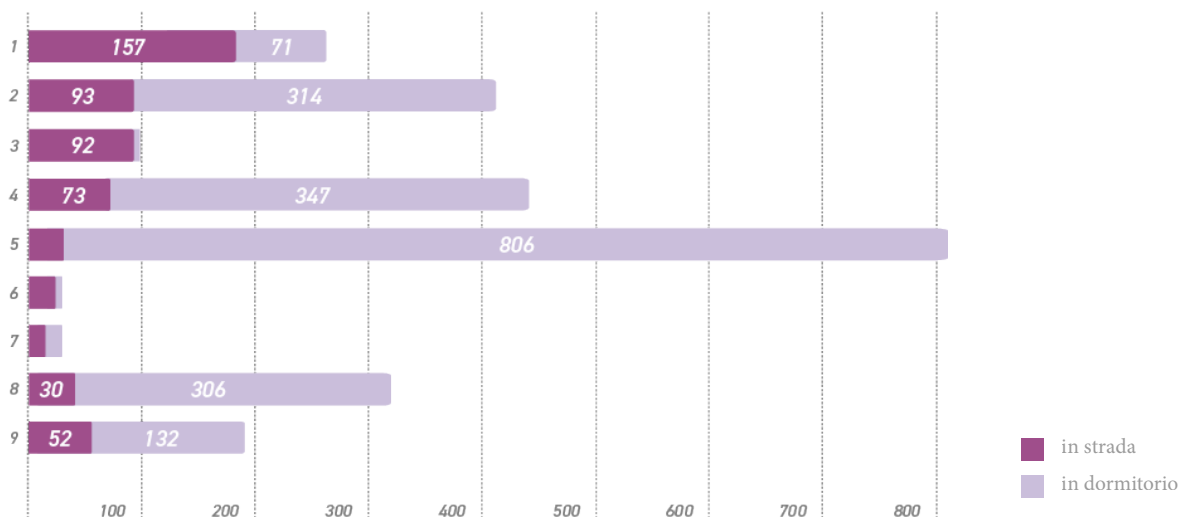
I cerchi bianchi e di dimensioni minori segnalano i siti in cui sono state incontrati individui soli, i cerchi di dimensioni maggiori invece indicano le zone in cui sono stati rilevati gruppi di persone.



fonte: Fondazione Rodolfo DeBenedetti,
RAC-CONTAMI2018 risultati conteggio

SENZA FISSA DIMORA PER MUNICIPIO

fonte dati: Fondazione Rodolfo DeBenedetti,
censimento racCONTAMI 2018-febbraio 2018



associazioni Milanesi fondato sull'osservazione diretta di chi, ogni giorno e ogni notte, aiuta i senzatetto che non vogliono recarsi nei dormitori ma ai quali si vuole comunque garantire assistenza, coperte e bevande calde.¹⁰⁸ (Liso, 2015)

Per rendere noto quali fossero i punti di maggiore concentrazione è stata redatta una **mappa**, relativa all'ultimo censimento racCONTAMI, avvenuto nel 2018¹⁰⁹, essa evidenzia come la concentrazione maggiore di senza fissa dimora - sia nelle strade del centro e nei pressi della stazione. Sapere dove si concentrano abitualmente le persone gravemente emarginate, aiuta i volontari e gli operatori sociali nei giri notturni e fa scattare l'allarme quando, per più notti, una persona che dorme sempre nello stesso posto non si trova più. La mappa fornisce indicazioni esaustive, ma anonime: indica la via e il numero civico di riferimento, il numero, il sesso e l'età dei senzatetto aggiungendo se necessario qualche nota sulle loro condizioni di salute e indicando se le persone segnalate fossero in gruppo o meno,

le dimensioni del gruppo e altre generalità per ottenere un miglior inquadramento della situazione. A tutti loro, gli operatori indicano generalmente quali sono i servizi più vicini e quali sono disponibili. In chiave generica, **i servizi di assistenza** offerti alle persone in stato di grave emarginazione sono di **cinque diverse tipologie**: i servizi di supporto in risposta ai **bisogni primari** (comprendono distribuzione di viveri, distribuzione di indumenti, distribuzione di farmaci, docce, kit di igiene personale, mense, unità di strada etc.), **i servizi di accoglienza notturna** (come dormitori di emergenza, dormitori, comunità semiresidenziali, comunità residenziali e alloggi autogestiti), **i servizi di accoglienza diurna** (ovvero centri diurni, comunità residenziali, circoli ricreativi e laboratori), i servizi di **segretariato sociale** (che consistono in servizi informativi e di orientamento, attribuzione della residenza anagrafica fittizia, domiciliazione postale, espletamento pratiche, accompagnamento e

¹⁰⁹ Eupolis Monografia, Homeless, Servizi per senza fissa dimora, 2015

¹¹¹ La percentuale supera il 100% in quanto ogni organizzazione fornisce più di un servizio.

¹¹² Dati ottenuti da Osservatorio Fio.Psd, tabella "Servizi a Gestione Diretta", anno 2021

servizi di territorio) ed esistono infine i **servizi di presa in carico e accompagnamento** (che sono sostanzialmente tutti quei servizi legati alla progettazione di un percorso personalizzato e che comprendono attività di counseling e sostegno psicologico ed educativo, sostegno economico strutturato, inserimento lavorativo e la possibilità di accedere ad ambulatori medici ed infermieristici quando necessario).

La presenza territoriale di queste tipologie di servizi in Italia si articola in 1.187 sedi operative, ciascuna delle quali eroga in media 2,6 servizi, per un totale di 3.125 servizi.

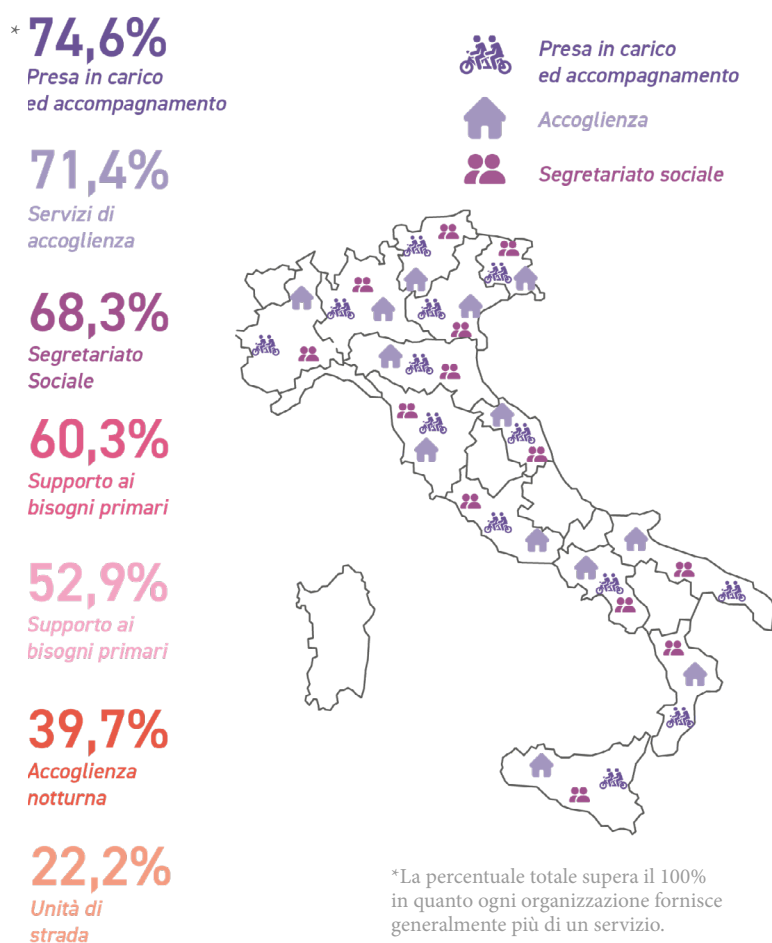
Più di un terzo di questi si concentra nei grandi comuni.¹¹⁰ (Europolis, 2015)

Particolarmente densa nei capoluoghi di regione è anche la presenza dei servizi di presa in carico e accoglienza diurna), mentre più capillare sul territorio è la presenza dei servizi di segretariato sociale. Facendo riferimento agli ultimi dati raccolti dalla FIO.PSD, il 60,3% dei servizi offerti ricade nella categoria dei servizi “a bassa soglia” rivolti al soddisfacimento dei bisogni primari (cibo, vestiario, igiene personale). Il 52,4% degli enti fornisce un alloggio notturno, il 39,7% offre accoglienza diurna, il 68,3% presta servizi di segretariato sociale (informativi, di orientamento all’uso dei servizi e di espletamento di pratiche amministrative, inclusa la residenza anagrafica fittizia) il 74,6% è attivo nella presa in carico e nell’accompagnamento e solamente il 22% dei servizi sono dotati di un’unità mobile di strada.

¹¹¹ ¹¹² Più della metà dei servizi svolge anche attività di tutela, in particolare nel campo della

DIFFUSIONE DEI SERVIZI DI ASSISTENZA IN ITALIA

Grafico 17: diffusione dei servizi di assistenza per senza fissa dimora presenti in Italia nel 2021. E' possibile notare come la maggior parte dei servizi sia concentrata al nord e come invece alcune regioni del centro-sud siano totalmente prive di servizi di questo genere.



fonte dati: Osservatorio Fio.Psd, tabella “Servizi a Gestione Diretta”, anno 2021

residenza anagrafica e della tutela legale.

Gli enti pubblici, in Italia, erogano direttamente il solamente il 14% dei servizi, raggiungendo appena il 18% dell'utenza. E' evidente dunque come gran parte degli aiuti per senza fissa dimora provengano per lo più da associazioni private appartenenti al terzo settore. Tuttavia alcune di esse godono di finanziamenti pubblici e sommando quest'ultime ai servizi erogati dagli enti pubblici si raggiungono i due terzi dell'utenza coperta. E' oltretutto necessario prestare attenzione a come l'azione degli enti pubblici sia per lo più assorbita dai servizi di segretariato sociale e accompagnamento.

Al contrario, tra i servizi di accoglienza e risposta ai bisogni primari, la presenza degli enti pubblici si ferma al 10% dell'offerta totale.

La Lombardia è la regione che registra i valori più elevati sia in termini di servizi che di utenza raggiunta: sono 130 le organizzazioni che operano sul territorio (il 17,9% di quelle operanti sul territorio nazionale) e 714 i servizi

offerti (22,8% del totale).

Ad essi si rivolge circa un quinto dell'utenza totale. Poco meno della metà dei servizi (311) è offerto sul territorio milanese e rappresenta ben il 63% dell'utenza lombarda. (è necessario considerare che spesso un'organizzazione offre contemporaneamente diversi servizi).

Si tratta, per la maggior parte di servizi privati che ricevono un finanziamento pubblico, mentre solo l'8,3% ha natura completamente pubblica. I dati forniti da ORES, l'Osservatorio Regionale dedicato all'esclusione sociale della regione Lombardia, confermano il **primato di Milano, in termini sia di domanda, sia di offerta di servizi.** È infatti nell'area della Città metropolitana che si concentra il 47,7% dei servizi e l'83% dei senza tetto assistiti dagli enti del Terzo settore in Lombardia. Fra i servizi erogati, la maggiore diffusione, in particolare quest'anno, si registra fra i servizi di mensa e distribuzione di pacchi alimentari, distribuzione di indumenti e servizi di ascolto. (Fio Psd, 2021)

SERVIZI PER SENZA FISSA DIMORA

Grafico 18: presenza del pubblico fra i servizi offerti



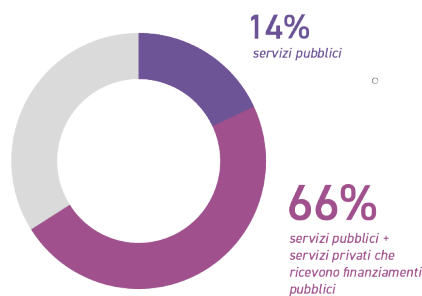
SERVIZI DI ACCOGLIENZA E RISPOSTA AI BISOGNI PRIMARI

Grafico 19: Presenza del pubblico fra i servizi offerti



UTENZA COPERTA DAI SERVIZI DI ASSISTENZA PER SENZA FISSA DIMORA

Grafico 20: utenza coperta da servizi pubblici



L'ospitalità è fin da tempi remoti è un concetto insito nella nostra società e cultura, tuttavia, la parola "ospite" racchiude in sé un significato ambivalente.

Essa deriva dal latino "**hospes, -itis**" e aveva già all'epoca il doppio significato di 'colui che ospita quindi albergatore' e di 'colui che è ospitato e quindi forestiero'. (Accademia della Crusca)

È interessante leggere come questo doppio significato si traduca in quella che è la cultura dell'ospitalità. "Hospes" in origine è dunque il "padrone di casa" che dà ospitalità al forestiero, ma proprio per la stessa questione culturale e per i rapporti che erano soliti instaurarsi tra le persone, chi era ospitato nell'antichità, si impegnava a propria volta a ricambiare l'ospitalità e quindi in un secondo momento sarebbe divenuto a sua volta "Hospes".

La reciprocità del patto di ospitalità è dunque all'origine del doppio significato della parola attualmente in uso "ospite" ed è affascinante leggere in questa parentesi linguistica anche quello che è il **valore dello scambio reciproco** che implica l'accoglienza.

Il valore dello scambio non deve essere necessariamente riconosciuto come un elemento materiale, ma può essere tradotto anche nella raffinata qualità di uno scambio di **esperienze**, di **racconti**, di **storie** e **culture** ed è così che i servizi di accoglienza dovrebbero non solamente limitarsi a offrire ospitalità, ma fare spazio anche al racconto di quella che è la storia personale degli individui e al loro coinvolgimento in attività pratiche anche all'interno della stessa

organizzazione delle strutture nell'ottica di essere accolti e accogliere a propria volta i nuovi arrivati. Entrando nel concreto, vediamo dunque quali sono le principali strutture che a Milano esercitano servizi di ospitalità e analizziamo come sono organizzate e qual è al loro interno l'esperienza vissuta dalle persone.

Prima di tutto è necessario precisare che i **percorsi legali e di ospitalità, almeno in una prima fase, sono radicalmente diversi fra le persone senza dimora che risultano essere cittadine italiane** o comunque dotate di un permesso di soggiorno valido e chi invece arriva in Italia per la prima volta.

I centri governativi per l'accoglienza dei richiedenti asilo (Hotspot, CPA, SPRAR e CAS)

Nel caso in cui l'ospitalità venga richiesta da persone straniere richiedenti asilo il primo passaggio che viene fatto è costituito dagli **Hot Spot**, essi, non molto presenti in città come Milano, e si collocano invece generalmente nelle aree maggiormente soggette a sbarchi e ad arrivi in particolare da zone extraeuropee.

Presso gli Hot Spot vengono messe in atto le prime operazioni di soccorso e di assistenza sanitaria, di pre-identificazione e informazione sulle procedure di asilo.

Gli hotspot dovrebbero sostanzialmente avere il compito di differenziare i richiedenti asilo dai migranti economici per meglio concentrare le

risorse assistenziali sui primi.

I centri governativi di prima accoglienza (CPA) sono centri di prima accoglienza dove viene indirizzato chi, venendo dall'estero, manifesta la volontà di richiedere asilo in Italia.

I CPA (in alcuni casi anche Cara, Cda, Cpsa) sono strutture di accoglienza di primo livello, dove si rimane il tempo necessario all'espletamento delle operazioni di identificazione e all'avvio della procedura di esame della richiesta di asilo.

In questi centri devono anche essere accertate le condizioni di salute degli ospiti, con il fine di verificare eventuali situazioni di vulnerabilità nel momento dell'ingresso nella seconda fase di accoglienza.

Questa fase è interessata dall'istituzione di hub regionali o interregionali, a partire dai quali si procede poi con lo smistamento in strutture di seconda accoglienza.¹¹³

I centri governativi di seconda accoglienza (SPRAR) sono sostanzialmente per i rifugiati e richiedenti asilo il secondo step dopo il passaggio dai CPA: è possibile essere ospitati presso gli SPRAR (SIPROIMI in caso di presenza di minori) qualora il richiedente manchi dei mezzi di sussistenza. Con la legge 189/2002 il Ministero dell'Interno ha istituito la struttura di coordinamento del sistema – il Servizio centrale – e ne ha affidato la gestione ad ANCI. (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani). Lo Sprar è composto da una rete di enti locali che, attraverso il Fondo nazionale per le politiche

e i servizi di asilo (Fnpsa), realizzano progetti di accoglienza integrata.

Il sistema non si limita a un'accoglienza meramente assistenziale, ma è volto ad integrare le persone nel territorio attraverso l'accoglienza in piccoli centri sviluppando progetti personalizzati. Tuttavia, è ben noto come in questi anni lo SPRAR è rimasto decisamente limitato sul piano applicativo e sottodimensionato rispetto alle necessità.

I Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) sono stati aggiornati a seguito della legge 142/2015, sostanzialmente avviene che qualora sia esaurita la disponibilità di posti all'interno delle strutture di prima e/o seconda accoglienza, sono apprestate dal Prefetto misure straordinarie di accoglienza, in strutture temporanee e limitatamente al tempo strettamente necessario al trasferimento del richiedente nelle strutture di prima o seconda accoglienza. Riguardo alla gestione dei centri di accoglienza straordinaria (Cas) vale la pena sottolineare che negli anni sono state date indicazioni diverse e in parte contraddittorie su come dovessero essere strutturati. Da una parte si tendeva infatti ad omologare i servizi resi nei Cas a quelli dello Sprar per favorire il progressivo passaggio all'interno del sistema ordinario di protezione, mentre dall'altra, con il nuovo capitolato di gara si incentivava un modello basato sulle grandi strutture collettive radicalmente opposto allo Sprar. Da elemento "cuscinetto", da utilizzarsi come ultima spiaggia, i CAS sono tuttavia divenuti un passaggio all'ordine

¹¹³ Negli anni la normativa che disciplina l'accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e migranti in Italia è cambiata più volte.

A dicembre 2020 è stato convertito in legge il decreto legge 130 approvato due mesi prima dal governo Conte II, che contiene "Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare". È un provvedimento che riforma in parte il cosiddetto decreto sicurezza, approvato circa due anni prima dal governo Conte I.

del giorno (basti pensare che oggi su tutto il territorio nazionale sono presenti 5.000 CAS con una capacità di accoglienza di 80.000 persone). Studi e statistiche effettuate negli ultimi quattro anni hanno quindi messo in evidenza come la “straordinarietà” dei CAS risieda esclusivamente nel nome e non certo nell’applicazione concreta. La strutturazione di questi centri è infatti decisamente variegata, in quanto le linee guida ministeriali fondano esclusivamente il punto di partenza, dal quale sono nate sul territorio, a seconda delle diverse risorse e situazioni concrete, esistono dunque numerose tipologie di centri dai più strutturati e attenti alla persona che offrono servizi più completi, comprensivi, per esempio, di mediazione culturale, assistenza sanitaria specifica, assistenza sociale e psicologica e orientamento al lavoro a centri che affrontano il loro compito in modo meno strutturato facendo leva appunto sul fatto che si tratta di strutture temporanee, idealmente pensate per periodi brevi e transitori.

I centri di ascolto (CdAs)

L’accesso alle diverse tipologie di strutture, per le persone in possesso di regolare permesso di soggiorno o per i cittadini italiani, avviene solitamente tramite il servizio prestato dai **centri di ascolto (CdAs)**, che si occupano del primo contatto con gli utenti e li indirizzano, a seconda

delle necessità, agli altri servizi.

In genere le persone in difficoltà arrivano in questi centri grazie al passaparola delle reti informali che si creano frequentemente fra le persone che vivono la dimensione della strada e che spesso hanno ben chiara la mappa dei luoghi di riferimento a cui chiedere aiuto in caso di bisogno.

Uno dei centri di ascolto più importanti a Milano è il **Centro Aiuti della Stazione Centrale**. Il Centro è organizzato nel seguente modo: ci sono tre sale, la prima è quella in cui la persona viene accolta, viene misurata la febbre e avviene un primo colloquio per inquadrare il soggetto e annotarne le generalità. Il primo colloquio è in genere un colloquio leggero e prettamente conoscitivo. La seconda sala potrebbe essere invece definita una sala filtro in cui avviene uno scambio di informazioni maggiormente approfondito finalizzato a definire se la condizione della persona in questione sia effettivamente considerabile come appartenente ad una situazione di grave emarginazione. Le persone in tale condizione vengono quindi “prese in carico” per un progetto che si definisce insieme; infatti nel corso del terzo colloquio, in una sala che potremmo dire di “back-office”, la persona viene inquadrata e viene definito un progetto di alloggio, ma anche lavorativo e di affiancamento ai servizi sociali con eventuale supporto medico e psicologico qualora esso fosse necessario.

I dormitori

I Dormitori, in Italia sono strutture affini alle tipologie di accoglienza preannunciate nel capitolo relativo alle strategie di ospitalità europee: si tratta di **strutture dedicate all'accoglienza di cittadini italiani e stranieri in stato di indigenza in possesso di regolare permesso di soggiorno**. Per lo più sono strutture che ospitano un gran numero di persone, generalmente **da più di 50 fino a 500, di età compresa tra i 18 e i 65 anni con autosufficienza psicofisica che ne consenta la vita in comunità**. Si tratta di soluzioni che ospitano in genere soggetti con un reddito non superiore al “minimo vitale”.

Prima dell'accesso ai dormitori, viene definito insieme ai servizi sociali **un progetto e dei tempi di uscita**. All'interno di questi spazi è possibile fermarsi **dai 3 ai 6 mesi** e una volta che le persone arrivano vengono invitate a fare una serie di operazioni che dovrebbero permettere loro l'uscita dalla situazione di marginalità, devono quindi fare curriculum, corsi di formazione, di lingua e corsi professionali.

Dal momento in cui questi step vengono compiuti essi hanno **un tot di tempo per cercare lavoro e reinserirsi all'interno della società**.

Fino a poco tempo fa i dormitori erano concepiti come la prima accoglienza di persone in stato di grave emarginazione; all'interno di quest'ottica il soggetto veniva accompagnato in una sorta di “percorso a scalini”¹¹⁵ nel quale la casa rischia di rappresentare l'incerto punto di arrivo di un

sentiero tortuoso.

In seguito alla permanenza nei dormitori era previsto l'accesso ai centri di seconda accoglienza in cui il tempo di ospitalità andava da due mesi a un anno. In queste strutture, si era soliti lavorare maggiormente sulla responsabilizzazione e indipendenza dell'individuo incentivando attività legate al mantenimento della struttura stessa quali turni di pulizie e la ricerca di piccoli lavori e tirocini esterni o interni al sistema.

Solamente al terzo step di questo percorso si sarebbero raggiunte soluzioni abitative individuali affiancate da un supporto psicologico per non ricadere nella grave emarginazione. Le politiche di Housing First tuttavia hanno dimostrato come l'accesso immediato a una casa e un adeguato intervento dei servizi sociali possano produrre un impatto positivo sia sul benessere psico-fisico delle persone senza dimora sia sul loro percorso di reinserimento nella società, con ricadute positive anche in termini di una maggiore efficienza nella spesa sociale e sanitaria. **A Milano sono comunque ancora presenti diversi dormitori e ne vengono aperti ulteriori per far fronte all'emergenza freddo.**¹¹⁶

I dormitori più famosi a Milano sono quello di viale Ortles; Casa Jannacci, in cui viene chiesto un contributo di 1,50 euro per il posto letto e per la cena, la Casa della Solidarietà in via Saponaro, la Casa della Carità in via Brambilla, il Centro Arca, il dormitorio di Via Mambretti che è in realtà un post-acute sempre gestito da Arca che dà assistenza sanitaria alle persone senza dimora, ricoverate e poi dimesse, il “Villaggio

¹¹⁵ “Linee di indirizzo per il contrasto della grave emarginazione adulta” <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/fo-cus-on/Poverta-estreme/Documents/Linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta.pdf>

¹¹⁶ Vedi capitolo 3.2 e 3.3

della Misericordia” ad Affori fondato da Fratel Ettore, il dormitorio femminile di viale Isonzo, il dormitorio della fondazione Cardinal Ferrari, il dormitorio comunale di via Maggianico, quello di via Anfossi e infine la struttura di via Calvino, ex dormitorio Ferroviario del Deposito ferroviario di Milano San Rocco.¹¹⁷ (Milano free. it, n.d.)

I centri diurni

Un altro servizio fondamentale che viene offerto alle persone senza dimora riguarda l'apertura di centri diurni.

Questo tipo di struttura richiede una grande quantità di sforzo umano, quindi la necessità di contare su l'attiva partecipazione dei volontari, oltre che degli assistenti sociali che forniscono il servizio.

Quando i centri di accoglienza notturna chiudono, i senzatetto devono tornare alla strada qualunque sia la loro condizione.

Molti si rifugiano nelle biblioteche, nelle chiese e nei parchi pubblici, ma chi davvero desidera trovare una via di uscita dalla homelessness talvolta predilige i centri diurni.

Essi sono spazi ricreativi, a volte laboratoriali, che offrono la possibilità di stare in un luogo, dove è possibile vivere insieme ad altre persone un momento di evasione rispetto alla crudezza della realtà ed immergersi in un ambiente positivo gestito da personale educativo specializzato. Si tratta di luoghi in

cui sviluppare relazioni sociali e crescere sul piano personale superando anche quelli che sono i propri limiti, i blocchi e i muri che sono stati eretti a causa di situazioni pregresse.

Si tratta di spazi che mettono **al centro la persona** e che la inquadrano all'interno di un percorso che mira all'autonomia della stessa e alla **ricostruzione di una rete di relazioni sociali forti** che possano passo a passo far reintegrare la persona all'interno del sistema sociale riallacciando quei sottili fili che determinano il rapporto “io-mondo” spezzati con l'ingresso nella situazione di homelessness.

In questi centri, oltre al cammino che viene affrontato con gli assistenti sociali, è possibile contare anche sulla costante presenza di personale medico e infermieristico nel caso in cui siano necessarie visite, controlli medici o in particolare nel periodo pandemico per accedere alla possibilità di eseguire un tampone gratuito partecipando alle campagne di screening. L'instaurarsi di rapporti in questi luoghi è fondamentale per risvegliare la volontà delle persone di cambiare la loro situazione attuale.

Si tratta di strutture progettate anche per offrire un calore quasi familiare, un supporto continuo e per far sentire gli utenti accolti nel migliore dei modi affinché si possa rinascere insieme. Un esempio di centro diurno virtuoso aperto recentemente a Milano è il centro “Bassanini Tremontani” localizzato proprio accanto al dormitorio della Caritas Ambrosiana e pensato non solo per dare sostegno materiale a chi è in difficoltà, ma per rompere l'isolamento,

¹¹⁷ Dormitori a Milano: un riparo dove dormire stanotte , Milanofree.it, Elenco dei dormitori presenti a Milano <https://www.milanofree.it/milano/cronaca/dormitori-a-milano.html>

¹¹⁸ “Sotto la Stazione Centrale apre un centro diurno per tornare a vivere”, Editoriale “Vita International”, 15 Giugno 2021

in modo che, l'individuo possa “tornare a vivere” attraverso l'inclusione e la partecipazione anche ad attività strettamente connesse alle dinamiche di quartiere.¹¹⁸ (Vitainternational.it)

Il servizio di guardaroba e il servizio docce

Per chi si trova in particolari condizioni abitative, esiste a Milano un servizio di docce pubbliche ad uso gratuito dislocate in diverse zone della città per la cura e l'igiene personale di cittadini e cittadine in difficoltà.

L'accesso è libero e non occorre prenotazione.

Al costo sociale di un euro e cinquanta all'interno di queste strutture è possibile accedere a servizi aggiuntivi quali la possibilità di utilizzare lavatrici e asciugatrici e viene offerto un kit igienico contenente: una confezione con shampoo e bagnoschiuma monouso, rasoio e schiuma da barba, asciugamano e un piccolo kit per l'igiene dentale con dentifricio e spazzolino.¹¹⁹ (Comune di Milano, 2021) A Milano sono presenti soltanto tre docce pubbliche ovvero quelle di via Pucci, 3 presso il Municipio 8, quella di via Anselmo da Baggio, 50 localizzata invece nel Municipio 7 e quella di via Monte Piana 15 in zona 4.

Sono circa 2.500 le persone che ogni mese usufruiscono delle docce pubbliche, un bacino di donne e uomini in difficoltà per cui l'Amministrazione ha messo a disposizione, in loco, anche **un servizio di ascolto e di accompagnamento**. Per incontrare i bisogni delle persone che usufruiscono del servizio, nella

maggior parte dei casi in maniera non episodica, è stata inserita nel tempo una **presenza costante di personale specializzato per costruire insieme delle relazioni di fiducia** e offrire alle persone che usufruiscono del servizio un punto di riferimento. La presenza degli operatori è vista da molti come un'occasione di incontro e di sostegno, per consegnare richieste di aiuto in ambito giuridico, abitativo e lavorativo.

Gli operatori sono presenti a coppie, all'interno delle strutture per cinque mattine e due pomeriggi a settimana, nei momenti di maggiore affluenza. Nella sede di via Pucci, la più centrale, gli operatori sono riusciti a costruire un rapporto di ascolto quotidiano con gli utenti che talvolta decidono di intraprendere un percorso più vasto in affiancamento ai servizi sociali.¹²⁰ (Caspani, 2013)

Il **servizio di guardaroba** è un servizio offerto principalmente dalle diverse associazioni impegnate nell'aiuto delle persone in difficoltà in quanto fino a pochi anni fa non è mai esistito un vero e proprio guardaroba comunale dedicato alle persone in stato di indigenza.¹²¹ (Progetto Arca 2020)

Esempi virtuosi di questa pratica è possibile incontrarli nell'operato di associazioni come MIA “Milano in azione” che ha da qualche anno attivato un piano di guardaroba itinerante, pensato per raggiungere le persone direttamente nel momento del bisogno.

Anche progetto Arca dispone di un servizio di guardaroba, ma in questo caso la consegna degli indumenti avviene sempre su appuntamento

¹¹⁹ Sito del comune di Milano, Servizi, 2021, <https://www.comune.milano.it/servizi/docce-pubbliche>

¹²⁰ Docce pubbliche comunali gratis a Milano, <http://milanobrand.it/docce-pubbliche-comunali-gratis-a-milano>, Maria Lucia Caspani, 15 febbraio 2013

¹²¹ Solamente nel mese di Febbraio del 2020 in seguito all'aggravarsi della situazione socio-sanitaria il comune ha deciso di collaborare nella creazione di un sistema di guardaroba pubblico.

e il “cliente” è accompagnato durante la scelta e invitato a responsabilizzarsi in merito a come comportarsi una volta ottenuti gli abiti selezionati.¹²² (Progetto Arca, 2021)

“Sulla base dei bisogni che vengono espressi cerchiamo di consigliare agli utenti i capi che possono più fare al caso loro..Gli indumenti scelti vengono registrati su un foglio che la persona firma. Non è solo una banale procedura di magazzino, ma quella firma è un modo per responsabilizzare gli utenti; è come dire “queste cose ora sono tue, abbine cura”

Alessandro,
volontario di Progetto Arca presso il guardaroba di via Aldini

Recentemente, è stato aperto a Milano un nuovo servizio di guardaroba comunale grazie alla collaborazione fra il consorzio Farsi Prossimo, la cooperativa Dettofatto e il comune di Milano. Il “guardaroba pubblico” si trova in via Sammartini, ospitato all’interno di un ex-centro socio-ricreativo comunale per anziani che in questi mesi è rimasto lungamente chiuso a causa dell’emergenza. Il guardaroba, inaugurato a febbraio, è attualmente aperto tutte le mattine dal lunedì al venerdì.

«Attualmente è frequentato da circa 20/30 persone ogni giorno, qui oltre ai vestiti, prepariamo e distribuiamo i kit igiene, che includono saponi, deodorante, salviette e anche materiale specifico: per farsi la barba per gli uomini, assorbenti per le donne, e i kit intimo, che invece includono calze, mutande, e magliette intime»

Simone,
volontario presso la cooperativa Detto Fatto

Soprattutto nel mese di febbraio, in piena emergenza freddo sono stati consegnati in questo luogo anche diversi sacchi a pelo e coperte termiche. L’idea di creare un luogo dedicato nello specifico alla cura della persona in senso lato, è nata proprio osservando le condizioni delle persone sulle strade e in particolare in seguito a un focus in merito allo stato in cui le persone arrivavano presso le docce di Baggio.

Il servizio mensa e il caso studio del
Refettorio Ambrosiano

Il bisogno di cibo è una delle necessità primarie che vengono immediatamente espresse una volta che la persona senza dimora entra in contatto con i servizi di assistenza.

A Milano esistono diversi servizi che trattano il problema con strategie operative differenti: esistono le mense, come la Fondazione fratelli di San Francesco, il Convento padri Cappuccini o il Refettorio Ambrosiano etc che dispongono di spazi in cui le persone possono consumare i pasti in un momento di condivisione e socialità, le situazioni in cui è possibile ritirare in modo anonimo un pasto pronto o alimenti come “Il pane quotidiano” o l’iniziativa “spesa sospesa” ispirata al celebre “caffè sospeso” napoletano, o, ancora, iniziative tipiche dell’operato delle unità mobili delle diverse associazioni presenti sul territorio che, durante la notte, girano per la città a turno per fornire cibo a chi vive per strada; basti pensare a MIA, a Progetto

122 Al guardaroba di via Aldini, dove un abito aiuta a ricominciare, Progetto Arca Onlus, 2021
<https://www.progettoarca.org/news/tutte-le-notizie/131-guardaroba-di-via-aldini-un-abito-per-ricominciare.html>

Arca e tante altre ancora. La distribuzione sul posto di aiuti alimentari, tuttavia, come ricorda anche Alessia Cattaneo dell'area diritti e grave emarginazione del comune di Milano¹²³ non deve garantire un servizio completo di approvvigionamento alimentare, ma rispondere strettamente a un bisogno di tipo emergenziale. È molto importante, infatti, che per le persone che ricevono questo tipo di aiuti questa pratica non diventi abituale; è fondamentale essere consapevoli di quello che si offre e in quali situazioni al fine di non sfociare nella generazione di un sistema di assistenzialismo che conduce inevitabilmente alla cronicizzazione di certe tipologie di individui. (Intervista con Alessia Cattaneo, 2020)

Per questo e altri motivi è sempre opportuno che le unità di strada indirizzino l'individuo invitandolo ad usufruire di altri servizi disponibili all'interno della città.

Un pilastro a cui fare riferimento nel sistema di aiuti alimentari presenti a Milano è il **Refettorio Ambrosiano** sia per l'estrema sostenibilità alla base del progetto che per lo stesso impianto architettonico nato dal recupero di un ex-teatro in stato di abbandono.

Alcuni dei più affermati artisti contemporanei italiani hanno donato delle opere uniche realizzate appositamente per sottolineare ulteriormente il valore di questo luogo fortemente simbolico.

Il progetto è nato in seguito a "Expo2015", un'occasione importante che ha rappresentato un punto di partenza per riflettere su temi emergenti come il diritto al cibo, l'inequiva distribuzione della

ricchezza e lo spreco alimentare.

In questo senso la Caritas Ambrosiana ha partecipato attivamente a diversi tavoli di lavoro ponendosi come **primo obiettivo la riduzione dello spreco alimentare** a partire dal recupero delle eccedenze.

Concretamente, l'iniziativa è nata da un'idea dello chef stellato Massimo Bottura e dal direttore artistico ed ex presidente della Triennale di Milano, Davide Rampello, con l'obiettivo di **coniugare l'atto di offrire cibo a chi ne ha bisogno con i valori di arte e cultura**.

Il progetto realizzato in collaborazione con il Politecnico di Milano e con i laboratori di progettazione condotti da Remo Dorigati e Francesco Fuoco, nasce dalla ristrutturazione di un teatro parrocchiale che negli anni '70 ha avuto un ruolo particolarmente significativo nella cultura delle periferie milanesi e in particolare di quella del quartiere Greco.

Dove era, un tempo, la scena si colloca la cucina: il vuoto della torre si trasforma in un grande e unico camino da cui scende la luce e attraverso cui salgono i fumi.

Il tutto si traduce in una rappresentazione che denuncia il cambio di ruolo e la centralità dell'evento: una sineddoche in cui la cucina prende le sembianze di un grande camino entro cui si svolge il rito della preparazione del cibo partendo dagli avanzi delle grandi catene di supermercati e distribuzione; il recupero è il vero e proprio evento che viene messo in scena proponendo una profonda riflessione.

Gli affreschi della sala, il vestibolo con il tema

¹²³ vedi intervista 02 "capire come il Comune di Milano si muove per i senzatetto, capire dal punto di vista amministrativo e giuridico come vengono trattate le nuove povertà e le crescenti situazioni di grave emarginazione sociale" Alessia Cattaneo, area diritti e grave emarginazione Comune di Milano

del pane e dell'acqua, le panche dell'attesa, le luci domestiche e l'arredo che invita sedersi assieme è un segno di pietà, ma anche di riscatto.

Lastessacaricasimbolicalasiincontra nel "portale dell'accoglienza", da cui avviene l'accesso degli utenti, realizzato in terracotta da Mimmo Paladino e presente anche sull'isola di Lampedusa, oltre ad importanti simboli cristologici contiene diversi riferimenti alla vita, alla terra, all'acqua e all'eterno trasmigrare dei popoli. L'arte, che in questo caso vive assieme allo spazio, fa appartenere questa comunità all'umanità e la coinvolge in un'atmosfera inclusiva.

¹²⁴ ¹²⁵ (Caritas Ambrosiana, 2021)



30) Facciata del Refettorio della Caritas Ambrosiana e il "portale dell'accoglienza" realizzato dall'artista Mimmo Paladino
fonte: progetto fotografico personale

CLASSIFICAZIONE DEGLI AIUTI PRES		<i>chi/cosa sono</i>	
ENTI PROVATI E APPARTENENTI AL TERZO SETTORE	religiosi	In Vetta	associazione di volontari
		Caritas Ambrosiana	fondazione creata dalla curia arcivescovile
		Fides	onlus fondata da Padre Mario Lupano
		Fratelli di San Francesco	fondazione creata sulla regola francescana
		Exodus	fondazione istituita da Don Antonio Mazzi
		Opera di Cardinal Ferrari	onlus e centro diurno
		Opera di Fratel Ettore	comunità e associazione privata di fedeli
		Volontariato Vincenziano AIC	gruppi diocesani presenti in diverse regioni
		A.N.P.AS Lombardia	associazione nazionale pubbliche assistenze
		Ebano	gruppi di giovani volontari
	laici	City Angels Milano	associazione di volontari di strada d'emergenza
		Recup	associazione a promozione sociale
		Banco Alimentare	fondazione guida della rete banco alimentare
		Cena dell'amicizia	organizzazione di volontariato
		Fondazione Isacchi Samaja Onlus	fondazione di beneficenza
		Aiutiamoli	ente accreditato con ATS Milano e Comune
		La Comunità	società cooperativa sociale Onlus
		Farsi Prossimo	cooperativa sociale supportata dal Comune
		Fraternità e Amicizia	cooperativa sociale
		Genera	cooperativa sociale
SERVIZI PUBBLICI	Gruppo L'impronta	rete di quattro enti no-profit	
	Il pane quotidiano	associazione no-profit	
	La Cordata	cooperativa sociale	
	Lab-cos	Laboratorio di Consapevolezza Sociale Onlus	
	Le parole fanno cose	onlus	
	MIA: Milano in Azione	associazione di volontariato	
	Progetto Arca	fondazione	
	Ripari	società cooperativa srl.	
	Ronda Carità e Solidarietà	organizzazione di volontariato	
	SANA	cooperativa sociale	
SERVIZI MEDICI	CAS	centri di accoglienza straordinaria	
	CDA	centri di ascolto	
	Centri Diurni	centri a gestione diretta del comune	
	Centro Aiuto della Stazione Centrale	centro di orientamento gestito dal comune	
	CPA/CARA/CPSA	centri governativi per la prima accoglienza	
	Docce Pubbliche	strutture gestite dal Comune	
	Dormitori Comunali	strutture gestite dal Comune	
	Guardaroba Comunale	struttura del comune gestita da coop "Detto Fatto"	
	SAI, ex-SPRAR	centri governativi per la seconda accoglienza	
	CRI Croce Rossa Italiana	organizzazione di volontariato	
Emergency	associazione umanitaria italiana		
Medici Senza Frontiere	organizzazione internazionale non governativa		
Pubblica Assistenza Milanese	organizzazione di volontariato		

¹²⁴ Il progetto, Refettorio Ambrosiano. <https://refettorioambrosiano.it/il-progetto/>

¹²⁵ 2016/7/20/caritas-milano-inaugurato-il-nuovo-portale-del-refettorio-ambrosiano-realizzato-da-mimmo-paladino/

ENTI A MILANO RIVOLTI A PERSONE FRAGILI E/O IN STATO DI EMARGINAZIONE

<i>cosa offrono</i>	<i>a chi si rivolgono</i>
attività formative, pasti caldi e pranzi comunitari	giovani e ragazzi in momenti difficili, homeless
aiuti alimentari, centro di ascolto, supporto nelle emergenze	diverse categorie di persone con fragilità
interventi di tipo sociale e pedagogico-riabilitativo	homeless, tossicodipendenti, minori e famiglie
accoglienza, mensa, docce, cda, segretariato, corsi, assistenza medica	minori e stranieri gravemente emarginati
accoglienza, prevenzione, formazione, segretariato	tossicodipendenti, malati di AIDS, disadattati cronici, giovani
accoglienza diurna, mensa, pacchi-viveri, docce, laboratori, residenze sociali	senza dimora over 60, donne, famiglie in difficoltà
ospitalità notturna e diurna, momenti di preghiera, laboratori	persone in gravi difficoltà economiche
pacchi viveri, aiuti economici, consulenza, servizio guardaroba, laboratori	famiglie povere con bambini, anziani, immigrati
coordinamento delle associazioni nazionali e della protezione civile	associazioni del terzo settore ed enti pubblici
case di accoglienza, supporto psicologico, percorsi di fuoriuscita personalizzati	donne in uscita dal circuito della prostituzione, carcere e violenza
aiuti su strada tramite unità mobile, centri di accoglienza, contrasto criminalità	homeless, migranti, etilisti, tossicodipendenti, prostitute
recupero di eccedenze alimentari e redistribuzione di pacchi alimentari	persone con difficoltà economiche
recupero delle eccedenze alimentari e la redistribuzione alle strutture	associazioni del terzo settore ed enti pubblici
assistenza socio-sanitaria, commercio equo e solidale, mensa sociale	homeless, persone e famiglie a rischio di povertà, cittadinanza
assistenza economica, supporto psicologico e borse di studio	homeless, migranti e stranieri
centro diurno e residenzialità leggera	giovani, adulti e anziani con problemi di salute psichica
centri socio educativi per bambini, comunità educative a ciclo diurno	bambini e famiglie svantaggiate, migranti
accoglienza diurna e notturna, corsi, erogazione contributi, pocket money	famiglie in difficoltà, donne vittime di tratta, homeless, rifugiati
servizi diurni, domiciliari e residenziali	disabili, famiglie svantaggiate, adolescenti con fragilità
housing sociale, residenzialità temporanea, co-housing	famiglie svantaggiate e anziani
centro diurno, comunità educativa, comunità socio-sanitaria, poliambulatorio	bambini e adolescenti fragili e con disabilità, disabili, fragili
distribuzione di generi alimentari di prima necessità	persone con difficoltà economiche
raccolta fondi e soluzioni abitative e sostegno socio-educativo	famiglie o singoli individui con difficoltà, studenti, lavoratori
supporto psicologico gratuito	disoccupati e famiglie con difficoltà economiche
ascolto e consulenza	persone con fragilità e disagio psicologico
unità mobile, raccolta di indumenti, assistenza burocratica e lavorativa	persone gravemente emarginate e povere
unità mobile, guardaroba, educazione, assistenza medica, orientamento	homeless, famiglie in difficoltà, anziani, profughi e rifugiati
housing sociale, residenzialità temporanea, centro accoglienza minori, laboratori	anziani, disabilità, adulti con problemi psicologici, bambini
unità mobile, centro diurno, servizi domiciliari e consulenza, consegna viveri	homeless, persone con serie difficoltà economiche, emarginati
assistenza scolastica e domiciliare, servizi residenziali e semiresidenziali	bambini, anziani, disabili, soggetti psichiatrici, fragili
accoglienza straordinaria durante le emergenze e per periodi di tempo limitati	richiedenti asilo, profughi, migranti e rifugiati
ascolto e consulenza psicologica	tutti i cittadini
accoglienza diurna	disabili, anziani, persone con fragilità
orientamento, invio ai servizi presenti sul territorio	persone in situazione di grave marginalità sociale
identificazione, procedure burocratiche, accertamenti medici, accoglienza	richiedenti asilo, profughi, migranti e rifugiati
docce, asciugamani, kit igienici e cambio di indumenti intimi, lavanderia	homeless, persone in difficoltà abitativa o personale
posti letto, lavanderia, guardaroba, servizi igienici, (cena e colazione)	homeless, persone in difficoltà e grave stato di bisogno
abiti inutilizzati e rimessi a nuovo	homeless, poveri e persone in difficoltà e grave stato di bisogno
accoglienza residenziale, erogazione di contributi, vitto e pocket money, corsi	richiedenti asilo, profughi, migranti e rifugiati
prestazioni sanitarie-ambulatoriali, pronto soccorso, trasporto infermi	tutti i cittadini
cure medico-chirurgiche alle vittime civili di guerra e povertà	vittime civili di guerra, catastrofi e povertà
assistenza sanitaria in situazioni emergenziali	vittime civili di guerra, catastrofi e povertà
soccorso, assistenza, comunità	qualsiasi categoria di persone bisognose

SERVIZI ED ENTI IMPEGNATI NELL'AIUTO DI PERSONE CON FRAGILITA' FISICHE, ECONOMICHE E ABITATIVE PRESENTI A MILANO

Tabella 02: suddivisione per tipologia, genere di servizi offerti e destinatari delle associazioni Milanesi che aiutano persone bisognose e/o in stato di grave emarginazione

La tabella presentata è stata realizzata per offrire una panoramica di **chi** effettivamente nella città di Milano offre un aiuto concreto alle persone fragili e in particolare a coloro che vivono una situazione di povertà e grave emarginazione.

Sono state catalogate in totale **43 attività**, prendendo in considerazione le **associazioni più note** attualmente presenti a Milano e i **servizi pubblici** offerti dal comune. Questa catalogazione è stata tuttavia realizzata con la consapevolezza che siano presenti anche realtà minori e privati che si impegnano in questo scopo e che purtroppo non è stato possibile identificare e classificare. (basti pensare a iniziative come la spesa sospesa o agli aiuti che vengono offerti dalle parrocchie..)

Sono stati dunque presi in considerazione 30 enti privati appartenenti al terzo settore, di cui 8 religiosi e 22 laici, 9 spazi e servizi pubblici offerti dal comune di Milano e 4 enti del terzo settore impegnati però in ambito medico/sanitario, come per esempio la Croce Rossa Italiana.

In particolare è stato poi specificato il **regime giuridico** di ognuna di queste attività, **cosa viene offerto** in termini di spazi e servizi e a **quali soggetti** in particolare viene fatto riferimento.

Questo lavoro potrebbe essere in futuro uno strumento utile per la creazione di un **toolkit orientativo** destinato a coloro che si ritrovano da un giorno all'altro in una situazione di difficoltà e disorientamento senza magari avere un'idea precisa di cosa propone la città e dei luoghi fisici a cui potersi rivolgere.

05

RIFIUTO E MECCANISMI DI DIFESA

Parlando di rifiuto ci si riferisce ad **un concetto bilaterale**, espresso sia da parte delle istituzioni e strutture di accoglienza che non accettano certi soggetti perchè non ritenuti “idonei” ad essere accolti, che da numerose persone che, anche nei momenti più freddi dell’anno, evitano il dormitorio, optando invece per soluzioni differenti.

Essi, a causa di situazioni particolari come la presenza di un animale a seguito, il timore di doversi separare da qualcuno o qualcosa o per esperienze traumatiche pregresse, sono coloro che esprimono un diniego di fronte alla possibilità di accedere ad un posto letto in un ambiente caldo e controllato anche quando ne avrebbero fisicamente bisogno.

Quando ciò accade entrano in atto quelli che vengono definiti in psicologia: **meccanismi di difesa**, ovvero strategie psicologiche inconscie messe in atto dal nostro cervello per proteggerci da sentimenti di ansia o colpa, che sorgono quando ci sentiamo minacciati.

Il rifiuto è un tema molto delicato e complesso da comprendere e richiederebbe un particolare approfondimento socio-antropologico che si allontana dallo scopo ultimo di questo lavoro, ovvero la progettazione.

E’comunque importante **partire dal “rifiuto” per capire cosa non funziona** attualmente e per definire una domanda di ricerca **affinchè sia possibile progettare** per il futuro una rete di spazi maggiormente umani ed inclusivi.

Parlare di “scelta” quando si affronta il tema della homelessness è complicato e in certe situazioni risulta essere decisamente contraddittorio.

In strada il più delle volte ci si ritrova, non per una decisione propria, ma in seguito ad un evento traumatico, ad una rottura all’interno del proprio nucleo familiare, a una catastrofe naturale, a un fallimento o una serie di eventi che hanno passo a passo condotto alla perdita di un luogo che si possa chiamare casa. Ormai è molto tempo che la figura romantica del “clochard” che sceglie la strada come “stile di vita” è ampiamente sfumata e sopravvive solo in alcuni rarissimi casi isolati in cui comunque resta strettamente collegata ad altre dinamiche.

Tuttavia, si parla di “scegliere” dove convenga cercare un supporto e, come in una forte tempesta, decidere a cosa aggrapparsi per trovare sostegno nei momenti di maggiore difficoltà.

Non si tratta di “scegliere” di non avere una dimora, si tratta di scegliere come affrontare la situazione e la sensazione di sconforto dovuta all’impressione di andare alla deriva.

La strada, inevitabilmente è la scelta di chi il dormitorio, il centro di aiuti o le strutture allestite nel corso del piano freddo le rifiuta o in rari casi viene rifiutato perché non ritenuto idoneo. (Intervista con Vincenzo Gravina)¹²⁶

Interessante è capire perché e **quali siano le ragioni più significative alla base del rifiuto per essere in grado poi di sviluppare soluzioni più adatte e maggiormente inclusive.** Talvolta accade che nelle strutture di accoglienza attualmente in uso si generino situazioni difficili

da gestire, sia per gli operatori che per chi vive

“Il rifiuto nei confronti del dormitorio spesso parte dal timore di ritrovarsi in situazioni in cui si è stati e di cui si avverte un pericolo tangibile...”

da Intervista con Vincenzo Gravina,
Caritas Ambrosiana

Di fatto, come conferma Vincenzo Gravina, responsabile del rifugio della Caritas Ambrosiana, ci sono dormitori a Milano nei quali il rapporto tra gli operatori e gli utenti è 1:30,1:40,1:50 e in queste occasioni talvolta si genera caos e disagio. La paura che conduce al rifiuto è dunque quella di essere inseriti in situazioni in cui ci si senta più in difficoltà che di essere effettivamente aiutati.

Da alcune interviste, presenti nel numero del 10 ottobre 2019 di una nota rivista Milanese di approfondimento politico e culturale denominata “Paginauno” si colgono le seguenti testimonianze dirette tratte da storie vere di homeless con cui Elisa Simoncelli, responsabile dell’articolo all’interno dell’editoriale, si è interfacciata.¹²⁷

Si tratta di parole molto forti che mettono in chiaro con fermezza quelle che sono solamente alcune delle esperienze e delle dinamiche che caratterizzano il dormitorio.

“Stanze belle, grandi, pulite, ma ragazzi miei, i calzini sporchi buttateli fuori perché appena salivi le scale, morivi. Poi non ti danno garanzia, dormi in questa camera dove ci sono 20 persone: o mi mostri i certificati medici, e allora non c’è problema, ma se non me li dai io non vado. Io sono più sicuro qua”.

Tommaso, 25anni, dormitorio di Via Mambretti, Milano

¹²⁶ Intervista a Vincenzo Gravina, Caritas Ambrosiana, vedi annex

¹²⁷ Rivista Paginauno, 10 ottobre 2019, “Milano. Ho visto un povero. T’è vist cus è?” di Elisa Simoncelli

"In dormitorio non ci vado, non mi piace. C'è troppa gente e ti fregano qualsiasi cosa...sono troppo arroganti quelli che ci lavorano. Ho dormito in quello di viale Ortles e cosa potevo mai lasciare nell'armadietto? L'asciugamano, il dentifricio, lo spazzolino e lo shampoo, qualche slip e pantalone, calze. Alla sera arrivo e vedo l'armadio aperto. Sono andato a reclamare e cosa mi hanno risposto? Perché lasci le cose nell'armadietto? E dove devo lasciarle se non lì? Sono andato via e non sono più tornato".

Rosario, 35anni, dormitorio di Viale Ortles, Milano

"Solo per l'emergenza freddo ho optato per il dormitorio, l'ultima volta due anni fa. Una camerata di sole donne, per fortuna...Ma fanno un casino! Invece di dormire c'è chi urla, poi c'è chi russa, c'è chi non si lava. I bagni sono lontani, e io di notte mi devo alzare tante volte. E soprattutto...rubano. Devi tenere tutto nell'armadio. Io lavavo la roba e la mettevo nei bagni ad asciugare, e spariva".

Laura, 50anni, dormitorio di Viale Ortles, Milano

"...è successo anche che spuntassero fuori coltelli. Ci sono persone che bevono dentro, anche se non si potrebbe, o che arrivano già belle cariche da fuori... lattine di birra vuote in giro se ne trovano, nei bagni, nei corridoi. Controlli ce ne sono, ma la struttura è grande e siamo in 500. Gli operatori fanno quello che possono, ma non possono controllare tutto".

Pietro, 63 anni, Casa Jannacci, Milano

Quest'ultima testimonianza relativa alla permanenza di Pietro presso Casa Jannacci, in concomitanza con la presenza di persone evidentemente caratterizzate da problemi di alcolismo, fa profondamente riflettere in merito all'importanza del giusto rapporto tra operatori

ri e utenti all'interno di tali ambienti e al generarsi di situazioni di pericolo all'interno dei luoghi che dovrebbero essere deputati all'accoglienza mettendo in luce uno di quelli che sono i limiti maggiori di queste strutture.

È contraddittorio proporre ancora tali strutture senza preoccuparsi che ci sia la quantità giusta di personale per non far sfuggire di mano la situazione ed è spontaneo che dopo esperienze tanto negative si generi negli individui bisognosi di accoglienza una naturale repulsione nei confronti di simili situazioni.

Generalmente, la condizione di homeless si sovrappone poi a dipendenze, ad esclusione sociale e ad altre problematiche, psicosi e paure.

Il sistema dell'assistenza è complesso e le strutture a bassa soglia che ospitano un gran numero di persone non sempre sono in grado di intercettare bisogni tanto eterogenei. **Le ragioni dell'autoesclusione dai sistemi assistenziali e del rifiuto dei dormitori sono quindi molteplici:** difficoltà relazionali, promiscuità, paure, regole rigide, risorse insufficienti, architetture non a dimensione umana e in tutti questi casi la strada, con tutti i rischi e pericoli che ne conseguono diventa una scelta.¹²⁸ (Gallo, 2019)

Le soluzioni sarebbero semplici, ma si scontrano anche con la carenza di risorse.

In strada, quando viene offerto un aiuto dalle diverse unità mobili, che si ripartiscono a turno il servizio nelle diverse zone di Milano, generalmente, le persone anche con gravi problemi accettano volentieri i beni di prima sussistenza che vengono loro offerti, ma nel

¹²⁸ Francesca Gallo "Il disagio sulla strada: il rifiuto del dormitorio", Aprile 2019.

Francesco Gallo è un Medico, Specialista in Farmacologia, dal 1998 Medico delle Dipendenze, attualmente presso l'ASL Città di Torino.

momento in cui viene chiesto se la persona desidera o meno ricevere ospitalità all'interno di qualche struttura apposita capita spesso che la risposta sia negativa.

Una delle ragioni principali è la paura che si genera nei confronti di questi luoghi.

Alcune persone senza fissa dimora sono infatti maggiormente restie a usufruire dei dormitori perché non amano condividere gli spazi con altri o perché **soffrono all'interno di luoghi chiusi**. **Si è ulteriormente enfatizzato questo aspetto** nel recente periodo pandemico in cui la paura del contatto con gli altri, il timore dell'essere vicini a sconosciuti e di frequentare luoghi chiusi non ha caratterizzato solo a chi "a casa" ha potuto starci, ma ha colpito pesantemente anche le persone che si sono ritrovate in strada nel corso di una situazione totalmente inaspettata e già di per sé complessa da gestire in termini di rapporti sociali.

La causa principale che allontana alcuni senza fissa dimora dai dormitori è tuttavia rappresentata non solo dalla paura di convivere con gli altri, ma in particolar modo dalla **paura di convivere con altre personalità identificate come problematiche**. Formalmente viene dichiarata una difficoltà legata al sentirsi appartenenti a differenti categorie. Tuttavia al tempo stesso alcolisti, ex tossicodipendenti, ex detenuti, immigrati, persone sfrattate di casa e clochard, rifiutano spesso di mescolarsi tra loro. In realtà, tale pregiudizio è il più delle volte legato a problemi psichici che tendono a isolare le persone dalla socialità nel suo complesso.

Gli **alibi dell'intolleranza** che vengono invece annunciati sono i rumori (russare), **gli odori** (igiene personale), **la paura dei furti, delle malattie, della violenza** altrui o propria.

Il grande camerone con più letti **amplifica poi gli aspetti di diffidenza reciproca e accentua tutti quelli che sono i tratti maggiormente problematici dei diversi occupanti**.

Alcuni dei soggetti che tipicamente rifiutano il dormitorio sono anche coloro che hanno **animali da compagnia** e mal sopporterebbero la separazione da essi che diventano amici irrinunciabili nel corso di tutta loro esistenza. Assurdo come a Torino sia stata anche solo pensata una bozza del nuovo regolamento cittadino sugli animali che prevede la requisizione degli animali da compagnia a chi vive in strada e non piuttosto la realizzazione di strutture di accoglienza che possano prendersi carico anche dei fedelissimi amici a quattro zampe.¹³⁰ (Poletto, Solavagione,



32) Foto di homeless con il proprio cane
fonte immagini: Unsplash, foto di Mika Baumeister

¹³⁰ Torino e la guerra strisciante ai senzatetto: "Niente elemosina o vi requisiamo il cane", La Stampa, Ludovico Poletto, 03 Febbraio 2021

La Stampa, 2021) Gli animali da compagnia sono inoltre proprio uno dei pochissimi elementi che riallacciano ancora queste persone ad una dimensione domestica ed è brutale pensare ad una separazione che definisce un'ulteriore trauma nella vita di chi già di partenza vive una situazione di fragilità.

Gli animali inoltre, sono in grado di instaurare con l'uomo un rapporto particolarissimo e in certi casi la loro presenza può addirittura assumere un valore pedagogico e terapeutico.

Ci sono persone poi che rifiutano il dormitorio e le situazioni di accoglienza perché repute **eccessivamente impostate e intolleranti**.

Spesso, si tratta di luoghi in cui uomini e donne vengono separati in un'ottica ancora strettamente connessa al genere fisico di una persona e che non tollerano obiezioni in merito. Gli uomini vanno nei dormitori maschili, le donne in quelli femminili. Questo, da un lato costituisce un **ostacolo** per l'accesso in dormitorio congiuntamente delle persone che formano coppie eterosessuali, dall'altro dimostra anche come non si sia ancora sviluppata una sensibilità nei confronti dell'**identità di genere** della persona.

Ci sono infatti soggetti che all'interno del proprio genere fisico non si sentono adeguati e provano imbarazzo ad essere categorizzati sulla base di quello che è un mero dato fisico.

Per altro, nella maggior parte dei casi è presente una grande difficoltà di auto accettazione da parte di persone che vengono da un passato in cui hanno subito discriminazioni ed episodi di

omofobia, transfobia e intolleranza.

Sussiste in queste situazioni e in questi soggetti **un forte timore nei confronti di situazioni intime, come appunto l'abitare, in cui si teme che ulteriori eventi discriminatori si possano ripetere**.

È molto importante dunque che i luoghi dell'accoglienza sappiano essere il più possibile **liberi ed inclusivi** nei confronti di tutti e che una persona all'interno di questi spazi non debba mai maturare il timore di essere giudicato.

È Interessante come, da qualche tempo, un piccolo gruppo di senza dimora frequenti i locali del Cassero Lgbt center di Bologna, mentre curiosa, in questo senso, è anche la **ricerca pionieristica "Approdi Negati" di Arcigay**.¹³¹ (Redattore Sociale, 2015)

"Approdi negati" mette in luce storie che offrono i contorni ancora sfumati di un fenomeno, fino a ieri, del tutto inafferrabile; ovvero la vita dei senza fissa dimora omosessuali, lesbiche e trans, le loro storie e il loro vissuto all'interno e all'esterno dei centri d'accoglienza.¹³² (Bolognini, n.d)

E' dunque fondamentale, come suggeriscono questi ultimi due esempi, **pensare a strategie maggiormente inclusive e aperte nei confronti dei diversi scenari possibili**, al fine di catturare l'attenzione di quante più persone vivono ai margini e rifiutano di essere aiutate.

Sta tutto nel cercare di ricostruire una rete di relazioni. **La povertà infatti non è mai solo materiale. C'è sempre un vuoto relazionale e una solitudine che si deve riconoscere e colmare più velocemente possibile.**

(Bolognini)

¹³¹ Senzatetto Lgbt al Cassero. "Rifutano il dormitorio, qui si sentono se stessi" Redattore sociale, 11 gennaio 2015

¹³² "Barboni gay, Una ricerca qualitativa promossa da Arcigay" Stefano Bolognini

I meccanismi di difesa sono strategie psicologiche che vengono inconsciamente e spontaneamente messe in atto dall'individuo **per proteggersi dall'ansia derivante da pensieri o sentimenti inaccettabili.**

Usiamo meccanismi di difesa per proteggerci da sentimenti di ansia o colpa, che sorgono perché ci sentiamo minacciati o perché il nostro Es o Super-io diventa troppo esigente.

I meccanismi di difesa operano a livello inconscio e aiutano a scongiurare sentimenti spiacevoli o a far sentire meglio le cose buone per l'individuo, sono naturali e normali. Quando le nostre difese diventano sproporzionate, si sviluppano tuttavia nevrosi, come stati d'ansia, fobie, ossessioni o isteria.¹³³ (Cramer, 1998)

La mancanza di dimora, a fronte della mancanza di uno spazio esterno per il sé, comporta una mutazione del sé interno che si deve riorganizzare in base alla nuova situazione, al nuovo ambiente. Essendo l'abitare, un elemento di costruzione della propria identità, il non-abitare, ovvero **l'essere senza dimora è uno shock culturale e psicologico** che comporta nell'individuo l'elaborazione di strategie attive per adattarsi all'ambiente ostile della città.¹³⁴ (Romano, 2016)

Lo shock culturale è dato anche dalla progressiva perdita dei legami familiari, amicali e sociali con il mondo circostante.

Illuminante per esemplificare al meglio il passaggio alla condizione di homelessness è l'opera dell'etnologo e scrittore francese **Marc Augé** "Diario di un senza fissa dimora"¹³⁵; una narrazione che evoca una realtà sociale, osservata

attraverso la soggettività di un singolo individuo, nella quale questo processo viene descritto come un **mollare gli ormeggi** senza avere la capacità di parlarne con nessuno, come un andare alla deriva in balia del caso e la stessa perdita del luogo viene descritta dal protagonista come un'ondata di panico conseguente alla "perdita di un altro, dell'ultimo altro, del fantasma che ti accoglie a casa quando rientri da solo". (Augé, 2011)

Quando tale condizione, che la persona giudica come provvisoria e temporanea, diventa permanente si attua una modalità di ristrutturazione culturale ed emerge **il carattere permanente del provvisorio.**¹³⁶ (Bonadonna, 2011) Si è di fronte quindi ad una riorganizzazione della propria identità, ovvero ad una forma di adattamento psichico alla nuova condizione di senza dimora. Il carattere permanente del provvisorio è un'aspettativa comune che viene continuamente disattesa e porta ciò che avrebbe dovuto essere passeggero ad essere costante e continuo.

Il carattere permanente del provvisorio è un meccanismo di difesa che agisce con modalità simili all'abitudine; ad un certo punto ciò che sembrava impossibile anche solo da tollerare in modo passeggero, diventa condizione costante. **Il rischio della destrutturazione della personalità**¹³⁷ **comporta una mutazione psicologica di difesa.** L'ultima barriera che separa l'io dall'esterno diventa allora il corpo, unico rifugio, che viene spesso occultato con strati eccessivi di vestiti, estremo baluardo per occultare il proprio io dalla vista indagatrice

¹³³ Defensiveness and Defense Mechanisms, articolo di periodico specializzato di Phebe Cramer, Journal of Personality, 1998

¹³⁴ "I senza dimora, analisi psicologica del fenomeno", Piesse, Rassegna online di psicologia di Sara Schietroma e Maurizio Rizzuto, articolo di Luca Romano, 18 ottobre 2016

¹³⁵ "Diario di un senza fissa dimora, Etnofication, Marc Augé, Raffaello Cortina Editore, 2011, pag 46

¹³⁶ Il nome del barbone, Federico Bonadonna, DeriveApprodi editore, cit. p. 89.

¹³⁷ ibidem

degli altri. (Bonadonna, 2011) Lo **sguardo dei passanti** colpisce continuamente e implacabilmente l'identità dei senza dimora, senza riuscire a cogliere l'essenza dietro l'apparire; questi sguardi logorano l'io delle persone su cui si posano e stigmatizzano ulteriormente quella che è la loro situazione. Essere senza dimora è perdere ogni forma di privacy. Le persone senza dimora sono costrette a fare tutte le attività che riguardano la gestione privata del corpo, nel pubblico: lavarsi, pettinarsi, nutrirsi, urinare; il loro corpo è un sistema aperto esposto in ogni momento, attraverso il quale passa l'intera metropoli.¹³⁸ (Bonadonna, 2011)

Guardiamo e subito dimentichiamo, volti, espressioni, posizioni; il giudizio comune infatti tende a de-umanizzare questi soggetti identificando le persone che hanno fatto della strada la propria dimora tendenzialmente come vuoti a perdere all'interno del tessuto sociale.¹³⁹ (Pierretti, 2003)

Questa forte stigmatizzazione e gli eventi traumatici che hanno condotto a tanto generano una grande ferita sul piano personale a cui la mente talvolta risponde con un meccanismo di difesa definito "**maschera di ruolo**".

In termini psicologici essa è un meccanismo utilizzato per proteggersi e sopravvivere ad una ferita emotiva generata da una situazione di forte dolore. La maschera è un modo per ritrovare un ruolo attivo e di controllo su una situazione eccessivamente dolorosa subita.

Essa è parte strutturante della personalità ed è la parte più esterna e definisce modi di pensare, di

agire, di sentire, di vedere le cose, di parlare, di porre il proprio corpo, di camminare, di respirare, ecc..(Valagussa,2021) In letteratura sono presenti diversi studi e ricerche che hanno affrontato e sviscerato il tema¹⁴⁰.

Il protagonista fittizio utilizzato dallo stesso Marc Augé per descrivere questo passaggio addirittura definisce sé stesso come parte di un'opera teatrale in cui essere attore e spettatore al tempo stesso.¹⁴¹

I dati disponibili fino ad ora, consentono di distinguere cinque ferite che corrispondono alle rispettive maschere: (Valagussa, 2021)

la **ferita del rifiuto**, come nel caso del protagonista descritto da Marc Augé, corrisponde alla maschera da **fuggitivo**, I "fuggitivi" tendono a chiudersi in se stessi per evitare di fare o dire qualsiasi cosa possa farli sentire ulteriormente respinti dagli altri: è il classico comportamento di chi non ha stima di sé e, consciamente o meno, sente di non essere così importante da avere il diritto di vivere. I "fuggitivi" spesso ripetono continuamente a sé stessi di essere inutili, incompetenti e buoni a nulla, di frequente sono convinti che le cose funzionino meglio senza di loro e sfuggono ripetutamente anche da situazioni nelle quali potrebbero ricevere un consistente aiuto.

La **ferita dell'abbandono** corrisponde invece alla maschera del **dipendente**, I "dipendenti" hanno spesso l'atteggiamento della vittima, sono molto sensibili ed empatici, ma sono i primi ad aver bisogno di attenzione e sostegno da parte

¹³⁷ La destrutturazione della personalità corrisponde all'indebolimento della direzione vitale, cioè il non sapere "come voglio essere, cosa penso, cosa voglio fare". Nella indeterminazione, volontà, pensiero e azione perdono la loro naturale unitarietà e determinano una particolare situazione psicologica in cui l'individuo sembra aver perso il proprio orientamento nel mondo.

¹³⁹ Povertà e povertà estreme: elementi di discussione per il servizio sociale, Giovanni Pierretti, Milano, Franco Angeli, 2005

¹⁴⁰ Blog della Psicologa e Psicoterapeuta Stefania Valagussa, <https://www.stefaniavalagussa.it/2016/02/la-maschera/>

¹⁴¹ Diario di un senza fissa dimora, Etnofication, Marc Augé, Raffaello Cortina Editore, 2011, pag 69

degli altri. Si trovano in estrema difficoltà nel fare o nel decidere qualcosa in piena autonomia, ad accettare un no come risposta senza considerarlo un rifiuto più generale nei confronti della propria persona. E' possibile scorgere in loro un velo di tristezza che li porta a piangere facilmente, fino ad attirare la pietà di chi hanno intorno.

La **ferita dell'umiliazione** viene associata generalmente con la corrispondente maschera del **masochista**, per la quale il soggetto si sente indegno e si vergogna di sé e degli altri. Teme anche che gli altri si vergognino di lui, infatti preferisce piuttosto reprimere le proprie necessità e tentare di controllare tutto ciò che lo circonda al fine di evitare la vergogna. Capita spesso che punisca sé stesso credendo così di punire l'altro.

La **ferita del tradimento** trova risposta nella maschera del **controllore**, In linea di massima, il "controllore" fa di tutto per evitare di essere nuovamente tradito, e la maschera che indossa lo porta ad essere molto diffidente, scettico e sempre in guardia nei confronti del mondo circostante; non è un caso che sia una persona tendenzialmente autoritaria e intollerante. Chi ha sofferto per un tradimento, alimenta continuamente questa sua ferita mentendo a sé stesso, convincendosi di cose false e non mantenendo gli impegni che presi con sé stesso. Si tratta di una maschera che porta il soggetto ad essere tendenzialmente molto diffidente nei confronti degli altri.

Infine la **ferita dell'ingiustizia** viene associata alla maschera del **rigido**.

Chi sviluppa questa maschera ha difficoltà a chiedere aiuto e ricevere in generale, in primis perché non riesce ad ammettere di avere un problema e in secondo luogo perché al tempo stesso, dubita fortemente delle proprie scelte, e non fa altro che paragonarsi agli altri per capire se è migliore o peggiore rispetto a chi ha intorno. Non rispetta i propri limiti e chiede troppo a sé stesso. È un tipo molto collerico e freddo, che spesso presenta difficoltà affettive. (Valagussa, 2021) Concludendo, è comunque bene tener presente che non è possibile trattare i meccanismi di difesa, se ci si limita a ricercare il senso sul piano razionale e non si prova una autentica, umana e calda comprensione per il malessere, la fatica e le paure che caratterizzano una simile situazione proponendo una via di uscita che sia il più possibile immediata e risoluta andando ad agire sia sul piano pratico che su quello emotivo e psicologico. ¹⁴² (Ceccarini, 2018)



33) Disagio psicologico, fonte immagini: Unsplash, foto di Rene Böhrer

¹⁴² La forma dell'anima, Dante Ceccarini, 21 luglio 2018

5.2

ESPERIENZA SUL CAMPO CON L'UNITA' MOBILE DI MIA | MILANO IN AZIONE

L'esperienza di volontariato con l'unità mobile dell'associazione **MIA** acronimo di "**Milano in Azione**" si è svolta nel corso della sera di venerdì 25 giugno 2021. MIA è un'associazione di volontariato nata nel 2012 per dare assistenza alle persone gravemente emarginate e povere di Milano, con particolare attenzione a chi è anche senza dimora.

Lo scopo di questa attività è stato quello di muovere un primo passo per avvicinarsi, con il dovuto riguardo, a chi ha perso tutto e vive il centro di Milano da una prospettiva differente. Si tratta di un modo di esplorare i margini e i controversi confini della più ricca città italiana, in prima persona, cercando di vedere più chiaramente e senza filtri letterari quella che è la realtà.

Dopo un piccolo briefing sulle strategie operative atte a questa attività, ci si è mossi a piedi insieme a sei volontari di Mia, partendo dalla zona Missori e attraversando un percorso a tappe ben definite che abbraccia tutto il centro di Milano. Ogni membro del team ha avuto l'incarico di portare qualcosa di delle taniche con acqua e tè fresco, di un pasto e generi alimentari di prima necessità, kit igienici e indumenti e sacchi a pelo per chi ne avesse immediato bisogno.

La **procedura** è simile nella maggior parte dei casi. Ad ogni unità mobile delle diverse associazioni presenti a Milano viene affidata una zona e un paio di giorni specifici nei quali mettersi in azione all'interno di un sistema ben organizzato che non abbandona mai

completamente le persone; le Unità di strada serali di Mia, per esempio, sono operative la sera: i martedì e le domeniche nell'Area Ovest di Milano, i venerdì nell'Area Centro.

Ogni associazione è perfettamente a conoscenza di chi popola la zona affidatagli dormendo in strada in orario notturno e nello specifico anche di dove generalmente trovano quiete queste persone, in modo da poterle ritrovare agevolmente instaurando con esse una relazione continuativa di fiducia.

Tutti i dati raccolti nel corso delle diverse esperienze vengono registrati in rete su una **piattaforma** che mette in contatto le diverse associazioni mediante l'uso di google drive e di una chat apposita.

È significativo in questo percorso, monitorare lo stato di salute delle persone, segnalare eventuali problemi e porre in evidenza le condizioni delle persone qualora esse siano in pericolo o nel caso in cui ci fossero bisogni specifici.

E'poi fondamentale in ogni caso consigliare i servizi specifici a cui rivolgersi per ricevere accoglienza e segnalare la presenza di nuove persone che dormono in strada qualora vi siano, specialmente se prive di cittadinanza o di regolare permesso di soggiorno.

In questi casi si invita il soggetto a recarsi presso il Centro Sammartini e, al tempo stesso, vengono direttamente contattati i centri di prima accoglienza per richiedenti asilo.

Il **primo approccio** è molto importante e, a prescindere dal fatto che si conosca già la persona

o meno, è fondamentale avvicinarsi ad essa con cautela, disporsi in modo tale che i nostri occhi siano alla stessa altezza dell'interlocutore e stabilire un contatto visivo. E' molto importante non guardare le persone dall'alto in basso in quanto questo atteggiamento denota una superiorità innalzando una barriera che è invece necessario abbattere **ponendosi appunto sullo stesso piano per iniziare un dialogo condividendo prima di tutto un punto di vista.** Questa nozione è stata ben espressa da un uomo sulla cinquantina soprannominato "Bush", un operatore di Milano in Azione con un doloroso passato di senza fissa dimora e una storia travagliata che lo ha portato fino a Mia e a diventarne addirittura uno dei volontari più attivi sul campo. Bush nel corso dell'esperienza ha raccontato a pezzi e bocconi la sua storia e si è rivelato una persona dal cuore d'oro a cui purtroppo sono capitate nella vita diverse sfortune.

Tornando alle strategie operative; il secondo step generalmente consiste nel porre le basi affinché si crei simpatia da parte dell'interlocutore e che si possa sentire a proprio agio e realmente aiutato. Dunque ci si presenta, qualora non si conosca la persona, e si offre un sorso di tè ben zuccherato caldo o freddo a seconda della stagione e acqua, dopo di che si chiede alla persona se abbia fame o se durante il giorno sia riuscita a procurarsi del cibo; nel caso in cui ciò non sia avvenuto, viene offerto un pasto; in genere esso consiste un po' di riso freddo o pasta ottenuta dai servizi di recupero cibo delle grandi

catene alimentari. E' importante ricordarsi in questo passaggio che anche altre associazioni nei giorni precedenti sono sicuramente passate e che raramente la persona si trova in una grave situazione di inedia. È comunque giusto **offrire un aiuto, ma sempre accompagnandolo con un invito a recarsi personalmente presso i servizi** di aiuti alimentari come la mensa della Caritas Ambrosiana o il Pane Quotidiano nei giorni a venire.

Creare una forma di assistenzialismo infatti è pericoloso in quanto, come specificato precedentemente, porta la persona a "fossilizzarsi" nella propria situazione cronicizzandosi progressivamente.

Il terzo step è quello di iniziare una chiacchierata instaurando finalmente una **relazione di fiducia**, chiedendo come sia stata la giornata, se la persona stia bene, eventuali novità e mantenendo in tutto il corso del tempo un atteggiamento amichevole ed empatico.

Nel corso di questa chiacchierata si chiede anche se siano necessari altri elementi come indumenti intimi, calzini o vestiti di ricambio che generalmente vengono scelti fra quelli a disposizione in quel momento e accettati volentieri.

E' stato interessante vedere come una delle persone in particolare quella sera fosse decisamente ben vestita eppure chiedesse aiuti, simbolo del fatto che l'apparenza a volte inganna e dietro un aspetto ben curato ed elegante talvolta si celino storie di povertà inimmaginabili. Originale invece una coppia adocchiata sul

finire del giro con l'unità mobile, dopo il primo approccio e gli aiuti convenzionali è stato chiesto se servisse altro, dopo aver accettato di buon grado aiuti alimentari i due, che fino a qualche attimo prima sembravano immersi in un'attenta lettura, hanno timidamente chiesto dei libri con figure, non da leggere, ma semplicemente per poterne apprezzare le immagini insieme. È stato suggerito loro di recarsi in una struttura di accoglienza dove avrebbero trovato tutto il supporto necessario, corsi di lingua italiana e di formazione e magari anche una sala di lettura, ma le indicazioni sono state rifiutate per paura di essere separati e di non poter più vivere insieme. Menopiacevoli invece gli incontri con una persona con evidenti problemi di tossicodipendenza, probabilmente colta in un brutto momento che ha creato confusione anche fra altre persone che avevano appena ricevuto aiuti iniziando a urlare nel bel mezzo di Corso Vittorio Emanuele II e l'incontro con un ubriaco. Sono state incontrate poi due persone con problemi di depressione, con cui si è cercato di avere la massima cura e con cui si è spesa qualche parola in più, diversi gruppi e ben uniti colti in una chiacchiera appassionata e vivace e, infine, una donna sui sessantacinque anni nuova anche agli operatori di MIA, che fumando una sigaretta dopo l'altra ci ha rivelato di avere grossi problemi respiratori e di aver bisogno di una bombola di ossigeno per dormire, ma che quella era la sua prima notte in strada perché era scappata dal marito, probabilmente violento. Spazzati le abbiamo chiesto prima di tutto perché fumasse e abbiamo

poi cercato un rifugio che la potesse accogliere, ma nulla, nell'immediato non abbiamo trovato nessun posto. Di fronte a diverse precisazioni in merito alla necessità di ossigeno di questa persona, la decisione è stata quella di chiamare la Croce rossa e di aspettare fin quando non fosse arrivata.

L'esperienza si è conclusa intorno alle 2 di notte con l'arrivo dell'ambulanza, abbiamo aiutato la signora a salire a bordo e dopo esserci vicendevolmente ringraziati e scambiati i contatti ci siamo congedati facendo ritorno ognuno alla propria abitazione.

Da questa esperienza sono scaturite diverse riflessioni. Sono decisamente grata a Mia e ai suoi operatori di cui ho ammirato l'immensa gentilezza e bontà d'animo.

5.3

ABBANDONO: UN TERRENO COMUNE

La psicologia ambientale è la disciplina che ha come oggetto d'elezione l'interfaccia tra comportamento urbano e ambiente socio-fisico. (Bonnes, Secchiaroli, 1992) Lo studio dell'ambiente relazionato ai comportamenti umani è stato ed è ancora oggi al centro di numerose discipline tra cui l'etologia, la geografia umana, l'antropologia e la psicologia ambientale; la Human Ecology.¹⁴³

Relazionando questa tipologia di studi alla sfera dell'esclusione fisica e spaziale di alcuni individui rispetto alla società è possibile fare riferimento a quanto afferma Saskia Sassen nell'opera "Espulsioni, brutalità e complessità nell'economia globale"¹⁴⁴, l'autrice sostiene infatti che l'espulsione non consista soltanto nell'impossibilità di partecipare alla vita sociale ed economica di uno Stato, ossia un' "espulsione dai progetti di vita, dall'accesso ai mezzi di sussistenza, dal contratto sociale"¹⁴⁵, ma essa è anche fisica, trattandosi dunque di un'esclusione spaziale definita da confini geografici precisi; di conseguenza si può affermare, secondo l'autrice che **l'esclusione da uno spazio fisico implichi spesso l'esclusione da uno spazio sociale e viceversa.** (Sassen, 2015, 37)

In altre parole, l'analisi di Sassen suggerisce che lo spazio fisico è direttamente interconnesso allo spazio sociale.

Se consideriamo dunque come spazi fisici di riferimento la dimora, gli uffici e gli spazi destinati al lavoro e all'istruzione, una persona a cui questi elementi sono negati risulterà inevitabilmente esclusa da tali spazi sociali

ovvero l'abitare, il lavorare e l'istruirsi, dunque inesorabilmente esclusa dalla società e priva dei mezzi di sussistenza necessari per accedervi, in altre parole: **invisibile.**

La teoria della Sassen non è tuttavia una novità nell'ambito, in quanto, a partire dal lavoro dei primi sociologi, le persone sono state concettualizzate come fortemente intrecciate ai loro ambienti fisici e sociali. (Cupelli, 2016)

Diversi sociologi hanno infatti proposto teorie, nel corso della storia, secondo le quali il sé è multiplo, ed è un processo continuo situato nel mondo fisicamente, psicologicamente e socialmente. Sé e mondo sono dunque co-costruiti all'interno della vita di tutti i giorni.

Considerando che l'identità di luogo, formalizzata per la prima volta da Proshansky nel 1983, secondo il sociologo De Piccoli è analoga all'identità sociale, quando l'identità sociale dell'individuo si sgretola; ovvero quando esso si sgancia dai propri gruppi sociali di appartenenza al tempo stesso si verifica un processo di desocializzazione dell'individuo rispetto al modo in cui vive l'ambiente urbano in cui si trova. (Cupelli, 2016)

Da una prospettiva socio-psicologica le identità di luogo sono importanti perché i luoghi sono ambientazioni pregnanti di significati personali, sociali e culturali e forniscono una cornice di significato nella quale l'identità viene costruita, mantenuta e trasformata. Come le persone, i luoghi, sono una parte integrante del mondo sociale della vita di tutti i giorni, e "diventano importanti meccanismi attraverso i quali

¹⁴³ La Human Ecology è una disciplina sviluppatasi all'inizio del XX sec presso la scuola di Chicago, La scuola di Chicago, è stata la prima scuola di sociologia urbana negli Stati Uniti d'America. Venne fondata negli anni Venti da Albion W. Small ed ebbe tra i suoi maggiori esponenti Robert Park. La scuola affrontò per la prima volta uno studio sistematico della città dal punto di vista sociologico attraverso uno studio empirico della società urbana.

¹⁴⁴ Espulsioni, brutalità e complessità nell'economia mondiale, Saskia Sassen, recensioni all'opera a cura di Philosophy Kitchen, rivista di filosofia contemporanea, marzo 2016, a cura di Camilla Cupelli

l'identità è definita e strutturata".¹⁴⁶ (Cuba e Hummon, 1993, 112)

È interessante in questa prospettiva chiedersi cos'è un luogo abbandonato? quali sono i legami e le relazioni che ha perso con le persone? potremmo poi immediatamente porci la stessa domanda in merito ad una persona che abbandona sé stessa in strada, che ha abbandonato o che ha dovuto abbandonare il proprio luogo primario, l'abitazione, quale legame è stato tranciato in modo così violento fra l'essere e l'abitare? Quali relazioni ha perso l'individuo con il quartiere?

Le persone, spesso, sviluppano un senso del luogo dove le memorie sono associate a particolari posti che forniscono un senso di connessione, appartenenza e storia, con l'assenza della gente un luogo perde il proprio senso e inesorabilmente la propria utilità all'interno della società, viene cancellato e quindi abbandonato; con la negazione "del luogo" invece, del "proprio" luogo, della casa e delle proprie memorie, le persone perdono il loro senso di appartenenza alla società e la loro identità sfuma così come il loro sentirsi sé stessi e unici che viene caricato con questa ferita dell'ego. L'abitare nel caso della homelessness si riduce ad un abbandonarsi nei momenti notturni negli interstizi presenti all'interno degli spazi vuoti dell'ecosistema urbano; nelle vie di passaggio, negli atrii delle stazioni, nei tunnel, sotto ai portici, nelle stazioni della metropolitana, quando è possibile. (Hernandez, 2007)

Secondo Marc Augé se un luogo, come la casa, può definirsi come identitario, relazionale

e storico, uno spazio, come quelli appena menzionati, dove spesso trovano riparo i Senza Fissa Dimora Affettiva non può definirsi né identitario, né relazionale, né storico, e definirà quindi un "nonluogo", in questo caso un "nonluogo abitato".¹⁴⁷ (Augé, 1992, 73)

L'ipotesi dell'autore è che la surmodernità sia produttrice di non luoghi antropologici.

La definizione classica di **nonluoghi** li identifica come **spazi quasi liminali dove gli individui si muovono senza identità, trasformati da soggetti sociali attivi, in meri consumatori, passanti, entità anonime in uno spazio delocalizzato.**

Lo spazio del non luogo non crea né identità singola, né relazionale, ma solitudine e similitudine.

I non luoghi non operano alcuna sintesi, non integrano nulla, autorizzano solo, per il tempo di un percorso, la coesistenza di individualità distinte, simili, o indifferenti le une alle altre.

Il nonluogo è il contrario di una dimora, di una residenza, di un luogo nel senso comune, del termine e assurdamente è proprio nei nonluoghi che cerca riparo chi una dimora l'ha perduta.

Le modalità d'uso dei nonluoghi sono destinate all'utente medio e all'uomo generico, senza distinzioni.

Non più persone, ma entità anonime. Non vi è una conoscenza individuale, spontanea ed umana. Non vi è un riconoscimento di un gruppo sociale, come siamo abituati a pensare nel luogo antropologico.¹⁴⁸ (Cricelli, 2017)

La presenza dei non luoghi, nella surmodernità,

¹⁴⁵ Espulsioni, brutalità e complessità nell'economia mondiale, Saskia Sassen, Il mulino, 2015, pagina 37

¹⁴⁶ A Place to Call Home: Identification With Dwelling, Community, and Region, Lee Cuba, David M. Hummon, The Sociological Quarterly Volume 34, 12 dicembre, 2016

¹⁴⁷ Nonluoghi, Marc Augé, 1992, p.73

¹⁴⁸ Marc Augé: l'antropologia del non luogo, Sociologicamente, rivista di sociologia, analisi di Roberta Cricelli, 12 agosto 2017

è dovuta alla moltiplicazione di punti di transito e occupazioni provvisorie (catene alberghiere, campi profughi, dormitori pubblici, bidonville), risultando in tal modo un mondo promesso all'individualità solitaria, al passaggio, al provvisorio e all'effimero.

Con il termine "non luogo" si indicano due realtà complementari ma distinte: quegli spazi costituiti in rapporto a certi fini e il rapporto che gli individui intrattengono con questi spazi.

Gli spazi abitati dalle persone senza dimora sembrano quindi assumere le caratteristiche di nonluoghi.

La stazione, i dormitori, le mense, sono posti in cui quotidianamente molte persone transitano, ma solo alcune si fermano.

Ai dormitori si accede, ad esempio, attraverso i servizi sociali ed il tempo di permanenza nella struttura è generalmente breve; alle cucine popolari si accede attraverso dei buoni che vengono dati dalla Caritas. In questi luoghi, strutturati con degli orari ben definiti, non si può sostare; vi è la necessità di avanzare anche se non si sa bene verso quale direzione.

La vita delle persone senza dimora sembra attraversata, da non luoghi, da spazi senza storia, senza possibilità di relazioni e senza identità.

La regola che vige è il non fermarsi, continuare a transitare; sono spazi in cui, una volta appagato il bisogno primario, non resta che andarsene.

Non è un caso infatti che gli homeless nei loro racconti parlino spesso delle loro passeggiate attraverso la città¹⁴⁹ raccontando di essere intrappolati sulla strada e di correre il rischio di

perdere sé stessi. (Radley, 2006)

Si tratta di un processo nel quale l'identità si perde e rimane solamente il corpo, costantemente esposto ai rischi, alle malattie e alle intemperie.

Un processo di svuotamento identitario simile è quello che avviene negli edifici in stato di abbandono e negli avanzi urbani che perdono il proprio significato una volta marchiati come "fuori uso" e sostituiti con edifici diversi, più scenici, più grandi o banalmente più nuovi nella rincorsa ingorda al consumo di suolo.

Questi edifici vengono annullati nella loro funzione, perdono il loro ruolo nella società e rimangono passivamente a nudo in attesa di qualcosa che non c'è, in attesa delle persone, in attesa di un cambiamento che nella maggior parte dei casi corrisponde soltanto ad una patina di polvere, a una scossa di terremoto, a un guasto di tubature e passo a passo ad un lento e inesorabile deterioramento.

In entrambi i casi più il tempo passa più le condizioni esistenziali di luoghi senza vita e delle persone senza casa peggiorano in un processo di inevitabile e cronico declino; due fenomeni che pongono le proprie fondamenta in un terreno comune: l'abbandono.

Abbandono di sé stessi al tempo, all'ignoto, allo scorrere della vita e ad una società ancora eccessivamente pigra e cieca per essere in grado di agire.

¹⁴⁹ Visualizing homelessness: a study in photography and estrangement, Alan Radley, Darrin Hodgetts, Andrea Cullen, 15 luglio 2015

Lo scopo di questo capitolo è offrire un'idea chiara di quello che lo stato di fatto dei luoghi d'intervento e di quella che è la loro storia.

Si è deciso di porre l'attenzione di questo elaborato sull'area della Stazione Centrale in quanto facendo riferimento alle analisi espone nei capitoli precedenti è uno dei settori urbani in cui storicamente si concentra un'ingente quantità di Senza Fissa Dimora.

La Stazione Centrale inoltre rappresenta nel tessuto urbano e sociale meneghino un punto di scambio; un nodo nevralgico per chi spaesato e privo di mezzi giunge nel capoluogo lombardo. Migranti e profughi riparano infatti da sempre nei pressi della stazione per poi proseguire i propri percorsi.

Allineandosi a questo dato sono stati scelti per l'intervento progettuale in questione i Magazzini Raccordati, ovvero un susseguirsi di immensi spazi voltati che mantengono in quota i binari ferroviari che si dipanano nelle diverse direzioni a partire dalla Stazione Centrale.

Vuoti a perdere da più di vent'anni i Magazzini sono spazi sui quali si vuole scommettere per un nuovo futuro in cui l'accoglienza possa essere vista come prerogativa e possibilità e non più come emergenza o problema da risolvere.

I Magazzini sui quali si focalizza l'intervento progettuale sono in particolare quelli affacciati su via Sammartini in quanto proprio l'ultimo tratto di questa via si presenta come già caratterizzato da attività di accoglienza. Lo scopo del progetto è quello di inserire le presenti attività all'interno di un sistema maggiormente articolato interamente dedicato all'accoglienza e proporre una modalità nuova di ospitalità che vede nell'integrazione con il quartiere una chiave di riscatto.

“Un grattacielo orizzontale” così sono stati definiti i Magazzini Raccordati; una costruzione in cemento lunga quasi un chilometro e mezzo realizzata più di un secolo fa con la funzione tecnica di mantenere in quota i binari ferroviari che conducevano alla Stazione Centrale di Milano. L'intera costruzione della massicciata ferroviaria fu completata a inizio Novecento e inaugurata il **29 marzo 1914**, diversi anni prima della stazione stessa in quanto **la loro stessa struttura è stata fondamentale** per consentire il trasporto e lo stoccaggio dei materiali da costruzione necessari **per l'avanzamento dei lavori della facciata della stazione** inaugurata solamente nel 1931 con il progetto “In motu vita” di **Ulisse Stacchini**.¹⁵⁰

L'iter di approvazione del progetto architettonico fu tuttavia alquanto travagliato: un primo concorso fu bandito già nel dicembre del 1906, ma nessuno dei 17 progetti presentati fu ritenuto adeguato. (Lapini, 2005)

E' importante evidenziare che l'ambizioso progetto di costruzione della stazione e spazi annessi tuttavia si inserisce all'interno dello storico progetto di riassetto ferroviario che ha investito Milano agli albori del XX secolo; già sul finire dell'Ottocento, infatti, si impose il problema di liberare Milano, allora in rapida espansione, dall'assedio” della rete dei binari ferroviari che ne impedivano lo sviluppo urbano ponendo la necessità di un fondamentale riassetto dell'intero sistema ferroviario.

Uno dei requisiti della nuova Stazione Centrale (prevista di testa, anziché passante come la

precedente) era di non essere troppo distante dal centro città e nel contempo di avere i binari di corsa lontani dal centro cittadino e sufficientemente in quota (7,4 metri sul piano stradale), in modo da consentire un agevole transito veicolare, sia automobilistico, sia tranviario, sotto di essa.

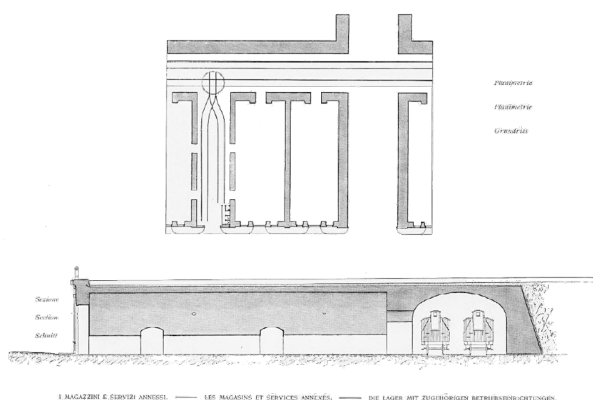
L'indicazione “tranviario” non è casuale; il sottopasso del Mortirolo è infatti organizzato in tre fornici: quelli laterali destinati a pedoni ed autoveicoli, mentre quello centrale doveva essere tranviario.¹⁵¹ (Dell'Oglio, 2019)

L'impianto della massicciata comprendeva un'area di 240.000 m² (200 metri di larghezza e 1,2 chilometri di lunghezza) sviluppandosi lungo le vie Ferrante Aporti e Giovanni Battista Sammartini. Date le sue dimensioni non di certo irrilevanti, un'ulteriore problema fu quello di



¹⁵⁰ I progetti presentati alla commissione presieduta dall'architetto Milanese Camillo Boito al secondo concorso furono ben 43, solo 7 progetti furono selezionati dai quali vennero estratti i 4 premiati. Alla fine degli esami la commissione fu unanime nell'assegnare il primo premio al progetto intitolato con il motto futurista “In motu vita” (nel movimento la vita) di Ulisse Stacchini, e il secondo al progetto “Per non dormire” di Boni Redaelli. Nell'agosto del 1912 il consiglio di amministrazione delle FF.SS. fece suo definitivamente il progetto di Stacchini. da “La Stazione Centrale: un monumento moderno” di Gian Luca Lapini, sito web storiadimilano.it

fonte immagine: blog Adalingo Milano la città policroma e i suoi cantori, Magazzini Raccordati di Gabriele dell'Oglio



evitare che la nuova struttura creasse un ulteriore barriera in grado di limitare nel futuro lo sviluppo della città. Per impedire ciò furono realizzati cinque collegamenti stradali trasversali detti “**sottovia**” cadenzati lungo tutto il terrapieno. Nelle aree lasciate libere dagli assi stradali di attraversamento furono realizzati i Magazzini Raccordati, ricavati alla base dell'imponente rilevato ferroviario, sono **126 ambienti voltati** (più 15 detti bis) con una disponibilità di circa **44mila metri quadrati coperti totali** che costeggiano i due lati della massicciata in maniera simmetrica, costituendone il tratto caratterizzante.

Dal punto di vista costruttivo, a dispetto delle facciate ad arcate la struttura del rilevato è di tipo architravato; unica eccezione i sottopassi stradali “minori”, mentre quelli più grandi, come quello di V.le Brianza avevano struttura architravata, con colonne ingentilite da capitelli con decorazioni floreali.

I Magazzini occupano solo la parte più esterne



fonte immagini: progetto fotografico personale

34) Facciata di Magazzini e Magazzini "Bis"

35) Uno dei sottopassaggi stradali minori che connettono via Sammartini a via Ferrante Aporti

36) I binari di raccordo passando sul retro di ogni Magazzino permettevano di trasportare le merci e di elevarle una volta in stazione al piano del ferro.

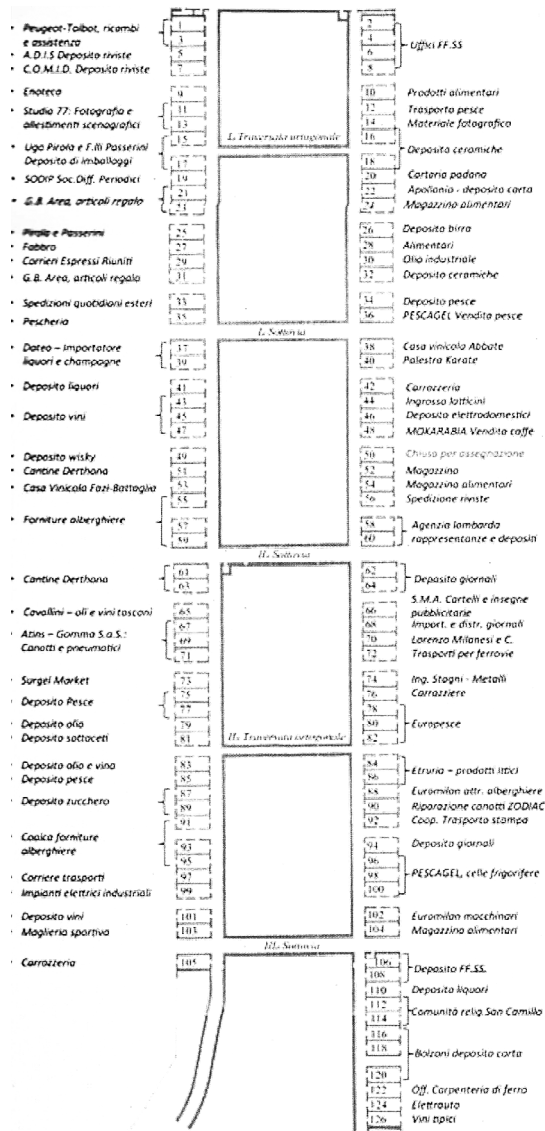
37) In alcuni casi il binario non si fermava alla porta presente sul retro, ma svoltando raggiungeva l'interno di alcuni Magazzini.

del rilevato ferroviario, mentre la parte centrale è costituita da un terrapieno, delimitato da **mura ciclopiche**.

Essi erano depositi destinati principalmente ad uso commerciale e stoccaggio merci, vennero chiamati “**raccordati**” in quanto collegati tra loro da binari che correvano lungo tunnel interni al rilevato.¹⁵²Oltre che tra di loro, erano collegati

¹⁵¹ Milano la Città Policroma e i Suoi Cantori, I Magazzini Raccordati di Gabriele dell'Oglio, 15 febbraio 2019

¹⁵² “Abitare i rilevati ferroviari. Strategie di innovazione e di rigenerazione, Il caso dei Magazzini Raccordati di Milano”, Marco Borsotti, Sonia Pistidda con Elena Rizzico, Maggioli Editore, 2020



38) Attività presenti all'interno dei Magazzini Raccordati nell'anno 1986, fonte immagine: "C'è vita intorno ai binari", Associazione FAS- Gruppo Ferrante Aporti Sammartini, Franco Sala editore

anche alla sezione merci della Stazione Centrale ed alla linea di Cintura (sebbene solo dal lato di Lambrate), per il tramite di appositi binari di servizio. Nella zona merci della Stazione Centrale, un grande carro ponte permetteva la movimentazione di interi carri ferroviari, da due binari che correvano alle loro spalle, attraversando ortogonalmente i vari tunnel carrabili. In alcuni punti (ben 22, opportunamente distanziati), per mezzo di apposite piattaforme girevoli, erano previste delle comunicazioni rotabili con l'esterno. (Borsotti, Pistidda, Rizzico, 2019)

L'esercizio di questa struttura fu concesso sul nascere alla "Società Anonima Magazzini Raccordati" della Nuova Stazione Centrale di Milano (S.M.R) che mise a disposizione i locali pubblicizzando l'insediamento all'interno di essi di alcune delle principali attività commerciali Milanesi.

È curioso, come alcune annualità della storica guida Serravallo permettano di risalire agli utenti di alcuni dei diversi magazzini. Nel 1921 il lato Sammartini del rilevato era già in funzione, dieci anni più tardi vennero messi in funzione anche i magazzini con affaccio su via Ferrante Aporti.

Il lato Ferrante Aporti conteneva una gran quantità di attività, quasi venti tra depositi e vendita all'ingrosso o di dettaglio di vini e liquori e birra. Oltre ai depositi vari di generi alimentari è interessante segnalare la presenza di una sede di rappresentanza della Renault, di un deposito di autotrasporti e di una società di produttori e consumatori di coloranti artificiali. All'81bis si

trovavano la Società Magazzini Raccordati e al 105 il servizio lavoratori delle FS.

Sul lato Sammartini invece è rilevante per la sua estensione e lunga permanenza il Deposito e Vendita di Sali. Per gli stessi motivi nel corso del tempo è diventato un riferimento anche uno spazio di stoccaggio di malto, glucosio e destrina che nel corso degli anni ha occupato diversi magazzini del rilevato. Particolarmente noto al numero 78 era all'epoca un negozio di coloniali, al numero 86 il deposito della Carlo Erba e il noto laboratorio della PFAFF un'azienda produttrice di macchine da cucire, un prodotto nel tempo divenuto icona del boom economico italiano. Intorno agli anni 40' compare su questo lato anche un deposito del Corriere della Sera, la fabbrica di cioccolato Lombardi e Macchi e un grossista di prodotti ittici; del resto proprio sulla stessa via dieci anni prima era stato aperto il celeberrimo mercato del pesce di Milano. (Associazione Fas, 2015)

La localizzazione delle stazioni favorì non solo lo sviluppo di attività commerciali e di stoccaggio merci, ma incentivò anche le maggiori attività industriali Milanesi ad aprire una sede in questa zona, privilegiando in particolar modo tutte quelle produzioni legate in qualche modo all'attività ferroviaria e ai trasporti.

Non è un caso infatti che nelle zone limitrofe della Stazione Centrale operassero anche grandi fabbriche quali la Breda, la Pirelli e molte altre, oggi scomparse da tempo o delocalizzate per diverse ragioni.

Oltre alle attività legate all'industria dei trasporti



39) Foto storica di una delle ultime attività che hanno lasciato i Magazzini Raccordati. fonte: Urbanfile

e al settore alimentare, in un secondo momento i Magazzini Raccordati accolsero nuove categorie di attività come le spedizioni, i trasporti, l'immagazzinamento di merci e posta, alcune palestre, la vendita di attrezzatura per alberghi e ristoranti, le imprese di artigiani, carrozzieri, meccanici, la cooperativa Portabagagli e il Dopolavoro Ferroviario con le proprie zone ricreative, di riunione e di ristoro.

Al suo apice di utilizzo, il complesso dei Magazzini Raccordati, con le aree circostanti, comprendeva alcuni veri e propri distretti produttivo-commerciali.

Per molto tempo è dunque stata un'area vivace e trafficata; decine di persone hanno lavorato all'interno dei magazzini quando erano in piena attività e molti degli esercenti non solo lavoravano presso i magazzini, ma abitavano in zona animando il quartiere, all'epoca pieno di vita. Superato il dopoguerra, gli anni del boom economico e quelli della "Milano da bere", è avvenuta una svolta radicale. Nei primi anni Duemila il gruppo FS (Ferrovie dello Stato) ha

¹⁵³ "C'è vita intorno ai binari, I Magazzini Raccordati della Stazione Centrale di Milano, Passato, Presente e Futuro", Associazione FAS- Gruppo Ferrante Aporti Sammartini, Franco Sala editore, 2015

affidato la gestione dei Magazzini alla società Grandi Stazioni e, per via dei sempre imminenti progetti di totale riqualificazione, gli affitti non vennero più rinnovati o vennero richiesti canoni superiori di cinque volte rispetto a quelli degli anni precedenti.

La proprietà non rispose più a lettere e mail di chi aveva necessità di affittare uno spazio, anche solo per situazioni occasionali come temporary store, eventi, registrazione di film etc.

Ditte storiche e importanti servizi logistici e ricreativi furono costretti ad andarsene.

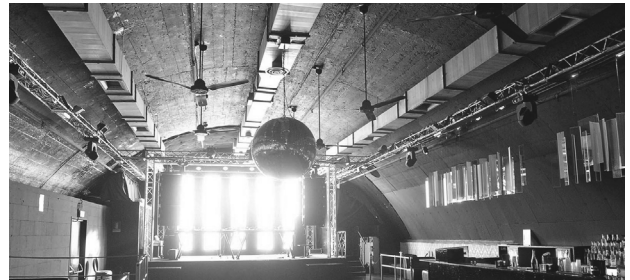
Molte attività collegate ai Magazzini situate lungo i fronti di via Sammartini, via Ferrante Aporti subirono la stessa sorte.

Oggi ciò che rimane dopo vent'anni dall'inizio della chiusura è uno spettacolo desolante, **sono pochissime le attività ancora in vita**; in via Ferrante Aporti sono ancora in attività un supermercato di surgelati ed è stato aperto il Memoriale della Shoah in ricordo delle vittime dell'odio razziale e delle deportazioni che partivano dal binario 21 della Stazione Centrale. In via Sammartini invece rimangono ancora attive nei primi numeri alcune strutture di servizio della Rete Ferroviaria Italiana, il locale notturno Tunnel, che a causa della pandemia ha subito gravi perdite e una pescheria all'ingrosso, appena prima del naviglio della Martesana è presente il rifugio e dormitorio della Caritas Ambrosiana e i locali di progetto Arca Onlus.

Oggi i magazzini giacciono in uno stato di **quasi totale abbandono**; sono vuoti perché Grandi Stazioni, la S.p.A controllata da FF.SS. e

40) interni della pescheria all'ingrosso su via Sammartini

41) interni del locale Tunnel fotografia di Davide Hugo Manea



partecipata da grandi gruppi industriali privati, sta portando avanti quello che chiama **“un piano di liberazione”** di questi enormi locali in attesa di una nuova ristrutturazione dai contorni non ancora definiti. ¹⁵³ (Associazione FAS, Gruppo Ferrante Aporti Sammartini, 2015)

L'associazione FAS Ferrante Aporti Sammartini si è impegnata nel corso degli ultimi anni per **riportare alla luce alcune testimonianze e memorie di chi ha lavorato e vissuto all'interno dei Magazzini Raccordati** con lo scopo di mettere in luce le numerosissime possibilità che si racchiudono all'interno di questi luoghi ora senza un volto e uno scopo preciso, ma anche la

vita e operosità che un tempo li contraddistinse rendendoli icone indiscusse all'interno della società milanese. Fra i diversi racconti si annoverano quelli del signor Valentino Cavo che proveniente dai colli di Tortona, fu uno dei primi affittuari di un Magazzino Raccordato in via Ferrante Aporti dando vita alla ditta appellata Cortesina-Cavo che commercializzava vini di tutta Italia, ma soprattutto quelli prodotti dall'azienda tortonese, Marco figlio di Valentino testimonia di essere spesso a Milano e di rattristarsi enormemente passando davanti ai magazzini e vedendoli in questo stato.

Impressionante anche il racconto di Stefano Passerini, nipote di Giuseppe Passerini che negli anni Trenta decise di trasferirsi in città in quanto l'ambiente milanese offriva più fermento e migliori opportunità per i figli; a Milano Giuseppe prese in affitto il magazzino numero 15 di via Ferrante Aporti e avviò qui una piccola segheria che recuperava vecchie casse di legno per creare imballaggi, durante la guerra la ditta Pirola-Passerini fu fondamentale per il quartiere, in quanto nei momenti di maggiore difficoltà donava residui di legna in eccesso dalle lavorazioni agli abitanti del quartiere che ne facevano uso per alimentare le proprie stufe.

Nel 2003, nonostante i settant'anni di storia vissuta e i numerosi investimenti realizzati, la ditta Pirola-Passerini fu costretta a chiudere e ad abbandonare definitivamente i Magazzini. Ad enfatizzare ulteriormente il concetto di rete e quanto tutte queste attività non fossero connesse solamente dai binari, ma bensì da stretti

rapporti umani e operativi, colpisce il racconto di Gianfranco Balzaretto proprietario della nota Bottega Arte del Vino, egli ricorda e rimpiange come in via Ferrante Aporti "c'era tutto e tutto era collegato" e come proprio da Pirola e Passerini acquistasse gli imballaggi per commercializzare il proprio vino in tutto il mondo.

Anche CO.AL.CA, una nota azienda produttrice di forniture per alberghi e ristoranti sfruttò enormemente la propria posizione strategica ai numeri 55-57-89-91-93-95 di via Ferrante Aporti e al numero 46 di via Sammartini e rimase ancorata alla propria sede fino a quando fu costretta a trasferirsi per una richiesta di canone di locazione insostenibile.

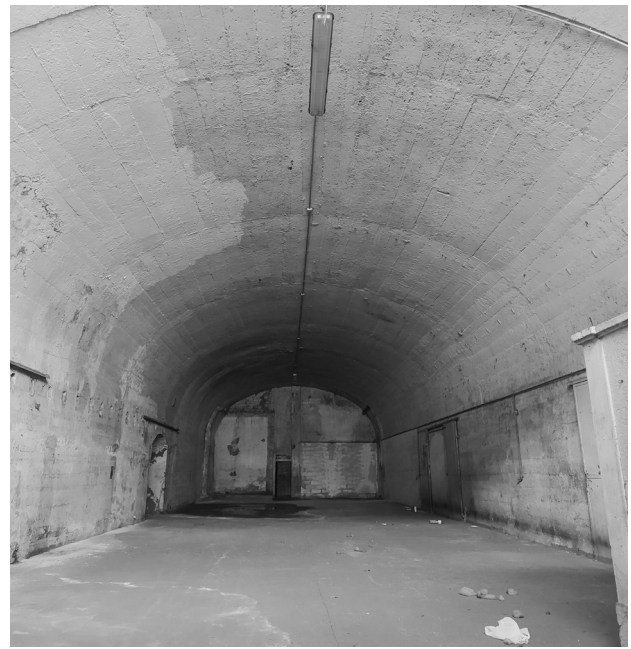
Data la sua importanza, anche in termini quantitativi, CO.AL.CA fu la capofila del gruppo di aziende che tra il 2000 e il 2002 tentarono di contrapporsi allo sgombero: tre anni di iniziative e contestazioni senza purtroppo ottenere l'esito sperato. Irriducibile e, per altro, ultima in assoluto ad abbandonare i magazzini è la bottega del fabbro Boschi Bertinotti al numero 122 di via Sammartini, collocata nell'ultima parte della struttura dopo l'ultimo tunnel stradale dove i Magazzini terminano e inizia la Cintura Ferroviaria; presso i locali del numero 122 venivano realizzate opere di carpenteria in ferro da diverse generazioni. Racconta Fabrizio Lutti, ultimo titolare, che da quando il traffico ferroviario è stato intensificato, si sono verificati diversi danni strutturali, specialmente in quella zona terminale di magazzini, numerose crepe hanno creato infiltrazioni che fanno scendere

acqua dalla massicciata dei binari richiedendo un sistema di raccolta e scarico. Parte dell'abilità artigianale di Fabrizio si è dovuta infatti concentrare nello sviluppo di una soluzione di convogliamento dell'acqua che ha avuto successo ispirando anche l'analogo sistema realizzato per la ristrutturazione del Rifugio della Caritas Ambrosiana e gli esercenti di altri Magazzini localizzati nelle vicinanze.

Tuttavia, ogni sforzo di rimanere in questi spazi è stato vano e nel 2015, in seguito allo scadere anche dell'ultima clausola contrattuale, il magazzino della storica Boschi Bertinotti è stato completamente svuotato e lasciato in balia di Grandi Stazioni e dell'inesorabile scorrere del tempo. (Associazione Fas, Gruppo Ferrante Aporti Sammartini, 2015)

42) Uno dei Magazzini "bis" allo stato attuale fonte immagini: progetto fotografico personale

43) Immagine di uno dei Magazzini collocati in via Ferrante Aporti e scattata in vista del Fuorisalone 2019, tratta dal blog funkdesign.it di Riccardo Chiozzotto



MARCO CAVO

Cantine Derthona. Magazzini
51,61,63 e 63 bis via Ferrante Aporti

"..Sono spesso a Milano per lavoro e mi rattristo ogni volta che mi capita di passare davanti a quei Magazzini abbandonati.."

"...ad un certo punto i due soci si separarono avviando due distinte attività di commercio vinicolo entrambe nei Magazzini, in quella che era considerata la zona destinata al commercio dell'olio e del vino.."

" In via Ferrante Aporti c'era tutto e tutto era collegato, da Pirola e Passerini prendevamo gli imballaggi, in un altro magazzino usufruivamo di uno spedizioniere...poi tutto si è svuotato."

"Avendo punto vendita e depositi in via Aporti e in via Sammartini percorrevamo in lungo e in largo i Magazzini e finimmo per conoscere praticamente tutti...CO.AL.CA disponeva poi di una clientela prestigiosa: tantissimi i calciatori, ma anche noti personaggi dello spettacolo ricordo ad esempio una foto di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi"

MANLIO DEL SERRA

CO.AL.CA, Commerciale Alberghiere e Casalinghi
Magazzini Raccordati 55, 57, 57bis, 89, 91 e 91
bis, 93 e 95. Magazzino 46, via Sammartini

"Umberto amava molto le piante, quando ci sposammo, piantò per me il glicine di fianco all'Oliera, non scordandosi mai di scendere ogni sera a innaffiarlo"

GIANFRANCO BALZARETTI

Bottega dell'arte del vino
Magazzini Raccordati 9 e 7bis di
via Ferrante Aporti

VALERIA BUSETTI

Oliera Montanelli, via
Ferrante Aporti 79

FABRIZIO LUTTI

Boschi Bertinotti, Officina carpenteria in ferro
Via Sammartini 122

"Da quando hanno fatto i lavori del nuovo binario di collegamento con Malpensa i problemi sono aumentati, d'altra parte facendo passare più treni si formano più crepe e aumentano le infiltrazioni. Il mio lavoro per il convogliamento dell'acqua ha però avuto successo tant'è che ha ispirato l'analogo sistema realizzato per il dormitorio della Caritas qui a fianco."

"..Nei racconti narrati in famiglia, del periodo della guerra, si ricordava che gli abitanti del quartiere venivano a recuperare i residui della legna come combustibile per le stufe.."

STEFANO PASSERINI

Pirola e Passerini segheria e imballaggi
Magazzini Raccordati 15, 21 e 23 bis,
via Ferrante Aporti

"..Mantenemmo la cantina nel retro del Magazzino, mentre la parte esterna fu convertita in sala espositiva suddivisa in locali con scaffalature e pareti divisorie in legno e vetro. Facemmo costruire anche un soppalco con scala a chiocciola...in mezzo c'era un grande tavolo di legno e alle pareti erano appese delle litografie d'arte, omaggio alle case vinicole più prestigiose come quelle dello champagne francese"

TINUCCIA BALZARETTI

Bottega dell'arte del vino
Magazzini Raccordati 9 e 7bis di
via Ferrante Aporti

¹⁵⁴ "C'è vita intorno ai binari, I Magazzini Raccordati della Stazione Centrale di Milano, Passato, Presente e Futuro", Associazione FAS- Gruppo Ferrante Aporti Sammartini, Franco Sala editore, 2015, pag 42

6.1

EMIGRAZIONE, IMMIGRAZIONE, TRANSITO E RIFUGIO

I Magazzini Raccordati e la Stazione Centrale nel corso della loro esistenza **hanno assunto diversi volti**, se da un lato sono stati un importante polo commerciale e artigianale ben allineato con lo sviluppo economico del capoluogo lombardo; a percorrere questi luoghi, non sono state soltanto le merci, i comuni passeggeri e i viaggiatori, ma anche **un’immensa quantità di persone alla ricerca di una vita migliore**.

“Vi siete mai trovati alla stazione di Milano quando sono di passaggio gli emigranti? Vi è mai capitato di vedere tutto l’atrio ingombro di valigie di sacchi, con su distesi bimbi, donne e miserie di ogni qualità e colore?...” si tratta di una domanda che ricorda le situazioni descritte dalla cronaca dei quotidiani di inizio estate del 2015 quando la Stazione Centrale divenne scenario dell’arrivo di centinaia di profughi, in fuga dai conflitti in Medio Oriente e in Africa. Non è tuttavia così; si tratta infatti della frase riportata in un articolo di un noto quotidiano Milanese del 1907 che annunciava l’inaugurazione della Società Umanitaria di Milano. (Associazione FAS, Gruppo Ferrante Aporti Sammartini, 2015)^{154 155}

Dai primi del ’900 infatti furono circa venti milioni gli italiani che partirono “per terre assai lontane” alla ricerca di fortuna.

Le partenze di migliaia e migliaia di persone avvenivano via treno da Milano per poi arrivare a Napoli e a Genova dove alcune società di navigazione caricavano a bordo quante più persone possibili. Un’inchiesta parlamentare stabilì che le navi partivano stracariche. Se potevano portare mille passeggeri, ne caricavano

duemila o tremila. Si parlò di “tonnellate umane”. Di gente, cioè, caricata a peso e non a numero. Gli emigranti venivano collocati nelle stive e nei sottoponti, ammassati come animali.¹⁵⁶ (Patria Indipendente, 2007)

Una situazione non dissimile a quanto avviene oggi, ogni giorno a largo delle coste della nostra penisola.

Una relazione dell’ottobre 1912 dell’Ispettorato per l’Immigrazione del Congresso Americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti addirittura dichiarava “Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci...Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti...”¹⁵⁷ (Settimelli, 2015) senza proseguire oltre, si tratta di un commento fondato sull’odio e sul pregiudizio che suona



44) Emigranti italiani affollati presso la Stazione Centrale di Milano fonte: “Le Fotostorie, partono i bastimenti per terre assai lontane” Le Fotostorie, patria indipendente, 16 dicembre 2007

¹⁵⁵ La Società Umanitaria, nata nel 1902 è una delle più longeve istituzioni milanesi. Essa nasce dalla volontà e dal progetto di Prospero Moisè Loria, mercante internazionale israelita che si fece mecenate illuminato; egli nel 1892 decise di devolvere in eredità il suo notevole patrimonio affinché si costituisse la Società Umanitaria, da gestire sotto l’egida del Comune di Milano. Ciò che Loria desiderava fortemente era che Milano si impegnasse in ogni modo per “aiutare i diseredati a risollevarsi da sé medesimi, procurando loro, lavoro, assistenza ed istruzione”.

¹⁵⁶ Le Fotostorie, partono i bastimenti per terre assai lontane”, Le Fotostorie, patria indipendente, 16 dicembre 2007

¹⁵⁷ Editoriale Patriaindipendente “Gli italiani. Migranti di ieri” di Wladimiro Settimelli, 1 Ottobre 2015

decisamente sgradevole alle nostre orecchie, ma non eccessivamente dissimile a quelli che sono i maldestri post sui social network di persone poco sensibili al tema delle migliaia di persone che giungono nella nostra penisola alla ricerca di aiuto. Della stessa portata era tuttavia l'esodo di emigranti italiani che si recavano in Europa partendo in vagoni di terza classe da Milano, per svolgere lavori stagionali: Svizzera, Austria, Francia, Germania, Inghilterra e Paesi Bassi erano le mete predilette; si trattava principalmente di lavori edili o in miniera a seconda di quella che fosse la stagione e la richiesta, i lavori svolti erano in genere pericolosissimi. (Settimelli, 2015)

Fu proprio per tutelare queste persone che nel 1903, la società Umanitaria istituì un Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea e nel 1907 nacque dietro a quella che al tempo era la Stazione Centrale, ovvero l'attuale stazione di Repubblica, la "Casa degli Emigranti"; si trattava di un innovativo padiglione di assistenza alle migliaia di lavoratori che periodicamente lasciavano l'Italia. Questo intervento, oltre ad assistere gli emigranti di passaggio, andava a mitigare la situazione di degrado, in cui era ridotta l'area antistante la stazione. Ideata insieme al Comune di Milano, con un finanziamento della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Casa degli Emigranti venne gestita in proprio dall'ente milanese per una ventina d'anni: 365 giorni all'anno, da mattina presto a notte inoltrata, ospitando e dando assistenza ad oltre un milione di italiani.¹⁵⁸ (Colombo, n.d.)

45) Inserzione pubblicitaria su quotidiano italiano della Federazione Carbonifera Belga.

46) Articolo del 1956 relativo all'incendio accaduto all'interno di una miniera Belga in cui persero la vita quasi 300 minatori italiani, fonte: editoriale Patriaindipendente

OPERAI ITALIANI

Condizioni particolarmente vantaggiose vi sono offerte per il LAVORO SOTTERRANEO nelle

MINIERE BELGHE

SALARI GIORNALIERI

(operai adulti)

Questi sono attualmente i salari giornalieri di ogni categoria di lavoratori di fondo miniera:

Gruppo	salario medio	L. 1.1.1
X	315.95	3.949
IX	284.30	3.554
VIII	270.40	3.383
VII	266.60	3.332
VI	233.65	2.921
	225.40	2.817

ASSENZE GIUSTIFICATE PER MOTIVI DI FAMIGLIA

Minerale viene considerata inerte dal regolamento di opere miniere concernente un ampio gruppo di lavoratori assenti per le giornate di assenza dal lavoro per alcuni motivi di famiglia come il matrimonio, morte eccetera, ecc.

CARBONE GRATUITO

Minerale viene fornito di qualità gradevole del pagamento. L'operaio che non in Belgio con la sua famiglia viene gratuitamente 1/2 1/2 di carbone all'anno.

BIGLIETTI FERROVIARI GRATUITI

L'operaio belga in Belgio usufruisce anche di biglietti gratuiti nazionali sulla linea ferroviaria durante la sua ferie.

PREMIO DI NATALITA'

In occasione della nascita di un figlio sono concessi di operai seguenti premi di natalità: 1.800 Fr. di pari e 1/2 2.500 per il 2° figlio, 3.000 Fr. di pari e 1/2 3.125 per il 3° figlio e per ogni figlio successivo.

FERIE

ANNO XI - N. 188
VENERDÌ 10 AGOSTO 1956
UNA COPIA L. 30
R. 1
AVV. DI ANTONIO PIZZALI - DIRETTORE

L'ECO DI BERGAMO

ORE TRAGICHE ATTORNO ALLA MINIERA BELGA IN FIAMME

Ormai perduta ogni speranza di ritrovar vivi i 261 minatori sepolti nel pozzo incendiato?

L'eroica opera di soccorso delle squadre impedisce dall'eruzione del gas tossico e del fumo irrespirabile - Raggiunta quota 907, non sono stati avvistati che cadaveri - Tonnellate di acqua rovesciate nel pozzo per domare il fuoco - Soccorsi immediati d'emergenza ordinati dal Ministro Vigorelli per i familiari delle vittime italiane - 135 i minatori italiani rimasti sepolti - Il Nunzio Apostolico a Bruxelles sul luogo della sciagura

Il giornale "L'eco di Bergamo" è edito da "L'eco di Bergamo" S.p.A. - Bergamo - Via S. Felice, 10 - Tel. 035/211111 - C.C. 035/001010 - Bergamo - Direzione: Via S. Felice, 10 - Bergamo - Tel. 035/211111 - C.C. 035/001010 - Bergamo - Abbonamenti: Via S. Felice, 10 - Bergamo - Tel. 035/211111 - C.C. 035/001010 - Bergamo - Pubblicità: Via S. Felice, 10 - Bergamo - Tel. 035/211111 - C.C. 035/001010 - Bergamo



47) Dormitorio della Casa degli Emigranti, Milano, 1907
fonte: Sito web della Società Umanitaria, "La Casa degli Emigranti", Claudio A. Colombo

¹⁵⁸ "La casa degli Emigranti" di Claudio Colombo, Società Umanitaria. <https://www.umanitaria.it/storia/le-iniziative/assistenza/casa-emigranti>

La sua attività non venne sospesa nemmeno durante la **Grande Guerra**, quando l'assistenza si moltiplicò trasformandosi in un **soccorso di profughi di guerra coinvolgendo tutte le strutture dell'Umanitaria**.

Decisamente tetro, proseguendo nel tempo, è lo scenario che ha caratterizzato questi luoghi nel corso della **Seconda Guerra Mondiale**; con la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 le cose cambiarono molto rapidamente.

Gran parte dei magazzini vennero riconvertiti ad uso militare per lo stoccaggio e produzione di forniture e si trasformarono in depositi di armi e materiale bellico.

Durante gli intensi bombardamenti della città di Milano la robusta struttura dei magazzini venne utilizzata come riparo antiaereo da parte dei cittadini della zona che rimasti in città non avevano molte soluzioni per trovare rifugio e venivano quindi riparati dall'abbraccio di cemento dei Magazzini.

Tuttavia il peggio si verificò dopo l'**8 settembre 1943** con l'arrivo delle **truppe naziste a Milano**. Una volta insediato il proprio comando all'interno dello storico albergo Regina, adiacente alla Stazione Centrale i membri della Gestapo ne avevano assunto il totale controllo, nessuno poteva più sperare di fuggire facendo uso della stazione e proprio i Magazzini vennero trasformati nel **centro organizzativo di tutti i viaggi di deportazione verso i campi di sterminio nazisti**. Per rendere meno evidente il trasferimento degli ebrei e dei deportati politici agli occhi degli altri cittadini milanesi, si decise

di usare **l'area sottostante al binario 21** della Stazione Centrale. Nella zona originariamente adibita alla movimentazione dei vagoni postali e **non visibile ai normali utenti**, i deportati vennero stipati su carri bestiame per essere inviati nei campi di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau e Bergen Belsen o nei campi italiani di raccolta di Fossoli e Bolzano. Tra il dicembre 1943 e il gennaio 1945 partirono dal binario 21 almeno 23 convogli carichi di deportati pochissimi fra loro sopravvissero alla deportazione fra essi Liliana Segre che respinta dalle autorità svizzere fu arrestata e trasferita al carcere San Vittore e, il 30 gennaio 1944, deportata al campo di concentramento Auschwitz-Birkenau. (Memoriale della Shoah; Associazione FAS, 2105) ¹⁵⁹

Ora, negli spazi in cui si consumava la tragedia, è dal 2013 che è aperto al pubblico il **Memoriale della Shoah**, nell'ottica non solo di creare un luogo di commemorazione, ma anche uno spazio per costruire il futuro e favorire la convivenza civile.



48) Memoriale della Shoah, Milano
fonte immagini: Bet magazine mosaico, sito ufficiale della comunità ebraica di Milano

¹⁵⁹ "C'è vita intorno ai binari, I Magazzini Raccordati della Stazione Centrale di Milano, Passato, Presente e Futuro", Associazione FAS- Gruppo Ferrante Aporti Sammartini, Franco Sala editore, 2015, pag 46

Poco dopo la seconda guerra mondiale, con la ripresa e il boom economico Milano divenne una città attivissima, particolarmente attraente per la presenza di diverse opportunità lavorative legate alla modernizzazione e all'industrializzazione di quella che passo a passo si stava trasformando in una metropoli.

Si evidenziarono dunque **in misura sempre più marcata gli spostamenti dal sud**, con un'incidenza percentuale sul totale, per l'area milanese, che passa dal 17% del periodo 1952-1957, a un massimo vicino al 30% circa degli anni 1958-1963. È infatti impressionante come precedentemente all'arrivo, negli anni Ottanta, dei primi flussi di cittadini extracomunitari, ricorda Gianfranco Petrillo, dire "immigrati" equivaleva a dire "meridionali".¹⁶⁰ (Petrillo, 2007)

Secondo molti, l'immigrazione era figlia da un lato della gracilità del capitalismo italiano, incapace di garantire un equilibrato sviluppo alle regioni del Mezzogiorno, e dall'altro della rapacità di una "borghesia monopolistica industriale" ad aumentare la produttività attraverso "un maggiore sfruttamento del lavoro" e la compressione dei salari. Una interpretazione viziata della vitalità di un capitalismo caratterizzato da una molteplicità di attori e da un fortissimo legame tra famiglie e imprese, a dispetto del peso dei monopoli e dello stretto intreccio tra finanza e grande industria.¹⁶¹ (Bigatti, 2019)

Strappati alla propria cultura locale, al proprio intorno sociale e agli affetti di famiglia, per chi giungeva nella città dell'industria il primo impatto era un'esperienza il più delle volte traumatica,

dolorosa, talvolta fonte di umiliazione e per lo più segnata da ristrettezze economiche, ansia e fatica. In questo contesto protagonista di una nuova storia è **Fratel Ettore**, un operatore e frate carmelitano che negli anni Sessanta e Settanta lavorava presso la clinica San Pio X, a poca distanza dalla Stazione Centrale; qui dopo aver scoperto la "crisi delle strade", prima negli ambulatori della clinica **poi nel primo rifugio realizzato in uno dei tunnel di via Sammartini** si impegnò attivamente per accogliere ed aiutare persone in condizioni di indigenza. Il suo impegno lo portò in stretto contatto con diverse iniziative di natura aconfessionale rivolte all'accoglienza rendendo il rifugio di via Sammartini uno dei luoghi di carità più conosciuti a livello internazionale, tanto da ricevere nel Magazzino la visita di Madre Teresa di Calcutta. (Caritas Ambrosiana, n.d.)

Dall'inizio degli anni 80' in pochissimo tempo, non solo ci si è trovati di fronte alla necessità di dare risposta alle nuove povertà interne al nostro paese, ma l'Italia in pochissimo tempo ha assistito ad un cambio di rotta radicale dovendosi trasformare **da paese di emigrazione in paese di immigrazione**, trovandosi nella necessità di creare delle strutture e soprattutto una mentalità di cui era totalmente sprovvista.

Il flusso di stranieri cominciò a prendere consistenza già verso la fine degli anni settanta, sia per la "politica delle porte aperte" praticata dall'Italia, sia per politiche più restrittive adottate da altri paesi. Nel 1981, il primo censimento Istat degli stranieri in Italia calcolava la presenza di 321.000 stranieri, di cui circa un terzo "stabili" e

¹⁶⁰ G. Petrillo, La piccola mela. Milano città d'immigrazione, in *Le città visibili*, a cura di R. Lumley e J. Foot, Milano, 2007

¹⁶¹ Milano Attraverso "Milano e i migranti dall'Unità a oggi" di Giorgio Bigatti, 2019

il rimanente “temporanei”. (Bigatti, 2019)

Un anno dopo, nel 1982 veniva proposto un primo programma di regolarizzazione degli immigrati privi di documenti, mentre nel 1986 fu varata la prima legge in materia con cui ci si poneva l'obiettivo di garantire ai lavoratori extracomunitari gli stessi diritti dei lavoratori italiani. (legge n.943, titolo II, 1986)

Nel 1991 il numero di stranieri residenti era di fatto raddoppiato, passando a 625.000 individui e crescendo progressivamente negli anni a venire.

Nel 1991 l'Italia dovette anche confrontarsi con **la prima “immigrazione di massa”, dall'Albania** originata dal crollo del blocco orientale mentre **nel 2014**, secondo i dati del Ministero dell'Interno, sono approdate sulle nostre coste circa 170 mila persone, in gran parte **profughi provenienti da Siria, Afghanistan, Somalia, Eritrea.**

Il 15% era costituito da minori, di cui oltre la metà non accompagnati. (Bigatti, 2019)

In ragione del breve periodo di permanenza in Italia (di solito alcuni giorni), questa particolare tipologia di profughi è stata denominata **“transitanti”**.

Importante, è ricordare sempre la differenza fra immigrazione e transito; in quanto in questo caso si tratta puramente di immigrati, ma di persone in cerca di aiuto a causa di condizioni invivibili all'interno dei propri paesi; di fatto da ormai più di quattro anni la Siria è dilaniata da una guerra civile di cui non si intravede la fine, l'Eritrea è governata da più di 20 anni da Isaias Afewerki, uno dei più brutali dittatori al mondo

e in Afghanistan i talebani sono recentemente tornati al potere, incutendo paura e imponendo una politica integralista inaccettabile, soprattutto per le donne.

Il risultato di tutti questi processi di fuga, per lo più rapida e praticamente obbligata è il generarsi di zone di frontiera dove si accumulano persone in transito, che sperano prima o poi di riuscire a superare i confini. (un esempio lampante di ciò è quanto sta attualmente accadendo fra Polonia e Bielorussia). D'altronde ci sono concentrazioni di migranti a Calais, a Melilla, a Mersin, a Ventimiglia a Bolzano, ma anche a Milano. È immediato chiedersi come mai proprio a Milano dal momento che non è propriamente collocata su un confine fisico, politico o geografico e, a questo proposito, è doveroso precisare che **sono “zone di frontiera” anche le stazioni delle grandi città metropolitane**, specialmente se collocate in posizioni strategiche, come appunto Milano.

Migranti e profughi riparano solitamente nei pressi della stazione non più di qualche giorno per poi proseguire sui loro percorsi; **la Stazione Centrale di Milano è di fatto un luogo nevralgico per i migranti** per una vasta serie di motivazioni le più significative delle quali sono:

1) La partenza, proprio dalla Stazione Centrale di Milano, di numerosissimi treni per la Francia, la Svizzera, Austria e per la Germania; dunque per il nord, dove la maggior parte dei migranti desiderano stabilirsi

2) La presenza di un luogo di scambio

straordinario in cui ottenere informazioni preziose per il proseguimento del viaggio. Ci sono continuamente persone che tornano indietro respinte ai confini che raccontano agli altri come fare per tentare di arrivare a destinazione, cosa evitare e cosa fare meglio. O ancora persone appena arrivate da Lampedusa, o dal viaggio dalla Libia che possono raccontare preziosi aggiornamenti da comunicare ai familiari a casa decisi ad intraprendere anch'essi il viaggio.

3) Si tratta di un luogo denso di servizi informali, a partire da quelli basici come cibo e medicinali forniti dal Comune e dalle associazioni di volontariato, fino ad arrivare a veri e propri spazi vuoti in cui “fare una sosta” lungo il tortuoso percorso verso le mete più ambite.

Un esempio dei luoghi che i transitanti hanno battezzato come “luogo di sosta” è il Mezzanino della Stazione Centrale, si tratta di uno spazio a bassissima soglia che viene aperto dal comune di Milano nel corso delle emergenze, come per esempio l'emergenza freddo nel corso dell'inverno. Presso il mezzanino è spesso possibile incontrare numerose persone in attesa di continuare il cammino verso nord.¹⁶² (Colombo, 2015) Uno dei punti cruciali della questione è che tale popolazione transita per brevi periodi sul territorio nazionale, motivo per cui non è inserita nel programma di accoglienza per richiedenti protezione internazionale, non gode di copertura sanitaria (in quanto popolazione non identificata) e non si rivolge spontaneamente ai servizi sociosanitari per

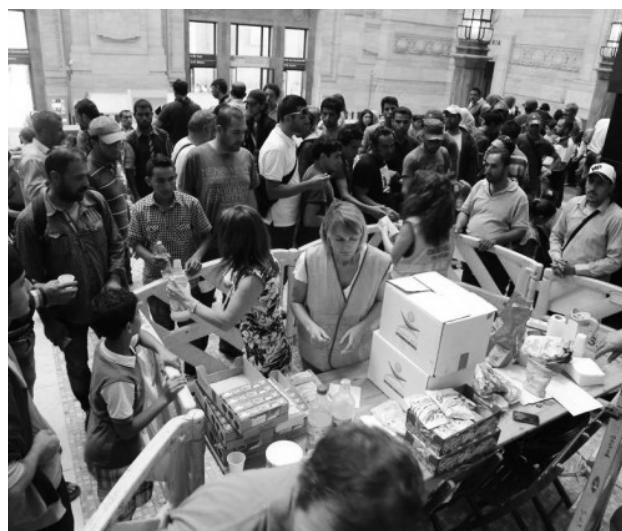
gli irregolari. L'urgenza del bisogno di salute da un lato, e la condizione di transitanti dall'altro, rendono non completamente applicabili i modelli di orientamento ai servizi e di presa in carico adottati nei confronti della popolazione immigrata stabilmente soggiornante sul territorio e questo aspetto rappresenta la prima difficoltà; la seconda invece si pone sul piano infrastrutturale in quanto a Milano, la risposta istituzionale alla crescente presenza di transitanti e poi di richiedenti asilo si costruisce intorno ad alcuni **grandi centri di cosiddetta “prima accoglienza”**, pensati come soluzione temporanea per migranti in attesa dell'esito della propria richiesta di asilo, tuttavia l'uso di questi centri è molto meno lineare del previsto. Le strutture sono spesso spazi riconvertiti, come ex-scuole o ex-caserme allestite il più delle volte in modo approssimativo. Anche all'interno dei magazzini, nel periodo più colpito dalla presenza dei transitanti provenienti dalla Siria, tre magazzini sono stati adibiti a struttura di primissima accoglienza e filtro verso gli altri centri della città andando a costituire l'Hub Sammartini, di cui il comune di Milano annuncia, nel 2018, la chiusura e trasformazione in un centro di smistamento per senza fissa dimora italiani e stranieri, gestito dal Centro Aiuto della Stazione Centrale (CASC).¹⁶³ l'Hub Sammartini ha accolto più di 30mila migranti dopo la chiusura delle frontiere e il boom degli arrivi, trasformandosi da centro di passaggio transitorio a luogo di accoglienza per richiedenti asilo. Se nel luglio 2016 infatti fungeva da Hub, ovvero da piattaforma di corrispondenza per migranti che come unico obiettivo aspiravano

¹⁶²Cosa ci fanno tutti quei migranti alla stazione di Milano?, rivista LeNius, articolo di Fabio Colombo, 13 Giugno 2015

¹⁶³“Milano chiude il centro profughi di via Sammartini: diventerà un rifugio per i senzatetto” di Dazzi Z., 2018, Vita, disponibile in <http://www.vita.it/story/2017/03/13/welcome-to-the-hub-sammartini/121/>

a lasciare l'Italia, **da quando le frontiere sono state chiuse**, la stragrande maggioranza dei Migranti è tornata a Milano ed è stata accolta in questo luogo, il che ha costretto Progetto Arca, a rivedere radicalmente il progetto di questo spazio all'interno dei Magazzini. (Dazzi, 2018)

Tuttavia per la loro peculiare natura, che verrà ampiamente descritta a seguire, se non trattati in modo opportuno, **gli spazi dei Magazzini, oppongono una forte resistenza a nuovi usi dell'accoglienza**, sono contenitori molto rigidi e fino ad ora per ovviare a questa rigidità sono state approntate soluzioni insufficienti, temporanee e tipicamente emergenziali, si installano tende nei cortili esterni o pareti divisorie leggere per separare gli spazi all'interno, ma sempre in un'ottica emergenziale.¹⁶⁴ (Bovo, 2019) Questo approccio risulta insufficiente e poco accorto in una situazione che è invece ormai radicata da anni. Quanto osservato infatti esprime un forte contrasto con le caratteristiche delle popolazioni in arrivo ed **emerge un apparente incapacità dello spazio di rispondere in maniera non esclusivamente temporanea e precaria** ad un'utenza che è temporanea su base individuale, ma che assume una presenza sempre più strutturale su base aggregata. (Bovo,2019)Concludendo, **è necessario creare delle situazioni in cui si possa offrire rifugio in un sistema fluido, ma ben organizzato**, connesso ad una rete di servizi flessibili e aperti alle diverse evenienze, ma in grado di offrire risposte specifiche e attente alle situazioni delle singole individualità.



49) Migranti Italiani, anni 50', discesa dal treno presso la Stazione Centrale di Milano

50) Progetto Arca distribuisce aiuti, pane e latte ai Migranti Siriani, Stazione Centrale di Milano, Agosto 2015

¹⁶⁴ Primo arrivo, accoglienza e città, Riflessioni a partire da una mappatura dei centri di prima accoglienza per richiedenti asilo a Milano” di Martina Bovo, 17 giugno 2019, Welforum.it

6.2

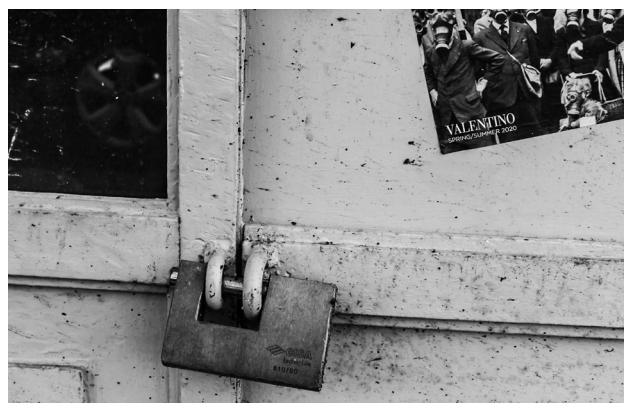
ULTIMO ATTO E CHIUSURA DEL SIPARIO: AVANZI

I Magazzini Raccordati hanno compiuto nel 2014, cento anni.

Per decenni sono stati un'icona indiscussa all'interno del tessuto economico e sociale Milanese, incarnando un sistema affascinante, efficiente e operoso per la distribuzione di merci che arrivavano attraverso binari sotterranei e venivano consegnate rapidamente a grossisti, distributori e dettaglianti; un'arteria fondamentale per la città di metà Novecento e un lusso per chi viveva la zona, sempre attiva e brulicante di gente. I Magazzini Raccordati si sono trovati negli ultimi anni di fronte ad un **processo di progressivo abbandono determinato dal decadimento della loro natura di spazi di deposito, distribuzione e vendita di merci** attuato con una politica di mancato rinnovo dei contratti di affitto per altro, ad oggi, non più particolarmente competitivi sul mercato. Gli affitti dei Magazzini infatti sono esponenzialmente aumentati, scoraggiando gli esercenti dal rimanere, le modalità di distribuzione si sono evolute e questi luoghi **già dal 2003** sono stati travolti in un processo di progressivo declino all'insegna di quello che è stato chiamato in toni magniloquenti e decisamente infelici un **"piano di liberazione"** chiaramente finalizzato a grandi progetti mai realizzati. (Borsotti et al., 2020) Si tratta di un piano portato avanti da Grandi Stazioni S.p.A, controllata da FF.SS e partecipata da diversi gruppi aziendali privati; una strategia per svuotare gli enormi locali dei magazzini **in attesa di una nuova ristrutturazione dai contorni ancora non ben definiti**, se non per

la realizzazione in atto di un grande parcheggio e un progetto, ormai fuori discussione da un paio di anni, che prevedeva la realizzazione di un enorme centro commerciale; l'ennesimo non-luogo della metropoli contemporanea. Se non per quando riguarda i magazzini recentemente ristrutturati nel corso della realizzazione del Mercato Centrale, quella attuale è una situazione di inattività e noncuranza che ha causato negli anni un crescente deterioramento architettonico dell'intero complesso: un declino latente ed ignorato per quanto concerne gli interni, ma per anni ben visibile all'esterno. In seguito a diverse richieste avanzate da parte dei cittadini, nel 2016, è infatti stato compiuto un doveroso intervento di "decoro urbano" con un'operazione di pulitura superficiale delle facciate che ha almeno restituito loro una minima dignità urbana in termini di facciata. (Borsotti et al., 2020)

Come in un'opera teatrale, più auspicabilmente una tragedia, anche l'ultima e apparentemente irriducibile ditta artigianale, ovvero la Boschi



51) Chiusura ditta artigianale Boschi Bertinotti

¹⁶⁵ da "Abitare i rilevati ferroviari, strategie innovative di rigenerazione" di Marco Borsotti, Sonia Pistidda, Elena Rizzico, pag 12, MR quarantaquattromila metri quadri di abbandono.

¹⁶⁶ Milano, c'è chi resiste: "Io, ultimo artigiano in Centrale. Lascio i Magazzini ma continuo", articolo di Marianna Vazzana da quotidiano IL GIORNO, 2 novembre 2015.

Bertinotti, situata in via Sammartini 122, si è vista obbligata a chiudere i battenti, e, nel 2015, il fabbro Fabrizio Lutti ha chiuso il sipario blindando anche la serratura dell'ultimo dei Magazzini Raccordati.

Fabrizio, 58 anni, ha iniziato a lavorare presso la Boschi Bertinotti quando ne aveva 19 e ha spiegato, molto limpidamente in un'intervista del quotidiano "IL GIORNO"¹⁶⁶ che il contratto con Grandi Stazioni sarebbe scaduto nel 2015, senza possibilità di rinnovo, se non per più di 3mila euro al mese di affitto che per 380 metri quadrati di magazzino malandato; praticamente corrispondono a una chiusura forzata dopo oltre mezzo secolo di storia. (Vezzana, 2015)

Fabrizio, ha tuttavia scelto di abbandonare i Magazzini anche per la situazione manutentiva in cui riversano da anni; dichiarando che all'interno dei locali accadeva sovente che ci fossero infiltrazioni di pioggia e che un tempo per arginarle venivano addirittura messi dei secchi a terra, poi si è optato per barriere di plastica ondulata, ma la situazione si è rivelata comunque insostenibile; il portone di legno, originale, poi, che si affacciava sui binari dismessi, a detta degli operatori della Boschi Bertinotti, era stato completamente corroso dai topi per cui è stata necessaria una sostituzione totale di quest'ultimo con delle lastre di lamiera per sigillare il passaggio. (Associazione Fas, 2015) Tutta la forza, la dinamicità e la vita che era al tempo contenuta all'interno di questa successione di spazi connessi l'un l'altro sembra essersi lentamente assopita e successivamente

spenta per la volontà e i sogni irrealizzati della proprietà, lasciando spazio al vuoto e ad uno stato di totale abbandono, e di inesorabile attesa. A monte di questo processo, **la galleria di servizio con i due binari di raccordo, è stato uno dei primi degli spazi dei Magazzini ad essere stato identificato come inutile.**

Con l'aumento del trasporto su gomma, è stato il primo degli spazi ad essere chiuso definitivamente in quanto non più rispondente alla funzione iniziale e nel 1991, forse per l'incapacità di vedere in questo spazio potenzialità di riconfigurazione, per mancanza di interesse da parte dei proprietari o forse per pigrizia, si è deciso di chiudere questo luogo, **forse il più emblematico e carico di significato di tutti i magazzini.** Una vera e propria città nascosta fatta di stanze, corridoi e viali connessi l'un l'altro. Un retroscena sconfinato che veniva utilizzato per movimentare merci scaricate dai camion e caricate su vagoni che venivano successivamente portati "al piano di sopra" per partire verso tutta Italia ed Europa. (Associazione Fas, 2015)

Esattamente il contrario di quanto accade oggi.¹⁶⁷ Un lascito dello spettacolo magnifico che erano i Magazzini ai tempi d'oro è però ancora evidente in Via Ferrante Aporti 79, ovvero **il Glicine dell'Olieria Montanelli**, tenuto in vita e protetto proprio grazie alla forza e determinazione degli abitanti della zona che lo hanno preso a cuore, circondato di tre mattoni per creare un'aiuola e reso area verde protetta dal Fondo Ambiente Italiano; è una pianta che continua a fiorire meravigliosamente ogni anno e che Umberto,

¹⁶⁷ Datrains Nofrost, 12 Febbraio 2014, <http://www.datrains.eu/2014/02/magazzini-raccordati/>

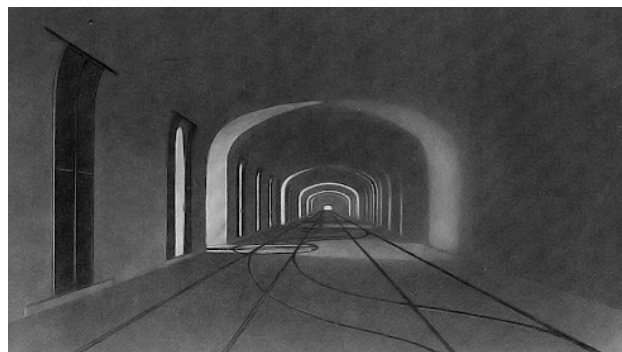
¹⁶⁸ "C'è vita intorno ai binari, I Magazzini Raccordati della Stazione Centrale di Milano, Passato, Presente e Futuro", Associazione FAS- Gruppo Ferrante Aporti Sammartini, Franco Sala editore, 2015, pag 64

¹⁶⁹ Ibidem

all'epoca proprietario dell'Oliera, aveva donato alla moglie Valeria nel 1938.¹⁶⁸

Umberto aveva piantato il glicine proprio accanto all'oliera, non scordandosi mai ogni sera di innaffiarlo; un'operazione che ora viene portata avanti con rigore e cura dagli abitanti degli edifici limitrofi essendo Valeria diventata vedova e anziana. (Associazione FAS, 2015).

I magazzini sono oggi “avanzi” della contemporaneità, in attesa di uno scopo, di una funzione abbastanza forte da essere in grado di liberali dal degrado in cui stanno sprofondando progressivamente. Sono immobili e immutati e il loro stato di abbandono sottolinea la presenza del grande rilevato ferroviario nella percezione di limite urbano, di barriera quasi invalicabile, posta a cesura delle aree cittadine che si affacciano sui due lati. I Magazzini Raccordati dunque, ad oggi gestiti da Grandi Stazioni S.p.a., azienda per il 60% delle Ferrovie dello Stato e per il restante 40% di privati e grandi firme, presentano una struttura non utilizzata e in stato di degrado, con una perdita progressiva di potenzialità economiche e sociali¹⁶⁹, ogni giorno essi testimoniano una situazione paradossale che presenta **un'immensa disponibilità di superficie utile, già edificata, eppure completamente inutilizzata**. Una risorsa lasciata a sé stessa e negata alla comunità, la cui condizione di separazione, assenza, inutilità forzata, si riverbera sull'intera zona urbana che circonda i magazzini, che vivono di una sensazione di perdurante dualismo: da un lato rappresentano un'occasione sprecata e dall'altro una situazione di **“sospensione sociale”** con il



52) Galleria di Raccordo dei Magazzini, com' era.
fonte: "c'è vita oltre ai binari"

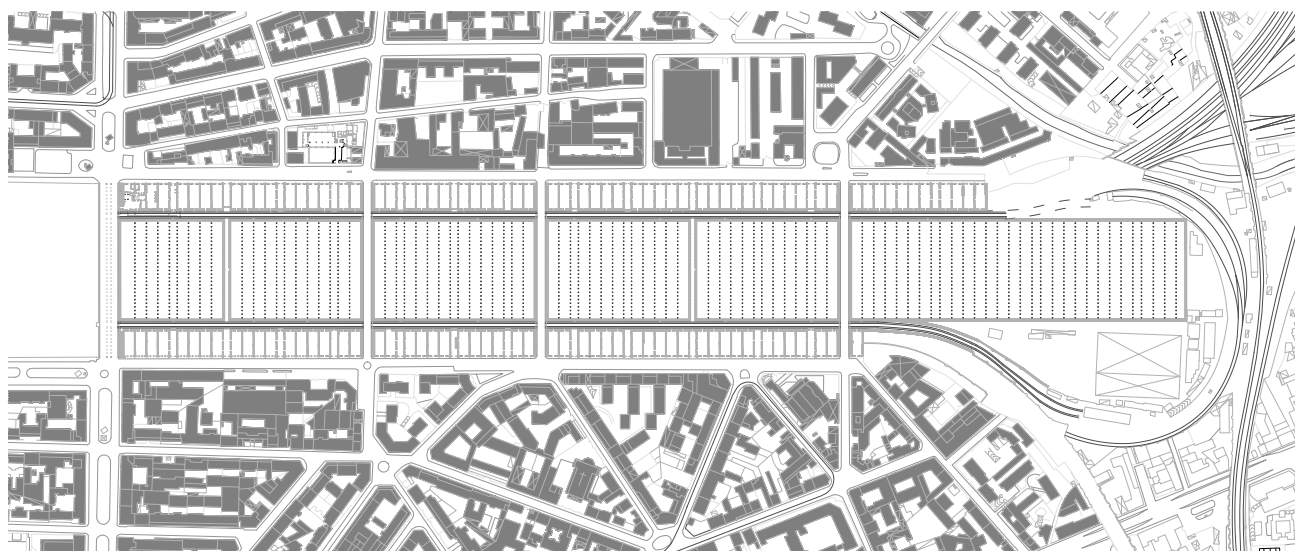


53) Galleria di Raccordo dei Magazzini, com' è

rischio di un possibile sbilanciamento verso pratiche indesiderate e degradanti.¹⁷⁰ (Borsotti et al., 2020) Una quantità immensa possibilità che non hanno mai incontrato un riscontro nel presente lasciando invece gli spazi al tempo e ad un degrado progressivo ed inarrestabile se non attuando una serie di interventi definiti come eccessivamente onerosi dal punto di vista economico.

In questo contesto, cresce esponenzialmente la quantità di abitanti della zona che non si sentono sicuri e che avvertono una sensazione di disagio.

¹⁷⁰ da "Abitare i rilevati ferroviari, strategie innovative di rigenerazione" di Marco Borsotti, Sonia Pistidda, Elena Rizzico, pag 12, MR quarantaquattromila metri quadri di abbandono.



Attualmente l'area dei Magazzini Raccordati si presenta come **barriera tra i due settori urbani**, ad est ed a ovest del rilevato.

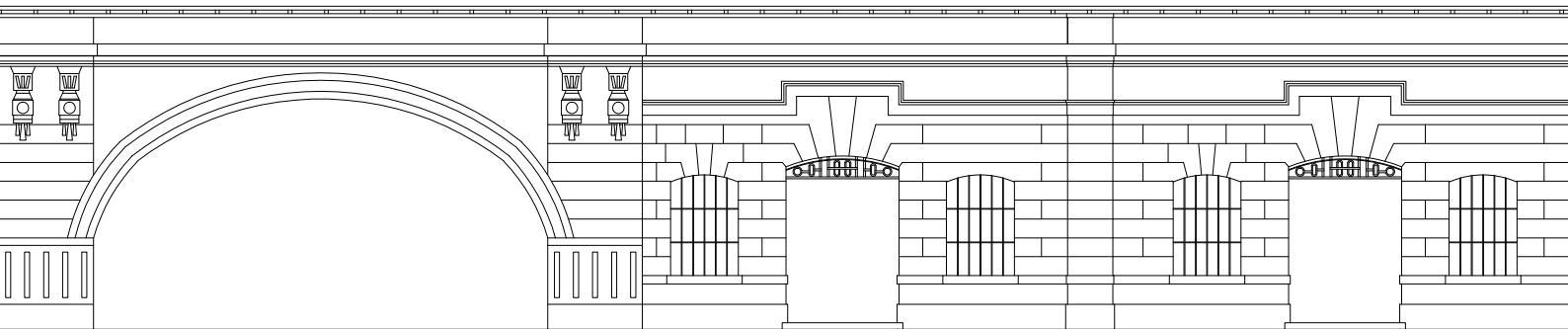
La mancanza di qualsiasi tipologia di attività all'interno dei Magazzini rende l'area poco accessibile e connotata da **poca sicurezza**, manifestata dagli abitanti e da un evidente **degrado**. Questi luoghi hanno smesso di essere un punto di riferimento nel tessuto sociale circostante e, allo stato attuale, si ha piuttosto la percezione di essi come di una struttura architettonica **in netto contrasto con il quartiere e con il contesto** circostante a causa di una "forzata inutilità sociale". I Magazzini, ora come ora, risultano dunque essere un **limite urbano** notevole, la cui misura "fuorisca" genera un' **incomprensibilità** in termini estetico-funzionali. Viene così declassata la specificità di

quello che era un' efficiente sistema spaziale "lineare" di servizi e attività interconnesse ad una mera ed ingombrante struttura portante. In questo modo, **ogni relazione attiva con il passato e con il quartiere è stata annullata** senza, per altro, risarcire questa struttura immaginando nuove funzioni.¹⁷¹ (Borsotti et al, 2020)

Analizzando la struttura dei Magazzini il primo tratto che li contraddistingue è la **facciata**. Essa è caratterizzata dal ripetersi secondo una scansione ben precisa di ampie arcate chiuse da inferriate in stile floreale, il cui disegno tripartito integra elegantemente i due battenti dei portoni di ingresso. L'impianto di facciata è inoltre arricchito da un articolato apparato decorativo realizzato interamente in cemento. **Ritmo e serialità** sono dunque le caratteristiche principali che caratterizzano le due

¹⁷¹ da "Abitare i rilevati ferroviari, strategie innovative di rigenerazione" di Marco Borsotti, Sonia Pistidda, Elena Rizzico, pag 12, MR quarantaquattromila metri quadri di abbandono.

¹⁷² ibidem

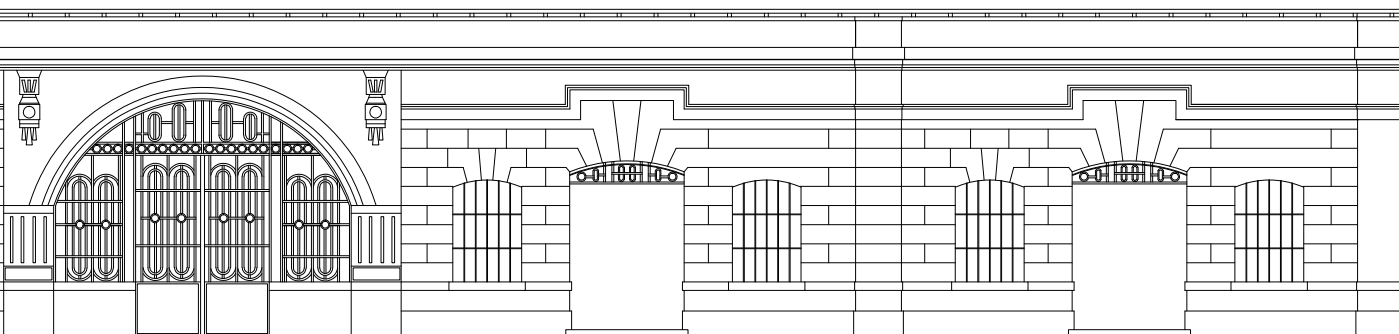


54) dettagli della facciata di alcuni Magazzini
 Fonte immagini: progetto fotografico personale

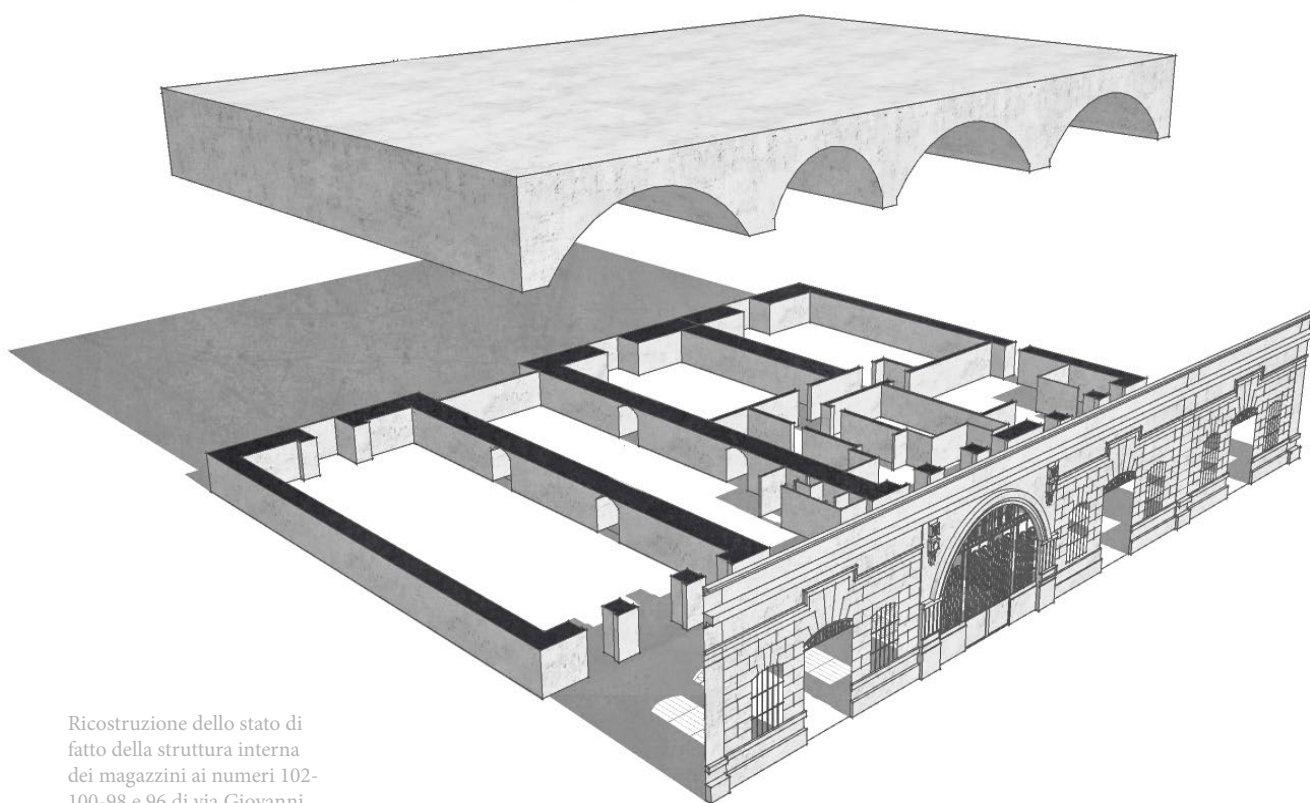
facciate dei Magazzini Raccordati suggerendone la distribuzione interna. (Borsotti et al, 2020) Tuttavia, lo **stile tardo liberty con influenze decò** che si può notare nelle decorazioni in cemento caratterizzate da disegni geometrici, tipici dello stile d'inizio Novecento, dopo il recente restauro, sembra essere in totale contrasto con l'attuale stato degli **interni** di questi edifici. Suddivisi rigidamente e scanditi in modo sequenziale essi caratterizzano il tratto più intimo del complesso e presentano una superficie e delle potenzialità completamente da riscoprire. (Borsotti et al, 2020) In continua ripetizione, posti l'uno immediatamente accanto all'altro, sono sviluppati seguendo **due tipologie gemelle** a pianta rettangolare e copertura voltata di

poco differenziate in termini di superficie coperta; nella semplicità del loro impianto architettonico presentano ambienti ampi, resi percettivamente ancora più spaziosi dalla notevole altezza interna e dalla grande profondità di 28,5 metri di lunghezza per una larghezza di 8 metri e un'altezza 5,10 metri, nel caso dei cosiddetti "**magazzini bis**" oppure 12 metri di larghezza per la stessa lunghezza e un'altezza di 4,40 metri nel caso degli altri **magazzini**. Questi vasti spazi sorpremono per le generose porzioni di galleria che rendono disponibili e si presentano come grandi habitat che avvolgono e proteggono quanto contengono sotto possenti volte; all'interno di esse il mondo esterno sembra quasi scomparire e anche i rumori, persino quelli del traffico ferroviario soprastante sembrano svanire. Una qualità di **isolamento acustico impressionante** pensando al fatto che al di sopra di essi si dipani il traffico ferroviario di una delle stazioni più grandi d'Europa. (Borsotti et al, 2020)

Nonostante questa pregevole caratteristica, sebbene alcuni magazzini siano stati rinnovati durante eventi, fuorisalone e altre occasioni, la situazione in cui questi spazi riversano presenta **importanti problemi di conservazione** che spaziano dall'ingombro massivo di **oggetti** di scarto non censiti, alle consistenti **perdite d'acqua**, all'**ammaloramento** diffuso degli **intonaci** sulle volte e degli **impasti cementizi** sulle pavimentazioni. Numerosi **graffiti** popolano gli interni di alcuni magazzini rivelando che qualcuno è arrivato a spingersi all'interno di questi spazi dopo la chiusura dissacrandone il silenzio e volendo lasciare un segno del proprio passaggio direttamente sulla pelle degli stessi, chi un messaggio per il futuro, chi una protesta e chi un bisogno.



Disegno della facciata dei Magazzini Raccordati



Ricostruzione dello stato di fatto della struttura interna dei magazzini ai numeri 102-100-98 e 96 di via Giovanni Battista Sammartini

Si tratta di voci che arrivano dal basso e che si esprimono in modo semplice, ma decisamente enfatico; interessante la scritta sulla parete di fondo di uno dei magazzini “E sarà tutto un altro film”; non possiamo fare altro che augurarci altrettanto. Non si tratta tuttavia degli unici segni del passato presenti sulla superficie interna delle pareti dei magazzini, ci sono infatti diversi altri elementi che invitano ad immaginare quali storie si intrecciassero in questi luoghi. È curioso chiedersi il significato

dietro la carta da parati riccamente decorata che ancora si intravede sulle pareti di alcuni magazzini e cosa potrebbe aver mai portato al dipingere la volta di altri interamente di nero, e perchè alcuni magazzini hanno porzioni di pareti con piastrelle e lavabo? Diverse sono le curiosità che emergono affacciandosi, quando possibile, alle cavità e agli squarci presenti nelle numerose vetrature in frantumi, come diverse sono le domande che subentrano nel momento in cui si pensa ad una



Immagine degli interni di alcuni Magazzini, fonte: progetto fotografico personale (55-56-57-58)

possibile rifunzionalizzazione di questi spazi. Fra gli elementi più interessanti da rimettere in moto, preziosissimi sono i **collegamenti interni**, sia quelli **saltuari**, che congiungono direttamente alcuni magazzini fra essi che i **due continui** presenti nella porzione immediatamente posteriore di ciascun magazzino, dove, attraverso un'apertura di solito centrale si accede alla **contro-galleria di raccordo** che si rivela come un'ampia **via ferrata interna**. Il sistema dei Magazzini Raccordati dunque si rivela come **una successione di ambienti tra loro simili, ma autonomi**, il cui affaccio su strada rappresenta il principio nevralgico della loro duplice natura di elemento e al contempo separatore. In qualche sporadica occasione la proprietà, al momento per i prossimi 20 anni Grandi

Stazioni Retail ¹⁷³, ha espresso la volontà di intraprendere un progetto di riqualificazione, auspicato anche dalle istituzioni della città quali l'Amministrazione Comunale, ma ora non vi è nulla di attivo sul piano esecutivo sebbene negli ultimi mesi la Giunta Comunale abbia valutato **l'interesse pubblico e generale relativo al progetto di recupero e rifunzionalizzazione dei Magazzini Raccordati presentato da Grandi Stazioni Retail, locataria degli spazi di proprietà di RFI**. Il progetto prevede il recupero architettonico degli **ex depositi ferroviari di via Sammartini** attraverso un intervento di risanamento conservativo, nel rispetto del vincolo di tutela e dell'autorizzazione che sarà rilasciata dalla Soprintendenza.

172 I Magazzini Raccordati e la Stazione Centrale di Milano sono stati dati in concessione per quarant'anni alla società pubblica Grandi Stazioni Spa, un'azienda costituita al 60% da Rfi e per il rimanente dalla società per azioni Eurostazioni, di capitale privato, creata al fine di gestire, anche attraverso interventi di riqualificazione, le principali stazioni ferroviarie della rete nazionale. Nel 2016 il raggruppamento costituito dal fondo infrastrutturale francese Antin, dall'imprenditore italiano Maurizio Borletti e da Icamap, gestore di fondi immobiliari di Grandi Stazioni: nasce così Grandi Stazioni Retail: un gruppo completamente privato che ha la gestione esclusiva della Stazione Centrale e dei Magazzini Raccordati, seppure con delle sovrapposizioni con GS Rail che, ad esempio, rimane responsabile della Sala Reale della stazione così come della sua porzione di testata conosciuta come "ex movimento vagoni", ora in trasformazione per diventare un grande parcheggio.



Grandi Stazioni Retail ha inoltre recentemente esposto la volontà di **insediare all'interno di questi spazi servizi di interesse pubblico** come una biblioteca, spazi didattico-espositivi e laboratori, oltre che spazi di coworking, ristorazione, funzioni terziarie e commerciali.¹⁷³ Nel frattempo nel mondo sono stati realizzati importanti interventi di riqualificazione di spazi ferroviari con caratteristiche affini ai Magazzini Raccordati, ad esempio a Parigi, Vienna, Berlino, Londra e New York, gli ex-spazi della massicciata ferroviaria sono stati tramutati nel centro pulsante della città divenendo un fondamentale punto di riferimento per le attività culturali, ricreative, artistiche, e di ricerca **per un nuovo modello di interazione tra ambiente e**

cittadino, in quanto nella maggioranza dei casi è proprio dai cittadini della zona che emergevano queste richieste.

Di fatto, a livello contestuale, per i Magazzini Raccordati **uno studio è già stato realizzato ed è stato curato dall'associazione ProgettaMi in collaborazione la Fondazione Cariplo e Ledha Milano**: si tratta di un'indagine ha evidenziato come i quartieri attorno al rilevato ferroviario soffrano di una serie di criticità e in contatto diretto con gli abitanti, sono state evidenziate debolezze e punti di forza delle aree limitrofe ai Magazzini raccordati e degli stessi.

Da questo studio è stato evidenziato che anche che se la **vocazione** dei Magazzini Raccordati **da PGT è commercio e artigianato**, i cittadini chiedono una **intensificazione dei Servizi**

Sociali e almeno un **Punto di Soccorso Medico** oltre ad attività legate all'arte e all'artigianato, sempre decisamente apprezzate.

Al fine di validare i risultati di tale studio, nel corso di una fase di indagine relativa alle sensazioni degli abitanti dei quartieri limitrofi rispetto ai Magazzini Raccordati, **sono state condotte diverse interviste** "one to one" con i residenti ed è stato sottoposto agli abitanti tramite gruppi facebook un **questionario**. All'interno di esso i cittadini sono stati interrogati in merito ai ricordi che hanno dei Magazzini e sulla base di una serie di fotografie è stato richiesto di esprimere un'opinione rispetto a quello che potrebbe essere il futuro di questi spazi. I risultati sono stati sorprendenti e la partecipazione molto più alta del previsto. Da tale attività sono emersi numeri spunti progettuali che sono stati presi in considerazione durante la stesura del masterplan.



59) foto rappresentativa della relazione presente fra i Magazzini Raccordati e gli edifici di via Sammartini. fonte: progetto fotografico personale

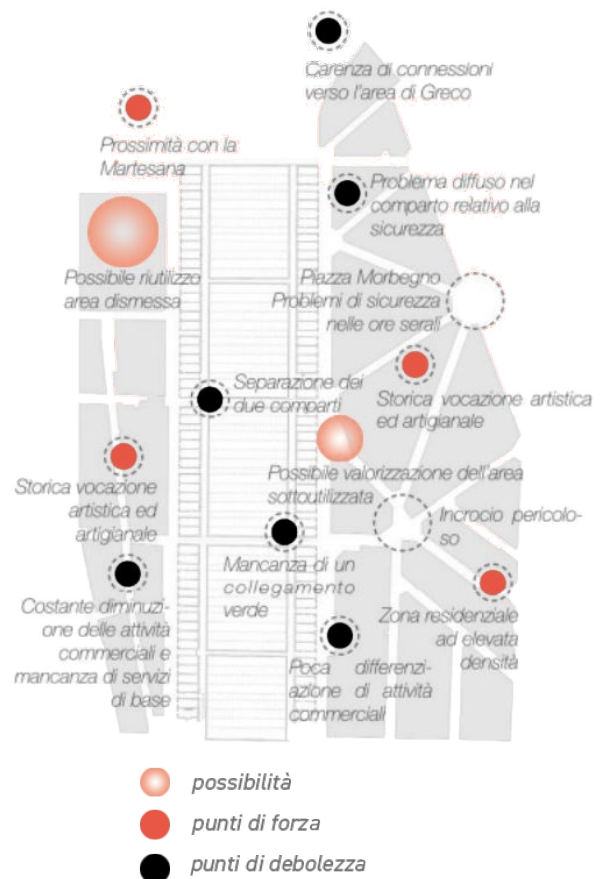


Grafico 21: possibilità progettuali, debolezze e punti di forza dei Magazzini Raccordati; fonte dati: studio realizzato da ProgettaMi, Fondazione Cariplo e Ledha Milano



60) Immagine di una vetrata rotta di uno dei Magazzini, su di essa interno ed esterno coesistono .

61) Graffiti recentemente realizzati da Nabla e Zibe di fronte ai Magazzini con affaccio su via Sammartini
fonte: progetto fotografico personale



62) Immagine di via Sammartini all'altezza del grossista di pesce vivo: a destra è possibile intravedere i muri dei Magazzini Raccordati, a sinistra un condominio con una serie di balconi affacciati sui Magazzini. fonte immagini: progetto fotografico personale

6.4

GLI ABITANTI DELLA ZONA RISPONDONO AL QUESTIONARIO

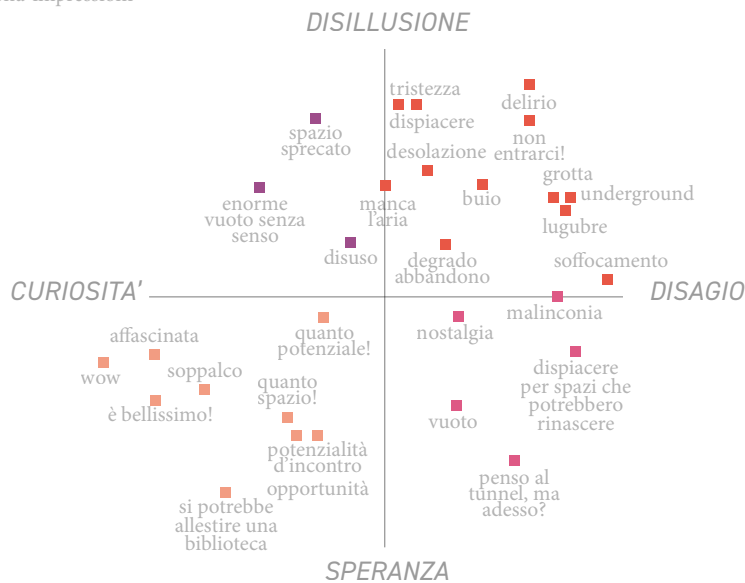
Procedendo sulla base di un campione di **settanta abitanti della zona** e mostrando loro la seguente immagine del magazzino numero 82bis di via Sammartini sono emerse sensazioni molto diverse fra esse che confermano come la percezione di questi spazi da parte degli abitanti non sia univoca. Estremamente positivo è il fatto che solamente il 4% degli abitanti si dichiara rassegnato di fronte allo stato in cui sono i Magazzini, nonostante siano passati ormai diversi anni dal loro progressivo abbandono. Ma ciò che colpisce di più è come di fronte a simili condizioni più del 43% delle persone intervistate manifesta una sensazione che

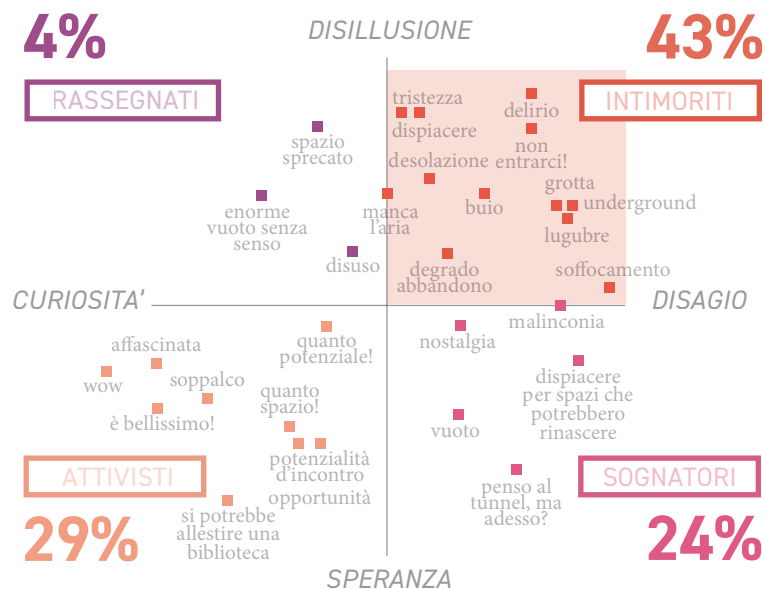


L'immagine presentata nel corso del questionario

spazia dal dispiacere e dalla desolazione per le condizioni in cui i Magazzini riversano, fino ad arrivare ad esprimere concetti molto forti come un senso di soffocamento, delirio e malessere.

Grafico 22: Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-impressioni





Nonostante questo dato sconcertante, dopo la fase di apertura in cui sono state raccolte una serie vastissima e articolata di **sensazioni** “di primo impatto”, è stato richiesto ai partecipanti di tentare di riassumere in una **parola** tutte le emozioni provate cercando di scegliere fra “opportunità, vuoto, barriera e limite” quale di queste fosse maggiormente idonea rispetto all’essenza dei Magazzini.

Il 64,3% delle persone intervistate continua a vedere i Magazzini Raccordati come una grande opportunità per il quartiere.

Il 20% manifesta una sensazione di vuoto velata da malinconia e sconforto per lo stato insensato di abbandono.

Il 12,9% dei partecipanti avverte i Magazzini come una barriera urbana; un muro che divide la città in due zone, in due quartieri separati e

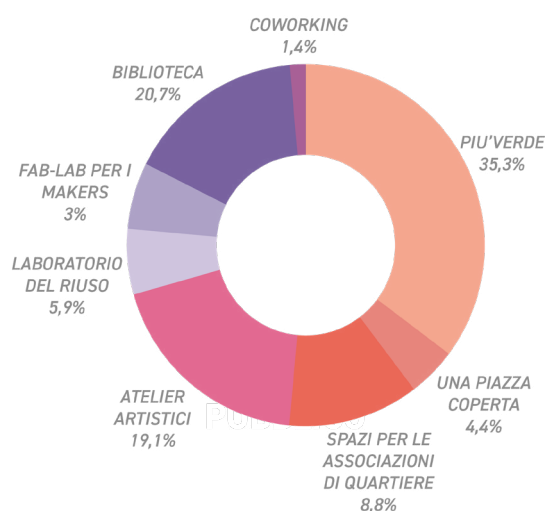
distinti che comunicano scarsamente pur avendo al centro una realtà condivisa, ma ignorata.

Infine solamente il 2% attribuisce all’idea di barriera la valenza di limite, in quanto comunque questi spazi rimangono attraversabili.



Grafico 23: Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-parola rappresentativa

Grafico 24: Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-idee



Proseguo verso una fase propositiva del questionario, di fronte alla domanda **“cosa manca e cosa vorresti che ci fosse in quartiere?”** è emersa un’ottima predisposizione da parte dei cittadini della zona di partecipare all’ideazione stessa degli spazi, oltre che ad una forte richiesta di più verde, di atelier artistici e di spazi aggregativi. Importante è anche la richiesta da parte dei numerosi membri delle associazioni presenti in quartiere di creare spazi appositi ed eventualmente affittabili in cui ci si possa incontrare e discutere.

Interessante anche come più del 20% degli intervistati faccia richiesta di una biblioteca di quartiere e come il 5% invece proponga la creazione di un “atelier/laboratorio del riuso”

manifestando seppur in minima parte una sensibilità ai temi di sostenibilità e solidarietà.

In una seconda fase del questionario è stato proposto una sorta di **brainstorming** di idee di **funzioni da introdurre** specificatamente **all’interno dei Magazzini** e i risultati di tale indagine, pur mantenendosi coerenti con quanto richiesto a livello di quartiere, si sono rivelati decisamente inattesi ed illuminanti.



Grafico 25: Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-proposte libere

Si è proseguito poi cercando di **sondare la disponibilità degli abitanti della zona ad avvicinarsi ai più fragili** tramite diverse attività con differenti gradi di coinvolgimento.

E'emerso che gli abitanti della zona sostengono che i rispettivi quartieri siano accoglienti ed inclusivi ed è presente un'ottima predisposizione per l'aiuto del prossimo e che ci sia una buona apertura verso i più fragili in generale.

Grafico 26: Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-apertura, accoglienza e integrazione

Da 1 a 10 quanto definiresti Nolo e Greco quartieri accoglienti?



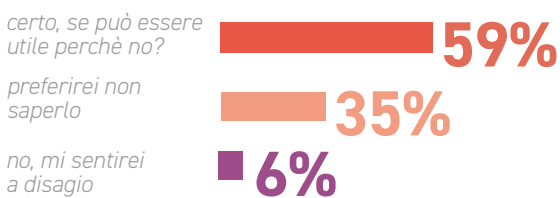
Porteresti i tuoi vestiti usati in un luogo in cui possano essere distribuiti a chi è in difficoltà?



Porteresti i tuoi figli ad un evento/workshop basato su accoglienza e integrazione?



Faresti un'attività che ti interessa sapendo che alcuni dei compagni che faranno con te questa attività potrebbero essere in ripresa da un passato burrascoso? (es. ex tossicodipendenti, ex alcolisti etc.)



Ciò nonostante, andando nello specifico e ipotizzando la possibile presenza e collaborazione all'interno di un'attività laboratoriale condotta con gli abitanti quartiere, di ex tossicodipendenti, ex alcolisti o in genere di persone con un passato difficile segnato da dipendenze, problemi fisici e/o psicologici, la decisione di una buona percentuale di persone tende a vacillare; il 35% degli intervistati parteciperebbe all'attività, ma preferirebbe non essere a conoscenza di questo fatto e del passato dei propri "compagni di squadra", il 6% degli intervistati si sentirebbe a disagio e rinunciarebbe alla partecipazione, mentre il 59% prenderebbe comunque parte all'ipotetica attività in questione arricchito dall'idea di poter essere di aiuto per queste persone.

Siamo dunque di fronte ad una buona percentuale di persone che entrerebbero in diretto contatto con chi viene da situazioni di emarginazione sociale, ma un'importante gap è ancora da colmare; **mancano spazi appositi ed opportunità che coinvolgano ed attraggano in modo efficace gli abitanti del quartiere** ed è proprio su questo aspetto che si vuole concentrare l'attività progettuale.

Quali attività e quali spazi potrebbero essere strategici per incentivare chi esce da una situazione di emarginazione a reintegrarsi con la società, quali attività potrebbero promuovere la partecipazione ad una collaborazione diretta e abbattere la barriera percettiva che si innalza tra un "noi" e un "loro" ?

6.5

GLI INTERVENTI DI PULITURA SUPERFICIALE DELLE FACCIATE



63) Facciata di uno dei Magazzini Raccordati prima degli interventi di pulitura delle facciate, anno 2014
fonte: datrains.com

64) Facciata di uno dei Magazzini Raccordati dopo gli interventi di pulitura superficiale delle facciate durante la Fashion Week di Febbraio 2019. fonte: Elledacor

La situazione delle facciate dei Magazzini Raccordati prima del 2015 si presentava pressoché disastrosa: fra i danni principali possiamo considerare una grande sporcizia dovuta allo smog causato dal traffico intenso, la conseguente corrosione delle decorazioni in cemento che tendevano a sfaldarsi, la presenza di numerose fessurazioni che iniziavano a intravedersi sulle facciate, un'importante patina biologica e una quantità indefinita di graffiti e

ruggine che inglobavano quasi completamente le inferriate dei Magazzini.¹⁷⁵ (Borsotti,2020) In seguito a diverse iniziative promosse dai comitati dei cittadini della zona ed in particolar modo dalle numerose associazioni di quartiere che hanno vittoriosamente smosso le coscienze del comune e della proprietà, nel 2015 sono stati finalmente iniziati i lavori per la ripulitura superficiale delle facciate dei magazzini, allineati al nascere di diverse idee di riqualificazione. Gli interventi, in cui sono stati investiti circa 4 milioni, si sono concentrati principalmente in interventi di ripresa delle modanature e degli infissi esterni e in un processo di pulitura superficiale delle facciate con l'aggiunta di piccoli consolidamenti e riempimenti. Di fatto, **non sono state messe in atto vere e proprie azioni di assestamento strutturale che sarebbero comunque fondamentali**; testimone di ciò la lesione dell'arcata del magazzino 93 avvenuta il 22 Febbraio 2017,^{176 177} ma quella che è stata fatta è stata sostanzialmente un'operazione di "maquillage" che non ha portato alla risoluzione del problema, bensì alla sua temporanea copertura. (Associazione FAS, 2015) Tecnicamente, ciò che è stato messo in atto è un'operazione di sabbiatura e tinteggiatura che ha coperto i danni principali per un periodo si ipotizza ventennale. Si è optato dunque per l'operazione più semplice e meno costosa che potesse essere messa in atto e, a riprova di ciò, è già possibile notare come, sebbene per i primi anni questa soluzione abbia retto abbastanza bene, alcune delle

¹⁷⁵ Informazioni ottenute da un dialogo con Marco Borsotti, professore del Politecnico di Milano e autore di "Abitare i rilevati ferroviari, strategie innovative di rigenerazione".

¹⁷⁶ da FAS Associazione Ferrante Aporti Sammartini A.P.S. "LESIONE ALL'ARCATA DI UN MAGAZZINO, TRANSENNE IN VIA SAMMARTINI", 23 febbraio 2017

¹⁷⁷ La prima ipotesi in merito a quanto accaduto è di un cedimento della fondazione sotto alla muratura che separa il magazzino 94 dal 92 bis. Di fatto, è noto della vertenza dei residenti contro il progetto di parcheggi sotterranei in via Aporti che a quell'altezza sono probabilmente presenti acque sotterranee che indeboliscono il terreno.

problematiche maggiori stiano già risalendo in superficie dopo appena sei anni. Sicuramente un avanzamento rispetto alle finte “manutenzioni spot”¹⁷⁸ che venivano messe in atto in passato, è stato fatto, ma per un’operazione più seria e ben condotta sarebbe stata necessaria la stesura di un rilievo patologico preciso svolto da parte di restauratori competenti in materia e, in seguito a questo, la definizione di un rilievo delle possibilità di intervento punto per punto. (Borsotti, intervista 2021). Andando nello specifico, **alcuni studi condotti dal Politecnico di Milano nel corso di un laboratorio basato sul restauro dei Magazzini, hanno immaginato gli interventi che sarebbero dovuti essere svolti per raggiungere un risultato completo e duraturo**; essi sono: pulitura generale a secco, rimozione dei graffiti e pulitura per la rimozione di patina biologica e incrostazioni in punti specifici, un consolidamento generalizzato con trattamento in silicato di etile, una pulitura generale ad acqua e infine l’applicazione di una velatura finale per conferire un’equilibratura cromatica a tutto l’impianto di facciata congiuntamente alla stesura di una pitturazione antiruggine sulle parti metalliche.¹⁷⁹ (Bibiana, Ruzzoli)



65) Magazzini ai numeri 33 e 34 di via Ferrante Aporti
fonte: progetto fotografico personale

La sistemazione delle facciate costituisce soltanto un tassello del processo di riqualificazione generale previsto dal comune e ha chiaramente portato con sé, nello stesso anno, una nota estremamente positiva e **la nascita di diversi progetti sia di carattere logistico, di riassetto urbano e architettonico**.

Ormai a termine infatti è la realizzazione di un dibattuto **parcheggio di 600 posti auto** a raso sotto i rilevati ferroviari, tra il Memoriale della Shoah e il primo tunnel che collega viale Brianza con viale Lunigiana. Il parcheggio offre una superficie di circa 26.400 mq e dispone di 430 posti auto e 75 posti moto.¹⁸⁰ (Modulo.net, 2018) Inizialmente l’idea era quella di creare anche una porzione di parcheggio sotterranea, ma è stato fatto notare in una vertenza dei residenti che a quell’altezza sono probabilmente presenti acque sotterranee che indeboliscono il terreno per cui sarebbe stato meglio non scavare ulteriormente. In ogni caso la costruzione del parcheggio su Ferrante Aporti costituisce un passo strategico per poter poi passare alla pedonalizzazione di piazza Luigi di Savoia ed eventualmente delle vie parallele ai Magazzini.

Su quest’onda si è mosso il **progetto di riqualificazione** proposto dallo studio torinese **Giugiaro Architettura** che già si è occupato presso la Stazione Centrale della Food Court di vetro realizzata sul mezzanino a livello delle piattaforme e della risistemazione della Galleria delle Carrozze.¹⁸¹ (Associazione FAS, 2015)

Il progetto dello studio Giugiaro, presentato a marzo 2015 e realizzato con la collaborazione di

¹⁷⁸ Queste finte manutenzioni venivano messe in atto prima che Grandi Stazioni Retail stipulasse un contratto di quarant’anni con Ferrovie dello Stato. Sostanzialmente, essendo i Magazzini beni pubblici dati in concessione doveva essere dimostrato che i proprietari svolgessero interventi di manutenzione regolarmente motivo per cui invece che interventi veri e propri di risanamento, molto onerosi e impegnativi, venivano parzialmente demolite porzioni dei davanzali e poi ricostruite con interventi che erano appunto definiti “manutenzioni spot”.

¹⁷⁹ Questo è stato il procedimento suggerito per gli interventi di pulitura dei Magazzini di testa da uno studio del Politecnico di Milano in merito allo stato di fatto e agli interventi di risanamento. Il progetto è stato presentato nel corso di una tesi di laurea a cura di Teresa Diana Bibiana e Tania Ruzzoli.

¹⁸⁰ Modulo.net, 5 marzo 2018

Grandi Stazioni Retail, del Comune di Milano, di Ventura Projects e di varie associazioni di cittadini e albergatori della zona prevedeva di trasformare una porzione dei Magazzini in un polo del gusto e del design immaginando anche una riqualificazione generale del quartiere pedonalizzando vaste porzioni di via Ferrante Aporti e di via Sammartini nell'idea di creare una lunga passeggiata piena di attrazioni e innovazione prevedendo dunque l'allargamento dei marciapiedi, la possibilità di usufruire del piano binari e la creazione di ammezzati dove possibile.

Il progetto prevedeva poi la suddivisione del rilevato in 6 macro-aree con destinazione funzionale ben definita e distinta di sei blocchi indipendenti dedicati alle funzioni: Media & Service, Retail & Fashion, Entertainment & Clubs, Art & Design, Fitness & Sport e Culture & Education. **Proprio questa netta suddivisione di funzioni apparentemente calate dall'alto in questi spazi ha suscitato, nel momento della presentazione, diversi dubbi da parte dei cittadini della zona che ben conoscono la natura dei Magazzini.**

La percezione generale dietro alle magnifiche renderizzazioni è dunque quella di un progetto eccessivamente zonizzato frutto di una progettazione lontana da logiche bottom-up che si presterebbero maggiormente alla situazione fissando obiettivi relativamente ristretti ai livelli inferiori della gerarchia organizzativa e prevedendo una compartecipazione progettuale aperta al territorio e alle voci che da questo

nascono. Il progetto è inoltre risultato approssimativo nella definizione degli interni di questi luoghi gestiti per lo più come volumi e a livello di masterplan.

In particolare, entrando nel dettaglio, alcuni importanti aspetti che non sono stati presi in considerazione, o che sono stati trattati solo lateralmente sono:

- la natura angusta di alcuni dei magazzini molto lunghi e dalla larghezza di soli 8 metri,
- il raccordo già previsto da PGT con il naviglio della Martesana,

la presenza di uno dei tratti maggiormente caratteristici dei Magazzini, ovvero i binari di raccordo collocati sul retro di ogni magazzino; un elemento che dovrebbe essere valorizzato attribuendo ad esso una funzione o, perlomeno, richiamandone la presenza a livello stilistico.¹⁸² (fonte: estratti audio incontro con Grandi Stazioni, 31 Marzo 2015)

Dunque, sebbene questo progetto rimanga in bilico e in fase di approfondimento da parte dello studio Giugiaro e collaboratori, è importante segnalare che **la zona sta comunque vivendo un movimento in termini di riqualificazione muovendosi verso il settore food** e che, dopo la pandemia che ne ha decisamente rallentato la nascita, il 2 settembre 2021 è stato effettivamente aperto nel primo tratto di via Sammartini, quello che si affaccia su piazza Quattro Novembre, il **Mercato Centrale**, ovvero un polo alimentare

¹⁸² da pagina web FAS Associazione Ferrante Aporti Sammartini A.P.S. , INCONTRO CON GRANDI STAZIONI DEL 31 MARZO 2015, estratti audio dei principali interventi, http://www.magazziniraccordati.it/?page_id=2193

del **gusto** dove è possibile fare la spesa, mangiare, assistere ad eventi e molto altro ancora, come appunto suggerito dal progetto Giugiario e come di fatto già accade in diverse stazioni delle principali città italiane come Roma e Firenze. In questa struttura sono presenti due piani di botteghe, mille posti a sedere, 350 addetti e 29 artigiani ¹⁸³ (Talotta, 2021), un grande progresso che non può non essere considerato un passo avanti nella riqualificazione generale della zona e del quartiere, ma che presenta comunque **diverse controversie**.

Come testimonia inoltre un articolo di Lorenzo Maria Alvaro pubblicato sul quotidiano Vita ¹⁸⁴ il Mercato Centrale appare “lo specchio triste di una Milano che si sta perdendo” in cui a lasciare perplessi non sono tanto le barriere architettoniche o gli spazi ristretti in cui inevitabilmente si assembrano gli avventori noncuranti che ci sia ancora una situazione pandemica in atto, ma il target elevato a cui i prodotti si rivolgono che incarna **l’autocelebrazione di un mercato esclusivo ed escludente** proprio accanto a quello che invece è uno dei luoghi simbolo della miseria; ovvero, l’imbocco del sottopasso del Mortirolo, uno dei tunnel che attraversano la massicciata ferroviaria, uno degli spazi in cui dormono clochard, senza tetto e immigrati tra le auto che sfrecciano. (Alvaro, 2021)

Questa distonia è stata evidenziata anche dal sociologo Marco Revelli che definisce la costruzione di questo luogo **un processo simile alle azioni di “greenwashing”** compiute dalle

grandi aziende con cui si legittimano operazioni commerciali con nobili ideali che in realtà vengono traditi.

Revelli parla anche di un’azione di **“marketing deteriore”** che utilizza grandi brand, etichette e la presunta eccellenza per coprire in realtà altre aberrazioni che vengono fatte passare in secondo piano; fra esse, per esempio, il fatto che nessuna attività commerciale all’interno del mercato si affidi a fine giornata a servizi di recupero delle eccedenze alimentari che inevitabilmente finiscono nella spazzatura pur essendo ancora più che appetibili oltre che di eccellente qualità.

Secondo il sociologo inoltre “la stazione è lo specchio della società in cui viviamo e ne riproduce, nella sua struttura, la polarizzazione”. (Revelli, 2021) In questo senso il contrasto e la sensazione straniante che emerge dall’osservazione del significato di questo luogo si concretizza nel confronto tra la città forte e quella fragile che coesistono contigue e parallele senza un moto di sensibilità alcuna verso i più deboli. (Revelli, 2021) Ancora sostiene Revelli che la stazione e gli spazi che caratterizzano il neonato Mercato Centrale si propongono oggi come **una forbice completamente aperta tra il polo del lusso e il polo della miseria**. Due estremi che in una società che si avvicini a un’idea di giustizia avrebbero dovuto rappresentare delle minoranze e che invece oggi sono diventati visibilissimi definendo una società che offre, anche se a pochi, la bellezza e il lusso con l’unica prerogativa di avere il denaro necessario.¹⁸⁵ (Alvaro, 2021)

¹⁸³ “Mercato Centrale a Milano, il 2 settembre apre l’hub del gusto”, Mitomorrow, articolo di Luca Talotta, 15 agosto 2021

¹⁸⁴ “Mercato Centrale Milano, lo specchio triste di una Milano che si sta perdendo”, Quotidiano VITA, articolo di Lorenzo Maria Alvaro, 8 settembre 2021

¹⁸⁵ Ibidem

6.7

ABITARE I RILEVATI FERROVIARI: CINQUE ESEMPI EUROPEI + UNO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA

Diverse città europee ed extraeuropee da metà Ottocento alla prima metà del Novecento hanno visto nel trasporto ferroviario il mezzo via terra più efficiente per compiere grandi spostamenti. La ferrovia divenne in quegli anni un fondamentale fattore di trasformazione urbana, essenziale nel porre le basi della metropoli contemporanea. Le stazioni divennero dunque nell'immaginario collettivo uno spazio di confine, vale a dire, le porte della città verso un "altrove" sconosciuto. In breve tempo, tuttavia, ci si rese conto, nei centri di maggiore importanza, che lo sviluppo della rete ferroviaria a terra costituiva un intralcio alla viabilità urbana e che queste strutture lineari provocavano una frattura tra le diverse parti della città che apparivano paradossalmente disconnesse. In questo contesto **nacquero i rilevati ferroviari** che caratterizzati da differenziazione delle quote, sottopassi, cavalcavia e viadotti **ambivano a facilitare il movimento urbano e si proponevano come un'invidiabile contenitore di spazi commerciali e di stoccaggio** in quanto collocati in zone di grande frequentazione. In quasi tutte le città dunque si optò per una nuova configurazione: in testa il fabbricato dei viaggiatori e a correre verso l'esterno i binari sorretti da importanti viadotti; nel terrapieno sottostante al piano delle partenze trovavano posto spazi adibiti al deposito merci o altri servizi collegati alla ferrovia. (Borsotti, 2020) Con il mutare delle condizioni economiche e industriali della seconda metà del Novecento e l'aumento del trasporto su gomma, questi luoghi sono stati

in gran numero condannati ad un inevitabile processo di decadenza e successivamente all'abbandono riducendosi rapidamente a mero supporto strutturale dei binari ferroviari. In alcuni casi furono addirittura interi tracciati ferroviari e i loro viadotti non più funzionali o economicamente insostenibili che vennero abbandonati, in altri si svilupparono situazioni ibride come nel caso dei Magazzini Raccordati inglobati rapidamente nel tessuto cittadino. In quello stato, **il loro essere essenzialmente vuoti** e la loro natura di spazi tipicamente introversi ha innescato la diffusione di diverse attività illegali e incontrollate che in numerosi casi hanno lasciato una ferita profonda nell'immaginario comune. (Borsotti, 2020)

Spesso legate a vincoli di tutela, come nel caso della stazione "F.Halle Freyssinet a Parigi o del viadotto Stadtbahn a Vienna progettato da Otto Wagner o a causa della loro ancora parziale attività, la demolizione di questi edifici, comporterebbe un dispendio di risorse economiche eccessivo, motivo per cui **l'unica soluzione per emergere dal degrado è per questi edifici la creatività e lo sviluppo di strategie di adaptive reuse**. In numerose situazioni, si tratta di aree in-between, non particolarmente interessanti per grandi operazioni immobiliari, escluse dalle politiche urbane e dimenticate a tal punto da non essere nemmeno considerate con direttive specifiche dai regolamenti; motivo per cui l'occupazione degli spazi avviene tendenzialmente in maniera casuale.¹⁸⁶

Entrando nel concreto, in questo capitolo

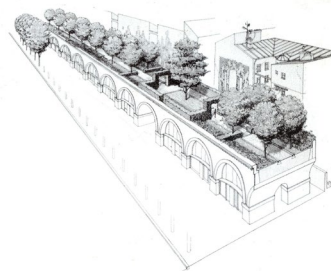
¹⁸⁶ da "Abitare i rilevati ferroviari, strategie innovative di rigenerazione" di Marco Borsotti, Sonia Pistidda, Elena Rizzico, pag 64, Strategie innovative di rigenerazione: il caso dei Magazzini Raccordati di Milano

verranno presi in esame **cinque esempi europei più uno extraeuropeo di riqualificazione urbana** con caratteristiche affini ai Magazzini Raccordati, essi sono:

- Le Viaduc des Arts, a Parigi
- Im Viadukt, a Zurigo
- Il Viadotto e la Stazione Hofplein, a Rotterdam
- Il viadotto Stadtbahn, a Vienna
- La Southwark e Bankside Area, di Londra
- Keykyu Yokohama, Koganecho in Giappone

Alcuni di essi prima degli interventi di rigenerazione erano completamente in stato di abbandono, altri no, in alcuni casi si è operato sia nella porzione superiore che in quella inferiore della massicciata, in altri casi solamente al piano strada e in trincea. (Borsotti, 2020) Analizzando in primo luogo cosa accomuna questi spazi e scendendo poi in merito alle specificità di ogni caso, è **possibile apprezzare numerose similitudini nell'approccio progettuale** che è stato assunto per condurre i diversi progetti. Iniziando dagli aspetti più evidenti, il filo rosso che connette tutti gli spazi presi in esame è l'elemento della **linea**, essa viene suggerita sia a livello spaziale che sul piano concettuale rappresentando poeticamente l'idea di continuità tra passato, presente e futuro, trasformando quelle che erano le barriere in opportunità e migliorando la qualità degli spazi con l'introduzione di funzioni commerciali, culturali e artistiche. Linea, suggerita ed evidenziata da un

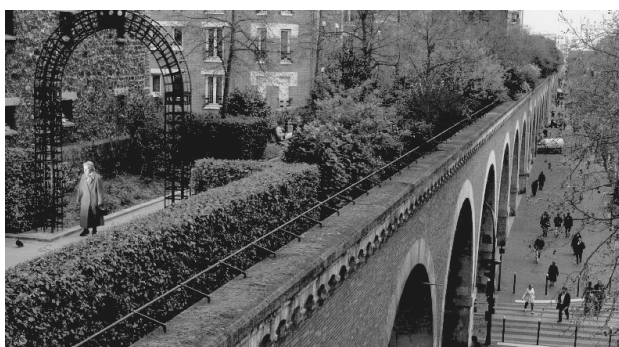
ulteriore elemento comune a diversi dei progetti menzionati, ovvero l'introduzione di **ampie aree pedonali, parchi e piste ciclabili** promuovendo in queste zone la **“mobilità lenta”** generatrice naturale di relazioni, incontri e di un rapporto più profondo e con i luoghi che attraversiamo. Il viadotto infatti, nella maggioranza dei progetti, non è considerato come mero contenitore da saturare con nuove funzioni superimposte, ma come un luogo che nasce a testimonianza di **processi di compartecipazione** e della necessità di **introdurre nel quartiere nuove visioni creative in cui si possano identificare e sentire rappresentate le persone** già da tempo radicate nel quartiere. Un ulteriore aspetto comune a tutti i progetti è inoltre l'**apertura e la permeabilità** sia visiva che urbana, la **connessione** e la valorizzazione della spazialità interna raggiunta anche tramite l'utilizzo di materiali coerenti con quelli che caratterizzano le strutture preesistenti come ferro e vetro. (Associazione FAS, 2015) La ricerca che allinea tutti questi luoghi è dunque finalizzata a **recuperare un dialogo con la storia** che sappia riconnettere le nuove funzioni con il passato, senza rinunciare all'innovazione.



66) Parigi, 1986-1998 La riparazione della città diffusa
fonte: Promenade Plantée: un “giardino continuo”.

Le Viaduc des Arts e Promenade Plantée, Parigi, (FR)

<i>indirizzo</i>	<i>Place de la Bastille-Bois de Vincennes, Parigi, Francia</i>
<i>committente</i>	<i>Société d'Economie Mixte d'Aménagement de l'Est Parisien</i>
<i>autori</i>	<i>Philippe Mathieux, Jacques Vergely, Patrick Berger, Andréas Christo-Foroux, Pierre Colloc, Vladimir Mitrofanoff, Roland Schweitzer</i>
<i>realizzazione</i>	<i>1987-2000</i>
<i>concept</i>	<i>parco pubblico e botteghe artistiche e artigianali</i>



67) Promenade Plantée fonte: Michela De Poli e Guido Incerti, Atlante dei paesaggi riciclati, Milano 2014

Le Viaduc des Arts è frutto della riqualificazione del vecchio **viadotto della Bastille** che attraversava la dodicesima circoscrizione di Parigi; esso collegava la stazione della Bastille a Verneuil l'Etang. Dopo quasi cento anno dalla sua costruzione nel 1969, in vista della realizzazione della rete ad Alta Velocità, la stazione e il viadotto caddero progressivamente in disuso e dopo circa vent'anni di abbandono il comune di Parigi ne acquistò la proprietà e propose un bando per riqualificare gli spazi dell'antico tessuto ferroviario con l'idea di convertirlo in un giardino pensile a sviluppo lineare. Il piano di riattivazione economica della

zona venne condotto da SEMAEST¹⁸⁷ e nel 1988 prese piede la realizzazione del parco lineare che sovrasta il viadotto su progetto dell'architetto Philippe Mathieux e del paesaggista Jacques Vergely. **La promenade**, che propone un nuovo punto di vista della città rialzato a 10 metri dal suolo, offre un'unica occasione di mobilità lenta e un'esperienza nella quale è possibile interfacciarsi con 175 essenze legnose intervallate da aiuole di rose e lavanda, aree di sosta e spazi per il tempo libero. Scalinate e ascensori conducono poi alla parte inferiore caratterizzata da **77 arcate** le cui strutture sono state recuperate tra il 1980 e il 2000 grazie al progetto di Patrick Berger e Jean-Michel Wilmotte dando vita al **Viaduc des Arts**. Esso è contraddistinto da locali spaziosi caratterizzati da ampie vetrate e occupati da diverse tipologie di attività legate al modo artistico, artigianale e della moda; è infatti possibile, al momento, apprezzare l'attività condotta in questi spazi da ebanisti, restauratori, pellettieri, galleristi, stilisti di moda sostenibile, atelier di abiti da sposa, stampatori, tipografi, mosaicisti, fabbri e liutai. I contratti che vengono fatti con i differenti artigiani sono di diverse tipologie, per lo più sono volti da un lato a promuovere l'artigianato di qualità e la crescita di giovani artigiani, dall'altro a incentivare un rapido turnover e una buona diversificazione dell'offerta. Nel complesso affianco a tipologie di contratti più impegnativi esistono anche spazi espositivi che possono essere affittati per eventi temporanei e che vengono concessi per un periodo non superiore alle due settimane e spazi che fungono da "incubatori di impresa", affittabili a prezzi vantaggiosi per non più di 24 mesi si propongono come una soluzione per avviare l'attività di giovani artisti e artigiani

¹⁸⁷ SEMAEST è una ditta, all'epoca già dotata di un'esperienza trentennale, specializzata nello sviluppo e nella riattivazione economica dei quartieri cittadini

Im Viadukt, Kreis 5 Zurigo, CH

indirizzo Limmatstrasse 231, 8005, Zurigo,
Svizzera

committente Fondation PWG

autori EM2N architekten, Zulauf Seippel

realizzazione 2008-2010

concept spazi culturali e commerciali

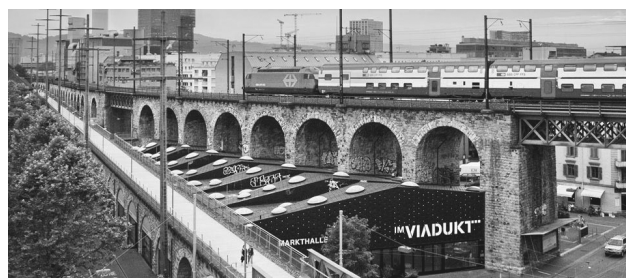


68) Viadukt all'altezza degli ex-magazzini 27-28 e 29
fonte: EM2N.CH/Projects, Archdaily

Im Viadukt è un progetto che nasce nel quartiere industriale Kreis 5 di Zurigo e prende il posto del viadotto ferroviario Lemen.

Le arcate sottostanti al viadotto furono destinate fin dalle loro origini a scopo di stoccaggio merci e per attività commerciali e produttive. Sul finire del Novecento prese piede un processo di progressivo abbandono di questi spazi e l'intera zona precipitò passo a passo in un radicale svuotamento e declino. In questo contesto **il ruolo attivo della cittadinanza ha agito come meccanismo propulsore della riqualificazione.** Attraverso diversificate forme di pressione gli abitanti locali hanno avuto successo nel

convincere l'amministrazione municipale ad un intervento di rifunzionalizzazione di questi spazi estesi per quasi 10 000m². Il concorso indetto dalla Stiftung PWG fu vinto dallo studio di architettura svizzero EM2N e il progetto prese piede tra il 2008 e il 2010. Le difficoltà maggiori si sono riscontrate nel riadattare la struttura alle funzioni espresse dai desideri della popolazione e soprattutto nell'adattare il fabbricato, sottoposto a vincolo monumentale, ai nuovi e irrinunciabili target edilizi funzionali al risparmio energetico e agli attuali standard igienico-sanitari. **Nelle 53 arcate** sono nati negozi, caffè, atelier artistici e si sono sviluppati centri per incentivare start-up e l'imprenditoria giovanile. Nell'area che intercorre tra la biforcazione tra il Lemen e il sottostante viadotto Wipkingen è sorto **il primo mercato coperto di Zurigo: il Markthalle**; un nuovo landmark urbano che si inserisce abilmente in quello che è un complicato interstizio urbano e che si contraddistingue per il suo manto nero in netto contrasto con i materiali che compongono i due viadotti con cui però dialoga grazie a delle aperture circolari vetrate presenti nel soffitto che consentono di vedere l'interno dell'edificio dalla ferrovia e dalla pista ciclabile che lo sormonta creando un gioco di aperture che stimola curiosità e dona una nuova prospettiva.



69) Viadukt visto dall'alto e Markthalle
fonte: EM2N.CH/Projects, Archdaily

Il Viadotto e la Stazione Hofplein Rotterdam, (NLD)

indirizzo Hofbogen-Aja-Scheveningen

committente Hofbogen BV

autori PENA architecture, AFRAI, Urbanisten, De Dakdokters BV, DS Landschapsarchitecten

realizzazione 2008-in atto

concept spazi commerciali e parco pubblico



70) Viadotto e Stazione Hofplein, Rotterdam
fonte: teknoring.it

Il **viadotto Hofplein** realizzato all'inizio del XX secolo contando ben **189 arcate** ed essendo già nel 1908 la prima linea elettrificata dei Paesi Bassi, costituiva all'epoca una grande opera di ingegneria. Lungo 1,9 km sosteneva l'inizio del cosiddetto "percorso Hofplein", una linea ferroviaria di 28,5 km che collegava Rotterdam con l'Aia e Scheveningen. Si tratta di un tracciato che attraversa alcuni dei quartieri più periferici della città, un tratto di mare prosciugato artificialmente definito "polder" e alcune aree industriali. All'epoca della sua costruzione fece immediatamente molto scalpore in quanto permetteva ai cittadini di arrivare rapidamente alla località turistica di Scheveningen che divenne

rapidamente una delle mete più gettonate.

Nel corso della seconda guerra mondiale l'antica struttura in stile liberty venne pesantemente presa di mira e ridotta ad un cumulo di macerie. Nel 1956 venne costruito un nuovo edificio che nel tempo venne completamente dismesso.

Nei primi anni 2000 il consorzio Hofbogen BV, composto da diverse realtà immobiliari olandesi acquistò il viadotto con finalità legate ad una precisa strategia economico-finanziaria per puntare ad una riqualificazione generale della zona tale per cui crescesse il valore immobiliare delle aree limitrofe dove Hofbogen BV possedeva già numerosi complessi immobiliari.

Il progetto tuttavia in mano agli studi PENA architecture, AFRAI, Urbanisten, De Dakdokters BV, DS Landschapsarchitecten ha subito una svolta in quanto si è presentata da parte degli architetti **grande capacità di ascolto degli abitanti della zona.**

Nel corso del progetto sono stati realizzati diversi eventi temporanei con il coinvolgimento dei residenti e delle associazioni locali.

Le attività che al momento prendono posto all'interno degli spazi del viadotto **sono legate al mondo della piccola imprenditoria locale:** sono presenti uno spazio per la musica, uno dedicato al design, una palestra di arti marziali, uno studio di architettura, una panetteria, un negozio di biciclette, una sala ricevimenti e, infine, una serie di laboratori artigianali e ristoranti. La chiusura della stazione e della linea hofplein, avvenuta soltanto nel 2009, ha reso disponibile alla riqualificazione anche **l'ampia fascia superiore alla ex-stazione.**

I cittadini hanno così organizzato diversi eventi culturali, spettacoli teatrali, proiezioni

cinematografiche etc. per accedere a questi spazi in un primo momento è stata addirittura organizzata dai cittadini una raccolta fondi per la costruzione di una passerella in legno.

In risposta a questi sforzi, da inizio 2021, sono stati avviati i lavori **per la realizzazione dell'Hofbogenpark**; uno dei sette progetti del grande piano urbanistico della città di Rotterdam per gli anni a venire, in questo progetto il Comune si è dichiarato pronto a investire 233 milioni di euro.

La parte superiore del viadotto si trasformerà quindi in un'ampia striscia verde con luoghi di ricreazione e spazi per lo sport e il gioco.

Tuttavia si tratta di un progetto concepito in modo radicalmente diverso rispetto alle realtà di New York e Parigi: non è infatti pensato come un parco, ma come un paesaggio elevato, con un proprio ecosistema, basato su principi di adattamento al clima, inclusione della natura e miglioramento della qualità dell'habitat animale.¹⁸⁸



71) Il viadotto Stadtbahn di Vienna prima dell'avvio del programma di riqualificazione. Il progetto si è sviluppato in modo progressivo a partire dall'anno 1996 tramite una strategia definita "Incremental Planning sviluppata dall'architetto Silja Tillner. fonte: IMAGO / viennaslide

Il Viadotto Stadtbahn, Vienna (AT)

indirizzo circonvallazione Gurtel, Vienna

committente Municipalità di Vienna

autori Architekten Tillner and Willinger, Silja Tillner, B.Anderl, M.Ritter, H.Achammer, Werkraum Ingenieure ZT-GmbH, Cordula Loidl-Reisch, Colofonia e Partner ZT GmbH

realizzazione 1996-2004

concept parco pubblico, botteghe artistiche e artigianali



72) Il viadotto Stadtbahn di Vienna dopo l'intervento di riqualificazione fonte: <https://www.schnappen.at/oesterreich/index.php/schwerpunkt-wien/wien/1233-wien-b72>

Il piano di riqualificazione del viadotto Stadtbahn di Vienna si inserisce all'interno di un **progetto di trasformazioni** più ampio previsto per una porzione significativa di città, **il Gurtel**.

Esso è una grande arteria di traffico che divide il centro rispetto alle aree maggiormente periferiche situata parallelamente alla Ringstrasse.

Il Gurtel è una struttura dalle dimensioni importanti, 11 km di lunghezza per 75 m di

¹⁸⁸ "Rotterdam avrà la sua "High Line" sul vecchio viadotto ferroviario Hofbogen", Viaggiare in Olanda, 25 Febbraio 2021

larghezza e abbraccia Vienna definendo un secondo anello viario che circonda la città. Centralmente rispetto alla massicciata **sorge la Stadtbahn voluta dall'Imperial and Royal State Railways e progettata dall'architetto Otto Wagner tra il 1893 e il 1898.**

Il disegno iniziale prevedeva una facciata in stile "free renaissance" nella quale gli elementi di supporto erano ridotti al minimo e in cui prerogativa era trasparenza e flessibilità.

Tuttavia il progetto di Wagner non venne mai portato a termine e le chiusure vetrate che erano state progettate per gli spazi, pensati ad uso prevalentemente commerciale e artigianale, non vennero mai realizzate.

Le rovinose conseguenze della Seconda Guerra Mondiale decretarono l'abbandono di questi spazi e al momento della ricostruzione la trasparenza venne sostituita da pesanti murature snaturando completamente l'idea di progetto iniziale separando definitivamente i magazzini dal resto della città.

Un parcheggio abusivo si formò via via nella zona antistante che divenne sempre più trafficata e con il degrado rapidamente arrivò anche la svalutazione economica.

Al degrado degli edifici fece seguito il degrado sociale e la zona si tramutò in un quartiere a luci rosse con un evidente rischio di segregazione delle fasce più deboli della popolazione. Precipitando ulteriormente verso il basso questa situazione ha contribuito a definire un'immagine negativa del Gurtel, divenuto il quartiere più povero della capitale austriaca.

Nel 1994 venne interpellata l'architetto Silja Tillner, sulla base delle sue esperienze precedentemente condotte a Los Angeles, per

avviare uno studio basato su una "soft public-space rehabilitation" del Westgurtel. L'anno successivo la città ricevette un finanziamento europeo nell'ambito dei progetti URBAN community initiative con la proposta "URBAN-Wien Gurtel Plus" e vennero fatti partire cinque progetti pilota.

La strategia sviluppata dalla Tillner si fece immediatamente chiara e precisa definendosi tramite **un'operazione di "rammendo" dei "bordi interni" della città che nel tempo avevano formato barriere sociali e fisiche**, dunque delle cicatrici lasciate nel tessuto urbano a causa delle arterie di traffico e del degrado.

La Tillner, in stretta collaborazione con B.Anderl, M.Ritter, H.Achammer, Werkraum Ingenieure ZT-GmbH, Cordula Loidl-Reisch, Colofonia e Partner ZT GmbH, ha operato tramite una strategia di **"incremental planning" attraverso lo sviluppo di una serie di piccole "azioni soft" attuabili in tempi rapidi e con piccole risorse di budget.** A partire dai piccoli interventi di illuminazione delle arcate, uso temporaneo degli spazi, creazione di piccoli chioschi si è dato vita ad un processo di colonizzazione **finalizzato in primo luogo a cambiare la percezione negativa delle persone** e in secondo luogo a porre le **basi per agire sulla consapevolezza dei residenti rispetto al processo** in atto, coinvolgendo così la comunità per partecipare direttamente e attivamente nel progetto attraverso una serie di azioni progressive.

In seguito a questo processo dilatato nel tempo e ben organizzato si è arrivati alla **riqualificazione delle arcate del viadotto ricreando all'interno di esse un mix vitale di locali per ospitare i giovani, musica dal vivo e attrazioni** lavorando anche

sugli **spazi aperti**, facilitando i **percorsi pedonali, ciclopeditoni e ciclabili** creando attraversamenti e luoghi di incontro dedicati alla popolazione del quartiere. Sono state rimosse le auto abusive ed è stato avviato un dialogo con gli occupanti di alcuni magazzini al fine di protendere con le loro attività verso usi consoni e coerenti rispetto al progetto generale. Sono nate dunque all'interno delle arcate diverse attività temporanee e non, per ridare vitalità al viadotto quali **mercati, concerti, feste di vicinato, performance teatrali, ma anche bar, ristoranti e famosissimi locali musicali** quali il Chelsea e il Rhiz già noti e affermati in città che hanno contribuito a connotare il Gurtel come un luogo della principe per la musica elettronica e alternativa. Coronamento di questo processo, è la decisione dell'Amministrazione comunale di collocare **la principale biblioteca della città in Urban-Loritz-Platz** introducendo un'apertura spaziale nella continuità del tracciato. Apprezzabile in questo contesto è la dunque la collaborazione stretta fra architetti e municipalità e il loro calarsi insieme nel ruolo di facilitatori rompendo qualsiasi resistenza e stabilendo una connessione con gli abitanti definendo **un percorso partecipato e in continuo progresso**.



73) Immagine del locale Rhiz durante la pandemia
fonte: Skug Musikkultur, Rhiz im Korona Kreis

Southwark and Bankside Area, Londra

<i>indirizzo</i>	<i>Southwark, Blackfriars Bridge-London</i>
<i>committente</i>	<i>Southwark Council</i>
<i>autori</i>	<i>Alistair Huggett, Southwark Council</i>
<i>realizzazione</i>	<i>1995-in corso</i>
<i>concept</i>	<i>attività commerciali, artistiche, ricreative, artigianali ad elevato contenuto tecnologico</i>



74) Immagine del quartiere Southwark di Londra
fonte: teknoring.it

Lo storico quartiere di Southwark e in particolar modo l'area del Bankside, lungo il Tamigi, è uno dei più antichi distretti industriali di Londra. Nel XIX secolo la nascita dell'importante snodo ferroviario London Bridge/Waterloo e lo sviluppo del traffico fluviale sul Tamigi fecero di quest'area uno dei più importanti sobborghi industriali di Londra. I processi di deindustrializzazione degli anni Ottanta del Novecento condussero al capolinea l'utilizzo dei dock portuali in cui solitamente arrivavano grandi quantità di merci e l'intera area precipitò passo a passo in uno stato

di semiabbandono.

In questo contesto di regressione, l'esistenza dell'intricato groviglio dei viadotti ferroviari costituiva non solo una barriera fisica, ma anche un limite psicologico e sociale.

A metà degli anni Novanta, quando la situazione si era rivelata ormai insostenibile, il Council di Southwark, un organismo pubblico di governo della zona, propose l'inizio di un processo di intensa riqualificazione.

Detto processo prese piede proprio a partire **dalla storica centrale elettrica del Bankside** che venne convertita in quella che è attualmente una delle più note gallerie d'arte a livello mondiale, la **Tate Gallery**.

In poco tempo questo intervento divenne un importante catalizzatore per la trasformazione della zona circostante in un polo artistico e culturale di fama internazionale coinvolgendo anche **i viadotti che si sono trasformati in luoghi per attività di carattere commerciale, artistico e ricreativo promuovendo l'artigianato di qualità e ad elevato contenuto tecnologico**.

Anche questo processo, come in diversi altri casi europei, è stato caratterizzato da una **sequenza di step in progressione** che hanno visto in primo luogo l'installazione nelle arcate del viadotto di attività artistiche "di strada" con il coinvolgimento di performer e musicisti più o meno famosi, attraendo i passanti spesso in uscita dalla Tate e richiamando nuovamente l'attenzione sulla zona.

In secondo luogo anche in questo caso è stato sviluppato un progetto di illuminazione d'effetto di tutti i 97 tunnel pedonali finanziato da Cross River Partnership, una società mista pubblico/privata con finalità di recupero delle sponde del Tamigi tramite un progetto denominato

"Light at the End of the Tunnel", dopo di che è stata coinvolta la progettista Alistair Huggett, responsabile dell'ufficio per il recupero urbano. La sua prima mossa è stata quella di realizzare un luogo pubblico d'incontro, **il Bankside Residents Forum**, all'interno del quale sono stati promossi i cosiddetti "tavoli di concertazione" dove chi era interessato al progetto aveva la possibilità di confrontarsi direttamente con gli operatori del settore edilizio, con i progettisti e con la cittadinanza.

La tattica messa in atto poi dal comune di Southwark è stata quella di non tenere in considerazione un unico progetto risultante vincitore da un concorso, ma bensì di considerare diversi progetti e di **promuovere numerosi concorsi di idee aperti alla popolazione locale, evidenziando outcome di elevato livello concettuale**.

La zona è stata poi **pedonalizzata**, incentivando le persone a fare uso dei mezzi pubblici e dei percorsi ciclabili.

Nel complesso in seguito a questi interventi tutto il quartiere di Southwark ha potuto trarre una boccata d'aria nuova e si presenta ora come un'area di sperimentazione e innovazione in cui proprio la promozione economica delle attività del quartiere ha portato alla realizzazione del brand "**Made in London Bridge**".



75) Immagine della Low Line di Londra e relativa infografica

Keykyu Yokohama, Koganecho Giappone (JPN)

indirizzo Keykyu-Line

committente Keikyu Corporation

autori Sogabe Laboratory-Kanagawa University+Matidesign, Contemporaries, Yun Yanagisawa, Tomohito Nakayama, Yumiko Nakamura Atelier, ZO Consulting Engineers, Hideyuki Nakatsu/Kanto Gakuin University, Keikyu Construction Corporation, Miya Akiko architecture atelier, STUDIO2A, Alan Barden, Hideyuki Nakatsu/Kanto Gakuin University, Mabuchi Construction, Koizumi Atelier-Masao Koizumi, Nishikura Architectural Design Office, Nishikura Kiyoshi

realizzazione 2008-2012

concept atelier studio per attività artistiche e culturali, galleria d'arte e spazio di vendita, caffetteria, spazio meeting e spazi aperti e multifunzionali



76) Immagine dell'intervento di riqualificazione di Koganecho
fonte: Archdaily, Laura Ghinitoiu

Koganecho è un'area della città giapponese di Yokohama, essa è la seconda città più popolosa del Giappone dopo Tokyo da cui dista poco più di una mezz'ora di treno. Koganecho è situata lungo le sponde del fiume Oka e da sempre è la porzione di città che collega il fiume all'area portuale ancora oggi caratterizzata dalla presenza di piccole e medie imprese rappresentando **uno dei luoghi più importanti nel processo di**

apertura del Giappone all'Occidente. Questa situazione iniziale tuttavia durante la Seconda Guerra mondiale subì una pesante distorsione a causa dei pesantissimi bombardamenti inflitti sul Giappone da parte dell'esercito statunitense che per altro nel dopoguerra prese posto occupando proprio una striscia di terra davanti a Koganecho, sulla sponda opposta del fiume. Se nel corso della guerra la ferrovia divenne un **rifugio** di fortuna per i sopravvissuti, immediatamente dopo si trasformò in una zona limite dove trovava floridamente posto il **mercato nero** alimentato da merci sottratte alla base di occupazione americana. In un secondo momento si diffusero in questa zona anche il nascente mercato della droga e dilagò la prostituzione. Mentre il primo andò scemando verso gli anni Settanta, **il mercato della prostituzione** si consolidò ulteriormente divenendo uno dei tratti distintivi della zona nella quale si insediarono veri e propri locali adibiti ad hoc e diversi esercizi commerciali legati allo sfruttamento delle donne e al mercato del sesso, costituendo così quello che rimase per molto tempo un vero e proprio **quartiere a luci rosse, sregolato e in gran parte abusivo.** In seguito ad una pesante azione repressiva avviata dalla polizia nel 2005 i locali dove prima si esercitava la prostituzione si svuotarono lasciando posto a quello che si trasformò rapidamente in un **quartiere fantasma con centinaia di piccoli esercizi rimasti vuoti.** In questo contesto **le associazioni di quartiere** che fino a quel momento avevano lottato per liberare il distretto dal commercio sessuale si trovarono di fronte a dover immaginare processi per oltrepassare la ferita e lo stigma provocato da anni e anni di mala fama e cercare di prefigurare **come invertire il processo**

di abbandono reinventando completamente l'identità urbana di quel tratto di Koganecho. Un approccio degno di nota, in quel periodo fu quello del **gruppo Kogane-X** che organizzava piccoli eventi all'aperto finalizzati a richiamare l'attenzione dei media locali. **Si riconobbe che solo nell'arte sarebbe stato possibile incontrare uno strumento di riscatto.** A queste azioni seguì un sostegno finanziario tale per cui il governo di Yokohama indisse nel 2004 un programma per divenire "città creativa". Ci si mosse dunque a Koganecho per trasformare i negozi del mercato del sesso in studi artistici e spazi espositivi, vennero avviati programmi per residenze d'artista. Gli artisti in questo senso hanno avuto un ruolo implicito di catalizzatore definendo esperienze artistiche aperte alla partecipazione collettiva, all'incontro e alla discussione attuata anche attraverso il coinvolgimento attivo dei nuovi abitanti. L'immissione della presenza artistica si propose dunque come un "sostituto sociale" posto a saturare i vuoti urbani e a ridefinirli con la propria potenza culturale. Sono presenti ora a Koganecho quattro ambienti coperti, una galleria d'arte e uno spazio vendita (Site A), uno spazio vendita ibridato con una caffetteria (Site B), un atelier affittabile per workshop e altre attività artistiche (Site C), uno spazio collettivo multiuso (Site D), uno spazio aperto (Site E) e una gradonata destinata a differenti iniziative pubbliche al coperto. Tutto questo è il più chiaro esempio di come una buona amministrazione, l'attivismo dei cittadini, l'apertura degli artisti e una gran dose

di sensibilità e abilità progettuale siano stati in grado di trasformare quelli che erano vuoti a perdere in spazi riconquistati, cambiati e tramutati in "vuoti a prendere".



(77), (78), (79) Immagini dell'intervento di riqualificazione di Koganecho. Una sartoria, spazio pubblico e diversi laboratori
 fonte: Archdaily, Laura Ghinitoiu

È piuttosto evidente come nei “cinque esempi più uno” di riqualificazione urbana di ex-viadotti ferroviari appena presentati sia stato seguito un approccio progettuale di tipo incrementale scandito dalla definizione di un processo metodologico in grado al tempo stesso di rivelarsi come un forte attivatore sociale.

I Magazzini Raccordati condividono con le casistiche trattate le seguenti caratteristiche:

- un consistente degrado architettonico della struttura edilizia
- la contingente condizione di depressione economica causata dall'abbandono degli spazi
- il disagio sociale che consegue all'abbandono e che si concretizza nella mancanza di servizi e nella scarsa sicurezza percepita e reale
- la diffusa insofferenza degli abitanti della zona rispetto alla persistente immobilità operativa, determinata dalla mancanza di concreti piani di intervento da parte dei differenti operatori coinvolti, pubblici e privati.¹⁸⁹ (Borsotti, 2020)

Nella maggior parte degli esempi presi in considerazione quella che è stata messa in atto è una strategia di **Incremental Planning**; ovvero lo sviluppo di piccole azioni “soft” a breve termine, attuabili in tempi rapidi e con piccole risorse di budget così da consentire una più agile allocazione dei finanziamenti per dare risultati in breve tempo.¹⁹⁰ (Kinyashi, 2006; Mitchell, 2002) L'**ipotesi centrale** alla base dell' Incremental Planning è che non esista una soluzione “giusta”,

in quanto tempo, denaro, informazioni e capacità mentali dei pianificatori non sono mai sufficienti¹⁹¹, ma si procede per ottenere grandi cambiamenti in piccoli passi praticati in una certa quantità di tempo, generalmente decisamente dilatata rispetto a quella richiesta della progettazione tradizionale, ma comprensiva di una serie di azioni che possono anche essere viste come autonome. (Tillner, 2013) Non si tratta di certo né della strategia più rapida né necessariamente della migliore, in quanto l'idea è proprio quella di una progettualità “**In divenire**” nella quale non si mira ad arrivare a soluzioni assolute, ma il progetto stesso viene messo costantemente in discussione e il processo viene vissuto come un costante aggiornamento e miglioramento in una catena di soluzioni incrementali, arrivando nel tempo a risultati soddisfacenti, ma soprattutto condivisi. In questo contesto, una soluzione ottimale è quella per la quale è possibile ottenere un consenso sostanziale.

Il ruolo della popolazione infatti nel Incremental Planning è cruciale in quanto la società civile attraverso processi di “co-design” può dare un contributo notevole alla pianificazione come fornitore di informazioni in primis, ma indirettamente anche come primo consulente per la produzione di un risultato non solo accettato socialmente, ma anche partecipato e condiviso nel quale anche lo stesso cittadino e le realtà locali che decidono di partecipare sono attivamente coinvolte nella progettazione che avviene in modo totalmente decentrato rispetto al processo di pianificazione tradizionale. (Tillner, 2013)

¹⁸⁹ da “Abitare i rilevati ferroviari, strategie innovative di rigenerazione” di Marco Borsotti, Sonia Pistidda, Elena Rizzico, Strategie innovative di rigenerazione: il caso dei Magazzini Raccordati di Milano

¹⁹⁰ Incremental Planning “which planning models exist?”, Kinyashi 2006, Mitchell, 2002. Freie Universität Berlin, Department of Earth Science

Incremental Planning tuttavia significa anche “scomporre l’orizzonte di pianificazione a lungo termine in entità più piccole, ad es sviluppare un piano complessivo con fasi intermedie che sono di per sé progetti completi. Questi “piani” all’interno del piano” possono essere attuati in modo indipendente e in diversi momenti. Possono funzionare insieme o parallelamente ma si sommano in un tutt’uno come i pezzi di un puzzle”¹⁹² (Tillner, Architekten Tillner & Willinger, 2013).

Nella progettazione tradizionale inoltre, i processi per ottenere un finanziamento adeguato a progetti pubblici di una certa entità sono generalmente molto lunghi e spesso volte accompagnati da cambiamenti politici che non sempre garantiscono il sostegno adeguato e la continuazione dei progetti avviati.

In questo contesto la consapevolezza del pubblico è alta quando i progetti iniziano con incontri pubblici, processi di partecipazione, ecc, ma quando il processo dura troppo a lungo senza segni di attuazione evidenti, l’interesse diminuisce drasticamente e una volta che i cittadini che hanno preso parte al processo di pianificazione si sono ritirati, è difficile accendere nuovamente il loro entusiasmo in quanto subentra la disillusione.

Basti pensare che più del 22% degli abitanti della zona in cui sono localizzati i Magazzini Raccordati, dopo diversi anni di grandi progetti mai realizzati sono ormai dell’opinione che “tutti promettono, ma che nessuno concluda mai nulla”. Diversamente, nei progetti appena

affrontati, suddividendo la pianificazione in azioni più piccole, attuabili in tempi brevi e con minore necessità di budget, l’outcome è sempre stato evidente ai cittadini che si sono sentiti da subito parte integrante dei micro-progetti attuati di volta in volta nelle diverse fasi.

Mantenendo alto l’entusiasmo dei cittadini la progettazione si presenta inoltre come maggiormente giustificata dal punto di vista dei finanziamenti richiesti che, in un’ottica decisamente più sostenibile rispetto a quella che caratterizza la progettazione tradizionale vengono dilazionati nel tempo e suddivisi per le singole azioni. (Tillner, 2013)

Scendendo nello specifico è possibile apprezzare come i processi di riqualificazione degli ex-viadotti ferroviari appena analizzati suggeriscano una strategia operativa, molto vicina al concetto di Incremental Planning che si compone di una sequenza abbastanza chiara di azioni pressoché autonome che si ripercorrono nei diversi casi in una successione che il più delle volte corrisponde alla seguente:

1. Promozione di attività artistiche di strada ed eventi: tramite il coinvolgimento di performer, musicisti e artisti di diverso genere lo scopo di questa fase è quello di richiamare nuovamente le persone nella zona grazie all’unicità e vastità dell’offerta culturale proposta.
2. Interventi di illuminazione: sia funzionale

¹⁹² Incremental Planning – Cooperative Scenario and/or Masterplan? Long- and Short-Term Planning Horizon of Urban Design Projects within the Existing Urban Fabric. Analysis of Projects in Vienna and Switzerland with Regard to the Factors Triggering Varying Planning Times Silja Tillner, Real Corp, 2013, Planning Times

che d'effetto; per creare in primo luogo una sensazione di maggiore sicurezza e comfort e allontanare almeno in parte il sentimento di paura che si nutre nei confronti degli spazi caratterizzati da situazioni di degrado specialmente in orario notturno.

3. Narrazione dei luoghi attraverso la luce come opera di attrazione e sensibilizzazione
4. Pedonalizzazione e introduzione di verde urbano e spazi di sosta: elemento fondamentale per una migliore accessibilità agli spazi in questione e per creare interazioni in grado di rafforzare i rapporti umani presenti fra le persone in occasioni di sosta tipiche della mobilità lenta. Introduzione di percorsi ciclabili, pedonali e ciclopedonali orientando gli spazi verso iniziative di mobilità sostenibile.
5. Creazione di un luogo d'incontro pubblico per le associazioni di quartiere e per le persone desiderose di partecipare ai processi di progettazione in tavoli di discussione e "residents forum"
6. Promozione di concorsi di idee per l'inserimento delle nuove attività e modalità di realizzazione evitando di imporre un progetto unico, ma privilegiando la nascita di idee attraverso il continuo confronto.

7. Progettazione esecutiva (e in alcuni casi creazione di un brand di quartiere, vedi "made in London Bridge").

Dopo diversi anni di abbandono e progetti irrisolti **potrebbe essere interessante applicare una strategia simile anche nel caso dei Magazzini Raccordati**, dove il primo step sembra già aver preso piede in modo ottimale con le iniziative proposte nel corso del fuorisalone con Ventura Centrale e da Moncler nel corso della Fashion Week e, mentre da parte della città cresce l'interesse per questi luoghi, che vengono mano a mano svelati nuovamente, da parte dei cittadini della zona si fa ancora più pressante la richiesta di verde, di spazi per le associazioni di quartiere, di piazze coperte e di atelier artistici e spazi ricreativi.

INCREMENTAL PLANNING

TIMELINE

fonte: Tillner Architekten & Willinger, 2013



grafico 27: fasi dell'incremental planning

La Milano Design Week e iniziative come la settimana della Moda sono state negli ultimi anni una notevole opportunità di rilancio per gli spazi dei Magazzini Raccordati.

Queste iniziative sono state in grado di affiancare abilmente gli obiettivi di marketing delle grandi aziende a un genuino e sincero spirito di ricerca e innovazione convogliato dall'originale operato di artisti d'eccezione e di personalità autoriali di un certo calibro nel panorama artistico internazionale e Milanese. I Magazzini, in questo contesto, sono divenuti un luogo strategico, praticamente impossibile da non notare per i numerosi turisti che arrivano nella "capitale del design" approdando proprio presso gli spazi della Stazione Centrale.

Dal 2017, alcuni degli spazi dei Magazzini, sono stati reinterpretati, nel corso di eventi temporanei, grazie all'abile operato di "Organization in Design" e identificati come un luogo da riscoprire e trasformare in una nuova "destination" del Fuorisalone.

Essi sono stati letti come un background in grado di impressionare e di catturare il visitatore immerso in ambienti effimeri, in "grotte dell'arte" in grado di catalizzare tutte le emozioni dell'utente sui contenuti presentati esaltando al massimo la loro potenza espressiva.

L'oscurità degli spazi, in molti casi è stata complice di questo processo e anche solo l'illuminazione puntuale degli elementi esposti è stata in grado di portare le installazioni presentate alla loro massima potenza espressiva annullando la percezione dello spazio fisico della location che

da "crepy hall" si è trasformata percettivamente in una "wunderkammer" ricca di meraviglia e incubatore di innovazione.¹⁹³ (Borsotti, 2020)

"Organization in Design", in questo contesto, si è fatta traduttrice della richiesta sempre più pressante da parte del pubblico di novità, di spazi originali, inconsueti per un **evento**, quanto piuttosto ben radicati nel panorama industriale Milanese. È così che all'inizio degli anni 2000 nacque il primo design district meneghino che prese piede nell'ex-zona industriale di Milano Lambrate. **La ricerca di "Organization in Design"** infatti è sempre stata quella di spazi sorprendenti, con un passato ancora vivido nella memoria delle persone, ma al tempo stesso in grado di essere affittati a condizioni economiche abbordabili per espositori, designer e artisti la cui priorità fosse investire nell'allestimento e nella comunicazione del progetto piuttosto che nell'affitto di uno spazio vuoto.

La convinzione maggiore, alla base di questi interventi è sempre stata l'idea che eventi di questo tipo e contenuti di qualità potessero essere la spinta perfetta per riattivare e rimettere in un circolo virtuoso gli spazi cittadini abbandonati. In questa logica, prima ancora delle installazioni realizzate presso i Magazzini Raccordati e a Milano Lambrate sono stati messi in atto impegnativi processi di riqualificazione e riconversione per gli spazi dismessi dell'ex stabilimento Ansaldo, dove ora sorgono BASE e MUDEC. In seguito al successo di questi interventi, **nel 2016 il comune di Milano ha contattato Organization in Design per**

¹⁹³ da "Abitare i rilevati ferroviari, strategie innovative di rigenerazione" di Marco Borsotti, Sonia Pistidda, Elena Rizzico, Strategie innovative di rigenerazione: il caso dei Magazzini Raccordati di Milano

¹⁹⁴ ibidem

introdurla agli spazi dei Magazzini Raccordati e testare la possibilità di una riattivazione rapida in grado da essere poco impegnativa dal punto di vista economico e molto interessante in termini di possibile ritorno economico, di immagine e di eco comunicativa. I magazzini si presentavano e si presentano tuttora come spazi umidi, abbandonati, ma al tempo stesso stracolmi dei ricordi di numerosi Milanesi che ancora oggi hanno chiare immagini in mente di quando questi luoghi brulicavano ancora di vita; c'è chi ricorda le serate musicali del Tunnel o dello Shanghai Café, chi le numerose compere fatte al mercato del pesce di via Sammartini o chi semplicemente ricorda di essere solito passare con grande piacere dai Magazzini per la varietà delle attività presenti. Il **tema** più grosso e complesso dal punto di vista concettuale era quello **di mantenere salda una connessione con il passato dei magazzini declinando progetti che fossero però capaci di riabilitare gli spazi e di riportarli in vita mantenendone l'essenza**. Dal punto di vista strutturale invece ci si trovò di fronte ai **numerosi problemi che caratterizzano lo stato di fatto dei Magazzini Raccordati**. Il problema maggiore, per quanto concerne l'organizzazione, anche temporanea, dell'interno di questi spazi, erano le infiltrazioni d'acqua provenienti dal livello superiore emerse in quanto la sollecitazione continua della piastra superiore ha causato la fessurazione di alcuni degli elementi orizzontali favorendo gocciolamenti e macchie che, nei casi più gravi, hanno condotto al distacco dell'intonaco lasciando esposto il

calcestruzzo.¹⁹⁴ (Borsotti, 2020)

Importanti anche la formazione di muffe, dovute alla prolungata assenza di ventilazione degli spazi e la presenza di efflorescenze nella parte inferiore delle pareti, probabilmente originata dalla eccessiva risalita capillare di acqua da terra, a causa della mancanza di un sistema di drenaggio e smaltimento delle acque piovane. (Ramogida, 2021) Se i primi Magazzini visitati da Organization in Design, ovvero quelli di via Sammartini, presentavano diverse di queste problematiche e non erano sufficientemente collegati alla rete di trasporto urbano, i primi numeri di via Ferrante Aporti invece apparivano, seppure con la necessità di alcuni interventi, perfettamente adeguati allo scopo e, per la Design Week 2017, vennero ottenuti temporaneamente in concessione da Organization in Design ben otto magazzini da via Ferrante Aporti 9 in poi sancendo la **nascita del design district di Ventura Centrale**. Il primo designer che con coraggio ed entusiasmo si propose di realizzare un'installazione all'interno dei magazzini fu Lee Broom che scelse, per ospitare l'anniversario dei suoi dieci anni di attività, il magazzino 17 di via Ferrante Aporti trasformandolo in un paesaggio



80) Time Machine Lee Broom, fonte: Divisare

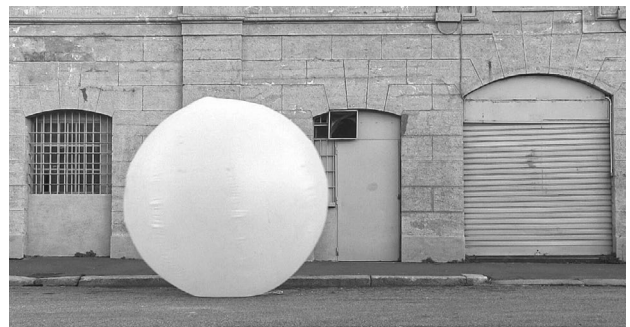
¹⁹⁵ "Milano Design Week 2017, La "time machine" di Lee Broom a Ventura Centrale, Federica Lusiardi, 29 Aprile 2017, Inexhibit, <https://www.inexhibit.com/it/case-studies/milano-design-week-2017-lee-broom-time-machine-a-ventura-centrale/>

Al centro dello spazio cupo del magazzino un elemento rotante, simile ad una sorta di giostra, presentava, in un'atmosfera onirica, una collezione completamente candida composta dai numerosi complementi d'arredo e lampade che hanno portato il marchio al successo nel corso dei dieci anni di attività. (Lusiardi, 2017) In questo contesto un pendolo marmoreo posto sulla parete di fondo del magazzino rimarcava lo scorrere del tempo dando significato al titolo dell'opera. L'installazione riscosse grande successo giocando sulla magia del contrasto fra luce e buio e sulla dicotomia che intercorre fra l'elemento estremamente prezioso che, come una perla rara, viene esposto all'interno di un ambiente brutalista e dal fascino decisamente délabré.

Approccio affine fu anche quello di **Luca Nichetto ai numeri 19 e 21**. L'autore fece soffiare oltre tremila pezzi dalla vetreria veneziana Salviati, disponendoli all'interno di un'opera-omaggio alla cultura del vetro di Murano e all'ancestrale abilità dei mastri vetrai. Una duplice installazione denominata "Pyrae e Strata" che reitera elementi modulari in vetro, ancora prototipi, destinati ad entrare in produzione in un futuro assai prossimo.¹⁹⁶ (Domus, 2017)

In occasione dell'evento il designer veneziano fece creare all'imprenditore svedese Ben Gorham, una fragranza apposta per l'ambiente dei Magazzini sottraendoli così dall'abbandono tramite un'esperienza avvolgente e multisensoriale.

Grazie al lampante successo riscosso dai primi nove eventi, che attrassero negli spazi



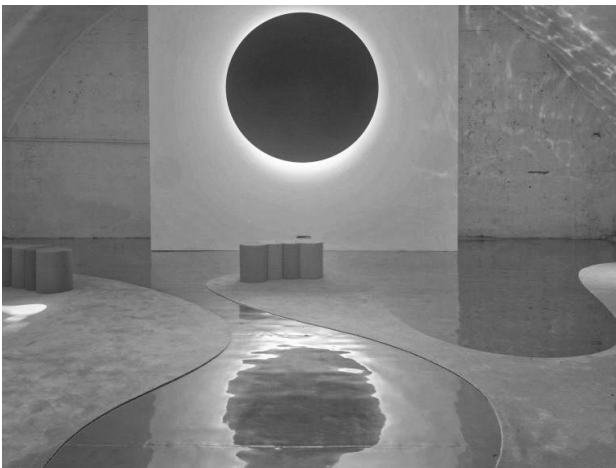
81 e 82 Interventi realizzati durante il Fuori Salone fonte: Divisare

dei magazzini più di 35.000 visitatori e l'anno seguente 55.000, si crebbe nel 2019 fino ad arrivare a 16 magazzini riattivati grazie alle iniziative del Fuorisalone.

Nel 2019 vennero promossi progetti artistici ed eventi speciali condotti, allestiti ed organizzati fianco a fianco con entità pubbliche quali la Municipalità 2 e le numerose associazioni di quartiere che hanno giocato un ruolo attivo nella realizzazione di diversi eventi, come, per esempio, l'installazione "Salvami - Andata e Ritorno" di Franco Mazzucchelli realizzata nell'idea di far dialogare nuovamente le persone con le zone maggiormente periferiche e dimenticate del quartiere. L'opera realizzata da Mazzucchelli

¹⁹⁶ "La mostra sotto i binari" Sotto l'egida di Ventura Centrale, i Magazzini Raccordati hanno accolto gli allestimenti scenografici di Maarten Baas, Lee Broom, Luca Nichetto e Ben Gorham. #MDW2017. Domus, 11 aprile 2017, Milano

propone infatti un'profonda riflessione sul significato di abbandono e, senza alcun fine di natura commerciale, mira a ricomporre e a ricucire attraverso l'arte le fratture del tessuto urbano causate dall'incuria umana. Nel corso dei tre anni di Fuorisalone con Organization in Design e Ventura Centrale la premessa alla base di ogni azione progettuale è stata il grande rispetto del luogo, oltre alla pragmaticità e intelligenza nel condurre gli interventi e nel confrontarsi con il degrado di numerosi magazzini. Una buona dose di arguzia e originalità si è manifestata in alcuni eventi eclatanti come **"Tides by Nooro"**, un raffinato paesaggio sottomarino a cui è stato attribuito il premio RED DOT AWARD 2020 per la categoria Brands & Communication, "un'eclissi di luce solare dai colori fluidi e impalpabili in un intervallo di tempo in cui la bassa marea svela un paesaggio di colori sofisticati e ombre, riflessi e bagliori di un oceano fluido e cristallino".¹⁹⁷ (Polvere, 2019; Noroo, 2019)



83) Intervento realizzato nel corso del Fuorisalone da parte dello studio Noroo Milano. fonte: Divisare

Anche l'azienda olandese di arredamento per esterni Weltevre nel 2019 si è distinta con l'installazione **"Giardino con piscina"**; una festa frizzante e colorata che si è sprigionata all'interno di via Ferrante Aporti 21, ironicamente, proprio uno degli spazi più toccati dalle infiltrazioni di acqua piovana, tramutate in stimolo creativo. Pragmatismo, tipico anche dello studio Wang & Soderstrom che trovandosi di fronte al magazzino inagibile 11 di via Ferrante Aporti sviluppò l'idea di creare una balconata affinché il visitatore potesse vedere il paesaggio dall'alto e con uno sguardo e uno scatto condividerlo sui social.

Nello stesso anno, è stata però proposta anche **una riflessione maggiormente intimista e meno mondana grazie al progetto no-profit "Cramum"**; un intervento interamente concentrato sulla posizione della donna all'interno della società; un'azione progettuale in grado di proporre ai visitatori un pensiero in merito alla possibilità di rimodellare il mondo attraverso un ruolo più equilibrato delle donne nella società contemporanea.

All'interno di questa mostra tre giovani artiste italiane Francesca Piovesan, Giulia Manfredi e Flora Deborah, selezionate dal curatore italiano Sabino Maria Frassà, hanno presentato presso il magazzino 9 di via Ferrante Aporti, tre opere forti e al tempo stesso molto profonde all'interno della mostra **"Una stanza tutta per me"** ispirata dal celebre romanzo di Virginia Woolf in cui l'autrice rivendicò il diritto delle donne di esprimere se stesse e plasmare con le proprie idee il Mondo. (Studiolabo, 2019)¹⁹⁸

¹⁹⁷ Noroo Milan Design Studio, anno 2019, <https://www.noroomilan.com/it/works/tides-exhibition/> et Fuorisalone 2019 | Dalla Corea, Noroo, il colore del futuro, Samantha Polvere, Design Diffusion, 25 marzo 2019

¹⁹⁸ "Una stanza tutta per me", Flora Deborah, Francesca Piovesan, Giulia Manfredi, Archivio Fuorisalone, Studiolabo, 2019

Altre installazioni realizzate nel corso dei tre anni di euforia da Fuorisalone furono quelle di Agc Asahi Glass, Yamaha Lab, Dnp e del brand statunitense Humanscale che, con il loro stampo prettamente tecnologico e futuristico ebbero l'abilità di dialogare brillantemente con quello che è invece il passato storico dei Magazzini.

In seguito al grande successo e alla luce dell'immensa quantità di richieste di privati e brand di utilizzare gli spazi dei Magazzini Raccordati per l'organizzazione di eventi di vario genere, **Ventura Centrale avviò, sul finire del 2018, un intenso dialogo con Grandi Stazioni Retail nell'idea di riattivare questi spazi non solamente nel corso della Design Week, ma in modo più duraturo.** Di fronte a queste richieste Grandi Stazioni Retail decise di concedere l'uso dei Magazzini Raccordati a Organization in Design per un intero anno. (Borsotti, 2020)

Ad accogliere l'euforia prodotta dalla concessione annuale degli spazi, non poteva che esserci **Moncler** che per il suo fashion show Milano Moda Donna di Febbraio 2019 scelse proprio gli spazi dei Magazzini. Undici magazzini vennero così dedicati a undici capsule collection e reinventati in un allestimento che ha coinvolto anche la sede stradale di via Ferrante Aporti con uno spazio per sfilate temporaneo. L'evento Moncler ha permesso di riaprire anche altri 10 magazzini inesplorati utilizzati per attività di backstage e servizio permettendo dunque **nel 2019 di utilizzare sedici magazzini anziché i nove assegnati l'anno precedente.** Un ulteriore evento spot promosso all'interno dei magazzini

nello stesso anno è stato quello del lancio della fragranza donna l'Interdit di Givenchy e quello della fragranza Urban Hero di Jimmy Choo; due eventi che permettono di captare quanto la natura intrigante dei Magazzini sia sufficientemente flessibile per accogliere anche eventi legati ai mondi del lusso e dell'alta moda.



(84) (85) Eventi realizzati all'interno dei Magazzini Raccordati nel corso della fashion week. fonte: Pierpaolo Piccioli, Pambianconews

Flessibilità che si concretizza anche nell'apertura, soltanto pochi mesi dopo, a nomi storici della scena hip-hop italiana come Bassi Maestro che ha consacrato gli spazi dei Magazzini Raccordati e il quartiere registrandovi all'interno l'album "North of Loreto" e l'attività un collettivo di rapper ovvero "Machete Crew Mixtape 4".

Tuttavia, è già più di un anno che di Ventura Centrale e degli eventi che hanno reso grandi questi spazi esiste solamente il ricordo; infatti in un'intervista rilasciata a maggio 2020 al magazine di architettura Domus da Margriet Vollenberg, fondatrice di Ventura Centrale, viene spiegato dettagliatamente come **in seguito alla cancellazione del Fuorisalone 2020 causa Pandemia, nel giro di una sola settimana il sogno di quello che doveva essere il Salone più grande di sempre è andato in fumo e con esso il format Ventura Projects.**

Stando alle parole della fondatrice, Ventura Projects ha smesso di esistere non solo “perché non poteva più esistere finanziariamente, ma soprattutto perché non aveva più senso dopo la pandemia nemmeno il modo in cui Ventura è nata e si è trasformata negli anni e tantomeno le decisioni prese.” (Vollenberg,2020)

Colpiscono così le parole che Margriet rivolge a se stessa “Se davvero ho a cuore il design a Milano, credo di dover iniziare a pensare cosa le servirà in futuro. Continuare con le stesse cose che abbiamo fatto negli ultimi dieci anni, non è ciò di cui avremo bisogno dopo una crisi”.¹⁹⁹ (Vollenberg,2020)

Un mix di consapevolezza e un velo di amarezza che tuttavia non deve essere letto come una fine, ma come un momento di riflessione introspettiva per prepararsi ad un nuovo inizio.



(86) (87) Immagini della situazione attuale di due Magazzini completamente vuoti collocati su via Ferrante Aporti e al numero 102 di via Sammartini

¹⁹⁹ “Perché Ventura Projects ha chiuso i battenti? Ce lo spiega la fondatrice Margriet Vollenberg”, Domus, 18 maggio 2020, articolo di Marianna Guernieri

07 | CASI STUDIO

In questo capitolo vengono trattati diversi casi studio propedeutici alla fase di progettazione.

Per maggiore ordine essendo gli esempi proposti di diversa natura si è deciso di dividerli in tre sottogruppi: **concettuali**, **progettuali** e **stilistici**.

Alcuni di essi sono interessanti per il **concept** presentato in quanto esplorano da punti di vista innovativi l'area tematica della Homelessness proponendo idee e nuovi stimoli.

Altri casi studio sono legati all'**approccio progettuale** adottato; una tipologia di approccio che ruota attorno al mantenimento dell'identità degli spazi in questione che non si traduca in un semplice "maquillage" degli ambienti secondo logiche di mercato, ma che miri piuttosto a mantenere salda l'autenticità dei luoghi con operazioni, anche temporanee, ma comunque in grado di instaurare saldamente un dialogo autentico con il passato. È infatti attraverso l'ascolto e l'analisi attenta della storia che si arriva ad una soluzione, non imposta, ma maturata osservando.

La terza sezione di casi studio prende in esame "**casi studio stilistici**", che rappresentano un'ispirazione consistente per arrivare a quegli accostamenti cromatici e materici in grado di richiamare alla mente la sensazione di morbidezza e al contempo di energia che caratterizza il passaggio dalla notte al giorno. Casi studio sinestesia in grado di ispirare e dare forma a "Spazi Alba".

Karl-Marx-Hof

autore	Karl Ehn
luogo	Vienna, Austria, XIX distretto
anno	1926-1930
concept	edilizia popolare, social housing



88) Immagine della Karl-Marx-Hof di Vienna
fonte: © Bwag/Commons

Icona architettonica del periodo della “**Vienna Rossa**”: un momento storico immediatamente successivo al primo dopo-guerra, il Karl-Marx-Hof fu uno dei primi esempi della storia di edilizia popolare e di attenzione verso la crescita sociale e culturale delle numerose persone che in quel periodo vivevano in condizioni di povertà estrema.

Firmato dall'urbanista **Karl Ehn**, allievo di Otto Wagner, il gigantesco edificio nel 19° distretto si estende per **più di un kilometro** e ospita **1.382 appartamenti**.

Negli anni divenne emblema della volontà di offrire alla classe operaia e alla popolazione più povera, piccoli, ma efficienti appartamenti.

Ogni appartamento era concepito come una

micro-unità che andava dai 30 ai 60 m² inserita in un complesso quasi autosufficiente e caratterizzato dalla presenza di un'ampia serie di **servizi comuni** in supporto degli abitanti.

Il Karl-Marx-Hof era infatti provvisto di due lavanderie, due bagni pubblici, due scuole materne, un poliambulatorio medico e uno odontoiatrico, una farmacia, un centro di consulenza per donne in gravidanza, una biblioteca, un centro giovanile, un ufficio postale, 25 negozi, ed era dotato di un'immensa corte centrale verde, pensata come luogo di aggregazione, svago e dotata di aree giochi per i più piccoli.

Solo il 18,5% dell'area di 156000 m² venne infatti edificato, mentre il resto si sviluppò in **parchi gioco e giardini**.

Questa immensa area verde fino al XII secolo risultava interamente sommersa dalle acque del Danubio e soltanto nel XVIII secolo l'area venne interessata da importanti opere di bonifica realizzate per volontà di Giuseppe II.²⁰⁰ (Hatherley, 2015)

Il Karl-Marx-Hof divenne particolarmente celebre durante i Tumulti di Febbraio della Guerra Civile Austriaca nel 1934.

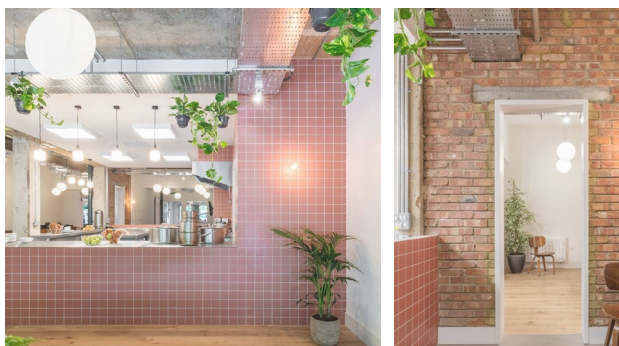
Avvenne che i rivoltosi si barricarono nell'edificio e furono costretti ad arrendersi solamente dopo un pesante bombardamento.

Occultato sotto falso nome nel periodo dell'Anschluss e ristrutturato solamente nel 1950, il Karl-Marx-Hof con una lunghezza di **1100 m** è riconosciuto tutt'ora come **il più lungo singolo edificio residenziale al mondo** e al momento ospita all'interno dei locali lavanderia una mostra aperta al pubblico che narra la storia dell'edificio.

²⁰⁰ Vienna's Karl Marx Hof: architecture as politics and ideology - a history of cities in 50 buildings, day 24, Owen Hatherley, The Guardian, 27 Apr 2015

Shelter from the Storm

<i>autori</i>	<i>Holland Harvey Architects</i>
<i>luogo</i>	<i>Londra, Inghilterra</i>
<i>anno</i>	<i>2020</i>
<i>concept</i>	<i>rifugio per senza fissa dimora</i>



89) Rifugio Shelter from the Storm
fonte: Archdaily, Nicholas Worley

“Shelter from the Storm” è un **rifugio notturno di emergenza** situato a Londra in zona Trafalgar Square; si tratta di un sistema di accoglienza completamente gratuito che offre pernottamento, cena e colazione a **42 persone ogni notte** congiuntamente ad un **supporto olistico** per aiutare i suoi ospiti a integrarsi nuovamente nella società.

Il progetto realizzato da **Holland Harvey Architects** prende piede all'interno di un **ex-supermercato** in disuso trasformato in una sede permanente dell'organizzazione benefica **“Shelter from the Storm”**.

L'obiettivo progettuale è stato raggiunto riconvertendo le strutture del supermercato in rifugio e immaginando una **doppia funzione**;

rifugio di notte e bar comunitario per servire i residenti locali di giorno.

Il supporto degli abitanti del quartiere e di chi si è trovato per la prima volta nella situazione di essere senza dimora è stato fondamentale per sviluppare il design progettuale, cercando in particolar modo di comprendere la mentalità di un ospite che entra per la prima volta nel rifugio; sensibilità, domesticità e calore sono diventati nell'immaginazione dei nuovi spazi principi guida imprescindibili.

Mentre il caffè ha una facciata aperta e interamente vetrata, l'ingresso del rifugio è immaginato per avere un carattere maggiormente intimo e privato.

All'arrivo, gli ospiti vengono accolti in uno spazio d'ingresso di dimensioni domestiche all'interno di una stanza direttamente adiacente al bar da utilizzare nel caso in cui abbiano bisogno di ricomporsi prima di entrare propriamente nel rifugio. Mentre ci si muove attraverso il rifugio, la scala di ogni spazio aumenta lentamente, favorendo una transizione graduale verso la cucina aperta e la zona pranzo.²⁰¹ (González, 2020) Ciò che colpisce di questo caso studio in particolare è che in ogni dettaglio progettuale **non sono mai state tralasciate dignità e senso di proprietà per gli ospiti**.

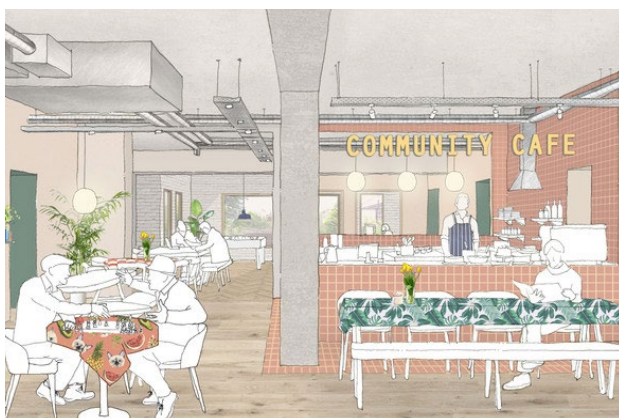
Camere e bagni sono basati sulle **tipologie tipiche dell'ambiente domestico** infatti è possibile notare come lavandini e specchi siano separati fornendo sempre agli ospiti una dimensione semi privata all'interno di uno spazio comune.

Uno dei temi fondamentali emersi in fase progettuale è stato quello di scardinare le idee e i preconcetti in merito al tema della homelessness

²⁰¹ Shelter From The Storm, Holland Harvey Architects, ArchDaily, articolo di María Francisca González 23 Oct 2020. <<https://www.archdaily.com/950057/shelter-from-the-storm-holland-harvey-architects>> ISSN 0719-8884

e, per dare una risposta risolutiva a questo problema, gli architetti del gruppo Holland Harvey hanno lavorato in due differenti direzioni implementando il progetto dal punto di vista stilistico ma anche funzionale attraverso la valorizzazione della **trasparenza** e tramite la creazione di **spazi ibridi** votati ad una **duplice funzione**.

Nuove finestre e aperture interne per consentire viste dall'interno all'esterno e viceversa sono state introdotte, ma al tempo stesso, l'uso diurno del rifugio come bar comunitario mira ad aprire il rifugio ad un **bacino di utenza più ampio**. Invitando il pubblico nel rifugio, vengono infatti contemporaneamente abbattute le barriere della timidezza e del preconcetto e invitando le persone al dibattito, è possibile demistificare il luogo comune che molte persone nutrono in merito all'identificazione dei senza fissa dimora e all'idea spesso erronea che si ha di essi.



90) Visualizzazione di progetto "Shelter From The Storm / Holland Harvey Architects"

Stepping Stones

autori Morris+Company

luogo Londra, Inghilterra

anno 2019

concept coworking, spazi di quartiere e rifugio per situazioni di homelessness nascoste



91) renderizzazioni di progetto di: Morris+Company
fonte: Archdaily, Niall Patrick Walsh. "Morris + Company Imagines London Tube Station Repurposed for the Homeless" 08 Jan 2019.

"**Stepping Stones**" è un progetto realizzato dallo studio londinese **Morris + Company** in occasione del concorso indetto dal New Horizon Youth Center e dall'ufficio del sindaco di Londra. Il concorso era finalizzato a reimmaginare **la stazione in disuso della metropolitana di York Road** come un nuovo alloggio per i senzatetto della città. "Stepping Stones" è stato il progetto vincitore del concorso e si è distinto per aver proposto una **combinazione di alloggi temporanei con spazi di co-living e co-working aperti agli abitanti del quartiere** e sostenibili grazie alla presenza di un **negozio di beneficenza** situato al piano inferiore dell'edificio. Il nome che è stato dato al progetto traduce l'intento

dello studio londinese guidato dall'architetto Joe Morris di sviluppare “**una strategia inclusiva, praticabile e olistica** in grado di supportare una comunità gestita ed equilibrata fornendo ai giovani residenti senzatekto un supporto, che potesse costituire un trampolino di lancio verso soluzioni abitative appropriate a lungo termine finalizzate a iniziare un percorso di vita in città”²⁰² (Morris, 2019) Il **punto di forza del progetto è la possibilità attraverso un sistema aperto e trasparente di abbattere le barriere culturali** e qualsiasi tipo di resistenza o preconetto, sia da parte degli utenti che dei residenti della zona, andando a definire un sistema inclusivo nel quale diversi attori vengono coinvolti.

Ulteriore potenzialità di “Stepping stones” è costituita dal fatto di essere un progetto in grado prestare attenzione all'interno della società a quelle **situazioni di homelessness nascoste** che spesso caratterizzano i giovani e chi si affaccia al mondo del lavoro all'interno delle grandi città.

Come evidenziato dal vicesindaco dell'edilizia abitativa e dello sviluppo residenziale di Londra, James Murray, infatti, i giovani londinesi stanno soffrendo alcuni dei peggiori effetti della crisi abitativa di Londra, con molti ragazzi fra i 25 e i 35 anni che finiscono per abitare adottando soluzioni di couch surfing presso amici, dormendo sui mezzi pubblici o, nei casi più disperati, all'aperto. Con questo progetto stando alle parole dello studio “ I senzatekto nascosti non saranno più nascosti, ma rimarranno al centro di una vivace comunità ricca di opportunità.”²⁰³ (Ravenscroft, 2019) All'interno dell'edificio è stato sviluppato un **ampio ventaglio soluzioni** di alloggio, da

una situazione simile alla stanza da ostello fino ad arrivare ad un piccolo appartamento, ogni residente è trattato con uguale dignità e tutti gli spazi abitativi sono stati progettati per seguire gli stessi ‘ingredienti per la vita’ modulati in spazi più o meno ampi.

Il risultato del progetto è stato la creazione di un blocco di alloggi di 560 m² per un massimo di 28 giovani che non hanno un luogo sicuro o stabile in cui vivere.²⁰⁴ (Archello, 2020)

E'interessante come lo studio, nel corso di questo progetto, abbia collaborato con diversi consulenti chiave tra cui enti di beneficenza per senzatekto, fornitori di alloggi per senzatekto, ingegneri, sviluppatori, giovani vulnerabili e assistenti sociali durante tutto il processo di progettazione.



92) renderizzazioni di progetto di: Morris+Company
 fonte: Archdaily, Niall Patrick Walsh. “Morris + Company Imagines London Tube Station Repurposed for the Homeless” 08 Jan 2019.

²⁰² Joe Morris, intervista rilasciata a Niall Patrick Walsh. “Morris + Company Imagines London Tube Station Repurposed for the Homeless” 08 Jan 2019. ArchDaily.

²⁰³ “Morris + Company designs housing for London’s homeless in old tube station”, Dezeen, Tom Ravenscroft | 2 January 2019.

²⁰⁴ “Stepping Stones – Hidden homeless design competition, Morris+Co”, Archello

La Polveriera

<i>autore</i>	<i>Coop Caire, Marcel Mauer, Lorenzo Baldini, Antonio Pisano</i>
<i>luogo</i>	<i>Reggio nell'Emilia, Italia</i>
<i>anno</i>	<i>2018</i>
<i>concept</i>	<i>spazio polifunzionale, centro disabili, centro per il reinserimento di persone fragili, centro anti violenza, portineria di quartiere, SPRAR di Reggio Emilia, centro diurno, centro residenziale</i>



93) La Polveriera di Reggio Emilia
fonte: <https://lapolveriera.net/foto/spazi/>

La Polveriera era in origine un complesso di edifici militari utilizzato in periodo bellico come spazio di stoccaggio, un abbandono progressivo a partire dagli anni 50 coinvolse dapprima questi spazi e a seguire poi l'intero complesso industriale delle Reggiane; una serie di edifici adiacenti alla stazione ferroviaria di Reggio Emilia.

Il progetto realizzato dallo studio Marcel Mauer ha introdotto nello spazio nuove funzioni commerciali e sociali che hanno contribuito a ridare valore ad un'area urbana da tempo degradata e mal frequentata.

Concettualmente, si è voluto vedere nella bellezza un catalizzatore per l'inclusione sociale in grado di combattere l'emarginazione e il degrado.

Il progetto è ora un **centro diurno per persone**

con disabilità e altre problematiche di diversa natura e si pone l'obiettivo di riportare questi soggetti nel mondo del lavoro. Gli spazi ospitano anche **un bar e un ristorante aperti a tutti e un'area multi laboratoriale ed espositiva**.

Il progetto architettonico ha dato priorità centrale all'aspetto storico di questo luogo, **conservando completamente intatte le forme strutturali degli edifici**. L'approccio di riuso adattivo in questo modo è stato molto rispettoso degli elementi architettonici preesistenti come ad esempio le travi del soffitto originali che vengono lasciate totalmente a vista e le ampie arcate che, mantenute, rimarcano la scansione degli spazi interni.

Non minore importanza è stata data alle peculiari esigenze delle persone che sono protagoniste di questo luogo, lavorando sull'**accessibilità e la creazione di dispositivi inclusivi**; per questo motivo, il progetto ha ricevuto la certificazione regionale "CRIBA". L'accoglienza è priorità indiscussa di questi spazi dove è estremamente facile socializzare attraverso diverse attività organizzate dallo staff. Entrando si ha la percezione che le differenze scompaiano sensibilmente, esempio tangibile di ciò è il fatto che non ci siano elementi speciali specifici per le persone con disabilità, ma tutto potrebbe essere fruibile da tutti senza alcun tipo di divisione e categorizzazione. Interessante anche la scelta che è stata fatta dai progettisti circa l'arredo; **tutti i mobili sono elementi riciclati provenienti da diverse realtà domestiche**. All'interno della polveriera convivono diverse associazioni che offrono numerosi progetti volti al **reinserimento sociale e lavorativo di persone fragili**.

Ri-Abi-La

<i>autori</i>	Studio RKTTS, Matteo Martini
<i>luogo</i>	Milano, quartiere Gratosoglio
<i>anno</i>	2019-2020
<i>concept</i>	spazio polifunzionale, centro disabili, centro per il reinserimento di persone fragili



94) "RI.ABI.LA. Via Achille Feraboli 15, Milano.
fonte: Artribune, Openhouse Milano 2021

Ri.abi.la è un progetto realizzato da Matteo Martini e dallo studio RKTTS. L'acronimo Ri.abi.la fa riferimento all'introduzione negli spazi dell'edificio preesistente di tre fondamentali funzioni Riabilitare, Abitare e Lavorare; esse si traducono in un motto che si vuole proporre alle persone che vivono questi spazi. Ri.abi.la nasce dalla riqualificazione dell'ex-oratorio situato in un'area periferica a sud di Milano; ovvero l'ex-centro parrocchiale Vittoria. L'edificio a inizio Novecento era la scuola materna della Cartiera di Verona, nel dopoguerra, fu ceduto alla Curia per essere trasformato in oratorio.²⁰⁵ (Openhouse Milano, 2021) La particolarità che più colpisce di Ri.abi.la è che è come all'interno di un sistema la cui funzione primaria è l'accoglienza siano state

introdotte **nuove funzioni sociali integrative finalizzate al reinserimento lavorativo delle persone fragili in un'ottica olistica** e attenta non solo ai bisogni fisici dell'individuo, ma anche alla percezione di sé e del proprio ruolo all'interno della società. A completamento degli spazi infatti è stato creato un ulteriore edificio denominato "**Le botteghe**"; all'interno delle botteghe sono presenti un bar, un panettiere e un parrucchiere. In questi ambienti vengono formate e inserite nel mondo lavorativo le persone ospitate dalla struttura che mano a mano e in totale affiancamento vengono reimmesse all'interno del tessuto sociale ed economico riprendendo contatto con il mondo, con le persone del quartiere. Questo progetto oltre a rappresentare un esempio concreto di riqualificazione urbana, che, attraverso il recupero e riuso di un immobile obsoleto, ridona al quartiere un nuovo fulcro urbano di servizi dedicati alla persona, è un progetto caratterizzato da un approccio di attenzione totale per la persona, per le dinamiche che generalmente caratterizzano questo tipo di strutture e per il contesto. Dietro allo sviluppo del concept progettuale ci sono inoltre **due organizzazioni non profit** ovvero l'associazione "L'Impronta" e la cooperativa sociale "Via Libera", da oltre 20 anni impegnate per dare una mano a famiglie con disabilità, con l'obiettivo di inserire nel mondo del lavoro proprio le persone più fragili. Gli architetti attraverso un'operazione di "social design", hanno saputo prestare orecchio alle diverse esigenze e situazioni e reinterpretare gli spazi ora soggetti ad una doppia rinascita che si concretizza nella definizione di un nuovo ed efficiente archetipo spaziale.

²⁰⁵ RI.ABI.LA., Open House Milano, RKTTS - Lorenzo Facchini e Matteo Martini, articolo a cura della redazione di Openhouse2021

Light House

<i>autore</i>	All(zone) studio
<i>luogo</i>	Bangkok - Chicago Biennale
<i>anno</i>	2015-2016
<i>concept</i>	homeless micro dwelling



95) Interno di Light House
fonte: Dezeen, Jenna McKnight, 7 October 2015,
foto di: Soopakorn Srisakul.

Lo studio di Bangkok **All(zone)** ha progettato ed esposto in occasione della Biennale di Chicago del 2015 una **piccola casa temporanea destinata ad essere allestita all'interno di grattacieli abbandonati** e lasciati incompiuti. Progettata con un budget minimo, l'abitazione è stata concepita in risposta alla presenza di grandi progetti incompiuti e all'aumento vertiginoso del costo della vita. L'ispirazione alla figura del **neomade** è chiara e come affermano gli architetti dello studio "...con la situazione sociale ed economica in evoluzione, l'investimento di una vita nel possedere una casa non sarebbe più valido". (Allzone studio, 2015)

All(zone) nel corso della Biennale di Chicago

ha raccontato in questo modo come i recenti progetti di edilizia abitativa, anche popolare, siano così strettamente legati agli investimenti immobiliari globali che è quasi impossibile, nelle metropoli tropicali, per una giovane di classe media stipendiato con un salario normale, contare unicamente sui propri mezzi.²⁰⁶ (Allzone, 2015) "Light house" si pone dunque l'obiettivo di "fare luce" su questa situazione inaccettabile. Strutturalmente è realizzata come un **allestimento leggero facilmente modificabile e personalizzabile**. Con una superficie di **11,5m²**, la micro abitazione squadrata si trova su un pavimento in compensato laminato plastico. La struttura della casa è costituita da una griglia metallica rivestita in polietilene, che funge anche da scaffale all'interno della struttura. Le pareti interne sono costituite da più strati di rete e tessuto di nylon e "i diversi gradi di perforazione delle pareti danno variazione allo spazio interno attraverso il filtraggio selettivo degli elementi esterni". (Mcknight, 2015)²⁰⁷ La stanza, ipotizzata per essere inserita all'interno di un sistema di co living ben organizzato, è internamente dotata di uno spazio principale per il lavoro, uno spogliatoio con armadio e pareti realizzate in tessuto filato e un letto rivestito da una zanzariera in tessuto di poliestere di diverso colore. A prescindere dai materiali, non prettamente ecologici, il sistema sembra funzionare ed è stato testato direttamente dai designer che per dimostrare la validità hanno costruito due prototipi all'interno di un parcheggio abbandonato nel centro di Bangkok e realizzato un cortometraggio presentato alla Biennale di Architettura di Chicago per raccontare la loro esperienza in prima persona.

²⁰⁶ LIGHTHOUSE 1.0, The Art of Living Lightly for Chicago Architecture Biennial / 2015, sito web All(zone)/all works, <http://www.allzonedesignall.com/project/architecture/lighthouse-the-art-of-living-lightly/>

²⁰⁷ Micro dwelling by All(zone) erected within abandoned towers, Dezeen, Mcknight Jenna, 7 ottobre 2015

<https://www.dezeen.com/2015/10/07/micro-dwelling-allzone-abandoned-towers-parasites-chicago-architecture-biennial-2015/>

7.1

CASI STUDIO PROGETTUALI

Approccio progettuale e design del non-finito

La Fabrica, Taller de Arquitectura

<i>autori</i>	<i>Ricardo Bofill e studio</i>
<i>luogo</i>	<i>periferia di Barcellona</i>
<i>anno</i>	<i>1975</i>
<i>concept</i>	<i>atelier di Architettura e abitazione privata dell'autore</i>



96) Immagini degli interni della "Fábrica" di Ricardo Bofill
fonte immagini: Living Corriere e Domus Web, fotografie di:
Richard Powers, Louis Carbonell, Gregori Civera, Serena Vergano

La Fábrica è la sede del **"Taller de Arquitectura"** e della famiglia Bofill. Essa costituisce la chiara espressione dell'idea di rigenerazione architettonica del progettista **Ricardo Bofill** ed è situata **all'interno di un ex-cementificio localizzato nella periferia di Barcellona**.

La prima volta che vide la fabbrica di cemento, l'architetto spagnolo si trovò di fronte ad un complesso di più di 30 silos, con locali enormi contenenti macchinari sconosciuti. Analizzandone gli spazi scoprì l'esistenza di più di 4 chilometri di gallerie sotterranee e la presenza di numerose strutture in cemento che da tempo non sostenevano più nulla, oltre che di scale sospese che non conducevano più da

nessuna parte.²⁰⁸ (Bofill, 2021)

Un luogo senza tempo preciso e ormai senza scopo, che ricordava vagamente scenari alla Escher o le carceri d'invenzione di Giovanni Battista Piranesi. Da inquinante insediamento industriale a ineguagliabile laboratorio di idee, La Fábrica appariva al tempo come una reliquia del passato, destinata a scomparire definitivamente e con essa il suo scopo originale. Una volta bloccate le pratiche per far demolire l'edificio, Bofill proseguì con **un'attenta selezione delle parti da conservare e con l'eliminazione di consistenti porzioni dello stato di fatto andando a modellare la struttura esistente come se fosse un'opera scultorea.**²⁰⁹ (Capella, 2021) Attraverso questa operazione è stata prontamente rivelata quella che prima rimaneva solamente una saggia intuizione: la bellezza nascosta all'interno della antica fabbrica era pressoché disarmante.

Surrealismo, volumi astratti e la crudezza del cemento non trattato di fascino brutalista sono gli elementi che più contraddistinguono questo luogo carico di fascino. Il processo intrapreso dall'architetto è stato, principalmente, **un ripensamento teorico del rapporto tra spazio e funzione**, facendo uso di materiali molto poveri in quanto " il lusso sta nel modo di vivere, nello spazio stesso, non nell'uso di materiali costosi" (Bofill,2021). L'uso secondo Bofill può adattarsi allo spazio rifiutando l'approccio funzionalista originale della struttura come fabbrica di cemento. All'interno dei Silos di 15 m di altezza suddivisi in 4 piani operano ora 70 specialisti tra architetti e urbanisti, interior designer e grafici, dirigenti professionisti e project manager. (Bofill,2021). All'interno di questa struttura

²⁰⁸ La Fabrica, Ricardo Bofill Taller de Arquitectura, 1975 -present, Sant Just Desvern, Barcellona, RBTA sito web, 2021

²⁰⁹ Ricardo Bofill e la continua trasformazione de La Fábrica, Juli Capella, Domus web, 8 marzo 2021

l'autore ha realizzato anche il desiderio di una vita di vedere “la Fabbrica” come qualcosa di più rispetto a un luogo unicamente dedicato all'attività professionale, creando così **nella parte superiore di essa anche la propria abitazione privata e luogo di riflessione.**

Il soggiorno, in particolare, è costituito da uno spazio caratterizzato da un enorme volume di cemento grezzo, “la sala cubica”; si tratta di un ambiente noto anche per la sua incompiutezza e immediatamente riconoscibile grazie alla presenza di una serie di finestre ad arco che rimandano alle forme purissime che si incontrano nella pittura metafisica. La cucina-sala da pranzo, poi, presenta un tavolo rettangolare in marmo bianco circondato da sedie Thonet, e camini bifacciali.

Il verde avvolge e domina indiscriminatamente l'intero complesso ed è la perfetta rappresentazione di come la natura si fa carico della realtà materiale assumendo le sembianze di una giungla o di una foresta che, con la sua potenza, cresce vittoriosamente dal cemento, vincendone metaforicamente la forza. (Bofill, 2021)

Fin dall'inizio del processo di riqualificazione, **i ruderi della fabbrica hanno ispirato la struttura delle aree verdi** esattamente come le vediamo sviluppate oggi, un notevole sforzo che denota anche una grande abilità nel saper prevedere gli sviluppi della natura introdotta nell'architettura incarnando il vero senso del “progetto” nel suo significato etimologico; d'altronde “progettare”, dal latino “pro-jacere”, non è altro che saper guardare in avanti prevedendo non solo le situazioni, ma anche i loro possibili e, alle volte meravigliosi, sviluppi.

Teatro Oficina

<i>autori</i>	Lina Bo Bardi
<i>luogo</i>	San Paolo, Brasile
<i>anno</i>	1961
<i>concept</i>	teatro diffuso



97) Interni del Teatro Oficina

fonte: Archdaily, Gallery of Architecture Classics: Teatro Oficina, Lina Bo Bardi e Edson Elito, foto di Nelson Kon

Il Teatro Oficina nacque al n. 520 di rua Jaceguai, presso il quartiere di Bixiga, a San Paolo in Brasile, nel 1961. L'edificio, venne costruito negli anni '20 e venne in parte danneggiato da un incendio divampato nel 1966. Nel 1967 la dura repressione militare attuata nei confronti dei movimenti artistici d'avanguardia e diverse problematiche di natura economica obbligarono la compagnia a interrompere temporaneamente l'attività.²¹⁰ (Gallo, 2015)

Nello stesso periodo il regista cinematografico Glauber Rocha presentò Lina Bo Bardi a José Celso Martinez Corrèa, autore, regista e fondatore del gruppo. Una visione anticonformista del mondo dal punto di vista politico, artistico e sociale li unì immediatamente sia sul piano intellettuale

che estetico. (Gallo,2015)

In seguito a questa conoscenza, venne data a **Lina Bo Bardi** la possibilità di progettare alcune delle scenografie per alcune delle più innovative e urticanti produzioni allestite dalla compagnia durante gli anni della dittatura militare fra cui anche numerosi adattamenti delle opere di Bertold Brecht e di Oswald de Andrade.

Di fatto, il progetto di recupero del teatro nacque proprio dalla stretta necessità di una nuova “architettura scenica” per l’adeguamento dell’opera “Na Selva das Cidades”, era infatti necessario per il successo dell’opera, l’abbattimento dell’organizzazione spaziale preesistente in favore di una nuova soluzione. Cominciò così ad affiorare nel corso di quell’operazione l’idea, nella mente di Lina e della direzione artistica di concepire fisicamente il teatro come una strada che venne sviluppata attraversando una modifica sostanziale dell’edificio stesso collegando Rua Jaceguai a Rua Japurà e ottenendo così **la trasformazione del teatro in una calle del quartiere.** (Gallo, 2015)

Una totale innovazione tipologica, una soluzione definita da Antonella Gallo nel corso di un incontro presso la stazione Rogers di Trieste: “Un ‘sambodromo’ dalla vertiginosa fluidità spaziale dove il confine tra attori, pubblico, tecnici, tra platea e palco, tra arte e vita, tra città e scena, tra reale e immaginario, tra politica e estetica, si elide”.²¹¹ (Gallo, 2015)

Un’apertura totale verso l’interazione da parte del pubblico, fagocitato, inglobato e coinvolto fisicamente e direttamente all’interno dell’opera. La struttura preesistente era caratterizzata dalla presenza di un volume allungato in laterizio con un unico accesso verso la strada.

Invece di dividere lo spazio in fasce trasversali, lo schema sviluppato da Lina si è risolto in una disposizione longitudinale di camminamenti sopraelevati che trasformano radicalmente il punto di vista dello spettatore. In questo modo, attraverso un intervento architettonico minimale e totalmente reversibile è stato possibile generare nuovi spazi scenici che rendono i confini tra attori e pubblico, fra platea e quartiere, impalpabili e sfumati.

Traendo ispirazione dal teatro di strada e dagli spettacoli tradizionali giapponesi, **l’edificio è concepito come un corridoio aperto, che collega la strada alla trama dell’opera teatrale, le persone del quartiere agli attori presenti in scena.** Per unificare il complesso, Lina ha immaginato una grande tela gialla che ricopre la sala, tuttavia nel progetto esecutivo, diretto dal suo socio Edson Elito, questo tetto è stato sostituito con pannelli di vetro retrattili che rendono possibile l’apertura e chiusura degli spazi.²¹² (Fernandez Galiano et al., 2015) L’approccio progettuale adottato da Lina definisce un processo che nasce per natura come una soluzione spaziale di carattere allestitivo, ma che si concretizza in progetto architettonico nel momento in cui ballatoi e impianti tecnici da apparente sovrastruttura modulabile aggiunta ai muri perimetrali dell’edificio originario diventano struttura in grado di accogliere nelle sue membra il pubblico, la platea si trasforma in strada ed entrambi da “allestimenti di scena” per una specifica performance, varcano il confine del mondo del temporaneo e vengono adottati come dispositivo permanente, pietra miliare di un movimento artistico e culturale particolarmente influente in quel periodo della storia del Brasile.

²¹⁰ Teatro Oficina di Lina Bo Bardi, Casabella, 22 marzo 2015

²¹¹ Da incontro con Antonella Gallo La strada è un teatro “ Teatro Oficina di Lina Bo Bardi”, Stazione Rogers Trieste, 22 marzo 2015

²¹² Lina Bo Bardi (1914-1992) monografia, Luis Fernandez Galiano, Laura Gonzales, Jesus Pascual, Arquitectura Viva SL editore, 2015, pag 92

Antivilla

<i>autore</i>	<i>Brandlhuber+Emde, Burlon</i>
<i>luogo</i>	<i>Berlino, Germania</i>
<i>anno</i>	<i>2014</i>
<i>concept</i>	<i>casa-studio</i>



98) Interni dell'Antivilla di Brandlhuber
fonte immagini: Archdaily, Antivilla / Brandlhuber+Emde,
Burlon, foto di Erica Overmeer

L'edificio oggetto dell'azione progettuale operata da Brandlhuber+Emde, Burlon era in origine una struttura industriale costruita per ospitare la fabbrica di intimo Ernst Lück. La struttura venne eretta sul finire degli anni Settanta a sud-ovest di Berlino e divenne negli anni una delle più note fabbriche di lingerie della Repubblica Democratica Tedesca. Con il passare degli anni, tuttavia, la produzione venne delocalizzata e l'edificio precipitò in uno stato di semiabbandono, il terreno in cui era localizzato venne messo in vendita con la possibilità di edificare una casa unifamiliare di 100 metri quadrati, pur contenendo già l'edificio di 500 metri quadrati in cui prese successivamente forma l'Antivilla.²¹³ (Castro, 2019)

Tra il 2010 e il 2014 il terreno venne acquistato dall'architetto tedesco Arno Brandlhuber che immaginò in questi spazi un esemplare progetto di riconversione proponendo tramite il progetto **un approccio innovativo nei confronti degli avanzi e, al tempo stesso, un nuovo concetto di resilienza.**

A detta dell'architetto, nel corso di un'intervista rilasciata per Siemens, la strategia progettuale attuata non è stata vista di buon occhio dal vicinato che ha espresso, in una prima fase, diversi giudizi negativi apprezzando solo a lavori ultimati la qualità del progetto. D'altronde come evidenzia l'autore, è molto importante sottolineare che in questi contesti vi sono diversi fattori in gioco come il fatto che molte persone lavorassero nello stabilimento e che molti avessero perso il lavoro; l'atteggiamento verso chiunque trasformasse la fabbrica non poteva essere che negativo rivelandosi solamente in un secondo momento maggiormente aperto e interessato.²¹⁴ (Brandlhuber, n.d.)

Progettualmente, per generare uno spazio aperto tutte le pareti non portanti sono state rimosse ed è stato installato un nucleo funzionale di 20 metri quadri, esteso su entrambi i piani, che contiene la scala, il bagno, un angolo cottura, un caminetto e una sauna. Lo spazio può essere poi suddiviso in zone da semplici tende in PVC trasparente in base alle esigenze climatiche e funzionali suggerendo un'ottica di reversibilità e suddivisione temporanea degli spazi sulla base delle specifiche esigenze di layout. In estate le tende chiudono solo una camera da letto di 10 metri quadri all'interno di un grande open space di 230 metri quadrati, mentre in inverno la

²¹³ "Antivilla / Brandlhuber+Emde, Burlon", Fernanda Castro, ArchDaily, 30 Nov 2019.

²¹⁴ "Il vecchio incontra il nuovo, meno oggetti e più spazio" Siemens inspiration design, home stories, Arno Brandlhuber, <https://www.siemens-home.bsh-group.com/it/inspiration/design/home-stories/brandlhuber>

²¹⁵ 0131 Antivilla, sito web Brandlhuber+ Emde, Burlon, bplus, projects, <https://bplus.xyz/projects/0131-antivilla>

zona riscaldata si riduce a soli 60 metri quadrati e il letto viene spostato vicino al camino. ²¹⁵ (Brandlhuber, n.d.)

Dal punto di vista strutturale, il tetto originario, costituito in lastre ondulate di amianto, è stato rimosso e sostituito da una lastra piana di calcestruzzo che ha al tempo stesso permesso la realizzazione di grandi aperture nelle pareti. Queste aperture, grandi fino a cinque metri sono state frutto del lavoro collettivo di amici dell'architetto che sono stati chiamati a raccolta armati di martello e che hanno spaccato a martellate porzioni di muro indicate con precisione da Brandlhuber per creare grandi aperture che offrono una vista panoramica mozzafiato sul vicino lago. (Domus, 2015)²¹⁶

Un esempio di non-finito realizzato “ad arte”, che mantiene salda la sua natura di spazio industriale, enfatizzando al tempo stesso la matericità del cemento che, posto in totale contrasto con la levità delle partizioni interne, definisce un affascinante ossimoro materico.



99) Estrno dell'Antivilla di Brandlhuber
fonte immagini: Archdaily, Antivilla / Brandlhuber+Emde,
Burlon, foto di Erica Overmeer

Studio AMAA Architects

<i>autori</i>	AMAA
<i>luogo</i>	Arzignano
<i>anno</i>	2018
<i>concept</i>	studio



100) Interni dello studio di Arzignano di Amaa Architects
fonte: ArchDaily “Studio in Arzignano / Amaa”, 24 Jul 2019. Foto
di Simone Bossi e Francesca Vinci

Lo studio realizzato dal gruppo di architetti **AMAA**, presso la città veneta di Arzignano, è un progetto a zero cubatura in aggiunta all'esistente, in cui gli autori hanno abilmente toccato il tema del **riuso di un ex edificio industriale attraverso un design “non-finito”, materico e dalle finiture grezze, ma decisamente ricercate.** Il progetto prese piede in uno dei numerosi capannoni industriali che costellano la pianura padana che in poche decine d'anni ha visto nascere un milione e mezzo di piccole e medie imprese private.²¹⁷ (Peluso, 2019) Terminato un grande impulso che ottimisticamente ha mutato i tratti e l'indole del paesaggio padano, la fase attuale di decrescita ha portato alla chiusura di molte iniziative e all'abbandono di numerose strutture.

²¹⁶ Brandlhuber+ Emde, Schneider ha trasformato la ex fabbrica di intimo Ernst Lück – costruita negli anni Sessanta a sud-ovest di Berlino – in una residenza e uno studio applicando un approccio che integra un nuovo concetto di resilienza.” Domus, 21 maggio 2015

²¹⁷ “Un capannone abbandonato in Veneto diventa uno studio di architettura “non finito”, Salvatore Peluso, Domus, 24 giugno 2019,

In questo caso la fortuna è stata la reciprocità che lega AMAA e il cliente e, in questo contesto, la condivisione di valori ha efficacemente posto le basi per la realizzazione dell'opera, come espressione completa della ricerca architettonica dello Studio in merito al tema del non-finito. (Peluso, 2019) Dal momento della realizzazione il progetto per il ri-uso del quartiere "zona B", fulcro dell'azienda di pompe Pellizzari, si è posto come un monito per l'attivazione di un processo di rimessa a sistema di un bene industriale esistente ed in stato di abbandono e come monito per uno stimolo verso il coinvolgimento del ruolo sociale dell'architettura. All'interno di un capannone caratterizzato dalla copertura voltata, lo studio ha inserito una struttura di acciaio su cui poggiano i solai di cemento e lamiera grecata. I materiali sono stati lasciati allo stato grezzo: il metallo è lasciato ossidare senza verniciature e il cemento non è rifinito, così come le parti dell'edificio esistente che hanno subito demolizioni sono state lasciate totalmente a nudo, lasciando a vista l'intero pacchetto murario sezionato. Impianti, tubature, cavi e strutture sono lasciati a vista, coerentemente con il linguaggio dell'intervento rustico e nudo, di una preziosa raffinatezza post-industriale. (Pinots, 2019) Il risultato è dunque un box a due piani che ospita la nuova filiale AMAA all'interno della ex-fabbrica e che si presenta come una dichiarazione d'intenti, una sorta di manifesto dell'approccio architettonico dello studio che strizza l'occhio alla logica di base del design del non-finito. L'architettura è infatti vista dal gruppo AMAA come il risultato di una fase complessa. Non è percepita come un processo univoco e lineare ma bensì come

un'operazione, in progressione nel corso del tempo, che si basa sulla continua revisione delle molteplici opzioni disponibili mantenendo sempre un atteggiamento critico nei confronti di quanto realizzato.²¹⁸ (Pintos, 2019)

Miss Opo's Guest House

<i>autori</i>	<i>Gustavo Guimares</i>
<i>luogo</i>	<i>Porto, Portogallo</i>
<i>anno</i>	<i>2012</i>
<i>concept</i>	<i>ostello per artisti-guest house</i>



101) Guest House Miss Opo, fonte: Archdaily, "MISS'OPO Guest House / Gustavo Guimarães" 06 Apr 2015.
foto di: Carlos Trancoso, Mariana Lopes

Miss'Opo guesthouse è un edificio ad uso ibrido che nasce in **un'antica casa di Porto proponendosi come uno spazio multifunzionale in continua trasformazione ed evoluzione** adatto a turisti, commercianti e professionisti. Il programma attuale di Miss'Opo prevede la presenza di sei appartamenti, uno spazio ristorante, un foyer/ negozio/galleria, uno spazio polivalente e diverse aree tecniche. Gli ambienti, dalle dimensioni

²¹⁸ Studio in Arzignano / Amaa, AMAA - Collaborative Office For Research And Development, Paula Pintos, Archdaily, 24 luglio 2019

complessive di 760 metri quadri, sono distribuiti in tutto l'edificio come le stanze di una vecchia casa e sono realizzati nell'idea di sviluppare una versione avanzata dell'abitare, mantenendo radicato il senso di protezione intrinseco delle mura, il calore del nido, ma integrandolo con il concetto di condivisione e senso di comunità.²¹⁹ (Guimaraes, 2015) Estremamente originale è **la volontà di fondere il viaggiatore con il posto e la sua gente**. A questo proposito sono stati pensati numerosi spazi comuni fra cui un ampio soggiorno e cucina ad uso pubblico. Le stanze da letto, separate dal resto degli spazi unicamente tramite pareti semitrasparenti in policarbonato ondulato, si presentano come un elemento estremamente interessante dal punto di vista concettuale in quanto la loro stessa matericità suggerisce come in questo spazio la separazione netta fra pubblico e privato sfumi in una dimensione ibrida e collettiva nella quale l'individuo può incontrare la propria privacy per quanto concerne la dimensione più intima del sonno, ma non è mai solo in quanto condivide con gli altri ospiti la stessa luce, spazio e sensazioni che in questo modo connettono le persone e la loro esperienza personale dei luoghi. In questi spazi i toni e gli arredi si ammorbidiscono e, attenuandosi, creano un clima piacevole e rilassante che accompagna gli ospiti verso il riposo. All'interno dell'edificio è possibile leggere i preziosi diari degli artisti passati da Miss'Opo o essere suggestionati dalle stesse creazioni, uniche ed eccentriche, proprio come l'intero edificio. L'idea progettuale di partenza sviluppata da Guimaraes è stata anche quella di **esaltare il carattere grezzo e industriale**

dell'edificio in ricordo dell'unità tessile che è stata implementata negli anni '70. (Archdaily, 2015) Restauro, dunque come rispetto della storia, come recupero del senso iniziale dell'edificio, ma anche valorizzazione del suo passato e di quelle che sono state le tappe intermedie della sua vita.

Temp(l)i Moderni

<i>autore</i>	<i>ZENO Architetti, Andrea Zecchetti, Francesco Nobili</i>
<i>luogo</i>	<i>Biella, Italia</i>
<i>anno</i>	<i>2015</i>
<i>concept</i>	<i>allestimento sensoriale</i>

Il progetto è stato realizzato da un piccolo studio di giovani architetti di Monza in occasione del premio di architettura Federico Maggia, ingegnere e architetto biellese che ha donato alla Fondazione Sella Onlus l'intero archivio della sua opera e delle tre precedenti generazioni di progettisti Maggia.

L'edizione 2015 di tale premio si è posta l'obiettivo di stimolare la progettualità dei partecipanti nell'esprimere idee nuove che potessero incidere sullo sviluppo del territorio biellese **utilizzando il Lanificio Maurizio Sella come palestra progettuale ed ipotizzando la generazione di modelli replicabili ed esportabili in realtà similari.**²²⁰

I due architetti brianzoli hanno sviluppato, in questa occasione, un **dispositivo multisensoriale** caratterizzato da una forte carica poetica, introducendo una nuova forma nello spazio che ne determina nuove funzioni che, a loro volta, si adattano al luogo, in un processo di perenne

219 MISS'OPO Guest House / Gustavo Guimarães, Archdaily, 6 aprile 2015

mutamento, dove i ricordi di un'epoca passata riaffiorano come un sussurro.

Passato e presente si fondono in questo spazio, ma non si coprono l'un l'altro, coesistendo così in armonia e lasciando perfettamente intuibili le forme originali dell'edificio.

Una nuova aura di sacralità viene introdotta all'interno delle mura dell'ex-lanificio tramite la realizzazione di **una leggerissima volta a botte sospesa a pochi cm dal soffitto**; la presenza di quest'elemento però non è fine a sé stessa; un suono, infatti, forse di un antico processo industriale, sembra ritornare alla mente quando si percorrono gli spazi memori dell'antico vissuto, quasi cristallizzato e in attesa di un cambiamento.

"E' qui che l'happening di un nuovo movimento perpetuo produce e trasforma lo spazio, divenendo artefatto, matrice e archetipo di una nuova architettura". (Zecchetti, Nobili, 2015)²²¹

Auto-generatore e potenzialmente infinito, il "processo" diventa il vero significato dell'opera.

Il significante diventa invece espediente per determinare la texture della superficie della volta e intensità e timbro del suono ripetuto determinano l'assetto delle lamelle cartacee che la compongono.

La scelta della singola unità è futile tanto da diventare oggetto ludico che consegna ad un linguaggio codificato un ornamento industriale, atipico e ogni volta personalizzato in base alla produzione. (Zecchetti, Nobili, 2015)

Questa nuova relazione post-industriale trasforma la serialità in unicità, creando una connessione fra il mondo artigianale e quello industriale e definendo un legame che cambia la percezione

dello spazio vissuto, non più vincolato dalle sue mura, ma **occasione generatrice di nuove ineffabili connessioni.**



102) Installazione Temp(l)i Moderni

fonte: Divisare, "ZENO, ANDREA ZECCHETTI, FRANCESCO NOBILI, TEMP(L)I MODERNI, Biella, 2015"

foto di: studio di architettura Zeno

²²⁰ BANDO 2015, PREMIO DI ARCHITETTURA FEDERICO MAGGIA, Paesaggi industriali. Giovani progettisti fabbricano idee.

²²¹ "ZENO, ANDREA ZECCHETTI, FRANCESCO NOBILI, TEMP(L)I MODERNI, Premio Federico Maggia, shortlist, Divisare, Biella, 28 ottobre 2015

Vyklad Bar

<i>autori</i>	<i>Grau Architects</i>
<i>luogo</i>	<i>Banská Bystrica, Slovacchia</i>
<i>anno</i>	<i>2022</i>
<i>concept</i>	<i>café, ristorante e galleria d'arte</i>



103) Vyklad Bar
fonte: Grau Architects website
foto di: matejhakar

Il Café Výklad si trova a Banská Bystrica, in Slovacchia al piano terra di una casa che nel corso del tempo ha subito diverse trasformazioni. L'intenzione del giovane studio **Grau Architects** è stata quella di riportare il piano terra dell'edificio alle proporzioni originali evidenziando le qualità archetipiche della casa attraverso alcuni accenti di luce e colore, mantenendo comunque i segni del tempo e della storia dell'edificio visibili e apprezzabili. Le grandi lampade a sospensione realizzate in lamiera di alluminio color mattone infatti fungono da **promemoria dello spazio storico originale** ed in particolare dei punti in cui erano disposti alcuni oggetti dei quali viene richiamata la forma e l'ingombro.

E' stata quindi ripresa la simmetria complessiva dello spazio originario attraverso la proiezione a soffitto di elementi che erano invece in pianta. L'illuminazione interna è stata concepita come parte integrante del design e la varietà di apparecchi luminosi presenti offre diversi livelli di intensità che avvolgono l'atmosfera generale del caffè rendendo ogni angolo diverso dagli altri. **Tre grandi aperture** vetrate nelle ore diurne donano agli interni una discreta quantità di luce che inonda il café. Ogni vetrina è caratterizzata da un'atmosfera leggermente diversa. Dalla prima vetrina è possibile ammirare il volume scultoreo del bar interamente realizzato in vetro-cemento. Esso è uno degli elementi più interessanti e suggestivi dello spazio. La seconda vetrina è studiata per abbracciare un logo al neon disposto in posizione centrale sulla parete opposta del caffè. Mentre dall'ultima vetrina si distingue un'ampia zona living circondata da un'oasi verde dalla quale emerge una serie di sedute in legno disposte l'una accanto all'altra; forse recuperate da un vecchio cinema o da una sala conferenze dismessa. Lo spazio è inoltre arricchito dalla presenza dei **dipinti** degli artisti David e Marta Javorsky. Ciò che colpisce particolarmente di questo progetto è l'abilità con la quale gli architetti dello studio Grau siano riusciti a **mettersi in dialogo con il passato** accogliendo la serie di trasformazioni subite dall'edificio come un dono ed evidenziando attraverso pochi, ma significativi tratti la storia dell'edificio e il suo trascorso. **Strati di intonaco scrostato, vecchi impianti e crepe** sono stati dunque lasciati a nudo e contribuendo a creare la precisa **poetica** che contraddistingue questo spazio.

Brutal Burrito

<i>autore</i>	<i>BURR Studio</i>
<i>luogo</i>	<i>Madrid</i>
<i>anno</i>	<i>2021</i>
<i>concept</i>	<i>punto vendita e di ristorazione temporaneo</i>



102) Due degli spazi "Brutal Burrito" allestiti da BURR Studio
fonte: sito web BURR Studio
foto di: Maru Serrano

Brutal Burrito è un progetto dello studio spagnolo **BURR** e riguarda la trasformazione di diversi spazi commerciali in ristoranti temporanei attraverso una tecnica di progettazione reversibile. Lo studio BURR prende come riferimento gli **spazi interstiziali** delle grandi città, come in questo caso Madrid, per offrire un prodotto o un servizio a seconda dell'ambiente di riferimento. L'idea è quella di catturare quella sensazione di spontaneità e reversibilità in accordo con il progetto gastronomico "Brutal Burrito". L'idea degli architetti dello studio BURR consiste nell'interpretare lo spazio come "un corpo da rivestire" evidenziando una precisa distinzione tra porzioni di spazio lasciate a nudo e le pareti invece che vengono vestite.

Lo spazio preesistente dunque rimane, per lo più, invariato, assumendo un'estetica grezza basata sulle caratteristiche intrinseche ai brani di città che vengono coinvolti e abbracciati dal colore. I pavimenti sono uno degli elementi maggiormente identificativi di questo processo e riflettono la materialità dei marciapiedi circostanti, creando continuità fra lo spazio esterno e quello interno e andando a costituire una sorta di "piazza coperta". Un sistema tessile distribuisce invece gli spazi interni e le aree di ristorazione ponendoci di fronte ad ambienti totalmente reversibili. Viene dunque proposto un modello che permette facilmente di vestire lo spazio in occasioni speciali suggerendo quello che è un pattern, un "vestito per lo spazio", piuttosto che un design finito. Gli elementi tessili utilizzati si ispirano infatti alle tecniche in uso nei mercati di strada per separare gli spazi; tuttavia, se tradizionalmente associamo questi elementi al colore bianco in questo caso essi assumono un tono molto acceso e definiscono un contrasto netto con gli spazi nei quali questi elementi vengono inseriti. La maggior parte degli elementi di separazione in questione richiamano inoltre le forme classiche di volte e archi realizzati però con uno scopo ben diverso rispetto a quello di rimanere nel tempo che percettivamente associamo a queste forme.

I mobili, più tradizionali, si basano invece sulla tecnica di piegatura dei tubi di alluminio, tradizionalmente utilizzata nella penisola iberica per la produzione di mobili da esterno per piccoli bar e ristoranti. Un semplice sistema di diverse piegature per tubo per generare gambe doppie sia per i tavoli che per gli sgabelli alti.

7.2

CASI STUDIO STILISTICI

Colori e materiali

Casa Studio

<i>autori</i>	Luis Barragan
<i>luogo</i>	città del Messico, Messico
<i>anno</i>	1947
<i>concept</i>	casa-atelier



103) Casa Studio di Luis Barragan, fonte: Archdaily, AD Classics: Casa Barragan, foto di René Burri, Steve Silverman

Costruita fra il 1947 e il 1948, la casa di **Luis Barragan** è situata in un sobborgo operaio di Città del Messico. L'edificio di 1.161 mq, è interamente realizzato in cemento ed è costituito da un piano terra, due piani superiori, e un piccolo giardino privato.²²² (UNESCO Center, n.d.)

"Casa Barragan" rappresenta una delle opere maggiormente emblematiche dell'autore in quanto anticipa alcuni dei temi fondamentali che emergono chiaramente nelle sue successive realizzazioni; essi sono: un'indagine volta a comprendere il modo migliore in cui la luce sia naturale che artificiale possa abbracciare gli spazi e l'uso sapiente di piani di colore stesi generalmente con campiture piatte e tonalità forti ed espressive. In questo senso, l'uso del colore

esalta la matericità delle pareti e dà consistenza alla luce che filtrando dalle aperture genera preziose sensazioni ambientali. I lucernari e le finestre consentono infatti il tracciamento visivo della luce durante il giorno e permettono di apprezzare chiaramente la sua provenienza e intensità. Lo studio della luce relazionato agli ambienti conduce sempre a concentrarsi su un dettaglio, che esso sia una porzione di muro, una trave, un vaso, un elemento naturale; nulla è lasciato al caso e gli stessi complementi d'arredo interni dialogano con la luce stessa definendo un rapporto simbiotico e inscindibile fra luce, interni, colore e natura.²²³ Le aperture, realizzate in punti strategici rispetto all'abitazione-atelier dell'autore, rendono gli ambienti ampiamente permeabili alla natura. Interno ed esterno spesso nelle architetture di Barragan si fondono andando a costituire un fitto dialogo fatto di scorci naturali, materiali grezzi, colore e specchi d'acqua nei quali si fonde il tutto. In virtù di ciò Barragan si definiva spesso un architetto paesaggista perché poneva l'accento sull'esterno e sui dintorni di un edificio quanto sugli interni. (Sveiven, 2011) La compenetrazione tra interno ed esterno è dunque uno dei caratteri che anche in questo caso vanno a definire il carattere dell'edificio; del resto questo aspetto risulta ancora più evidente in altri progetti dell'autore come la scuderia San Cristobal e Casa Gilardi dotate di vastissimi patii all'aria aperta e specchi d'acqua. A livello di percorsi interni, nel caso della casa-laboratorio dell'autore entrando, il visitatore cammina lungo un corridoio buio fino a quando non incontra improvvisamente un muro rosa, un immediato autografo dell'architetto che immediatamente si palesa al pubblico non

²²² Luis Barragán House and Studio, sito web UNESCO, Unites Nations Educational Scientific Cultural Organization, <https://whc.unesco.org/en/list/1136/>

²²³ Dalla visione del documentario "Documental Luis Barragán", youtube

²²⁴ Casa Barragan / Luis Barragan, AD Classics, di Megan Sveiven, 10 gennaio 2011.

appena varcata la soglia. Proseguendo, lo spazio a doppia altezza della stanza principale è diviso solo da pareti divisorie inferiori, che separano lo spazio in diverse aree. Sul tetto, una finestra è accentuata dall'uso di travi in legno.²¹⁶ (Sveiven, 2011). **Molti dei materiali utilizzati dall'autore sono riscontrabili nell'architettura tradizionale** e, lontani dalla produzione industriale e dalle nuove tecnologie, rivelano con onestà, l'invecchiamento della casa delineando una patina che l'architetto ha riconosciuto come il valore poetico della sua architettura. (UNESCO Center, n.d.) **Diversi cimeli della cultura popolare messicana e croci tipiche del culto cristiano si possono inoltre trovare** in numerose stanze ed, esposti come oggetti museali, questi elementi, insieme ai colori audaci utilizzati da Barragan, creano un'architettura mitica e spirituale, del resto è noto che l'autore trovò molti dei suoi arredi nei mercatini dell'artigianato e in negozi di antiquariato, tutti fedeli all'identità culturale del Messico. (Sveiven, 2011) Questo legame con le tradizioni popolari è evidente anche negli audaci colori rosa, giallo e lilla scelti dall'architetto. I medesimi colori sono ripresi in un continuum di rimbalzi e successioni che vanno a coinvolgere anche le terrazze e il tetto fondendo le sue esperienze personali, i sogni e i ricordi in un'esperienza fisica condivisa tra culture ed età. Barragan definisce così tramite la luce, il colore i riferimenti culturali una poesia architettonica e si allontana dalla linea standard e convenzionale creando un proprio linguaggio e uno stile unico che lo contraddistingue come persona e architetto.

Muralla Roja

<i>autori</i>	<i>Ricardo Bofill</i>
<i>luogo</i>	<i>Calpe, Spagna</i>
<i>anno</i>	<i>1973</i>
<i>concept</i>	<i>complesso residenziale</i>



104) Immagini della Muralla Roja
fonte: Divisare, foto di Andrés Gallardo

La Muralla Roja, realizzata da RBTA, **Ricardo Bofill Taller de Arquitectura**, è un edificio residenziale situato a Calpe in Spagna, una penisola a nord di Alicante e poco più a sud di Valencia. Collocata all'interno del complesso residenziale "la Manzanera", la Muralla Roja è stata definita dal fotografo di architettura Sebastian Weiss "un luogo deliziosamente confuso... ai limiti del surreale"²²⁵ (Weiss, 2020) Per quanto non fosse obiettivo di Bofill, si tratta di un complesso che ha generato un'ampia eco mediatica ed, in seguito a ciò, in passato è stato set cinematografico per la registrazione di alcune scene film di carattere fantascientifico e continua tutt'ora ad essere ispirazione di numerose serie televisive. All'interno della Muralla Roja sono presenti cinquanta appartamenti ospitati

²²⁵ Sebastian Weiss photographs Ricardo Bofill's "delightfully confusing" La Muralla Roja, Dezeen, Tom Ravenscroft, 14 agosto 2020

all'interno di questo edificio a strapiombo sul mare sono di diverse dimensioni: 60m² i monolocali, 80m² gli appartamenti con due camere e 120m² gli appartamenti di dimensioni maggiori. Ricardo Bofill, all'interno di questo progetto, ha completamente **rotto la divisione post-rinascimentale fra spazio pubblico e privato** appellandosi invece a concetti di socialità e condivisione di spazi e servizi.²²⁶(Ramzi, 2013) Negli spazi di risulta sul tetto dell'edificio è stata realizzata una piscina, una sauna e un ampio solarium affacciato sul mare ad uso di tutti gli abitanti del complesso,²²⁷ (Ricardo Bofill Taller de Arquitectura, RBTA, n.d.) nell'ottica di incrementare il senso di collettività e di destinare a beneficio di tutti spazi che diversamente risulterebbero inutilizzati e totalmente anonimi. Il susseguirsi di scale e di corridoi potrebbe rimandare, in un primo momento, alle incisioni di Piranesi o alle opere di Escher, ma il riferimento estetico maggiore alla base della Muralla Roja è riscontrabile **nell'architettura vernacolare del nordafrica** e in particolar modo nella tradizione mediterranea della **casbah**, la cittadella murata tipica delle coste del nord Africa. (Ramzi, 2013; Ravenscroft, 2020)



105) La muralla roja e il suo rapporto con il paesaggio
fonte:Architizer, foto di Sebastian Weiss

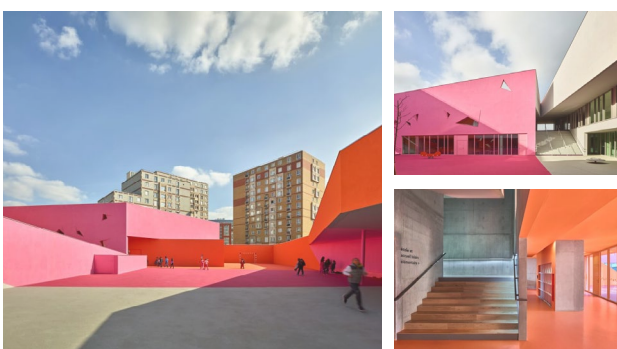
L'impianto architettonico del complesso si fonda sulla geometria della croce greca con bracci lunghi 5m, essa è ruotata e raggruppata in diversi modi formando blocchi che ospitano le differenti tipologie di appartamento; al centro delle croci, su un unico asse, sono sempre disposti bagno e cucina. (RBTA, n.d.) **L'uso del colore** richiama, in questo progetto, la dimensione del sublime e, romanticamente, riporta alla mente gli attimi di temporanea meraviglia che offre la natura, come il chiarore dell'alba e il cielo di fuoco del tramonto che sprofonda lentamente nelle acque dense di salsedine. Il modo in cui vengono poeticamente catturati da Bofill questi attimi e tradotti in colore è forse il carattere che maggiormente colpisce e impressiona del progetto; ciò non toglie però la presenza di una finalità ulteriore all'aspetto estetizzante delle differenti cromie, esse, infatti, rispondono, in maniera pedissequa alla logica costruttivista alla base del progetto, rimarcando le diverse tipologie di elementi architettonici presenti andandoli a caratterizzare sulla base del loro funzione strutturale. (Ramzi, 2013) In quest'ottica è semplice rendersi conto come non sia una casualità il fatto che le superfici esterne siano di colore rosso, mentre le scale, gli atri e i pati caratterizzati da diverse tonalità di blu, ma la particolarità ulteriore è che ciascuno di questi colori è stato selezionato a seconda della differente esposizione alla luce. I toni in cui vengono declinate le diverse campiture sono infatti precisamente studiati per essere più o meno saturi a seconda che si voglia agire per contrasto o per completare la purezza della natura.

²²⁶ AD Classics: La Muralla Roja / Ricardo Bofill, Ramzi Naja, ArchDaily, 20 Feb 2013

²²⁷ La Muralla Roja, sito web di Ricardo Bofill Taller de Arquitectura, <https://ricardobofill.com/projects/la-muralla-roja/>

Scuole Simon Veil

<i>autori</i>	<i>Dominique Coulon, Oliver Nicollas</i>
<i>luogo</i>	<i>Parigi, Francia</i>
<i>anno</i>	<i>2015</i>
<i>concept</i>	<i>scuola materna, elementare e spazio polivalente</i>



106) Esterni ed interno delle scuole Simon Veil.
fonte: Archdaily, Eugeni Pons, David Romero Uzeda

Il variopinto gruppo di scuole Simon Veil è inserito all'interno di un innovativo eco-quartiere emergente presso Colombes, un sobborgo situato a dieci chilometri a nord-ovest del centro di Parigi. In un lotto di dimensioni relativamente piccole lo studio **Dominique Coulon associati** ha inserito alla perfezione le aule di una scuola elementare, materna, alcuni spazi polivalenti e una serie di orti didattici. All'interno del complesso è possibile incontrare anche uno spazio per attività ginniche, una mensa, una biblioteca e alcune strutture extrascolastiche per l'infanzia. Sporgenze e rientranze lavorano per spezzare la cubatura e creare diversi scenari luminosi, mentre i concetti di colore e matericità danno un senso di orientamento.²²⁸ (Teil, 2016)

L'edificio è infatti dotato di pareti molto spesse e diverse cavità scavate in obliquo all'interno delle facciate propagano la luce in tutto l'edificio facendola penetrare fino al cuore di esso.

Le vie di comunicazione interne all'edificio sono lateralizzate, così che risultano varie e luminose. La presenza di patii interi inoltre inonda di luce il cuore dell'edificio.²²⁹ (Dominique Coulon & associés, 2016) Le trasparenze interne aggiungono ulteriore ricchezza alle vie di traffico, creando partizioni, ma lasciando al tempo stesso che anche gli spazi più interni ricevano il sufficiente apporto di luce naturale.²³⁰ Per quanto concerne l'aspetto materico del progetto sul lato della città, l'edificio offre una trama rustica caratterizzata dalla presenza di listelli di legno non trattato e cemento grezzo, ma l'elemento che maggiormente caratterizza le scuole Simon Veil è indubbiamente l'**uso coraggioso del colore**. Il piano terra dotato di ampie vetrate dialoga infatti con il cortile coperto, offrendo uno scorcio del parco giochi multicolore, che si propone come un universo autonomo i cui colori trasformano lo spazio in modo del tutto inaspettato. Toni aranciati e rosati richiamano le cromie dell'alba pervadono anche gli spazi presenti sul tetto, le cui superfici piane sono state trasformate in aree gioco e orti didattici. Il colore diventa dunque un elemento linguistico che percettivamente ripara e protegge le attività dei più piccoli. **Questo gioco di naturalezza e colori vivaci trasforma lo spazio in un luogo insolito e creativo i cui elementi sono in armonia con la natura**. La ripetizione è stata evitata il più possibile, incentivando la curiosità dei piccoli ospiti.

²²⁸ "A Colourful Universe: The Simone Veil Group School Complex", Detail, articolo di Insa Thiel, 6 novembre 2016

²²⁹ Complesso scolastico Simone Veil, Dominique Coulon & associés, The Plan, 24 Novembre 2016

Big Bang

<i>autori</i>	100 Architects
<i>luogo</i>	Shanghai, Cina
<i>anno</i>	2019
<i>concept</i>	playground



107) Immagine dall'alto dell'intervento Big Bang
fonte: Divisare, foto di Amey Kandalgaonkar

“Big Bang” è un esplosione di colori innescata sul tetto di uno spazio pubblico ad uso ibrido situato nel New Bund, l'emergente centro commerciale internazionale di Pudong.²³⁰(100 architects, 2020) L'intervento progettuale condotto dallo studio **100Architects** allontana il presente centro commerciale dall'idea di non-luogo attribuendo ad esso un tratto di unicità controcorrente che lo contraddistingue rispetto ad una quantità immensa di spazi simili, dediti al commercio e pressochè anonimi.

Big Bang è un playground sempre aperto al pubblico, una piattaforma pubblica all'aperto destinata al gioco dei più piccoli e alle chiacchiere dei più grandi. Ponendosi trasversalmente

rispetto al passaggio per accedere al grande centro commerciale **con i suoi colori si fa posto nel grigiore del cemento proponendo una riflessione sul senso di questi luoghi**; sembra voler suggerire un democratico “io non ci sto”.

Come una pietra d'inciampo infatti, la sua sola presenza sembra volerci ricordare che prima di tutto siamo uomini e non ingranaggi di un sistema in cui comanda chi ha più potere di acquisto; un tacito invito a guardarci dentro e a fermarsi a interagire con le altre persone prima di perdersi nella fretta di acquisti e commissioni. Il progetto è stato concepito **come un'esplosione di cromie** che rilasciando detriti colorati dall'epicentro ai lati offre gradualmente ai passanti diversi dispositivi, dagli elementi di seduta a giochi per bambini a strutture ombreggianti sotto cui fermarsi a chiacchierare andando a definire una serie di spazi per una rinnovata occasione di socialità, una sorta di agorà contemporanea.

Al centro del “Big Bang” emerge una collina di attività, che divide la piattaforma multifunzionale in due zone distinte: un lato della collina è dedicato ad attività ludiche per il divertimento dei visitatori più piccoli con piste, tunnel e superfici per arrampicata.

L'altro lato della collina è stato progettato per ospitare piccoli raduni, eventi, workshop e laboratori con i passanti e gli abitanti del quartiere utilizzando diverse tipologie di tribune e minianfiteatri. (100 architects, 2020)

Big Bang è dunque **una piattaforma pubblica per interazioni sociali** e per l'esplosione di dinamiche impossibili da perdere quando si cammina sul tetto del centro commerciale di Pudong.

²³⁰ Big Bang, 100 Architects, Divisare, 2 Gennaio 2020

Moderna Museet

<i>autori</i>	THAM & VIDEGÅRD
<i>luogo</i>	Malmö, Svezia
<i>anno</i>	2009
<i>concept</i>	Museo di arte moderna, café, spazio culturale



10) Interni ed esterno di Moderna Museet
fonte: divisare, foto di Åke E:Son Lindman

Moderna Museet è un museo di arte moderna e contemporanea che ospita diversi spazi pubblici e culturali e che sorge da ciò che rimane dall'architettura industriale di un ex Centrale elettrica di inizio 900. La sua realizzazione ha determinato la presenza di un nuovo polo culturale nel sud della Svezia e ha promosso la rigenerazione del tessuto urbano e sociale che caratterizza quella porzione di città. Si tratta di un museo dal carattere informale e sperimentale che dichiara spregiudicatamente la propria natura a partire dalla propria pelle, dall'involucro.

Per adeguare l'edificio esistente realizzato in mattoni alle attuali esigenze climatiche, di sicurezza e ai nuovi standard di risparmio energetico si è resa immediatamente chiara la

necessità di creare un **"edificio nell'edificio"** da realizzare come aggiunta all'interno dell'involucro esistente.²³¹ (THAM & VIDEGÅRD, 2017)

Questa tipologia di intervento ha indotto i progettisti ad immaginare un **ampliamento della struttura esistente** e attraverso l'uso di una lamiera perforata arancione collegata direttamente all'architettura in mattoni esistente, è stato dunque progettato un nuovo spazio di ingresso e di accoglienza, una caffetteria e una nuova galleria al piano superiore.

Il piano terra è completamente vetrato in modo tale che la luce del sole, schermata attraverso la facciata perforata, penetri all'interno dell'edificio creando un rincorrersi di luci, ombre e trasparenze modulando il colore arancione intenso in sfumature più o meno forti. La superficie perforata conferisce inoltre alla facciata una profondità visiva, ed è animata dai dinamici giochi d'ombra creati da questa tipologia di texture che, sebbene l'allusione non sia dichiarata o resa nota dagli autori, rimanda visivamente alle partizioni mobili di colore arancione che vengono tipicamente utilizzate dagli addetti ai lavori per delimitare i cantieri all'interno degli spazi urbani indicando la presenza di "lavori in corso". Forse un riferimento al fatto che l'arte viva in sé un processo di costante mutamento, una dedica al suo essere in continuo ed inarrestabile divenire, o ancora, un pensiero rivolto agli "addetti ai lavori" del mondo artistico o, eventualmente, l'allusione ad uno strato protettivo che nasconde un tacito invito a prendersi cura di tutti quegli edifici che rappresentano un passato industriale significativo, ma, che vivono attualmente l'inesorabile condizione di "avanzi"; "vuoti a perdere" all'interno del tessuto urbano contemporaneo.

231 Moderna Museet Malmö, THAM & VIDEGÅRD architects, Divisare, 26 gennaio 2017

“Spazi Alba” è un progetto di Adaptive Reuse che si propone come un'iniziativa rivolta a far rinascere gli spazi vuoti e in stato di progressiva degenerazione che contraddistinguono gli ex-Magazzini Raccordati di Milano sfruttando la loro peculiare conformazione come base per definire un possibile scenario di cambiamento del sistema di spazi che attualmente rispondono al tema dell'accoglienza dei senza fissa dimora a Milano.

La prospettiva innovativa auspicata mediante il progetto consiste nel passaggio da quelle che sono situazioni generalmente chiuse rispetto al quartiere ad una serie di spazi e servizi in grado di offrire nuove occasioni di socialità.

L'impegno in tal senso è stato quello di concepire una serie di **spazi ibridi** all'interno dei quali la contaminazione culturale fra gli abitanti del quartiere e gli ospiti temporanei di Spazi Alba possa tessere una nuova trama di rapporti sociali riallacciando i fili spezzati di chi ha vissuto per diverso tempo ai margini della società.

All'interno di Spazi Alba tramite l'introduzione di ambienti destinati all'accoglienza in microcomunità di diverse attività culturali, laboratoriali e commerciali si vuole offrire un riparo, un'assistenza mirata e un'opportunità di reinserimento lavorativo che possa costituire l'inizio di un percorso di rinascita in cui sentirsi liberi di seguire le proprie passioni senza però mai avere la sensazione di essere giudicati ignorati e soli.

Scopo di questo progetto è infatti valorizzare le passioni e le capacità delle persone utilizzando tali inclinazioni positive come chiave di riscatto

per innescare un virtuoso percorso di crescita personale ispirato all'approccio "strengths based". D'altra parte, attraverso il piacere dell'esperienza condivisa viene proposta ai cittadini del quartiere un'occasione di rinnovata sensibilità favorendo lo sviluppo di un atteggiamento di apertura, incline all'inclusione e all'allontanamento dal pregiudizio.

“**Spazi Alba**” si propone metaforicamente come l’inizio di una nuova vita e come una successione di ambienti pronti ad **accogliere** chi vive una **situazione di grave emarginazione** offrendo **spazi e servizi dedicati alla persona**.

Motivo ispiratore è l'**alba**: primo chiarore che si manifesta nel cielo, caratterizzata da una temporanea armonia di colori: è l’anticipo di un processo ampio e articolato nel tempo. Alba, dunque, come luce dopo l’oscurità, espressione di rinnovata serenità e di rinascita.

L'**aurora**, che di pochi istanti anticipa l’alba, definisce l’incipit di un percorso e viene tradotta in termini progettuali in un **elemento di raccordo fra dentro e fuori**, fra chi abita temporaneamente questi spazi e chi decide di entrarvi.

I **colori purpurei dell’aurora** sono stati attribuiti dunque al **km ciclo-pedonale che si estende su via Sarmartini** definendo attraverso il colore la soglia dei nuovi interni progettati.

L’aurora, momento più freddo della giornata, richiama alla mente le ore più dure e determinanti per chi trascorre la notte all’aperto e assume un significato ulteriore: fuori la strada e il freddo, dentro il calore dell’accoglienza e la bellezza di rinascere insieme.

In questo progetto dunque, **il colore non ha solamente una valenza estetica**, ma diviene traduzione della metafora seguita, **simbolo e occasione di riflessione**.

Le **trasparenze**, caratterizzate da opacità più o meno intense a seconda del materiale di riferimento contribuiscono invece a creare la sensazione di indefinito tipica delle **nubi** che filtrano la luce del sole sfumando armonicamente le diverse sovrapposizioni cromatiche.

A partire da una fotografia scattata all’alba a Milano è stato dunque definito un **gradiente cromatico** rispetto al quale nel corso del progetto ci si è mantenuti il più possibile aderenti.

La visualizzazione proposta, realizzata utilizzando come sfondo la fotografia di partenza, dimostra come sia avvenuto tale processo di traduzione cromatica e di trascrizione della metafora in termini di materiali.

Nel corso del progetto si sono dunque ricercati con cura accostamenti che potessero il più possibile richiamare alla mente le sensazioni evocate dal sorgere del sole e della luce che passo a passo inonda gli spazi aprendo le porte al giorno.

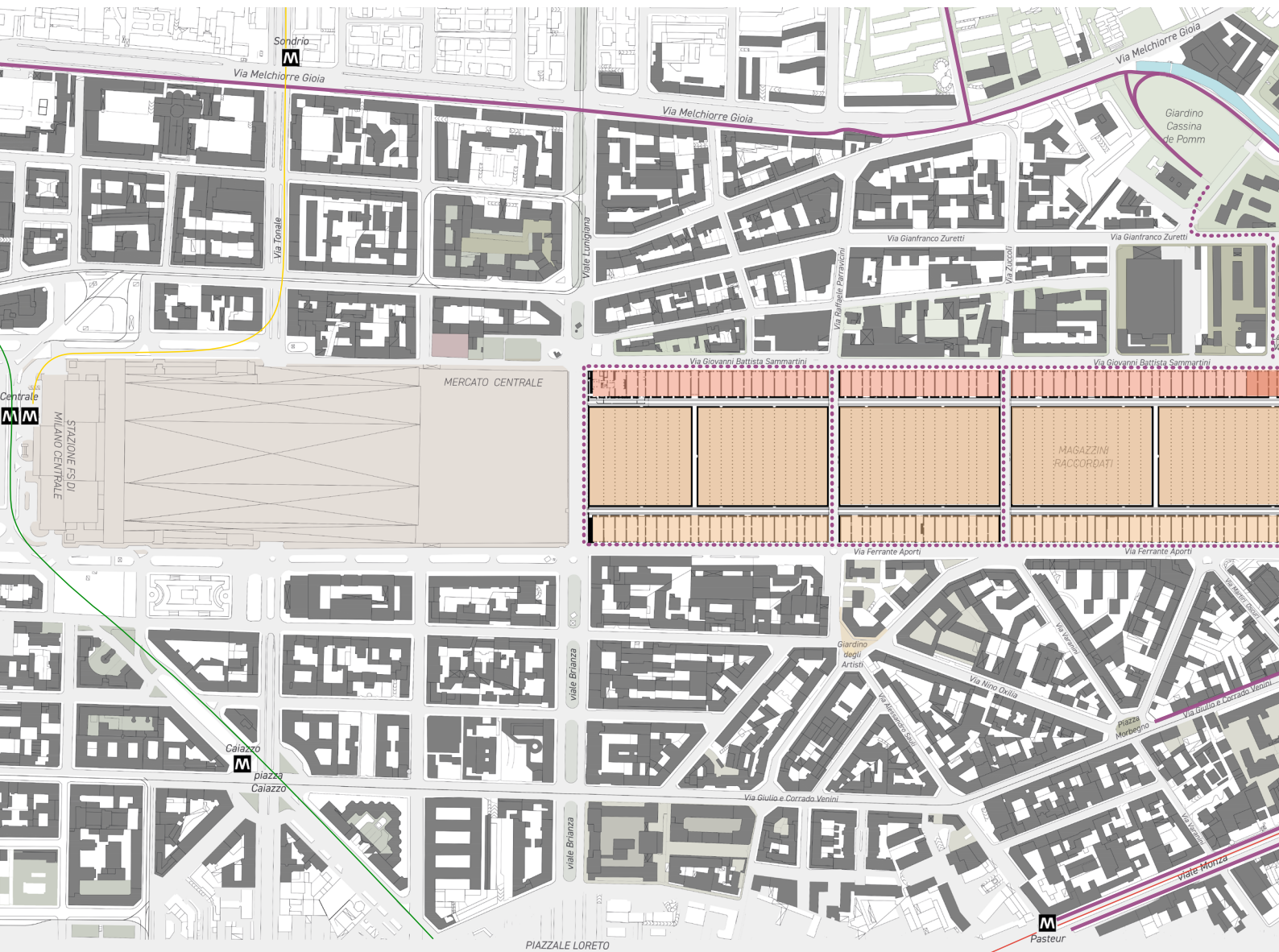


Tavola 00: Immagine rappresentativa di come la metafora è stata tradotta prima in un gradiente cromatico e poi in chiave materica

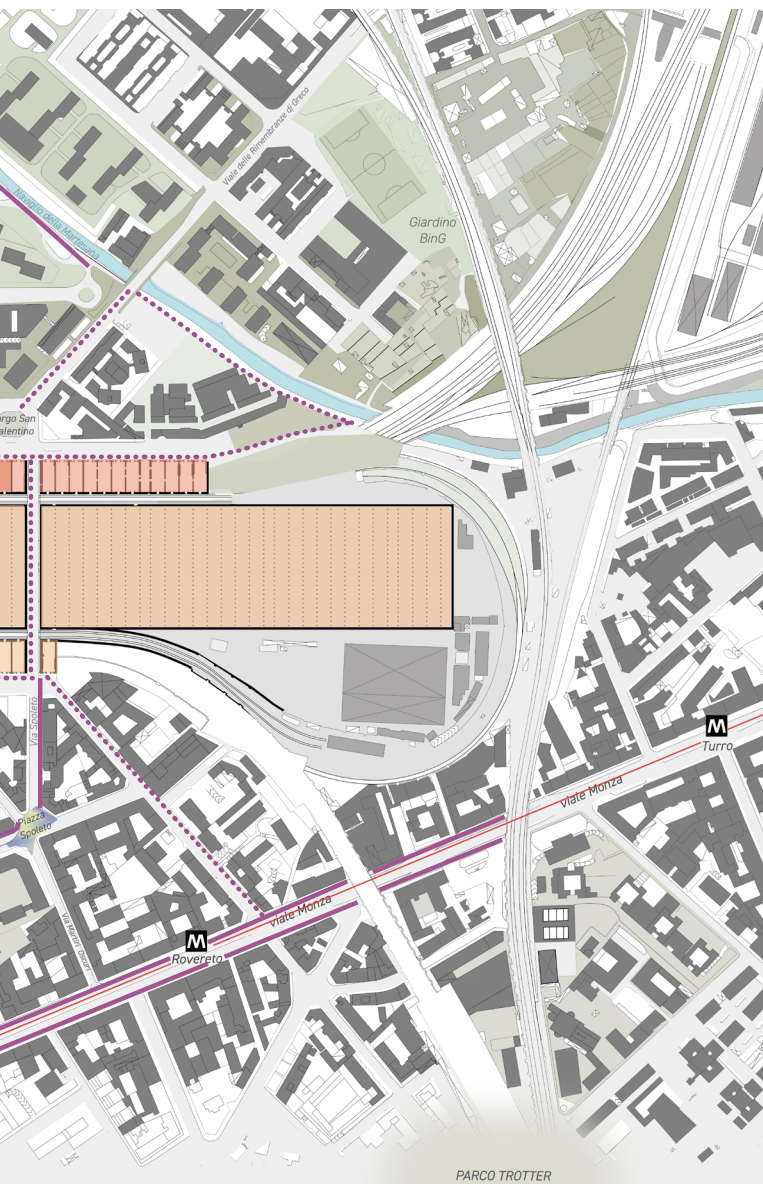
8.1

MASTERPLAN MACRO-AREA

Tavola 09: inquadramento della zona e analisi delle connessioni



- | | | | |
|---|------------------------------|--|---|
| — | metropolitana M1 | | Magazzini Raccordati |
| — | metropolitana M2 | | Magazzini sui quali si è focalizzato il progetto funzionale |
| — | metropolitana M3 | | Magazzini sui quali si è focalizzato il progetto di interni |
| — | percorsi ciclabili esistenti | | |
| ⋯⋯⋯ | percorsi ciclabili proposti | | |



- Zona verde con alberi
- Zona verde o campo sportivo
- Naviglio della Martesana

L'elaborato si pone lo scopo di evidenziare in modo specifico la **collocazione dei Magazzini Raccordati all'interno del contesto urbano** nell'idea di fondare l'intervento progettuale sulla base di un'analisi dettagliata delle reali potenzialità offerte da una posizione decisamente strategica. I Magazzini si frappongono in particolare fra due quartieri di Milano: Nolo e Greco, caratterizzati da natura e caratteristiche morfologiche e urbanistiche totalmente distinte. Emblematica è la presenza di **verde** nella zona di **Greco**, come di una **densa urbanizzazione** e connessione con **viale Monza a nord di Loreto**. Sul versante Ferrante Aporti i Magazzini risultano ben connessi alla zona in crescente fermento presente fra Rovereto e Pasteur e potrebbero facilmente essere assimilati dal processo di rinascita che ha coinvolto il quartiere a partire dalla realizzazione di alcuni interventi di **urbanismo tattico** come quelli che hanno caratterizzato Piazza Spoleto e il Giardino degli Artisti. Tali interventi sono riletture di punti particolarmente critici attraverso la realizzazione di **playground urbani** e spazi che stimolano le interazioni fra cittadini. In quest'ottica anche piazza Morbegno è divenuta sempre più viva e frequentata, affermandosi via via come un baluardo della Milano giovane, inclusiva e multiculturale. Dal lato Sammartini, la situazione è invece radicalmente diversa ed è caratterizzata da più verde, dunque da enormi possibilità, ma anche da maggiore degrado.

Significativa, sul versante di via Sammartini è infatti la connessione diretta con il **Naviglio della Martesana** e con il relativo percorso ciclopedonale che conduce al giardino di **Cassina de Pomm** e alle ampie zone verdi e parchi presenti lungo il percorso, come il **parco Parco Martiri della Libertà Iracheni**.

Superata la Martesana e proseguendo verso via delle Rimembranze si entra nel cuore del quartiere **Greco**, ed è possibile apprezzare la recente realizzazione di una serie di **orti urbani**, di un **campo da calcio** e del **Giardino pubblico binG**, un punto di ritrovo frequentato da molti residenti. Oltre al percorso ciclopedonale della Martesana, che rimane comunque il più noto e utilizzato della zona per attività sportiva, sono presenti anche altre connessioni ciclabili e pedonali quali la ciclabile di via Melchiorre Gioia, la ciclabile di viale Monza, realizzata solamente da pochi anni e i **percorsi pedonali di via Sammartini e Ferrante Aporti in questo lavoro oggetto di ampliamento e ridefinizione** con lo scopo di creare una **nuova occasione di mobilità lenta e socialità**. Arterie stradali presenti in zona alle quali sono connessi i Magazzini, particolarmente soggette al traffico di mezzi pubblici e autoveicoli sono invece: viale Monza, viale Brianza e viale Andrea Doria che confluiscono in Piazzale Loreto e via Tonale e via Melchiorre Gioia che si incontrano invece alla fermata di metropolitana Sondrio.

Le metropolitane e le connessioni con mezzi pubblici presenti in zona sono numerose; basti pensare che solamente nei pressi dei

Magazzini sono presenti **più di sette fermate di metropolitana appartenenti a tre linee diverse**, oltre che numerosissimi, **autobus, tram** e appunto la **stazione ferroviaria** che funge da ponte per muoversi in tutta Europa; è dunque immediato comprendere quanto questa zona sia effettivamente un'importante crocevia a livello urbano e non solo.

Altro dato particolarmente indicativo e a supporto dell'intervento immaginato è come **proprio in questa zona** relativamente piccola **siano già concentrate numerosissime associazioni ed attività che hanno a cuore da anni il tema dei senza dimora** e che hanno trovato nel tempo il pieno appoggio e supporto da parte dei cittadini locali; è infatti presente, direttamente all'interno dei Magazzini al numero 120 di via Sammartini il **Centro Aiuto della Stazione Centrale (CASC)**, al numero 114 il Rifugio Sammartini della **Caritas Ambrosiana** e l'Hub di **Progetto Arca** al numero 118, mentre, esternamente rispetto ai magazzini, ma sempre fronte strada sull'ultimo tratto di via Sammartini è presente il **Centro Sammartini**, ex SPRAR, è ora un SAI destinato a donne maggiorenni e nuclei titolari di protezione internazionale inviati dall'Ufficio Rifugiati del Comune di Milano e gestito dalla **cooperativa Farsi Prossimo**.

Accanto ad esso è collocato il **guardaroba pubblico** realizzato lo scorso anno dalla **cooperativa Detto Fatto** che rimette in sesto e dona a chi ne avesse bisogno abiti regalati a loro volta dagli abitanti del quartiere.

Tuttavia, esse non sono le uniche iniziative

presenti in zona; a Greco infatti, oltre ad una serie di orti pubblici, accessibili alle persone che ne avanzano richiesta al comune, è operativa una struttura dedicata ad **housing sociale**; indetta da **Oikos** all'interno di una serie di appartamenti dedicati ad iniziative di Housing First. In costruzione, nella medesima zona è presente un'ulteriore complesso realizzato per la stessa finalità di housing sociale.

In quest'ottica **creare un sistema fluido di spazi e servizi che coordini queste realtà** ora in mano ciascuna ad un'associazione diversa potrebbe dare vita ad un unico complesso diviso in ambienti specifici che sappiano guardare da vicino particolari situazioni ed esigenze analizzandole in modo specifico e andando a costituire un riferimento importante all'interno della città.

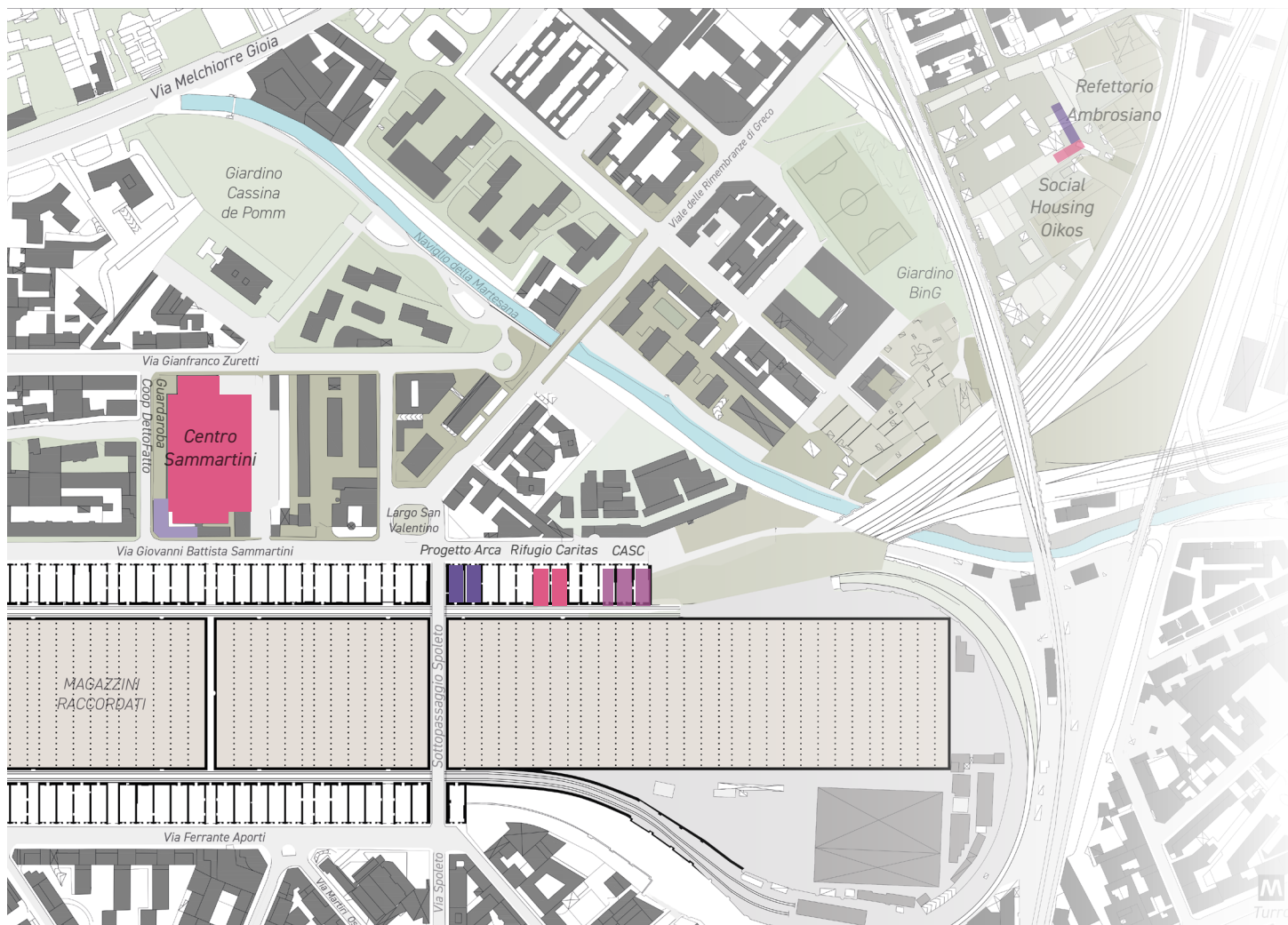


Tavola 10: servizi per senza fissa dimora e per persone con fragilità abitativa presenti in zona

8.2

1,5 KM DI SOLIDARIETA' DI QUARTIERE: KM AURORA

I Magazzini Raccordati erano in origine una **fitta rete di spazi** uniti tra loro grazie alla presenza di numerose **aperture** che connettono tutt'ora un magazzino all'altro e grazie alla presenza di una **galleria di raccordo** che corre con un doppio binario sul retro di ogni magazzino. (vedi capitolo 6). La loro storia racconta di un passato di **connessioni, rimbalzi e scambi continui** di materie prime e merci, come del resto anche di contatti stretti fra un esercente e l'altro, quindi di un sistema caratterizzato non solo da attività commerciali caratterizzate da vicinanza fisica, ma anche da una fitta trama di aiuti reciproci. Il concept alla base di questo progetto mira dunque a **mantenersi affine a questa logica** recuperata direttamente dal passato e si pone l'obiettivo di creare **un sistema unico** all'interno

del quale siano organizzati diversi spazi dedicati in parte all'accoglienza di persone fragili e in stato di grave emarginazione ed in parte ad attività laboratoriali, atelier, spazi culturali per corsi, servizi e attività commerciali solidali dedicati al quartiere e alle persone che frequentano la zona. Gli spazi dedicati all'accoglienza di senza fissa dimora affettiva, indicati in viola scuro, sono immaginati come micro-comunità formate direttamente su consiglio degli assistenti sociali nel momento in cui una persona si presenta ipoteticamente al Centro Aiuti della Stazione Centrale, quelle proposte in totale sono **12 microcomunità**, realizzate all'interno dei Magazzini "Bis" e pronte ad ospitare 8 persone ciascuna; unica eccezione gli spazi dedicati all'accoglienza di profughi e transitanti

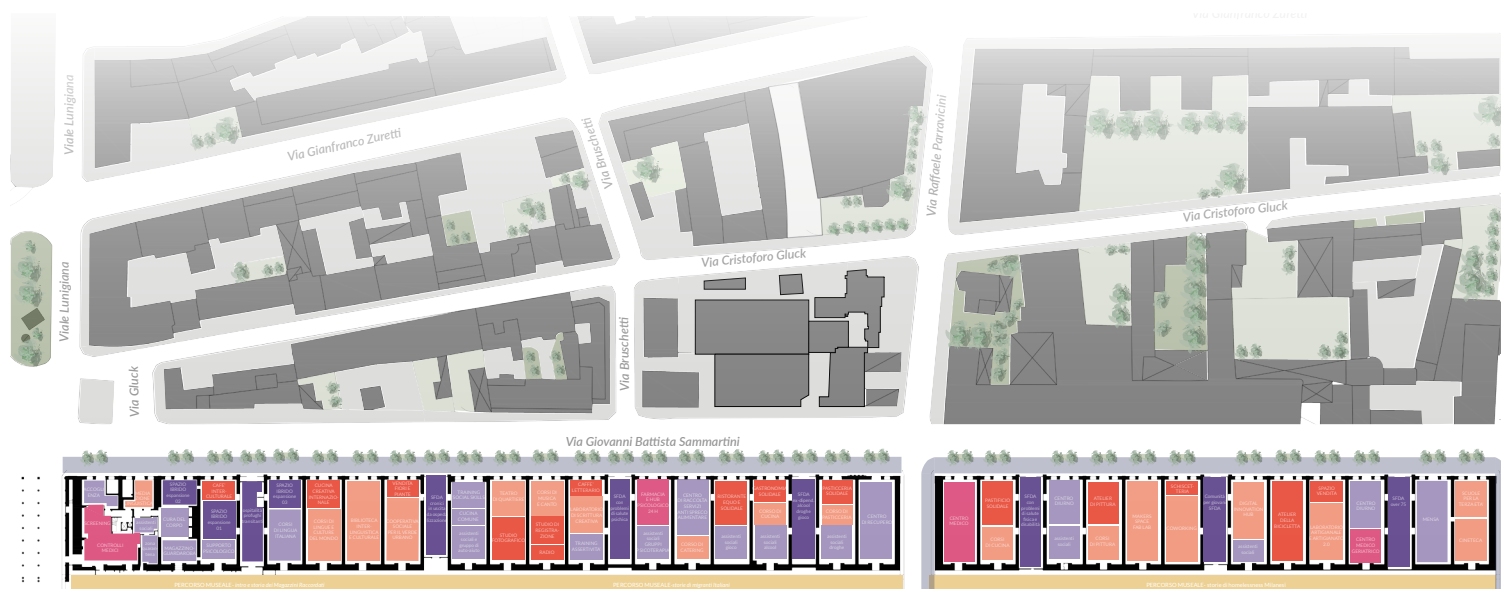


Tavola 13: Masterplan delle nuove funzioni immaginate per i Magazzini presenti in via Sammartini, (per una migliore comprensione delle funzioni è possibile consultare le tavole A3 e l'annex presentato)

NUOVE MICROCOMUNITA'

Soluzioni di ospitalità per persone in stato di emarginazione e grave emarginazione. Ogni spazio accoglie 7/8 persone

SERVIZI DI SUPPORTO

Facilities dedicate ad uso esclusivo degli ospiti delle microcomunità. Tramite l'aiuto di assistenti sociali specializzati, in questi spazi ci si prende cura della definizione di un percorso di rinascita specifico

SERVIZI PER SENZA FISSA DIMORA ESISTENTI

CASC, Rifugio Caritas Ambrosiana, Centro Diurno Caritas Ambrosiana, Progetto Arca, Centro Sammartini etc.

SERVIZI MEDICI

Poliambulatorio diffuso, composto da servizi medici rispondenti alle peculiari necessità di ogni microcomunità

SPAZI PUBBLICI DI QUARTIERE

Atelier, attività laboratoriali, corsi di formazione e spazi polivalenti per attività ricreative e formative aperte a tutti, alcune aree possono essere noleggiate da associazioni per incontri ed eventi

ATTIVITA' COMMERCIALI SOLIDALI

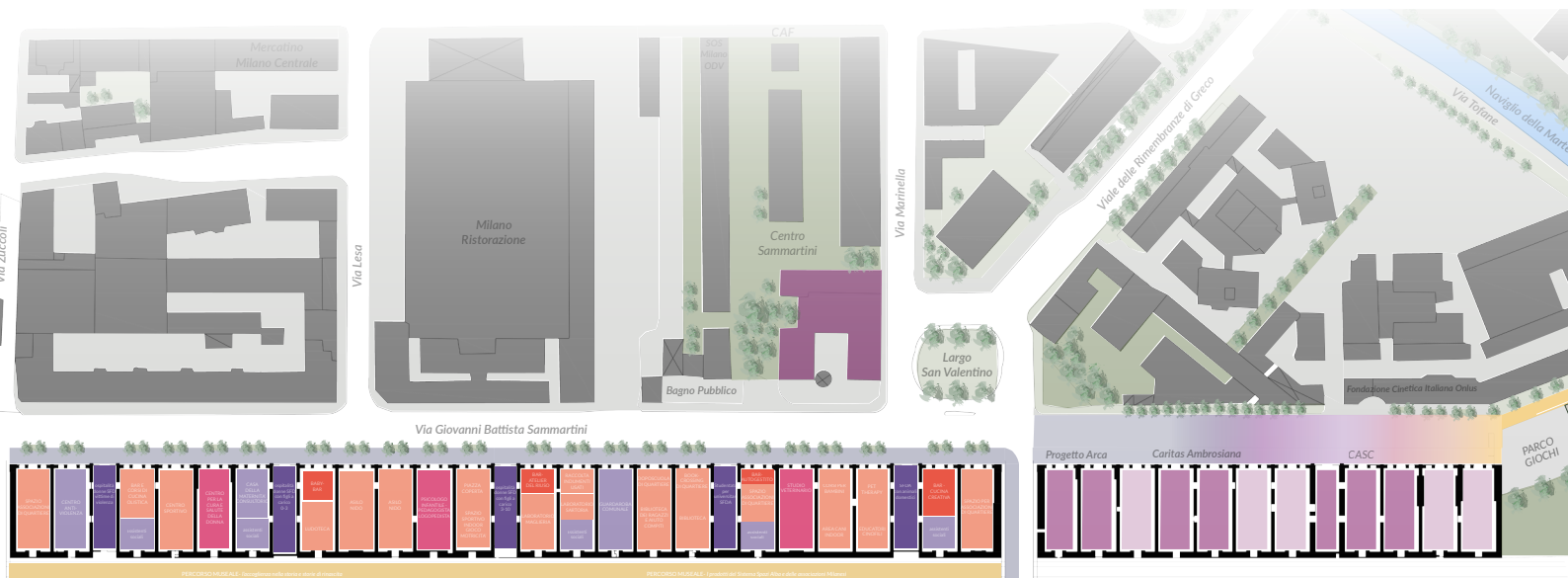
Spazi commerciali solidali finalizzati ad aprire nuove opportunità lavorative per gli ospiti delle microcomunità

immaginati come flessibili ed estensibili a seconda del periodo e dell'affluenza.

Le microcomunità sono immaginate come realizzate sulla base di un concetto di **specificità**. Ogni persona una volta arrivata al Centro Aiuti dopo i diversi colloqui con l'equipe medica, gli psicologi e gli assistenti sociali presenti al centro, viene ipoteticamente indirizzata verso una specifica comunità immaginando che questo processo avvenga anche a seconda di quella che è la situazione specifica della persona, le sue passioni, desideri e di quelle che sono le fragilità o problematiche specifiche che hanno contribuito alla definizione della carriera di povertà relativa a quella persona. Questa divisione **non è dogmatica** e tanto meno finalizzata a categorizzare in modo settoriale gli individui,

ma **viene proposta** alle persone che richiedono aiuto come un **suggerimento** per poter usufruire del **supporto di assistenti sociali specializzati**, psicologi e di un **equipe formata appositamente** per lavorare insieme sul **superamento collettivo di determinate problematiche** in un percorso condiviso con altre persone da cui poter essere compresi e con cui poter condividere la propria storia senza il timore di essere giudicati.

A fianco di questi spazi, utilizzati prettamente ad uso privato dei membri della microcomunità sono previsti **spazi semipubblici** nei quali è generalmente inserita una **cucina pubblica una zona living e un bar/reception**; sul fondo di essi è sempre prevista una **zona semiprivata** per poter organizzare il **lavoro con il personale medico-assistenziale** delle persone ospitate dalla



adiacente microcomunità. Tali spazi sono definiti dunque come **servizi di supporto** ai membri delle microcomunità e sono indicati in lilla; sono ambienti ibridi la cui prerogativa è quella di essere sempre connessi alle microcomunità nell'ottica di poter offrire un servizio di supporto a 360 gradi e di permettere ai membri delle comunità di usufruire, in qualunque momento desiderino, di servizi e ambienti dedicati al relax e al trascorrere tempo di qualità in una dimensione collettiva che rimandi il più possibile ad un'ambiente familiare.

In particolare, accanto alle microcomunità dedicate all'ospitalità di persone senza dimora che presentino determinate tipologie di fragilità, come coloro che hanno superato una certa soglia di età o come quelle che ospitano persone con particolari disturbi fisici o psicologici, sono stati pensati **servizi medici specifici** (indicati in rosa) nell'idea di offrire un supporto completo, tenere sotto controllo da vicino determinate situazioni e di offrire anche alle persone del quartiere, qualora ne avessero bisogno, la possibilità di accedere a diverse tipologie di servizi medici disposti in quello che si configura come una sorta di poliambulatorio diffuso. Passando agli **spazi** totalmente **pubblici**, indicati genericamente in arancione, sono presenti due differenti tipologie di ambienti: in arancione chiaro sono evidenziati quelli che sono stati immaginati come **spazi pubblici di quartiere** che comprendono **attività laboratoriali e artigianali aperte a tutti**, spazi per **corsi di formazione**, sale polivalenti noleggiabili per assemblee delle associazioni e

comitati di quartiere, una biblioteca e diverse tipologie di servizi culturali anche legati al mondo dell'arte e dell'artigianato, rimanendo aderenti a quanto emerso dal questionario svolto con gli abitanti del quartiere. L'idea alla base di "spazi alba" è, attraverso la presenza di questi ambienti, di creare un'**opportunità** di riscatto per le persone che vivono una situazione complessa dal punto di vista economico e lavorativo; all'interno di uno a scelta di questi spazi (indipendentemente che sia connesso o meno con la comunità adiacente) **viene data gratuitamente alle persone ospitate nelle microcomunità l'opportunità di formarsi** insieme ad altri abitanti del quartiere interessati in quelle attività e di **acquisire le competenze** per reintrodursi gradualmente e con un titolo preferenziale all'interno di quelle che sono invece le vere e proprie **attività commerciali** previste e progettate all'interno di Spazi Alba. Esse, indicate in arancione scuro, sono **esercizi commerciali e servizi equo e solidali** di cui gli abitanti del quartiere possono usufruire con la consapevolezza che acquistando in tali spazi o facendo uso di determinati servizi stanno direttamente operando a favore di chi, in uscita da un passato difficile, si sta attivando per immettersi nuovamente nella società uscendo da situazioni di povertà, degrado ed emarginazione. Fare acquisti in questi luoghi assumerà il significato di incentivo per uno sviluppo sostenibile che segua fini di giustizia sociale ed economica lottando contro lo sfruttamento, la povertà e l'esclusione sociale.

8.3

RESIDENTI IN VIA SAMMARTINI-MILANO

Una nuova social street per favorire un passaggio virtuoso dal digitale al reale

Nel corso della definizione di questo progetto ci si è chiesti se l'idea di "raccordo" e di "connessione" suggerita dal nome, dalla struttura e dalla originale funzione dei Magazzini Raccordati fosse corretto che venisse ripresa unicamente a livello funzionale o, se invece, potesse estendersi in termini relazionali anche a livello delle singole interazioni sociali fra utenti e il quartiere.

E'dunque proprio dalla caratteristica strutturale che più contraddistingue i Magazzini Raccordati che è nata l'idea di creare parallelamente al progetto una nuova **Social Street**.

L'idea di "Social Street" nasce nel 2013 a Bologna grazie ad un esperimento sociale realizzato tramite la creazione del gruppo facebook "Residenti in Via Fondazza-Bologna", nato dalla constatazione del decadimento dei rapporti sociali diretti e dalla tendenza all'anonimato all'interno di una città in continuo fermento e cambiamento come Bologna. Tale impoverimento ha comportato senso di solitudine e perdita del senso di appartenenza ai rispettivi quartieri con conseguente degrado urbano e mancanza di controllo sociale del territorio.

Stando a quanto testimoniato dalle linee guida presentate sul sito creato dai residenti di via Fondazza con lo scopo di far conoscere l'iniziativa e incentivare la creazione di nuove social street senza mistificazioni e sulla base di principi comuni, lo scopo principale delle social street deve sempre essere quello di favorire le pratiche di buon vicinato, la socializzazione con

i vicini della propria strada di residenza al fine di instaurare un legame, condividere necessità, scambiarsi professionalità, conoscenze, portare avanti progetti collettivi di interesse comune e trarre quindi tutti i benefici derivanti da una maggiore interazione sociale.

I pilastri fondamentali su cui si basa il concetto di Social Street sono i seguenti:

- **passaggio dal virtuale al reale**
- **territorialità**
- **gratuità**
- **non struttura**
- **inclusione**

L'applicazione di questi concetti avviene, in prima battuta, con la realizzazione di un gruppo su facebook o su altre piattaforme, creato in base ad un principio di territorialità e circoscritto alla zona di riferimento. In questo caso l'utilizzo del social network non rimane una pratica fine a se stessa, ma diviene facilitatore del passaggio dal virtuale al reale. Un esempio pratico di questo passaggio può essere il rendere manifesta all'interno del gruppo di riferimento una particolare necessità (es. "mi serve un cacciavite") e ricevere un feedback pratico che possa porre soluzione a tale necessità da parte di un individuo dello stesso gruppo (es. A. mi comunica che potrebbe prestarmi il suo e me lo consegna offrendosi di dare una mano).

Nel corso di questo processo si crea un **legame** fra le persone che hanno così modo di conoscersi, avvicinarsi e sentirsi liberi a loro volta di chiedere un aiuto per una determinata mansione,

²¹⁹ sito web: <http://www.socialstreet.it/linee-guida/>

manifestare di avere bisogno di qualcosa o al contrario di avere eccedenza di qualcos'altro che magari potrebbe essere utile ai propri vicini.

- **Socialità, gratuità e inclusione** sono inoltre fondamentali per la Social street; è infatti doveroso precisare che tutte le attività effimere dedicate all'inclusione che le Social Street offre vengono realizzate grazie al contributo individuale e volontario di ogni residente²¹⁹ sia a livello degli scambi interni (esclusione del “do ut des” e favoreggiamento della cultura del dono), sia a livello di macro struttura essendo la Social Street un modello “completamente indipendente” dal punto di vista decisionale. È infatti fondamentale sottolineare che diversamente da iniziative già ampiamente diffuse e sperimentate come “la banca del tempo” la Social Street basa il legame che si crea fra le persone sul concetto di dono volontario che una persona offre ad un'altra appartenente alla stessa via e non prende traccia di quello che può essere un possibile tornaconto personale.

Nel contesto di riferimento la creazione di una Social Street che si possa aggiungere alle 250 già presenti sul territorio italiano potrebbe assumere un significato ulteriore in quanto legata saldamente alla presenza di un bisogno sociale e potrebbe costituire un **modo per conoscersi** ed avvicinarsi reciprocamente fungendo da **deterrente rispetto all'umano pregiudizio**. Questa iniziativa potrebbe costituire una via di

fuga dal rischio di stigmatizzare e mantenere a distanza gli ospiti delle microcomunità per gli abitanti di via Sammartini e zona limitrofa ed un'**occasione per tornare gradualmente a stabilire connessioni sociali** per chi affronta un progetto di rinascita progressiva all'interno delle microcomunità.

La creazione della Social Street “Residenti di via Sammartini-Milano, potrebbe infatti costituire uno strumento strategico finalizzato ad **innescare l'allacciarsi di relazioni fra abitanti della zona e gli ospiti delle nuove microcomunità incentivando automaticamente un processo di reintegrazione sociale**. L'istituzione di un gruppo facebook potrebbe, in questo caso, fungere da “palestra virtuale con riscontro nella realtà” per gli ospiti delle microcomunità che qualora ne volessero fare uso, avrebbero a disposizione uno spazio virtuale in cui poter “rompere il ghiaccio” iniziando ad **interagire con il contesto**, ed esprimendo opinioni in merito agli eventi organizzati, laboratori ed attività aperti a tutti.

Concretizzazione del concetto di social street sarebbe in questo progetto la grande quantità di spazi completamente riqualificati ed aperti al pubblico, una maggiormente significativa percentuale di carreggiata dedicata a percorsi pedonali che stimola incontri ed interazioni e la realizzazione di un playground che connette idealmente il “km aurora” con l'attualmente presente passeggiata della Martesana.

8.4

LA TIME-LINE STRATEGICA

Definizione degli interventi di riqualificazione attraverso la strategia dell'incremental planning

Come è stato evidenziato dallo studio dei cinque esempi europei più uno di riqualificazione urbana di rilevati ferroviari, seguire una strategia di "**incremental planning**", ovvero lo sviluppo di piccole azioni "soft" a breve termine andando a **scomporre l'orizzonte di pianificazione in entità più piccole sviluppate in modo indipendente**, può consentire più facilmente il conseguimento di singoli risultati che, sommandosi, determinano, passo dopo passo, un cambiamento tangibile ed immediatamente percepibile al termine di ciascuna di queste piccole azioni. Attraverso il completamento in tempi brevi di ogni azione viene mantenuto alto l'interesse degli abitanti della zona proprio grazie all'emergere in successione di tali micro-interventi che, per quanto interconnessi, risultano di per sé già apprezzabili e fruibili nella loro completezza.

Nella complessità del progetto immaginato si è dunque pensato di seguire tale scomposizione in una serie di interventi più piccoli, introducendo in tre specifiche fasi del progetto **momenti di verifica** da condurre in collaborazione con i cittadini dei quartieri limitrofi di Nolo e Greco e delle fasi specifiche di **progettazione partecipata**.

Prima di tutto per catturare l'interesse da parte dei cittadini del quartiere, l'idea è quella di organizzare un **evento pubblico** all'interno degli ex-magazzini **legato al mondo dei graffiti**, che in parte già popolano numerose pareti di questi spazi. Tale evento potrebbe corrispondere alla settimana del

Fuorisalone o all'iniziativa BienNoLo e nel corso di quella settimana riaprire tutti i magazzini al pubblico permettendo alle persone del di esplorare questi spazi riscoprendoli.

Ibridando le modalità operative che hanno caratterizzato le iniziative di Ventura Centrale e quanto proposto invece lo scorso anno dall'iniziativa "Tunnel Boulevard del collettivo ZERO è stato immaginato un evento in grado di coinvolgere personalità già note e apprezzate nel quartiere come Bibbitto, street artist che si distingue perché i suoi soggetti sono sempre disegnati con tre occhi, Irwin, già noto e apprezzato in tutto il mondo, TDK, il primo collettivo milanese che dagli anni '80 realizza una serie di graffiti in via Pontano, Raptuz, l'emergente Christian Aloï, in arte Aluà, artefice degli omini rosa che compaiono di nascosto in tutti gli angoli del quartiere e molti altri.

Attraverso questo evento si andrebbe a compiere un processo inverso rispetto a ciò che verrebbe fatto tradizionalmente in un progetto di riqualifica o di recupero di spazi in stato di abbandono, nel quale più presumibilmente una mano di bianco coprirebbe senza pietà ogni traccia del passato; con un'azione di questo tipo invece si andrebbe a **trasformare quello che è un elemento generalmente considerato di degrado in un linguaggio identificativo che conferisce identità e ricchezza** agli ambienti dei magazzini fungendo da **cassa di risonanza dell'esistente** unendo **sinergie di quartiere all'arte urbana** e alla **storia** che in più di **vent anni di abbandono** si è accumulata sulle pareti di questi spazi.

MAGAZZINI RACCORDATI

TIMELINE STRATEGICA

Tavola 15: time line strategica dell'intervento



Il secondo intervento di riqualificazione è stato immaginato come finalizzato a muovere un passo ulteriore per quanto concerne quella che è la percezione di questi spazi attraverso un **progetto di illuminazione** pubblica sia **funzionale** che **emozionale**.

Una corretta illuminazione in grado di garantire una buona visibilità nel corso delle ore notturne oltre che garantire livelli maggiori di comfort visivo risponde, dal punto di vista percettivo, a generare una sensazione di maggiore sicurezza.

Un'illuminazione scenica ed emozionale invece dei quattro tunnel pedonali e veicolari che connettono via Sammartini a via Ferrante Aporti, potrebbe offrire ai passanti una nuova esperienza, generando curiosità e divenendo un'attrattiva in grado di combattere il degrado richiamando le persone verso quei percorsi pedonali che, generalmente, se non strettamente necessari, vengono evitati.

Il terzo intervento immaginato abbraccia invece l'intera via Sammartini concentrandosi sulla **realizzazione di un percorso pedonale** più ampio accostato da una **pista ciclabile** drenante dai **colori purpurei**.

Tale km che risulta tramite la potenza del colore un elemento immediatamente riconoscibile a livello urbano viene definito "**km aurora**" ed è immaginato al posto di quella che era in origine una fila di parcheggi. Un simile intervento rappresenta un incentivo nei confronti delle occasioni di socialità stimulate dalla mobilità lenta senza comunque alterare la mobilità

veicolare a doppio senso di marcia.

Una striscia di **verde urbano** che alterna alberi, piccoli arbusti ed essenze floreali tipiche del contesto locale è immaginata a separazione della porzione di carreggiata dedicata agli autoveicoli e quella dedicata a pedoni e bicicletta. A loro volta queste due differenti velocità sono longitudinalmente separate da **pergolati di glicine**, pianta particolarmente cara agli abitanti del quartiere.

Il quarto intervento penetra nel cuore degli ex-Magazzini Bis e prevede la **messaggio in sicurezza** totale degli stessi, la creazione e/o riassetto degli **impianti** elettrici, idrici e di riscaldamento appositi e la realizzazione di **dodici microcomunità** destinate all'accoglienza temporanea da sei a otto senza fissa dimora ciascuna. Le persone ospitate all'interno di questi spazi hanno la possibilità, da subito di usufruire di tutti i servizi normalmente presenti in una casa e hanno a loro disposizione una micro-stanza privata con alcune facilities di base e la possibilità di personalizzare questo spazio venendo direttamente coinvolti nel processo di scelta di alcune finiture di base e assemblaggio delle stesse.

Praticamente in contemporanea con questo intervento l'idea è quella di mettere a punto una serie di **servizi di supporto** connessi alle microcomunità in questione rispondendo nello specifico ai bisogni di ciascuna di esse. Si tratta principalmente di **servizi di tipo socio-sanitario** accessibili on-line e off-line anche da parte dei cittadini del quartiere che avessero bisogno di un supporto in tal senso.

(sono gli spazi che sul masterplan delle funzioni immaginate vengono evidenziati in lilla nel caso in cui si trattasse di servizi di carattere socio-assistenziale e in fuxia, nel caso invece dei servizi medici).

Il quinto step del processo di riqualificazione incrementale degli spazi consiste nell'inaugurazione di una serie di **"residents forum"**. Viene in questo contesto messa in campo la partecipazione dei membri delle microcomunità, dei cittadini interessati e dei rappresentanti delle principali associazioni di quartiere rendendo queste stesse occasioni, già di per sé, un punto d'incontro.

Nel corso di questi meeting si immagina che vengano promossi da **facilitatori** appositamente formati ed enti pubblici **concorsi di idee** con la finalità di **immaginare insieme nuove attività sociali, culturali, laboratoriali** definite a seconda degli interessi delle persone. (nel masterplan sono state previste alcune di queste funzioni, facendo riferimento per semplicità ad un questionario condotto con gli abitanti della zona iscritti a diversi gruppi facebook di quartiere).

Successivamente a questo step è possibile fare una selezione di tali attività e avviare la realizzazione dei progetti che hanno riscosso maggiore successo. Condizione di esistenza di ogni attività è quella di essere in grado di proporre percorsi formativi, lezioni e tirocini aperti a tutti gli interessati, rendendo comunque prioritaria e gratuita la partecipazione ad essi degli ospiti delle microcomunità ai quali si vuole offrire una concreta opportunità di scelta fra una vasta serie

di percorsi.

Una volta raccolti i frutti di tali attività, si immagina che alcune di esse possano generare piccoli prodotti di carattere artigianale o servizi che possono essere messi alla prova attraverso l'istituzione di una serie di **spazi temporanei e pop-up di carattere commerciale**.

Prerogativa di tali attività è seguire una logica di sviluppo sostenibile, evitare lo spreco e incentivare le persone ospitate dalle micro-comunità ad una ripresa assistita di contatto con il mondo mettendo a disposizione una serie di prospettive di inserimento differenti e talvolta anche immaginate insieme sulla base di quelle che sono ambizioni, desideri e passioni delle persone ospitate.

In questo senso si sviluppa uno spazio urbano **condiviso e co-creato** che possa essere depositario di **valori** nei quali i cittadini del quartiere (e per cittadini del quartiere si intendono anche gli ospiti delle micro-comunità) si possano sentire riconosciuti e rappresentati.

La **collaborazione e co-progettazione** diviene in questo caso una chiave di riscatto all'abbandono e un incentivo per la cura di uno spazio che possa essere avvertito come proprio, identitario e sensibile alle iniziative di chi lo vive.

Eradicare la homelessness diviene in questo contesto un passaggio operato collettivamente e, per quanto questo obiettivo possa far parte di un orizzonte complesso, quello che si propone è prima di tutto un passaggio percettivo raggiunto tramite il design finalizzato alla **coesistenza** e al **dialogo**.

La volontà di estendere il progetto anche al di fuori del perimetro circoscritto dagli ex-Magazzini prende piede dall'osservazione attenta e ripetuta nel tempo del contesto da cui sono emersi diversi stimoli progettuali che, congiuntamente alle considerazioni espresse dai cittadini, hanno condotto al concepimento di un progetto che abbraccia anche la dimensione urbana di via Sammartini attraverso l'ideazione di "**km Aurora**".

Facendo riferimento a quanto riportato dagli abitanti nel corso di un questionario loro sottoposto, percorrendo via Sammartini in questo momento, è facile percepire una sensazione di **disagio** e di **insicurezza** dovuta in parte all'abbandono complessivo degli ex-Magazzini, spesso teatro di atti vandalici, in parte alla scarsa illuminazione nelle ore notturne, agli odori sgradevoli e soprattutto al fatto che ancora numerosi senza fissa dimora, dopo essere stati esclusi dai sistemi di accoglienza o dopo aver rifiutato situazioni reputate sconvenienti per i motivi precedentemente elencati (vedi capitolo 5) passino la notte accampati nei tunnel dei sottopassaggi che connettono via Sammartini a via Ferrante Aporti o nello spazio definito "Mezzanino".

Se scopo del progetto in questione è proporre un' iniziativa atta a trovare una sistemazione fisica per queste persone all'interno di un sistema integrato e ben strutturato, è tuttavia di fondamentale importanza agire anche sulla **percezione** che

hanno i cittadini della zona, di questi luoghi, andando a **modificare l'esperienza collettiva dello spazio** e le caratteristiche che ne definiscono l'**identità** nell'immaginario comune.

Se ora via Sammartini e i tunnel che la connettono a via Ferrante Aporti appare "uno spazio da evitare" in cui è "sconveniente" recarsi in particolar modo nelle ore notturne, obiettivo del progetto è convertire questa immagine in quella di una "**strada abitata e da abitare**" ricca di **iniziative esperienziali** interessanti, di **verde**, avvolta dal **colore** e dal **profumo intenso del glicine**.

"Km Aurora", così definito per il colore purpureo che lo caratterizza, si pone lo scopo di trasformare via Sammartini in un'occasione che possa lasciare un nuovo **ricordo** nella memoria di chi attraversa questi spazi.

Il **colori lilla e porpora** che contraddistinguono l'aurora abbracciano così l'ampio **percorso ciclabile a due corsie** immaginato **al posto dei parcheggi e un percorso pedonale più ampio** rispetto a quello attualmente esistente si snoda in sicurezza lontano dalle auto e sotto pergolati di glicine alternati a panchine.

La lontananza dei pedoni dalle auto garantisce ad essi una sensazione di maggiore **sicurezza** e **un ampliamento delle aree pedonali prima di ogni tunnel** di raccordo offre l'opportunità di realizzare delle piccole aree pedonali protette e allestite con diversi arredi urbani realizzati in materiale di recupero.

L'idea di **ampliare il percorso pedonale esistente** e di affiancarlo con un **percorso ciclabile**, ben si sposa con i concetti base della strategia di adattamento suggerita dal Comune di Milano tramite l'operazione "**Strade Aperte**". Ormai esistente dal 2020 e concepita a seguito dell'emergenza pandemica "**Strade Aperte**" si è posta lo scopo di ridurre e moderare la domanda di mobilità veicolare ricercando un nuovo equilibrio che possa permettere ai cittadini di adottare comportamenti funzionali ad una mobilità efficace, sicura e sostenibile.

Nel corso di tale iniziativa sono state definite tre strategie principali sulle quali far forza anche in periodo post-pandemico, fra esse:

- la **ciclabilità** come azione portante della mobilità sostenibile
- la **pedonalità** al centro della vita urbana
- la riorganizzazione delle **strade come spazi pubblici** alla scala umana e al centro della vita dei quartieri

Questi obiettivi ben si allineano con quelli stabiliti dal **PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile)** che dal 2018 caldeggia la realizzazione di un sistema di itinerari ciclabili radiali, anulari e trasversali che permettano la connessione dei quartieri centrali della città con le zone più esterne congiuntamente alla strategia "**città 30**" che si pone lo scopo di adottare in maniera diffusa su circa il 60% della rete stradale urbana il limite massimo di 30km/h invece che i consueti 50 km/h indicati dal codice della strada

E' stato quindi ipotizzato di introdurre una serie di **dissuasori di velocità** colorati e di istituire nei punti maggiormente sensibili una zona 30. Tenendo in considerazione la recente costruzione di un vasto parcheggio proprio all'inizio di via Sammartini, si è immaginato di **sacrificare i parcheggi in linea più vicini alla struttura dei Magazzini** in favore della creazione dell' **ampliamento del percorso pedonale** precedentemente discusso , del **percorso ciclabile a doppio senso di circolazione** e dal concepimento di una nuova "**green street**" che separi nettamente la porzione di strada dedicata al traffico veicolare rispetto alla porzione ciclo pedonale antistante agli ex-Magazzini. L'introduzione di una fascia di essenze che percorre l'intera via Sammartini ben si sposa alla importante **richiesta di verde urbano** avanzata dai cittadini del quartiere.

La realizzazione di questo tipo di intervento e la creazione sul lato di strada opposto di una serie di **isole verdi attrezzate** con arredo urbano alternate a **stazioni per lo sharing** di monopattini e biciclette e alle esistenti **fermate dei mezzi pubblici** oltre che ad essere un incentivo per stimolare la mobilità sostenibile, potrebbe favorire a sua volta, lo **sviluppo di maggiore socialità** e dare luogo a maggiori **interazioni fra i cittadini del quartiere definendo nuovi spazi d'incontro**. In questo modo sarebbe possibile dare vita ad una nuova "**strada abitata**" densa di vita, scambi, incontri e relazioni.

Tuttavia, prima di investire grandi risorse per la creazione di un intervento permanente che

²³² Il prodotto a cui si fa riferimento è il massetto ecologico stradale Ecodrain. Per le sue caratteristiche drenanti ed ecologiche esso è particolarmente indicato per la realizzazione di piste ciclabili, strade inserite in zone di rispetto ambientale, aree verdi, centri storici, zone archeologiche e parcheggi a basso impatto paesaggistico.



Tavola 16: schema raffigurativo dell'intervento di riqualificazione relativo allo spazio esterno

preveda vere e proprie isole verdi come quelle rappresentate, per verificare se tali elementi possano effettivamente funzionare, **in un primo momento**, esse potrebbero essere allestite come **parklet temporanei**. Muovendosi sulla falsariga degli interventi reversibili promossi da "Strade Aperte", verrebbero dunque in prima istanza definite queste zone e allestite installando delle **piattaforme removibili** o segnalandole a terra mediante l'uso del **colore**. A questo seguirebbe una fase di **sperimentazione** e, dopo un certo periodo di tempo, si potrebbe procedere con una

fase di verifica condotta insieme agli abitanti del quartiere. Una volta compiute queste operazioni è possibile decidere di procedere o meno con una vera e propria messa in cantiere delle "**isole verdi**" in questione.

In questo caso l'**urbanismo tattico** diviene uno **strumento di analisi e di verifica** in grado di validare o meno un concept sulla base di quello che è un comportamento sociale che di fatto non è prevedibile, ma dipende solo e unicamente dalla risposta comportamentale dei cittadini rispetto a quanto immaginato.



**PERCORSO CICLO-PEDONALE
A DOPPIO SENSO DI CIRCOLAZIONE**

percorso protetto da alberi e pergolati di glicine dotato di bacheche con annunci apprezzabili "a doppia velocità"

Tavola 16: schema raffigurativo dell'intervento di riqualificazione relativo allo spazio esterno



**GALLERIA PER MOSTRE
ED ESPOSIZIONI TEMPORANEE**

Galleria ciclo-pedonale con percorso espositivo temporaneo e intervento di lighting design dalla valenza scenica ed emozionale in grado di mixare luce e colore



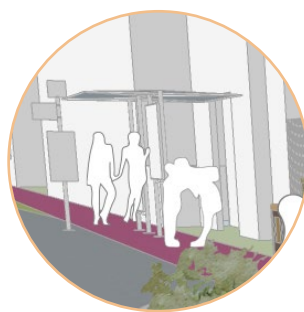
**SPAZIO DI SOSTA
ATTEZZATO**

Allargamento dell'area pedonale per stimolare la sosta e gli incontri spontanei fra i passanti. Allestito con elementi d'arredo realizzati in materiale di recupero



**DISSUASORE DI VELOCITÀ E
ATTRAVERSAMENTO
CON SEGNALETICA TATTILE**

Attraversamento segnalato a livello acustico e tattile. Caratterizzato da una rampa graduale e sottolineato ulteriormente dal colore



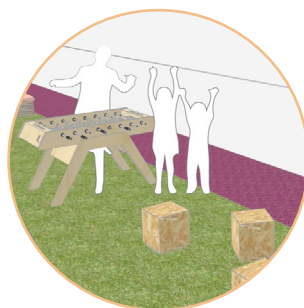
FERMATA MEZZI PUBBLICI

fermata in prossimità di un parklet che ospita attività socio-ricreative per convertire il tempo dell'attesa in un momento ludico e da dedicare alla socializzazione



BOOKSHARING SOCIALE

biblioteca di quartiere per creare un interscambio attivo di letture fra i cittadini del quartiere



BILIARDINO PUBBLICO

Biliardino e/o giochi che stimolano l'interazione ludica fra cittadini. Cubi in OSB su cui potersi sedere oer una breve sosta



PARKLET CON TAVOLI E CHIOSCO ATTREZZATO

Spazio con un piccolo chiosco pop-up e un tavolo comune per feste, aperitivi ,incontri all'aperto ed eventi delle associazioni di quartiere. Questo intervento è immaginato inoltre come un'isola verde che si vuole donare ai condomini affacciati sulla strada.

Questo approccio, specialmente in contesti fragili dal punto di vista sociale come quello dei Magazzini Raccordati, potrebbe essere particolarmente utile a intercettare dinamiche che si palesano solamente una volta che si è avanzata una proposta, che non ambisce ad imporsi come l'unica possibile ,ma al contrario è aperta al miglioramento grazie al contributo dei cittadini. Stando a queste premesse, care anche al Bando Cariplo "Spazi in Trasformazione", è

stata immaginata, come punto di partenza, una serie di esperienze e nuovi stimoli accessibili a tutti che potenzialmente potrebbero coinvolgere via Sammartini. Fra le iniziative immaginate si annoverano la riqualificazione dei quattro tunnel di raccordo con **mostre temporanee ed interventi di illuminazione scenica ed emozionale**, la rilettura del tema dell'**angolo** e dell'**incrocio** attraverso ampliamenti che danno luogo alla realizzazione di **spazi di sosta**

Tavola 18: Situazione antecedente all'intervento: stato di fatto all'altezza dei magazzini 60-62 bis di via Sammartini



attrezzati, la creazione di **attraversamenti pedonali sicuri** per tutti, segnalati dal colore e dotati di apposita segnaletica acustica e tattile. Sono inoltre state immaginate attività socio-ricreative come uno **spazio per il booksharing di quartiere**, allestito con una piccola biblioteca all'aria aperta e l'introduzione di un **biliardino** nei pressi della fermata dell'autobus per poter trasformare l'attesa in un momento di gioco stimolando al tempo stesso le interazioni fra un cittadino e l'altro. Infine, fra gli interventi proposti è stato immaginato l'allestimento di un piccolo **chiosco pop-up** attrezzato con uno stereo e un tavolo comune per piccole feste, aperitivi, e incontri all'aperto spontanei o organizzati dalle

numerose associazioni di quartiere. Accostandosi alle teorie di progettazione e riqualificazione dello spazio urbano espresse dall'architetto danese **Jan Gehl**, è stato inoltre ritenuto interessante orientare il progetto verso la creazione di un sistema urbano condiviso in grado di poter avere un impatto sull'**equità, sanità e sostenibilità** del contesto, contribuendo alla creazione di un brano di città "**adatto a tutti**". E' stato dunque preso come indirizzo di progetto quello di rileggere via Sammartini sotto una nuova concezione di "strada" che possa essere **attraente, sicura**, ma soprattutto **progettata a partire dalle persone** ed è proprio per questo motivo che gli interventi ipotizzati

Tavola 19: Situazione ipotizzata successivamente all'intervento all'altezza dei magazzini 60-62 bis di via Sammartini



necessiterebbero fasi di verifica progressive con gli stessi abitanti del quartiere. In ogni caso, ciò che si vuole raggiungere e che si propone è il superamento dell'idea di "strada" come elemento rispondente unicamente a requisiti funzionali, ipotizzandola, al contrario, come un sistema esperienziale nel quale essa risulti aperta al quartiere, ai suoi abitanti come uno spazio da vivere collettivamente, in cui riallacciare rapporti e dove poter collezionare momenti preziosi **trasformando la qualità spaziale in qualità relazionale.**

Concludendo con un rapido confronto fra la situazione prima e dopo l'intervento è possibile notare che si è prestato particolare attenzione a:

- migliorare la **percezione di via Sammartini**
- incrementare lo spazio disponibile ai pedoni** tutelandone la **sicurezza** e creando delle **zone 30**
- rendere la sosta e il tempo dell'**attesa** dei mezzi pubblici un **momento di arricchimento**
- incrementare la **salubrità** dello spazio pubblico e la **qualità dell'aria** attraverso l'introduzione di **verde**
- promuovere la **mobilità attiva** come **trasporto primario** in combinazione con i mezzi pubblici
- creare delle **occasioni di incontro e socialità**

Attraverso uno spazio pubblico ricco di opportunità, sicuro e libero da barriere si mira dunque a **riconnettere le persone al quartiere suggerendo relazioni spontanee** e cercando di dare una risposta ai requisiti di **accessibilità, inclusione, ed equità.**

La reintroduzione del glicine, l'intervento di pedonalizzazione e la desigillazione del suolo

Ispirandosi alla **storia del glicine** preso a cuore dalle **associazioni di quartiere**, esso è stato reintrodotta piantandolo in alcuni punti di una sottile striscia di terra coperta di ghiaia bianca e collocata fra la pista ciclabile e il percorso pedonale e facendolo crescere su di un **pergolato** in appoggio alla facciata degli ex-Magazzini. Esso offre una naturale schermatura dal sole nei giorni più caldi creando lungo il percorso diverse zone d'**ombra** e diffondendo lungo la via un **profumo** dolce e persistente che dona all'attraversamento la ricchezza di un'**esperienza multisensoriale**; un tratto che rimane nella memoria dei passanti divenendo insieme al colore un elemento identificativo di via Sammartini.

La struttura che supporta la crescita del glicine è immaginata come caratterizzata da un duplice scopo ovvero quello di sostenere la pianta, ma di costituire al tempo stesso una **bacheca** per poster di eventi ed attività che avvengono all'interno degli ex-Magazzini. Essa consentirebbe "**su due velocità**" di avere già dall'esterno una prima idea rispetto a quanto accade all'interno e in merito agli eventi attualmente in corso.

Alla destra di questa struttura corre il percorso ciclabile a doppia corsia mentre alla sinistra di esso il percorso pedonale. Il fronte dei manifesti è dunque orientato dal lato del percorso ciclabile e offre ai ciclisti un'immagine rapida e immediata degli eventi che avvengono all'interno. Ai pedoni invece, che procedono ad una velocità moderata

viene offerta la possibilità di apprezzare il retro dei manifesti caratterizzato da una spiegazione e da maggiori dettagli che il pedone a differenza del ciclista ha **tempo** di apprezzare.

Entrambe i percorsi, sia quello ciclabile che quello pedonale sono immaginati come realizzati in **asfalto drenante** appianando i dislivelli fra pista ciclabile, filare di alberi e carreggiata. Anche in questo caso una **fase di sperimentazione** tramite la semplice stesura dei **colori** lilla e porpora precederebbe la realizzazione vera e propria di questa operazione.

In seguito alla validazione dell'intervento, il suolo attraverso un'azione di **desigillazione** verrebbe liberato dall'asfalto tradizionale e sostituito con un **calcestruzzo drenante**.

Una volta compiuta questa operazione il suolo è in grado di filtrare l'acqua **consentendo nuovamente al terreno i naturali processi di evapotraspirazione** e contribuendo a far **ripartire l'ecosistema** e riducendo i rischi legati alle "bombe d'acqua" sempre più frequenti e fonte di disagio. In questo modo oltre al beneficio dal punto di vista sociale che la realizzazione del "Km Aurora" potrebbe apportare al quartiere, alle persone che lo vivono e alle nuove dinamiche immaginate all'interno degli ex-Magazzini Raccordati, sarebbe possibile allinearsi agli obiettivi del **programma europeo CLEVER Cities**, un progetto finanziato da Horizon 2020 (con scadenza nell'anno 2023) che ha come oggetto lo sviluppo di nuove "**nature-based solution**" (NBS) all'interno del **contesto urbano**, ovvero soluzioni naturalistiche

innovative finalizzate alla rigenerazione urbana e alla sperimentazione di infrastrutture verdi a Milano. L'azione proposta sarebbe inoltre compatibile con l'utilizzo di **calcestruzzo drenante colorato**, come, per esempio, il prodotto ideato da Ecodrain disponibile in diverse colorazioni²³² Verrebbero in questo caso scelte le tonalità purpuree dell'aurora che ben si sposano con il concept progettuale di richiamare la metafora dell'alba all'interno degli spazi e dell'aurora al loro esterno. Le tonalità in cui il

colore purpureo dell'aurora è stato declinato inoltre sono **altamente leggibili** e fortemente contrastanti con il colore dell'asfalto tradizionale. Esse permettono a persone con difficoltà visive e/o cognitive e ai bambini di **riconoscere con maggiore facilità la parte "sicura" di strada**, non soggetta quindi alla mobilità veicolare. Delle rampe apposite contrassegnate con **segnalazione tattile** consentirebbero inoltre alle persone con difficoltà visive di accorgersi dei punti in cui è presente un attraversamento pedonale.

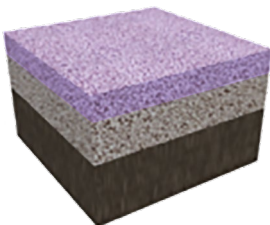


Tavola 20: Situazione attuale all'altezzadel magazzino 82 bis di via Sammartini

Illustrazione della situazione
a seguito dell'intervento proposto



Tavola 21: Proposta progettuale: fotoinserimento della
situazione possibile a seguito dell'intervento proposto



finitura ecodrain 6-7 cm
sottostrato ecoground 10cm
terreno vegetale

L'azienda produttrice di Ecodrain mette inoltre a disposizione alcune tipologie di massetto ecologico drenante con colorazione fotoluminescente. Esso immagazzina la luce solare durante il giorno e la rilascia durante la notte. La scelta di tale prodotto potrebbe incrementare la visibilità delle zone "senza auto" anche durante le ore notturne garantendo quindi maggiore sicurezza.



immagine rappresentativa della situazione possibile nel corso delle ore notturne

Tavola 17: ipotesi di riassetto stradale di via Sammartini



- | | | | | | |
|--------------------------|---|---|---|--|--------------------------|
| <p>PERCORSO PEDONALE</p> | <p>CICLABILE A DOPPIO SENSO DI CIRCOLAZIONE</p> | <p>ESSENZE ARBOREE CESPUGLI E ARBUSTI</p> | <p>CARREGGIATA A DOPPIO SENSO DI CIRCOLAZIONE</p> | <p>ISOLE VERDI, CORSIA AUTOBUS E PARCHEGGI</p> | <p>PERCORSO PEDONALE</p> |
|--------------------------|---|---|---|--|--------------------------|

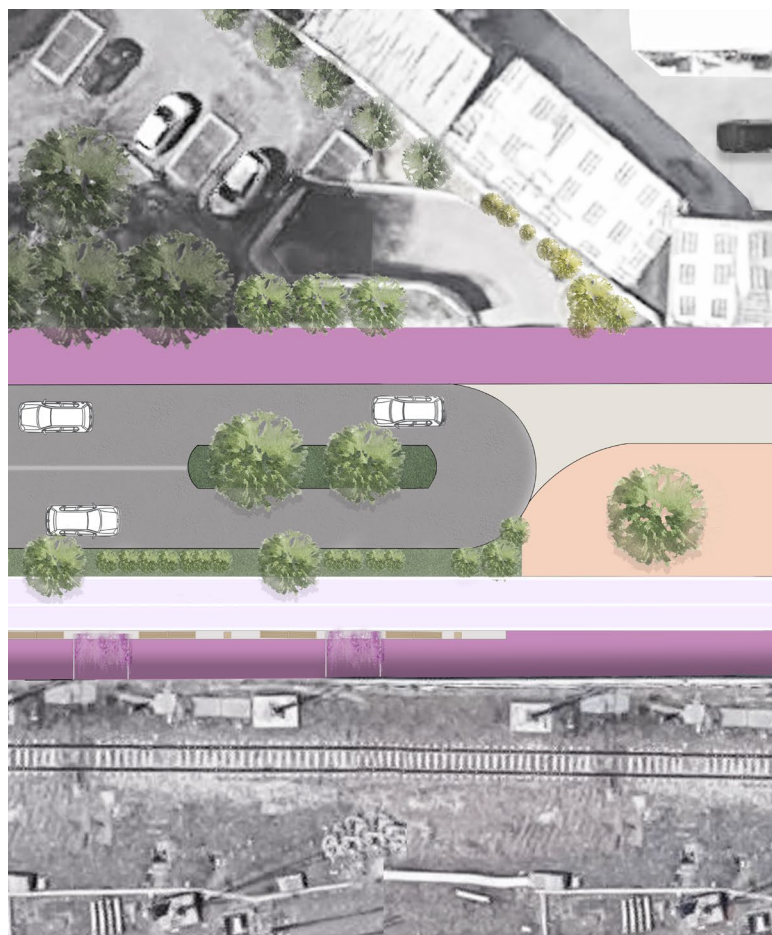
Piazza Aurora: la pedonalizzazione della porzione terminale di via Sammartini

L'intervento di pedonalizzazione immaginato potrebbe abbracciare anche la parte terminale di via Sammartini chiudendone al traffico veicolare una piccola porzione e restituendola alle persone del quartiere e a chi usufruisce di "Spazi Alba"

Lo spazio coinvolto da tale proposta è storicamente soggetto ad un **elevato degrado** ed è attualmente utilizzato per lo più come parcheggio e per attività di carico e scarico merci. Come è stato evidenziato precedentemente, è in questo punto che si concentrano alcune delle attività milanesi che da sempre si sono impegnate per i diritti sociali di chi ha perso tutto. E' stato evidenziato infatti come qui sorgano il dormitorio della Caritas Ambrosiana, la sede di Progetto Arca Onlus, il Centro Sammartini e il Centro Aiuti della Stazione Centrale.

E' impressionante come, nonostante una discreta quantità di persone bisognose si concentrino proprio in questo punto, attualmente, **non ci sia alcun tipo di struttura o dispositivo che renda questo spazio accogliente, che supporti i momenti di attesa o che inviti alla sosta.**

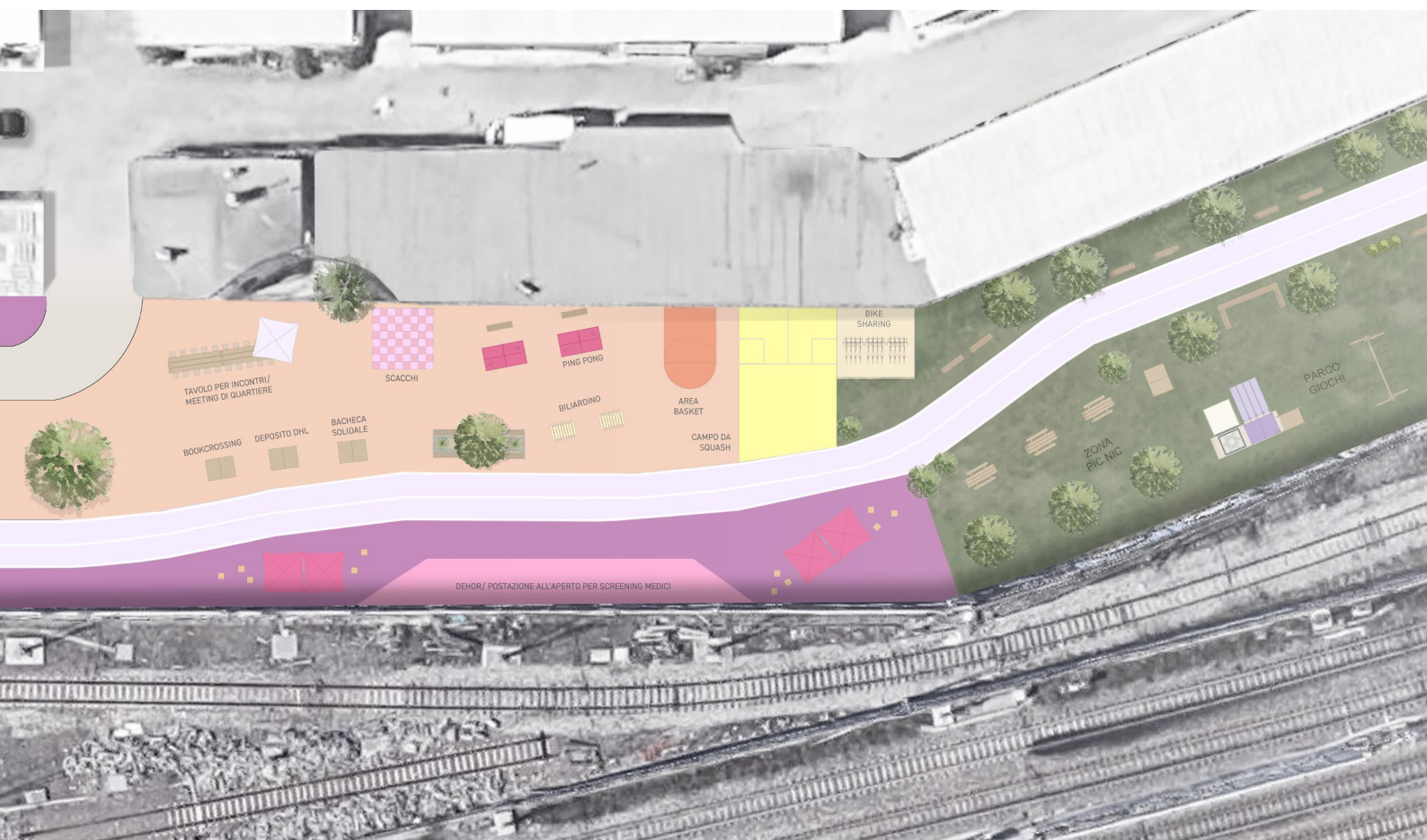
A questo proposito è stato realizzato un **allargamento dello spazio pedonale** color porpora in prossimità delle sedi di questi servizi (che potremmo definire fondativi del sistema immaginato) e sono stati collocati in questa sede numerosi tavoli con panchine, sedute e schermature solari, oltre ad un'ampia tettoia trasformabile, in caso di necessità, in un **dehor** nel quale condurre **attività di screening**



medico. Esse sono ancora molto importanti, in un periodo come quello attuale ed è dunque fondamentale adibire uno spazio apposito prima di accedere a servizi come il Centro Aiuti della Stazione Centrale, primissimo filtro per le persone bisognose di accoglienza.

Frontalmente a quest'area sono stati immaginati una serie di **servizi aperti al pubblico** come una rastrelliera per lo **sharing di biciclette e monopattini**, **uno spazio per il bookcrossing,**

Tavola 23: visualizzazione in pianta dell'intervento proposto nella porzione finale di via Sammartini



un deposito DHL, una bacheca pubblica e uno spazio per incontri di associazioni all'aria aperta. Sono in seguito state immaginate diverse attività ludiche e sportive con la prerogativa che esse implicassero un'interazione fra le persone. Il **gioco** è dunque stato immaginato come uno strumento in grado di contribuire nello stimolare l'uscita dall'emarginazione attraverso lo **sviluppo spontaneo di nuove relazioni sociali**. D'altra parte la **condivisione di un'esperienza**

contribuisce direttamente all'**abbattimento del pregiudizio**. Sono state dunque immaginate **una scacchiera** a dimensioni umane, **due tavoli da ping pong**, **due biliardini**, un'area con **canestro da basket** e un **campo da squash**. Ulteriore intervento è stato prolungare il percorso ciclabile progettato a fianco dei Magazzini, creando attraverso il colore una **connessione forte con il Naviglio della Martesana** e una delle passeggiate più piacevoli e verdi di Milano.

8.6

INTERVENTI ALLA STRUTTURA DEI MAGAZZINI

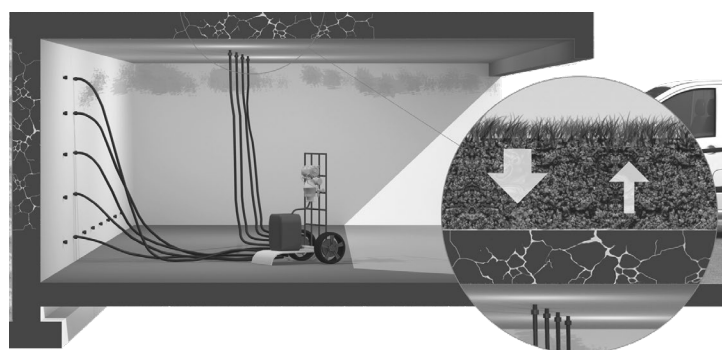
Una soluzione plausibile, o per lo meno quella che si è deciso di proporre in questa tesi, per porre rimedio al problema relativo alle **infiltrazioni** e alle consistenti perdite d'acqua che causano l'ammaloramento diffuso degli intonaci sulle volte e degli impasti cementizi sulle pavimentazioni è l'utilizzo di un particolare prodotto a base di resina in grado di non snaturare o coprire totalmente le superfici interne degli ambienti. Il prodotto proposto è denominato **Lariodry** e viene normalmente applicato con una tecnica che consiste nell'iniettare a pressione variabile (massimo 250 atmosfere), con l'ausilio di una pompa ed appositi packer iniettori, una speciale **resina idroespansiva**, in grado di saturare definitivamente tutti gli spazi vuoti, crepe e fessurazioni di tutte le tipologie di murature, arrestando così le infiltrazioni d'acqua e l'umidità di controspinta, mantenendo la struttura asciutta in tutto il suo spessore ed evitando ulteriore deterioramento permettendo però di esaltare il fascino del passato che caratterizza gli interni dei Magazzini, senza dunque coprirne irrimediabilmente con strati di materiale isolante tradizionale e intonaco le superfici.

Per quanto riguarda invece l'impianto di **facciata** un'ampia vetrata apribile in diversi punti andrà a **sostituire la lamiera metallica** che attualmente è collocata dietro alle inferriate in ferro battuto che caratterizzano i magazzini "Bis". Tale intervento sarà in grado di rendere gli spazi più salubri in quanto maggiormente permeabili a luce e aria, andando al tempo stesso ad esaltare

e valorizzare le forme tardo liberty del progetto originale. Liberare le facciate dallo strato di lamiera metallica attualmente presente, significa oltretutto, almeno dal punto di vista normativo dei rapporti aeroilluminanti, rientrare nei requisiti richiesti affinché gli spazi siano considerati abitabili ottenendo un **rapporto illuminante** di 0,131 e un **rapporto aerante** di 0,153; entrambi superiori al limite di $r.a.i > 0,125$ imposto per legge. Eliminare tale impedimento consentirebbe inoltre di recuperare gli affascinanti **giochi di luce e ombre** dovuti alle forme dell'inferriata conferendo agli spazi un'inaspettata ricchezza e un fascino da tempo dimenticato.

L'introduzione di nuovi serramenti basso emissivi retrostanti rispetto all'inferriata, garantirebbe inoltre di ottenere un incremento notevole dell'efficienza energetica dell'edificio comportando conseguentemente una significativa riduzione dei costi di riscaldamento nel corso del tempo.

ISOLAMENTO INFILTRAZIONI



schema rappresentativo dell'utilizzo di Lariodry
fonte: lariodry.it/infiltrazioni

**ELIMINAZIONE LAMIERA
METALLICA RETROSTANTE
ALL'INFERRIATA**

$$S_p = 232 \text{ mq}$$

$$S_i = 30,61 \text{ mq}$$

$$S_a = 35,60 \text{ mq}$$

$$r.a = \frac{S_a}{S_p} = 0,153$$

$$r.i = \frac{S_i}{S_p} = 0,131$$

$$r.a.i > 0,125$$

Simulazione della luce in ingresso nei Magazzini "bis" a seguito dell'intervento

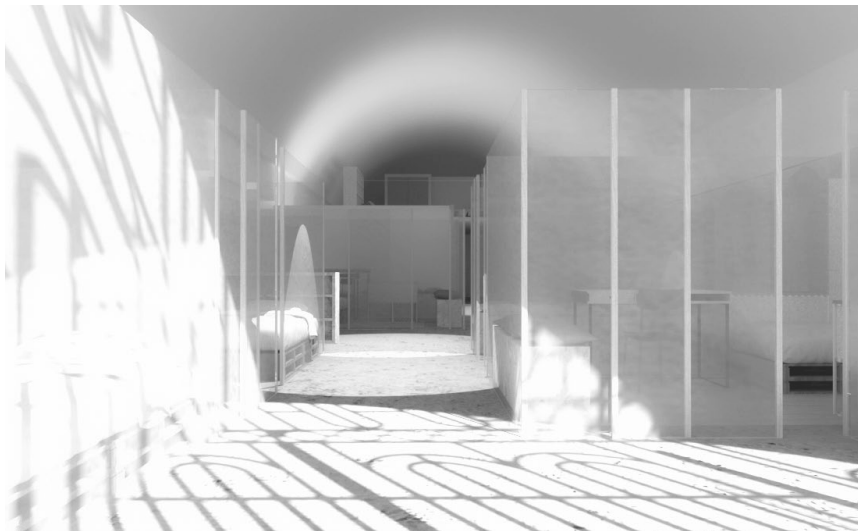
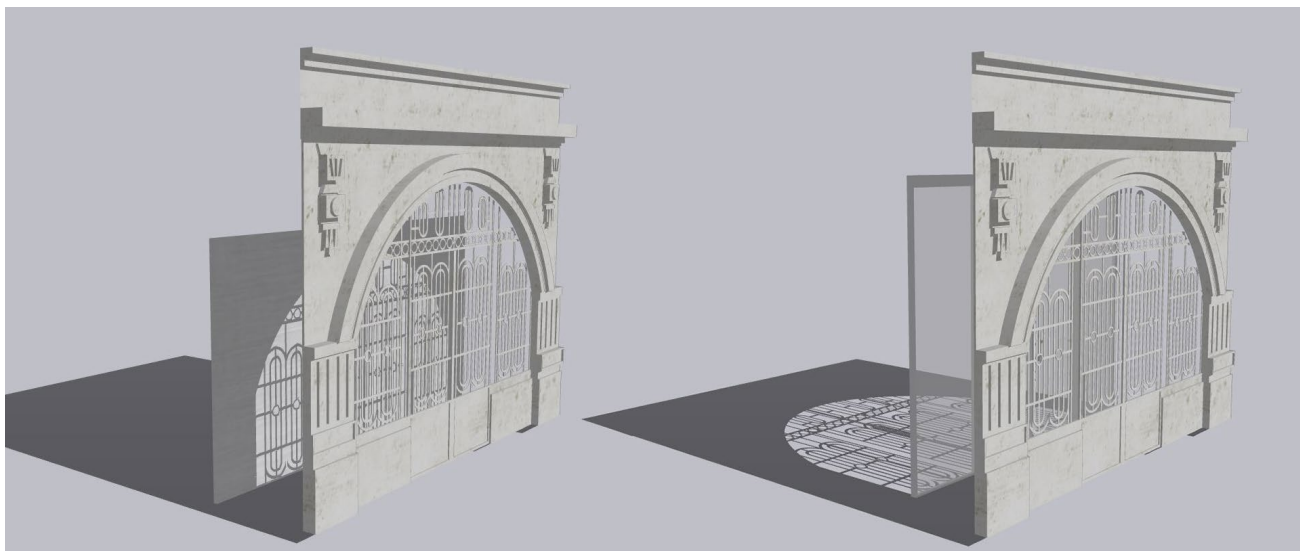


Tavola 31: Incremento R.A.I. La soluzione si riferisce unicamente alla tipologia di ex-magazzini indicati come "Bis" ovvero quelli caratterizzati dalla presenza dell'ampia inferriata in questione. E' comunque necessario un accertamento tecnico in merito alla fattibilità dell'operazione.



Situazione prima e dopo l'intervento di eliminazione della lamiera metallica retrostante l'inferriata dei "magazzini bis"

8.7

IL CONCEPT PROGETTUALE DEGLI SPAZI APPROFONDITI



Tavola 29: vision relativa al concept degli spazi approfonditi

Il **concept** alla base del progetto di interni con il quale si è deciso di scendere in profondità nello sviluppo delle caratteristiche spaziali di quattro dei magazzini presi in considerazione dal masterplan, si è focalizzato sull'**accoglienza di senza fissa dimora in possesso di animali domestici**. Per quanto ad un primo sguardo questa tematica possa sembrare banale, è proprio il possesso di un animale domestico che spesso costituisce **una delle discriminanti** circa l'ammissione o meno di una persona all'interno delle più comuni **strutture di accoglienza** per senza dimora. Si è deciso dunque di sviluppare dettagliatamente questa tipologia di microcomunità in quanto la presenza di animali all'interno di dormitori e rifugi è un tema di

forte dibattito in diverse realtà metropolitane come quella Milanese e Torinese dove accade ancora molto spesso che **diverse persone si vedano costrette a scegliere la strada, piuttosto che abbandonare i propri animali del cuore**, unico elemento ancora in grado di creare una connessione con la dimensione domestica. Oggetto del progetto di interni è quindi lo studio di una **micro-comunità inclusiva** prevedendo spazi "ad hoc" anche per gli animali domestici e la loro cura. E' prevista inoltre la creazione di una serie di ambienti pubblici e servizi di quartiere relazionati al mondo degli animali. L'amore per gli animali diventa così non più un limite, ma un catalizzatore in grado di instaurare nuove relazioni e di superare i pregiudizi.

8.8

LE MODIFICHE ALLO STATO DI FATTO

Analisi degli spazi ai numeri 96-98-100 e 102 di via Sammartini e proposta d'intervento in termini di costruzioni e demolizioni



Fotografie dello stato di fatto degli ex-magazzini collocati ai numeri 100 e 102 di via Sammartini.
data di acquisizione: novembre 2021

Gli spazi su cui si è focalizzato l'intervento di design degli interni sono gli **ex-magazzini** collocati ai **numeri civici 96-98-100 e 102 di via Sammartini**. La decisione di scendere in profondità proprio a partire da questi quattro ambienti nello specifico non è casuale: in seguito ad un rilievo fotografico è stato notato infatti che fra tutti gli spazi coinvolti nell'intervento di riqualificazione, sono quelli che presentano le condizioni strutturali migliori e, in ottica di fattibilità, sono stati scelti come situazione ideale da cui partire. Sembra infatti che questi spazi abbiano subito da poco un intervento di messa in sicurezza e di riassetto generale, motivo per cui praticamente **non necessitano alcuna azione per quanto concerne la pavimentazione, la**

copertura non presenta problemi rilevanti se non alcune infiltrazioni puntuali e, oltretutto, sembra essere già presente, almeno per quanto riguarda l'illuminazione, una **predisposizione impiantistica**.

La scelta di approfondire questi spazi nello specifico è ulteriormente motivata dal fatto che si tratta dei primi magazzini disponibili successivamente a quelli in cui hanno sede Progetto Arca, il Centro Aiuti della Stazione Centrale e il Rifugio della Caritas Ambrosiana, risulta dunque strategico iniziare il progetto di riqualificazione da questo punto, proprio nell'ottica di tessere una rete di relazioni con l'esistente già dalle prime fasi del macro-progetto. L'intervento condotto si propone dunque come

una sorta di "progetto pilota", sulla base del quale sviluppare gli ulteriori intrecci di ambienti e servizi che sono stati ragionati nel masterplan e che caratterizzano la rete ipotizzata.

La strategia proposta, ispirata dai casi studio discussi e dall'idea di riprodurre all'interno dello spazio la sensazione effimera dell'alba, prevede l'**innesto** di diverse componenti spaziali all'interno dei vasti ambienti voltati esistenti rendendo immediatamente leggibile, per contrasto, la presenza di tali innesti dai toni più o meno saturi. La realizzazione di tali elementi funzionali all'interno dello spazio è concepita in un'ottica di **minimo intervento** lasciando il più possibile lo spazio libero, aperto e fruibile nella sua totalità. In quest'ottica i soffitti degli spazi aggiuntivi sono stati volutamente mantenuti più bassi rispetto alla volta, (precisamente a 240cm per quanto concerne i bagni e 270cm per il resto degli ambienti), andando a creare all'interno dello spazio dei volumi autonomi con lo scopo di rendere ben evidente e leggibile da ogni punto dello spazio la dimensione della volta senza interruzioni visive.

Questa operazione permette inoltre agli utenti di leggere in uno sguardo le dimensioni intrinseche agli ambienti e di percepirla come maggiormente aperti e ariosi.

Come è possibile apprezzare dalla pianta inerente a costruzioni e demolizioni le costruzioni di partizioni verticali si limitano per lo più alla realizzazione dei **servizi igienici**, di un **soppalco** e ad alcune **partizioni obbligatorie per legge**

e per motivi igienico-sanitari all'interno di spazi adibiti a **servizi di carattere medico e veterinario**. Il resto degli ambienti sono invece caratterizzati dalla presenza di elementi divisorii mobili e da partizioni flessibili che possono essere reinterpretati nel tempo a seconda dell'evolversi delle esigenze e di eventuali nuove attività per cui predisporre gli spazi.

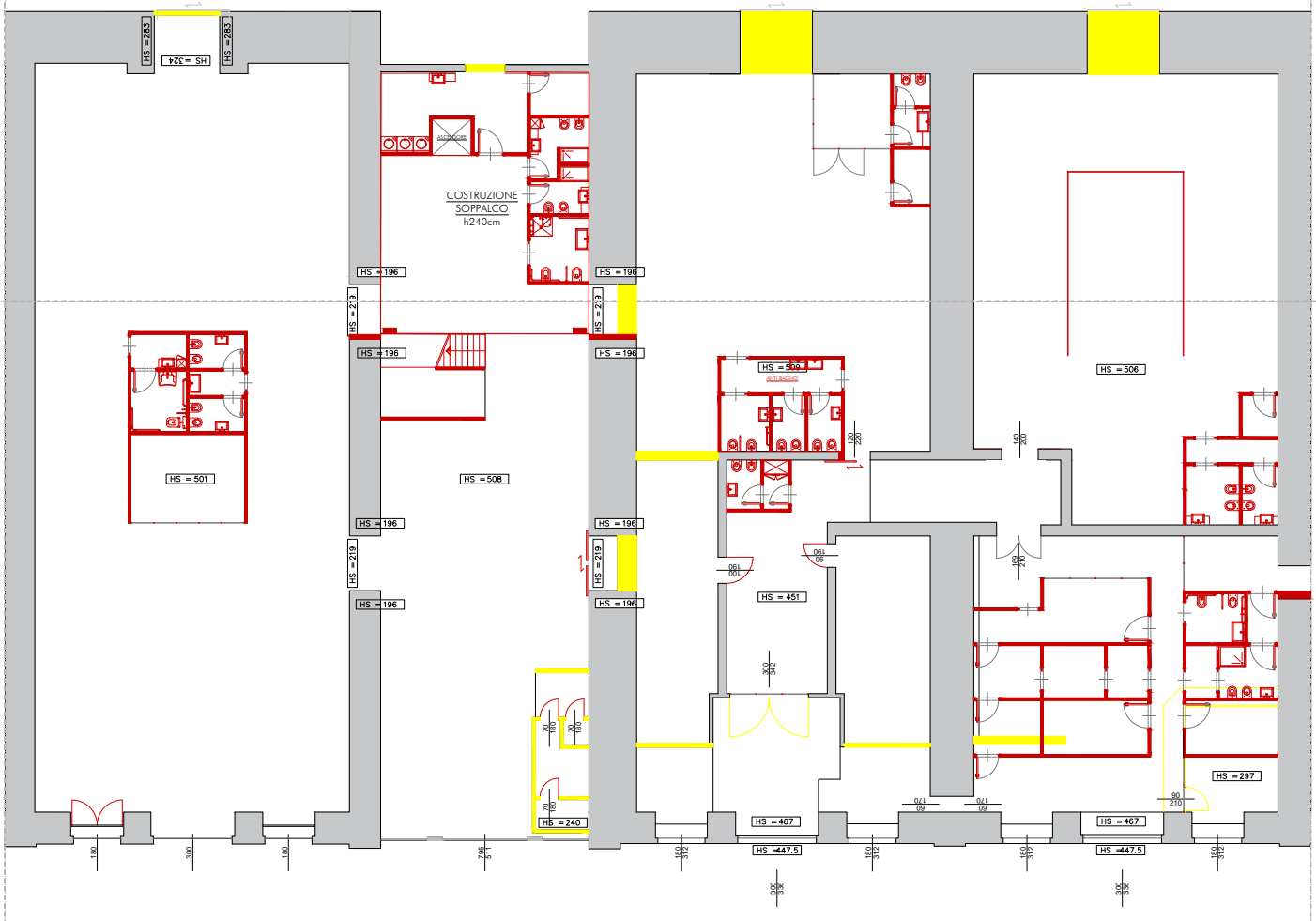
Particolarmente rappresentativa di questo "modus operandi" è la zona destinata all'**accoglienza notturna** che, nell'ottica di garantire una continua reinterpretazione e rilettura degli spazi a seconda delle esigenze delle persone è interamente realizzata con **pannelli mobili** che possono assumere diversi assetti a seconda dei desideri ed esigenze degli utenti. (Per semplicità si è deciso di raffigurare in pianta la situazione in cui ogni ospite della microcomunità decidesse di avere a disposizione una propria stanza privata).

Per quanto concerne invece le demolizioni si è pensato di **ripristinare le aperture originali fra un ex-magazzino e l'altro** nell'ottica di recuperare l'idea di connessione fra spazi e di aprire nuovamente la porta presente sul retro di ogni magazzino, in quanto in molti casi, a causa del cessato utilizzo dei binari di raccordo, essa è stata sigillata. Tale intervento è stato immaginato al fine di garantire la presenza di una **via di fuga** differente rispetto all'ingresso principale, utilizzabile in caso di emergenza per poi poter uscire arrivando ai quattro passaggi che connettono via Ferrante Aporti a via Sammartini. Infine, l'ultima modifica rilevante consiste nella

rimozione di alcuni elementi non portanti, dunque di quelle che probabilmente erano le pareti di un bagno e quattro partizioni verticali interne ai magazzini 100 e 102. Anche la rimozione di tali elementi è motivata da requisiti prettamente di tipo funzionale, in quanto esse **non permettono al resto dello spazio di accedere a luce ed aria sufficienti**, dunque per una maggiore salubrità degli ambienti si è

immaginato di eliminare tali partizioni oltretutto d'intralcio rispetto ai nuovi flussi e funzioni. All'interno di tali interventi è previsto anche lo smontaggio e smaltimento di una struttura temporanea collocata frontalmente rispetto alla finestra di destra del magazzino al numero 102.

Tavola 30: pianta di costruzioni e demolizioni



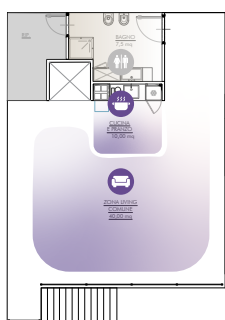
8.9

IL LAYOUT FUNZIONALE

Proposta dettagliata di nuove funzioni e servizi



Tavola 33: layout delle nuove funzioni immaginate



- | | |
|--|---|
| SPAZI PRIVATI AD USO DEI MEMBRI DELLA MICROCOMUNITA' | ATTIVITÀ COMMERCIALI |
| SPAZI DEDICATI ALLA CURA DEGLI ANIMALI | SPAZI PUBBLICI DI QUARTIERE E CORSI DI FORMAZIONE |
| SERVIZI MEDICI E VETERINARI | SERVIZI IGIENICI |

	NOTTE 134,20 mq		SERVIZI IGIENICI E SPOGLIATOI 80 mq complessivi
	LIVING E CUCINA 50 mq		AREA LIVING PUBBLICA 84 mq complessivi
	LAVANDERIA E STIRERIA 14 mq		CUCINA CREATIVA 15 mq
	LETTURA E RELAX 14 mq		MINI-CINEMA 15 mq
	LAVORO DI GRUPPO CON ASSISTENTI SOCIALI 50 mq		EDUCAZIONE ASSISTITA CON ANIMALI 100 mq
	LAVORO ONE TO ONE CON ASSISTENTI SOCIALI 95 mq		PERCORSO ADDESTRAMENTO CANI GUIDA PER IPOVEDENTI 104,7 mq
	ZONA STESURA CV 50 mq		BIBLIOTECA FELINA E CANINA 21 mq
	NOTTE ANIMALI 54 mq		CORSI DI FORMAZIONE 53,8 mq complessivi
	GIOCO E IGIENE ANIMALI 81,5 mq complessivi		BAR-RECEPTION 12 mq
	INFERMERIA 8,7 mq complessivi		ZONA PRANZO/CLIENTI BAR 55 mq
	AMBULATORIO VETERINARIO 45 mq complessivi		ACCETTAZIONE/RECEPTION/PORTINERIA DI QUARTIERE 22 mq complessivi
	UFFICIO VETERINARIO 7,5 mq		SHOP DI PET FOOD SOLIDALE 16 mq
	WORKSTATION E LAB DIAGNOSTICA 7,5 mq		

SU TOT: 1255 mq

Gli spazi indicati in viola scuro sono stati immaginati come ambienti privati dedicati unicamente ai membri della micro-comunità, in color porpora appare invece nel layout la porzione di ambienti che si è voluto dedicare agli animali e alla loro cura mentre in fuxia gli spazi dedicati a funzioni mediche e veterinarie vere

e proprie con le relative suddivisioni necessarie all'interno di un ambulatorio. In arancione chiaro e scuro appaiono invece gli spazi totalmente di carattere pubblico suddivisi a seconda che siano attività commerciali solidali o servizi dedicati all'educazione e attività laboratoriali in sostegno delle persone più fragili.

La proposta progettuale avanzata in termini di interior design verte quindi sulla realizzazione di una micro-comunità inserita all'interno di una serie più vasta di spazi aperti al quartiere e a tutti coloro che amano gli animali. Attraverso la ri-progettazione dello spazio viene prevista una fitta rete di nuove relazioni, scambi ed interazioni stimulate grazie ad un'intervento leggero, sostenibile e parzialmente reversibile.

I senza fissa dimora in possesso di un cane o di un gatto possono trovare in questi spazi un ambiente inclusivo, familiare e pronto ad accoglierli.

All'interno del ex-magazzino collocato al numero 98 di via Sammartini è stato infatti sviluppato il cuore pulsante degli spazi approfonditi ovvero la **micro-comunità**. Essa è uno spazio dedicato all'accoglienza temporanea di otto senza fissa dimora affettiva e dei loro animali domestici per i quali sono stati predisposti spazi e servizi appositi.

Il clima che si vuole instaurare fra i membri della micro-comunità è quello che è auspicabilmente possibile incontrare in un contesto familiare, offrendo a coloro che fanno parte della micro-comunità uno spazio nel quale si convive, si condivide e si svolgono insieme diverse attività, ma nel quale è possibile anche ritirarsi in una dimensione maggiormente intima e privata; elemento che a seguito dell'analisi condotta è risultato particolarmente carente nella maggior parte dei contesti di accoglienza Milanesi.

Per questo motivo, all'interno dello spazio dedicato alla micro-comunità è stato pensato di

creare una situazione nella quale ogni persona, pur all'interno di un contesto di totale condivisione, possa comunque disporre di una piccola stanza privata di 9mq, ovvero le dimensioni minime per la stanza singola nella normativa per ostelli, supponendo che la permanenza sia comunque limitata a non più di qualche mese.

Il secondo spazio su cui si è focalizzata la progettazione è un ambiente collocato nell'ex-magazzino adiacente alla micro-comunità dedicato alla conduzione di **attività** quotidiane **con gli assistenti sociali** il cui ruolo all'interno del progetto diviene quello comunemente affidato ad un "direttore d'orchestra". A tali figure specificatamente formate viene infatti assegnato il compito di gestire gli spazi e le attività oltre che essere fisicamente e psicologicamente vicine ai membri della microcomunità definendo passo a passo e con incontri quotidiani un percorso di rinascita e di uscita dalla grave emarginazione.

Al centro dello stesso spazio all'interno di un unico volume sono collocati i servizi igienici e una **cucina creativa**, essa è aperta 24h/24 ai membri della micro-comunità, ma anche agli abitanti del quartiere che possono partecipare a workshop, eventi e contest culinari.

Nella porzione più esterna dello spazio è stato immaginato uno **spazio pubblico di quartiere**. Diversi tavoli componibili collocati al centro dello spazio permettono di consumare un pasto insieme ed eventualmente possono essere richiesti dalle associazioni di cittadini del quartiere per organizzare eventi ed assemblee.

Tavola 35: pianta della proposta progettuale



Nella zona in cui si accede allo spazio è stata immaginata una caffetteria che funge al tempo stesso da riferimento nel momento dell'accoglienza per coloro che vengono indirizzati alla micro-comunità da parte del Centro Aiuti della Stazione Centrale. Nel tempo, lo stesso funzionamento della caffetteria può divenire un possibile impiego lavorativo per i membri delle micro-comunità interessati a tale attività.

L'ex magazzino collocato invece alla destra della micro-comunità è stato rifunzionalizzato tenendo conto in particolar modo delle partizioni murarie esistenti che separano l'ambiente in quattro zone distinte. All'ingresso dello spazio è stato immaginato uno **shop equo e solidale** di alimentazione sostenibile e oggetti per animali domestici. Nel corridoio che connette questo ad altri spazi è stata invece sviluppata una zona living nella quale possono prendere piede i colloqui conoscitivi fra persone del quartiere in possesso di animali da accudire e i membri delle micro-comunità interessati a divenire pet-sitter ed educatori cinofili qualificati in seguito ad una specifica formazione.

A questo scopo, negli spazi immediatamente successivi sono state progettate due aule didattiche, all'interno delle quali tenere **attività di formazione** aperte sia ai membri della micro-comunità che agli abitanti del quartiere. Esse sono immaginate come completamente adattabili a seconda delle attività didattiche messe in campo, attribuendo tendenzialmente ad un'aula un carattere più informale e lasciandola aperta anche ad eventuali focus group e attività con bambini e ragazzi, mantenendo al contrario nell'altra una disposizione maggiormente rigorsa e formale più adatta ad una tipologia di lezione frontale.

Sul fondo dello spazio, in un contesto più intimo e riservato, è stata invece progettata una zona ludico-ricreativa dedicata a programmi di **pet-therapy** per persone e bambini con problematiche inerenti alla sfera affettiva, disabilità e disturbi come l'autismo. È stato infatti provato scientificamente che attività come la pet therapy possono risultare terapie di affiancamento particolarmente efficaci in determinate situazioni. Lo spazio adibito per la pet therapy rispetta le fasi attraverso le quali normalmente viene condotta questa

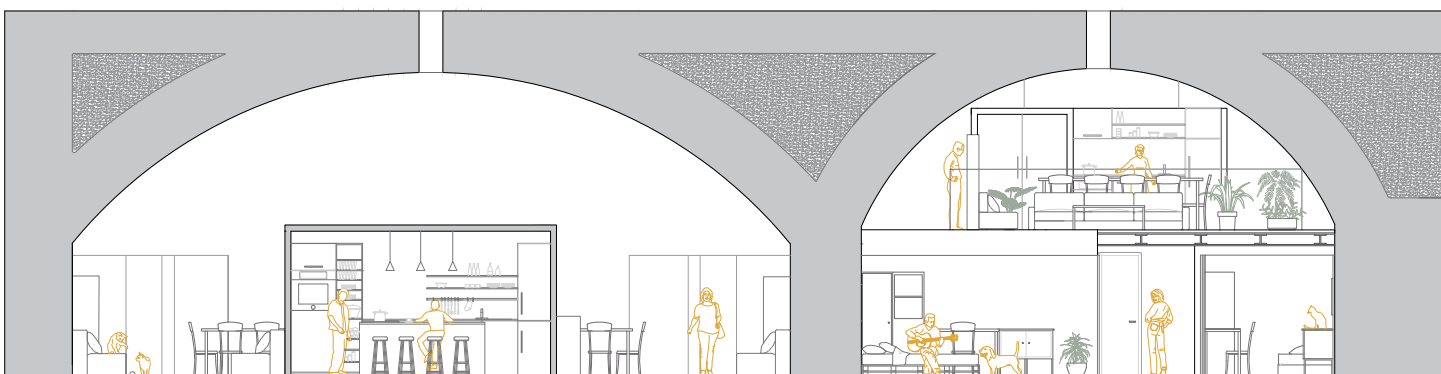
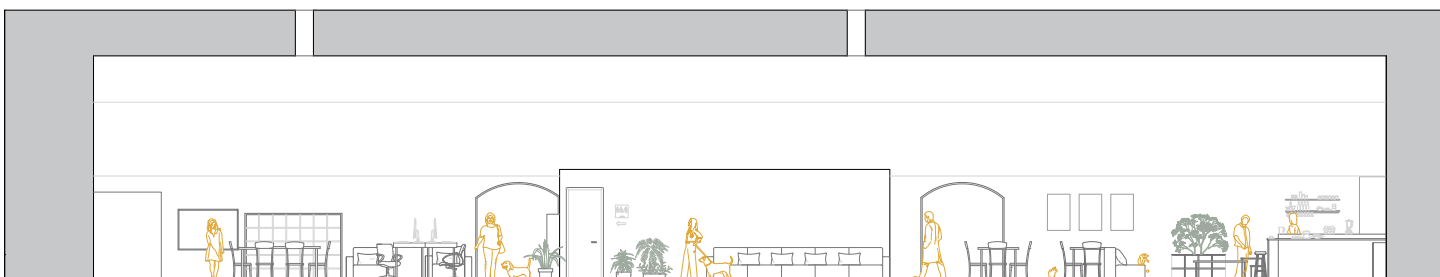
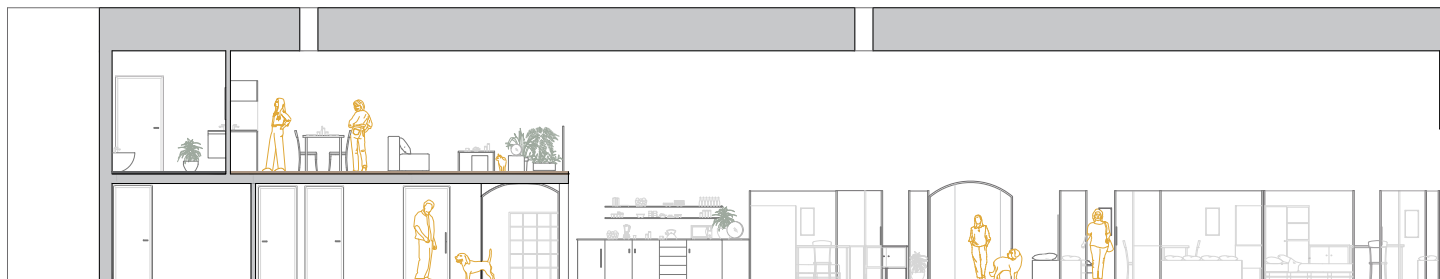


Tavola 34: sezione AA'

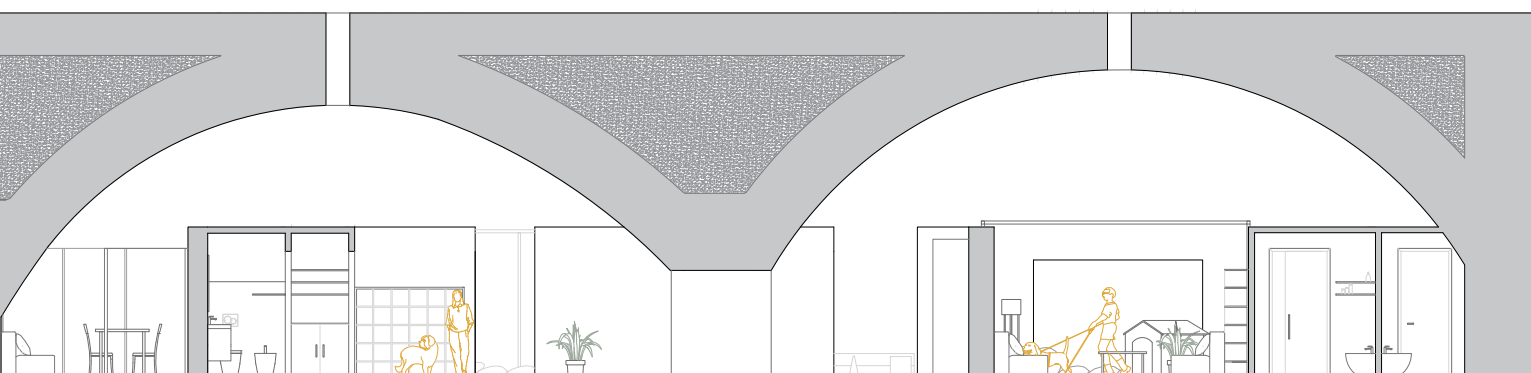


tipologia di attività, ma al tempo stesso lo spazio dedicato ad ogni fase è separato dalle successive con partizioni estremamente flessibili e leggere rendendo l'ambiente riconfigurabile in qualunque momento a seconda delle diverse attività proposte agli utenti.

Mantenendo sempre un occhio di riguardo nei confronti delle persone più fragili, nell'ex-magazzino collocato al numero 102 di via Sammartini è stata immaginata invece un'area dedicata all'**addestramento di cani guida per persone cieche e ipovedenti**. All'interno di questo spazio possono infatti essere condotte le prime esperienze di accompagnamento con cane guida all'interno di un percorso che

riproduce gli ostacoli generalmente riscontrabili nel contesto urbano, tuttavia applicati ad un ambiente controllato e protetto. All'interno di questo e del precedente spazio possono essere, al tempo stesso, condotte attività rieducative per gli animali ospitati dalla micro-comunità adiacente promuovendo percorsi specifici studiati in collaborazione con gli educatori cinofili.

Infine, è stato predisposto un **ambulatorio veterinario** nel quale sottoporre regolarmente gli animali a controlli per evitare il diffondersi di situazioni endemiche, malattie e garantirne il benessere. Chiaramente anch'esso è un servizio totalmente fruibile anche dagli abitanti del quartiere.

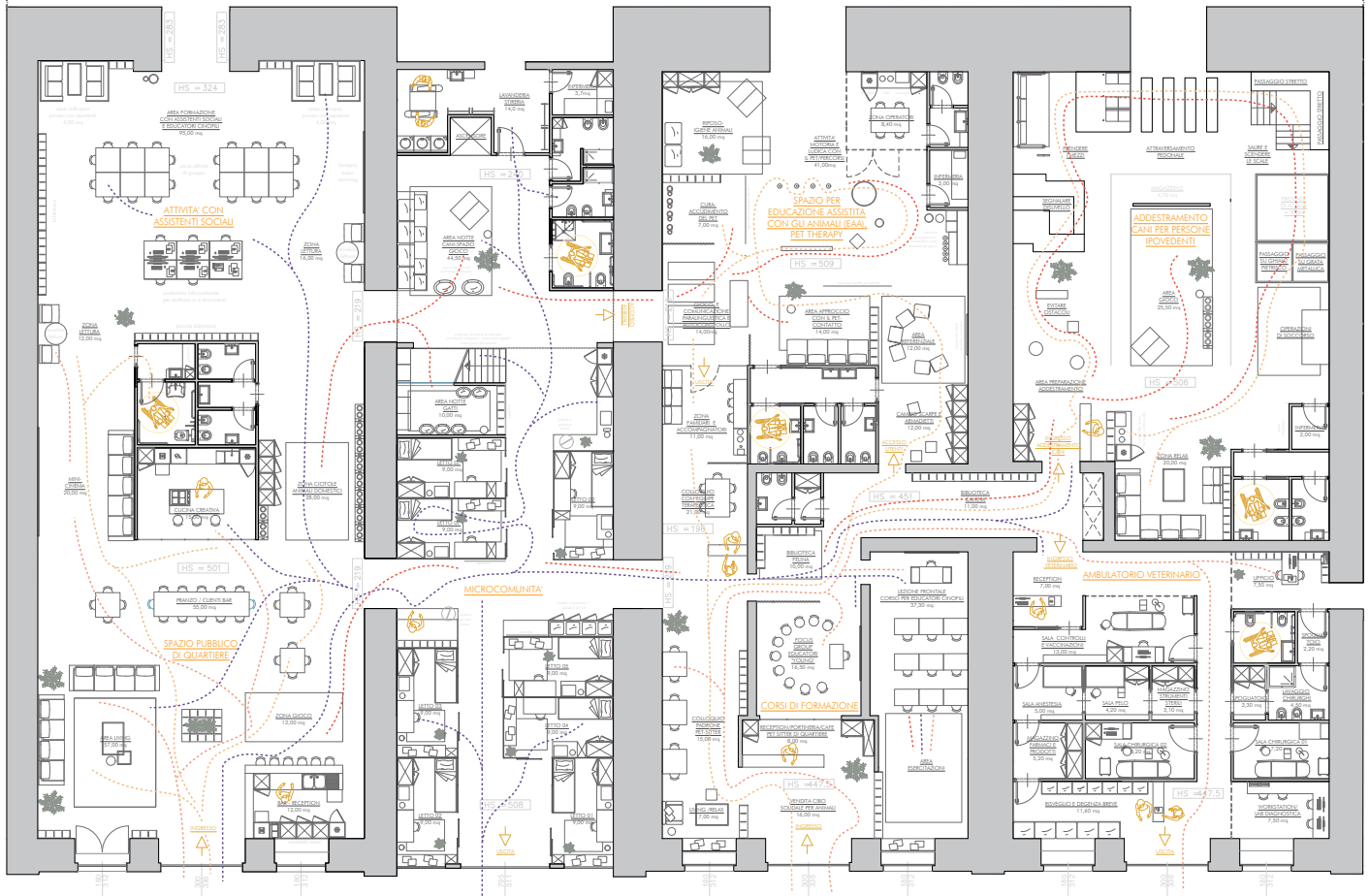


8.11

ANALISI DEI FLUSSI

Studio del possibili percorsi degli utenti primari all'interno degli spazi

Tavola 36: analisi dei percorsi



- MEMBRI DELLA MICROCOMUNITA'**
- ABITANTI DEL QUARTIERE**
- UTENTI FRAGILI**
- ANIMALI**

Per verificare l'accessibilità degli ambienti e l'esperienza delle persone all'interno dello spazio sono stati immaginati i **percorsi di quattro differenti tipologie di ipotetici utenti**: un membro della microcomunità, due abitanti del quartiere rispettivamente madre e figlia in compagnia del proprio cane, un'utente con fragilità ed infine, considerando una prospettiva diversa, è stato considerato anche il percorso di uno degli animali accuditi all'interno della micro-comunità e addestrato per assistere i partecipanti nel corso di diverse attività.

L'**intreccio** ripetuto dei differenti flussi, il susseguirsi di punti d'incontro e lo sviluppo di percorsi paralleli che si snodano da uno spazio all'altro è appositamente studiato per **incentivare e promuovere le interazioni** fra un'utente e l'altro e creare un clima nel quale risulti più semplice abbassare quelle che sono le barriere percettive proprie di ciascuno di noi, andando oltre ai pregiudizi e a quella che generalmente è la dicotomia "noi-loro".

Come è possibile apprezzare anche tornando al layout, **non assistiamo ad una divisione rigida spazio-utente**, ma spesso è possibile assistere a **spazi ibridi** sia in termini di funzioni che di soggetti nei confronti dei quali sono destinati; scaturiscono dunque da essi percorsi liberi ed estremamente fluidi che si diramano in tutto lo spazio.

Posto dunque che l'idea alla base del progetto consiste nel superamento delle differenze, i soggetti attraverso i quali vengono narrati i flussi

01



John

membro della micro-comunità

02



Silvia ed Emma

abitanti del quartiere

03



Carlotta

utente con fragilità

04



Pablo

cane

non verranno menzionati con appellativi come "l'utente ipovedente" o "la persona senza dimora", ma con un nome proprio, ovvero l'unico tratto identificativo di cui dovremmo realmente tenere conto.

Dunque **John**, che in seguito ad una situazione molto complessa si è ritrovato in strada con la sola compagnia del proprio cane, ha esposto richiesta di aiuti presso il Centro Sammartini e in seguito ai consueti colloqui e accertamenti medici, è stato preso in carico per sei mesi e indirizzato verso la microcomunità dedicata a chi possiede animali domestici. In meno di 100 metri uscendo dal Centro Sammartini è possibile arrivare allo spazio pubblico di quartiere collocato al numero 102 di via Sammartini. John viene accolto dal personale della reception/caffetteria, vengono registrati i suoi dati e gli viene offerto un pasto caldo, in seguito viene accompagnato presso la micro-comunità adiacente, si presenta e viene condotto proseguendo sempre dritto all'ambulatorio veterinario per un controllo approfondito dello stato di salute del proprio cane Tobi. Dopo aver accertato che tutto sia regolare, John torna alla micro-comunità, dove può scegliere una stanza e gli viene consegnato un set di biancheria pulita. Viene poi stabilita una cuccia per Tobi e vengono presentati a John gli spazi restanti e i nuovi "compagni di vita" attraverso un'attività di gruppo moderata dagli assistenti sociali. Viene in seguito definito un calendario di incontri quotidiani con psicologi e assistenti sociali per aiutare John sia sul piano

personale e psicologico che professionale.

John viene quindi invitato nel corso del tempo a realizzare un curriculum efficace e ad immaginare insieme agli assistenti sociali quali potrebbero essere i corsi di formazione e le opportunità professionali disponibili per lui all'interno e all'esterno di Spazi Alba.

Silvia e la figlia di quattro anni **Emma** invece abitano poco lontano da via Sammartini in un condominio situato in via Raffaele Parravicini. Silvia ha istruito Emma fin dalla nascita all'amore per gli animali e le due possiedono un cane chiamato Lola che spesso portano a passeggio lungo il naviglio della Martesana. Sono clienti fidate dell'ambulatorio veterinario collocato al numero 96 di via Sammartini. Emma ama molto questo spazio perchè prima di entrare in ambulatorio si passa necessariamente dallo shop solidale in cui la mamma le concede sempre un piccolo regalo, oltre ad acquistare qui il cibo e altri prodotti solidali e di origine naturale per la cura di Lola. Se presso l'ambulatorio dovessero trovare coda o il veterinario fosse in quel momento occupato, non è mai un problema perchè nello spazio antistante all'ambulatorio è presente una piccola biblioteca con letture inerenti alla cura di cani e gatti e un'ampia offerta di libri anche rivolti ai bambini oltre ad una piccola esposizione dei lavori realizzati dai ragazzi della pet-therapy. Spesso, nei pomeriggi invernali, Silvia ama fermarsi presso lo spazio pubblico di quartiere per un caffè e per terminare le ultime cose al pc, Emma invece ama giocare

in questo ampio spazio coperto insieme ad altri bambini e ai loro animali domestici; qui ha anche conosciuto John che ama suonare la chitarra e intrattenere i bambini cantando e raccontando storie, ovviamente sotto il controllo di genitori e degli assistenti sociali.

Il terzo percorso e quindi la terza prospettiva sugli spazi in oggetto è quella fornita da **Carlotta**. Carlotta lavorava in un laboratorio di chimica e causa di un incidente sul posto di lavoro ha recentemente perso diverse diottrie. Carlotta è tuttavia una donna molto forte e ha deciso di non voler passare la propria vita dipendente dai propri familiari, per questo motivo ha intrapreso all'interno di Spazi Alba un percorso per imparare a muoversi in città accompagnata da un cane guida assegnatole dai servizi sociali. Viene accompagnata generalmente presso Spazi Alba da un familiare o da un' assistente sociale che la conduce fino all'ingresso degli spazi dove ha la possibilità insieme al proprio cane e un educatore di intraprendere un percorso che simula diversi ostacoli che generalmente è possibile incontrare nel contesto urbano. All'uscita dell'allenamento Carlotta si ferma sempre a prendere le crocchette preferite dal suo nuovo amico e qualche volta si sofferma anche presso lo spazio pubblico di quartiere al numero 102 per gustarsi un caffè in compagnia di alcuni compagni di corso e per rilassarsi. In questo spazio ha avuto modo di conoscere Silvia con la quale ha sempre piacere di scambiare due parole a fine giornata. A volte il percorso di Carlotta prosegue lungo il

camminamento pedonale che costeggia gli Ex-Magazzini e che proprio grazie all'intensità del suo colore acceso distingue bene; il percorso la conduce fino al Naviglio della Martesana lungo il quale ama passeggiare.

Pablo è invece uno dei cani ospitati all'interno della micro-comunità; è amichevole con tutti e lo è sempre stato nonostante la burrascosa vita del proprio padrone a cui però è sempre rimasto a fianco con tanto affetto e pazienza. Grazie al suo carattere mansueto e affettuoso, dopo qualche mese di addestramento si è deciso di volerlo coinvolgere anche all'interno delle attività di pet-therapy con i bambini che ne apprezzano molto la presenza.

Generalmente durante la notte dorme nell'area apposita collocata al di sotto del soppalco della micro-comunità mentre durante il giorno è libero di muoversi verso la zona ciotole e la zona gioco collocate nell'ex-magazzino adiacente, esce spesso per lunghe passeggiate in compagnia del proprio padrone che in orari stabiliti lo accompagna nello spazio adibito a pet therapy e al percorso di addestramento.

Questi sono soltanto alcuni dei flussi ipotizzati, proposti attraverso quattro tipologie di percorsi definiti a titolo esemplificativo sulla base di utenti fittizi, ma con caratteristiche vero-simili. E' sempre bene ricordare che le situazioni sono molteplici e il modo in cui può essere utilizzato uno spazio può variare molto da persona a persona, sulla base di attitudini e interessi specifici e personali.

Il progetto si propone come una **traduzione cromatica del momento di transizione dalla notte al giorno**. Una dinamica che si rispecchia nel passaggio dagli ambienti esterni agli spazi interni, cuore del progetto.

I dettagli degli ambienti esterni, sviluppati nell'ottica di pedonalizzare almeno una porzione della strada prospiciente agli ex Magazzini, sono definiti da un colore purpureo che penetra all'interno degli spazi di soglia andando a definire tramite l'uso di piastrelle in ceramica smaltata rosa quella che è la reception, accettazione, hall o portineria degli spazi.

Per quanto concerne la facciata, in fase di analisi, è stato notato al numero 76 di via Ferrante Aporti la presenza di un imponente Glicine.

Alcune associazioni di quartiere, come l'associazione FAS, Ferrante Aporti Sammartini, hanno simbolicamente deciso, collaborando con Legambiente, di adottare questa pianta con la finalità di preservare l'esistenza e la storia che la lega al quartiere da ormai 54 anni.

La proposta progettuale è quella di continuare questa operazione coinvolgendo altre delle numerosissime associazioni di quartiere con la finalità di ripopolare quello che è un elemento naturale da tempo simbolo della zona. Nel contesto dei Magazzini Raccordati la storia del glicine, parla d'amore, di speranza ma anche della tenacia con la quale la pianta è divenuta un'elemento distintivo del quartiere e della sua volontà di non arrendersi davanti al degrado nel quale l'area era precipitata a partire dagli anni Ottanta con lo svuotamento e il progressivo

abbandono dei Magazzini Raccordati. La rinascita della zona forse potrebbe proprio prendere piede dalla volontà delle associazioni che, come FAS, hanno voluto impegnarsi per questo scopo.

Sempre nel corso della fase di analisi dei luoghi è stato possibile notare la presenza di innumerevoli graffiti, tracce di intonaco e segni del tempo che ricoprono le pareti di alcuni magazzini. Tutti questi elementi, in una logica di preservazione della storia dei Magazzini è opportuno che non vengano cancellati, ma semplicemente sistemati, uniformati e accolti come un dono da accogliere e includere nei connotati del progetto. Dare valore al passato, qualunque esso sia, è infatti un punto fondamentale per una ripartenza consapevole che non cancelli le stratificazioni le storie e le tracce di vita vissuta all'interno delle pareti dei Magazzini. L'idea è dunque quella di ricostruire la memoria degli spazi e di incapsulare il tutto sotto un sottile strato di vernice protettiva.



Dallo sviluppo di una palette colori specifica ed ispirata al momento dell'alba è derivata la definizione della palette materiali riscontrabili nella maggior parte degli ambienti progettati

Le poche partizioni interne costruite ex-novo vengono invece abbracciate da ampie campiture di colore distinguendosi chiaramente da ciò che già appartiene alla struttura dei Magazzini andando a costituire una chiara dicotomia fra colore vibrante e cemento, un riferimento di sapore vagamente costruttivista ed ispirato ai casi studio esaminati nel capitolo precedente. Gli arredi, ove possibile sono realizzati in pannelli di scaglie di legno di recupero orientate (OSB), un materiale economico, tipico della bioedilizia e fedele ad un'ottica di sostenibilità, temporaneità e basso impatto ambientale. In altri casi viene proposto di riutilizzare pallet industriali in eccesso trovati all'interno di alcuni dei magazzini, utilizzandoli, per esempio, per dare corpo alle strutture letto personalizzabili, perfetti esempi di ready made i pallet ridanno voce ad un materiale

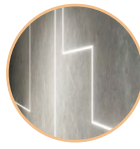
tipico di questi luoghi e un tempo utilizzato per funzioni di stoccaggio. Viene in questo modo tracciata una sottile connessione con il passato. Un materiale lieve invece, di stampo volutamente meno industriale, ma sempre decisamente economico, che si è deciso di utilizzare per richiamare le velature del cielo e la leggerezza delle nubi è la carta di riso. Essa è utilizzata all'interno del progetto abbinata a pannelli rigidi in tutte le situazioni in cui è richiesto il passaggio di luce, ma anche una certa privacy garantita dall'opacità del materiale. Analogo è lo scopo di leggere velature in voile di lino che creano un'intrigante effetto di vedo-non vedo e si prestano in modo ottimale e assolutamente economico in situazioni nelle quali la flessibilità degli spazi è una prerogativa indiscutibile.



LAMINATO HPL
effetto rovere

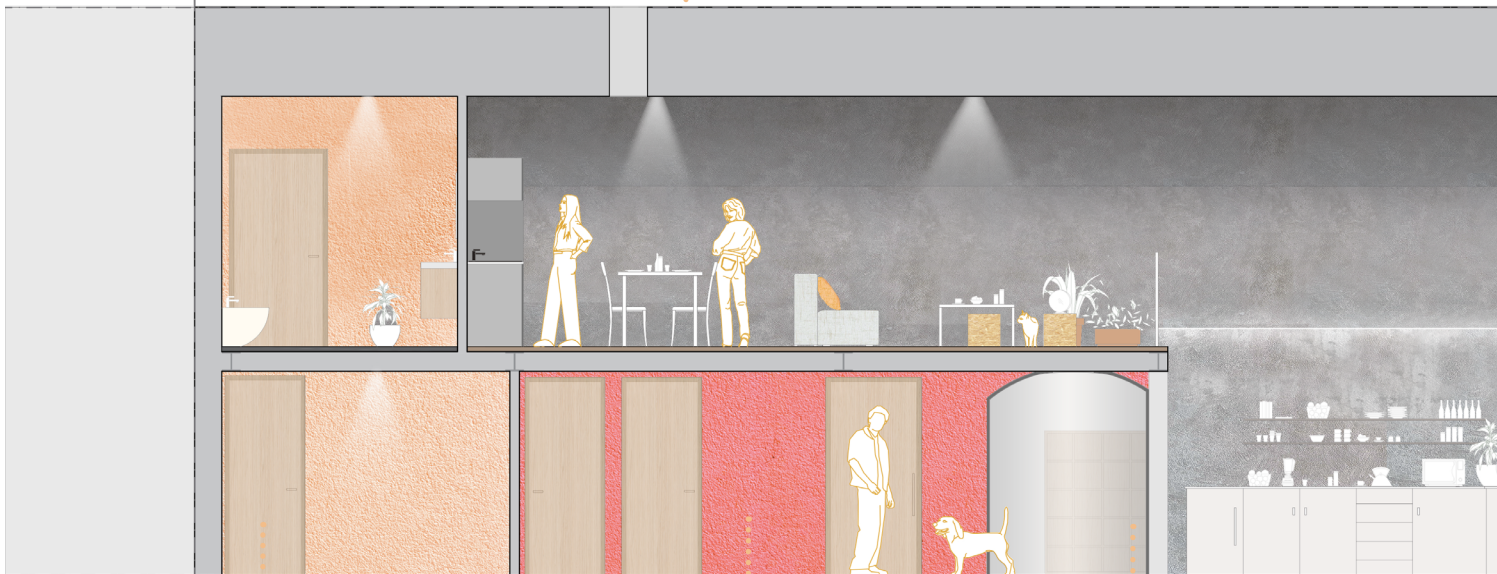
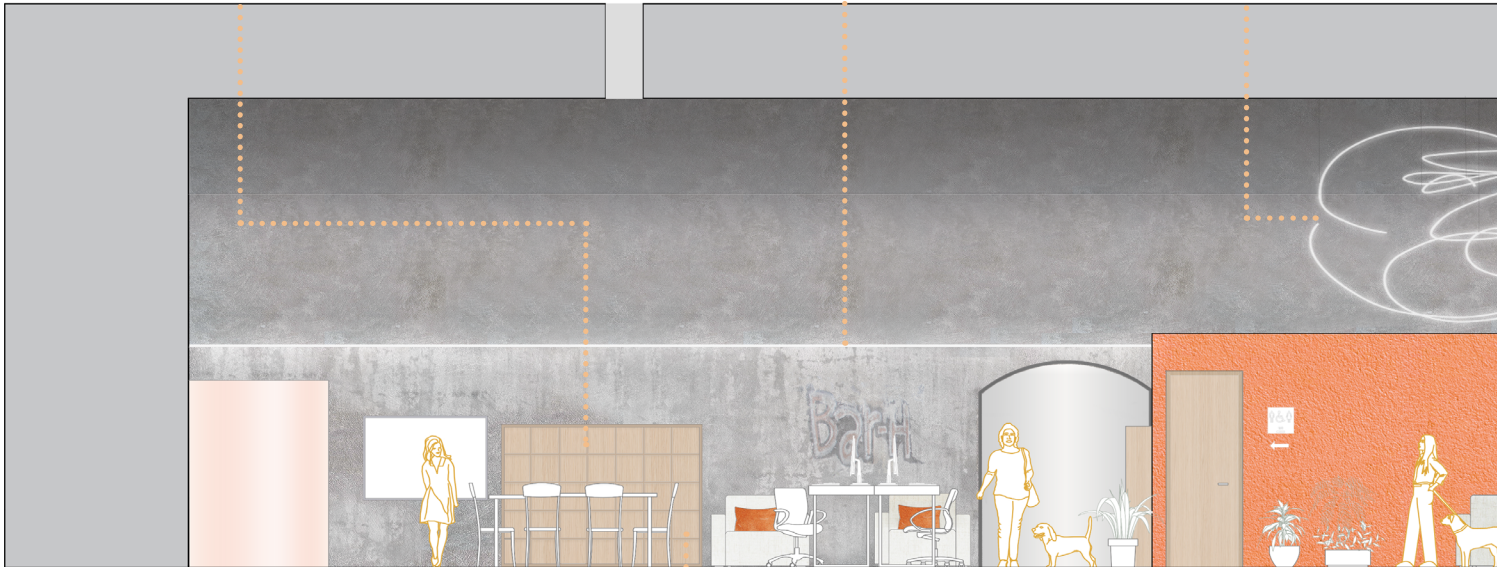


ILLUMINAZIONE
Superrail Infinity system +strip led lineare
iGuzzini
emissione diretta/indiretta
possibilità di installare anche altri elementi
3000k



INSTALLAZIONE LUMINOSA

Tubo di cristallo con neon bianco indicativamente è stata utilizzata "Struttura al neon per la IX Triennale di Milano" di Lucio Fontana, 1951



PORTA A BATTENTE
LAMINATO MDF
rovere chiaro
Leroy Merlin



INTONACO ROSA
RAL3018
rosso fragola



PORTA A BILICO VERTICALE
Vetro
Cfm Serramenti
Serramenti 19
finitura antracite

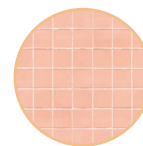




**INTONACO
ARANCIONE
RAL2010**
arancio segnale



**RADIATORE ELETTRICO
DIPINTO**
DEGSEL
DEG11442
personalizzato
con dipinti di Mark Rothko
30X60cm



**RIVESTIMENTO
CERAMICO**
Piastrelle Sevilla Rose
Porcelanosa
White and Colors
20x31,6 cm



Tavole 38 e 39: sezioni materiche BB' e CC'

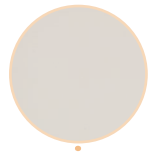


**CARTA DI RISO
RINFORZATA**
Pannelli ispirazione Shoji
Cinius Italia
Carta di riso, policarbonato
e legno lamellare
prodotto su misura



**ORIENTED
STRAND BOARD**
OSB di Pioppo
Bricoman
250x125 cm
spessore 25 mm

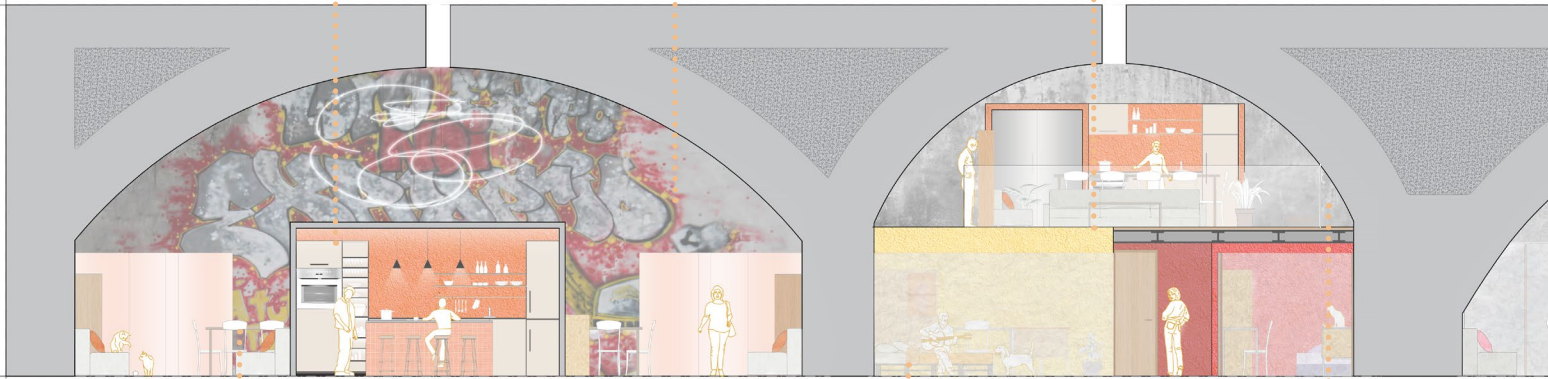
FENIX
Fenix NTM
General Collection
COLORSINTESI
0201 color sabbia



GRAFFITI
PRE-ESISTENTI



INTONACO
GIALLO
RAL1012
Giallo limone



R-MMA
PMMA RICICLATO
ARANCIONE

Greencast
Madreperla spa
spessore 3mm
tagliato su misura



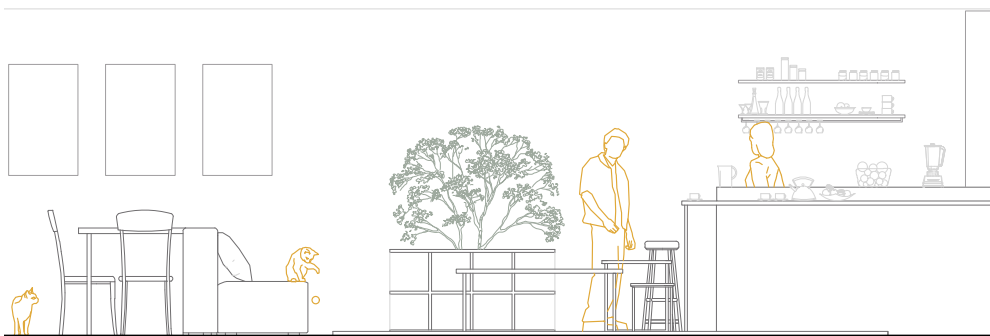
PALLET
DI RECUPERO

Materiale che si trova già ora
all'interno di alcuni magazzini
e/o eccessi industriali



VETRO
SATINATO

Madras Nuvola
Vitralspecchi
satinatura progressiva
chiaro/extrachiario
spessore 12mm





**GRAFFITI
ARTISTI DI QUARTIERE**



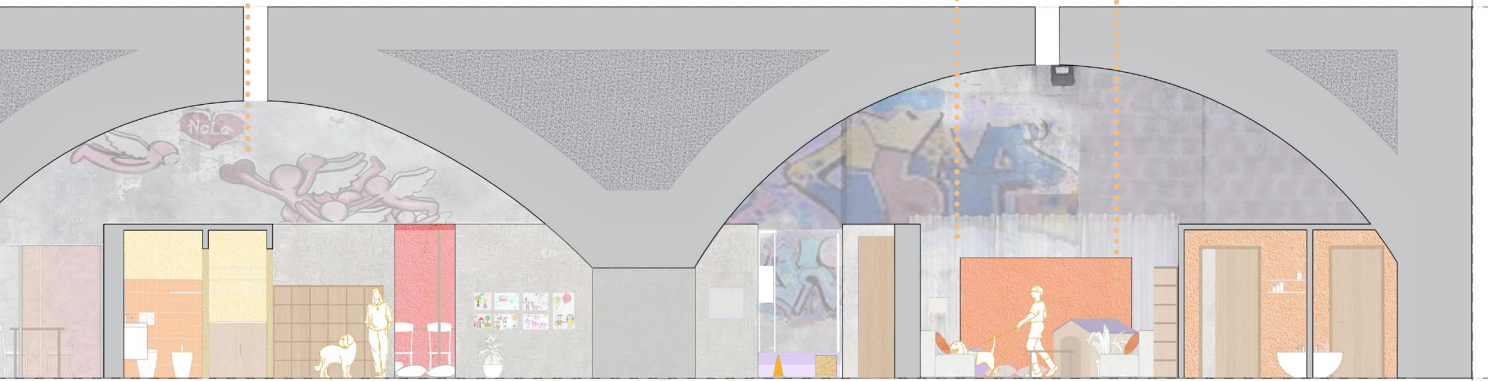
**TENDA IN
VOILE DI LINO**

Tenda Voile con passanti
nascosti e struttura
portante
Leroy Merlin

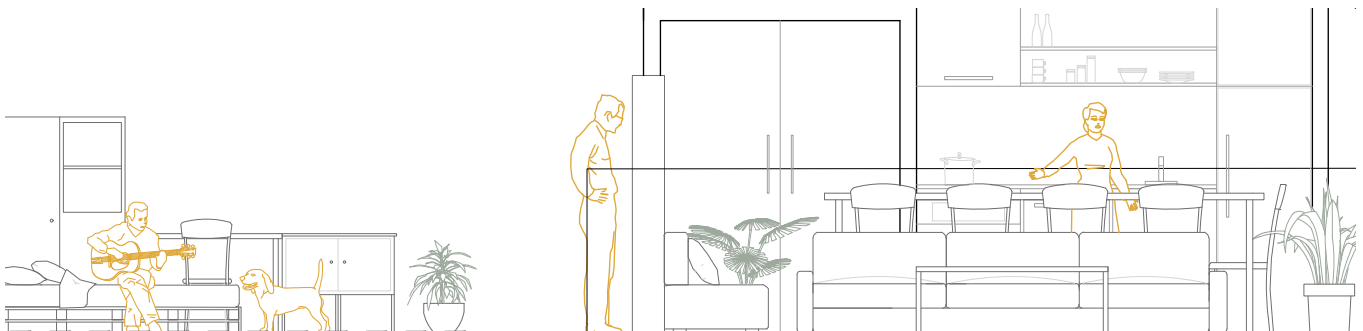
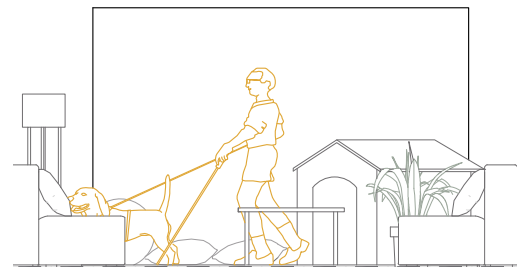
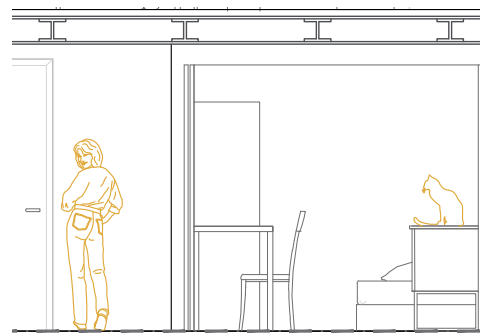


**INTONACO
ARANCIONE
RAL2010**
arancio segnale

Tavola 38: sezione materica AA

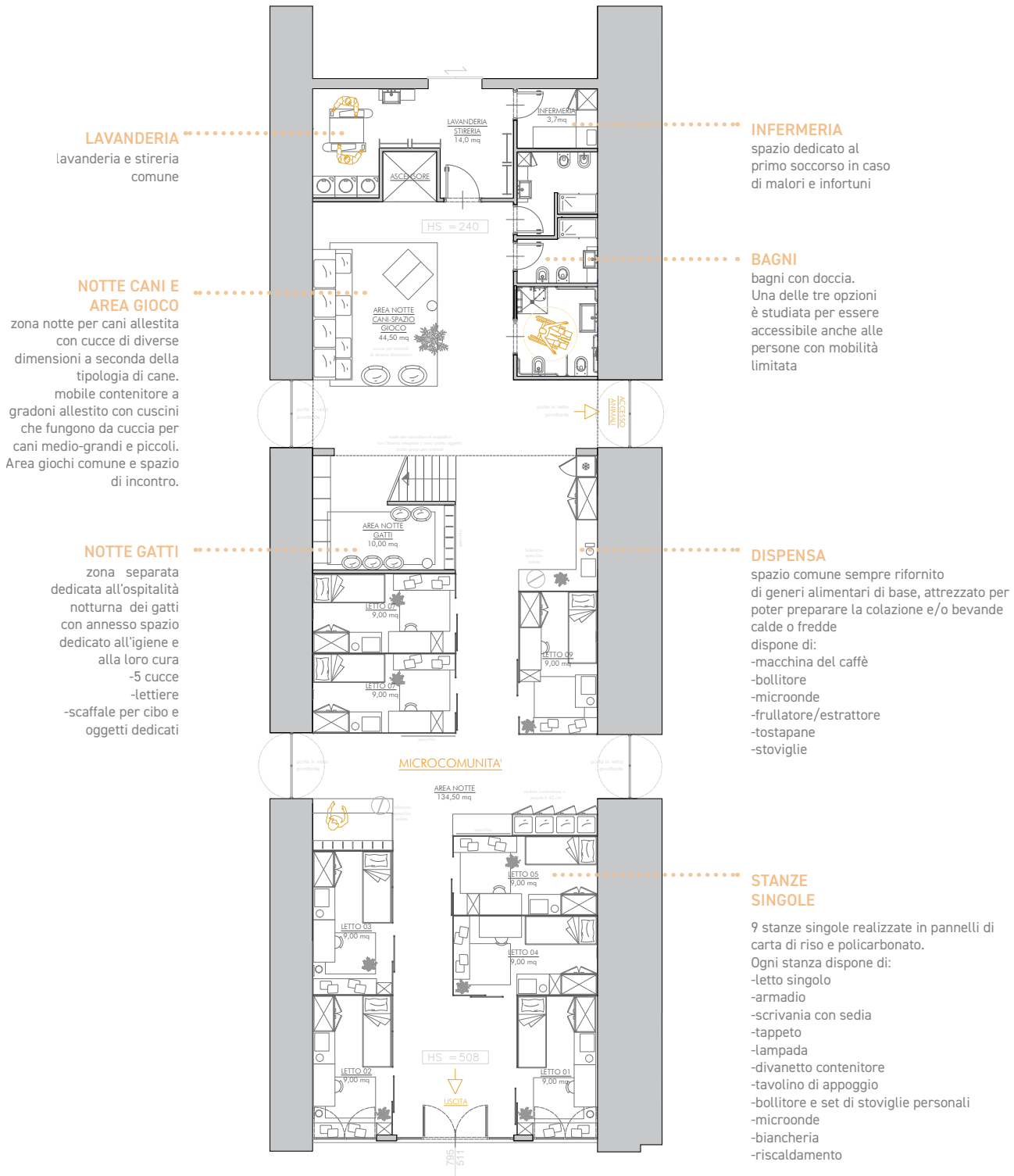


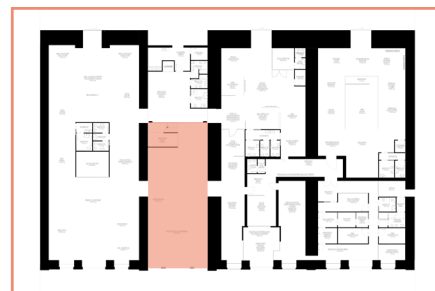
La carta di riso, il vetro con satinatura progressiva e la tenda in voile di lino contribuiscono a creare delle velature all'interno dello spazio desaturando meccanicamente in alcuni punti il colore forte delle partizioni murarie come fossero nubi che, mosse dal vento, a tratti rivelano e a tratti invece nascondono i colori vibranti dell'alba.



8.13

LA MICROCOMUNITA' PER SENZA FISSA DIMORA CON ANIMALI DOMESTICI





VISTA COMPLESSIVA



Tavola 41: microcomunità per senza fissa dimora con animali domestici

L'ex-magazzino situato al numero 100 di via Sammartini è uno degli spazi che vengono denominati "Magazzini Bis". Essi sono facilmente identificabili per l'ampio serramento in ferro battuto e, come anticipato, si tratta della tipologia di magazzino più stretta e lunga. La larghezza di soli 8m impone infatti un vincolo spaziale importante, ma trattandosi tuttavia della tipologia di ex-magazzino che riceve più luce naturale è stato immaginato come lo spazio più adatto ad essere destinato a fusioni di accoglienza abitativa temporanea. All'interno di questo spazio è stata concepita dunque una delle

possibili micro-comunità; ovvero, uno spazio destinato all'ospitalità di senza fissa dimora, in questo caso con animali domestici a seguito. Il concept architettonico, come anticipato, è quello di liberare l'inferriata in ferro battuto dalla lamiera posta attualmente a tamponamento, sostituendola con una vetrata isolante basso emissiva e rendendo l'intero serramento apribile in tre specifici punti.

Per quanto concerne il disegno degli interni è stata invece attribuita grande importanza al tema dell'autonomia, per lo meno del sonno e offrendo

la possibilità ad **ogni persona di disporre di una piccola stanza di 9 metri quadrati**, ovvero la dimensione minima attribuita alla stanza singola all'interno della normativa vigente in Lombardia per gli ostelli.

L'idea alla base di questa operazione è quella di conferire nuovamente al tema dell'accoglienza una dimensione umana, distaccandosi dall'idea di dormitorio sovraffollato e promuovendo una ibridazione pubblico-privato atta a creare un brano di privacy e di intimità all'interno di un contesto per lo più condiviso.

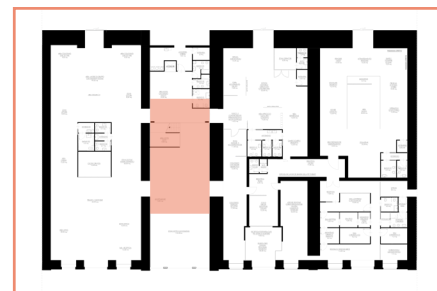
Per garantire a tutte le micro-stanze l'accesso di luce naturale sufficiente, nonostante la conformazione dello spazio giochi totalmente a sfavore di questo scopo, si è immaginato di **non realizzare pareti in muratura per separare le stanze**, ma di utilizzare invece tali partizioni come se fossero dei grandi diffusori della luce proveniente dall'ingresso degli spazi. Sono stati dunque utilizzati dei **pannelli in carta di riso irrigidita da uno strato di PMMA riciclato**, ispirati ai pannelli Shoji, tipici dell'architettura giapponese, ma senza i tradizionali elementi trasversali, essi scorrono su di una guida definita a pavimento e sono ulteriormente supportati da un telaio in legno.

La carta di riso, rispetto ad altri materiali, permette il diffondersi della luce in modo morbido e omogeneo creando un effetto molto raffinato garantendo al tempo stesso l'**opacità necessaria per sentirsi riparati e sufficientemente protetti**

come all'interno di un bozzolo semitrasparente dal cui esterno saranno percepibili unicamente delle sfumate silhouettes e al cui interno penetra invece una **luce tenue, delicata e pastellata come quella dell'alba**.

In un ottica di sostenibilità e reversibilità dell'intervento la maggior parte dei complementi d'arredo provengono da **materiali di recupero** come pannelli di OSB e pallet di legno trattati, già presenti all'interno di numerosi magazzini e assemblati grazie alla presenza di elementi in legno e dettagli dai toni vibranti, che per contrasto, enfatizzano ulteriormente la matericità dell'OSB e degli Europallet utilizzati. All'interno di ogni stanza sono realizzati in OSB un armadio con ripiani colorati personalizzabili un piccolo mobiletto a doppia anta per le stoviglie e oggetti personali, e un divanetto contenitore con apertura analoga a quella di una cassapanca.

In termini di dispositivi funzionali ogni stanza è dotata di una lampada a piantana con illuminazione dimmerabile e di quello che apparentemente può sembrare un quadro di dimensioni 30x60 centimetri, esso non è un elemento fine a se stesso, ma si tratta di un radiatore elettrico personalizzabile con immagini a scelta prodotto dall'azienda Degxel. In questo caso sono stati scelti a titolo indicativo diversi dipinti di Mark Rothko, essi presentano toni totalmente coerenti con la palette selezionata e si distinguono per la loro potenza in termini comunicativi ed emozionali.



CORRIDOIO E STANZE LETTO



Tavola 42: fotoinserimento relativo alla zona notte della microcomunità

Per quanto concerne l'illuminazione invece sono stati rimessi in funzione i due dispositivi presenti sull'asse centrale dell'ex-magazzino e, per esaltare la linearità dello spazio, poco più in alto dei box in carta di riso sono stati collocati dei led lineari che corrono lungo un binario, in questo caso si è scelto il **binario miniaturizzato superrail prodotto da iGuzzini**. Il flusso luminoso degli strip led posti sopra e sotto al binario è in grado di illuminare sia la volta che appunto gli spazi sottostanti esaltando grazie ad un'illuminazione radente anche la texture del cemento grezzo che tramite la luce viene appunto impreziosito ed esaltato. Superrail è inoltre un dispositivo interessante in quanto permette

di agganciare alla sua struttura altri dispositivi orientabili per la luce generale e di accento come, per esempio il proiettore Robin o altri proiettori a basso voltaggio sempre prodotti da iGuzzini.

Per la pavimentazione, dal momento che pavimentare da zero implicherebbe costi elevati, tempi dilatati e scarsa reversibilità, si è immaginato di muoversi con una soluzione più leggera ed economica, ovvero utilizzando tappeti di ogni genere e colore provenienti da diversi contesti. Il tappeto all'interno di molte culture è un elemento fondamentale, basti pensare ai tappeti di preghiera, in questo caso esso diviene simbolo di multiculturalità, accoglienza e integrazione.

KEYPLAN



ZONA GIOCO E ZONA NOTTE ANIMALI



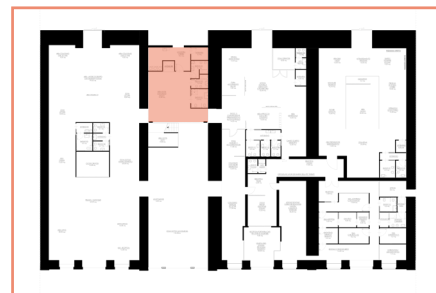
Tavola 45: fotoinserimento della zona destinata agli animali appartenenti ai membri della microcomunità

La porzione di spazio meno illuminata collocata sul fondo e coperta dal soppalco, è stata immaginata come una zona dedicata ai servizi igienici, ad uno spazio lavanderia, ad una piccola infermeria e a due aree dedicate alla cura degli animali domestici. Per motivi igienici, risulta infatti maggiormente auspicabile che gli animali abbiano una zona dedicata in cui passare la notte. Sono state infatti immaginate **due aree notte/relax una dedicata ai cani e una ai gatti** realizzate sfruttando parte del sottoscala e dello spazio immediatamente successivo.

La **scala** che delimita l'area notte dedicata ai gatti inoltre non risponde al solo scopo di accedere al soppalco ma è stata pensata come un **elemento ludico** con alcuni supporti a sbalzo e cassette

che si trasformano in un divertente gioco per gatti. Una struttura in OSB caratterizzata da due alti gradoni da 40cm con alzata arancione funge da panchina sulla quale è possibile sedersi e giocare con gli animali. Si tratta di un mobile contenitore all'interno del quale è possibile collocare coperte di riserva e oggetti per la cura degli animali. Sopra di esso sono collocati cuscini di varie dimensioni che permettono a ciascun animale di scegliere come meglio sistemarsi. E' presente anche una casetta che può essere utilizzata come elemento ludico o come cuccia dagli animali più grossi.

La realizzazione di un **soppalco**, permette di aumentare la superficie utile a disposizione dei membri della microcomunità, sfruttando l'altezza



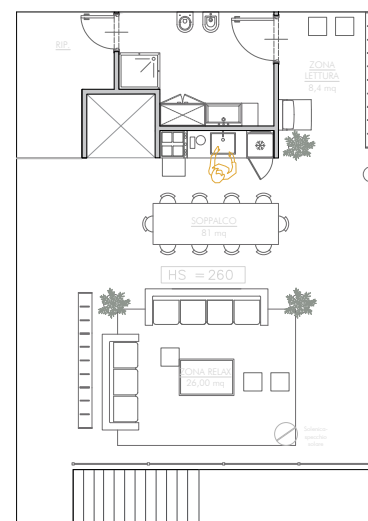
ZONA LIVING COMUNE



Tavola 46: fotoinserimento relativo al soppalco e alla zona living della microcomunità

interna che caratterizza questi ambienti. Questo spazio, ad uso privato della microcomunità, gode, grazie alla propria altezza, dell'**illuminazione diretta** della luce naturale che proviene dall'ampia apertura presente in facciata.

La ringhiera protettiva è stata immaginata come un'unica superficie trasparente continua in modo tale da permettere a quanta più luce possibile di penetrare all'interno dell'ambiente e di concedere alle persone di poter apprezzare a pieno le piacevoli forme neoliberty dell'inferriata in ferro battuto. In un'ottica di inclusività, **l'accessibilità a questo spazio è doppia** e avviene attraverso una scalinata o tramite un ascensore dalle cui pareti prendono il via anche due ulteriori partizioni verticali che definiscono la presenza di un bagno e di una piccola cucina a vista. E' presente poi un ampio tavolo in cui potersi incontrare al momento del pasto, diversi elementi ludici realizzati in materiali di recupero e una libreria comune.



8.14

ZONA NOTTE: UN FOCUS SULLA STANZA SINGOLA

INTERNO STANZA SINGOLA



Tavola 43: render rappresentativo della stanza singola

Nella definizione degli spazi, un **focus sulla stanza singola** è più che doveroso.

Essa si compone di diversi elementi e finiture che possono essere **assemblati e disposti a piacere** coinvolgendo all'interno del processo l'individuo stesso che per qualche mese disporrà di questo piccolo spazio privato.

Ovviamente in questa operazione viene proposto un modus operandi reversibile e che permetta la ripetizione del processo anche nel momento in cui la stanza viene ceduta ad un'altra persona. La **partecipazione dell'individuo nella definizione dello spazio** è fondamentale perchè è in grado

di stimolare la creatività, ma anche la cura nei confronti di qualcosa al cui processo di realizzazione si è preso parte.

In questo modo risulta più facile **identificarsi nello spazio** e uno spazio nel quale ci sentiamo rappresentati è permeabile, ovvero in grado di accoglierci non solo come entità fisiche, ma come identità.

La stanza dunque viene consegnata neutra con all'interno i soli mobili in OSB (Oriented Strand Board) e quattro Europallet, materiali che, oltre ad essere particolarmente economici, sono in grado di richiamare alla mente il passato

industriale dei magazzini ponendosi in dialogo con esso.

Viene dato dunque all'utente il **compito di portare a termine l'operazione di assemblaggio** completando gli arredi **scegliendo personalmente alcune finiture** in legno laccato da applicare in appoggio, inserimento o incastro nei mobili a disposizione. Le finiture in questione sono di sei differenti tonalità e la richiesta avanzata nei confronti dell'utente è quella di scegliere quelle che, a suo avviso, rappresentano meglio il momento dell'alba. Il risultato di questa operazione saranno **8 stanze con 8 accostamenti cromatici differenti** ispirate tutte al momento effimero dell'alba e a quella che è la sua percezione, assolutamente personale e diversa per ogni individuo.

E'possibile poi personalizzare la stanza con ricordi fotografie e poster a piacere. L'affissione di questi elementi generalmente giudicata negativa in questo caso viene invece incoraggiata e promossa perchè in grado di mantenere salda una relazione affettiva, ricordi e relazioni da cui ripartire per uscire dall'emarginazione.

Gli elementi intercambiabili che possono essere selezionati dall'utente sono:

- testiera e pediera del letto**, studiati per incastrarsi nella struttura dei pallet tenendoli uniti
- mensole** da inserire all'interno dell'armadio
- piano di appoggio** collocabile su mobiletto basso a doppia anta
- tessuto** delle fodere per i cuscini del divano

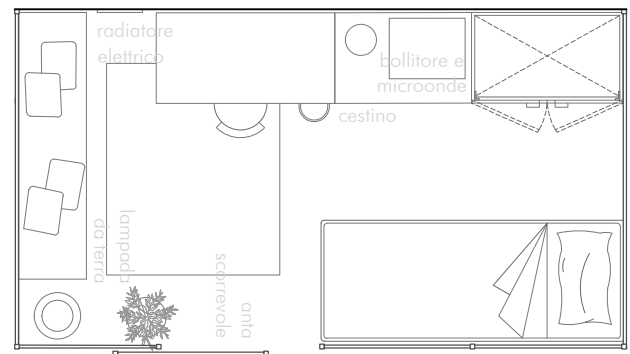
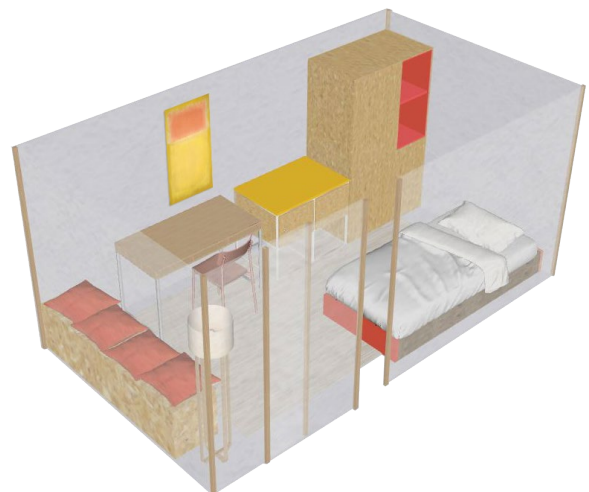


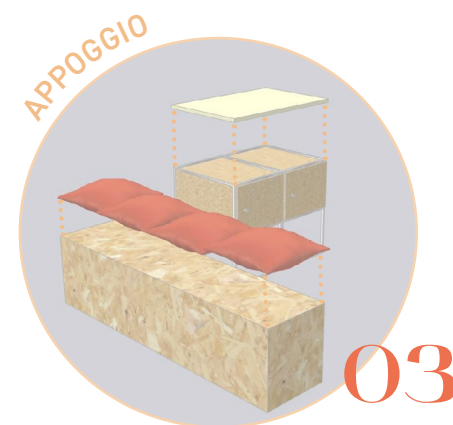
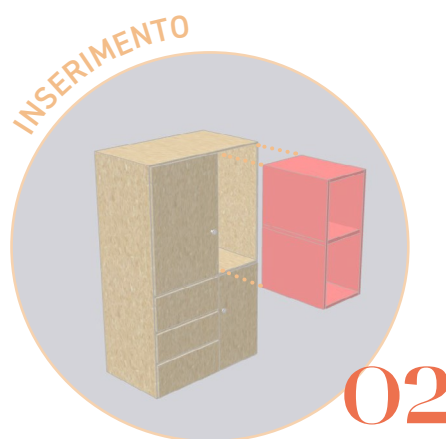
Tavola 44: pianta della stanza singola

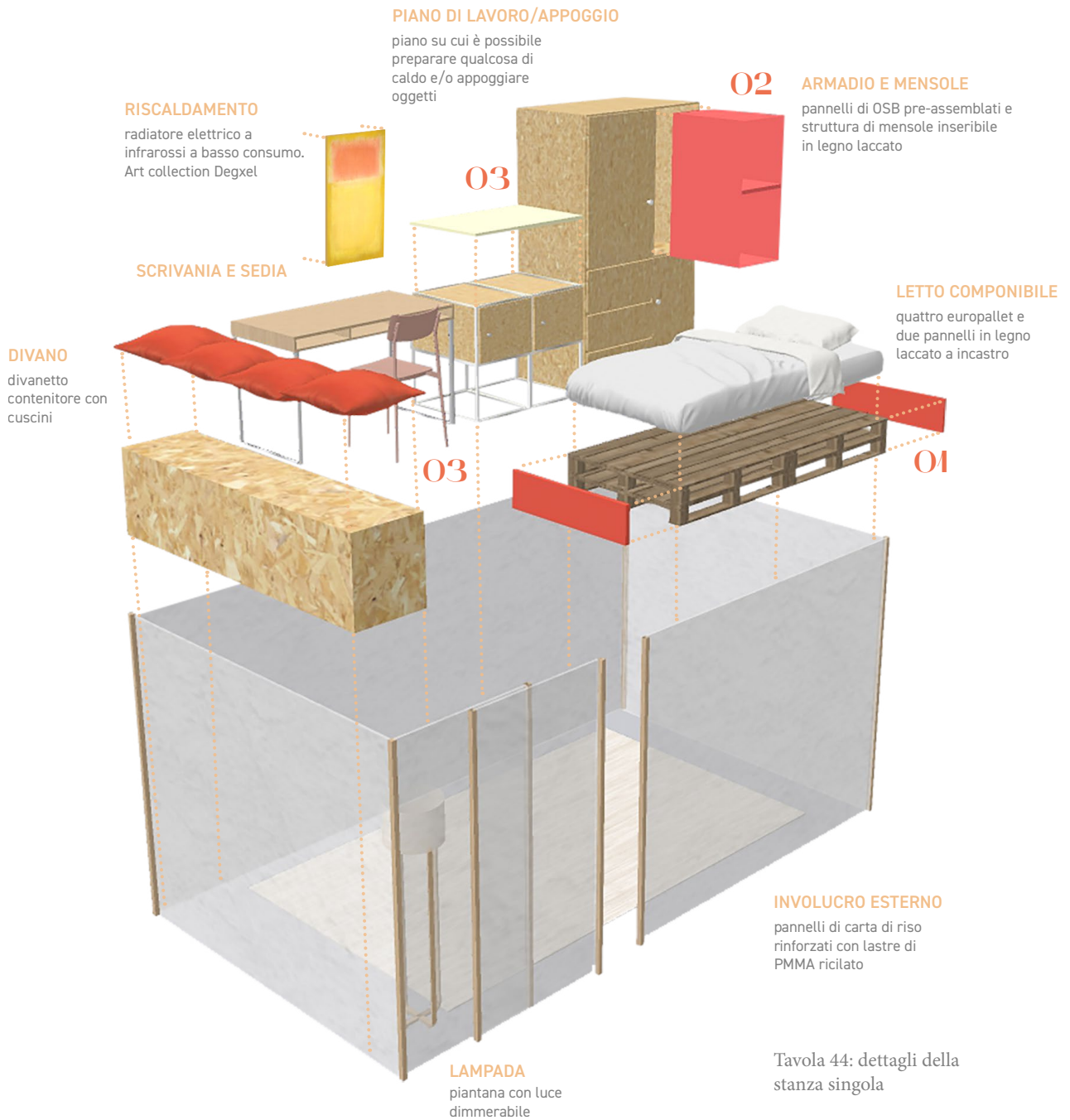


Le azioni che viene richiesto di portare a compimento sono di fatto molto semplici e basilari dunque, alla portata di tutti senza bisogno di aiuto o assistenza tecnica particolare. Non servono viti, saldature o collanti di alcun tipo e qualora un domani si decidesse di disallestire lo spazio destinandolo ad una funzione differente o ipotizzando che il tema della homelessness fra qualche anno possa essere superato e/o significativamente ridotto, (come per altro ci si è imposti nella dichiarazione di Lisbona) e dovesse quindi venir meno l'utilità di questi spazi, i materiali che li costituiscono sono totalmente riconvertibili.

In questa logica, quanto più auspicabile e futuribile, ai pallet può essere restituita la propria funzione primaria di materiali da stoccaggio, i pannelli di OSB possono essere riutilizzati per isolamento termico e acustico, mentre i pannelli colorati possono essere facilmente utilizzati come mensole dotate di scompartimenti divisori, lo scaffale inserito all'interno dell'armadio infine può divenire, ruotato di novanta gradi e con la parte cava verso l'alto, un porta-oggetti, un porta-ombrelli o un cestino con per la raccolta differenziata.

Sostenibilità è in questo caso non la ricerca di complessi dispositivi tecnologici, ma, al contrario un'estrema semplificazione che si muove verso l'elementarità, materiali grezzi, forme pure e processi non invasivi affinché ogni elemento possa avere nel futuro una seconda chance.





8.15

GESTIONE DELLA LUCE NATURALE E UTILIZZO DI SPECCHI SOLARI

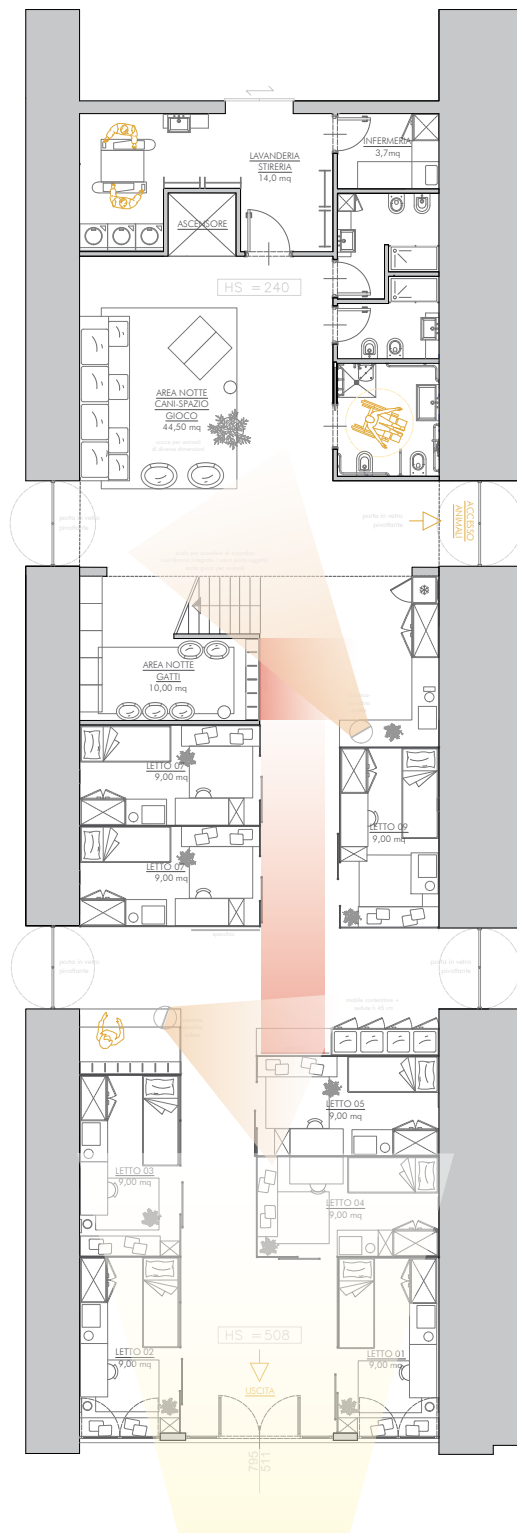
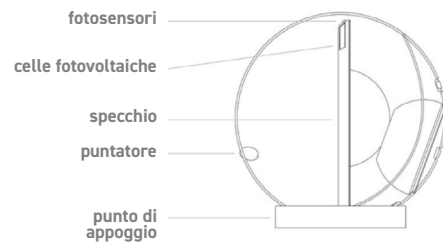


Tavola 56: interventi strategici per la gestione della luce naturale



- LUCE SOLARE
- SPECCHI SOLARI
- SPECCHI TRADIZIONALI



SPECCHIO SOLARE
Specchio solare Lucy
Solenica



fonte immagini: sito web <https://solenica.com/>

Posto che la questione dei rapporti aeroilluminanti all'interno dei "Magazzini Bis" sia stata risolta con l'eliminazione della lamiera metallica attualmente disposta sul retro dell'inferriata, l'apertura in questione, seppur vasta, rimane **l'unica fonte di luce naturale** all'interno di uno spazio dalla conformazione estremamente stretta e allungata con un'esposizione che consente di avere luce naturale unicamente nella fascia pomeridiana della giornata.

Sicuramente, aver mantenuto più basse rispetto alla norma le pareti mobili di separazione fra una stanza da letto e l'altra gioca a favore della propagazione della luce, come del resto anche il materiale selezionato per tali partizioni, ovvero la carta di riso, fa di esse una sorta di macro-diffusore che permette il propagarsi all'interno dello spazio di una luce morbida e filtrata.

Tuttavia, essendo la microcomunità un'ambiente particolarmente delicato, all'interno del quale si suppone che le persone ospitate passino diverse ore è stato studiato un sistema apposito di **rimbalzi di luce naturale**, portandone meccanicamente il flusso anche in ambienti nei quali, diversamente, essa non sarebbe in grado di giungere.

Il sistema studiato è costituito dall'introduzione all'interno dello spazio di **due specchi tradizionali** da appoggiare o fissare a parete e **due specchi solari** in grado di catturare la radiazione solare tramite fotosensori e celle fotovoltaiche reindirizzandola sempre verso lo stesso punto specifico dello spazio tramite uno specchio

inclinato e un puntatore. Indicativamente, si è deciso di utilizzare lo specchio solare "Lucy" prodotto dall'azienda Solenica, esistono comunque diversi dispositivi simili disponibili sul mercato.

La luce in ingresso viene dunque catturata dal primo specchio solare posto nel punto più esterno della reception. Esso riflette la radiazione angolarmente verso uno specchio tradizionale la cui normale riflette la luce solare nel corridoio che si crea fra le stanze più interne della zona notte, un'ulteriore specchio tradizionale posto trasversalmente rispetto al precedente riflette tale flusso luminoso che viene a sua volta catturato dal secondo specchio solare che proietta infine la luce naturale nella zona sottostante rispetto al soppalco.

Tale susseguirsi di riflessioni fa sì che quelle che all'interno del progetto risulterebbero inevitabilmente zone d'ombra, risultino invece illuminate da un ampio fascio di luce naturale garantendo, anche nei mesi più cupi dell'anno e nei momenti del giorno nei quali la luce naturale è più scarsa, gli effetti benefici che essa può avere sulla nostra salute, ovvero maggiori livelli di serenità ed energia raggiunti attraverso il rilascio di serotonina e produzione di vitamina D.

Il dispositivo selezionato inoltre presenta il vantaggio di essere totalmente autoalimentato non necessitando di installazione, cablaggio e contribuendo naturalmente ad un effettivo risparmio energetico.

8.16

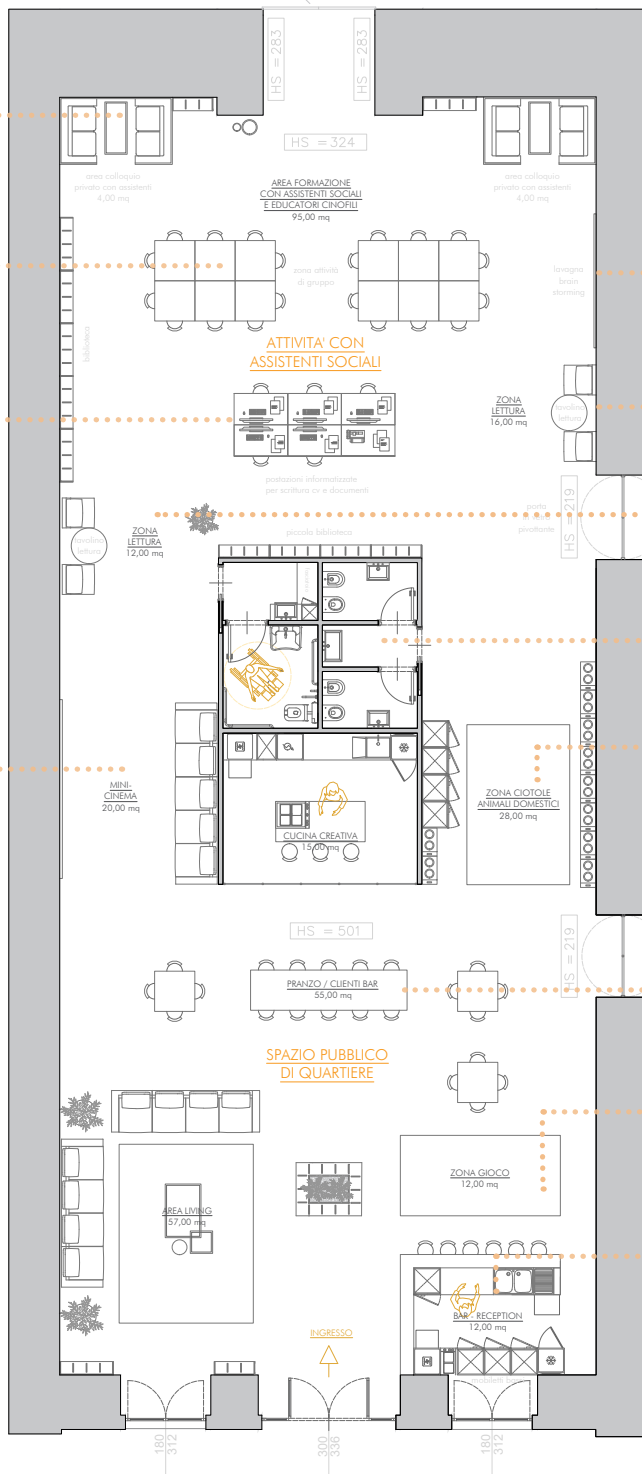
LO SPAZIO PUBBLICO DI QUARTIERE E LA ZONA PER ATTIVITA' CON I SERVIZI SOCIALI

ZONA COLLOQUIO ONE TO ONE
per colloquio riservato con psicologi ed assistenti sociali

ZONA ATTIVITÀ CON ASSISTENTI SOCIALI
tavoli componibili per attività di gruppo e formazione

POSTAZIONI INFORMATIZZATE
scrittura cv e compilazione documenti, dispone di:
-cinque workstation
-stampante e fax
-fotocopiatrice

MINI-CINEMA
spazio per proiezioni multimediali



ZONA BRAINSTOARMING
lavagna per brainstorming + lavagnetta in sughero

ZONE LETTURA
poltrone e tavolini bassi per fermarsi a leggere libri e riviste

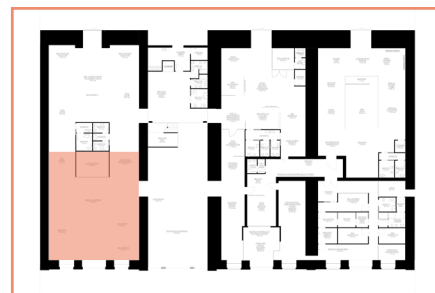
SERVIZI IGIENICI
due bagni con antibagno in comune e bagno per persone con mobilità limitata e fasciatoio per bambini

ZONA CIOTOLE E CURA ANIMALI
-ciotole per dieci animali
-mobile contenitore alto a quattro ante

ZONA PRANZO MEETING E COWORKING
tavoli assemblabili e grande tavolo comune centrale per stimolare le interazioni

ZONA GIOCO PER ANIMALI
dispone di:
-tappeto su cui è possibile giocare
-espositore in OSB con materiale ludico che è possibile prendere in prestito

BAR-RECEPTION
Spazio di accoglienza e caffetteria dispone di:
-frigorifero
-quattro armadietti bassi
-lavandino a due vasche
-forno
-piccolo piano di cottura a induzione
-macchina del caffè
-bollitore
-estrattore
-espositore dolci



SPAZIO PUBBLICO DI QUARTIERE



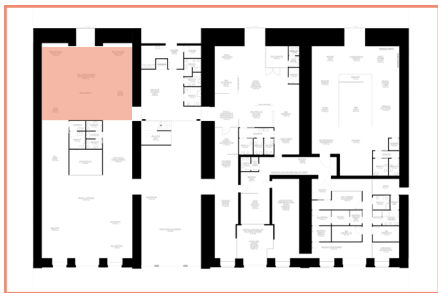
Tavola 47: fotoinserimento caffè di quartiere, zona pranzo e cucina creativa

Il Magazzino collocato al numero 102 di via Sammartini è stato immaginato come uno **spazio ibrido**, in grado di intrecciare la dimensione privata delle persone accolte all'interno della microcomunità e un **caffè con cucina creativa** aperto a tutti gli abitanti del quartiere.

La cucina creativa è stata pensata come un punto d'incontro arricchito da un denso programma di corsi. Scopo di tale elemento è quello di promuovere l'interazione fra gli abitanti del quartiere e i membri delle microcomunità interessati a questa tipologia di attività formativa stimolando un arricchimento sociale e culturale. Attraverso la semplicità e l'immediatezza dello

svolgere un'attività insieme è possibile sentirsi parte di un gruppo, conoscersi ed abbattere spontaneamente quelle che sono le barriere percettive che ci trattengono, i pregiudizi e il timore di esporsi alle altre persone. Al tempo stesso questo spazio funge anche da zona living per i membri della microcomunità adiacente. Un unico tavolo comune al centro dell'ambiente invita le persone a sedersi insieme, a chiacchierare o anche solo a gustarsi un caffè in compagnia. Questo ambiente inoltre è totalmente pet friendly, e sono presenti diversi dispositivi e giochi per gli animali che sono liberi di muoversi a piacere e di usufruire delle facilities apposite.

KEYPLAN



SPAZIO PER ATTIVITA' CON I SERVIZI SOCIALI



Tavola 48: fotoinserimento rappresentativo della zona dedicata alle attività con gli assistenti sociali e alla scrittura del CV

Lo spazio collocato invece sul fondo dell'ex-magazzino è stato immaginato come un'area **di formazione destinata ai membri della microcomunità**. Si tratta di un'ambiente dalle molteplici funzionalità in cui viene affrontato un percorso di crescita personale finalizzato al reinserimento socio-lavorativo dei soggetti ospitati all'interno della microcomunità. In questo spazio vengono organizzate più volte alla settimana delle sedute con gli assistenti sociali, psicologi, esperti in risorse umane e personale altamente specializzato, definendo insieme alla persona in questione un percorso di uscita dall'emarginazione.

Con gli assistenti sociali viene programmata la partecipazione settimanale a corsi di formazione, laboratori e ad alcune attività di reinserimento degli ospiti della microcomunità, facendo forza sia sulle passioni dei candidati che sulle possibili attività già avviate e disponibili all'interno di Spazi Alba, come piccoli shop solidali, bar e attività che si impegnano nel mantenere un comportamento etico ed una policy inclusiva. Seguendo dunque un approccio pedagogico basato su una logica "strengths based" le persone vengono accompagnate all'interno di un percorso e tramite attività di brainstorming, sedute di gruppo e attività laboratoriali si cerca di

far emergere quelle che sono le passioni di ogni individuo, le sue abilità e capacità valorizzandole e rafforzandole per renderle strumenti competitivi in campo lavorativo.

Lo spazio è inoltre dotato di tre differenti settings: una **zona informatizzata** nella quale è possibile navigare in internet, stampare documenti e realizzare un CV efficiente ricevendo assistenza, una zona con due ampi tavoli componibili e flessibili nella quale è possibile svolgere **attività di gruppo** e una zona con due postaziononi destinate ai **colloqui one to one**, nel caso in cui ci siano situazioni personali di cui voler parlare con uno psicologo o un'assistente sociale in un clima di maggiore privacy e riservatezza.

La struttura dedicata ai colloqui one to one è caratterizzata da pannelli modulari Greencast in R-MMA (PMMA riciclato) semitrasparente ed ecosostenibile prodotto da Madreperla spa; esso rispetto alla parte di fondo si comporta come una velatura di colore, lasciando totalmente leggibili i graffiti presenti su tale parete. All'interno del box in questione sono collocate due poltrone e un piccolo tavolo al quale ci si può sedere con per parlare di ciò che magari in una seduta di gruppo si reputa inappropriato.

Su due lati dello spazio sono presenti ampie scaffalature con libri catalogati per genere e riviste che possono essere prese in prestito gratuitamente sia dai membri della microcomunità che dagli abitanti del quartiere e portati a casa o consultati sulle apposite poltrone.

Essendo in gran parte uno spazio dedicato al

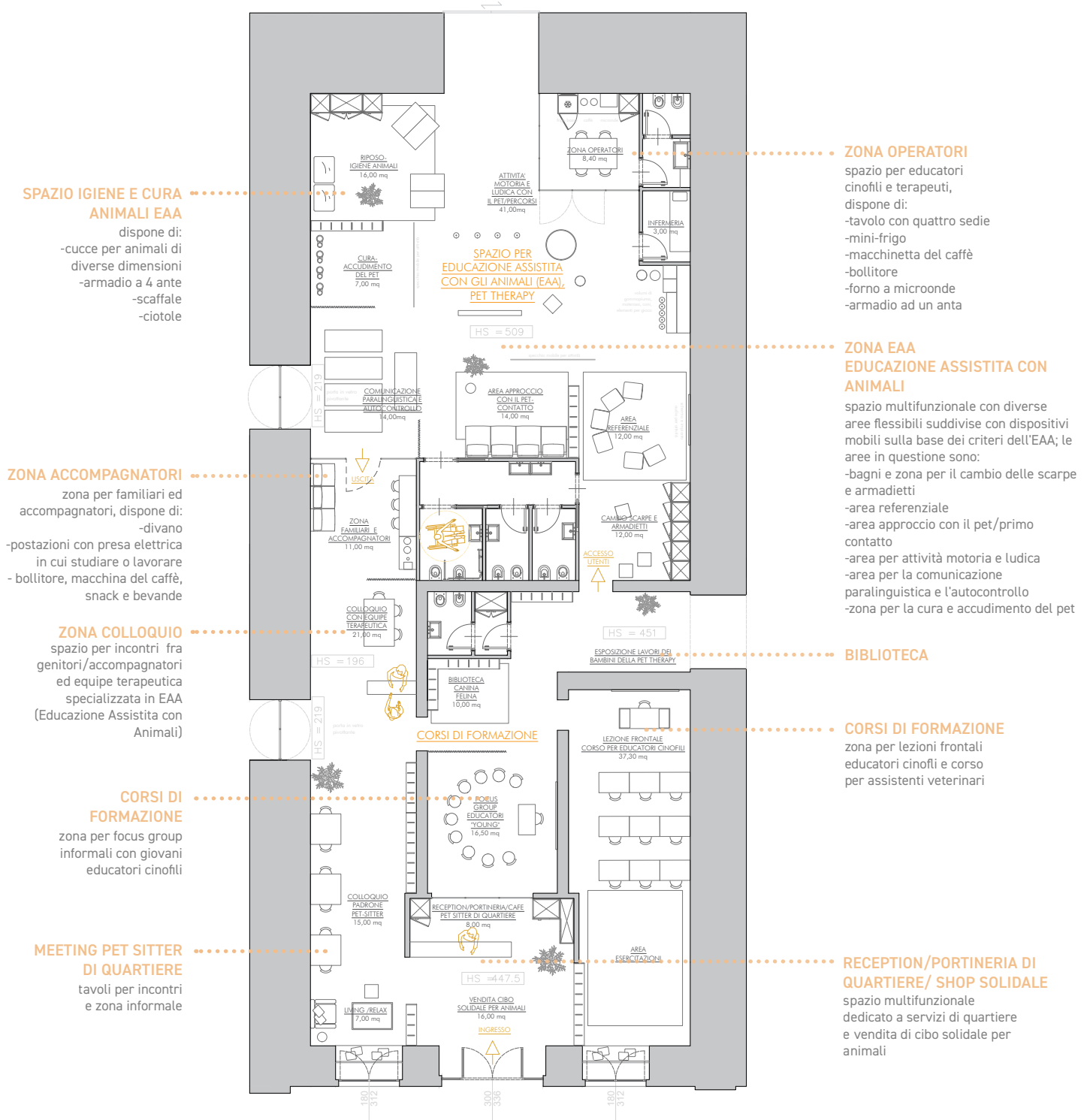
pubblico e allo svago di fronte all'interrogativo relativo al come riportare i cittadini del quartiere all'interno di questi spazi che diversamente verrebbero evitati, si è deciso di cercare una risposta nell'arte ed è stato immaginato, prima ancora della messa in funzione effettiva del sistema di far realizzare sopra al volume colorato nel cuore dello spazio un'installazione luminosa in grado di creare una connessione di luce fra la struttura pre-esistente e il nuovo innesto.

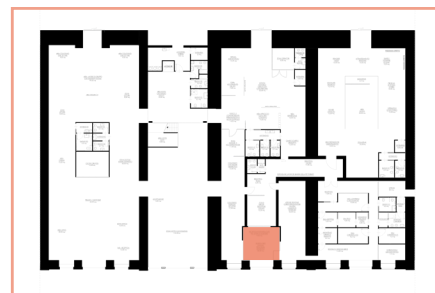
A titolo esemplificativo è stata utilizzata la celebre struttura al neon IX Triennale di Milano realizzata da Lucio Fontana nel 1951, ma si potrebbero utilizzare anche altre installazioni luminose in grado di stimolare l'interesse e la curiosità delle persone. Al tempo stesso altre opere d'arte e installazioni potrebbero essere donate nel corso del tempo da fondazioni artistiche, culturali e/o associazioni di cittadini a cui sono aperti questi spazi come punto d'incontro e potrebbero mano a mano arricchire l'ambiente rendendo lo spazio sempre più interessante e attrattivo.

Un esempio in grado di rendere efficacemente l'idea di questa relazione è la sala civica della Polveriera di Reggio Emilia presentata all'interno dei casi studio concettuali (pag.178). Essa è un'ambiente multifunzionale che con una certa frequenza ospita incontri di associazioni, eventi culturali, presentazioni di libri, fino ad arrivare alle riunioni condominiali dei cittadini del quartiere. Essa è stata coinvolta recentemente da serie di performance artistiche di Hu-Be (Emanuele Sferruzza Moszkowicz) che hanno attirato l'attenzione di numerosissime persone.

8.17

SHOP SOLIDALE, SPAZIO PER ATTIVITA' FORMATIVE E SPAZIO PER EDUCAZIONE ASSISTITA CON ANIMALI (EAA)





RECEPTION/PORTINERIA DI QUARTIERE/SHOP SOLIDALE



Tavola 49: fotoinserimento caffè di quartiere, zona pranzo e cucina creativa

L'ex-magazzino collocato al civico 98 di via Sammartini è stato immaginato come uno spazio in grado di accogliere al suo interno **quattro distinte attività** che sono rispettivamente state collocate all'interno della **suddivisione molto rigida** degli ambienti che è stata **definita in passato**. In un'ottica di minimo intervento si è cercato di mantenere ove possibile tale suddivisione pur proponendo la demolizione parziale di tre elementi non portanti verticali, in quanto limitazione particolarmente impattante in termini di flussi e impedimento totale dell'accesso di luce naturale agli ambienti. Una volta varcata la soglia dello spazio, si accede

ad un'ambiente di accoglienza unico progettato al tempo stesso per essere un piccolo **shop di prodotti equo e solidali per animali domestici**. L'idea è quella di dare progressivamente in gestione ai membri delle microcomunità interessati questa attività dopo un primo periodo di affiancamento lavorativo e di formazione. A destra, sono disposti su di un espositore diversi prodotti dal packaging rigorosamente in cartone riciclato. Una volta giunti nel corridoio è consentito accedere a diversi spazi e servizi fra cui: due ambienti dedicati alla formazione di educatori cinofili e assistenti veterinari e uno spazio dedicato all'educazione assistita con

animali (EAA) detta comunemente **pet therapy**. Questa tipologia di intervento educativo o rieducativo viene spesso proposto a persone di ogni genere ed età sia sane che affette da disturbi del comportamento; è un'attività che può essere molto utile per persone che presentino difficoltà relazionali ed in particolare per bambini e adulti affetti da disturbi di autismo.

E' stata scelta proprio questa attività perchè a seguito di un percorso educativo specifico e valutazioni apposite, gli animali appartenenti alle persone ospitate dalla micro-comunità adiacente potrebbero, nel tempo, arrivare ad essere di supporto all'attività in questione e in quanto la situazione di grave emarginazione, molto spesso è connessa proprio a dinamiche inerenti alla sfera affettiva. Gli animali, sollecitando il canale comunicativo delle emozioni, hanno la capacità di **aiutare le persone ad incrementare le proprie attitudini nelle aree emotive, sociali e comportamentali**.

Si tratta inoltre di un'attività che può offrire un supporto concreto ai **bambini del quartiere** con particolari problemi di disabilità fisica o psichica, ad alcune categorie di malati o a persone con problemi di diversa natura con l'obiettivo di dare una risposta a certi bisogni che spesso nelle terapie tradizionali vengono ignorati come l'affetto, la sicurezza e l'interazione con gli altri.

Oltretutto, a fronte di ormai due anni di pandemia, diverse persone apparentemente in salute hanno vissuto un momento di disagio psicologico e insicurezza sociale che potrebbe essere alleviato da una **psicoterapia dolce** come

appunto la pet-therapy.

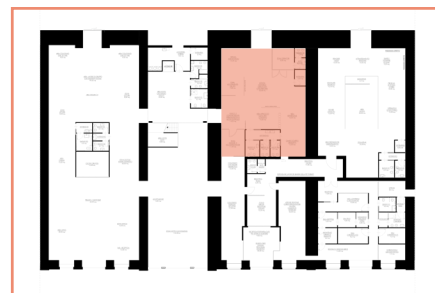
Basti pensare anche solo ai bambini delle scuole elementari, obbligati proprio in uno dei periodi maggiormente cruciali del proprio sviluppo a interrompere i rapporti sociali e i contatti con i compagni di classe e il mondo esterno.

Diversi interventi con gli animali possono eventualmente essere condotti anche nell'ambito scolastico comprendendo semplici attività di carattere ludico-ricreativo e un vero e proprio percorso di formazione per insegnare ai bambini a prendersi cura dell'animale. I progetti sono generalmente atti a migliorare l'autostima del bambino e a favorirne la responsabilizzazione verso il mondo animale.

Le strutture specializzate nell'erogazione di questa attività, generalmente, hanno l'obbligo di rispondere a requisiti strutturali specifici quali:

- a) accessi differenziati per utenti e animali
- b) area di attesa dotata di servizi igienici
- c) area per l'erogazione degli interventi
- d) locali e servizi igienici per gli operatori
- e) locale o area per famigliari e accompagnatori
- f) locale di riposo e igiene per gli animali
- g) locale ad uso infermeria veterinaria

E' inoltre raccomandato che lo spazio fra un'attività e l'altra sia separato o separabile, che sia presente all'interno degli spazi un lavandino, la disposizione sul pavimento di elementi antiscivolo lavabili e sanificabili, la presenza di almeno uno specchio unidirezionale sufficientemente largo e di attrezzature specifiche



EDUCAZIONE ASSISTITA CON ANIMALI (EAA) | ATTIVITA' REFERENZIALE



Tavola 50: fotoinserimento relativo allo spazio adibito alla fase referenziale della pet therapy

oltre che la presenza di finestre e impianti per il ricambio d'aria e l'illuminazione.

Purtroppo, la luce naturale che arriva dalle finestre in questo spazio è relativamente limitata e non sono presenti in questo ambiente finestre apribili. Tuttavia, si potrebbe soprassedere a quest'ultimo elemento in quanto le partizioni verticali sono immaginate come più basse rispetto alla volta, quindi l'ambiente dedicato alla pet-therapy risulta essere comunque in comunicazione dall'alto con una zona finestrata. Si potrebbe poi considerare la struttura non come

un struttura specializzata in EAA, (nonostante risponda a quasi tutti i requisiti richiesti), ma come un'attività singola ospitata all'interno di una struttura di tipo socio-sanitario. In virtù di questa considerazione, sarebbe quindi possibile richiedere un nulla osta alle autorità sanitarie territorialmente competenti.

Passando alla definizione specifica di questo spazio è doveroso precisare che l'EAA si svolge generalmente in due fasi:

- attività referenziale
- attività con il pet

KEYPLAN



EDUCAZIONE ASSISTITA CON ANIMALI

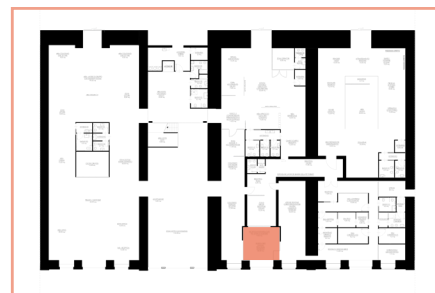


Tavola 51: fotoinserimento rappresentativo della zona dedicata alla pet therapy

Nel corso della fase referenziale tendenzialmente viene preso in considerazione l'animale come soggetto dell'attenzione senza effettivamente coinvolgerlo fisicamente nell'attività. Vengono così proposti giochi e attività di gruppo a seconda dell'età e delle caratteristiche dei partecipanti; (alcune di queste attività sono ad esempio la realizzazione di un cartellone, l'osservazione di un video, l'ascolto di una storia o generalmente tutte quelle pratiche che permettono all'utente di ricevere informazioni di tipo storico, geografico, biologico o scientifico sull'animale).

La seconda fase dell'attività consiste nell'incontro

vero e proprio e anche in questo caso l'equipe terapeutica procede con una valutazione del gruppo e dei singoli individui proponendo una serie di attività differenti. Comune a tutti i percorsi è una fase di approccio e contatto con il pet nella quale si instaura con esso una relazione tattile, dopo di che si prosegue generalmente con una fase epimeletica alla quale segue l'interazione mimetica, la centripetazione o la comunicazione paralinguistica e attività motorie di autocontrollo. Spesso poi vengono organizzate attività motorie, cognitive e ludiche organizzando per lo più piccoli percorsi sportivi che fanno uso



ZONA GENITORI/ACCOMPAGNATORI



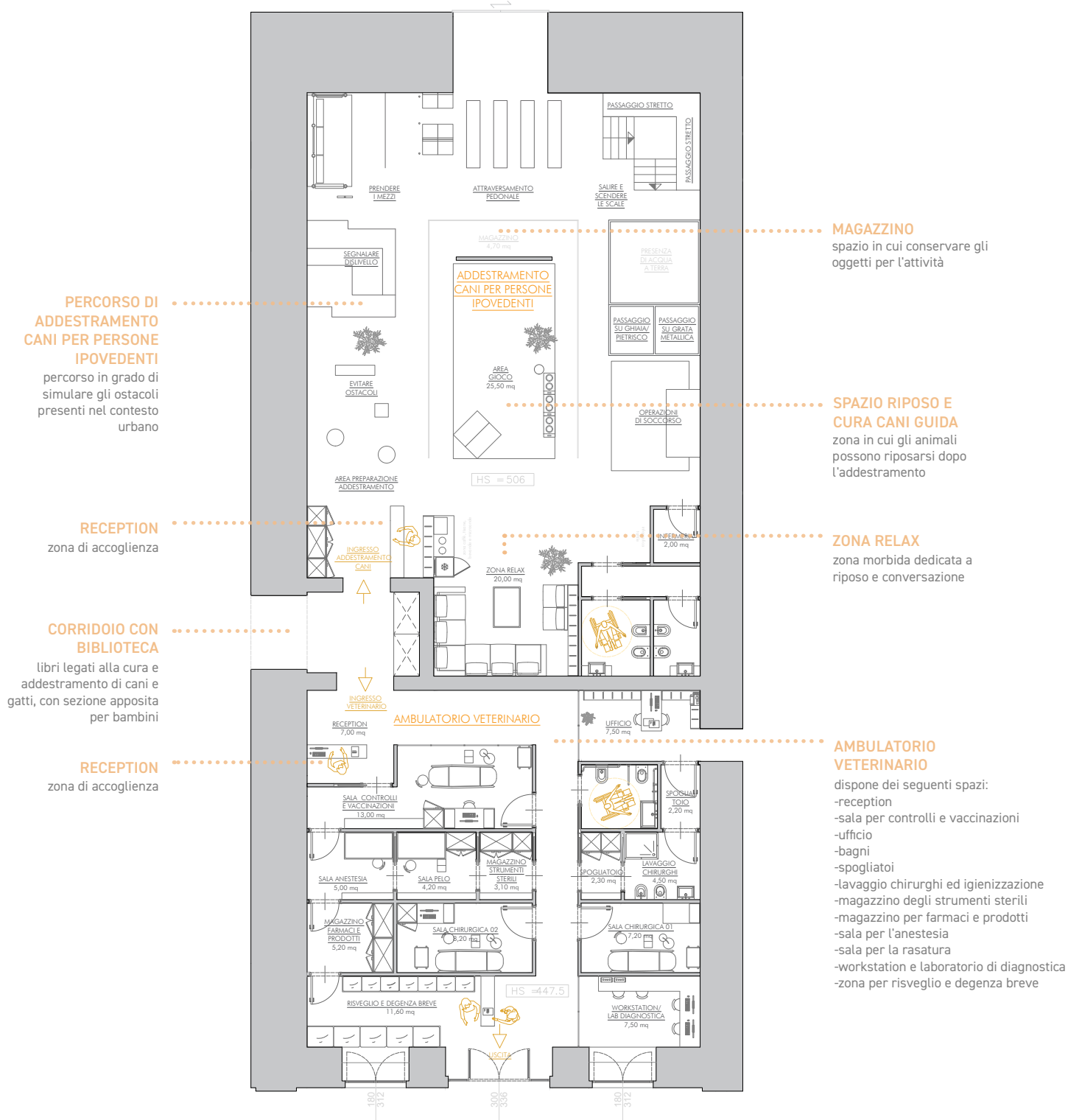
Tavola 52: fotoinserimento rappresentativo della zona dedicata agli accompagnatori

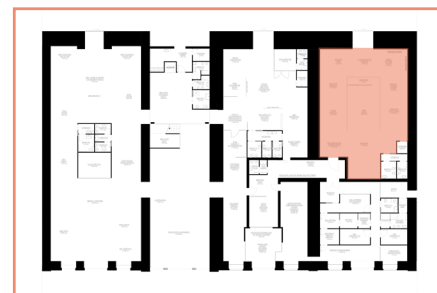
di diversi elementi, infine, una volta guadagnata la fiducia del pet, l'utente può chiedere ad esso una piccola performance o impartire comandi. In supporto allo spazio immaginato è stata progettata anche una **zona dedicata ad eventuali accompagnatori**. Non si tratta banalmente di una zona di attesa, ma bensì di un piccolo salotto con the, caffè, snack a disposizione e un tavolino alto addossato alla parete con alcuni sgabelli e prese elettriche di cui è possibile usufruire per ricaricare i propri dispositivi. E' possibile utilizzare questa a zona per lavorare, fare conversazione conoscendo

gli altri accompagnatori o gustarsi un caffè in compagnia. Una vetrata aperta sugli spazi dedicati alla pet therapy permette agli accompagnatori di osservare le attività che vengono svolte. Dall'immagine raffigurata immediatamente frontale rispetto alla vetrata è possibile apprezzare la zona dedicata ad autocontrollo e comunicazione paralinguistica. In questa zona, viene richiesto all'animale di rispondere a semplici comandi e viene svolta l'attività di centripetazione mantenendo il focus dell'attenzione sul pet che ha accompagnato l'utente durante le precedenti attività.

8.18

L'AREA DI ADDESTRAMENTO CANI PER PERSONE IPOVEDENTI





ADDESTRAMENTO CANI PER PERSONE IPOVEDENTI



Tavola 53: fotoinserimento rappresentativo della zona dedicata all'addestramento di cani guida per persone ipovedenti

Lo spazio collocato sul fondo del magazzino situato al numero 96 di via Sammartini è stato immaginato come uno spazio all'interno del quale si sviluppa un percorso flessibile destinato all'addestramento degli animali; una sorta di area cani indoor nella quale è possibile allestire diverse tipologie di **percorsi di addestramento**. L'attività rappresentata è l'**addestramento di cani guida per persone non vedenti e ipovedenti**; un allenamento che viene fatto insieme all'animale guida nell'ottica di assumere progressivamente confidenza l'uno con l'altro per essere pronti poi ad affrontare la città in autonomia.

Una morbida tenda in voile di lino delimita il percorso in modo da indirizzare le persone con una delicata carezza evitando, almeno in questo caso impatti forti e urti.

Nello spazio diversi elementi simulano quelli che sono gli ostacoli normalmente riscontrabili nel contesto urbano, non sempre agevole e prevedibile. Attraverso una sorta di inversione concettuale, sono stati quindi introdotti nel primo step alcuni ostacoli che ingombrano il passaggio e che il cane deve far evitare alla persona, nella stazione successiva l'animale ha il compito di segnalare al conducente la presenza di

KEYPLAN



ADDESTRAMENTO CANI PER PERSONE IPOVEDENTI



Tavola 54: fotoinserimento rappresentativo della zona dedicata all'addestramento di cani guida per persone ipovedenti

un dislivello, mentre nel terzo step l'obiettivo è quello di rendere la persona in grado di prendere i mezzi pubblici simulando quella che può essere l'attesa a bordo strada e la salita su di un autobus. Nella quarta stazione del circuito il cane deve essere in grado di segnalare al conduttore la presenza di un attraversamento pedonale e il via libera nel momento in cui è possibile attraversare mentre, nella quinta, deve condurre il padrone nella salita e discesa di una piccola rampa di quattro gradini lineari; una barriera architettonica che purtroppo molte delle nostre città ancora presentano. Quest'elemento è

comunque realizzato in materiale morbido nell'ottica di scongiurare urti. Gli ultimi due step, nonchè i più complessi, stimolano invece il cane a segnalare la presenza di acqua a terra, sabbia o pietrisco e il passaggio su di una grata metallica. Infine ultimo step è quello di simulare una caduta accidentale della persona nella quale il cane deve cercare l'aiuto e supporto delle persone vicine. I diversi elementi che caratterizzano lo spazio possono essere facilmente distinguibili al tatto grazie all'utilizzo di materiali dalla texture facilmente riconoscibile come piastrelle per la reception, OSB e tenda in voile di lino.

8.18

I BAGNI, UN DIALOGO INCONSUETO FRA PRESENTE E PASSATO

PROPOSTA BAGNI



Tavola 55: render rappresentativo dei servizi igienici

I due **bagni** raffigurati sono un esempio prettamente rappresentativo di quelli che potrebbero essere i locali dedicati a questa funzione. In particolare, in questo caso, sono stati raffigurati tridimensionalmente due dei bagni con doccia presenti all'interno della micro-comunità.

Dal punto di vista materico, top e lavabo sono stati immaginati in gres per le ottime caratteristiche che questo materiale presenta circa resistenza a graffi, macchie e corrosione oltre che ad un elevato grado di igiene e facilità di pulizia.

Il gres è stato abbinato ad un laminato hpl effetto rovere e alle piastrelle Sevilla Rose di che

particolarmente versatili si è deciso di utilizzare come filo rosso all'interno di numerosi ambienti. Tonalità delle stesse nuance abbracciano anche le pareti costruite ex-novo in netta opposizione invece con l'involucro in cemento pre-esistente evidente e lasciato a nudo sulla parete di fondo. Lo specchio, dalla forma circolare è perimetrato da uno strip led lineare che garantisce un buon illuminamento semicilindrico del volto.

Per contestualizzare meglio le due visualizzazioni, sono stati introdotti nello spazio diversi oggetti i più interessanti dei quali sono il dispositivo Vaia; una cassa passiva realizzata in legno di recupero all'interno della quale è possibile introdurre il

essendo telefono riproducendo e amplificando musica da ascoltare, per esempio, mentre si fa la doccia, alcuni libri e giochi di logica a parete. Uno di questi è un "sudoku da bagno" dal quale è possibile strappare diverse schede e compilarle sul momento.

Prima dell'accesso ad entrambi i bagni si è immaginato di disporre un calendario apposito affinché possano essere organizzati con logica i turni di pulizie, docce, cucina, utilizzo della lavanderia e mantenimento dell'ordine, in modo tale che sia chiaro che tutti i membri della microcomunità debbano collaborare in queste operazioni; esattamente come si farebbe all'interno di una famiglia o di una casa condivisa.

09 | CONCLUSIONI

Con la ricerca svolta e il progetto condotto si è voluto proporre un'innovazione consapevole rispetto all'attuale sistema di accoglienza di persone fragili e gravemente emarginate, suggerendo, al contempo, una nuova prospettiva per i Magazzini Raccordati di Milano.

Le maggiori difficoltà riscontrate nel corso della ricerca sono state innanzitutto orientative e inerenti alla comprensione del contesto. Non immediato è stato anche il salto di scala richiesto da questa tipologia di progetto che, per arrivare ad un'organicità effettiva, richiederebbe la collaborazione di un team multidisciplinare e ben strutturato.

Il limite tecnico più grande che si è dovuto affrontare è dato dall'impossibilità di accedere alla maggior parte degli spazi. A fronte di ciò, sono stati recuperati alcuni disegni di chi ha precedentemente lavorato sui Magazzini e una visita con Donatella Ronchi dell'associazione FAS ha permesso di superare, almeno parzialmente, il problema, fermo restando che per avere certezze tecniche, sarebbe necessario condurre un rilievo aggiornato e approfondito degli spazi.

Scopo del lavoro svolto è stato quindi proporre un incipit di ciò che potrebbe essere un processo molto più articolato, l'alba di un nuovo modo di leggere e interpretare il tema dell'accoglienza.

Ritengo infatti che il maggior risultato raggiunto da questo lavoro di ricerca sia individuabile nel legame che si crea fra le **caratteristiche intrinseche allo spazio** e l'idea di creare non un centro di aiuti tradizionale, bensì **una vera e propria rete di spazi e servizi pubblici inclusivi** che vadano attivamente a coinvolgere non solo i soggetti direttamente interessati dal problema, ma l'intera comunità dei cittadini del quartiere.

I vantaggi che si potrebbero prospettare in seguito alla realizzazione del progetto sarebbero dunque **l'integrazione socio-occupazionale** di persone in stato di grave emarginazione, la **possibilità dare di una risposta strutturata di fronte alle emergenze**, e la **riduzione di situazioni di lavoro coatto e sfruttamento**.

Attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini del quartiere nelle attività si andrebbero, inoltre, a produrre spontanee occasioni di contatto. Si inizierebbe così un percorso condiviso verso l'**abbattimento del pregiudizio** nei confronti delle persone che vivono una situazione di grave emarginazione.

Attraverso una rete di **spazi pubblici inclusivi** si darebbe una risposta alla richiesta degli stessi abitanti di poter accedere a maggiori attività laboratoriali, atelier e biblioteche, mantenendo al contempo un occhio di riguardo ulteriore alle situazioni di fragilità.

La riqualificazione dello spazio esterno con

l'incremento di **verde pubblico, crocevia di socialità** e lo **sviluppo di nuovi percorsi ciclo-pedonali** riconnetterebbe le persone ad una zona che attualmente viene evitata aumentando conseguentemente la qualità della vita non solo delle persone bisognose, ma di tutti i residenti.

ANNEX

Nel corso della fase di ricerca sono state realizzate diverse interviste con la finalità di comprendere meglio il contesto di riferimento e quali siano le modalità di accoglienza più diffuse individuandone i punti di forza e di debolezza. Viene riportata a seguire la trascrizione delle tre interviste maggiormente rilevanti, condotte rispettivamente con Vincenzo Gravina, responsabile del dormitorio della Caritas Ambrosiana, Alessia Cattaneo appartenente all' area diritti e grave emarginazione Comune di Milano, intervistata presso il Centro di Aiuto della Stazione Centrale e Donatella Ronchi dell'associazione FAS (Ferrante Aporti Sammartini) il cui contributo è stato fondamentale per la realizzazione di questo elaborato e per la raccolta di documentazione sui Magazzini.

Sono state condotte anche alcune interviste informali con diverse persone presenti in strada; in questo caso, date le circostanze, non è stato possibile registrare. In particolare poi nel corso dell'attività con l'unità mobile dell'associazione MIA (Milano in Azione) sono state rivolte numerose domande sia ai volontari grazie ai quali è stato possibile prender parte all'attività che alle stesse persone presenti in strada con le quali si è cercato un contatto e che talvolta hanno raccontato alcuni tratti della loro storia, offrendo un contributo importante all'esito di questo lavoro. A seguire, è possibile apprezzare la trascrizione delle tre interviste maggiormente interessanti, alle quali viene fatto riferimento più volte nel testo di questo elaborato.



L'ingresso insieme a Donatella Ronchi all'interno della porzione di uno dei Magazzini utilizzati da progetto Arca come deposito. fonte: progetto fotografico personale



Loghi di enti e associazioni che hanno contribuito al progetto

INTERVISTA 01

25 Febbraio 2021

📍 Caritas Ambrosiana-Rifugio Sammartinivia Giovanni Battista Sammartini 114

Capire come si muove Caritas per i senza fissa dimora,
Comprendere debolezze e punti di forza di questo sistema,
Instaurare un primo rapporto con chi ha esperienza diretta sul campo

VINCENZO GRAVINA

Coordinatore del Rifugio della Caritas Ambrosiana



Vincenzo Gravina lavora presso il rifugio notturno della Caritas Ambrosiana fondato dall'area emergenze e grave emarginazione della Caritas. Ha avuto esperienze anche presso il centro diurno Caritas. Vincenzo è anche educatore presso la cooperativa "Farsi Prossimo". Presso Caritas ha da sempre proposto iniziative culturali in grado di garantire un'apertura di questi luoghi verso il quartiere al fine di promuovere una situazione di maggiore integrazione tramite la cultura.

fonte immagine: chiesadimilano.it

Qual è per lei la definizione di senzاتetto?

V: Non c'è una definizione di senzاتetto, i senzاتetto vengono definiti "senza fissa dimora affettivi" e, sebbene questa definizione sia un po' datata, i senza dimora affettivi sono le persone che hanno troncato le relazioni significative della propria vita quali: famiglia, amici, lavoro.

Cosa fa Caritas Ambrosiana per i senza fissa dimora? Quali spazi vengono messi a disposizione?

V: Caritas mette in campo volontari e spazi appositi per far fronte a quella che è una richiesta incessante. Caritas comprende un dormitorio, un centro diurno, due servizi sociali: uno per gli italiani e uno per gli stranieri, un'unità mobile e da qualche tempo è aperto anche il Refettorio Ambrosiano dove viene offerto un pasto caldo a chiunque ne abbia necessità. È nato negli ultimi anni anche un supermercato solidale.

Qual è il primo approccio che ha Caritas con le persone gravemente emarginate? Come avvengono i primi incontri? Accade maggiormente che siano i senzاتetto a richiedere aiuto a Caritas o è Caritas che invita i senzاتetto a trovare rifugio all'interno dei propri centri?

V: Questo in particolare è un dormitorio dove le persone non vengono direttamente a chiedere rifugio, ma vengono inviate dai due servizi sociali della Caritas a seconda che siano stranieri o italiani. Il primo contatto fra i senza fissa dimora e i servizi sociali è un colloquio dopo di che viene avviato un percorso di emersione dalla marginalità. Viene definito quindi un progetto e dei tempi di uscita. All'interno di questo spazio infatti è possibile fermarsi dai 3 ai 6 mesi. Una volta che le persone arrivano vengono invitate a fare tutta una serie di cose per quanto riguarda l'uscita dalla situazione di marginalità, devono quindi fare curriculum, corsi di formazione, di lingua o corsi professionali

Come mai fa riferimento a due diversi tipi di servizi sociali? Perché vengono differenziati i senza fissa dimora italiani da quelli stranieri?

V: Ci sono due livelli di differenza fra i senzاتetto italiani e stranieri uno dal punto di vista amministrativo per le caratteristiche dei documenti da produrre, un'altra differenza è legata invece al modo in cui arrivano ad essere senza fissa dimora: gli italiani provengono per lo più da situazioni di fallimento, gli stranieri da situazioni di migrazione. La differenza sostanziale è proprio il fatto del lavorare sulla ricostruzione di quelli che sono i meccanismi normali di relazione, amicizia, affetti. Quindi il lavoro svolto qui dentro è principalmente un processo di accoglienza finalizzato a ricostruire insieme a piccoli step questi meccanismi.

Cosa potrebbe essere fatto diversamente? Quali sono le principali lacune all'interno di questo sistema?

V: Prima di tutto fra i problemi c'è la questione del personale, essere in due a sessanta non è semplice e quello che si può fare è limitato, poi il fatto è che questo è un dormitorio quindi qui le persone vengono principalmente per un'accoglienza notturna e tutto quello che accade esternamente non sempre è noto, principalmente viene gestito dai servizi sociali

Quali sono le maggiori difficoltà che lei incontra nel proprio lavoro?

V: La difficoltà maggiore è che come uomini siamo animali territoriali quindi quello che cerchiamo di fare spesso è entrare in un posto per prenderne possesso e vedere cosa è possibile sfruttare. Non sempre si riesce a vedere cosa è possibile sfruttare qui dentro che è sostanzialmente il fatto di trovare calore e umano e delle persone con cui stabilire delle regole ben precise per poi darsi da fare fuori. Di tanto in tanto ci sono delle persone che vengono e pretendono di fare cose che all'interno di un centro accoglienza non vengono consentite.

Quali sono o quali sono state invece le più importanti soddisfazioni?

V: Ricordo l'iniziativa "Contaminiamoci" organizzata anche all'interno dei nostri spazi con l'associazione FAS. Collaborando con le diverse realtà locali è stato sviluppato un meccanismo di scambio culturale basato su idee pratiche da portare concretamente alla cittadinanza. Si tratta tuttavia situazioni sporadiche che dovrebbero invece essere la quotidianità...nell'ottica anche di restituire valore alle piccole cose. A volte queste iniziative vengono invece viste dal quartiere come una rottura di scatole perché è necessario mettere in campo la croce rossa, i vigili..."Contaminiamoci" è un'iniziativa che di fatto non è durata più di due anni e in questo percorso sono stati messi al tavolo diversi gruppi della zona, le persone accolte all'interno del nostro centro e le associazioni del quartiere. Nel quartiere infatti è presente un clima di piena collaborazione; un territorio fertile per l'associazionismo e per iniziative a sfondo sociale.

Parlando appunto di quartiere, c'è una ragione specifica dietro alla scelta di questa zona per la realizzazione del dormitorio?

V: La scelta di questa zona non è assolutamente casuale in quanto in questo spazio era nato il vecchio dormitorio di Fratel Ettore che successivamente è stato abbandonato perché era necessaria un'impegnativa ristrutturazione per poterlo mettere a norma di legge. Caritas ha tuttavia nella sua indole quella di fare delle "opere segno": le opere segno sono tutte quelle azioni che dovrebbero essere intraprese nel rispetto della dignità delle persone e dei luoghi dove le persone vivono. Quindi in questa direzione è stato creato un dormitorio, sul vecchio dormitorio di Fratel Ettore ristrutturato, ma con quella che è l'idea di Caritas che è proprio quella di restituire dignità alle persone. Al di là del fatto che tu sia senza dimora, qui vieni comunque accolto in uno spazio che è pulito, dignitoso e che rispetta dei canoni che sono il minimo indispensabile per restituire dignità alle persone. Quindi questa è stata realizzata come opera segno nell'ottica di dimostrare anche al comune e alle altre associazioni quello che è il senso di vita e della persona dal punto di vista di Caritas.

Com'è strutturato questo spazio?

V: Il tutto è costruito dentro a due tunnel paralleli con 16 camere con 4 posti letto a camera. 64 posti letto totali. C'è una reception, fondamentale per l'accettazione specialmente in questo periodo in cui viene provata la febbre e vengono fatte igienizzare le mani e uno spazio comune in cui si legge, si chiacchiera, si fa la colazione, si vedono i film etc. Le stanze sono organizzate in 4 letti o 3 letti più uno. Al momento stiamo facendo alcune cose per rimetterle a posto, ma sono proprio delle stanze, delle camere che ricordano una stanza di ostello, ma molto per bene, pulito, con degli spazi abbastanza grandi, un armadietto in cui è possibile mettere un tot di roba...non è che ce ne siano molti di dormitori così. Ognuno ha la propria stanza per i 3/6 mesi che rimane qui. Ogni stanza ha un colore diverso perché la progettista, Laura Romanò, ha voluto così. (...) C'è un'infermeria con una camera dedicata per chi in questo periodo avesse febbre Covid o qualsiasi altra malattia...Bagni comuni, abbastanza puliti, al momento sono alternati perché sono abbastanza stretti e quindi per mantenere le distanze è necessario questo tipo di accorgimento, ma comunque c'è grande pulizia. Questo perché quando le persone vengono accolte in un ambiente pulito tendono a mantenerlo tale e a rispettarlo. Ci sono sempre delle situazioni di difficoltà, ma il rispetto si vede. C'è poi una lavanderia dove le persone possono lavare e asciugare le proprie cose, questo restituisce loro anche il fatto della domesticità e di uscire dal meccanismo del "clochard tradizionale" che in genere tiene addosso le cose il più possibile e poi le butta, ma qui le tengo e me le lavo. Si rientra in un meccanismo di normalità.

Secondo lei è sufficiente l'azione di Caritas nella zona in questione?

V: Caritas non è la regione, non è il Comune di Milano. Caritas come tutte le associazioni e strutture del privato sociale fa da supporto a quella che dovrebbe essere la questione sociale del comune e della regione. Caritas è un privato. Spesso ci si dimentica di questa cosa. Si tende a vedere Caritas come chi deve per forza dare una mano. Caritas chiaramente da una mano, ma come supporto, non come chi deve per forza prendersi carico di tutto quanto. Su questa cosa spesso il comune, la provincia e la regione giocano molto. In particolare nello sbrogliare incarichi o nel fare in modo che Caritas si prenda in mano tutta una serie di incombenze di cui in realtà Caritas non si occupa.

Quando è attiva l'unità mobile e nota una situazione di disagio proponendo un aiuto c'è qualcuno che rifiuta di essere aiutato per vergogna o per qualche altro motivo?

V: No, nel senso che in parte ci sono quelli che se rifiutano qualcosa è non perché stanno bene nel loro habitat che si sono creati, ma che in qualche modo cercano di difendersi da un'invasione di domande, di richieste e di percorsi da cui sono usciti e che non hanno più voglia di fare. Dipende poi dall'approccio che si usa nei confronti delle persone. Il rifiuto tante volte parte dal timore di andare in situazioni in cui essi sono stati e in cui avvertono un pericolo tangibile. Questo è un dormitorio a misura di persona ed è un dormitorio che ha 64 posti letto. Ci sono dormitori a Milano che hanno 300,400 o 500 posti all'interno dei quali come qua, ma in teoria in scale un po' più grandi il rapporto è 1:30,1:40,1:50 e quindi come volontario nei confronti dell'utenza sei in netta minoranza e tante volte le persone sono territoriali, entrano in un posto e cercano appunto di renderlo proprio, fanno sì che diventi "il loro posto" e in queste occasioni talvolta diventa proprio pericoloso starci specialmente quando ci sono numeri così grandi. La paura e il rifiuto è quella di essere inseriti in situazioni in cui sono più in difficoltà che aiuti effettivi.

Quindi più l'ambiente si avvicina ad un'ambiente più umano e domestico più l'aiuto viene accolto bene?

V: Assolutamente

Capita che certe persone non vengano ritenute idonee per i vostri centri accoglienza e quali sono le motivazioni?

V: Le persone che non riusciamo o che non possiamo accogliere sono persone che hanno problematiche molto grosse, come disabilità molto pesante, problemi di alcolismo, tossicodipendenza o psichiatria, di quella da ricovero. Queste sono persone che anche se vivono per strada non possono essere accolte da centri come questo, ma che devono rivolgersi a comunità specifiche. O si ha una struttura quale una comunità per tossicodipendenti o psichiatrici o diventa difficile gestire il tutto in una singola struttura. Per il semplice fatto delle dinamiche, dei rapporti umani... il tossicodipendente per esempio cercherà di fregarti sotto al naso qualsiasi cosa... per poter cogliere alcune situazioni sto parlando per estremi, per pregiudizi... In secondo luogo è necessario lavorare con queste persone con cognizione di causa e andare ad agire su tutta una serie di questioni e temi che possano dare effettivamente una mano in caso di forti dipendenze o malattie psichiatriche, altrimenti più che dare una mano si creano delle situazioni di disagio per tutti gli altri. Questo non è un posto in cui una persona con queste problematiche potrebbe stare bene. Non è una comunità di recupero, è un dormitorio; si entra alle 18 e alle 8.30 di mattina è da chiudere.

Quindi se durante il giorno le persone non stanno qui dove possono stare? Sono seguite?

V: Stanno nel centro diurno se lo desiderano, fanno attività di formazione... Non sono seguite, sono adulti e in quanto tali sono persone autonome con cui si fa un contratto firmato e si definisce un progetto. Non sono in una comunità terapeutica, non sono in una situazione di recupero. Qua dentro ci sono persone che magari hanno due lauree o che magari prima gestivano situazione da un milione di euro. Alcune sono uscite nel giro di poco da questa situazione, altre non così velocemente perché comunque la situazione è anche a livello personale dolorosa da affrontare.

C'è chi ha "deciso" di vivere la strada per scelta?

V: Ma va...no! Però mi viene in mente Aldo. Uno che stava bene... ha avuto una situazione di chiusura con la moglie, le ha lasciato la villa, le ha lasciato i soldi e ha deciso di farsi 3 anni per strada finché non gli è arrivata la pensione. È una situazione che in qualche modo l'ha anche formato sul piano personale.

Pensando a lui...bhe è uno che è arrivato in piazzetta, un po' spaesato, raccontava di viaggi fatti, di esperienze di vita...è uno che viaggiava al nord con grandi aziende, era manager di un'azienda famosa, viaggiava decisamente molto e scriveva libri. Un tipo un po' ciarliero con le scarpe rotte e uno strano giubbotto addosso. Però era piacevole il fatto di chiacchierare con lui anche se inizialmente si piangeva addosso per tutta una serie di cose. Era però piacevole sentirlo e supportarlo. C'era un progetto in partenza; quello dei "Gatti di Milano" un grandissimo progetto di guide di Milano vista con gli occhi dei senza fissa dimora. Ci sono diverse visite guidate che organizzano e Aldo ha preso parte attivamente a questo progetto, si è appassionato molto. In seguito gli è stato proposto un progetto con le scuole e nel raccontare, nel sentirsi accolto, nel sentirsi utile ha ricominciato a scrivere due libri che aveva lasciato in sospeso e di cui addirittura voleva dare i proventi al centro diurno. È stato uno dei più attivi "Gatti di Milano" organizzando diverse visite guidate.

Vista la situazione di emergenza attuale secondo lei il sistema dei dormitori e dei rifugi può ancora funzionare allo stesso modo?

V: Al momento sono spazi ridotti. Se prima in questo spazio ci stavano 60 persone, adesso ce ne stanno 36. Se prima il nostro lavoro era principalmente quello di ricostruire una relazione tra le persone per poi inviarle ai corsi di formazione o indirizzarle alle strutture per un'integrazione sul territorio, ora la nostra mansione è quella di contenere e del dare loro una situazione di una pseudo-normalità. Adesso la funzione principale rimasta è soltanto quella di dormitorio che se normalmente garantisce un'ospitalità da 3 a 6 mesi, adesso con il lockdown si sono allungati i tempi perché non ci sono possibilità al di fuori. Se a Milano ci sono circa 5000 senzateo che prima venivano divisi fra i vari centri nel corso dell' "emergenza freddo" e ne rimanevano fuori più o meno 1000, 1500, adesso ne rimangono fuori 3000.

Quindi quest'anno l'emergenza freddo è stata ancora più sentita e problematica?

V: Molto più problematica, i posti sono la metà. In alcuni dormitori non ci sono potuti essere ingressi e uscite da Novembre dell'anno scorso, quindi la situazione è veramente tragica.

Parliamo anche di dover chiudere porte di fronte a persone che ne hanno bisogno di fatto?

V: Sì, ho avuto un'esperienza in cui ho coinvolto anche Donatella Ronchi dell'Associazione FAS...Ci avevano regalato 50 coperte da un dormitorio studentesco e sono andate via in neanche un mese, di fatto tempo che non hai fatto il tampone, i colloqui e tutte le procedure tecniche di prassi passa un bel periodo prima che una persona sia ammessa qui in questo momento, motivo per cui si dava loro una coperta per lo meno per dormire al caldo. Anche solo semplicemente qua sotto, qua davanti c'erano almeno una trentina di persone, tutto inverno. Tra tutti i ponti poi...e davanti al memoriale ce n'erano moltissimi; che poi si aggregano per tutelarsi a vicenda

È capitato che ci fossero dei focolai COVID all' interno del dormitorio e nel caso come sono stati gestiti?

Qui dopo l'infermeria c'è una parte dedicata alle situazioni di difficoltà, ma c'è una stanza nello specifico in cui vengono messe in quarantena le persone con la febbre per poi essere ricollocate in strutture apposite. A Milano sono stati creati degli alberghi COVID in cui le persone, non solo senzateo, vengono collocate per i 14 o 21 giorni di quarantena. Tutte le sere arriva comunque un infermiere per misurare la febbre, fare controlli e garantire un pizzico di tranquillità.

Come siete organizzati a livello di personale per il momento?

In questo spazio ci sono 3 operatori, 1 coordinatore e 5 custodi e si è qui a rotazione, ma di fatto c'è sempre bisogno.

INTERVISTA 02

25 Febbraio, 15 Marzo e 22 Maggio 2021

📍 Caritas Ambrosiana-Naviglio della Martesana-Magazzini-Refettorio Ambrosiano-Giardino BinG

Capire come opera l'associazione FAS (Ferrante Aporti Sammartini) circa le problematiche di tipo sociale che caratterizzano il quartiere, raccogliere informazioni sul contesto, sui Magazzini Raccordati e sulla loro storia

DONATELLA RONCHI

Architetto e Presidente dell'Associazione FAS (Ferrante Aporti Sammartini)



Donatella Ronchi è presidente dell'associazione FAS (Ferrante Aporti Sammartini), un'associazione di quartiere che lavora a stretto contatto con il territorio e con il quartiere Greco. Donatella non si occupa direttamente di senza fissa dimora, ma ha molto a cuore la tematica, come progettista e come persona. È infatti la prima ad affermare che nella propria attività ci siano contatti costanti con le persone e che se ti occupi di territorio in modo attivo non puoi mostrare cecità di fronte a tematiche rilevanti di tipo sociale. Donatella ha promosso e organizzato da sempre diversi eventi di quartiere legati al recupero dei Magazzini Raccordati. Vengono cercati infatti da FAS punti di contatto fra questi spazi e le persone che abitano le zone limitrofe utilizzando la cultura come punto di partenza e come chiave per aprire le porte di un mondo inclusivo e impegnato nel non lasciare indietro nessuno.

fonte immagine: Il Giorno

Io e Donatella ci siamo incontrate per la prima volta presso il dormitorio della Caritas Ambrosiana a causa di un fortunato contrattempo. E' stata dunque invitata da Vincenzo a prender parte all'incontro in programma e sul finire dell'intervista a Vincenzo (divenuta una doppia intervista) ci siamo intrattenute a lungo chiacchierando con la bicicletta alla mano e costeggiando i Magazzini. A seguito di questo incontro è nata una simpatia e Donatella mi ha donato il libro dell'Associazione FAS e dedicato il suo tempo in numerose altre occasioni mostrandomi diversi aspetti del quartiere.

Chi è per lei un senza fissa dimora?

D: Un senza fissa dimora è semplicemente una persona come tutte le altre che abitano il quartiere. Spesso è presente una percezione sbagliata dei senzateetto c'è chi si immagina che diano fastidio, che siano maleducati, che puzzino... tutti abbiamo dei pregiudizi. Questo in quanto chi non necessita di questi spazi spesso vive di un mito rispetto a come possono essere fatti e rispetto a chi vi abita all'interno.

Secondo lei qual è la percezione da parte degli abitanti del quartiere degli spazi che accolgono i senza fissa dimora?

Spesso capita che questi luoghi vengano percepiti come spazi in cui c'è dentro "gente che fa cose e magari mi può pure dare fastidio". È importante sfatare questo mito per comprendere che non c'è niente di più bello di conoscersi e che alla fine siamo tutti uguali. Noi per esempio, come associazione, lavoriamo molto per creare eventi di quartiere (anche all'interno della stessa Caritas) ed occasioni per conoscersi e far conoscere. Questo tipo di contatto è molto significativo in quanto abbassa le barriere e quando questo avviene talvolta nascono anche degli aiuti inaspettati per le persone che vivono una situazione di fragilità particolare come la homelessness. Non si tratta solo di aiuti economici, ma nascono anche dei veri e propri rapporti umani di amicizia, quasi un privilegio per chi ha abbandonato ogni legame affettivo. Si tratta di rapporti fondamentali per ristabilire relazioni che normalmente sono considerate naturali, ma che in questo caso simboleggiano un vero e proprio incipit di rinascita.

Quali sono le maggiori difficoltà relativamente al suo lavoro all'interno di FAS?

È bello vedere come diverse realtà anche a distanza di anni si ritrovano in svariate occasioni. Tuttavia c'è una piramide anche per quanto riguarda l'assistenzialismo e se non emergi immediatamente in qualche modo tendi a sprofondare sempre più in basso e molto spesso ci sono situazioni altalenanti...

Cosa le ha offerto invece di positivo la sua esperienza? Quali sono stati i maggiori successi?

D: Questa esperienza mi ha consentito di avere un occhio diverso vedendo situazioni di particolare difficoltà dal punto di vista sociale, come appunto la situazione vissuta dai senza fissa dimora, perché per quanto uno possa pensare di non avere pregiudizi essi ci sono e fino al momento in cui certe cose non le vivi non hai modo di sradicare questi pregiudizi né di vedere più realisticamente la realtà.

Alla fine anche dare la carità è un modo di togliersi un peso dalla coscienza, ma di fatto di rado ci si ferma a parlare con i senzatetto. Poi negli anni si incontra anche la fregatura, ma fa anche parte del gioco...è giusto mettersi nei panni di chi vive questa situazione. Il progetto "Contaminiamoci" per esempio è stato per me e per FAS una grande soddisfazione. Sostanzialmente è un progetto che è stato costruito dall'associazione collaborando con diverse realtà della zona Greco. In parole povere è stato sviluppato un meccanismo di scambio culturale basato su cose pratiche da portare alla cittadinanza. Si tratta di un progetto che è durato 2 anni, caratterizzato da una lunga parte di preparazione iniziale per poi avere 2/3 giorni nei quali coinvolgere tutte le associazioni del territorio, ma anche soprattutto le persone del quartiere. Prima di tutto si parla di un conoscersi, di un integrarsi con la realtà del luogo. È stato un evento molto grosso, per testarlo ce ne sono stati diversi più piccoli. Uno di questi per esempio è stato un evento organizzato con i transitanti Siriani e i bambini della zona. E' stata organizzata una merenda per conoscersi e sono stati portati dei giocattoli da scambiare; è stato impressionante quanto quest'attività abbia incredibilmente funzionato bene.

Un altro evento è stato organizzato con Progetto Arca per l'inaugurazione del parchetto di via Sammartini. Anche in questo evento la presenza dei bambini è stata fondamentale. I bambini stranieri appena arrivati dopo aver visto una realtà terribile hanno insegnato tramite piccoli gesti e valori nuovi ai bambini del quartiere e di conseguenza a quelli che saranno futuri adulti educati alla tolleranza e alla comunicazione.

Secondo lei gli abitanti dei quartieri limitrofi NoLo, Greco etc. sono interessati nel partecipare ad attività a sfondo sociale? Magari anche in aiuto dei senza fissa dimora andando incontro ad essi con diverse iniziative studiate per incentivare una maggiore integrazione?

D: C'è di fatto la fortuna di essere in una zona piena di associazioni; se tirassi un cerchio attorno a questo posto se ne incontrerebbero veramente altre mille. Lo SPRAR, prima di tutto, che è una cosa a sé (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati), poi c'è Associazione Arca, SOS Ambulanze con un gruppo attivo per i senza fissa dimora. Effettivamente qui c'è un terreno molto fertile per l'associazionismo, però il mondo dell'associazionismo prende solamente una certa percentuale di persone...Quando è stato per esempio proposto il progetto del Refettorio Ambrosiano all'interno di un ex-teatro parrocchiale che ti farò vedere, i volontari erano 100 persone, ma la Lega Nord di allora aveva cavalcato l'onda e in un certo senso sparso il terrore rispetto a questa iniziativa raccogliendo più di 2000 firme lasciando moduli nei negozi, facendo chiamate alle persone e diffondendo un passaparola fra la gente dicendo "manderanno i barboni che sporcheranno la piazza, sarà uno schifo, abbiamo già tante strutture di accoglienza, ci manca solo che si chiuda un teatro etc etc". Un teatro della parrocchia chiuso per altro da 10 anni e di cui non si è mai curato nessuno...mha che coraggio...All'improvviso la sostanza delle proteste era divenuta "ci portano via un teatro, una possibilità per i giovani, per attività culturali", ma neanche ci fossero davvero stati dei progetti o chissà quale sommosa popolare per riaprirlo! Era un cinema teatro della parrocchia e le persone che operavano in tale parrocchia erano comunque disponibili a fare un'attività simile, ma a parte questo era anche una struttura non agibile, pericolosa e per giunta costosa da rimettere in sesto. Allora a fronte di queste 2000 firme, assemblee varie e proteste, ci sono state almeno 200 richieste per fare il volontario al refettorio e ciò è un dato significativo perché fare il volontario è molto più difficile di firmare un modulo. E la maggior parte delle persone che hanno fatto richiesta all'inizio è tutta gente del quartiere.

Questo fa capire come effettivamente, nonostante alcune opposizioni, ci sia la situazione giusta per iniziative sociali e culturali e che in realtà il quartiere ha risposto molto bene. (Il Refettorio Ambrosiano è attualmente in funzione e sfama numerosissime persone oltre ad essere un vero e proprio capolavoro architettonico)

Vista la situazione di emergenza attuale è un sistema quello dei dormitori e dei rifugi che può ancora funzionare come prima? O molte persone risultano inevitabilmente escluse in questo momento?

D: Guarda, nel corso della conta dei senza dimora a inizio Febbraio se ne contavano all'aperto più di 2000. La conta si fa nel periodo più freddo e tutta in una notte perché se no diventa difficile riportare dati corretti. È una mappatura che si fa ogni tot anni, un censimento che normalmente si fa sulla cittadinanza e che in questo caso viene eseguito sui senza fissa dimora con la collaborazione di tutti i volontari in zona. Questo in quanto va fatto contemporaneamente su tutta la città. In genere si svolge con piccole mappe in gruppi da 3 e si fa generalmente un giorno di formazione perché non è che vai lì a metterti nei guai...d'altra parte poi è anche necessario evitare di urtare la sensibilità delle persone o di essere invasivi. È giusto che una persona che vive per strada venga comunque rispettata. Comunque la risposta è sì quest'anno la situazione è veramente gravissima. Ti consiglio se vuoi più informazioni di parlare con Alessia Cattaneo del CASC...

INTERVISTA 03

27 Marzo 2021

📍 ex CASC, Centro Aiuto della Stazione Centrale

Capire come il Comune di Milano si muove per i senza fissa dimora, capire dal punto di vista amministrativo e giuridico come vengono trattate le nuove povertà e le crescenti situazioni di grave emarginazione sociale

ALESSIA CATTANEO

Dipendente pubblico presso l'area diritti e grave emarginazione del comune di Milano



Alessia è dipendente pubblico presso l'area diritti e grave emarginazione del comune di Milano e lavora presso l'ex CASC di via Sammartini, ora ufficialmente "Centro Aiuto della Stazione Centrale".

fonte immagine: Mitomorrow

Io e Alessia ci siamo date appuntamento a fine marzo 2021 presso il Centro Sammartini.

Il Centro è organizzato in tre sale, la prima è quella in cui la persona viene accolta, viene misurata la febbre e avviene un primo colloquio per inquadrare il soggetto e annotarne le generalità, la seconda sala potrebbe essere definita come una sala filtro in cui avviene un colloquio maggiormente approfondito finalizzato a comprendere l'effettiva situazione della persona in questione. Qualora la persona venga ritenuta in una situazione di grave emarginazione viene presa in carico. Nella terza sala, in cui ho incontrato Alessia, viene definito insieme alla persona il progetto di presa in carico e reinserimento sociale della persona e, molto spesso, anche la soluzione di accoglienza maggiormente idonea.

Cosa proponete, in prima istanza, a chi si rivolge a voi chiedendo aiuto?

A: Una cosa che ci piace dire è noi non ti proponiamo a priori un progetto, ma ti proponiamo il nostro esserci e accompagnarti, se lo desideri, in un percorso, un progetto che facciamo insieme. Questo perché la complessità di certe situazioni deve includere anche da parte della persona stessa il desiderio di mettersi in gioco. Già si tratta di un gioco complesso perché molto spesso non si è di fronte a situazioni comode, ma ancora di più perché è un po' impossibile giocare senza il protagonista che è la persona stessa...per cui quando le persone arrivano in questa sala vengono "prese in carico" definendo un progetto che loro stesse condividono.

Cosa significa "prendere in carico"?

A: La presa in carico non è dell'assistente sociale che "prende in carico" l'altro, ma ci prendiamo insieme il progetto di costruire un percorso. Da qui ci sono poi diversi posti sia nei dormitori comunali h24, che sono aperti non più solo la notte, ma tutto il giorno tutto l'anno dove vengono fatti dei progetti che possono essere di 6mesi+6mesi, oltre a quello ci sono anche altri tipi di offerte che corrispondono circa a 350 posti. Il resto della filiera dell'accoglienza sono altre proposte, per circa 100 posti che sono l'Housing First, l'Housing Lead e le Micro-comunità

Come funzionano Housing First, Housing Lead e Microcomunità e quali sono le differenze rispetto all'accoglienza in dormitorio?

A: L'Housing First, l'Housing Lead e le Micro-comunità sono dei progetti veri e propri non di accoglienza in dormitorio, ma di casa; l'Housing First permette a casi molto problematici e cronici di passare da una situazione di strada ad una situazione di accompagnamento in appartamento singolo, l'Housing Lead, è invece un'idea di appartamento in cui tu vivi con altre persone e sei accompagnato, ma avendo un livello di autonomia importante, è il salto che viene fatto prima di andare a vivere autonomamente in una propria casa. Infine, la microcomunità è un'idea simile al dormitorio, per certi aspetti, ma con dei gruppi di persone decisamente minori; tendenzialmente si creano microcomunità di al massimo una trentina di persone e le persone rispetto al dormitorio sono in questo tipo di situazione maggiormente tutelate facendo dei percorsi che mirano allo sviluppo di autonomia. Per esempio, i pasti sono effettivamente organizzati da un educatore interno alla microcomunità, ma piano piano ci si organizza in turni per le varie mansioni che ci sono in un'abitazione.

Diversamente dal dormitorio dove uno è servito h24 e per colazione, pranzo e cena c'è la mensa, in questo caso l'individuo è maggiormente coinvolto e partecipa... Il dormitorio sembra un po' una situazione alberghiera, sicuramente di bassissima qualità perché si tratta appunto una situazione comunitaria dove tante persone sono costrette a condividere lo stesso spazio e appunto non tutti lo reggono perché è obiettivamente pesante, d'altra parte ci sono tutta una serie di comodità che ti fanno molto staccare da lì al vivere in maniera autonoma... perché non cucini, non ti lavi, sei servito per lavare i vestiti, c'è la mensa, c'è tutta una serie di cose ben lontane da una gestione autonoma della propria persona. Housing first, housing lead e microcomunità sono invece proposte di accoglienza diverse tutte finalizzate al far riacquisire alla persona una vita che mano a mano la riporti all'autonomia, all'appartamento... ad una routine.

In base a cosa una persona viene indirizzata verso l'housing first piuttosto che l'housing lead o verso la microcomunità? Qual è il criterio che viene seguito?

A: Si cerca di capire un po' il percorso di una persona; l'housing first è rivolto a situazioni maggiormente croniche e viene proposto un tipo di accompagnamento maggiormente strutturato con una persona che viene a casa una volta alla settimana, c'è tutto un percorso maggiormente vicino alla persona; l'housing lead invece viene proposto per esempio quando una persona ha già magari un piccolo lavoretto, è un po' più autonoma e deve fare una prova del vivere a casa in autonomia, viene messo in un appartamento con 3 o 4 persone con cui condivide un appartamento...

L'housing first prevede invece l'uso di appartamenti singoli perché si tratta di persone che sono croniche, che vivono in strada e tendono a tornare a vivere così. Per lo più si tratta di persone a cui non interessa relazionarsi con altre persone e vivono la relazione come motivo di grande tensione e fatica. È proprio per questo che viene mandato un educatore che devono vedere una volta a settimana... perché loro sono abituati a non avere relazioni, anzi è proprio la loro normalità infatti è per quello che prevedere un housing first con più persone potrebbe essere proprio complicato.

Certe volte si tratta di persone che non è che non trovano accoglienza, ma in alcuni casi non la vogliono neanche! Tante volte le persone non desiderano entrare in struttura, perché non hanno il desiderio di condividere lo spazio in cui dormono con tante altre persone. Sostanzialmente i dormitori sono stanze in cui se va bene le persone sono 4/5, ma se va male possono essere anche decine e decine di persone, letti a castello e c'è anche chi in situazioni come queste semplicemente non ci vuole stare. Il dormitorio non è un albergo di prima qualità, ci trovi dentro il bello e il brutto... come in tutte le cose. Se va bene ci sono armadietti con una chiave. Le persone che vivono in strada sono comunque persone che hanno fatto determinate scelte nella vita e hanno deciso che ad essi forse conveniva così.

Ci sono persone che dopo un primo approccio con l'unità di strada rifiutano gli aiuti proposti? Si può parlare di vivere in strada "per scelta" o è un concetto fuoriluogo e troppo "romantico"?

A: Dipende sempre da cosa si intende come "strada vissuta per scelta", c'è gente che fa il proprio calcolo a livello di costi e benefici e piuttosto che il dormitorio preferisce la strada. Dopo di che dipende, se ad una persona viene offerto subito l'housing first fra la strada e l'housing first immediatamente sceglie quello, ma fra la strada e il dormitorio che è una situazione fortemente comunitaria magari viene preferita la strada.

Ma anche a costo di affrontare l'inverno in strada?

A: Quello dipende; noi abbiamo sempre avuto nei dormitori un numero abbastanza alto di persone proponendo ospitalità anche in strutture molto a bassa soglia; durante l'emergenza freddo apriamo in genere anche il mezzanino della stazione centrale perché la richiesta è così alta che le persone per esempio molto croniche (zero regole, zero voglia di entrare e uscire ad un certo orario...) rimangono escluse dai dormitori o sono loro stessi a rifiutare questa opzione, per queste persone il mezzanino era l'offerta che facevamo perché dà la possibilità di stare dentro se uno lo desidera, ma in modo un po' meno controllato e più libero, in questo caso si chiude anche un pochettino di più l'occhio se uno per esempio porta una bottiglia o una birra.. Nei dormitori indicativamente non si può bere e la situazione è molto controllata per una questione di ordine. Spesso capita che chi vive per strada abbia magari un tasso alcolemico molto alto, non tutte le persone eh, non sto dicendo quello, ciò che voglio dire è che alcune persone che vivono in strada nel tempo hanno sviluppato delle abitudini; se uno è abituato a bersi una bottiglia di vino prima di andare a letto in dormitorio non ha la possibilità di farlo... In strada sicuramente le persone anche con gravi problemi di dipendenza o psichiatrici accettano volentieri i beni di prima sussistenza che gli vengono offerti se passa l'unità mobile che di solito porta proprio cose di base come il the caldo e i biscotti, un kit di igiene o qualcosa di caldo per vestirsi, in genere si tratta di cose che vengono accettate volentieri... poi quando viene chiesto se la persona desidera o meno l'ospitalità all'interno di qualche rifugio dormitorio o centro specifico non sempre la risposta è positiva.

Voi, come Centro Aiuto, disponete anche di uno spazio di accoglienza o offrire solo servizi di segretariato?

A: Noi disponiamo di quello che viene definito "Piccolo Rifugio", esso è la prima risposta alle situazioni di emergenza e all'interno di esso le persone possono accedere per una notte nell'immediato, anche senza visita medica, poi il giorno

dopo in tutta calma possono recarsi se lo desiderano al centro Sammartini o al Rifugio della Caritas Ambrosiana. Nonostante questo, non è che quest'anno il "Piccolo Rifugio" sia proprio stato pieno di gente eh! Se prima magari le persone preferivano una situazione comunitaria piuttosto che stare in strada adesso c'è paura del COVID, anche da parte dei senza fissa dimora! Queste situazioni comunitarie in realtà fanno paura anche a noi. Abbiamo avuto comunque una richiesta molto più bassa in dormitorio rispetto agli anni scorsi, ma i dormitori si sono in generale riempiti molto più lentamente, gli anni scorsi no e anche questo è importante.

Mentre iniziative come l'housing first, housing lead e micro comunità quest'anno hanno incontrato maggiore riscontro?

A: Ma in realtà stiamo rifacendo le segnalazioni adesso perché come ti dicevo abbiamo chiuso questa settimana il piano freddo e le persone che abbiamo conosciuto nel corso del piano freddo le stiamo reindirizzando adesso verso un tipo di soluzione piuttosto che un'altra, adesso non abbiamo ancora un dato, ma sicuramente sono situazioni sicuramente più appetibili

Le persone con gravi problemi psichiatrici o con manifeste dipendenze da alcool o stupefacenti vengono da voi indirizzate verso strutture particolari?

A: Le persone senza dimora indicativamente hanno tutte queste tre cose insieme, quindi per noi è la normalità. Quando prima ti dicevo non accettano il dormitorio è perché pensano di stare meglio così...questo in realtà non è motivo per non iniziare un progetto con loro. Noi seguiamo alcune persone che comunque continuano a vivere in strada e affrontiamo con loro un percorso, ce ne sono altre invece che dopo aver bevuto tutto il giorno, o assunto sostanze tutto il giorno arrivano in dormitorio e creano scompiglio...c'è da dire poi che il confine è molto importante. Noi non è che non accettiamo situazioni di dipendenza da droghe o alcool, anzi...semplicemente cerchiamo di capire quanto è il tuo utilizzo di una determinata sostanza e quanto questa sostanza ti renda compatibile con la vita comunitaria. Per esempio se tu bevi, ma sei una persona tranquilla a me non dà fastidio questa cosa, semplicemente magari ci lavoriamo a livello di scelte di vita, parliamo insieme in merito al danno e a tutta una serie di cose. Non è questione di giudicare chi si droga, chi beve o chi ha altri tipi di dipendenza. Facciamo un percorso e anche per esempio se hai problemi psichiatrici sei in carico a noi, in genere agganciamo queste persone al CPS (I servizi territoriali legati alla salute mentale) e facciamo in modo che si inizi un percorso in quell'ambito lì...Dopo di che è chiaro che se non riesci a stare in comunità e sbilli tutte le sere il motivo per cui non puoi stare in dormitorio è evidente e fino a che non riesci a trovare un confine di quella roba lì sei dannoso per gli altri ed è un problema per la vita comunitaria. E' sempre una situazione di trovare un confine e ribadisco i senza fissa dimora cronici sono persone con due o tre di queste problematiche insieme; si cerca di farli quadrare in un sistema che sia adatto per la persona e per il contesto in cui essa è inserita.

Secondo lei creare delle micro unità in risposta ad una prima accoglienza di carattere emergenziale può funzionare?

A: Sì, dipende da dove pensi di posizionarle. Ad un certo punto ho iniziato a pensare anche io che potesse essere un sistema valido. Un ragazzo, per esempio, un tesista del politecnico se non sbaglio, mi aveva proposto una specie di unità apribile e richiudibile che diventa una micro casetta dove la persona poteva appunto dormire e poi richiuderla la mattina successiva. Dopo di che il grande tema è che è lo stesso concetto di una tenda; ho un amico che lavora per una Onlus che aveva un sacco di tende, quelle piccole e mi aveva detto che poteva regalarcele e lì è sempre una questione di rapporto; bisogna capire che vivere in strada è un diritto di tutti, ma la strada non è solo di chi ci vuole dormire, la strada è di tutti, anche di chi ci passa al mattino per andare a lavorare o della famiglia con i bambini che deve andare a casa alla sera o al parcheggio. Quindi il tema sempre è riuscire a trovare un buon equilibrio tra i diversi attori che hanno diritto di usare quello spazio. Quindi la tua proposta può essere interessante nel momento in cui si capisce come viene inquadrata, dove viene messa perché tu magari sei una persona sensibile ai senza fissa dimora, ma magari c'è chi passa per strada e dice "io per prendere casa qua ci ho messo 20 anni e un mutuo, a te chi te lo dice di mettere la tua tenda o quello che è prioro qua sotto". Quindi il confine importante è creare una cultura di accoglienza diffusa di quartiere. Questo è un quartiere abbastanza accogliente, è un terreno fertile per l'associazionismo, è un quartiere accogliente dove tante persone a partire da Donatella, che hai conosciuto, a tutta una serie di altre persone che vivono qui, si impegnano socialmente e hanno a cuore questi temi, generalmente come abitante della zona mi sento di dire che siamo un quartiere impegnato e accogliente. Fai conto che questo è un quartiere che ha retto bene a tante situazioni...Questo spazio in particolare è stato nel periodo del 2014 in cui c'è stato il problema dei transitanti siriani, un dormitorio in cui dormivano 600 persone a notte. Erano persone che scappavano dalla Siria, erano transitanti, magari non avrebbero fatto richiesta di asilo qua, ma volevano andare verso la Germania etc e arrivavano a flotte, anche nel parcheggio qua davanti la gente dormiva eppure una buona parte del quartiere ha retto, ha sopportato e supportato queste persone offrendo aiuti, fai conto che qui davanti c'è il servizio SPRAR, a pochi passi da qui c'è la mensa del Refettorio Ambrosiano...è un quartiere diverso rispetto a molti altri della città che non si comporterebbero allo stesso modo.

Per quanto riguarda la raccolta fondi..è a conoscenza di iniziative di promozione legate a questo tema a livello europeo? O di bandi particolari?

A: Sì, in realtà anche noi da soli a livello di Comune di Milano non ce l'avremmo fatta, abbiamo ricevuto un fondo europeo che si chiama "Poli inclusione" che ha garantito al comune di realizzare tutto questo. Insieme abbiamo scritto diversi pezzetti di progetto; uno era quello del potenziamento del centro Sammartini, uno è stato il potenziamento della filiera dell'accoglienza, uno il potenziamento delle unità mobili. Ci sono diversi bandi europei che a sua volta il comune riscrive per far partecipare le associazioni, i ragazzi che vedi qua non lavorano direttamente per il comune, ma fanno parte di due cooperative che hanno risposto al bando comunale per il Centro Sammartini.

In particolare, con quali cooperative collaborate?

Le cooperative ad esempio che lavorano qua, o quelle che gestiscono il Centro Sammartini per esempio composte da operatori e servizi sociali, o ancora cooperative che lavorano sul tema come "Farsi prossimo", "Arca", "Caritas"... c'è da dire che noi lavoriamo un po' con tutte le organizzazioni presenti in zona, siamo tutti in rete, gruppo Arca, per esempio, fa parte della nostra unità mobile e offre posti per il dormitorio perché comunque siamo tutti collegati.

Che lei sappia, sarebbe possibile uscire una sera con una delle unità mobili che operano qua a Milano?

Sì, potresti uscire per esempio con Progetto Arca. Arca è una delle più grandi, ma ci sono più di 20 unità mobili che operano nel comune. L'importante è pensare che quello che avviene in strada sia sempre il primo approccio. Dico sempre ai ragazzi delle unità mobili: "Non date troppi beni in strada" perché poi l'idea è che l'individuo si sposti dalla strada e se voi create una situazione di eccessivo benessere in strada la persona si radicalizza e tendenzialmente ci resta. Dopo di che non è che non bisogna offrire aiuti "perché altrimenti uno si abitua"; è molto importante capire qual è il confine di questi aiuti per non creare un sistema di assistenzialismo scorretto. Un conto è ti do una cosa; un altro è "ti dico dove andarla a trovare però vai tu" e questo è molto importante. Se ti do un pasto in strada ceni in strada e non ne vuoi più sapere perché tanto hai già mangiato a sufficienza, ti abitui così e vai avanti in questo modo perché funziona, se invece in strada per esempio ti do solo un panino e ti dico "guarda che se hai bisogno c'è la mensa in via..." tu allora ti alzi e vai alla mensa e non stai qua a cronicizzarti nel tuo angolino perché da un'azione poi ne consegue un'altra...se non vai alla mensa, allora non ti vai a lavare, non ti muovi e di conseguenza ti cronicizzi e rimani lì dove sei.

BIBLIOGRAFIA

54° rapporto sulla situazione sociale del Paese, (2020), CENSIS, Franco Angeli

Adger, N. (2000). *Social and ecological resilience: Are they related?*, Researchgate

Alvaro, L. M. (2021, settembre 8). *Mercato Centrale Milano, lo specchio triste di una città che si sta perdendo*. Magazine Vita.

Anderson, N. (1994). *Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*. Donzelli.

Associazione FAS & Gruppo Ferrante Aporti Sammartini. (2015). *C'è vita intorno ai binari. I Magazzini Raccordati della Stazione Centrale di Milano: Passato, presente, futuro*. Franco Sala.

Augé, M. (2011). *Diario di un senza fissa dimora*. Raffaello Cortina Editore.

Augé, M. (2018). Nonluoghi. Elèuthera.

Badiaga, S., Raoult, D., & Brouqui, P. (2008). *Preventing and Controlling Emerging and Reemerging Transmissible Diseases in the Homeless. Emerging Infectious Diseases*.

Benassi, D. (2003). *Tra benessere e povertà. Sistemi di welfare e traiettorie di impoverimento a Milano e Napoli*. Franco Angeli

Bergamaschi, M., & Cipria, S. (2013). *L'Housing First Model: Un'abitazione per le persone senza dimora. Dalla strada alla casa, verso un nuovo paradigma dell'intervento sociale?*

Bonadonna, F. (2001). *Il nome del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia*.

Bonnes, M., & Secchiaroli, G. (s.d.). *Psicologia ambientale. Introduzione alla psicologia sociale e ambientale*. Carocci-Università.

Borsotti, M., Pistidda, S., & Rizzico, E. (2020). *Abitare i rilevati ferroviari. Strategie innovative di rigenerazione. Il caso dei Magazzini Raccordati di Milano*. Maggioli Editore.

Bovo, M. (2019, giugno 17). *Primo arrivo, accoglienza e città* Articolo di welforum.it.

Burrows, R., Pleace, N., & Quilgars, D. (1997). *Homelessness and Social Policy*.

Busch-Geertsema, V. (s.d.). *Housing First Europe Final Report*. pp.95.

Calandi, S. (1998). Francesca Zajczyk, *Fonti per le statistiche sociali*, Milano, Angeli, 1996, Rivista Italiana di Scienza Politica

Calterone, W. (2003). *A Roof Over My Head, Homeless Women and the Shelter Industry*. University Press of Colorado

Ceccarini, D. (2018). *La forma dell'anima*. Edizioni DrawUp

Cirla, A. (2021, giugno 17). *Blocco degli sfratti alla Consulta: Non tutelati i locatori in difficoltà*. Il Sole 24 ORE.

Colombo, F. (2015, dicembre 6). *Cosa ci fanno tutti quei migranti alla Stazione di Milano?* Le Nius.

Commissione per l'occupazione e gli affari sociali. (2020). *Relazione sull'accesso a un alloggio dignitoso e a prezzi abbordabili per tutti*. Parlamento Europeo

Cramer, P. (1998). *Defensiveness and Defense Mechanisms. Journal of Personality*, 879-894.

Crespi, L. (2018). *Manifesto del Design del non-finito*. Postmedia books.

Cuba, L., & Hummon, D. M. (1993). *A Place to Call Home: Identification With Dwelling, Community, and Region*. The Sociological Quarterly, pp.111-131

Dazzi, Z. (2018, giugno 6) *Milano, chiude il centro profughi di via Sammartini: Diventerà un rifugio per i senzatetto*, La Repubblica.
Domus. (2017). *La mostra sotto i binari*. redazione Domus.

Feldman, M. S., Khademian, A. M., Ingram, H., & Schneider, A. S. (2006). *Ways of Knowing and Inclusive Management Practices*.
Public Administration Review, pp. 66, 89–99

Fio Psd. (2020). *L'impatto della pandemia sui servizi per le persone senza fissa dimora*. Instant report Fio Psd.

Fio Psd. (2021) *La sesta panoramica sull'esclusione abitativa in Europa 2021 Riassunto esecutivo*.

Fitzpatrick, S., Bramley, G., & Johnsen, S. (2013). *Pathways into Multiple Exclusion Homelessness in Seven UK Cities*. *Urban Studies*, pp. 50, 148–168.

Gaetani, V. (2013, gennaio 25). *Le nuove povertà*, atto di convegno, Civitanova Marche

Gallo, F. (2019). *Il disagio sulla strada: Il rifiuto del dormitorio*.

Gay, G., & Fazzini, O. (s.d.). *Homeless e servizi per i senza fissa dimora in Italia e Lombardia*. pp.37.

Grande, E. (2017). *Guai ai poveri, la faccia triste dell'America*. Edizioni Gruppo Abele.

Guernieri, M. (2020). *Ventura Projects chiude. L'ultimo saluto della fondatrice Margriet Vollenberg*. Domus.

Guidicini, P. (1991). *Gli studi sulla povertà in Italia / a cura Paolo Guidicini*. Franco Angeli.

Guidicini, P., Bergamaschi, M., & Pierretti, G. (1995). *Povertà urbane estreme in Europa. Contraddizioni ed effetti perversi nelle politiche di welfare*. Franco Angeli.

Gutton, J. P. (1977). *La società e i poveri nei secoli cruciali dell'europa moderna*. Mondadori.

ISTAT. (2019). *La società italiana e le grandi crisi economiche, 1929-2016*. pp.36.

Kingatall. (2019, febbraio 15). *I Magazzini Raccordati di Gabriele dell'Oglio*. Adalingo.

Kuhn, R., & Culhane, D. P. (1998). *Applying Cluster Analysis to Test a Typology of Homelessness by Pattern of Shelter Utilization: Results from the Analysis of Administrative Data*. *American Journal of Community Psychology*, pp. 26, 207–232.

Kingatall. (2019, febbraio 15). *I Magazzini Raccordati di Gabriele dell'Oglio*. Adalingo.

Kuhn, R., & Culhane, D. P. (1998). *Applying Cluster Analysis to Test a Typology of Homelessness by Pattern of Shelter Utilization: Results from the Analysis of Administrative Data*. *American Journal of Community Psychology*, pp. 26, 207–232.

Lapini, G. L. (2005). *Storia di Milano: La stazione centrale: un monumento moderno*.

Le Mele, P., & Di Giacomo, M. (2020, novembre 15). *Aumenta il disagio, così il Covid rende visibili senza dimora e poveri, gli invisibili della società*, Lifestyle. ANSA.it.

Legge n. 943, 30 dicembre 1986, titolo II, *Programmazione dell'occupazione dei lavoratori subordinati extracomunitari in Italia, Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine*.

- Liat, R. (2019, dicembre 16). *From Street Lockdown to a roof over your head*. URBACT, pp.13
- Liso, O. (2015, febbraio 3). *Milano, il Comune traccia la mappa dei senzatetto che vivono in strada*. La Repubblica.
- Lusiardi, F. (2017, 31 agosto). *Milano Design Week 2017 | La "Time Machine" di Lee Broom a Ventura Centrale*. Inexhibit.
- Medicine, I. of, People, C. on H. C. for H., & L.T Patton. (1988). *Homelessness, Health, and Human Needs*. National Academies Press.
- Nembri, A. (2019, marzo 22). *I senza dimora crescono del 70% in Europa*. Magazine Vita.
- Patria Indipendente. (2007). *Le Fotostorie, partono i bastimenti per terre assai lontane*".
- Petti, G., e Baroni, W. (2014). *Cultura della vulnerabilità. L'homelessness e i suoi territori*. Pearson.
- Pierretti, G. (2005). *Povert  e povert  estreme: Elementi di discussione*. FrancoAngeli.
- Poletto, L., & Solavagione, D. (2021, febbraio 2). *Torino vuole vietare gli animali ai senza tetto: «Per noi compagni irrinunciabili»*. La Stampa.
- Polvere, S. (2019, marzo 25). *Fuorisalone 2019 | Dalla Corea, Noroo, il colore del futuro*. Design Diffusion.
- Porcellana, di V. (2018). *Diventare "senza dimora" Politiche e pratiche del welfare alla lente dell'etnografia*. pp.5, 20.
- Radley, A., Hodgetts, D., & Cullen, A. (2005). *Visualizing homelessness: A study in photography and estrangement*. Journal of Community & Applied Social Psychology, pp.15, 273-295.
- Redattore Sociale, (2013) *Parlare civile. Comunicare senza discriminare: Homelessness*. Mondadori. pp.88-89
- Romano, L. (2016). *I senza dimora, analisi psicologica del fenomeno*. Rivista Piesse.
- Roversi. (1996). *Senza fissa dimora a Bologna, «quaderni di citt  sicure»*.
- Sassen, S. (2018). *Espulsioni. Brutalit  e complessit  nell'economia globale*. Il Mulino.
- Settimelli, W. (2015). *Gli italiani. Migranti di ieri*. Patria Indipendente.
- Shierholz, H., Lawrence, M., Gould, E., & Bivens, J. (2012). *The State of Working in America*.
- Simoncelli, E. (2019, ottobre 10). *Milano. Ho visto un povero. T'  vist cus' ?* Rivista Paginauno.
- Talotta, L. (2021, agosto 15). *Mercato Centrale a Milano: L'inaugurazione il 2 settembre*. Mitomorrow.
- Tillner, A. (2013, marzo 23). *Incremental Planning-Cooperative Scenario & /or Masterplan?*. Semantic Scholar
- Torri, R., & Fregolent, L. (2018). *L' Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare*. Franco Angeli.
- Tosi, A. (2017). *Le case dei poveri.   ancora possibile pensare un welfare abitativo?*. Mimesis Edizioni.
- Trassinari, E. (2021, novembre 16). *Chi sono i senza dimora del nostro paese?*. Casa Ospitalit 
- Tsemberis, S. J. (2015). *Housing first: The Pathways Model to end homelessness for people with mental health and substance use disorders*. Hazelden.

Valagussa, S. (2016, febbraio 12). *La maschera: Proteggersi e sopravvivere ad una ferita emotiva*.

Vezzana, M. (2015, ottobre 2). *Milano, c'è chi resiste: «Io, ultimo artigiano in Centrale. Lascio i Magazzini ma continuo»*. Il Giorno.

Wilkinson, R. G., & Marmot, M. G. (2003). *Social determinants of health: The solid facts (2nd. ed)*. Centre for Urban Health.

SITOGRAFIA

Arca onlus | Accoglienza di persone senza dimora

<https://www.progettoarca.org/cosa-facciamo/i-nostri-servizi/accoglienza-senza-dimora.html>

AGEN SIR - Servizio Informazione Religiosa. *Carità: Milano, Inaugurato il nuovo portale del Refettorio Ambrosiano realizzato da Mimmo Paladino* | <https://www.agensir.it/quotidiano/2016/7/20/carita-milano-inaugurato-il-nuovo-portale-del-refettorio-ambrosiano-realizzato-da-mimmo-paladino/>

Bigatti, G. (2019). *Milano e i migranti dall'Unità a oggi*. Sito web MilanoAttraverso.

<https://www.milanoattraverso.it/migrazione/>

Bolognini, S. *Barboni gay. Omosofia*

<http://www.stefanobolognini.it/1207/barboni-gay>

Caritas Roma. *Persone Senza Dimora, Le sfide di un sistema integrato*.

https://www.caritasroma.it/wp-content/uploads/2018/11/Persone%20Senza%20Dimora%20WEB%20DEF_16%20nov.pdf

Colombo, C. A. *La Casa degli Emigranti. Società Umanitaria*. Sito web Società Umanitaria

<https://www.umanitaria.it/storia/le-iniziative/assistenza/casa-emigranti>

Comune di Milano. (2021, settembre 29) | Urbanistica | *Magazzini Raccordati, un futuro all'insegna dell'architettura e del design*.

<https://www.comune.milano.it/-/urbanistica.-magazzini-raccordati-un-futuro-all-insegna-dell-architettura-e-del-design>

Cricelli, R. (2017, agosto 12). *Marc Augé: L'antropologia del non luogo*. Sito web sociologicamente.

<https://sociologicamente.it/marc-auge-lantropologia-del-non-luogo/>

Cupelli, C. (2016). *Saskia Sassen-Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale recensione a cura di Philosophy Kitchen*. <https://philosophykitchen.com/2016/03/saskia-sassen-espulsioni-brutalita-e-complessita-nelleconomia-globale/>

Emergency. (2021). *Risposta a Covid-19*.

<https://www.emergency.it/cosa-facciamo/risposta-covid/>

FEANTSA, *ETHOS - Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora*.

https://www.feantsa.org/download/it___8942556517175588858.pdf

FEANTSA, *European report: employment*

https://www.feantsa.org/download/european_report_feantsa_employment07_en_final659110844480282219.pdf

Fio.PSD. *Carta dei Valori*.

<https://www.fio-psd.org/chi-siamo/la-carta-dei-valori/>

Fondo Ambiente Italiano. *Magazzini Raccordati della Stazione Centrale di Milano | I Luoghi del Cuore—FAI*.

<https://fondoambiente.it/luoghi/magazzini-raccordati-della-stazione-centrale-di-milano?ldc>

Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta.

<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Poverta-estreme/Documents/Linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta.pdf>

Maria Lucia Caspani. *Docce pubbliche comunali gratis a Milano*. Sito web Milano Brand.

<http://milanobrand.it/docce-pubbliche-comunali-gratis-a-milano>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Social. Nota-1319-del-19-02-2020

www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Documents-norme/Documents/Nota-1319-del-19-02-2020.pdf

Mitchell, & Kinyashi. (2006). Incremental planning.

https://www.geo.fu-berlin.de/en/v/geolearning/watershed_management/introduction_wm/natural_resource_management_planning/how_to_plan/planning_models/incremental_planning/index.html

Motivazione e piramide di Maslow—Psicologia.

<https://www.stateofmind.it/2015/03/motivazione-piramide-maslow/>

News Sociale. *racCONTAMI 2018: Censimento delle persone senza dimora a Milano*. ONDS - Osservatorio Nazionale Della Solidarietà nelle Stazioni italiane.

<https://www.onds.it/articolo/raccontami-2018-censimento-delle-persone-senza-dimora-a-milano>

Noroo. (s.d.). Tides. Noroo Milan.

www.noroomilan.com/it/works/tides-exhibition/

Progetto Arca Onlus. *Quando un abito aiuta a ricominciare*. Sito web Progetto Arca | Notizie

<https://www.progettoarca.org/news/tutte-le-notizie/131-guardaroba-di-via-aldini-un-abito-per-ricominciare.html>

Redattore Sociale. (s.d.). Stigma e solitudine: Le persone Lgbt rischiano di finire in strada.

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/stigma_e_solitudine_le_persone_lgbt_rischiano_di_finire_in_strada

Reddito di Cittadinanza, ora anche le persone senza dimora potranno accedere alla misura. Secondo Welfare sito web.

<https://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/reddito-di-cittadinanza-ora-anche-i-senza-fissa-dimora-potranno-accedere-alla-misura/>

Regione Lombardia. (2020). Fondo Povertà: Aggiornamento Linee di sviluppo delle politiche regionali per il contrasto alla povertà. <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/Enti-e-Operatori/sistema-sociale-regionale/fondo-poverta-regione-lombardia-anno-2019/fondo-poverta-regione-lombardia-anno-2019>

Ristretti. Inchiesta homeless.

<http://www.ristretti.it/areestudio/homeless/inchiesta.pdf>

Sassen Saskia Domusforum 2018 *"La città è uno dei pochi posti in cui chi non ha il potere può fare la storia"*.

<https://www.domusweb.it/it/eventi/forum-2018/2018/saskia-sassen-la-citt--uno-dei-pochi-posti-in-cui-chi-non-ha-il-potere-pu-fare-storia.html>

Senza Dimora - Delegazione Regionale Caritas Emilia Romagna.

<https://www.caritas-er.it/aree-dintervento/senza-dimora/>

Studiolabo. (2019). Una stanza tutta per me. Fuorisalone.it.

<https://archivio.fuorisalone.it/2019/it/eventi/344/Una-stanza-tutta-per-me>

Shelter England. *What causes homelessness?*

https://england.shelter.org.uk/support_us/campaigns/what_causes_homelessness

INDICE DELLE IMMAGINI

La maggior parte delle immagini inerenti ai Magazzini sono frutto di un progetto fotografico personale che descrive e denuncia l'attuale situazione di degrado che caratterizza i Magazzini Raccordati e la zona limitrofa. Altre immagini sono state invece ottenute dal sito web Unsplash: una libreria fotografica open source che mette a disposizione gratuitamente foto di alta qualità. Per i casi studio ci si è affidati a pagine di studi e siti di architettura, arte e design, accreditando nome dell'autore delle immagini e articoli a cui fare riferimento.

- 1) Esterno del Magazzino al numero 33 di via Sammartini
- 2) Lesione all'arcata del Magazzino situato al numero 93 di via Sammartini
- 3) Sistema aerante tramite fumaioli esterni adottato da Laura Romanò per rendere abitabile l'ex-magazzino che ospita la Caritas Ambrosiana
- 4) Inaccessibilità
- 5) L'interno di uno dei Magazzini bis iniziali di via Sammartini
- 6) Il sottopassaggio di via Lunigiana dove spesso passano la notte molti senza fissa dimora.
- 7) L'interno di uno dei Magazzini la cui serratura è stata forzata, si suppone che sia stato occupato e utilizzato come riparo, per la presenza di una valigia e di numerosi indumenti sparsi a terra.
- 8) Esterno dei Magazzini
- 9) Il giaciglio di una persona allestito all'interno del sottopasso del Mortirolo
- 10) Fotografia di uno degli edifici nei pressi dei Magazzini Raccordati ad angolo fra via Sammartini e via R.Parravicini
- 11) Interno di uno dei Magazzini recentemente ristrutturati e attualmente in ottimo stato di conservazione.
- 12) Interno di un Magazzino nel quale sono stati condotti interventi di pavimentazione, copertura e isolamento dalle infiltrazioni, ma in stato di abbandono da diversi anni.
- 13) Magazzino caratterizzato da un evidente stato di degrado. Occupato diverse volte esso presenta una serie di graffiti e segni del tempo.
- 14) Immagine di persona in stato di grave emarginazione, The Humantra photobook, Unsplash, foto di Şahin Sezer Dinçer
- 15) Sottopassaggio del Mortirolo e abiti abbandonati
- 16) Sottopassaggio del Mortirolo: abiti, sacchi a pelo e oggetti di chi passa la notte in strada inseriti tra un'apertura e l'altra della struttura architettonica.
- 17) "It is not a sleepover if you can't go home" fonte immagini: Barry Smith, The Northern Daily Leader, settembre 2015, homelessness aware
- 18) Uomo che dorme per terra e chiede l'elemosina con un cartello e un bicchiere. fonte immagini: Unsplash
- 19) Occhi espressivi di un profugo che chiede ospitalità, Unsplash, foto di Leroy Skaland
- 20) Un dormitorio temporaneo allestito nel corso dell'emergenza freddo a Reggio Calabria, 23 gennaio 2021, Gazzetta del Sud
- 21) Senza fissa dimora affettiva, Unsplash, foto di Nick Fewings
- 22) Senza fissa dimora affettiva accasciato su di una panchina, Unsplash, foto di Eric Ward
- 23) Senza fissa dimora affettiva con il proprio cane, Unsplash, foto di Nick Fewings
- 24) Giovane senza dimora, Unsplash, foto di Eric Ward
- 25) Persona in stato di grave emarginazione che ha passato la notte di fronte ad un negozio di alta moda del centro città. Unsplash, foto di Max Boehme
- 26) Persone sfocate che esprimono una situazione di disagio e riflessione. La sfocatura e le mani suggeriscono l'impossibilità di uscire facilmente da tale situazione. Unsplash, foto di Rene Böhmer
- 27) Uomo con bandiera di protesta per l'uguaglianza di diritti. Unsplash, foto di Mika Baumeister
- 28) Foto di un dormitorio allestito in vista dell'emergenza freddo dalla diocesi di Como, fonte immagini: Caritas Como
- 29) Uno dei dormitori attualmente utilizzato per fronteggiare l'emergenza freddo a Milano. fonte immagini: Comune di Milano
- 30) Occhi, Unsplash, foto di Leroy Skaland
- 31) Dormitorio allestito per l'Emergenza Freddo da Progetto Arca, foto di Progetto Arca
- 32) Homeless con il proprio cane, Unsplash, foto di Mika Baumeister
- 33) Disagio psicologico, fonte immagini: Unsplash, foto di Rene Böhmer
- 34) Facciata di Magazzini e Magazzini "Bis"
- 35) Uno dei sottopassaggi stradali minori che connettono via Sammartini a via Ferrante Aperti
- 36) I binari di raccordo passando sul retro di ogni Magazzino permettevano di trasportare le merci e di elevarle una volta in stazione al piano del ferro.
- 37) In alcuni casi il binario non si fermava alla porta presente sul retro, ma svoltando raggiungeva l'interno di alcuni Magazzini.
- 38) Attività presenti all'interno dei Magazzini Raccordati nell'anno 1986, fonte "C'è vita intorno ai binari", Associazione FAS-Gruppo Ferrante Aperti Sammartini, Franco Sala editore
- 39) Foto storica di una delle ultime attività che hanno lasciato i Magazzini Raccordati. fonte: Urbanfile
- 40) interni della pescheria all'ingrosso su via Sammartini
- 41) interni del locale Tunnel fotografia di Davide Hugo Manea
- 42) Uno dei Magazzini "bis" allo stato attuale fonte immagini: progetto fotografico personale
- 43) Immagine di uno dei Magazzini collocati in via Ferrante Aperti, Fuorisalone 2019, blog funkdesign.it di Riccardo Chiozzotto
- 44) Emigranti italiani affollati presso la Stazione Centrale di Milano fonte: "Le Fotostorie" patria indipendente, 16 dicembre 2007

- 45) Inserzione pubblicitaria su quotidiano italiano della Federazione Carbonifera Belga.
- 46) Articolo del 1956 relativo all'incendio accaduto all'interno di una miniera Belga in cui persero la vita quasi 300 minatori italiani, fonte: editoriale Patriaindipendente
- 47) Dormitorio della Casa degli Emigranti, Milano, 1907 fonte: Sito web della Società Umanitaria, "La Casa degli Emigranti", Claudio A. Colombo
- 48) Memoriale della Shoah, Milano. fonte: Bet magazine mosaico, sito ufficiale della comunità ebraica di Milano
- 49) Migranti Italiani, anni 50', discesa dal treno presso la Stazione Centrale di Milano
- 50) Progetto Arca distribuisce aiuti, pane e latte ai Migranti Siriani, Stazione Centrale di Milano, Agosto 2015
- 51) Chiusura ditta artigianale Boschi Bertinotti
- 52) Galleria di Raccordo dei Magazzini, com' era. fonte: "c'è vita oltre ai binari"
- 53) Galleria di Raccordo dei Magazzini, com' è
- 54) Dettagli della facciata di alcuni Magazzini. Fonte immagini: progetto fotografico personale
- 55-56-57-58) Immagini degli interni di alcuni Magazzini, fonte: progetto fotografico personale
- 59) Foto rappresentativa della relazione presente fra i Magazzini Raccordati e gli edifici di via Sammartini. fonte: progetto fotografico personale
- 63) Facciata di uno dei Magazzini Raccordati prima degli interventi di pulitura delle facciate, anno 2014 fonte: datrains.com
- 64) Facciata di uno dei Magazzini Raccordati dopo gli interventi di pulitura superficiale delle facciate durante la Fashion Week di Febbraio 2019. fonte: Elleddecor
- 65) Magazzini ai numeri 33 e 34 di via Ferrante Aporti. fonte: progetto fotografico personale
- 66) Parigi, 1986-1998 La riparazione della città diffusa fonte: Promenade Plantée: un "giardino continuo".
- 67) Promenade Plantée fonte: Michela De Poli e Guido Incerti, Atlante dei paesaggi riciclati, Milano 2014
- 68) Viadukt all'altezza degli ex-magazzini 27-28 e 29 fonte: EM2N.CH/Projects, Archdaily
- 69) Viadukt visto dall'alto e Markthalle fonte: EM2N.CH/Projects, Archdaily
- 70) Viadotto e Stazione Hofplein, Rotterdam fonte: teknoring.it
- 71) Il viadotto Stadtbahn di Vienna prima dell'avvio del programma di riqualificazione. Il progetto si è sviluppato in modo progressivo a partire dall'anno 1996 tramite una strategia definita "Incremental Planning sviluppata dall'architetto Silja Tillner. fonte: IMAGO / viennaslide
- 72) Il viadotto Stadtbahn di Vienna dopo l'intervento di riqualificazione fonte: <https://www.schnappen.at/oesterreich/index.php/schwerpunkt-wien/wien/1233-wien-b72>
- 73) Immagine del locale Rhiz durante la pandemia. fonte: Skug Musikkultur, Rhiz im Korona Kreis
- 74) Immagine del quartiere Southwark di Londra fonte: teknoring.it
- 75) Immagine della Low Line di Londra e relativa infografica
- 76) Immagine dell'intervento di riqualificazione di Koganecho. fonte: Archdaily, Laura Ghinitoiu
- 77-78-79) Incremental Planning – Cooperative Scenario and/or Masterplan? Long- and Short-Term Planning Horizon of Urban Design Projects within the Existing Urban Fabric. Analysis of Projects in Vienna and Switzerland with Regard to the Factors Triggering Varying Planning Times Silja Tillner, Real Corp, 2013, Planning Times
- 80) Time Machine Lee Broom, fonte: Divisare
- (81 e 82) Interventi realizzati durante il Fuori Salone fonte: Divisare
- 83) Intervento realizzato nel corso del Fuorisalone da parte dello studio Noroo Milano. fonte: Divisare
- (84 e 85) Eventi realizzati all'interno dei Magazzini Raccordati nel corso della fashion week. fonte: Pierpaolo Piccioli, Pambianconews
- (86 e 87) Immagini della situazione attuale di due Magazzini completamente vuoti collocati su via Ferrante Aporti e al numero 102 di via Sammartini
- 88) Immagine della Karl-Marx-Hof di Vienna, fonte: © Bwag/Commons
- 89) Rifugio Shelter from the Storm, fonte: Archdaily, Nicholas Worley
- 90) Visualizzazione di progetto "Shelter From The Storm / Holland Harvey Architects"
- 91) renderizzazioni di progetto di: Morris+Company. fonte: Archdaily, Niall Patrick Walsh. "Morris + Company Imagines London Tube Station Repurposed for the Homeless" 08 Jan 2019.
- 92) renderizzazioni di progetto di: Morris+Company, fonte: Archdaily, Niall Patrick Walsh. "Morris + Company Imagines London Tube Station Repurposed for the Homeless"
- 93) La Polveriera di Reggio Emilia, fonte: <https://lapolveriera.net/foto/spazi/>
- 94) "RI.ABI.LA.Via Achille Feraboli 15, Milano. fonte: Artribune, Openhouse Milano 2021
- 95) Interno di Light House. fonte: Dezeen, Jenna McKnight, 7 October 2015, foto di: Soopakorn Srisakul.
- 96) Immagini degli interni della "Fabrica" di Ricardo Bofill. fonte immagini: Living Corriere e Domus Web, fotografie di: Richard Powers, Louis Carbonell, Gregori Civera, Serena Vergano
- 97) Interni del Teatro Oficina. fonte: Archdaily, Gallery of Architecture Classics: Teatro Oficina, Lina Bo Bardi e Edson Elito, foto di Nelson Kon
- 98) Interni dell'Antivilla di Brandlhuber. fonte immagini: Archdaily, Antivilla / Brandlhuber+Emde, Burlon, foto di Erica Overmeer
- 99) Estrno dell'Antivilla di Brandlhuber. fonte immagini: Archdaily, Antivilla / Brandlhuber+Emde, Burlon, foto di Erica Overmeer
- 100) Interni dello studio di Arzignano di Amaa Architects. fonte: ArchDaily "Studio in Arzignano / Amaa", 24 Jul 2019. Foto di Simone Bossi e Francesca Vinci
- 101) Guest House Miss Opo, fonte: Archdaily, "MISS'OPO Guest House / Gustavo Guimarães" 06 Apr 2015. foto di: Carlos Trancoso, Mariana Lopes
- 102) Installazione Temp(l)i Moderni fonte: Divisare, "ZENO, ANDREA ZECCHETTI, FRANCESCO NOBILI, TEMP(L)I MODERNI, Biella, 2015" foto di: studio di architettura Zeno
- 103) Casa Studio di Luis Barragan, fonte: Archdaily, AD Classics: Casa Barragan, foto di René Burri, Steve Silverman
- 104) Immagini della Muralla Roja fonte: Divisare, foto di Andrés Gallardo
- 105) La muralla roja e il suo rapporto con il paesaggio. fonte: Architizer, foto di Sebastian Weiss
- 106) Esterni ed interno delle scuole Simon Weil. fonte: Archdaily, Eugeni Pons, David Romero Uzeda
- 107) Immagine dall'alto dell'intervento Big Bang. fonte: Divisare, foto di Amey Kandalgaonkar
- 108) Interni ed esterno di Moderna Museet. fonte: divisare, foto di Åke E:Son Lindman

INDICE DEI GRAFICI

- 0) Schema illustrativo delle diverse fasi del progetto (pag.16)
- 1) Piramide di Maslow, gerarchia dei bisogni umani (pag.42)
- 2) Parole chiave dell' approccio Strengths Based (pag.63)
- 3) Schema riassuntivo dell'approccio Strengths Based (pag.64)
- 4) Popolazione elusiva in Italia nel 2021 (pag. 74)
- 5) Provvedimenti di sfratto in Italia (pag 75)
- 6) Persone che vivono in povertà e abitazioni sovraffollate (pag.77)
- 7) Persone che hanno chiesto aiuto a Caritas nel 2020 (pag.79)
- 8) Andamento delle situazioni di necessità e confronto fra 2019 e 2020 (pag.79)
- 9) Persone che hanno fatto accesso al Piano Operativo Fead (pag.82)
- 10) Persone che hanno fatto accesso alle docce pubbliche (pag.82)
- 11) Persone che hanno fatto accesso al piano ResidenzaMi e relativa distribuzione (pag.82)
- 12) Accessi e persone prese in carico dal Centro Sammartini (pag.84)
- 13) Il piano freddo 2020/2021 e i posti nelle strutture dell'amministrazione comunale (pag.84)
- 14) I posti disponibili nelle strutture di accoglienza presenti a Milano (pag.84)
- 15) Distribuzione per municipio dei 587 senza fissa dimora individuati in strada il 19 Febbraio 2018. (pag 86)
- 16) Distribuzione geografica dei senza fissa dimora contati sulle strade di Milano il 19 Febbraio 2018. (pag 86)
- 17) Diffusione dei servizi di assistenza per senza fissa dimora presenti in Italia nel 2021. (pag 88)
- 18) Presenza del pubblico fra i servizi offerti: servizi per senza fissa dimora (pag 89)
- 19) Presenza del pubblico fra i servizi offerti: servizi di accoglienza e risposta ai bisogni primari (pag 89)
- 20) Percentuali dell'utenza coperta da servizi pubblici per assistenza ai senza fissa dimora (pag 89)
- 21) Possibilità progettuali, debolezze e punti di forza dei Magazzini Raccordati (pag 144)
- 22) Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona (pag 146)
- 23) Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-parola rappresentativa (pag 147)
- 24) Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-idee (pag 148)
- 25) Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-proposte libere (pag 148)
- 26) Analisi dei dati ottenuti dal questionario sottoposto agli abitanti della zona-apertura, accoglienza e integrazione (pag 149)
- 27) Fasi dell'incremental planning (pag 168)

INDICE DELLE TABELLE

- 0) Tipologia europea sulla condizione di senza fissa dimora e sulla grave esclusione abitativa (pag.28)
- 1) Punti chiave dell'approccio Strengths Based (pag 65)
- 2) Suddivisione per tipologia, genere di servizi offerti e destinatari delle associazioni Milanese che aiutano persone bisognose

RINGRAZIAMENTI

Vorrei dedicare questo spazio a chi, con dedizione e pazienza, ha contribuito alla realizzazione di questo elaborato e al raggiungimento di questo obiettivo.

Un ringraziamento particolare va innanzitutto al docente relatore di questa tesi: il professor Crespi Luciano che mi ha seguito e guidato non soltanto nella stesura di questo elaborato, ma nel mio intero percorso di studi vedendomi crescere e maturare dal Laboratorio di Fondamenti del Progetto fino ad ora. Ringrazio il professore per avermi sempre comunicato una forte passione e dedizione per la progettazione e per aver accolto con entusiasmo la proposta di ricerca avanzata spronandomi nel concepimento di un progetto ambizioso divenuto di revisione in revisione sempre più completo e solido. Ringrazio il professore per avermi offerto questa meravigliosa possibilità e per aver coinvolto Fassi Davide, correlatore di questa tesi, nonché risorsa imprescindibile per l'analisi del contesto e della zona. Ringrazio entrambi per l'immensa pazienza e disponibilità dimostrata nel corso di più di un anno di ricerca e progettazione.

Ringrazio la prof.ssa Murialdo per avermi gentilmente fornito i disegni tecnici dello stato di fatto a cui ho fatto riferimento e il prof. Borsotti e l'arch. Ronchi per le articolate informazioni e documentazione in merito all'attuale stato dei Magazzini Raccordati. Ringrazio inoltre l'associazione MIA (Milano in Azione) per avermi permesso di partecipare ad una delle uscite serali con l'unità di strada e gli studi di architettura Gruppo SPA srl e IDEA events eu. che hanno contribuito al rafforzamento delle mie capacità tecnico rappresentative nel corso di un'esperienza di tirocinio curricolare e di un tirocinio extra-curricolare dunque ringrazio entrambi.

Un ringraziamento speciale, e forse in questo caso "grazie" è una parola fin troppo scarna e riduttiva, è destinato ai miei genitori Rosa e Stefano per avermi supportato e sostenuto fino a questo momento e per essersi fidati delle mie scelte offrendomi i mezzi per realizzare i miei sogni. Vi ringrazio perché senza il vostro appoggio e il vostro affetto nulla di tutto questo sarebbe stato possibile. Grazie per non aver mai smesso di credere nelle mie capacità.

Ringrazio Filippo, mio fratello maggiore e medico di fiducia per le numerose chiacchierate e per avere spesso dato ascolto alle mie ansie e preoccupazioni, senza avermi ancora somministrato, che io sappia, una dose di Valium. Ringrazio Enrico, mio fratello minore perché con la sua dolcezza e ironia ha saputo ridare un tono a numerose giornate storte.

Un ringraziamento sentito va anche alla mia nonna Scolastica che mi ha sempre accolto con le braccia aperte e il caffè sui fornelli e mia zia Loretta, docente di lettere, che ha speso tempo prezioso nella rilettura dell'intero elaborato suggerendomi alcune correzioni formali e grammaticali, ma, soprattutto, dandomi forza nel momento in cui più ne ho avuto bisogno.

Ringrazio di cuore tutti i compagni e le compagne di gruppo con cui ho collaborato nel corso degli anni. In questa occasione, ho capito a fondo il valore del lavoro di gruppo e mai come ora ho avvertito il bisogno di confrontarmi con voi. Da ognuno ritengo di aver appreso qualcosa di cui ho potuto fare tesoro nel mio percorso e per questo vi ringrazio. In particolare ringrazio Diletta, Martina, Ivanka, Andrea, Pier e Miriam che mi sono stati particolarmente vicini in quest'ultimo periodo. A questo proposito, ringrazio anche Valentina, la coinquilina e persona meravigliosa con la quale ho vissuto nel corso dell'ultimo anno accademico. Valentina mi è stata accanto durante l'intero processo di ideazione di questo lavoro sopportandomi e supportandomi in una fase molto delicata.

Un immancabile ringraziamento è dovuto inoltre alla mia “famiglia di Hannover” e alla frizzantezza dei miei designers preferiti, nonché valore aggiunto indiscusso di questi cinque anni. Anna, Ivana, Marco Previdi, Marco Paris, Priscilla e Virginia, grazie perché sono certa che ovunque ci troveremo, un modo per incontrarci e “fare qualcosa insieme”; che sia un progetto, una gita o un risotto fuxia, ci sarà sempre.

Un enorme e doveroso grazie è rivolto poi alle mie quattro amiche di sempre Maria, Valentina, Francesca e Anna. Tutte diverse e ognuna speciale. La vostra amicizia è per me preziosissima e rara. Senza di voi non sarei la persona che sono. Grazie per aver condiviso con me gli alti e bassi di questo periodo e per essere sempre state al mio fianco donandomi la spensieratezza di cui avevo bisogno.

Ultimo, ma non meno importante è un ringraziamento a Mattia, la persona che dal secondo anno di università mi ha accompagnata in questo percorso e che, nonostante la distanza, un erasmus e due lockdown mi ha sempre supportata, ascoltata e sostenuta. Mi auguro di continuare a camminare insieme verso l'alba di nuovi e luminosi orizzonti.